SESSIONE 1867

PRIMA DELLA X LEGISLATURA

N° 215-A

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL

CORSO FORZOSO DEI BIGLIETTI DI BANCA

deliberata nella Tornata del 10 marzo 1868

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Seismit-Doda, Cordova, Rossi Alessandro,
Sella, Messedaglia, Lampertico, Lualdi

PARTE I

(Relazione presentata alla Camera il 28 novembre 1868)

Camera dei deputati
Archivio storico

STATO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca Nazionale nel regno d'Italia

§ 1.

Dalla unione delle due Banche di Genova e di Torino, approvata quella nel 1844, questa nel 1847, che però aveano cominciato le operazioni, la prima nel 1845, la seconda solo il 1° ottobre 1849, si è formata per l'autorizzazione del regio decreto 14 novembre 1849 sancito da legge 9 luglio 1850 la *Banca Nazionale*. Nel 1859, in forza de'poteri straordinari, essendosi col decreto 11 luglio estesa la sua azione ai paesi di Lombardia, di Parma e di Modena che si fossero occupati, dal Governo d'accordo colla Banca se ne riformarono gli statuti che vennero approvati col decreto del 1° ottobre e son tuttora quelli in vigore.

Erano già istituite per legge 11 luglio 1852 una succursale a Nizza marittima ed a Vercelli, e in forza della legge stessa una terza succursale, apertasi nel 1855 ad Alessandria. Istituitasi per legge 27 febbraio 1856 la succursale di Cagliari, si era pur data facoltà alla Banca di stabilirne altre dietro di che fu istituita quella di Cuneo.

Ora pegli statuti del 1859 la Banca Nazionale dovea avere una sede a Milano, Genova, Torino, ed una succursale ad Alessandria, Cagliari, Cuneo, Nizza, Vercelli: e poteva per deliberazione degli azionisti e coll'approvazione del Governo stabilirne altre in quella città dello Stato, dove sarebbe giudicato conveniente e così pure trasferirne una od altra delle succursali già esistenti.

Coll'ampliarsi del regno, il Consiglio superiore della Banca chiese ed ottenne dall'Assemblea generale degli azionisti nell'adunanza del 12 novembre 1860 l'autorizzazione di convenire comunque ad effetto colle Banche già esistenti nei paesi che si annettevano all'antico Stato la cessazione del loro esercizio per essere surrogate da una succursale della Banca Nazionale. Coll'accrescere le succursali, il Consiglio superiore della Banca si ripromettteva, che si sarebbe viepiù estesa la circolazione dei biglietti, che se ne sarebbe accresciuto anche l'uso, e quindi diminuite le richieste di convertirli in contanti, che infine si sarebbero ottenuti dalla Banca nuovi profitti coll'aumento delle sue operazioni bancarie.

Il Governo stimò in fatto di poter applicare anche fuori degli antichi confini la facoltà che danno gli statuti della Banca di approvare nuove succursali: e come trasferiva nella città di Porto Maurizio la succursale di Nizza

(decreto 12 dicembre 1860) e istituiva succursali a Bergamo, Brescia, Como, così in pari tempo ne istituiva una a Modena (decreto 12 novembre) e poco dopo ad Ancona e Perugia (20 gennaio 1861) e in seguito a deliberazioni degli azionisti della Banca di Parma e di quella di Bologna, colle quali acconsentivano la cessione delle due Banche alla Banca Nazionale, approvava quelle di Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Ravenna (24 febbraio). L'anno stesso, con decreto del 18 agosto veniva istituita una sede a Napoli ed una a Palermo, ed undici succursali, di cui una a Pavia, una a Sassari, una a Cremona, le altre otto nelle provincie meridionali. Nella relazione del ministro Cordova che precede questo decreto, si dava risalto all'utilità delle nuove sedi e succursali, « che nelle provincie meridionali soccorressero in pari tempo il commercio ed insegnassero con l'esempio le operazioni del credito pubblico, il quale veramente vuol essere inaugurato con una società provata e sicura in quei luoghi dove la fede pubblica fu spesso violata e distrutta. » Fino a questo punto l'estensione della Banca Nazionale anche fuori dell'antico Stato non era seguita nè più nè meno che come una applicazione di quelle facoltà che già gli statuti davano per nuove sedi e succursali dentro ai confini del 1859: senza cioè che coll'ampliamento delle operazioni della Banca si pensasse all'aumento del suo capitale o riforma dei suoi statuti. Anzi nell'ordinanza del 12 novembre 1860, in cui fu demandata al Consiglio superiore della Banca la creazione di nuove sedi e succursali, si era dichiarato dalla direzione che per questo non si sarebbe aumentato il capitale. Ora la relazione che precede il decreto del 1861 fa conoscere che la Banca ed avrebbe aumentato il capitale e acconsentita la riforma degli statuti, ma considerandosi per questo necessaria una legge, il decreto si limitava ad ordinare che per l'occorrente aumento del capitale sociale della Banca si sarebbe provveduto con legge.

Essendo presentato al Senato un progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia mediante la fusione della Banca Nazionale Sarda e della Banca Nazionale Toscana, e del Senato essendo stato approvato il 3 agosto 1863, alla Camera dei deputati non [illegible] [illegible] della Commissione parlamentare; nè [illegible] [illegible] del Governo a Firenze, non vi sarebbe più luogo a discussione, come non ebbero seguito i decreti reali del 23 ottobre 1865, confermati con altri [illegible] per la Banca d'Italia, coll'altro la convenzione del settembre. Tutto ciò da parte della Banca.

Nel decreto reale bensì del 29 giugno 1865, nel provvedimento dato alla Banca vari provvedimenti di cui ci accadrà dire altrove, mentre rimane completamente ordinate le sedi di Napoli e di Palermo, (istituite, è vero, sino dal 1861, ma non ancora pareggiate in fatto alle altre sedi), veniva trasferita a Firenze l'amministrazione centrale della Banca, e quindi istituita a Firenze una nuova sede. Questi provvedimenti venivano, nella relazione che precede il decreto, dichiarati per necessaria conseguenza del trasferimento a Firenze della sede del Governo,

non essendosi fino allora in Toscana istituite sedi o succursali della Banca, e non potendo rimanere divisa dalla sede del Governo l'amministrazione centrale della Banca con cui il Tesoro dello Stato è in continue relazioni.

Una nuova sede da ultimo venne approvata con decreto del 20 gennaio 1867 per Venezia; e già nel 1866 si erano aperte quattro succursali anche nelle provincie venete (decreto 6 dicembre 1866).

La Banca Nazionale così ha ormai esteso la sua azione in tutta l'Italia, ed oltre le sedi di Genova, Torino, Milano, Napoli, Palermo, Firenze, Venezia, aveva già aperto nel 1867 in tutte le parti del regno 52 succursali (1).

Notammo le ragioni di pubblico interesse che si fecero valere per questa estensione, come dobbiamo pure notare che forse in verun luogo la Banca si è stabilita senza esservi preceduta da domande di camere di commercio, di municipi, di deputazioni provinciali. Notammo del pari gli atti del potere pubblico che la sancirono, ed il modo con cui avveniva l'estensione, dapprima come una semplice applicazione degli statuti del 1859, e l anzi neanco completa, tantochè creandosi nuove sedi ancora non si attuavano effettivamente con tutte le attribuzioni delle sedi anteriori, ed in seguito invece come un'applicazione degli statuti tale che importava con sè nuove guarentigie, nuovi ordinamenti. Non anticipiamo giudizi di sorta; non facciamo che esporre i fatti come sono; e per quanto pure notissimi, non dobbiamo tacerne alcuno per non presentare manchevole la storia dei nostri istituti di credito, nè lasciare dei vuoti in quella serie di elementi che tutti devonsi avere presenti per formarsene quanto più è possibile una conoscenza completa.

§ 2.

La Banca di Genova si era pertanto costituita da una società anonima col capitale di 4000 azioni da mille lire ciascuna: e con altrettante la Banca di Torino. Per legge 11 luglio 1852, a questi otto milioni si aggiunsero altri 24 milioni, divisi anche questi in azioni da 1000 lire. Estendendosi nel 1859 la Banca alla Lombardia, si sono emesse 8000 azioni; e quindi il capitale raggiunse la somma di 40 milioni divisi in 40,000 azioni. Col decreto del 29 giugno 1865 si aumentò il capitale a 100 milioni, diviso così tutto insieme in 100,000 azioni, e di queste nuove sessantamila che lo costituirono, 12,500 ne vennero distribuite nel 1865, 20,000 nel 1866, settemila cinquecento nel 1867; rimanevano adunque da emettersi ancora 20,000 azioni.

Il modo tenuto, ad ogni nuova emissione di azioni, pel loro collocamento sin da principio fu questo: di riservarne parte ai fondatori e primi soscrittori (preferenza sancita nell'art. 98 degli statuti), e parte porne alla pubblica sottoscrizione.

(1) Documento n° 2.

Delle 8000 azioni della Banca di Genova e di Torino, 2600 di cadauna furono poste alla pubblica sottoscrizione; 1400 di caduna riservate ai fondatori. Le 24,000 azioni, emesse per legge del 1852, si distribuirono tra i possessori delle prime 8000, azioni. Le 8000 azioni, emesse nell'occasione che la Banca estendeva la sua azione alla Lombardia, furono poste alla sottoscrizione pubblica nella Lombardia stessa; le 12,500 del 1865 alla pubblica sottoscrizione nelle provincie meridionali. Le 20,000 emesse nel 1866 furono distribuite tra i possessori delle prime 40,000; e delle 7500 emesse nel 1867, 4000 se ne assegnarono agli azionisti dello stabilimento mercantile di Venezia, 2500 vennero poste alla pubblica sottoscrizione nel Veneto e le altre mille distribuite ai funzionari dei nuovi stabilimenti della Banca nel Veneto sino alla concorrenza del numero che per gli statuti devono possedere.

Per le azioni che furono emesse nel 1859 si è fatto pagare il premio di lire 200; per quelle emesse nel 1865 il premio di lire 350 per ciascuna: tanto l'uno come l'altro in aumento del fondo di riserva (art. 101 statuti 1859 e art. 10 regio decreto 29 giugno 1865). Quelle distribuite per legge dell'11 luglio 1852 furono distribuite al pari (art. 1), e così quelle distribuite nel 1866 (art. 10 decreto 29 giugno 1865). Le 4000 assegnate agli azionisti dello stabilimento mercantile di Venezia portarono il premio di lire 200 ciascuna, in aumento del fondo di riserva; le altre, tanto quelle poste alla pubblica sottoscrizione come quelle distribuite tra i funzionari della Banca nel Veneto, il premio di lire 420 per azione, delle quali 200 andarono in aumento del fondo di riserva, e così, il fondo di riserva essendo completato, ossia avendo raggiunto il quinto del capitale sociale (art. 45 degli statuti), le altre 220 vennero passate negli utili del secondo semestre del 1867 (decreti 18 luglio e 22 agosto 1867 in conformità al decreto del 1865).

Queste emissioni di nuove azioni ebbero il più splendido accoglimento. La sottoscrizione si è chiusa tanto nelle provincie meridionali il 1865, come nelle venete il 1867 ancora il primo giorno, essendosi sino dal primo giorno sottoscritto per molte più azioni che non ne fossero offerte. Nelle provincie meridionali eransene offerte 12,500, e si sottoscrisse per 39,296; nelle provincie venete per 2500 che venivano offerte, la sottoscrizione fu di 15,122 da parte di 1102 sottoscrittori. Avverte la direzione della Banca, che la sottoscrizione fu chiusa il primo giorno comunque si fosse aperta per più giorni, e questo perchè gli speculatori, con grosse sottoscrizioni fatte all'ultima ora, non riducessero al minimo le offerte anteriori; alla riduzione poi non andarono soggette le sottoscrizioni per un'azione sola.

§ 3.

Vediamo pertanto qual fosse il progresso degli affari della Banca di mano in mano che la Banca andava così estendendo la sua azione ed accrescendo il suo capitale. Per ora consideriamone l'importanza degli affari complessivamente;

desumiamola dunque dal *movimento annuo* delle casse della Banca, cioè dalle annue riscossioni e pagamenti: in numerario, biglietti, assegni, insomma qualunque sieno. Mettiamone sott'occhio il prospetto generale:

	Incassi fatti dalla Banca.	Pagamenti fatti dalla Banca.	Totale.
1858	470,124,515	459,465,071	929,589,586
1859	570,952,932	615,254,388	1,186,207,320
1860	855,316,670	839,237,926	1,694,554,596
1861	1,300,682,684	1,298,434,038	2,599,116,722
1862	1,664,627,866	1,670,888,610	3,335,516,478
1863	2,029,316,977	1,976,918,221	4,006,235,198
1864	1,854,297,413	1,854,213,791	3,708,511,204
1865	2,638,631,563	2,612,630,295	5,251,261,858
1866	2,127,138,177	2,378,742,427	4,505,880,604
1867	1,917,882,384	2,177,798,327	4,095,680,711

Cominciando dal 1859, dall'anno in cui la Banca cominciò ad allargarsi fuori degli antichi confini, le riscossioni della Banca ed i pagamenti montarono a ben trenta miliardi. Non tutti gli anni contribuirono a questa somma con un accrescimento regolare e continuo; aumenti e diminuzioni si alternano; per esempio nel 1864 troviamo il giro inferiore di 300 milioni a quello del 1863, e nel 1867 minore di circa 400 a quello del 1866; diminuzione la prima da attribuirsi alla concorrenza di più lucrosi impieghi per cui meno affluiscono i capitali a trovare collocamento nella Banca, e la seconda al prestito di 250 milioni che ingrossa le partite del 1866. Ma riservandoci di vedere più particolarmente le ragioni di questi divari sì notevoli, qui basta rilevare che ora è di treggiando ora avanzando, il movimento annuo si trova elevato a più di 4 miliardi dal miliardo che nel 1858 non avea raggiunto e che nel 1859 superò di 186 milioni. E si noti che questi 4 miliardi del 1867 rappresentano veri affari, cioè riscossioni fatte da estranei e pagamenti fatti ad estranei; laddove prima del 1866 le somme di questo prospetto comprendono anche le riscossioni e pagamenti tra istituto e istituto della Banca stessa.

§ 4.

Riservandoci di parlare in seguito di que' servigi che, senza essere d'indole bancaria, tuttavia si trovano assunti dalla Banca, riepilogando ora in termini generalissimi i servigi ch'essa rende nei limiti d'istituto bancario, si può dire che funge nello stesso tempo, come Banca di sconto, come Banca di deposito, come Banca di circolazione.

Come Banca di *sconto*, la Banca fa anticipazioni sopra effetti di commercio

anticipazioni sopra deposito di titoli, sete e metalli preziosi. Fa anticipazioni sopra effetti di commercio scontando lettere di cambio ed altri effetti di commercio a ordine, pagabili in una delle città dello Stato, ovvero a Parigi, Lione Marsiglia e Ginevra, purchè siano pagabili al più dentro tre mesi e rivestiti di tre firme; ammette però allo sconto anche gli effetti a due sole firme, ove alla guarentigia di queste due firme si aggiunga il deposito d'azioni della Banca, di effetti pubblici dello Stato, di cedole emesse da provincie e città, di azioni ed obbligazioni di Società industriali delle quali lo Stato abbia guarentito un interesse, ovvero di dichiarazioni di merci esistenti nei pubblici magazzini legalmente autorizzati (articoli 16 e 24 degli statuti). Fa antecipazioni sopra deposito di verghe e monete d'oro e d'argento, di cedole ed obbligazioni del debito pubblico dello Stato, di Buoni del Tesoro, di prestiti di città e provincie, di sete greggie e lavorate, di azioni ed obbligazioni d'imprese industriali, delle quali lo Stato abbia guarentito un interesse (articolo 17) ed infine sopra altri depositi che in questo riguardo vi sieno dalle leggi equiparati, come furono le cartelle del credito fondiario (legge 14 giugno 1866).

Come Banca di *deposito*, riceve in conto corrente le somme che le vengono versate e paga i mandati ed assegni che pel loro ammontare vengono emessi da chi ne ha il credito; s'incarica per conto de' particolari e dei pubblici stabilimenti dell'esazione gratuita di effetti esigibili nelle sue sedi e succursali; tiene una cassa di depositi volontari per titoli e documenti, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi (articolo 16).

Come Banca di *circolazione* emette biglietti pagabili in contante al portatore ed a vista, il massimo dei quali è di lire mille, ed il minimo, fino all'introduzione del corso forzato era di lire 20 (articolo 20); i biglietti all'ordine trasmissibili per via di girata (articolo 21).

§ 5.

Ora consideriamo l'importanza degli affari della Banca come Banca di sconto; e prima di tutto delle anticipazioni sopra effetti di commercio, delle vere operazioni di sconto, degli sconti propriamente detti. Diamone intanto un prospetto generalissimo.

Nel 1859 furono scontati		40,758 effetti per la somma di lire		223,606,456
1860	»	52,503	»	247,795,975
1861	»	65,485	»	303,238,148
1862	»	120,025	»	465,469,753
1863	»	137,152	»	448,970,184
1864	»	141,346	»	409,337,235
1865	»	177,764	»	533.112,475
1866	»	166,122	»	534,876,508
1867	»	178,643	»	554,191,093

Nel 1858 eransi scontati 39,312 effetti per 227,868,922 lire.

Nel 1867 adunque troviamo più di quattro volte maggiore del 1859 il numero degli effetti scontati, e più che raddoppiata la somma scontata. Però balza all'occhio che l'aumento degli sconti non è in proporzione dell'aumento degli affari che abbiamo veduto nel 1867 raggiungere una somma più di quattro volte maggiore che nel 1858. Del resto il progresso degli sconti fu continuo e non interrotto che nel 1863 e nel 1864; nel 1863 eravi anzi stato un aumento per quasi tutto l'anno, quando negli ultimi tre mesi l'Italia risentì anch'essa la crisi finanziaria contemporaneamente manifestatasi in tutta l'Europa, e ne subì le conseguenze anche l'anno successivo.

Giova distinguere quanto di questo aumento devesi di mano in mano attribuire ad una estensione della Banca a paesi nuovi, e quanto ad un accrescimento di operazioni nei paesi dove già aveva i suoi istituti.

All'aumento di	che l'anno		offre complessivamente in confronto del		gl'istituti nuovi contribuirono
55,442,173 . . .	1861	. . . . .	1860	. . . . .	26,699,804
162,231,605 . . .	1862	. . . . .	1861	. . . . .	18,400,201
123,775,240 . . .	1865	. . . . .	1864	. . . . .	19,467,355
1,764,033 . . .	1866	. . . . .	1865	. . . . .	7,443,694
19,314,585 . . .	1867	. . . . .	1866	. . . . .	6,650,427

Negli anni 1863 e 1864, come abbiamo avvertito, invece di aumento ci fu diminuzione; pure in que'due anni si erano aggiunte per parte d'istituti nuovi lire 1,361,510 nel 1863, e 948,443 nel 1864; ed anche si noti che nel 1866 l'aumento generale degli affari della Banca non essendo stato che di un milione e sottecento mila, ci sarebbe stato diminuzione senza gl istituti nuovi che concorsero per 7,443,694.

È notissimo che la Banca di Londra varia la ragione dello sconto, tenendola più alta quando il denaro scarseggia e ribassandola quando abbonda; mentre invece il Banco di Francia aveva per sistema di mantenerla sempre fissa e invariabile, dovendosi secondo questo sistema ammettere per compensato quel di più che si fa pagare negli anni che il danaro abbonda con quel tanto di meno che si fa pagare quando scarseggia. Mentre la Banca di Londra faceva così variare costantemente il suo sconto dal 2 mezzo al 6 per cento, lo portò poi anche al 10, il Banco di Francia per ben 26 anni, dal 1821 al 1847 il mantenne fisso e invariabile al 4 per cento, e dopo averlo per poco elevato al 5 per cento, lo aveva ricondotto all'antico limite, quando nel 1852 ne decampò ed ora lo varia esso pure. Col sistema prima seguìto dal Banco di Francia, si è il Banco che fissa lo sconto; col sistema del Banco di Londra, seguìto adesso dal Banco di Francia, il Banco non fa che conformarsi al prezzo corrente: col primo

sistema il Banco è come un sostegno con cui si vuole mantenere l'acqua allo stesso livello; col secondo non fa che segnare dov'essa arriva.

La Banca Nazionale si attiene appunto al sistema di variare lo sconto a seconda che ne è il bisogno. Se è il Consiglio superiore della Banca che ne stabilisce la misura (art. 61); non n'è stabilito il limite da una prescrizione degli statuti, o altrimenti da meta costantemente la stessa. Noi vediamo quindi lo sconto variare da 4 50 per cento al 9 per cento; e talora in un anno ripetersi le variazioni frequenti, talora farsi anche rapide e brusche. Nel 1861 lo sconto che dal 1° al 3 gennaio era al 5 per cento, dal 4 al 9 fu al 5 1/4 per cento; quindi tra il gennaio e il settembre alternò due volte tra il 7 per cento e il 6 per cento; tra il settembre e il dicembre da 5 e mezzo si elevò a 6 e mezzo per ritornare a 5 e mezzo: in un anno dunque nove diverse ragioni di sconto, e tre diverse ragioni di sconto in nulla più di 10 giorni. Queste variazioni si fanno dipendere « dalle fluttuazioni del mercato monetario il quale durante l'anno fu assai agitato, ora sotto l'influenza della crisi americana e delle conseguenti spedizioni di numerario agli Stati Uniti dall'Inghilterra, per cui la Banca di Londra si vedeva obbligata ad elevare gradatamente lo sconto sino all'8 per cento, ora per effetto della crisi annonaria di Francia che portava lo sconto di quel grande stabilimento al 6 per cento. » Nel 1862 invece lo sconto, mantenutosi a 5 1/4 per cento fino all'11 febbraio, fu poi per tutto l'anno del 5. Nel 1863 variò 7 volte tra il 5 per cento ed il 9 per cento; e in meno di due mesi variò di 4 per cento. Tra il 5 e il 9 per cento variò nel 1864 nove volte: « ed altrimenti non può essere (osserva la Banca) in un'epoca in cui la creazione di enormi quantità di titoli pubblici e privati non può a meno di avere grandemente alterata la proporzione tra le speculazioni e il capitale e reso quest'ultimo estremamente sensibile ad ogni variazione nelle generali condizioni politiche ed economiche. » Dal 7 per cento, al principio del 1865, si provò alla fine dell'anno ridotto al 6, e dal marzo all'ottobre era stato anche del 5. Nel 1866 poi dal 5 gennaio al 24 febbraio era stato del 7 per cento; il 24 febbraio fu ridotto al 6 per cento; ed al 6 per cento si mantenne per tutto l'anno. Aveva deliberato il Consiglio della Banca il 14 novembre di ribassarlo al 5 per cento; il ministro delle finanze vi si oppose, valendosi della facoltà che gli dà il decreto del 1° maggio 1866, per cui (art. 9), come gli altri istituti di credito accennati nel decreto, così la Banca Nazionale non può variare il saggio dello sconto, senza l'autorizzazione del ministro delle finanze; e vi si oppose (ne fa menzione la Banca) preferendo che lo sconto si mantenesse elevato per non dar luogo ad un aumento di biglietti, quando con una riduzione di sconto ne fosse facilitata la domanda. La riduzione fu però acconsentita il 23 aprile dal suo successore, e quindi lo sconto, che pur anco nel 1867 si era mantenuto al 6 per cento, dal 24 aprile a tutto il rimanente dell'anno fu del 5 per cento.

Sono nel 1863 e nel 1864 vedemmo lo sconto elevarsi fino a 9 e mantenersi per lunghi tratti così elevato. Ci piace addurne i principii sui quali il direttore

generale nell'adunanza degli azionisti il 29 marzo 1864 fondava questa decisione e propositi della Banca:

« A fronte dell'aumento del prezzo del danaro in tutti i mercati europei, a fronte dell'irresistibile tendenza del numerario a portarsi dove più vantaggioso se ne presenta l'impiego, sarebbe opera più che vana di danno gravissimo alla Banca, al paese intero, lo sforzarsi di tenere il prezzo del denaro al disotto della misura a cui lo spingono le condizioni economiche del paese stesso. Quando le domande d'impiego superano i capitali disponibili, si hanno due espedienti da adottare, aumentare lo sconto, o restringere le assegnazioni agli impieghi. Entrambi i mezzi tendono a produrre una riduzione negli affari della Banca, al fine di stabilire l'equilibrio tra le domande d'impiego ed i mezzi disponibili; ma il primo espediente produce la riduzione naturalmente, il secondo violentemente: è dunque a preferirsi il primo. E questa verità fu assai bene sentita quando la misura dell'interesse era infrenata da disposizioni legislative. Allora la Banca, non potendo elevare lo sconto al disopra del 6 per cento, era costretta a restringere le assegnazioni agl'impieghi; e gl'imbarazzi del commercio risultavano allora così gravi che da ogni parte si domandò al Governo, al Parlamento la libertà dell'interesse, onde la Banca potesse trovare nell'aumento dello sconto il correttivo che fino allora aveva per necessità cercato nella parsimonia degl'impieghi. Fu sentita altresì in altri paesi, dove o la libertà dell'interesse è stata prima che da noi proclamata, o mancando il coraggio di adottarla venne accordato alla Banca il privilegio di oltrepassare il limite imposto dalla legge ai particolari. »

Or bene, nel 1866 si chiese alla Banca da varie parti che si elevasse lo sconto; ma questa volta la Banca non applicò i principii che avevano formulati così nettamente nel 1864. Quali cagioni abbiano esercitato la Banca, vedremo in seguito, allorchè dobbiamo discorrere dell'attuale, precedettero il decreto del primo maggio, qui basta constatare il fatto che, lungi da un aumento nello sconto, nell'aprile ebbe una diminuzione, fino al 24 febbraio era stato del 7, ed allora si ridusse al 6, e che nel corso dell'anno la Banca avrebbe per conto suo attuata un'ulteriore riduzione, riduzione che attuò l'anno seguente, appena non vi si oppose il ministro delle finanze.

§ 6.

Hannovi Banchi, come quello di Francia, che si prefiggono ed impongono certe cautele, mancando le quali, per quanto pure apparissero d'altronde non opportune, non si concede lo sconto; altri invece, come quello di Londra, giudicano della bontà della cambiale in se stessa e non da quelle condizioni stabilite in via assoluta ed anticipatamente. La Banca Nazionale segue il primo di questi metodi; e quindi, come abbiamo accennato più sopra, non ammette allo sconto [illegible] cambiali [illegible] firme, ovvero anche con due sole firme, ma

allora accompagnate da un'altra di quelle guarentigie che abbiamo annoverato.

Se in un effetto di commercio, che infine dev'essere l'espressione di una vendita e di una compra, le due prime firme rappresentano i due che han preso parte diretta all'affare, cioè il compratore e il venditore, il primo che invece di contante dà la cambiale, l'altro che la accetta, un'altra firma, che si richieda, rappresenta l'intervento di un terzo che risponde della cambiale e la fa sua. Avvi chi stima una necessità per un grande istituto bancario di circolazione il richiedere la terza firma, la quale diventi mallevadrice della verità dell'affare, che viene espresso dalla cambiale e della fiducia che meritano i due contraenti; e così liberi il Banco da ricerche, le quali in tanta vastità di operazioni non potrebbe esso praticare opportunamente. Altri invece osservando che questo servigio, che fa chi appone la terza firma, è un servigio che bene spesso si trova difficoltà di conseguire, ovvero si consegue solo a caro prezzo, e che d'altronde la Banca potrebbe dispensare da quest'obbligo di ricorrere ad altri, dacchè essa medesima avrebbe nelle Commissioni locali di sconto la comodità di assicurarsi direttamente intorno alla bontà dell'affare, vorrebbe tolto quest'obbligo della terza firma; e in ogni caso stima che invece di riversare su altri uno dei due elementi che concorrono a determinare lo sconto, il pericolo, cioè, il rischio cui si va incontro, la Banca stessa potrebbe farsi assicuratrice. Non è qui luogo da siffatte indizi: solo era d'uopo constatare le diverse opinioni che come in Francia, così in Italia si hanno su questo proposito, e l'altro il fatto che per gli statuti della Banca la terza firma è d'obbligo. Senza ripetere cose su quelle mallevadrici che possono farne le veci, dobbiamo però accennare che a quella di esse, la quale consiste nell'aggiungere alle due firme un certificato di deposito di merci in un pubblico magazzino, il decreto 29 giugno 1865 aveva data una applicazione coll'equiparare alle dichiarazioni di merci esistenti nei pubblici magazzini gli ordini in derrate e zolfi (articolo 9), che sono tanto in uso nelle provincie meridionali, e che poi dovevano, come fu in fatto, estendersi dal Codice di commercio a tutto il regno. La legge poi 14 giugno 1866, come accennammo, dichiarò che la Banca Nazionale può ammettere allo sconto effetti rivestiti di due sole firme anche quando per garanzie di queste siavi un deposito, ovvero un trapasso di cedole del credito fondiario. Dai progetti consegnati alla Commissione non si può desumere quanti effetti siansi scontati con due sole firme e quindi coll'aggiunta di un deposito, se non per effetti con due sole firme, portati dal Banco sconto e sete, per cui al 31 marzo 1868 ci erano in deposito 10 milioni. Al 31 marzo 1868 ci erano in deposito per garanzia di effetti scontati sia con due sole firme, sia con più, azioni della Banca per un valore capitale di 1,700,300 in 51 depositi: rendita italiana per 2,427,384 20 in 96 depositi; obbligazioni delle ferrovie meridionali 67,875,000 in 4; altri valori 551,151 in 15 depositi. La Banca infine assicurava la Commissione di non omettere alcuna avvertenza, perchè non

si aprano la via allo sconto effetti che non rappresentino un'operazione reale di commercio; i così detti effetti di circolazione, di cui è già proibito lo sconto dall'articolo 28 degli statuti; gli effetti, come dice l'articolo quinto della legge 14 aprile 1803 per la Banca di Francia, che sono creati per sola collusione dei firmati, senza causa nè valore reale.

§ 7.

Non basta del resto per un Banco la sicurezza di conseguire il credito, è necessario pur anco di riscuoterlo entro breve tempo; è solo questo il modo di tener vivi gli affari del Banco e di moltiplicarli nell'atto stesso che il Banco perennemente rinnova le fonti, con cui ad un bisogno può corrispondere a subitanee domande. Se i prestiti vengono in via media, per esempio, solo per 45 giorni, dacchè in un anno questo periodo si rinnova otto volte, con soli 20 milioni, ecco farsi in un anno dei prestiti per 160 milioni. Gli statuti della Banca sono in questo proposito netti e precisi, nel restringere a tre mesi il termine dentro cui deve pagarsi l'effetto ammesso allo sconto. Il prospetto che trovasi nei documenti, dimostra per ogni succursale e per ogni anno quale fosse in media il termine della scadenza, sempre nel giro di tre mesi (1).

La Banca però dichiara di non ammettere di massima le rinnovazioni delle cambiali, ed anzi di non lasciare alcuna avvertenza, perchè sotto colore alcuna rinnovazione, come per nessun altro pretesto, si apra la via uno dei detti effetti di *circolazione* che non rappresentano, se non fittiziamente un movimento d'affari. Non vanno certamente confuse con questi le cambiali pel commercio serico, ed anche altre cambiali per imprese industriali, comunque per quelle e queste si tolleri una qualche rinnovazione, trattandosi di liquidazioni che non avvengono mai, o quasi mai entro i tre mesi. Infine hannovi rinnovazioni, che si consentono forzatamente per evitare dissesti, quando dall'esame dell'affare si è potuto acquistare la persuasione che un po' di dilazione può volgere a bene il risultato dell'affare medesimo, sia per i terzi, sia per la Banca. « Però, soggiunge la direzione, codeste rinnovazioni consentite sempre con grande parsimonia sono ordinariamente in lieve proporzione col totale ammontare del portafoglio della Banca. »

Queste son dunque principalmente le condizioni generali da cui la Banca fa dipendere il suo sconto; una ragione di sconto determinata, dal consiglio superiore della Banca, un effetto di commercio munito di quelle guarentigie che prescrivono gli statuti, una scadenza non maggiore di tre mesi. A porre in atto lo sconto son poi destinati, in ciascuna sede della Banca, dei Consiglieri di sconto fra i commercianti della città, ove è la sede della Banca, scelti fra i commercianti dai censori dietro a proposta dei reggenti della Banca; e nessuna

(1) Documento, n° 3.

cambiale od effetto può essere ricevuto allo sconto se non sulla deliberazione della Commissione mista di reggenti e di consiglieri di sconto; che dicesi appunto Commissione di sconto. È questa Commissione che verifica in ciascun caso particolare se l'effetto presentato allo sconto sia conforme agli statuti della Banca come in generale alle leggi. Ad alcuno in fine non si apre un conto corrente se non presso una delle sedi della Banca, cosicchè col portare i suoi effetti allo sconto, or presso una sede ed or presso un'altra, non giunga così ad ottenere da tutte insieme un credito superiore alla sua fortuna.

§ 8.

Un altro aspetto sotto il quale vuol essere studiato l'argomento degli sconti è quello della distribuzione loro fra le varie categorie di persone e di istituti. A questo scopo venne sugli atti d'inchiesta compilato il seguente prospetto:

Anno	Banchieri	Commercianti	Industriali	Proprietari	Stabilimenti di credito	Casse di risparmio	Provincie e comuni	Totale dell'anno
1860 . . .	52,860,269	42,164,451	13,523,957	4,680,048	45,174,331	»	»	158,403,056
1861 . . .	61,064,555	44,099,868	12,955,611	7,781,141	31,627,747	16,000	»	157,544,922
1862 . . .	104,242,737	70,630,900	23,082,212	13,465,700	44,227,934	400,655	470,000	256,540,138
1863 . . .	97,554,574	72,399,703	25,994,437	13,556,136	19,898,836	577,098	912,000	230,892,784
1864 . . .	69,545,437	66,578,451	22,961,862	9,979,114	18,254,099	1,143,385	168,350	188,630,698
1865 . . .	88,568,434	89,884,451	29,555,104	17,173,009	43,237,001	2,377,411	402,896	271,198,306
1866 . . .	83,375,387	104,682,749	37,516,453	19,841,702	70,077,226	2,487,742	1,692,059	319,673,318
1867 . . .	87,196,206	115,590,639	44,184,436	23,382,052	85,207,978	2,005,663	2,045,921	359,612,898

Da questo prospetto guardando ai risultamenti finali si deduce che la classe alla quale furono fatti i maggiori sconti dal 1860 in poi, è quella dei banchieri, quindi in linea decrescente vengono i commercianti, gli stabilimenti di credito, gli industriali, i proprietari, le Casse di risparmio e infine le provincie e i comuni.

L'anno 1862, segna i maggiori sconti nelle categorie dei banchieri nella cifra di oltre 104 milioni. Il limite massimo invece per le altre principali categorie

dei commercianti, stabilimenti di credito, industriali e proprietari, si verifica nel 1867, con un grande aumento nell'ammontare complessivo degli sconti, il quale è però superato nei primi nove mesi del 1868.

Dove il progresso è più regolare e continuo, è per le categorie delle Casse di risparmio dei comuni e provincie, dei proprietari, industriali e commercianti. Invece gli sbalzi maggiori nelle entità degli sconti si riscontrano nelle categorie dei banchieri e degli stabilimenti di credito: conseguenza forse codesta della natura stessa delle operazioni: nel 1862 troviamo scontati agli stabilimenti di credito, titoli per oltre 44 milioni che negli anni seguenti ricadono a 19 e 18 per risalire nel 1865 ad oltre il doppio. Nel 1861 la categoria dei banchieri conta sconti per ben 4 1/0 dell'ammontare complessivo delle somme scontate dalla Banca, e la stessa proporzione approssimativamente la mantiene l'anno seguente ad onta che il titolo degli sconti di quell'istituto siasi aumentato di 100 milioni.

Ben sapendo del resto la Banca l'accusa che « dall'ingrandimento dell'istituzione derivi uno scapito, od almeno un pericolo nel piccolo commercio, quasi possa temersi che crescendo d'importanza e potenza, disdegni di prendere in considerazione i bisogni della più modesta classe dei commercianti » è solita, nelle annue relazioni che pubblica, di porre in rilievo, che in media è divenuta d'anno in anno più bassa la somma per caduno degli effetti scontati. Eccone il prospetto:

Media per ciascun	effetto	scontato nel	1858	per effetto 5846
»	»		1859	» 4719
»	»		1860	» 4630
»	»		1861	» 3878
»	»		1862	» 3273
»	»		1863	» 2896
»	»		1864	» 2599
»	»		1865	» 2988
»	»		1866	» 3220
»	»		1867	» 3102

La media più bassa, quella del 1864, l'anno in cui appunto abbiamo già notato più sopra che, mentre la somma scontata erasi diminuita di ben lire 39,632,949 in confronto dell'anno antecedente, il numero degli effetti erasi accresciuto di 4194, è tuttavia l'anno in cui lo sconto si mantenne più alto. Prendendo la media al principio e al fine del periodo, la troviamo più bassa di oltre due mila trecento lire. A questa diminuzione si giunse d'anno in anno progressivamente: dal 1859 al 1860 diminuendo di 767 lire, e dopo esser diminuita di sole 89 lire dal 1860 al 1862, diminuendo di nuovo di 752 dal 1862 al 1863, e di 377 dal 1863 al 1864. Nel 1864 fu, come abbiam detto, il minimo nel periodo che prendiamo in esame: la media si rialzò nel 1865 e nel 1866, sempre però al disotto degli anni

prima del 1864: e dal 1866 al 1867 diminuì nuovamente di 118. La diminuzione della media può dunque dirsi in questo periodo diminuzione normale e di qualche importanza (1).

Le relazioni della Banca pongono pur anco in rilievo gli effetti che si sono ammessi allo sconto, inferiori alle 1000 lire. Nel 1862 erano 44,317, per una somma di 25,784,496: nel 1867 furono 87145, per 49,189,624. Il progresso di questi fu solo interrotto nel 1866, quando discesero a 75,948, per una somma di 41,709,200, mentre nel 1865 erano stati 83,492 per 45,473,655.

§ 9.

Fin qui delle operazioni di sconto: ora passiamo alle anticipazioni sopra deposito. Se nello sconto si anticipa sopra una cambiale od in genere sopra un effetto di commercio, in queste si anticipa una somma sopra uno dei depositi qualificati dagli statuti, o dalle leggi pareggiati a quelli. Nello sconto adunque si presuppone una compra-vendita, e si facilita la via di conversione in denaro al prodotto venduto: nell'anticipazione sopra deposito non si presuppone contratto alcuno da portare così al suo compimento, ma solo si presuppone una proprietà di cui si trae partito per una sovvenzione. Nello sconto, il prodotto che vi fu di occasione, passa di mano in mano: nell'anticipazione la cosa che costituisce il pegno rimane del proprietario di prima. Non dobbiamo ora esprimere un'opinione sull'utilità e sui limiti delle anticipazioni; qui non abbiamo che a domandarci quante, quali, con che condizioni ne faccia la Banca. Come abbiam fatto per gli sconti, così adesso per le anticipazioni: cerchiamo dapprima di formarci un'idea generale e sommaria della loro importanza; poi procederemo a distinguere gli elementi.

		Numero delle anticipazioni		Somma
Nel	1860	13,670	»	85,304,374
	1861	16,549	»	99,878,753
	1862	24,815	»	141,944,725
	1863	28,129	»	133,308,493
	1864	30,106	»	147,106,984
	1865	35,809	»	207,681,727
	1866	37,089	»	167,705,002
	1867	52,692	»	227,688,229

Nel 1867 adunque la somma delle anticipazioni fu poco più di due quinti della somma degli sconti. In tutto il periodo le anticipazioni superarono di poco

(1) Vedi documento 3°.

il miliardo e duecento milioni: dal 1860 al 1867 però le troviamo quasi triplicate, con un progresso quindi in proporzione maggiore degli sconto. Nel 1864 in cui già vedemmo gli sconti sì notevolmente diminuire, troviamo invece nelle anticipazioni un aumento; ma l'aumento dipende dall'anticipazione di 18 milioni di lire che nel 1864 come poi anche nel 1865 il Governo chiese alla Banca valendosi della facoltà che gli dà il decreto 1° ottobre 1859, nell'atto di sancire gli statuti della Bauca; se nelle anticipazioni prese complessivamente vi fu un aumento nel 1864, nelle anticipazioni ai particolari vi fu diminuzione di quattro milioni.

Fino al 1865 l'interesse per le anticipazioni si teneva superiore di un quarto per cento alla ragione dello sconto: il 12 gennaio 1865 fu elevato ad uno per cento in più dello sconto.

Possono le anticipazioni sopra deposito riuscire opportunissime ad un proprietario d'un titolo di rendita pubblica, d'un'azione, insomma di uno dei valori indicati negli statuti della Banca per servirsene di pegno in un momentaneo bisogno: al commerciante, per esempio, che avesse collocato in rendita pubblica il suo capitale di riserva, e che ritrovandosi poscia in angustie, col darla in deposito alla Banca consegue la sovvenzione che gli è necessaria nei suoi frangenti. Possono però pur anco fomentare le speculazioni, eccitando a prendere per un momento dei titoli senza intenzione di conservarli, ma solo per rivenderli con profitto; possono promovere le domande di anticipazione alla Banca per guadagnare la differenza tra l'interesse che pagasi alla Banca e l'interesse che fruttano i titoli comprati mediante il denaro sovvenuto. Alcuno, poniamo, possessore di una somma in rendita pubblica italiana la porta alla Banca, e nei limiti degli statuti, cioè in ragione di quattro quinti del valore delle cedole depositate (art. 32), ottiene dalla Banca una sovvenzione; si serve di questa per comprare degli altri titoli, ed anche questi li porta in deposito alla Banca, sopra di essi ottenendo una nuova sovvenzione; col nuovo denaro ne compra degli altri, e via via ripete lo stesso più volte, finchè egli, che non possiede effettivamente se non la somma primitiva, può nominalmente essere possessore di somme più di tre volte maggiori. Ma supponiamo che avvenga un ribasso nella rendita, il possessore effettivo di non più della somma primitiva, deve sopportare la differenza dello scapito su tutto il di più, di cui è possessore solo nominale: e la perdita con tutti gli interessi dovuti sulla somma intera può ben rubargli anche tutta la prima somma.

Or quando la Banca aumentò l'interesse sulle anticipazioni trovavasi appunto nelle apprensioni di smodate speculazioni.

« Il basso prezzo (così esprimevasi il direttore della banca) a cui sino d'allora si tenevano tutti i valori avendone elevata la capitalizzazione ad una misura molto superiore al tasso di sconto della Banca, gli speculatori erano allettati a profittare delle sovvenzioni della Banca, per avere le quali pagavano meno di ciò che ricavavano dai titoli collocati in deposito. Ma l'elevare così il prezzo delle anticipa-

zioni non bastò ancora a restringerle. Questo freno non fu sufficiente: le domande di anticipazione continuavano ad assorbire una parte cospicua del nostro disponibile agl'impieghi: finchè il corso della rendita italiana si mantenne sui mercati esteri superiore al corso praticato sui nostri, ciò non poteva far nascere serie apprensioni: le anticipazioni chieste alla Banca erano rivolte a sostenere i collocamenti di rendita fatti all'interno colle emissioni degli ultimi prestiti governativi. Ma a poco a poco i corsi si livellarono e poscia nei mercati italiani furono soverchiati i prezzi esteri; quindi numerose e forti realizzazioni di titoli italiani fatte a Firenze, come a Napoli, a Genova, a Milano, a Torino dagli speculatori esteri. Conseguenza di ciò si era che il nostro paese andava assorbendo maggiore quantità di valori che i suoi mezzi attivi non consentissero. Intanto il debito, che il nostro paese ha costantemente verso l'estero per l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, andava aumentando, ed aumentava con esse il bisogno di esportare numerario per sopperire alla deficienza degli sconti. Non occorre soggiungere che il numerario da esportarsi era domandato alla Banca coi mezzi che si ritraevano dalle anticipazioni che pur si domandavano sui valori. L'amministrazione cercò dapprima con restrizioni parziali di allontanare le domande di anticipazione: ma l'intento non essendo stato conseguito, il Consiglio superiore in adunanza del 10 gennaio scorso (1865) deliberava di sospendere le anticipazioni sopra valori che eccedessero per ciascuna la somma di lire 1000, portata poi a 3000, e di chiedere al a scadenza il rimborso di una metà delle anticipazioni in corso. Siffatta deliberazione mirava a due scopi: conservare alla nostra istituzione la maggior somma di risorse disponibili in servizio degli sconti: avvertire il paese dei pericoli nei quali era tratto da una incousiderata speculazione sui fondi pubblici. »

Il 23 aprile 1867, quando il ministro delle finanze pur aderì al ribasso dello sconto, tuttavia l'interesse sulle anticipazioni si mantenne invariato. « Probabilmente il ministro (così ne parlava all'adunanza degli azionisti del 19 febbraio 1868 il direttore della Banca) fu indotto in tale decisione dall'aver considerato che la nostra rendita, fruttando al vilissimo corso in cui era, ed è tenuta il 10 per cento circa, non poteva essere grave ai possessori di pagare il 7 per cento, mentre d'altra parte il ribassare ancora questo saggio poteva dare eccitamento alla speculazione all'interno e promuovere l'aumento dell'aggio sull'oro provocando maggiori vendite dall'estero all'interno. »

§ 10.

Passiamo adesso a vedere in quali proporzioni si verificarono le anticipazioni sopra i vari depositi qualificati dallo Statuto. Ricorderemo dapprima che l'anticipazione sopra deposito di cedole e di obbligazioni del debito pubblico dello Stato, e sovra deposito di Buoni del tesoro (articolo 17 secondo e terzo), hanno luogo in ragione dei quattro quinti del valore delle cedole depositate,

ragguagliato al corso medio del giorno anteriore a quello in cui viene fatta l'anticipazione (articolo 32), e l'anticipazione sovra deposito di sete tanto grezze che lavorate, in organzino o trame (articolo 17 quarto) sino a tre quarti del valore (articolo 36). E le une e le altre non possono farsi che per tre mesi (articoli 33 e 38), e se nel frattempo i fondi pubblici e la seta scapitassero del 10 per cento, devesi dare un supplemento di cauzione (*ib.*) Mancando a quest'obbligo, ovvero non rimborsando puntualmente la sovvenzione, la Banca senz'altro, dopo un avviso di soli tre giorni stragiudiciale, procede alla vendita del deposito (34 e 39). Per la legge 14 giugno 1866 vennero pure qualificate le cartelle del credito fondiario tra quei titoli su cui la Banca può fare anticipazioni, e ciò negli stessi limiti delle anticipazioni su rendita pubblica. Formiamo pertanto il quadro generale delle anticipazioni di questi otto anni:

Camera dei deputati
Archivio storico

Anni	Fondi pubblici dello Stato		Cedole delle città e provincie dello Stato		Azioni industriali		Verghe e monete		Sete		Cambiali all'estero	
	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma
1860	12753	72,910,112	280	818,153	192	2,422,788	5	70,135	441	4,212,186	2	4,871,000
1861	15336	90,466,930	389	3,079. 71	103	1,111,146	4	18,852	717	4,302.154	»	»
1862	22684	119,234.152	825	11,261,088	137	3,531,525	3	5,074	1165	7,089,886	1	120,000
1863	25384	113,882,477	1099	,871 846	100	1,117,246	2	1,654	1544	10,435,270	»	»
1864	27610	132,050.427	1627	10,210,875	68	525,054	7	5,378	794	4,315,250	»	»
1865	32231	185,441,949	1791	14,767,271	271	3,467,839	6	3,500	510	4,011,168	»	»
1866	34315	135,190,191	1733	10,469,859	728	19,898,402	4	1,729	311	2,144,821	»	»
1867	49023	185,354,514	2121	27,608,755	819	9,155,829	22	9,228	707	5,559,903	»	»
	220331	1,031,530,752	9865	87,690,518	2418	41,229,829	53	115,550	6189	42,070,638	3	4,991,000

Camera dei deputati
Archivio storico

Evidente è l'enorme prevalenza delle anticipazioni su fondi pubblici: sopra un miliardo e duecento milioni di anticipazioni in tutto il periodo, un miliardo e più spetta a essi soli. Ci giovi pur contrapporre separatamente la somma totale annua delle anticipazioni alla somma annua delle anticipazioni sui fondi pubblici.

Somma totale annua delle anticipazioni, di cui sui fondi pubblici:

1860	85,304,374	72,910,112
1861	99,878,753	90,466,930
1862	141,944,725	119,234,152
1863	133,308,493	113,882,477
1864	147,106,984	132,050,427
1865	207,691,727	185,441,949
1866	167,705,002	135,190,191
1867	227,688,229	185,354,514

Nel periodo intero, mentre i fondi pubblici figurano per un miliardo e per più di ottantasette milioni e mezzo le cedole di città, le azioni industriali non hanno che 41 milioni e un quarto, le sete 42; e soli circa 5 milioni le cambiali sull'estero; sole poco oltre le 100,000 lire le verghe e le monete. Si noti che dei 41 milioni di anticipazioni su azioni industriali, quasi 20 avvennero nel solo anno 1866: gli altri 15 vanno ripartiti su tutto il periodo, riducendosi nel 1864 a mezzo milione, e negli altri anni oscillando tra il milione e i tre milioni e mezzo, nel 1867 però superando i 9 milioni. Il 1867 ha esso solo quasi il terzo delle anticipazioni su cedole di città. Le anticipazioni sopra sete, che nel 1862 raggiungono i 7 milioni, nel 1863 i 10, oscillano del resto intorno ai 4, discendendo però a 2 nel 1866 e superando i 5 e mezzo nel 1867. Sono del resto comprese nelle anticipazioni su fondi pubblici le anticipazioni che contro deposito di fondi pubblici e di Buoni del tesoro la Banca deve fare alle finanze dello Stato ogniqualvolta occorra, e ciò alla ragione del 3 per cento se già l'interesse sulle anticipazioni in generale non fosse minore, e che ammonta che da 15 milioni che era per la legge 11 luglio 1852 (art. 5) fu col decreto primo ottobre 1859 elevata a 18 milioni per volta, e col decreto 29 giugno 1865 fu fatto ciuto fino a 2/5 del valor nominale delle azioni collocate (art. 9, decr. 1° ottobre 1859 e art. 7, decr. 29 giugno 1865). Della facoltà di chiedere queste anticipazioni, come abbiamo più sopra avvertito, il Governo nel corso del detto periodo si valse due volte: per 18 milioni nel decembre 1864 e per 18 nel marzo 1865; quest'anno pure si valse della stessa facoltà, e a tenore del decreto 1865 per 32 milioni (1).

(1) Vedi i prospetti delle anticipazioni; documento 4°

§ 11.

Fin qui delle operazioni di sconto e di anticipazione: ora di quelle che dalla Banca si compiono come Banca di deposito.

Riceve essa a deposito somme in conto corrente, ed inoltre titoli e documenti, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi (art. 16, 3° 4°). Di quelle la Banca può valersi, purchè tengasi sempre pronta a restituire l'equivalente: titoli, i documenti, monete, gioie non ha che in custodia.

A qualunque persona domiciliata nello stato può pertanto la Banca accordare l'apertura d'un conto corrente (art. 28). Or possano quelli cui venne aperto un conto corrente, i *correntisti*, come si dice, portare alla Banca un effetto perchè lo incassi per loro, o perchè loro lo sconti; ovvero anche una somma in contanti o biglietti perchè la custodisca. Trattandosi di un effetto che si porta alla Banca perchè lo incassi, esso vengono bensì accreditati subito, ma naturalmente non possono disporre della somma finchè non sia effettivamente incassata: hanno dunque presso la Banca la somma *in conto corrente non disponibile*. Delle somme invece che per loro la Banca ha già incassate, ovvero di quelle che loro sconta, essi ne ricevono, possono disporre quando loro occorra: le hanno presso la Banca *in conto corrente disponibile*; e ne dispongono mediante mandati ed assegni che a fronte di esse e sino a concorrenza del loro ammontare essi emettono quando lor giova (art. 16 3°).

Per una Banca di circolazione si stima talvolta non senza pericolo il pagare sulle somme che riceve in deposito un interesse, nel timore che per far fruttare i depositi, si cerca il Banco d'un qualsiasi impiego, anche per un termine lontano, espongasi così a trovarsi sprovveduto o pel cambio dei biglietti in contante o pel ritiro stesso dei depositi. Senza entrare nel merito di questa opinione, qui notiamo semplicemente il fatto che presso la Banca Nazionale di regola e in generale non paga interesse alcuno che sia in conto corrente. Però un'eccezione stabilita dalla legge 27 febbraio 1856 fu per mantenuta negli statuti del 1859; per cui la succursale di Cagliari dovea per dieci anni dalla sua attuazione ricevere depositi in conto corrente disponibile, in contanti, corrispondendo un interesse con quelle condizioni per l'interesse e per la restituzione dei depositi che fossero statuite dai reggitori della Banca (art. 13, legge 27 febbraio 1856; art. 16, 3° statuti 1859). Questo era per la Banca prescritto siccome un *obbligo* della succursale di Cagliari; la Banca però ha *facoltà* di pagare senza distinzione di luoghi un interesse per le somme che riceve in conto corrente non disponibile; e queste allorquando si trovasse per circostanze straordinarie in bisogno di aumentare temporaneamente il suo capitale (art. 16 3°) Or essendo col primo marzo 1867 per la succursale di Cagliari perento l'obbligo di pagare sui detti depositi un interesse « pure il Consiglio superiore ha giudicato opportuno di

non privare quella piazza di un beneficio da essa molto apprezzato. » Si è valsa inoltre la Banca di questa facoltà introducendo nel 1862 il pagamento di un interesse sui depositi ne' suoi istituti delle provincie meridionali « come mezzo, dicevasi, di aumentare i suoi valori metallici presso di essi, imperocchè la circolazione del biglietto essendosi finora estremamente limitata, i versamenti fatti dai particolari in conto corrente si compongono quasi esclusivamente di valute sonanti; ed avendo anche in vista di offerire al commercio di quelle provincie tutte le facilitazioni che alla Banca erano permesse dagli statuti tuttora in vigore, quasi in compenso di quelle che le ritardate riforme degli statuti stessi le ha impedito finora di attuare. » Oltre dei conti correnti fruttiferi, che la Banca apre in Cagliari e nelle provincie meridionali non ne ha altrove che a Milano colla Cassa di risparmio, e dal 1867 uno di poca importanza col municipio di Ancona per una cassa di soccorso pei colerosi.

La somma dei conti correnti ordinari dal 1850 a tutto il primo trimestre 1868 raggiunse pel conto corrente disponibile la somma di 710,857,543 07, pel conto corrente non disponibile la somma di 39,522,596 95, e pei conti correnti ad interesse di 1,048,835,084 34, in tutto di 1,819,213,624 41; dei quali 21,727,414 36 a tutto il 1859. La somma annua adunque fu di circa due milioni prima della formazione del regno, e di ben 224 per gli otto anni seguenti. La somma annua che nel 1850 era stata di un milione, aveva quasi raggiunto i 4 nel 1859; pel febbraio 1860 diventano somma mensile ben 4 milioni e mezzo. Fino al marzo 1862 la somma mensile sta sotto i dieci milioni: tocca allora i dodici. Nell'aprile 1863 passa i ventuno; nel maggio 1867 i 32 e mezzo; passa i 40 nel febbraio e marzo 1868. Ora, distinguendo il conto corrente ordinario dal conto corrente a interesse, e il conto corrente disponibile dal non disponibile, troviamo che tra l'uno e i dieci milioni il conto corrente disponibile sta sino al maggio 1863, il non disponibile non va al milione che dall'aprile 1866, raggiungendo allora 1,175,056, e ritornando subito dopo all'antico limite che s'aggira intorno al mezzo milione; il conto corrente a interesse sta sotto ai 10 fino all'aprile 1868; il conto corrente disponibile sta poi costa tenente al di sotto dei 20 milioni; e il conto corrente ad interesse li supera nel maggio 1867 e dall'ottobre 1867 in poi.

La Banca ci ha fornito lo stato dei conti correnti fruttiferi a tutto il 31 marzo 1868:

Per la sede di Napoli	8,216,611	63
Per la sede di Palermo	5,215,312	91
Per la succursale di Aquila	5,516	40
Id. Bari	153,250	04
Id. Catania	909,502	43
Id. Chieti	30,109	72
Id. Foggia	7	96

A riportarsi . . .

	Riporto . . .	
Id.	Girgenti	186,172 49
Id.	Messina	4,125,174 78
Id.	Reggio di Calabria. .	327,459 05
Id.	Siracusa	210,288 03
Id.	Trapani	139,188 24
Id.	Cagliari	640,437 90
Milano: cassa di risparmio		12,547,269 86
Ancona: cassa di soccorso pei colerosi . .		2,960 »
		32,619,261 54

L'interesse di regola fu il 2 e mezzo per cento: solo a Foggia per deliberazione del proprio Consiglio amministrativo, la succursale lo ha ridotto ad 1 per cento, e colla cassa di risparmio a Milano per accordi speciali era del 4 per cento; ora vi è ridotto al comune limite del 2 per cento. Fino a 50,000 lire questi depositi sono disponibili a vista, e per le somme superiori con un preavviso di 5 giorni.

Nei conti correnti a interesse ci fu nel 1854 una notevole diminuzione, come già in quell'anno ci fu di 35 milioni su tutti i correnti. Ora questa diminuzione anche sui conti correnti a interesse venne attribuita dalla Banca « al forte divario che correva tra l'interesse corrisposto dalla Banca e quello a cui i capitali disponibili trovavano solido impiego in vendite o in Buoni del tesoro o nello sconto di buoni recapiti commerciali. » Che se il fatto della diminuzione avvenuta nel 1864 dava luogo al direttore della Banca di ricordare il carattere straordinario che pur hanno i conti correnti fruttiferi, il successivo incremento facea sì che nel 1867 egli si esprimesse sopra di questi all'Assemblea: « Non dubitiamo di vedere sempre più crescere nell'avvenire questo ramo d'operazioni dal quale la Banca potrà ricavare utili elementi quando per straordinarie circostanze si verificasse il bisogno di darvi un'estensione maggiore di quella attuale. » (1)

§ 12.

Tutto ciò pei depositi di somme, di cui la Banca risponde per l'equivalente. Gli altri depositi che abbiamo accennato sono quei depositi che la Banca semplicemente custodisce, i depositi cioè di titoli e documenti, verghe e monete, gioie ed altri oggetti preziosi.

Son questi depositi volontari, depositi liberi, che si fanno cioè quando si vuole e si ritirano quando si stabilisce; ovvero depositi obbligatorii, depositi che si ha obbligo di fare come cauzione, depositi necessari.

(1) Vedi i prospetti dei conti correnti, documento 5°.

Si consegnano i primi alla Banca suggellandoli alla presenza degli ufficiali della Banca, e se ne dichiara il valore: la Banca però garantisce la restituzione del deposito nella sua integrità esteriore, non guarentisce il valore del deposito dichiarato. In ragione del valore dichiarato, la Banca, sui depositi su cui non fa anticipazioni, percepisce un diritto di custodia che viene tassato dal Consiglio superiore (art. 30). Comprendonsi del resto tra questi depositi anche titoli che sono veramente proprietà della Banca, che quindi non le sono dati in deposito da estranei, ma bensì è l'amministrazione centrale della Banca stessa che li dà in deposito all'uno o all'altro de'suoi istituti; a quest'uopo si valutano al pari.

I depositi per cauzione sono: depositi per malleveria dell'ufficio di funzionari, direttori o cassieri della Banca; per garanzia di effetti scontati, così di effetti scontati con due sole firme e per cui richiedesi appunto in aggiunta un deposito, come anche di effetti forniti di tre e più firme, pei quali tuttavia si aggiunse il deposito; per garanzia della Banca quando le sono richiesti duplicati di biglietti a ordine smarriti, o il rimborso di biglietti al portatore mediante la presentazione d'una frazione sola, per cauzione stabilita in contratti d'appalto; infine per qualsiasi titolo per cui non sieno a libera disposizione del deponente.

Ora al 31 marzo 1868 la Banca avea 140,761,71[illegible]. 0[illegible] di depositi liberi, ed 89,906,539. 47 di depositi obbligatorii.

Dei 140 di depositi liberi, 63,752,23[illegible].08 sono depositi portati alla Banca da particolari; gli altri sono 34,671,673.01 di rendita appartenente alla Banca, 35,913,600. 03 di rendita del prestito di 350 milioni appartenente al [illegible] costituitosi presso la Banca pel detto prestito, 4[illegible]4,205 spettante alla cassa di previdenza della Banca stessa. Dei 69 portati alla Banca ben 43 [illegible] a Torino, 14 a Firenze, 6 a Genova, 1 a Milano. Nel 1867 i depositi volontari e liberi ammontarono negli ultimi quattro mesi, da circa due milioni che erano in gennaio, a circa 13 milioni mensili.

Degli 89 di depositi obbligatorii, 79 erano in azioni della Banca, 3 in rendita italiana (capitale nominale), 67 in obbligazioni delle ferrovie meridionali, 10 in obbligazioni dei canali Cavour, il residuo in valori diversi: quanto al titolo da cui dipendono, 7 per malleveria di ufficiali della Banca, [illegible] per garanzia di effetti portati con due firme dal Banco sconto e sete, 7[illegible] per garanzia di effetti in genere, sia con due firme sia anche più, [illegible] appalti, il rimanente per acquisto di casa in Catanzaro, e per duplicati [illegible] di biglietti alla presentazione d'una sola frazione (1).

(1) Vedi documento 6.

§ 13.

Vedremo più avanti a quanto aumenti ogni anno il cambio dei biglietti in numerario e l'introito di numerario. Anche prima del 1860 per supplire alla differenza la Banca importò cospicue somme dall'estero.

1853	27,621,000	1857	53,300,000
1854	27,250,000	1858	46,173,000
1855	62,120,000	1859	48,850,000
1856	60,160,000		

L'annua somma importata dall'estero di poco aumentatasi nel 1860 in confronto del 1859 si è poi accresciuta notevolmente.

1860	49,366,000	1864	151,579,900
1861	111,832,715	1865	152,497,400
1862	118,360,200	1866	43,094,000
1863	171,790,190		

Per la maggior parte la Banca si procurò queste somme acquistando sulle varie piazze dello Stato carta su Francia. Acquistò pure ma in assai minori proporzioni carta su Londra e altre piazze estere. Quando però la carta sull'estero era scarsa od a prezzo troppo elevato o quando, abbisognando d'ingenti somme ad un tratto, la Banca mancava di corrispondenti mezzi di rimborso, la Banca si fece aprire dei crediti dai corrispondenti esteri. Nel quadro degli effetti comperati all'estero che pubblichiamo nei documenti, vedremo per qual somma fossero impiegati nel pagamento di numerario importato. Notevolissimo è il fatto che nel primo semestre di quest'anno si sono impiegati a quest'uso per la somma di ben 35,[illegible] 000: somma che senza confronto supera quella che nel corso di tutto il periodo si è nel primo trimestre di ciascun anno impiegata per questo stesso scopo (1).

Che se per quest'anno il fatto trova la sua legittima spiegazione nella necessità in cui era la Banca di tenersi pronta pel caso d'una ripresa di pagamenti in contante, l'importazione del numerario però nelle proporzioni in cui è solita di praticarsi dalla Banca, non mancò di provocare censure sui principii direttivi della Banca stessa.

(1) Vedi documento 7.

Camera dei deputati
Archivio storico

Fino dal 1860 una Commissione nominata dall'Assemblea generale della Banca avvertiva che l'importazione del numerario, invece di avere il carattere di provvedimento eccezionale e temporaneo, come in massima dovrebbe avere in un istituto che ha la sua ragione di essere nella economia della circolazione metallica, era invece divenuto un'operazione abituale da parte della Banca e riscontrando cause ordinarie e periodiche, da cui dipendeva, e però provvedibili, consigliava che si dovesse evitare sopratutto col regolare per tempo [illegible] degli sconti sul vero e riconosciuto stato del mercato monetario, e [illegible] rendendo disponibile una parte maggiore del suo capitale.

Il direttore della Banca però, pur trovando il rialzo del [illegible] gico in teoria e il più efficace in pratica » in circostanze normali, [illegible] persuaso che nelle circostanze in cui versava l'Italia si sarebbe [illegible] tropp'oltre per riuscire all'intento « lo che non sarebbe co facente [illegible] del primo stabilimento di credito dello Stato, destinato ad esser [illegible] delle condizioni del credito dello Stato medesimo. »

Ci riserviamo del resto di parlare mano mano delle altre operazioni della Banca, e di quelle specialmente che vanno considerate a parte, l'emissione dei biglietti, cioè, i rapporti della Banca col Governo per tutte le sue operazioni.

Viene pertanto distribuito agli azionisti il 2 1/2 per cento sul capitale versato prendendolo dagli utili netti, e se questi non lo rendessero, dal fondo di riserva, ed in quanto gli utili netti superano il 2 per cento devolvendosi fino al 25 per cento se occorre; a compimento della riserva, sono del resto ad intera loro disposizione. Ora questo prospetto fa conoscere quanto ammontassero anno per anno gli utili: ed in quanta parte fossero analogamente passati al fondo di riserva, e ripartiti, salvo un residuo ritenuto in sospeso ed erogato in beneficenze.

	Somma totale degli utili.	Ripartita tra gli azionisti.	Passata al fondo di riserva.	Residuo.
1860 . . . . L.	2,972,470 75	2,510,000	442,040 58	20,430 17
1861 . . . . »	2,666,339 90	2,260,000	353,333 32	53,006 58
1862 . . . . »	3,916,728 69	3,200,000	636,666 66	40,062 03
1863 . . . . »	5,614,361 33	4,460,000	746,666 66	67,694 67
1864 . . . . »	4,315,020 65	3,480,000	760,000 00	75,020 65
1865 . . . . »	9,015,726 24	7,840,000	939,937 29	235,788 95
1866 . . . . »	9,506,056 70	7,540,000	1,836,666 66	79,390 04
1867 . . . . »	11,271,957 45	10,735,000	288,333 34	248,624 11

Camera dei deputati
Archivio storico

Si ricordi che il riparto avvenne a tutto il 1865 su 40,000 azioni: e poi su 72,500 fino al secondo semestre 1867, che avvenne su 80,000. Per azioni adunque venuero

	ripartite	pagate al fondo di riserva	Totale
1860 . . . . . L.	62 75	11 65	74 89
1861 . . . . . »	56 50	8 82	65 32
1862 . . . . . »	80 »	16 66	96 66
1863 . . . . . »	111 50	27 16	138 66
1864 . . . . . »	87 »	19 »	116 »
1865 . . . . . »	196 »	23 49	219 49
1866 . . . . . »	104 »	25 33	129 33
1867 1° semestre 4,495,000 su 72,500	» 140 »	1° semestre 288,333 34 3 97	143 97
2° semestre 6,240,000 su 80,000			

Il guadagno quindi corrisponde sul capitale versato a 9 80 per cento nel 1860; 8 70 per cento nel 1861; 12 78 per cento nel 1862; 18 50 nel 1863; 18 50 nel 1864; 13 33 per cento nel 1865; 20 40 per cento nel 1866; 18 49 nel 1867; 21 06 per cento

Si ricordi che il riparto avvenne a tutto il 1865 su 40,000 azioni: e poi su 72,500 fino al secondo semestre 1867, che avvenne su 80,000. Per azioni adunque vennero

	ripartite	pagate al fondo di riserva	Totale
1860	L. 62 75	11 05	73 80
1861	» 56 50	8 82	65 32
1862	» 80 »	16 66	96 66
1863	» 111 50	27 16	138 66
1864	» 87 »	19 »	116 »
1865	» 196 »	23 49	219 49
1866	» 104 »	25 33	129 33
1867 1° semestre 4,495,000 su 72,500	» 140 »	1° semestre 238,333 34 3 97	143 97
2° semestre 6,240,000 su 80,000			

Il guadagno quindi corrisponde sul capitale versato a 9/80 per cento nel 1860; 8/70 per cento nel 1861; 12/78 per cento nel 1862; 18/50 nel 1863; 18/50 nel 1864; 13/33 per cento nel 1865; 20/40 per cento nel 1866; 18/49 nel 1867; 11/04 per cento

nel 1° semestre del corrente 1868.

(1) errore di conteggio da riscontrarsi dal Sig. Relatore. Veggansi Bilanci stampati della Banca.

È da rivedersi il quadro del dividendo sulle azioni, esistente negli atti, poichè qui havvi errore anche nei dividendi del 1863 e del 1867.

autorizzazione di fare instanza presso il governo per alcune modificazioni agli statuti della banca fra le quali lo stabilimento di nuove sedi e succursali e l'eventuale aumento del capitale sociale.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banco di Napoli

§ 15.

Sino al cadere del secolo scorso erano in Napoli sette Banchi pii, o Monti di pietà, che, oltre il dar denaro su pegni, esercitavano altre opere caritatevoli, come escarcerazione di debitori, maritaggi, ospedali ed anche riscatto di coloro ch'erano fatti schiavi dei barbareschi. Col processo di tempo vi si era cominciato a portarvi in deposito il denaro, ricevendone delle polizze o cedole, ossia certificati di deposito i quali erano accettati in pagamento senza difficoltà mediante la sola apposizione del nome. Codesti istituti avevano sempre più acquistato importanza, tanto che nel 1793 tenevano un deposito di circa 100 milioni di lire (somma enorme per quei tempi) e una proprietà valutata a lire 60 milioni circa. Nel 1794, disponendosi Ferdinando IV alla guerra contro l'Austria, riunì tutti quei Banchi in una sola amministrazione, e posti sotto la dipendenza del Governo, ne fece emettere per 140 milioni di carta, di che derivò lo scapito dei Banchi i quali non poterono dopo quella scossa rimettersi. Il Governo francese nel 1805 alle operazioni loro di pignorazione aggiunse lo sconto delle cambiali, e aveva tentato costituire una società d'azionisti che vi prendesse parte: Gioacchino Murat sottoscrisse anzi per primo, ma il tentativo non ebbe successo. Ritornata la dinastia borbonica, col decreto del 12 dicembre 1816 s'istituirono due casse, l'una detta dei privati, l'altra di corte, riunite sotto il nome di Banco delle Due Sicilie. La prima doveva ricevere i depositi di privati ed i pegni; la seconda tutte le entrate del tesoro, il servizio della tesoreria nel tempo stesso che praticava le operazioni di sconto. Alla prima venivano restituiti in garanzia tutti i beni stabili ed immobili che anche rimanevano di antica proprietà dei Banchi; alla seconda erano dati per garanzia i beni del demanio dello Stato e le rendite del Tavoliere di Puglia. Il Banco aveva per ciascuna cassa un presidente e due governatori e una soprintendenza centrale, composta di un reggente e dei presidenti delle due casse nominati tutti dal Re. Vi si unì poi pur anco l'amministrazione della zecca.

Avrebbero le due casse dovuto restare affatto distinte; ma gl'interessi dei privati si confusero ben presto con quelli del tesoro. Invece di accogliersi i depositi privati dalla sola cassa dei privati, si accoglievano anche dalla cassa di corte, istituitasi fin da principio e poi da un'altra istituitasi in seguito: invece

di restare affidate le operazioni di pegno e di sconto alla cassa dei privati, si fecero operazioni di pegno anche da questa seconda cassa di Corte; e le operazioni di sconto, invece di farsi dalle casse dei privati, si fecero solo dalla prima cassa di corte, messi lieta anzi a tal fine pel decreto 25 giugno 1818 coll'anticipazione di un milione di ducati (4,250,000 lire) all'interesse del 9 per cento ridotto in seguito al 6. Era il ministro delle finanze che fissava la ragione dello sconto e concedeva sconti oltre i limiti de' regolamenti e mutava i regolamenti come parevagli meglio, scontando nella cassa di corte anche i Buoni del Tesoro per non doverli negoziare sulla piazza, e rinnovandoli in essa al solo interesse del 2 per cento. « Il Banco era così divenuto un istrumento di credito nelle mani del Tesoro servendosi dei denari dei privati. » Ben conchiude il ministro Manna nel dare le notizie che qui abbiamo riepilogate dalla relazione che precede il decreto del 1813 sul nuovo ordinamento del Banco; pure si continuavano i depositi dei privati e non era scemata la fiducia nel Banco.

Le ragioni ne sono così esposte dal Manna:

« I certificati di deposito, o, come dicevansi, fedi di credito, avevano de' privilegi affatto speciali. Sul dorso di esse potevasi fare qualunque contratto, anche di compravendita di beni stabili di qualunque anche più ingente valore, senza obbligo di registro o di carta bollata. Il giorno in cui la fede di credito era restituita per pagamento al Banco stabiliva la data certa.

« Oltre a ciò il Banco prestava un servizio gratuito ai depositanti, i quali sull'ammontare dei loro depositi potevano trarre mandati in favore di terzi. Le case di commercio, tutta la gente un po' agiata, come tutte le amministrazioni pubbliche si servivano di questo mezzo semplicissimo di pagamento senza aver bisogno di tener presso di loro il denaro.

« Le Casse pubbliche erano tenute a ricevere le fedi come danaro sonante; e nelle provincie i cassieri dello Stato erano obbligati a mutarlo in danaro.

« Per un paese ove mancava ogni altro istituto di credito, questi privilegi non importavano poco.

« La circolazione in quelle provincie era quasi tutta di monete di argento. La moneta d'oro era stata sempre in piccola quantità, e dopo che nel 1853 le casse pubbliche ebbero divieto di accettarle in pagamento, diventarono anche più scarse. Per le grosse somme era meglio avere polizze del Banco. Il Governo non aveva mai tollerato che sorgesse alcuna istituzione di credito che avesse lasciato biglietti al latore. Quale altro mezzo dunque rimaner poteva per tenere in deposito i capitali che il Banco? E poi bisogna pur dirlo: la confusione che il Governo avea fatta dei depositi privati e pubblici avea estesa nel fatto anche ai privati la garanzia del Governo. Ognuno teneva per fermo che quello non avrebbe mai potuto abusare del Banco in modo di compromettere i pagamenti delle fedi di credito; sarebbe stato un darsi la scure sui piedi e vedersi ad un tratto privato di ogni risorsa. » Costituitosi il regno d'Italia, il servizio di teso-

reria cessò di restare nel Banco. Il tesoriere della direzione del tesoro in Napoli, tenendo in deposito nel Banco il danaro che in Napoli si riunisce per conto dello Stato, ivi lo tiene come qualunque altro privato; pagandosi, anzi, per questo al Banco un compenso; cessarono dunque col primo gennaio 1862 le casse di corte, ed il banco ora è la sola cassa dei privati. Nè ciò soltanto, ma separata dal Banco l'amministrazione della zecca si liquidarono i conti dipendenti coll'anticipazione del milione di ducati; e i Buoni del Tesoro divennero pel Banco un impiego libero come ogni altro. Restarono così distinti gli interessi del Banco dagli interessi delle finanze.

Or conveniva pur anco rendere al Banco un'amministrazione sua propria ed indipendente. Col decreto del 20 novembre 1860 erasi inteso a quella maggiore indipendenza del Banco, sostituendo al reggente un censore: l'amministrazione, restava però sempre un'amministrazione governativa.

Quelli che portano in deposito al Banco il loro denaro cessano d'esserne proprietari appena che, avuta la fede di credito, ne hanno disposto cedendola ad altri con una semplice firma del loro nome; cessioni queste quotidiane e frequentissime. Non potea adunque costituirsi una rappresentanza diretta degli interessati nel Banco. Perciò si ebbe ricorso ad una rappresentanza degli interessi dell'universale, e l'amministrazione del Banco dipende ora da un Consiglio generale, in cui sono rappresentati il municipio, la provincia, la camera di commercio sia della città che delle sedi (decreto 27 aprile 1863, decreto 11 agosto 1866). Una sede aveva già il Banco a Napoli ed una a Bari: nel 1866 fu autorizzato ad istituirne una anche a Firenze (altro decreto 11 agosto 1866); colla dotazione la prima di 100,000 ducati pari a lire 425,000, la seconda dotazione di 5,379,980 lire. Nomina tuttora il Governo, su terne proposte dal Consiglio d'amministrazione della sede di Napoli, il direttore generale e i direttori delle sedi, come anco due consiglieri d'amministrazione, che fanno parte del Consiglio generale del Banco (decreti 3 ottobre e 11 agosto 1866).

Col nuovo ordinamento si estesero di molto le facoltà del Banco, il quale, oltre le precedenti operazioni, fu autorizzato a ricevere anche per deposito *ad interesse*, da determinarsi mensilmente dal Consiglio d'amministrazione, somme disponibili a conto corrente ed anche con voltura di partite, a fare anticipazioni sopra *pagherò* a due firme di persone ammesse al fido nei limiti determinati dalla Commissione di sconto, ad emettere carte di Banco nella proporzione del triplo della riserva metallica (articoli 25 e 26, decreto 11 agosto 1866). Oltre a ciò assunse l'ufficio di cassiere alle casse dei depositi e prestiti e a quelle del debito pubblico. Erasi già con decreto de'20 novembre 1864 approvata la fusione col Banco della cassa di risparmio *Vittorio Emanuele*; e colla legge 14 giugno 1866 fu ad esso affidato il credito fondiario nelle provincie napoletane.

Il Banco ha patrimonio proprio costituito di capitali che servono alle sue operazioni, di beni stabili, di rendite sullo Stato e crediti vari; e non essendoci

azionisti, e quindi neanche dividendi da pagarsi, i profitti si risolvono in aumento del patrimonio.

Le operazioni di questo istituto sono esaminate ogni anno ne'bilanci preventivi e ne'conti consuntivi dal suo Consiglio generale: ogni 15 giorni sono pubblicati gli stati di situazione. Oltre a ciò il Consiglio d'amministrazione deve sottoporre al Consiglio generale, per poi diffondere a tutte le Camere di commercio del regno una relazione sull'andamento della gestione e sui modi di migliorarla.

Il Banco ha quattro stabilimenti nella città di Napoli. Nel Banco di San Giacomo si attende al servizio di cassa e alle operazioni di credito per sconti ed anticipazioni sopra valori. Vi è annessa la Cassa di risparmio. Per conto dell'erario fa il pagamento del semestre del debito pubblico, ed è cassiere della cassa dei depositi e prestiti. In esso ha sede la direzione generale. Nel Banco di Santo Spirito si attende al servigio *apodissario*, a quello che riguarda i depositi senza interesse, con fedi di credito, se sopra cinquanta lire o su polizzini sciolti se sotto — l'accreditare sull'ammontare di ciascuna fede di credito altri successivi versamenti eseguendo i correlativi rimborsi per conto corrente — il ricevere in conto corrente a interesse depositi diretti o con volture di partite per somme non minori di lire 1000 e di lire 100 se in aggiunta a versamenti già fatti. Nello stesso Banco si attende alla pignorazione di oggetti preziosi; e presso di esso sono installati gli uffici del credito fondiario. Nel Banco della Pietà vi è servigio apodissario e di pignorazione per oggetti preziosi e per mercanzie. Nel Banco di Donnaregina è il Monte dei pegni di pannine nuove ed usate, e cassa di risparmio.

§ 16.

I depositi in conto corrente senza interessi con voltura di partito costituiscono una delle più antiche operazioni del Banco.

Il conto corrente ad interesse fu per la prima volta introdotto l'anno scorso presso la sede di Firenze, e solo nel febbraio 1868 presso quella di Bari, e nel marzo presso quella di Napoli. Il saggio nella sede di Firenze dal 1° aprile 1867 sino al 31 maggio successivo fu del 2 1/2 per cento, ridotto poi e mantenuto al 2 per cento. A tutto marzo 1868 la sede di Firenze aveva ricevuto a questo titolo versamenti per lire 2,176,093 25, colle norme seguenti quanto al ritiro delle somme versate: fino a 50,000 a vista, da 50,000 a 100,000 dopo cinque giorni, da 101,000 a 250,000 dopo otto giorni, e dopo 15 per le somme maggiori.

La sede di Napoli riceve depositi a conto corrente ad interesse, seguendo le norme della Banca nazionale; e rimborsa a vista sino a lire 100,000 e per somme superiori col preavviso di cinque giorni. Le operazioni ebbero principio col 1° marzo, e al 24 aprile seguente le somme di tale specie di depositi toccò la somma

di lire 2,537,689 83. Il Banco non ha depositi non disponibili, se non quelli corrispondenti alle cauzioni d'alcuni suoi impiegati contabili.

Le anticipazioni son fatte dal Banco su pegni di oggetti preziosi, pannine, mercanzie, metalli rozzi, titoli del debito pubblico. Le tabelle dei negozi fatti dalla cassa di sconto di Napoli e Bari dal 1860 al 1867 segnano un grande aumento nelle anticipazioni sopra pegno dal 1862 al 1863, superando nel 1862 di poco i 26 milioni e toccando nel 1863 quasi i 39 (38,921,569). Ma nel 1865 sono ridotte a meno della metà (15,948,417); ed essendosi però verificato un leggiero aumento nel 1866, si cadde di nuovo nel 1867 a lire 7,914,308 73. Nessuna causa è indicata a questi rapidi sbalzi; ma però puossi notare che, ove si eccettui il 1867, quando sono minori le anticipazioni è maggiore la proporzione degli sconti. Così il 1863, che ha maggiori le anticipazioni, dà per gli sconti una somma al disotto di 66 milioni, mentre nel 1865 gli sconti superano i 112 milioni; dal che risulta che il massimo delle anticipazioni su pegno fu nel 1863 per la somma di lire 38,921,569; il minimo fu, nel 1867, nella somma di lire 7,914,308 73. Le somme delle pignorazioni su oggetti preziosi, metalli e mercanzie, presso il Monte di pietà di Napoli e Bari indicano una diminuzione sopratutto negli ultimi due anni.

Quanto alla sede di Firenze, essa fece anticipazioni sopra rendita pubblica dall'aprile 1867 al marzo 1868 per lire 512,760 23.

Dalle situazioni presentate risulta che le anticipazioni complessive del Banco di Napoli nel corrente anno e nei sottoindicati periodi furono come segue:

31 gennaio 1868	L.	21,952,855 79
29 febbraio 1868	»	21,027,050 69
31 marzo 1861	»	20,403,050 83

Intorno a ciò non è inutile l'avvertire che per deliberazione del 20 aprile 1867, il Consiglio d'amministrazione aveva stabilito di portare il saggio delle anticipazioni in rendita dal 7 e mezzo al 9 per cento. L'ufficio di sindacato in Napoli dichiarò che ciò era contrario al disposto dall'articolo 30 del regio decreto 1° maggio 1866 per cui il *saggio dello sconto* non può essere variato senza autorizzazione del ministro delle finanze. Il Consiglio d'amministrazione però, nella seduta del 22 aprile, per varie ragioni, e, tra le altre, per far rientrare nelle proporzioni volute dallo statuto la circolazione delle carte del Banco, e per porre un freno alle operazioni di mera speculazione, avendo inteso che il decreto 1° maggio riguardava il saggio degli sconti e non gl'interessi sulle anticipazioni, non ritirò la deliberazione precedente, ma sospese le operazioni di titolo di rendita pubblica. Però il 26 dello stesso mese, per ragioni unicamente di opportunità, deliberò di rimettere nuovamente l'interesse sulle pignorazioni a titoli al 7 e mezzo, chiedendo in pari tempo al Governo il ribasso dello sconto al 5 per cento, il che fu fatto.

Il Banco sconta effetti muniti di tre firme. Nella sede di Firenze, per attenersi all'uso della Banca Toscana, sconta anche *pagherò* a due firme, purchè di persone ammesse a fido nei limiti stabiliti dalla Commissione di sconto (art. 17 delle istruzioni per la sede del Banco in Firenze approvate con deliberazione del Consiglio d'amministrazione centrale del dì 31 luglio 1867, Napoli, Raimondi 1867). Avvi dunque un registro dei fidi, o, come dicesi, castelletto, che è un elenco di nomi al quale la deputazione di sconto attribuisce quel fido presuntivo che ritiene possano relativamente meritare (art. 78). È distinto in sei classi principali, suddivise ciascuna in quattro subalterne, dove rispettivamente si colloca il ricorrente secondo la sua solidità; e non può essere inferiore a 2000 lire (art. 80).

Nel periodo fra il 1860 e il 1867 il massimo degli sconti fu raggiunto nel 1865, giacchè mentre il 1864 diede la somma di soli circa 86 milioni e mezzo, nel 1865 salì a 113,569,759 27. Ma nel 1866 le operazioni di sconto ridonano a poco più di 85 milioni e nel 1867 a 46,753,208 81. L'anno 1867 dà così una diminuzione sia nelle operazioni di sconto sia in quelle di sconto, il cui ammontare complessivo fu di sole lire 54,867,517. 54 che confrontate coi risultati del 1865 di lire 128,518,176 27 attestano una diminuzione di oltre la metà nelle dette operazioni insieme sommate. Vogliansi aggiungere però gli sconti fatti dalla sede di Firenze in effetti commerciali che dall'aprile 1867 a tutto marzo 1868 rappresentano un totale di lire 8,303,562 22.

Dalla situazione del Banco di Napoli nell'anno corrente 1868 scorgesi che esso aveva in portafoglio effetti commerciali:

15 gennaio	L. 22,218,930 84	27 febbraio	L. 21,237,916 53
31 Id.	» 21,787,571 92	15 marzo	» 20,697,559 55
15 febbraio	» 21,777,916 53		

Il massimo saggio di sconto, sempre dal 1860 al 1867, fu il 9 per cento nell'ottobre 1864 e alla fine d'aprile 1866; il minimo il 5. Dal gennaio 1864 al 14 maggio 1867, il saggio di sconto fu sempre superiore al 5. Nel qual giorno fu fissato al 5 per cento, e vi dura tuttora, mentre quello dei pegni su titoli del debito pubblico è del 7 e mezzo per cento.

Quanto alla rinnovazione delle cambiali, non ne parlano gli statuti; ma per antica consuetudine si permetteva a proprietarie sopratutto piccoli commercianti, di pagare alla scadenza la decima parte del lavoro scontato sostituendo all'effetto scaduto un effetto nuovo diminuito del decimo. Siccome però soverchiamente estendevansi queste rinnovazioni, il Consiglio d'amministrazione nel marzo 1866 le ritirò; e gli effetti ammessi a *minorazione* prima del 1866 sono già quasi tutti estinti.

Parleremo più avanti delle operazioni, che assunse il banco di credito fondiario.

Questo poi fu il movimento della Cassa di risparmio approvata con decreto 12 settembre, 1862, e nel 1864 unita al Banco:

Anno	Depositi	Rimborsi
1863	6,665,609 94	4,207,678 69
1864	5,452,017 90	6,296,543 71
1865	3,886,207 04	3,082,537 80
1866	3,164,994 45	4,048,161 53
1867	3,355,789 53	3,009,131 92
1° trim. 1868	1,733,074 90	752,402 91

Il capitale di patrimonio del Banco dovette in questi anni risentire le commozioni soprattutto del credito pubblico, nel quale ha investito considerevoli somme, quindi nei precedenti esercizi si verificarono diminuzioni notevoli. Però la situazione patrimoniale è ora migliorata, e mentre nella situazione al primo maggio 1867 figurava per lire 18,703,077. 71

al 15 gennaio anno corrente	figura per la somma di	L. 22,218,930 84
31 id.	idem	» 22,916,056 41
15 febbraio	idem	» 23,174,229 27
29 id.	idem	» 23,244,704 07
15 marzo.	idem	» 23,274,496 41
31 id.	idem	» 23,171,275 41

§ 17.

Alcune censure si mossero sull'andamento di questo istituto; censure che vennero ripetute anche in alcune deposizioni della inchiesta.

Fu biasimato il Consiglio d'amministrazione di avere nell'esercizio del 1866 concesso un prestito di 8 milioni alle ferrovie meridionali, ed assunta la quota di prestito nazionale assegnata alle provincie di Napoli e di Bari. Il primo fu fatto per convenzione 12 luglio 1866 al saggio di [illegible] rimborsabile entro un anno, prorogato poi per altri sei mesi, e il [illegible] di 53,000 obbligazioni della [illegible] e colla delegazione [illegible] convenzione chilometrica dovuta dallo Stato alla [illegible] la quota di prestito nazionale delle provincie di Napoli e di Bari e del comune di San Giorgio di Montagna, [illegible] obbligò all'acquisto di [illegible] al valore nominale di lire 32,216,450 ed in effettivo [illegible] lire 17,[illegible]. Queste operazioni, [illegible] fatte senza autorizzazione del [illegible] generale, e quindi il Consiglio amministrativo uscì dalle facoltà [illegible] degli statuti, e, fatte inopportunamente, in tempi di crisi monetaria, [illegible] cagione delle ristrettezze in cui si trovò poi il Banco. Ora di questi fatti si è occupata anche la Commis-

sione d'inchiesta nominata dal Consiglio generale del Banco stesso per riferire sulla relazione del Consiglio amministrativo riguardo all'anno 1866; è quindi bene conoscere a quali conchiusioni giungesse.

Essa non contestò i motivi di opportunità addotti dal Consiglio d'amministrazione a giustificazione del proprio operato. I quali motivi sono: quanto ai contratto colle ferrovie meridionali, che il prestito [illegible] per continuare i lavori della linea di congiunzione tra il Mediterraneo e l'Adriatico, lavori di grande utilità per le provincie meridionali e segnatamente per Napoli: ch'erasi impedito uno sciopero pericoloso degli operai [illegible] e il Consiglio d'amministrazione [illegible] per impulso del ministro [illegible] questo impulso era stato [illegible] ragione ai Banco di chiedere, sebbene [illegible] la sua carta fosse [illegible] maggior rilievo, [illegible] ragione cioè del prestito, si osservava, che l'istituto giovava così alla generalità di quelle popolazioni che pur lo alimentano coi loro capitali e colla loro fiducia, e che quindi non si potrebbe parlare di guadagno o di perdita, ma piuttosto [illegible] alle benedizioni che accompagnarono quell'atto, le quali non [illegible] rimanere infeconde per istituti che hanno fondamento principale nella pubblica fiducia e benevolenza. Che se alla Banca Nazionale riuscì di fare la stessa operazione con altre città e provincie a condizioni migliori, non devesi dimenticare l'indole differente dei due istituti, l'uno di quali, essendo esclusiva proprietà d'una classe di capitalisti, non può nè deve giustificare altrimenti le sue contrattazioni che coi vantaggi procacciati a quelli; mentre il Banco non è legato a veruna idea speciale, ma, sorto per filantropia di cittadini, alimentato e sostenuto dalla benevolenza della popolazione, a scopo del suo scopo anche senza ritrarre un vantaggio sensibile, solo non depauperando le proprie sostanze.

Poste queste ragioni senza contestarle, quella Commissione non esprime però altro nettamente il suo parere sulla *legalità* [illegible] i compiti senza intervento del Consiglio generale; lascia però [illegible] approvarli spettare [illegible] all'ultimo; e, quanto all'opportunità, [illegible] per giustificare [illegible] fatte dal Consiglio d'amministrazione [illegible] indubitata [illegible] difficoltà in cui versa il Banco, [illegible] quale [illegible] potrà versare quando il corso [illegible] ne sia [illegible] parte da questi due contratti, [illegible] libera [illegible] disposizione il capitale di 32 [illegible] maggiore della metà del suo capitale patrimoniale, e superiore [illegible] al suo capitale fiduciario, e [illegible] stanno destinate alla immobilità [illegible] per prudenza consiglia ai banchieri privati e a tutti gl'istituti di credito [illegible] i loro capitali collocati [illegible] modo da essere realizzabili prontamente [illegible] bisogno e le vicende dello sconto.

Il Consiglio d'amministrazione non fu pago dei giudizi della Commissione, e per deliberazioni 29 maggio 1867, intese sostenere la legalità, e piena conve-

nienza delle dette due operazioni. È legale, secondo quel Consiglio, il prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali, perchè spetta all'amministrazione, a termini dell'articolo 2 del decreto 14 gennaio 1864, *fare anticipazioni sopra deposito di azioni* ed obbligazioni d'imprese industriali *alle quali il Governo abbia garantito un interesse o un prodotto determinato, e sia già stato versato almeno una metà del loro valore.* Il Consiglio superiore ha, è vero, oltre le altre facoltà, quella della suprema vigilanza sull'indirizzo amministrativo dell'istituto, ma non quella di amministrare. Dei titoli del prestito il Banco non ha poi fatto speculazione di sorta: li conserva pressochè tutti. « Perciò (proseguiva il direttore) essendo i medesimi, si può dire, fuor di commercio, accade che qui la loro quotazione sopra i listini si mantenga bassa, e certamente al di sotto di quella delle altre piazze. Altrettanto avviene dei titoli d'altra rendita nazionale posseduti da chi v'investe i propri risparmi e non ne fa commercio; per il che il loro listino, il più spesso fittizio che reale, si osserva essere poco elevato, e tale da non attirare dal di fuori il concorso di altri titoli. » Sull'utilità poi di quella operazione, oltre le ragioni esposte, il Consiglio ricorda come il prestito fosse fatto all'8 per cento, il che produsse un lauto beneficio al Banco; come fosse garantito da un deposito di obbligazioni, che anche al corso d'oggi rappresentano una somma di lire 6 milioni e più, e dalla delegazione della *garanzia chilometrica* che lo Stato ha per legge accordata alla società. Che se i tempi correvano tristi, non doveva il Banco rinunciare per questo alle sue operazioni e ai conseguenti benefici, tanto più che il Governo aveva restituito al esso l'ingente capitale di oltre 16 milioni, ritirando i Buoni del Tesoro che teneva nelle casse di sconto col discreto interesse del 3 per cento, e non potevasi impiegare questo capitale nello sconto di effetti commerciali in momenti nei quali anche le buone firme venivano meno, e quando le transazioni effettive di commercio si erano di gran lunga assottigliate e quasi annientate.

La regolarità dell'altra operazione è sostenuta dal Consiglio d'amministrazione per il fatto, che, quando pure non entrasse per se nelle sue attribuzioni, era impossibile ad esso convocare il Consiglio generale, non essendo allora i suoi membri ancora stati prescelti dalle rispettive Assemblee (sola la provincia di Napoli aveva eletti i suoi delegati), e la brevità dei termini permessi dalla legge togliendo la possibilità di aspettare. E quanto all'opportunità, alle ragioni sovraesposte, il Consiglio d'amministrazione aggiunge la circostanza che questa seconda operazione diffuse la reputazione del Banco, ne accrebbe il credito e la importanza presso le popolazioni e presso il Governo. Le difficoltà del Banco non sarebbero, pel Consiglio d'amministrazione, conseguenza delle due operazioni, ma bensì inevitabile conseguenza del *corso forzoso della carta*, della inconvertibilità concessa ai biglietti della Banca Nazionale, e negata alle *fedi*, o della crisi monetaria e finanziaria. Quelle operazioni poi avvennero *senza alcuna sottrazione dal fondo* destinato all'ordinario collocamento; ma il Consiglio si giovò dei 16 milioni avuti dal Governo, e della facoltà concessa di mantenere

la proporzione tra l'emissione delle carte bancali ed il fondo metallico al triplo del numerario esistente in cassa (articolo 26, decreto 11 agosto 1866).

Quanto alle difficoltà che si temono pel momento della soppressione del corso forzoso, il Consiglio osserva che i titoli d'investita sono di tale natura, che, se non in tutto, almeno in gran parte, ad ogni momento può riaversi il capitale sborsato, e con operazioni bancarie si può accrescere la riserva metallica del Banco.

Oltre a ciò, con nota 4 maggio 1868, l'amministrazione del Banco partecipava alla Commissione parlamentare, che del prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali il 22 aprile scorso, erano state restituite a mezzo della Banca Nazionale lire 4,420,933 26, e che nel 30 giugno doveva essere totalmente pagato. Così il Banco sarebbe ritornato in possesso dei suoi capitali, e avrebbe avuto inoltre un profitto di L. 731,958 83. Quanto alle somme investite nel prestito nazionale, l'amministrazione del Banco fa questo dilemma: o il Banco potrà attendere il rimborso e ne avrà utile grande, o circostanze speciali consiglieranno a realizzare in tutto, o in parte, il capitale suddetto, e non vi sarà perdita nemmeno allora, giacchè anche al tasso di rendita recente di 71 20 (questo dicevasi il 4 maggio 1868) praticato dalla Banca Nazionale, che certamente dovrà elevarsi col tempo, il prodotto di rendita aggiunto agli utili già percepiti, coprirebbe completamente il denaro del Banco.

Fu pure addebitato il Banco di avere in sofferenza una grande quantità di effetti scontati. Il 29 dicembre 1866 era stata nominata all'uopo una Commissione d'inchiesta dal Consiglio stesso d'amministrazione del Banco, la quale riferì il 28 febbraio 1868. Però il direttore generale del Banco aveva informato il ministro di agricoltura, industria e commercio, con nota 24 settembre 1867, delle cause che parevagli avessero provocato un tal fatto; ed oltre la parte che ponno avervi avuto le crisi di questi anni, aveva indicato per causa il sistema adottato negli sconti fino dal 1861 e il nuovo ordinamento della Commissione di sconto disposto dall'articolo 9 del regio decreto 14 gennaio 1864. Dopo le politiche vicende del 1860 si volle popolarizzare la Cassa di sconto aprendo le porte al così detto piccolo commercio. Questo sistema, per avviso del direttore generale del Banco, non può che falsare le istituzioni delle Casse di sconto, e riesce in pratica dannoso agli istituti e allo stesso piccolo commercio, il quale di solito non ha cambiali da presentare allo sconto, ma intende procurarsi i capitali che non ha, mediante cambiali che non rappresentano nè merci o generi venduti, nè alcuna operazione di commercio, cambiali di comodo. Così la maggior parte degli effetti in sofferenza appartenevano ai piccoli commercianti, i quali, ai primi ostacoli che incontrarono, furono nella impossibilità di soddisfare ai loro obblighi e fallirono. Danni questi aggravati poi dal nuovo organamento della Commissione di sconto, per l'articolo 9 citato venendo nominati 24 deputati di sconto, di cui sei per turno formano la Commissione di sconto; d'onde, fra i molti inconvenienti, la diversità dei criteri nella valutazione delle

firme, l'ammissione di cambiali già dichiarate inammissibili, una certa confusione nella responsabilità morale dei componenti le varie sezioni, e quindi una rilassatezza deplorabile nell'esame degli effetti presentati allo sconto. Perciò con regio decreto 29 aprile 1866, per proposta del Consiglio stesso d'amministrazione ammessa dal Consiglio generale del Banco il 15 febbraio, fu approvata la riduzione della Commissione di sconto a soli 8 deputati.

La Commissione d'inchiesta del Banco, incaricata (come si disse) di riferire su questo argomento, potè constatare gravi abusi commessi nell'effettuazione degli sconti, e cita tra gli altri fatti questo, che si amnisero nel breve giro di 90 giorni alcune firme per trentasei titoli successivi, senza attendere la scadenza dei primi per esperimentare la puntualità del pagamento. Verificò la Commissione che si erano ammesse cambiali senza alcuna firma di commerciante, contro dunque gli articoli 13 e 14 del regolamento 2 aprile 1839 cambiali munite bensì di una o due firme di commercianti, ma non avendone tre senza l'autorizzazione esplicita del direttore, richiesta in tal caso dall'articolo 14; inoltre le due firme sostanzialmente una, perchè di persone aventi *ex facie* interessi uniti cambiali sproporzionate alla condizione commerciale ed anche cambiali, che comunque per la loro qualità andrebbero comprese nella precedente categoria (sproporzionate è la forma) pure, per la mostruosa continuità, come sono state commesse, lasciavano maggiori indizi che si fossero scontate per favore se non vuoi per diretto interesse cambiali non tra il negoziante che fornisce e l'altro che prende per alimentare la sua industria, ma tra negozianti di specie diversa, e tra negozianti e particolari: cambiali passate allo sconto in decimazione di altre precedenti senza incassare contemporaneamente le differenze, cosicchè se le differenze non vengono pagate occorre per lo stesso debito intentare due giudizi, cioè per la cambiale primitiva e la cambiale decimata. Concludeva che la Cassa aveva traversata una crisi senza riscontro nelle sue tradizioni, la cui responsabilità doveva pesare sulla deputazione di sconto, la quale lungi dal tutelare gl'interessi ne avea fatto sì mal governo; e proponeva che a togliere lo sconto per effetti di ignoti o di nullatenenti si adottasse il sistema di trascrivere gli effetti da presentarsi allo sconto sovra appositi libri, come pure fosse istituito apposito registro in cui notare preventivamente il fido, sino alla cui concorrenza la Commissione potesse ammettere allo sconto.

È men grave alla Commissione parlamentare il riferire questi disordini, dacchè vennero per iniziativa del Banco stesso posti in evidenza, e dal Banco medesimo (come il 31 ottobre 1867 accennava il Consiglio d'amministrazione al Consiglio generale) si presero « risoluti espedienti perchè fossero radicalmente estirpate quelle irregolarità che avevano in parte causato le perdite dello scorso anno, e valessero a renderne impossibile la riproduzione » nell'atto stesso che eliminava la pluralità delle Commissioni e stabiliva l'intervento del direttore generale nella Commissione stessa e si preparava un nuovo regolamento sulla

contabilità che venne anche approvato il 22 febbraio 1868. Con attiva energia e con azioni giudiziarie il Banco avrebbe ora assicurato buona parte dei suoi crediti. Solo ad alcuni debitori e per circostanze speciali fu permesso, offrendo nuove e migliori garanzie, di saldare il debito rateatamente, ma senza diminuzione delle somme dovute.

Nel maggio 1868 si trovavano ancora in sofferenza le seguenti cambiali scontate negli indicati anni:

1861	L. 120,290 08	1865	L. 461,728 46
1862	» 12,786 05	1866	» 2,093,250 24
1863	» 132,666 84	1867	» 669,583 51
1864	» 231,398 50		

E una prova del nuovo indirizzo del Banco la si può avere nel seguente confronto degli sconti e rinnovazioni eseguite nel 1° trimestre 1865 e 1° trimestre 1868:

1° Trimestre 1865		1° Trimestre 1868	
Sconti . . .	L. 5,475,487 92	Sconti . . .	L. 3,588,166 85
Rinnovazioni	» 18,150,225 27	Rinnovazioni	» 5,010,943 13

Sulla questione del pagamento delle lire 1,640,778 85 dovute dal Governo al Banco di Napoli, dagli atti d'inchiesta si rileva che questo credito dipende dalla liquidazione di debito e credito delle partite a tutto 31 dicembre 1863, ed è proveniente dalla immissione nella zecca di Napoli di monete di vecchio conio, mascelli e verghe d'argento fatte dal 1818 in poi dal Banco per essere fuse e riconiate ritirandone posteriormente moneta nuova, in seguito all'appalto delle monete assunto dalla Banca Nazionale. Secondo il conto rilasciato in data del 23 giugno 1864 dalla zecca di Napoli, il credito del Banco, ossia la differenza tra il valore nominale delle monete consegnate dal Banco e quelle restituite per questo titolo era di lire 4,302 810 99, e residuò nella detta somma di lire 1,640,778 85 per pagamento fattogli di lire 2,662,032 14. Il Ministero delle finanze però, considerando il credito come una sostanza attiva dell'esercizio 1861 e delle operazioni compiute negli anni 1862 e 1863, dichiarò non poter essere soddisfatto prima che la gestione contabile di quegli anni avesse ottenuta la declaratoria di sanzione dalla Corte dei conti. La Commissione temporanea dei conti arretrati in Napoli, ultimato il conto del 1861, trasmise alla Corte dei conti le copie degli *arresti* generali perchè possa averli presenti nell'esame del 1862 e 1863; la Corte dei conti fu sollecitata dal Ministero delle finanze. L'amministrazione del Banco insistette più volte per il pagamento del suo credito, ed il 28 marzo 1868 incaricava il direttore della sede di Napoli a sollecitare a tal uopo il Governo. Ma a tutto il 4 maggio 1868 non aveva avuto esito alcuno.

Fu detto che il Banco avesse pagato cedole false di rendita. Gli atti presentati alla Commissione fanno fede con quanta premura quell'amministrazione ne avvertisse l'autorità governativa quando nel gennaio 1867 eransi presentate al pagamento cedole sospette. Il Banco non ebbe notizie intorno all'esito di quelle pratiche, ma ricevette i fondi pel pagamento delle cedole anche sospette.

Un altro appunto riguarderebbe i ritardi nella contabilità e nelle registrazioni di cassa, ritardo che condusse a sottrazioni di danaro da parte degl'impiegati del Banco, senza che l'amministrazione potesse accorgersene prontamente. Quanto ai ritardi nelle registrazioni consterebbe che ora il Banco vi abbia provvisto mediante energiche misure prese dalla direzione generale l'anno passato. Il timore di intaccare istituzioni che funzionano da oltre 300 anni fece sì che la riforma della contabilità andasse a rilento; ora però vi s'intende provvedere con nuovi regolamenti; e un nuovo metodo di scritturazione si sta provando alla sede di Firenze, allo Spirito Santo e a Donna Regina; resterebbe a provvedersi al Banco di San Giacomo e a quello di Bari. D'altronde la Commissione nelle sue visite al Banco avrebbe constatato la regolarità nella iscrizione delle partite. Quanto alla cassa, si assicura che ogni giorno se ne possa render conto, ed ogni sera si possa verificare la riserva metallica, giacchè i direttori prendono la consegna dai cassieri nelle varie casse dipendenti. I *deficit* riscontrati proverrebbero forse da negligenza degli impiegati più che da difetti del sistema; se vi furono sottrattori, vennero affidati alla giustizia.

La direzione diede poi le più ampie informazioni intorno ad un vuoto di lire 113,000 avvenuto nelle casse dei depositi e prestiti per parte del cassiere impiegato del Banco. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto: l'amministrazione governativa de' depositi e prestiti aveva consegnato al cassiere un numero di vaglia del Tesoro per la somma di lire 113,000, ma non gliene aveva dato carico, perchè non le constava ancora che fossero stati riscossi. La qual cosa aveva permesso al cassiere di riscuotere per conto suo i vaglia del Tesoro senza farli registrare a debito, come intendeva di fare solo quando con ulteriori riscossioni avesse potuto saldare il primo debito. La direzione generale del Banco, le cui ispezioni non possono fondarsi che sulle risultanze dei registri, si dichiarò del tutto estranea ad un movimento di fondi che non era regolato per suo mezzo, e di cui non le era dato contezza.

Altri appunti sarebbero e le somme eccessive impiegate nelle pignorazioni al Banco Donna Regina e il numero soverchio degli impiegati e lo sperpero di somme per feste e per sottoscrizione di un milione al Consorzio Nazionale. Il Consiglio d'amministrazione giustificò il proprio operato, mostrando, quanto alle pignorazioni, che variando da un milione ad un milione e mezzo non dierono perdite al Banco; allegando, quanto al numero degli impiegati, la natura della istituzione, le tradizioni, la molteplicità, l'importanza e la divisione delle operazioni, soprattutto di pegno, che esigono molto personale. Questo però sarebbe scemato nel 1864 d'un terzo, sebbene ora ci sia il peso delle pensioni:

nuove riduzioni si faranno sul nuovo impianto. Quanto poi ai dispendi, l'amministrazione osserva che i premi all'istruzione pubblica si fecero per sottoscrizione dei negozianti, che per feste contribuì solo in piccola parte, che il milione al Consorzio fu decretato dal Consiglio generale e per uno scopo patriottico; e infine, perchè non si possa parlare di sperpero, il Consiglio di amministrazione adduce a prova l'aumento del patrimonio, il quale, da 9 milioni che era nel 1860, ora supera i 23 milioni. Per tutto ciò l'ispettore generale Rodolfo Englen nella sua proposta per *aumentare in faccia all'Italia intera la popolarità del Banco, accrescerne la considerazioni e la importanza*, che non avendo il Banco da corrispondere alcun dividendo, quando deve aumentare lo sconto, al di sopra del 6 per cento, il di più lo devolva a beneficio dello Stato, ad instar della Banca del Belgio, e in compenso forse si troverebbe utile modificare in vantaggio del Banco la legge di tesoreria; si compiace di ricordare che in cinque anni circa dacchè il Banco riebbe la indipendenza, ed esso soccorse con 30,000 lire all'ospedale clinico, erogò 50,000 lire pei poveri infermi durante il colèra; fece assegni per 58,400 all'albergo dei poveri, agli asili infantili, ecc.; in altre opere di beneficenza spese annue lire 17,742 75, oltre circa 300,000 lire in pensioni.

La direzione del Banco si compiaceva di notare sulla situazione 15 marzo 1868 che per una circolazione di meno di 106 milioni eravi una riserva di metallo coniato e biglietti della Banca Nazionale per 51,423,715, oltre il portafoglio, pignorazioni, valori pubblici, crediti; che in via media dal 1863 al 1867, la riserva stava alla circolazione come 37 a 100, in marzo 1868 stava come 48 a 100, e l'attivo era superiore al passivo di 23,274,496: infine, a Firenze la carta del Banco di Napoli ha un corso affatto fiduciario; e la sede vi è istituita da poco, ma pure il Banco è arrivato a raccogliere più di 12 milioni di biglietti della Banca, portati al Banco per essere cambiati in fedi (1).

(1) Vedi documento 4°.

Banco di Palermo

§ 18.

Con decreto di 7 aprile 1843 furono istituite le due Casse di Corte di Palermo e di Messina sotto la dipendenza del Banco di Napoli, allora detto Banco delle Due Sicilie. Durante la rivoluzione del 1848 costituirono esse il Banco *nazionale di Sicilia* e si chiede questo titolo ai loro valori fiduciarii. Nel 1849 poi, effettuatasi la divisione amministrativa della Sicilia dal continente, fu con decreto 13 agosto 1850 separata l'amministrazione delle Casse di Corte di Palermo e di Messina da quelle del Banco di Napoli e le si diede nome di *Direzione del Banco regio dei reali dominii al di là del Faro.* Con decreto 27 dicembre 1858 furono istituite ed unite al Banco due Casse di sconto, l'una in Palermo e l'altra in Messina. Nell'anno 1860 assunse il titolo di Banco di Sicilia; ma essendo creazione governativa, lo Stato vi mantenne sempre un'ingerenza diretta, finchè colla legge 11 agosto 1867 il Banco di Sicilia e le Casse di sconto di Palermo e di Messina vennero riconosciute come unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo, e l'amministrazione dev'essere ricostituita dal Governo, tenendo per norma il decreto reale 27 aprile 1863 intervenuto pel Banco di Napoli, e assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Alle due Casse di Corte non furono assegnati capitali propri e solo in base al decreto 13 agosto 1850 venne dal Governo concessa una dote per le spese portate dall'organico degli impiegati. Le due Casse di sconto ebbero invece una dote di un milione di ducati (lire 4,255,000); cioè quella di Palermo ducati 550,000 e quella di Messina 450,000. Tale dotazione doveva accrescersi pel rescritto 5 febbraio 1860 di altri ducati 700. Ma non furono in assatti se non in parte per la sopravvenuta rivoluzione del 1860. Di più, il Governo borbonico nel 1860, mentre tuttavia occupava Messina, tolse parte, e la dittatura e poi il Governo Nazionale tolsero il rimanente del capitale e degli utili raccolti da quella Cassa. E quanto alla Cassa di Palermo, per durando i bisogni della guerra nel Napoletano, fu essa pure privata de' suoi capitali e degli utili: senonchè a differenza di quella di Messina, le furono poi restituite, prima lire 2,174,818 29 colle quali potè riattivare il servizio in Palermo, poi altre lire 200,000, cui vanno aggiunte lire 460,000 di utili ritratti e capitalizzati giusta l'articolo 5 del

decreto 27 dicembre 1858. Colla legge però 11 agosto 1867 venne stabilita la restituzione al Banco di Sicilia di tutte le somme che dal 1820 fino al 16 agosto 1867 per causa di servizi pubblici vennero prese dalle Casse di sconto di Palermo e di Messina, sia dal Governo borbonico come dal Governo dittatoriale e dal Governo nazionale. Seguita questa restituzione, va cancellata dal bilancio dello Stato la spesa di lire 162,425 ora iscritta pel suo personale e di 47,000 per le spese d'ufficio salva la liquidazione d'ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Sicilia.

Il Banco si è retto sinora come Banca di deposito, e, se si può dire, come Banca di circolazione, nel senso che i suoi titoli, sempre nominativi, cresciuti sopra corrispondenti depositi, sono trasferibili per girata, e i polizzini anche senza. Come Banca di deposito non colloca i suoi capitali. Però le Casse di sconto sulle loro dotazioni compiono: 1° sconti di cambiali; 2° sconto di semestri di rendita; 3° pignorazioni di titoli di rendita dello Stato e dei comuni, di certificati di danneggiati dalle truppe borboniche, e tutte queste operazioni sino a tre o sei mesi. Quanto alle operazioni di deposito, siccome ad esse corrisponde la quantità delle fedi circolanti, così ne discorriamo parlando della loro circolazione. Intorno alle operazioni di sconto e di anticipazione è bene avvertire che la Cassa di Messina le dovette sospendere per decreto del 1863, mancandole per le cause discorse il capitale necessario, nè le riprese poi. Le anticipazioni sopra rendita ed altri titoli dello Stato, compiute dalla Cassa di Palermo, sommate per ogni anno le situazioni mensili, raggiunsero le seguenti somme:

1865	L.	4,953,760 71
1866	»	5,293,509 »
1867	»	4,337,004 »
Primo trimestre 1868	»	1,124,555 »
	L.	15,708,828 71

L'anno 1866 fu dunque l'anno in cui si fecero le maggiori anticipazioni dalla Cassa di Palermo. Vuolsi osservare che nello stato mensile di queste operazioni si notano gravi differenze. L'aprile 1866 segna lire 478,782, il maggio 152,960, il giugno 391,420, il luglio 1,104,533.

Questa è la somma maggiore che per le operazioni mensili si riscontri dal 1860 a tutto marzo 1868. La quantità degli sconti giusta il medesimo calcolo che per le anticipazioni fu:

1865	L.	2,522,264 34
1866	»	1,854,923 96
1867	»	2,535,951 03
Primo trimestre 1868	»	884,244 76
	L.	7,797,384 09

Camera dei deputati Archivio storico

Gli sconti stanno dunque presso la Cassa di Palermo in una proporzione molto minore delle anticipazioni. Se non che, mentre il 1867 dà la cifra minore di anticipazioni, supera gli altri anni negli sconti, e in proporzione di tempo gli sconti nel primo trimestre 1868 furono anche maggiori. Il saggio degli sconti fu nel 1865

a tre mesi . .	fra il	4 1/2	e il	5 1/2
a quattro mesi	»	5	»	6
a cinque mesi	»	5 1/2	»	6 1/2
a sei mesi . . .	»	5 1/2	»	6 1/2

Media delle scadenze giorni 77.

Nel gennaio 1866:

a tre. . .	mesi 6 1/2
a quattro	mesi 7
a cinque	mesi 7 1/2
a sei. . .	mesi 7 1/2

Ma dal gennaio 1866 a tutto marzo 1868 rimase *invariato* come segue:

a tre mesi. . .	4 1/2
a quattro mesi	5
a cinque mesi	5 1/2
a sei mesi. . .	5 1/2

La media delle scadenze nel	1866	fu di giorni	93
»	1867	»	91
nel primo trimestre	1868	»	87

I negozianti per essere ammessi allo sconto delle cambiali devono essere stati prima accreditati dalla Camera di commercio ed arti per la somma che rispettivamente possono godere di credito, o come dicesi *fido*, corrispondente al *castelletto* degli altri istituti. A questo scopo quella Camera di commercio classifica i commercianti, banchieri e industriali per categorie (1).

(1) Documenti, n°

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca nazionale Toscana

§ 19.

La Banca Nazionale Toscana fu istituita con decreto 8 luglio 1857 col capitale di toscane lire 8,000,000 diviso in 8000 azioni da lire 1000 ciascuna; e le fu data facoltà di creare e di emettere tanti biglietti al portatore quanti rappresentassero un valore triplo del capitale effettivamente versato. Cominciò le sue operazioni il 3 gennaio 1859.

Le azioni, meno 250 acquistate allora dal Governo, furono coperte dagli azionisti della Banca di sconto di Firenze e della Banca di Livorno, le quali si fusero così nel nuovo istituto. Gli statuti della Banca furono approvati con decreto 30 dicembre 1857. Con decreti 23 gennaio e 18 marzo 1860 vennero istituite succursali a Siena, Pisa, Lucca ed Arezzo con emissione di nuove azioni assegnate agli azionisti delle Banche già esistenti in quella città, che si riunirono alla Banca Toscana, il cui capitale fu portato così a lire toscane, 9,410,000 rappresentate da 9410 azioni. Pel decreto 16 dicembre 1860 le azioni furono convertite in altrettante da lire italiane 1000 ciascuna e ne furono emesse 590 di nuove, cosicchè il capitale risultò definitivamente di 10 milioni di lire italiane rappresentate da 10,000 azioni. Col decreto poi 20 luglio 1864 venne istituita con regolamento speciale e senza emissione di nuove azioni la succursale di Pistoia. Come le sedi principali di Firenze e di Livorno entrarono in attività col gennaio 1859, così le succursali di Siena, Pisa e Lucca il 1° gingno 1860, quella di Arezzo il 1° luglio 1860 e quella di Pistoia il gennaio 1865. Le succursali di Siena, Arezzo e Pistoia dipendono dalla sede principale di Firenze; quelle di Pisa e Lucca dalla sede principale di Livorno.

La Banca Toscana fa anticipazione sopra titoli dello Stato ed altri valori, sopra sete, monete forestiere e paste d'oro e d'argento. In via ordinaria gl'interessi sulle anticipazioni sono tenuti sempre più alti di quello degli sconti perchè non siano alimento ai giuochi di Borsa.

Nel novennio dal 1859 a tutto 1867 il numero di queste operazioni fu di

23,876 per un valore di lire 254,733,596 04, e giusta le tabelle presentate dalla direzione della sede di Firenze si suddivisero come segue:

Sopra titoli di credito verso lo Stato	N°	14,905	a L.	158,543,650 52
Azioni della Banca stessa	»	2695	»	25,290,398 »
Valori di imprese industriali	»	5340	»	55,078,081 60
Titoli di credito verso comuni, ecc	»	667	»	13,840,848 52
Cartelle della Cassa di risparmio	»	115	»	127,846 40
Sete	»	166	»	1,461,822 »
Monete d'oro, paste, ecc.	»	4	»	44,524 14
Cambiali estere	»	14	»	346,425 »
	N°	23,876	L.	254,733,596 04

Analizzando il prospetto delle anticipazioni qui allegato, si osserva, come accadde di osservare per la Banca Nazionale nel regno la prevalenza delle anticipazioni sopra titoli dello Stato che danno da sole oltre tre quinti delle operazioni totali; presso questa Banca però hanno invece maggiore importanza relativa le anticipazioni sopra valori di imprese industriali. Si osserva pure come le anticipazioni nell'anno 1864 abbiano preso uno sviluppo considerevolissimo, perchè, mentre nel 1863 complessivamente sono al di sotto dei 30 milioni, nel 1864 superano i 44, che nel 1865 si elevano a 45, 460,437 18. Fino a questo anno, meno una leggiera diminuzione nel 1861, le anticipazioni segnano un aumento costante; ma nel 1866 scemano di oltre un quarto, sebbene nel 1867 ricominciino a salire.

Gli sconti di cambiali, pagherò ed altri recapiti di commercio si fanno a scadenza non maggiore di mesi cinque. I titoli devono essere muniti di due firme, di cui una almeno di persona ammessa al castelletto. L'ammissione al castelletto è deliberata dalla Commissione eletta dal suo seno dal Consiglio di direzione sul voto della maggioranza assoluta dei membri ond'è composto. Il minimo dei fidi è stabilito a lire 500, il massimo a lire 150,000. Di regola non si concede riavallo. L'importo degli sconti, compresi quelli di Buoni del tesoro, nel quadriennio fu il seguente:

1864 (con dicembre 1863)	N° 6316	L.	25,679,166 47
1865	» 7872	»	23,279,815 68
1866	» 7579	»	21,376,743 91
1867	» 9738	»	38,414,413 64

Considerati gli sconti secondo le persone cui vennero fatti, si vede la prevalenza data agli sconti dei privati ammessi al castelletto sugli sconti accordati a banchieri. Ma gli sconti dei Buoni del tesoro, che nel triennio 1864-65-66 figu-

Conti correnti sopra altre piazze.

1864 (e dicembre 1863)	L.	21,400,163 72
1865	»	26,906,175 68
1866	»	5,339,104 68
1867	»	5,604,152 81
Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	»	1,221,308 73

La media del saggio degli interessi nei tre anni 1864-65 66, prima dell'accennata modificazione, fu di lire 5 56.

I depositi della Banca sono fruttiferi (restituibili di regola con preavviso di giorni 30) ed infruttiferi restituibili a vista. I conti correnti, per lo statuto, sono infruttiferi sempre: questi conti come anche i depositi infruttiferi non ebbero mai grande importanza. Se si guarda ai resultati, come appariscono dai bilanci finali, l'anno in cui le due operazioni figurano per somma maggiore è il 1862 colla somma di sole lire 384,699 49. Le restrizioni sofferte dal credito nel 1866 riducono la somma dei depositi infruttiferi alla fine di quell'anno a 59,101 lire 49 centesimi. Però nel 1867 v'ha un aumento considerevole, ammontando i depositi infruttiferi a lire 200,326 05.

Quanto ai depositi fruttiferi, il Consiglio superiore non ne ha sempre autorizzato il ricevimento, e qualche volta ne ordinò la restituzione. Nel 1864 c'è grande aumento nei depositi fruttiferi, salendo da un milione e mezzo che erano nel 1863, a quasi 5 milioni; aumento che cresce oltre al doppio nel 1865, cioè a lire 10,786,601 75. Aumento proveniente, come avverte la direzione della sede di Firenze, dall'essersi elevati gl'interessi per le crisi monetarie gravi e frequenti e pel figurare fino dal 1864 un conto corrente fruttifero colla Banca Nazionale nel regno. Ma tuttavia nel 1866 si riducono al di sotto dei due milioni e mezzo e nel 1867 scendono a 2,173,378 61. Gl'interessi corrisposti sui depositi fruttiferi e sul conto corrente fruttifero colla detta Banca furono sempre inferiori almeno di un punto al saggio dello sconto.

Il criterio che regola l'ammissione o il rifiuto delle cambiali allo sconto è il *castelletto*, cioè un repertorio ove sono registrati sede per sede, succursale per succursale i nomi di coloro che per titoli di commercio, industrie, possesso, ecc. sono ammessi ad un fido da apposite deputazioni locali. Nessuna cambiale è ammessa allo sconto se non coperta almeno da una firma di persona ammessa al castelletto, o, a dir più chiaro, è libero sempre alle direzioni di rifiutare il fido mancando la firma. Lo sconto è parte principalissima delle operazioni della Banca. Dal 1859 al 1865 il complesso degli sconti si eleva gradatamente dalle lire 42,778,341 alle 120,658,400. Si noti che nel 1865 ci sono anche i maggiori depositi fruttiferi, ed il conto corrente colla Banca sale ad 8 milioni. Nel 1866 gli sconti toccano le 120,936,143 lire, somma elevata relativamente alle condizioni dell'anno. Invece nel 1867, mentre le altre operazioni aumentano, queste

di sconto subiscono una riduzione superando di poco i 100 milioni (100,930,312). Sebbene il saggio di sconto che nel febbraio 1866 era del 7 si fosse rialzato al 6 (tasso che per la sede di Firenze e succursali si mantenne per quell'anno e pel seguente), per la sede di Livorno fu poi ridotto al 5. Il saggio minimo e massimo di sconto nel novennio fra il 1859 e il 1867, desunto dai dati offerti dalla direzione di Firenze, fu il seguente:

Minimo		Massimo	
1859 aprile	3	1859 gennaio	5
1860 febbraio novembre	5	1860 novembre e dicembre	6
1861 aprile, aprile 1862	5	1861 gennaio e aprile	6
1862 5 aprile e novembre 1843	5	1862	5
1863 novembre	6	1863 dicembre	8
1864 marzo, maggio, settembre	6	1864 novembre	8
1865 maggio e ottobre	5	1865 gennaio e maggio	6
1866 febbraio e giugno	6	1866 gennaio e febbraio	7
1867 Livorno	5	1867 Livorno	5
Id. Firenze e succursali	6	Id. Firenze e succursali	6

Dalle medie ottenute sulle risultanze statistiche delle operazioni di sconto rilevasi che il termine minimo fu di giorni 51 (Livorno, anni 1864 e 1865) e il termine massimo fu di giorni 107 (succursali, 1867). il minimo importo medio annuale fu di lire 941 68 (succursali, 1860), il massimo di lire 2954 68 (Livorno, 1860). I risconti sarebbero proibiti dallo statuto, ma per le consuetudini delle precedenti Banche di sconto di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, in compenso dei titoli in scadenza si accettano anche titoli nuovi, muniti delle stesse firme, diminuiti però nella somma. La qual cosa si fece sopratutto coi possidenti, manifattori, piccoli industriali, di modo che manca quasi affatto a Livorno dove la Banca ha clientela composta quasi tutta di commercianti. Quanto alle categorie delle persone che ricorrono alla Banca, nell'ultimo triennio, la sede di Firenze sopra la media annua di 27,664 cambiali scontate per 46,250,000 lire dà la proporzione seguente:

Commercianti	L. 14,460,000	N. 13,644
Banchieri	» 5,640,000	» 1,400
Industriali	» 9,600,000	» 11,300
Proprietari	» 16,550,000	» 1,320
Totale	L. 46,250,000	N. 27,664

Nella categoria dei proprietari sono comprese le operazioni coi municipi. Quanto alla sede di Livorno, giusta il rapporto di quella direzione, la massa

dei capitali erogati negli sconti sarebbe stata per metà richiesta dai banchieri e per l'altra metà da commercianti ed industriali.

Gli stati e situazioni della Banca al 31 dicembre d'ogni anno nell'ultimo quadriennio offrono un totale nelle rispettive partite di attivo e passivo come segue:

1864	L.	49,072,056 37
1865	»	48,980,377 83
1866	»	48,597,416 31
1867	»	48,310,991 26
31 marzo 1868	»	46,781,554 26

Gli utili ritratti dalla Banca nell'anno 1867, raggiunsero la somma maggiore nella loro totalità; ma gli utili netti maggiori furono nel 1864; nel 1865 v' ha notevole diminuzione tanto negli utili totali, come negli utili netti; nel 1866 vi ha un leggiero aumento che si mantiene anche pel 1867 (1).

(1) Documenti.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca Toscana di credito

§ 20.

La Banca Toscana di credito per le industrie e i commerci d'Italia fu istituita e approvata con decreto 12 marzo 1860. I suoi statuti vennero poi modificati in parte col decreto 20 giugno 1867. Il capitale costitutivo originario era fissato in 40 milioni, diviso in 80,000 azioni da lire 500 ciascuna. Non furono però emesse che 20,000 azioni sotto la data 17 dicembre 1863, rappresentanti 10 milioni di lire, delle quali furono pagati due decimi. Così il capitale effettivamente versato è di 2 milioni. Le sue operazioni sono anticipazioni, depositi e sconti: dell'emissione sarà discorso più sotto.

Le anticipazioni son fatte su rendita pubblica e su valori diversi. Ora l'entità di tali operazioni andò mano mano scemando, come attestano le seguenti somme:

1864 (compreso il dicembre 1863)	L. 9,163,771 45	Media mensile	L. 704,905 49
1865	» 6,160,694 »	Id.	» 513,391 16
1866	» 5,033,070 »	Id.	» 419,422 50
1867	» 2,715,650 »	Id.	» 226,304 16
	L. 23,073,185 45	M^a m^e nei 4 anni	L. 470,881 33

I depositi sono fruttiferi ed infrnttiferi e sono aperti conti correnti a favore dei depositanti fino all'esaurimento del deposito. Alle precedenti disposizioni del regolamento sui termini pel ritiro dei depositi fruttiferi, col 1867 fu sostituita la massima che per i depositi al 3 per cento il preavviso dev'essere di sette giorni, pei depositi al 4 1[2 di due mesi. Così, cominciando dal 1867, i depositi della Banca distinguono i depositi fruttiferi in due categorie. Ecco l'importo di queste operazioni nell'ultimo quadriennio:

Depositi fruttiferi.		Depositi infruttiferi.	
1864 (compreso dicem. 1863) .	L. 18,304,806 63	1864 (e dicembre 1863) .	L. 589,949 84
1865	» 8,742,707 56	1865	» 3,573,377 24
1866	» 11,471,693 91	1866	» 1,956,565 92
Totale	L. 38,519,208 10	1867	» 1,003,345 34
1867:		Esistenza in cassa al	
al 3 % L. 398,393 79		31 dicembre 1867	» 24,254 51
al 4 1[2 % » 21,064,485 21			
	» 21,462,879 »		
	L. 59,982,087 10		

rano come molto ristretti, nei prospetti del 1867 si vedono cresciuti in modo considerevolissimo. Infatti nel 1864 non toccano i tre milioni, nel 1865 sono al disotto di un milione, nel 1866 superano di poco i quattro milioni, mentre nel 1867 salgono a 13,450,000, rappresentati da 270 Buoni. E le altre categorie di sconto sono rappresentate negli stessi anni come segue:

Riporto Buoni del tesoro			L. 13,450,000 »
Sconti a privati	N° 8300	»	13,992,125 12
Sconti a banchieri	» 469	»	2,724,227 78
Rimesse da corrispondenti o cedute da depositanti	» 690	»	7,858,060 04
Torna la complessiva somma di . . .	N° 8459	L.	38,414,413 64

La media del saggio dello sconto fu nell'anno 1863-64 . . . . . L. 7,206
1865 . . . . . » 5,726
1866 . . . . . » 6,216
1867 . . . . . » 5,319

La media delle scadenze fu: 1863-64 Giorni 144 . . . . . L. 3,745 44
1865 » 105 . . . . . » 2,724 24
1866 » 85 . . . . . » 2,635 29
1867 » 67 . . . . . » 3,791 88

La media complessiva del 1867 riuscì più alta pel grosso elemento dei Buoni del tesoro. Quindi, se si prende invece la media dei recapiti privati, si hanno i dati seguenti:

1863 64 . . . . . L. 2,254 16
1865 . . . . . » 1,870 35
1866 . . . . . » 1,768 80
1867 . . . . . » 1,685 79

Ed ecco infine il prospetto degli utili che da tutte queste operazioni ritraggono gli azionisti:

Anno	Capitale	Utile	Dividendo	Quota per cento	
1864	2,000,000	146,299 20	120,325 50	7 32	6 02
1865	2,000,000	209,907 81	181,198 90	10 50	9 05
1866	2,000,000	114,688 80	100,000 »	5 74	5 »
1867	2,000,000	338,809 52	290,000 »	16 94	14 50

Camera dei deputati Archivio storico

Credito fondiario

§ 21.

Il credito fondiario con emissione di cartelle fu istituito con legge 14 giugno 1866. Non è inutile ricordare i fatti che la precedettero e che consigliarono l'accettazione del sistema per essa introdotto, di affidare l'esercizio di questo importante ramo del credito ad istituti già esistenti.

Fallito il progetto, a cui la coraggiosa iniziativa di privati capitalisti aveva tentato nel 1860 di dare vita, l'onorevole Pepoli, allora ministro di agricoltura, industria e commercio, a prestamente introdurre il Credito fondiario in Italia, addiveniva con parecchi banchieri, di cui alcuni rappresentanti del *Crédit foncier* francese ad una convenzione che presentava poi alla approvazione del Parlamento il 9 giugno 1862. La proposta società avrebbe dovuto assumere il titolo di *Credito fondiario ed agricolo d'Italia*. Quella società proponevasi di aggiungere alle operazioni di credito fondiario ed agricolo in cartelle anche operazioni accessorie di deposito, di riscossioni di prestiti a comuni, con facoltà di emettere anche per queste delle obbligazioni alle condizioni stesse delle vere operazioni di credito fondiario con deroghe al diritto comune intorno all'assicurazione del mutuo, alla semplificazione delle forme, all'abbreviamento dei termini di procedura per il rimborso delle somme prestate. Di più il Governo avrebbe concesso alle società, a titolo di prestito gratuito, 10 milioni di lire, in ragione del 5 per cento dei prestiti effettuati con garanzia sopra immobili demaniali.

La Commissione parlamentare, incaricata di riferire sul progetto, nella sua relazione 17 dicembre 1862, mentre accettava il principio di una sola Banca di credito fondiario, proponeva però tali modificazioni al progetto stesso da rendere necessarie novelle trattative colla società, che dal suo capo aveva preso nome di *Eremy e C.* Alcune delle modificazioni del progetto della Commissione vennero accettate dalla Compagnia, e fra le altre la separazione del credito fondiario ed agricolo; altre no, e fra queste l'esclusione della sovvenzione di 10 milioni da parte del Governo.

La Commissione parlamentare nella sua nuova relazione propendeva a che si accettasse il progetto; ma, essendosi chiusa la Sessione, dovette questo essere ripresentato dal compianto ministro Manno il 1° dicembre 1863. Essendosi quindi nominata una nuova Commissione, questa dichiarò non opportuna l'accettazione del progetto della società Franco-Italiana e si dichiarò propensa, anzichè alla unità del sistema francese, alla moltiplicità degli istituti di credito fondiario, aventi soprattutto l'appoggio dei mercati locali e dei capitali paesani.

Si dovettero così iniziare nuovi studi, ai quali la concorrenza di alcune circo-

stanze servì a dare l'indirizzo ch'ebbe poi solenne sanzione nella suaccennata legge 14 giugno 1860.

Infatti la Commissione amministratrice della Cassa di risparmio di Lombardia, dopo avere già fino dal 1862 introdotto il mutuo ipotecario con ammortamento, erasi dichiarata nel 1863 disposta ad assumere il credito fondiario con emissione di cartelle per la Lombardia. Del pari il municipio di Siena, dopo avere chiesto per il Monte dei Paschi i privilegi che sarebbersi accordati alla società italo-francese, approvava del pari fra le altre innovazioni quella dei prestiti a lunga scadenza con l'ammortamento. Infine il Banco di Napoli, a mezzo della sua Commissione incaricata di studiare la riforma de' suoi statuti, metteva innanzi l'idea che ad un efficace ordinamento del credito fondiario sarebbe giovata la confederazione delle grandi Casse di risparmio d'Italia col Banco di Napoli.

Facevasi così strada il concetto di affidare il credito fondiario a vari istituti, ad ognuno dei quali fosse assegnata certa zona territoriale. Su questa base veniva sottoscritta la convenzione 4 ottobre 1865, cui seguiva il regio decreto 8 ottobre detto anno, nella quale erano determinate le condizioni giuridiche e i privilegi dei nuovi istituti. La convenzione era stata accettata dalle rappresentanze della Cassa di risparmio di Milano, dal Monte dei Paschi e dal Banco di Napoli, ai quali istituti si aggiunsero poi la Cassa di risparmio di Bologna e l'Opera pia di San Paolo. Il regio decreto 8 ottobre 1865, veniva dall'ufficio centrale del Senato modificato e convertito in progetto di legge che il Senato approvava il 25 marzo 1866. Ed essendo poi stato accettato dalla Camera dei deputati il giorno 11 giugno successivo, riceveva forza di legge il 14 dello stesso mese.

Per essa le operazioni di credito fondiario delle provincie continentali del regno (non compreso il Veneto) vennero assunte per le sottoindicate provincie dai seguenti istituti:

Credito fondiario del Banco di Napoli.

Provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio di Calabria, Salerno e Teramo.

Credito fondiario del Monte dei Paschi di Siena.

Provincie di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Perugia, Pisa e Siena.

Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna.

Provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Ferrara, Forlì, Macerata, Modena, Pesaro, Ravenna e Reggio d'Emilia.

Credito fondiario della Cassa centrale di risparmio di Milano.

Provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Novara fino al lato sinistro della Sesia, compreso il territorio costituito dal circondario attuale di Varallo, Pavia e Sondrio. Alle quali provincie pare ormai accertato doversi aggiungere le Venete non sì tosto compiuta la unificazione legislativa.

Credito fondiario dell'Opera pia di San Paolo di Torino.

Provincie di Alessandira, Cuneo, Genova, Novara fino al lato destro della Sesia, meno il suaccennato circondario di Varallo, Parma, Piacenza, Porto Maurizio e Torino.

Ai detti cinque stabilimenti di credito, essendo stato colla legge 11 agosto 1867 sancita l'autonomia del Banco di Sicilia, è ad aggiungersi il credito fondiario di detto Banco per l'isola di Sicilia e fors'anco per quella di Sardegna.

Per le nuove operazioni, in ciascuno degli istituti suoi propri capitali veniva assegnato un fondo di garanzia nelle proporzioni seguenti:

Banco di Napoli, 8 milioni.
Monte dei Paschi di Siena, un milione.
Cassa di risparmio di Bologna, un milione.
Cassa centrale di risparmio di Milano, 4 milioni.
Opera pia di San Paolo di Torino, un milione e mezzo.

Per il Banco di Sicilia il capitale di garanzia non fu per anco determinato, come ancora non sono iniziate le nuove operazioni.

Queste operazioni del Credito fondiario sono:

a) Il prestito con ipoteca ed emissione di cartelle;
b) Anticipazione sopra apertura di crediti a conto corrente con ipoteca;
c) Anticipazione sopra deposito di cartelle fondiarie.

Sono dunque escluse per gli istituti italiani tutte le altre operazioni secondarie, che presso alcuni istituti forestieri hanno importanza sì grande da sviarli dai veri scopi per i quali furono creati. Se essi, a termini di legge, ponno incaricarsi della esazione di cedole della rendita pubblica italiana, di Buoni del Tesoro, vaglia sopra la Banca, d'assegni sulle casse dello Stato, di dividendi di società aventi guarentigia o sussidio dallo Stato, ciò può essere fatto solo in quanto le somme riscosse debbano portarsi in conto corrente o ritenersi in deposito per essere convertite nell'acquisto di cartelle fondiarie o nel pagamento di annualità di scadenza posteriore all'effettiva riscossione.

L'operazione cardinale è il prestito con ipoteca, il quale viene fatto mediante consegna di cartelle fondiarie per somme rimborsabili con graduale ammortamento da 10 a 50 anni, nei limiti di lire 1000 a lire 500,000 per ogni prestito, contato da prima ipoteca sopra immobili situati nel compartimento territoriale assegnato ad ogni istituto e fino alla metà del valore. È ammessa alle stesse condizioni la surroga degli istituti nei crediti ipotecari esistenti, rendendoli riscattabili con ammortizzazione. Le cartelle fondiarie sono di lire 500 caduna e vi ponno essere sostituiti spezzati di lire 100. L'interesse pagato degl'istituti ai possessori di questi titoli, è del 5 per cento all'anno sul valore nominale, scadibile il 1° aprile e 1° ottobre d'ogni anno. Le cartelle sono al portatore o nominative, e sono estinguibili nella proporzione delle somme ammortizzate dal mutuatario per il quale furono emesse.

Il mutuo si fa in cartelle; il loro spaccio è quindi a cura e rischio del mutuatario, che le riceve alla pari. Ma questi, se crede rinunciare all'ammortamento, ha pure d'altra parte il diritto di anticipare in cartelle alla pari la estinzione del proprio debito.

Oltre la quota d'ammortamento, varia secondo il tempo in cui questo deve compiersi, il mutuatario deve l'interesse costante del 5 per cento sul valore nominale delle cartelle ricevute: cent. 45 per ogni 100 lire per diritti di commissione, e cent. 15 (riducibili per decreto reale a 10) pure per ogni 100 lire a titolo di abbonamento delle tasse ipotecarie, di registro e di bollo, costituendosi così una annualità sul valore nominale la quale sta fra un minimo di lire 606 (ammortamento in 50 anni) ed un massimo di lire 13429 (ammortamento in 10 anni).

Che se al proprietario di beni stabili, più che l'uso immediato di tutta la somma accreditatagli, giovi la disponibilità d'un credito presso l'istituto, può ottenere il *conto corrente con ipoteca*. L'importo di ogni anticipazione in conto corrente non può essere inferiore a lire 1000, nè superiore a lire 5000, sopra una o più persone o ditte, nè può eccedere i quattro decimi del valore dello stabile dato in ipoteca.

Ogni istituto determina le somme che intende assegnare a queste anticipazioni. Esse si fanno in danaro, ovvero mediante polizze sopra corrispondenti madre-fedi per il Banco di Napoli, e mediante buoni di cassa per gli altri istituti. Questi buoni di cassa sono nominativi o intestati al cassiere, pagabili al portatore.

L'interesse viene stabilito di volta in volta all'apertura di ciascun conto, ma dev'essere almeno dell'uno per cento più alto di quello che fruttano in realtà le cartelle fondiarie calcolate al valore corrente. L'interesse è mutabile di tre in tre mesi; è calcolato a giorni e pagabile trimestralmente, tenuto calcolo dei rimborsi.

Il conto corrente si contrae per la durata di due anni, rogabile di anno in anno, ove due mesi prima del termine non sia dato dall'una o dall'altra parte il preavviso in iscritto di cessazione del contratto.

All'apertura di un conto corrente l'istituto consegna all'accreditato un libro a matrice, al quale vanno annessi appositi polizzini, e di essi il proprietario si serve per inscrivere le somme che chiede alla cassa (ordinativi) in dipendenza del fido accordatogli. Così i conti correnti con ipoteca nel modo con cui furono ordinati dalla legge 14 giugno 1864 vengono ad allargare l'applicazione del *chêque*.

L'anticipazione sopra deposito di cartelle fondiarie, oltre delle operazioni permesse agli istituti di credito fondiario, può farsi fino a quattro quinti del corso delle cartelle stesse. Qualsiasi anticipazione sopra altro pegno non è ammessa. L'entità delle anticipazioni degl'istituti deve restare nei limiti dei capitali che ognuno di essi ha disponibili; non può quindi superare l'ammontare del fondo assegnato a queste operazioni. L'importo d'ogni contratto non può essere minore di lire 250, nè maggiore di lire 500 mila. L'interesse è dell'uno per cento di più dello sconto della Banca Nazionale nel Regno, corrispondente così a quello che questa stessa Banca suole esigere per le proprie anticipazioni sopra depositi. Di questa prescrizione, la quale lega gl'istituti fondiari alle norme seguite dalla Banca Nazionale nel Regno non parla la legge, ma venne inserita nel regolamento 25 agosto 1866. Il credito fondiario del Banco di Napoli cercò sottrarsi a questo vincolo tanto più grave in tempi in cui per il corso forzato il variare degli sconti ha ragioni diverse dei bisogni del credito privato. L'ispettore governativo degli istituti di credito in Napoli credette necessario che la domanda per modificazione al regolamento fosse presentata collettivamente dagli istituti al Ministero, nè pare che fin qui questa dimanda sia stata presentata.

Il tempo in cui gli istituti di credito fondiario furono approvati non parve il più adatto per tosto iniziare queste nuove operazioni, temendosi che in mezzo al discredito generale anche le cartelle fondiarie scapitassero nel prezzo e si stabilisse un precedente pregiudicevole al ovo avvenire. Però anche queste istruzioni dovettero risentirsi grandemente della generale sfiducia e della precarietà dei rapporti economici, di cui precipua cagione era ed è il corso forzato.

Il Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano e dell'Opera di San Paolo in Torino cominciarono le loro operazioni coll'ottobre 1867. Quello della Cassa di Bologna il gennaio 1868; quello del Banco di Napoli e del Monte dei Paschi di Siena nell'aprile. Il credito fondario del Banco di Sicilia non fu ancora ordinato. Nè di tutte le operazioni permesse dalla legge si occuparono fin qui i detti Istituti. Ora solo il Credito fondiario del Monte dei Paschi ha iniziato le operazioni dei conti correnti con ipoteca e di anticipazione su pegno di cartelle fondiarie; gli altri fino a tutto agosto 1868 avevano soltanto incominciato le operazioni di mutuo con emissione di cartelle.

Quale sia la entità di queste ultime a tutto il 31 agosto 1868 rilevasi dal seguente prospetto:

Credito fondiario del	Domande								Contratti						Cartelle emesse
	Presentate		Rigettate		Ammesse		In corso d'istruzione		Da stipulare		Stipulati				
											Condizionali		Definitivi		
	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma	Num.	Somma	
Banco di Napoli (28 aprile 1868).	195	13,534,225	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	17	392,500	783
Monte dei Paschi (2 aprile 1868).	18	1,195,500	»	»	8	419,000	10	767,000	1	»	3	200,000	4	184,000	386
Cassa di risparmio di Bologna (3 gennaio 1868) .	50	3,906,950	15	1,441,980	7	602,500	28	1,862,500	»	»	1	29,000	6	573,500	1147
Cassa di risparmio di Milano (ottobre 1867) . . .	67	3,080,700	22	656,000	23	1,024,500	22	1,400,200	9	307,500	3	53,000	11	664,000	1321
Opera Pia di S. Paolo (ottobre 1868)	224	7,392,000	33	934,500	56	2,500,000	135	3,957,500	»	»	9	976,500	47	2,023,500	4047

Camera dei deputati
Archivio storico

Non avendosi per il Banco di Napoli le distinzioni che si poterono invece raccogliere per gli altri istituti, restano incomplete alcune delle rubriche di questo prospetto. Ad onta di ciò per altro ci è possibile avere un criterio abbastanza esatto sullo svolgersi del credito fondiario in questi primi mesi. Il totale delle domande di mutui fu di 554 per una somma di lire 29,109,505. Al Banco di Napoli fu presentata domanda di prestiti per una somma che di molto supera ogni altro istituto, ma fu quello che compì relativamente il numero minore di contratti. Il numero maggiore di domande, sebbene per somme che superano di poco la metà di quelle richieste al Banco di Napoli, si verificò nel tempo sopravvertito presso l'Opera pia di San Paolo, e da essa ci vennero anche definitivamente la maggior parte dei contratti: esso solo ne fece oltre la metà in rapporto al numero complessivo, e per somma che è poco meno dei due terzi del totale.

A lui appartiene anche la maggior parte dei contratti condizionati che si conoscono, cioè dei contratti al cui definitivo compimento non manca che la prova essere la inserizione che l'istituto prende cui concede il mutuo effettivamente la prima. Considerata però la quantità grande delle domande che ebbe il credito fondiario del Banco di Napoli, vi ha luogo a credere che, oltre i pochi da esso stipulati definitivamente, ve ne siano molti in trattazione o condizionati, sebbene non figurino nella rubrica relativa.

Dopo l'Opera pia di San Paolo in ordine all'importanza dei contratti stipulati viene la Cassa di risparmio di Milano, poi quella di Bologna, poi il Banco di Napoli, poi il Monte de' Paschi.

Non si dimentichi però che non tutti cominciarono nello stesso tempo le loro operazioni.

Le cartelle di credito fondiario emesse a tutto il 31 agosto 1868 furono 7691.

Il loro corso medio fu come segue:

Banco di Napoli	400,	equivalente all'80	per cento.
Monte de' Paschi	422,	» 84 40	»
Cassa di risparmio di Bologna . . .		»	
Cassa di risparmio di Milano.	440,	» 88	»
Opera Pia di San Paolo . . .	433 75	» 86 75	»

Il corso più alto si ebbe dunque per le cartelle della Cassa di risparmio di Milano, le quali raggiunsero anche il 90 per cento.

I risultati finqui avuti dal credito fondiario, se anche possano parere di poca entità in confronto al bisogno che la proprietà fondiaria sente del credito, sono però soddisfacenti e tali da lasciare buone speranze per l'avvenire: ciò tanto più parrà fondato, ove si pensi che alle difficoltà che accompagnano ogni cosa nuova e poco conosciuta, qui si aggiunsero quelle delle condizioni generali del paese,

del tempo certo non propizio ad una buona sistemazione del credito, e si pensi anche alla difficoltà tuttora assai grande per molte provincie del regno di avere la prova legale della libertà del fondo e dell'esistenza dei requisiti voluti dalla legge 14 giugno 1863. In questo rispetto è generalmente desiderato che ulteriori proroghe non siano concesse ai termini stabiliti nel regio decreto contenente le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile, in punto alle inscrizioni e reinscrizioni ipotecarie, con che verrà tolta una delle precipue cagioni di incertezza nei rapporti del credito immobiliare.

Camera dei deputati
Archivio storico

STATO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO.

SIGNORI! — La Camera nella tornata 10 marzo 1868 nominava una Commissione perchè prendesse cognizione dello stato generale della circolazione cartacea, dei rapporti degli istituti di emissione col Governo e con le pubbliche amministrazioni, e degli altri fatti che stimasse opportuni al doppio scopo della riduzione interinale e della cessazione definitiva del corso forzoso, e riferisse alla Camera entro il 15 aprile.

Non tardò la Commissione a costituirsi, eleggendo a suo presidente il deputato Cordova, chiamando a fungere da segretario il cavaliere Giuseppe Fiorio capo sezione dirigente la divisione prima delle finanze presso la Corte dei conti, del quale la Commissione non ebbe che a lodarsi altamente in tutto il corso dell'arduo lavoro.

Giova accennare i motivi che ritardarono finora il lavoro, motivi in gran parte derivati dalla stessa natura dell'inchiesta.

La Commissione si accinse alacremente al lavoro. Invitò tutti gli istituti di credito a fornirle i ragguagli che credette utili per conoscere lo stato di ciascuno; esaminò con diligenza le presentate relazioni. Interrogò per iscritto i prefetti, i sotto-prefetti, le Camere di commercio; udì le deposizioni di molti che stimò opportuni e per le loro cognizioni e per la loro esperienza a porgere qualche lume sull'argomento. Per udire distesamente il parere di commercianti, banchieri, manifattori ed altre persone ragguardevoli per dottrina o rilevanza di affari, visitò le principali città d'Italia, Torino, Milano, Venezia, Napoli: a Palermo era andata poco innanzi un'altra Commissione d'inchiesta sulle condizioni generali del paese. La Commissione si compiace di riferire alla Camera che in ogni parte, tanto negli istituti che nelle singole persone, ha trovato ottime disposizioni ed esemplare prontezza nel rispondere alle fatte domande.

Con tutto questo il lavoro riusciva quanto delicato tanto difficile e lungo. E però nella tornata del 16 aprile il Cordova, presidente della Commissione, dichiarava che il tempo dato non era stato bastante alla grandezza dell'incarico. Nella tornata 9 giugno il presidente della Camera, rispondendo ad una interpellanza, assicurava che la Commissione attendeva di lena al lavoro, e uno dei componenti la Commissione ne dava qualche ragguaglio. Infatti la Commissione, coll'opera assidua, solerte, intelligente del dottore Stefano Allocchio vicesegretario della Camera di commercio di Milano, era allora vivamente occupata nello spoglio degli atti.

Intanto la stagione avanzava, e venendo meno la speranza che la relazione si potesse presentare compiuta prima che la Camera si prorogasse, il Cordova, nominato relatore, nella tornata 25 luglio presentava la proposta per la limitazione dei biglietti della Banca Nazionale, e la emissione di biglietti da una lira: proposta, che modificata dalla Camera, venne approvata da essa ~~il 4 agosto~~ e dal Senato il , divenne legge 3 settembre 1868 (n° 4579, *Raccolta Ufficiale* e *Gazzetta Ufficiale*, 19 settembre).

Notammo finora le cagioni del ritardo intrinseche. Ne venne un'altra, indipendente da esse, e sventura irreparabile della nazione, la malattia e morte del Cordova. Solo pochi dì prima di questa perdita era stato nominato il nuovo relatore, per cui la Commissione si crede giustificata se non ha potuto presentare la relazione nelle vacanze parlamentari come aveva promesso.

La relazione è come il riepilogo dei documenti dell'inchiesta che vengono pubblicati, e nel tempo stesso ne compie le lacune traendo partito dalle personali ispezioni, dalle orali informazioni e dai carteggi presi in esame che sarebbe

superfluo di pubblicare per disteso; infine sottoporre alla Camera le proposte, che dall'inchiesta risultano a parer suo utili e necessarie.

Dalla unione delle due Banche di Genova e di Torino, approvata quella nel 1844, questa nel 1847, che però aveano cominciato le operazioni, la prima nel 1845, la seconda solo il 1° ottobre 1849, si è formata per l'autorizzazione del regio decreto 14 novembre 1849 sancito da legge 9 luglio 1850 la *Banca Nazionale*. Nel 1859, in forza de' poteri straordinari, essendosi col decreto 11 luglio estesa la sua azione ai paesi di Lombardia, di Parma e di Modena che si fossero occupati, dal Governo d'accordo colla Banca se ne riformarono gli statuti che vennero approvati col decreto del 1° ottobre e son tuttora quelli in vigore.

Eransi già istituite per legge 11 luglio 1852 una succursale a Nizza marittima ed a Vercelli, e in forza della legge stessa una terza succursale, apertasi nel 1855 ad Alessandria, istituitasi per legge 27 febbraio 1856 la succursale di Cagliari, si era pur data facoltà alla Banca di stabilirne altre, dietro di che fu istituita quella di Cuneo.

Ora pegli statuti del 1859 la Banca Nazionale dovea avere una sede a Milano, Genova, Torino, ed una succursale ad Alessandria, Cagliari, Cuneo, Nizza, Vercelli: e poteva per deliberazione degli azionisti e coll'approvazione del Governo stabilirne altre in quelle città dello Stato dove sarebbe giudicato conveniente e così pure trasferire da una ad altra città le succursali già esistenti.

Coll'ampliarsi del regno, il Consiglio superiore della Banca chiese ed ottenne dall'Assemblea generale degli azionisti nell'adunanza del 12 novembre 1860 l'autorizzazione di convenire e mandare ad effetto colle Banche già esistenti nei paesi che si annettevano all'antico Stato la cessazione del loro esercizio per essere surrogate da una succursale della Banca Nazionale. Coll'accrescere le succursali, il Consiglio superiore della Banca si riprometteva che si sarebbe vieppiù estesa la circolazione dei biglietti, che se ne sarebbe accresciuto anche l'uso, e quindi diminuite le richieste di convertirli in contanti, che infine si sarebbero ottenuti dalla Banca nuovi profitti coll'aumento delle sue operazioni bancarie.

Il Governo non pose in fatto alcuna difficoltà di applicare anche fuori degli antichi confini la facoltà che danno gli statuti della Banca di approvare nuove succursali: e come trasferiva nella città di Porto Maurizio la succursale di Nizza (decreto 12 dicembre 1860) e istituiva succursali a Bergamo, Brescia, Como, così a pari tempo ne istituiva una a Modena (decreto 12 novembre) e poco dopo ad Ancona e Perugia (20 gennaio 1861) e in seguito a deliberazioni degli azionisti della Banca di Parma e di quella di Bologna, colle quali acconsentivano la cessione delle due Banche alla Banca Nazionale, approvava quelle di Bologna, Ferrara, Forlì, Parma, Ravenna (24 febbraio). L'anno stesso, con decreto del 18 agosto veniva istituita una sede a Napoli ed una a Palermo, ed undici succursali, di cui una a Pavia, una a Sassari, una a Cremona, le altre otto nelle provincie meridionali. Nella relazione del ministro Cordova che precede questo decreto, si dava risalto all'utilità delle nuove sedi e succursali, « che nelle provincie meridionali soccorressero in pari tempo il commercio ed insegnassero con l'esempio le operazioni del credito pubblico, il quale veramente vuol essere inaugurato con una società provata e sicura in quei luoghi dove la fede pubblica fu spesso violata e distrutta. » Fino a questo punto l'estensione della Banca Nazionale anche fuori dell'antico Stato non era seguita nè più nè meno che come una applicazione di quelle facoltà che già gli statuti davano per nuove sedi e succursali dentro ai confini del 1859: senza cioè che coll'ampliamento delle operazioni della Banca si pensasse all'aumento del suo capitale o riforma dei suoi statuti. Anzi nell'adunanza del 12 novembre 1860, in cui fu demandata al Consiglio superiore della Banca la creazione di nuove sedi e succursali, si era dichiarato dalla direzione che per questo non si sarebbe aumentato il capitale. Ora la relazione che precede il decreto del 1861 fa conoscere che la Banca avrebbe aumentato il capitale e acconsentita la riforma degli statuti, ma considerandosi per questo necessaria una legge, il decreto si limitava ad ordinare che per l'occorrente aumento del capitale sociale della Banca si sarebbe provveduto con legge.

Erasi presentato al Senato un progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia mediante l'unione della Banca Nazionale Sarda e della Banca Nazionale Toscana, e dal Senato era stato approvato il 3 agosto 1863. Alla Camera dei deputati ne venne l'11 luglio 1864 presentata la relazione della Commissione parlamentare; ma, trasferitasi intanto la sede del Governo a Firenze, non vi ebbe più luogo la discussione, come non ebbero poi corso i decreti reali del 23

ottobre 1865, coll'uno dei quali si era approvata la convenzione per la Banca d'Italia e coll'altro la convenzione del servizio di Tesoreria da parte della Banca.

Col decreto reale bensì del 29 giugno 1865, nel prendersi riguardo alla Banca vari provvedimenti di cui ci accadrà dire altrove, mentre vennero completamente ordinate le sedi di Napoli e di Palermo, istituitesi, è vero, sino dal 1861, ma non ancora pareggiatesi in fatto alle altre sedi, veniva trasferita a Firenze l'amministrazione centrale della Banca, e quindi istituita a Firenze una nuova sede. Questi provvedimenti venivano, nella relazione che precede il decreto, dichiarati per necessaria conseguenza del trasferimento a Firenze della sede del Governo, non essendosi fino allora in Toscana istituite sedi o succursali della Banca, e non potendo rimanere divisa dalla sede del Governo l'amministrazione centrale della Banca con cui il Tesoro dello Stato è in continue relazioni.

Una nuova sede da ultimo venne approvata con decreto del 20 gennaio 1867 per Venezia; e già nel 1866 si erano aperte quattro succursali anche nelle provincie venete (decreto 6 dicembre 1866).

La Banca Nazionale così ha ormai esteso la sua azione in tutta l'Italia, ed oltre le sedi di Genova, Torino, Milano, Napoli, Palermo, Firenze, Venezia, si aveva già aperto nel 1867 in tutte le parti del regno 52 succursali.

Notammo le ragioni di pubblico interesse che si fecero valere per questa estensione, come dobbiamo pure notare che forse in verun luogo la Banca si è stabilita senza esservi preceduta da domande di Camere di commercio, di municipi, di deputazioni provinciali. Notammo del pari gli atti del potere pubblico che la sancirono, ed il modo con cui avveniva l'estensione, dapprima come una semplice applicazione degli statuti del 1850, ed anzi neanco completa, tantochè creandosi nuove sedi ancora non si attuavano effettivamente con tutte le attribuzioni delle sedi anteriori, ed in seguito invece come un'applicazione degli statuti tale che importava con sè nuove guarentigie, nuovi ordinamenti. Non anticipiamo giudizi di sorta; non facciamo che esporre i fatti come sono; e per quanto pure noti-simi, non dobbiamo tacerne alcuno per non presentare manchevole la storia dei nostri istituti di credito, nè lasciare dei vuoti in quella serie di elementi che tutti devonsi avere presenti per formarsene quanto più è possibile una conoscenza completa.

La Banca di Genova si era pertanto costituita da una società anonima col capitale di 4000 azioni da mille lire ciascuna: e con altrettante la Banca di Torino. Per legge 11 luglio 1852, a questi otto milioni si aggiunsero altri 24 milioni, divisi anche questi in azioni da 1000 lire. Estendendosi nel 1859 la Banca alla Lombardia, si sono emesse 8000 azioni; e quindi il capitale raggiunse la somma di 40 milioni divisa in 40,000 azioni. Col decreto del 29 giugno 1865 si aumentò il capitale a 100 milioni, diviso così tutto insieme in 100,000 azioni, e di queste nuove sessantamila che lo costituirono, 12,500 ne vennero distribuite nel 1865, 20,000 nel 1866, settemila cinquecento nel 1867; rimanevano adunque da emettersi ancora 20,000 azioni.

Il modo tenuto, ad ogni nuova emissione di azioni, pel loro collocamento sin da principio fu questo: di riservarne parte ai fondatori e primi sottoscrittori (preferenza sancita nell'art. 98 degli statuti), e parte porne alla pubblica sottoscrizione.

Delle 8000 azioni della Banca di Genova e di Torino, 2600 di cadauna furono posto alla pubblica sottoscrizione; 1400 di caduna riservate ai fondatori. Le 24,000 azioni, emesse per legge del 1852, distribuite tra i possessori delle prime 8000, azioni. Le 8000 azioni, emesse nell'occasione che la Banca estendeva la sua azione alla Lombardia, furono poste alla sottoscrizione pubblica nella Lombardia stessa; le 12,500 del 1865 alla pubblica sottoscrizione nelle provincie meridionali. Le 20,000 emesse nel 1866 furono distribuite tra i possessori delle prime 40,000; e delle 7500 emesse nel 1867, 4000 se ne assegnarono agli azionisti dello stabilimento mercantile di Venezia, 2500 poste alla pubblica sottoscrizione nel Veneto e le altre mille distribuite ai funzionari dei nuovi stabilimenti della Banca nel Veneto sino alla concorrenza del numero che per gli statuti devono possedere.

Per le azioni che furono emesse nel 1859 si è fatto pagare il premio di lire 200; per quelle emesse nel 1865 il premio di lire 350 per ciascuna: tanto l'uno come l'altro in aumento del fondo di riserva (art. 101 statuti 1859 e art. 10 regio decreto 29 giugno 1865). Quelle distribuite per legge dell'11 luglio 1852 furono distribuite al pari (art. 1), e così quelle distribuite nel 1866 (art. 10 decreto 29 giu-

gno 1865). Le 4000 assegnate agli azionisti dello stabilimento mercantile di Venezia portarono il premio di lire 200 ciascuna, in aumento del fondo di riserva; le altre, tanto quelle poste alla pubblica sottoscrizione come quelle distribuite tra i funzionari della Banca nel Veneto, il premio di lire 420 per azione, delle quali 200 in aumento del fondo di riserva, e così, il fondo di riserva essendo completato, ossia avendo raggiunto il quinto del capitale sociale (art. 45 degli statuti), le altre 220 passate negli utili del secondo semestre del 1867 (decreti 18 luglio e 22 agosto 1867 in conformità del decreto del 1865).

Queste emissioni di nuove azioni ebbero il più splendido accoglimento. La sottoscrizione si è chiusa tanto nelle provincie meridionali il 1865, come nelle venete il 1867 ancora il primo giorno, essendosi sino dal primo giorno sottoscritto per molte più azioni che non ne fossero offerte. Nelle provincie meridionali eransene offerte 12,500, e si sottoscrisse per 39,296; nelle provincie venete, per 2500 che venivano offerte, la sottoscrizione fu di 15,122 da parte di 1102 sottoscrittori. Avverte la direzione della Banca che la sottoscrizione fu chiusa il primo giorno comunque si fosse aperta per più giorni, e questo perchè gli speculatori, con grosse sottoscrizioni fatte all'ultima ora, non riducessero al minimo le offerte anteriori; alla riduzione poi non fanno soggette le sottoscrizioni per un'azione sola.

Vediamo pertanto qual fosse il progresso degli affari della Banca di mano in mano che la Banca andava così estendendo la sua azione ed accrescendo il suo capitale. Per ora consideriamone l'importanza degli affari complessivamente; desumiamola dunque dal *movimento annuo* delle casse della Banca, cioè dalle annue riscossioni e pagamenti: in numerario, biglietti, assegni, insomma qualunque sieno. Mettiamone sott'occhio il prospetto generale:

	Incassi fatti dalla Banca.	Pagamenti fatti dalla Banca.	Totale.
1858	470,124,515	459,465,071	929,589,586
1859	570,952,932	615,254,388	1,186,207,320
1860	855,316,670	839,237,926	1,694,554,596
1861	1,300,682,684	1,298,434,038	2,599,116,722
1862	1,664,627,866	1,670,888,610	3,335,516,478
1863	2,029,316,977	1,976,918,221	4,006,235,198
1864	1,854,297,413	1,854,213,791	3,708,511,204
1865	2,638,631,563	2,612,630,295	5,251,261,858
1866	2,127,138,177	2,378,742,427	4,505,880,604
1867	1,917,882,384	2,177,798,327	4,095,680,711

Cominciando dal 1859, dall'anno in cui la Banca cominciò ad allargarsi fuori degli antichi confini, le riscossioni della Banca ed i pagamenti montarono a ben trenta miliardi. Non tutti gli anni contribuirono a questa somma con un accrescimento regolare e continuo; aumenti e diminuzioni si alternano; per esempio nel 1864 troviamo il giro inferiore di 300 milioni a quello del 1863, e nel 1867 minore di circa 400 a quello del 1866; diminuzione la prima da attribuirsi alla concorrenza di più lucrosi impieghi per cui meno affluivano i capitali a trovare collocamento nella Banca, e la seconda al prestito di 250 milioni che ingrossa le partite del 1866. Ma riservandoci di vedere più particolarmente le cagioni di questi divari sì notevoli, qui basta rilevare che ora indietreggiando ora avanzando, il movimento annuo si trova elevato a più di 4 miliardi dal miliardo che nel 1858 non avea raggiunto e che nel 1859 superò di 186 milioni. E si noti che questi 4 miliardi del 1867 rappresentano veri affari, cioè riscossioni fatte da estranei e pagamenti fatti ad estranei; laddove prima del 1866 le somme di questo prospetto comprendono anche le riscossioni e pagamenti tra istituto e istituto della Banca stessa.

Riservandoci di parlare in seguito di que' servigi che, senza essere d'indole bancaria, tuttavia si trovano assunti dalla Banca, riepilogando ora in termini

generalissimi i servigi ch'essa rende nei limiti d'istituto bancario, si può dire che funge nello stesso tempo, come Banca di sconto, come Banca di deposito, come Banca di circolazione.

Come Banca di *sconto*, la Banca fa anticipazioni sopra effetti di commercio ed anticipazioni sopra deposito di titoli, sete e metalli preziosi. *Fa anticipazioni sopra effetti di commercio* scontando lettere di cambio od altri effetti di commercio a ordine, pagabili in una città dello Stato, ovvero a Parigi, Lione Marsiglia e Ginevra, purchè siano pagabili al più dentro tre mesi e rivestiti di tre firme; ammette però allo sconto anche gli effetti a due sole firme, ove alla guarentigia di queste due firme si aggiunga il deposito d'azioni della Banca, di effetti pubblici dello Stato, di cedole emesse da provincie e città, di azioni ed obbligazioni di Società industriali delle quali lo Stato abbia guarentito un interesse ovvero di dichiarazioni di merci esistenti nei pubblici magazzini legalmente autorizzati (articoli 16 e 24 degli statuti). *Fa anticipazioni sopra deposito* di verghe e monete d'oro e d'argento, di cedole ed obbligazioni del debito pubblico dello Stato, di Buoni del Tesoro, di prestiti di città e provincie, di sete grezze e lavorate, di azioni ed obbligazioni d'imprese industriali delle quali lo Stato abbia guarentito un interesse (articolo 17) ed infine sopra altri depositi che in questo riguardo ci sieno dalle leggi equiparati, come furono le cartelle del credito fondiario (legge 14 giugno 1866).

Come Banca di *deposito*, riceve in conto corrente le somme che le vengono versate e paga i mandati ed assegni che pel loro ammontare vengono emessi da chi ne ha il credito: s'incarica per conto dei particolari e dei pubblici stabilimenti dell'esazione gratuita di effetti esigibili nelle sue sedi e succursali; tiene una cassa di depositi volontari per titoli e documenti, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi (articolo 13).

Come Banca di *circolazione* emette biglietti pagabili in contante al portatore ed a vista, il massimo dei quali è di lire mille, ed il minimo che era di lire 20 (articolo 20), ~~discese poi durante il corso forzoso ad una lira~~; e biglietti all'ordine trasmissibili per via di girata (articolo 21).

Camera dei deputati
Archivio storico

Ora consideriamo l'importanza degli affari della Banca come Banca di sconto e prima di tutto delle anticipazioni sopra effetti di commercio, delle vere operazioni di sconto, degli sconti propriamente detti. Diamone intanto un prospetto generalissimo.

Nel 1859 furono scontati	40,758	effetti per la somma di lire	223,606,556
1860	»	52,503	»	247,795,975
1861	»	65,485	»	303,238,148
1862	»	120,025	»	465,469,753
1863	»	137,152	»	448,970,184
1864	»	141,346	»	409,337,235
1865	»	177,764	»	533,112,475
1866	»	166,122	»	534,876,508
1867	»	178,643	»	554,191,093

Nel 1858 eransi scontati 39,312 effetti per 227,868,922 lire.

Nel 1867 adunque troviamo più di quattro volte maggiore del 1859 il numero degli effetti scontati, e più che raddoppiata la somma scontata. Però balza all'occhio che l'aumento degli sconti non è in proporzione dell'aumento degli affari che abbiamo veduto nel 1867 raggiungere una somma più di quattro volte maggiore che nel 1858. Del resto il progetto degli sconti fu continuo e non interrotto che nel 1863 e nel 1864; nel 1863 eravi anzi stato un aumento per tutto l'anno, quando negli ultimi tre mesi l'Italia risentì anch'essa la crisi finanziaria contemporaneamente manifestatasi in tutta l'Europa, e ne subì le conseguenze anche l'anno successivo.

Giova distinguere quanto di questo aumento devesi di mano in mano attribuire ad una estensione della Banca a paesi nuovi, e quanto ad un accrescimento di operazioni nei paesi dove già aveva i suoi istituti.

All'aumento di	che l'anno	offre complessivamente in confronto del	gl'istituti nuovi contribuirono
55,442,173. . . .	1861	1860	26,699,804
162,231,605. . . .	1862	1861	18,400,201
123,775,240. . . .	1865	1864	19,467,355
1,764,033. . . .	1866	1865	7,443,694
19,314,585. . . .	1867	1866	6,650,427

Archivio storico della Camera dei deputati

Tassa dello sconto (media).

1850	4	1860	4,60
1851	4	1861	6
1852	4	1862	5,09
1853	5,25	1863	5,70
1854	5,50	1864	7 3/4
1855	8	1865	5,50
1856	6	1866	6
1857	7	1867	5,25
1858	5	1868	5
1859	4 1/2		

Camera dei deputati
Archivio storico

	1850		1851		1852		1853		1854		1855	
	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media
Genova	3340	60	6801	62	6139	62	6585	60	7385	57	7450	56
Torino	7559	60	5950	62	5767	62	3862	60	4478	57	4728	56
Nizza	»	»	»	»	»	»	942	60	2358	57	4537	56
Milano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Napoli	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Palermo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Alessandria	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Ancona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Bergamo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Bologna	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Brescia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Cagliari	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Como	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Cuneo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Messina	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Modena	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Parma	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Perugia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Porto Maurizio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Ravenna	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Vercelli	»	»	»	»	»	»	4844	60	4778	57	4789	56

Camera dei deputati
Archivio storico

1856		1857		1858		1859		1860		1861		Osservazioni
Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	
8148	68	8393	67	7758	69	7200	73	6290	49	6046	53	
5075	68	4930	67	4912	69	5358	73	3955	49	4336	53	
2329	68	1884	67	2159	69	2247	73	2401	49	»	»	
»	»	»	»	»	»	»	»	5094	49	4451	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4248	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2192	53	
6348	68	5944	67	5620	69	4538	73	3988	49	3303	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1560	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3063	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4785	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3325	53	
»	»	4259	67	4622	69	3900	73	3264	49	3186	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3560	53	
»	»	»	»	2508	69	3037	73	3218	49	2971	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3166	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5628	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5521	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2212	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8533	53	
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7732	53	
4207	68	5437	67	3533	69	3526	73	3054	49	2669	53	

Camera dei deputati
Archivio storico

	1862		1863		1864		1865		1866		1867		1868	
	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media
Firenze	»	»	»	»	»	»	5674	24	6160	36	5439	47	3697	33
Genova	5741	58	4125	43	4190	30	4077	33	4363	31	3826	50	3526	36
Milano	2558	37	2999	22	2796	29	2704	29	2012	34	1802	31	1706	31
Napoli	3848	51	2686	64	2827	21	2431	30	2548	31	2952	33	3025	40
Palermo	3653	44	2720	31	2451	31	4008	29	3482	35	3138	47	2812	60
Torino	3453	50	3011	59	2450	31	2772	30	3081	29	3704	50	2974	32
Venezia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3517	46	3991	48
Alessandria	3822	41	2433	75	1966	53	1571	52	1504	55	1586	56	1472	49
Ancona	1838	39	1636	64	1823	38	1927	44	1920	39	2085	40	1004	39
Aquila	»	»	»	»	2705	35	2180	38	2448	34	1725	43	1305	51
Ascoli Piceno	»	»	»	»	»	»	3020	41	3307	65	1840	62	1715	88
Avellino	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3939	50	2984	88
Bari	»	»	3715	75	3414	45	2731	41	2932	40	2708	42	3254	55
Bergamo	4457	50	4775	85	3536	21	4586	42	3790	30	3704	44	2794	65
Bologna	3694	52	2869	70	2468	36	2197	40	3090	29	2684	27	2585	29
Brescia	3176	41	3323	68	2963	44	3197	48	3498	41	2732	42	2941	26
Cagliari	3894	50	4477	79	4820	47	5018	45	5272	55	5031	55	5258	56
Caltanissetta	»	»	»	»	»	»	»	»	4718	44	7960	48	9139	58
Carrara	»	»	»	»	»	»	1977	52	2102	54	2396	58	2925	53
Catania	3345	69	4584	80	4552	37	5259	38	5148	34	4501	42	3981	47
Catanzaro	»	»	»	»	»	»	5257	37	3284	49	3848	47	3215	72
Chieti	»	»	2952	45	2692	48	2389	69	1907	63	2275	62	2257	73
Como	3470	44	2918	69	2683	58	3344	53	1872	48	1928	38	1902	48
Cosenza	»	»	»	»	»	»	»	»	4675	49	3965	46	4420	67
Cremona	3791	39	7250	52	4957	35	4645	31	2725	55	2120	53	1730	35
Cuneo	2980	54	3022	44	2422	57	2388	59	2306	76	2354	58	2252	82
Ferrara	7277	60	5782	49	4590	82	3525	38	3323	32	2941	36	2713	30
Foggia	»	»	»	»	5243	45	6915	43	5898	47	4896	59	4996	62
Forlì	3376	44	2514	51	2036	29	1519	51	1370	53	1303	56	1008	63
Girgenti	»	»	»	»	»	»	»	»	10264	32	8406	52	9213	37
Legge	»	»	»	»	»	»	3760	43	3277	45	4021	44	7299	»
Lodi	»	»	»	»	»	»	2279	46	2809	46	3749	50	2733	65
Macerata	»	»	»	»	»	»	3597	55	2378	53	1610	63	3027	67
Mantova	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2599	50	2951	56
Messina	4491	50	3899	48	3413	41	3264	35	3437	39	3349	36	3240	63

Camera dei Deputati
Archivio storico

	1862		1863		1864		1865		1866		1867		1868	
	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media	Media degli effetti	Scadenza media
Modena	5059	48	4050	62	2963	40	2318	30	2390	50	2196	34	2050	41
Novara	»	»	»	»	»	»	»	»	2245	69	2320	50	2720	44
Padova	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8350	46	8030	59
Parma	3576	47	2406	35	1811	25	1710	33	1752	28	1649	34	1278	65
Pavia	4324	46	4427	49	2524	49	2990	46	2804	18	2369	45	2093	19
Perugia	3361	51	5045	60	3486	66	3438	42	3757	41	3003	46	2993	60
Pesaro	»	»	»	»	»	»	3063	54	2205	44	2820	58	2626	70
Piacenza	3517	49	2944	62	1939	53	1764	35	1648	56	1527	69	1759	53
Porto Maurizio	4090	44	5416	54	4897	68	4223	62	2033	31	2672	38	2886	65
Ravenna	3778	57	2694	51	2266	50	2461	34	2466	57	2369	54	2368	30
Reggio di Calabria	6938	47	3947	49	5520	44	6257	64	4717	48	4264	43	4317	64
Reggio nell'Emilia	»	»	»	»	»	»	2625	47	2382	49	2345	52	2255	56
Salerno	»	»	»	»	»	»	»	»	2975	77	2598	61	2586	65
Sassari	4160	45	4259	47	3392	50	2898	69	2798	70	2661	55	2439	73
Savona	»	»	»	»	3968	65	3109	51	2739	52	2402	60	3950	72
Siracusa	»	»	»	»	»	»	4841	31	3444	34	2778	56	2144	59
Teramo	»	»	»	»	»	»	»	»	2772	54	1843	44	2122	49
Trapani	»	»	»	»	»	»	»	»	6994	73	3560	50	3136	67
Udine	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8036	70	7253	58
Vercelli	2591	49	2771	61	2183	54	2310	48	2198	29	2458	60	2640	59
Verona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5996	60	2883	58
Vicenza	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5995	46	1812	60
Vigevano	»	»	6886	52	3428	57	2380	26	3385	51	3439	48	3228	49

Camera dei deputati Archivio storico

Negli anni 1863 e 1864, come abbiamo avvertito, invece di aumento ci fu diminuzione; pure in que'due anni si erano aggiunti d'istituti nuovi lire 1,361,510 nel 1863, e 948,443 nel 1864; ed anche si noti che nel 1866 l'aumento generale degli affari della Banca non essendo stato che di un milione e settecento mila, ci sarebbe stato diminuzione senza gl'istituti nuovi che concorsero per 7,443,694.

~~Passiamo adesso ad esaminare a quali condizioni la Banca abbia fatto i suoi sconti.~~

È notissimo che la Banca di Londra varia la ragione dello sconto, tenendola più alta quando il denaro scarseggia e ribassandola quando abbonda; mentre invece il Banco di Francia aveva per sistema di mantenerla sempre fissa e invariabile, dovendosi secondo questo sistema ammettere per compensato quel di più che si fa pagare negli anni che il danaro abbonda con quel tanto di meno che si fa pagare quando scarseggia. Mentre la Banca di Londra faceva così variare costantemente il suo sconto dal 2 mezzo al 6 per cento, lo portò poi anche al 10, il Banco di Francia per ben 26 anni, dal 1821 al 1847 il mantenne fisso e invariabile al 4 per cento, e dopo averlo per poco elevato al 5 per cento, lo aveva ricondotto all'antico limite, quando nel 1852 ne decampò ed ora lo varia esso pure. Col sistema prima seguìto dal Banco di Francia, si è il Banco che fissa lo sconto; col sistema del Banco di Londra, seguìto adesso dal Banco di Francia, il Banco non fa che conformarsi al prezzo corrente: col primo sistema il Banco è come un sostegno con cui si vuole mantenere l'acqua allo stesso livello; col secondo non fa che segnare dov'essa arriva.

La Banca Nazionale si attiene appunto al sistema di variare lo sconto a seconda che ne è il bisogno. Si è il Consiglio superiore della Banca che ne stabilisce la misura (art. 61); non n'è stabilito il limite da una prescrizione degli statuti, o altrimenti da meta costantemente la stessa. Noi vediamo quindi lo sconto variare da 4 50 per cento al 9 per cento; e talora in un anno ripetersi le variazioni frequenti, talora farsi anche rapide e brusche. Nel 1861 lo sconto che dal 1° al 3 gennaio era al 5 per cento, dal 4 al 9 fu al 5 1/4 per cento; quindi tra il gennaio e il settembre alternò due volte tra il 7 per cento e il 6 per cento; tra il settembre e il dicembre da 5 e mezzo si elevò a 6 e mezzo per ritornare a 5 e mezzo: in un anno dunque nove diverse ragioni di sconto, e tre diverse ragioni di sconto in nulla più di 10 giorni. Queste variazioni si fanno dipendere « dalle fluttuazioni del mercato monetario il quale durante l'anno fu assai agitato, ora sotto l'influenza della crisi americana e delle conseguenti spedizioni di numerario agli Stati Uniti dall'Inghilterra, per cui la Banca di Londra si vedeva obbligata ad elevare gradatamente lo sconto sino all'8 per cento, ora per effetto della crisi annonaria di Francia che portava lo sconto di quel grande stabilimento al 6 per cento. » Nel 1862 invece lo sconto, mantenutosi a 5 1/4 per cento fino all'11 febbraio, fu poi per tutto l'anno del 5. Nel 1863 variò 7

volte tra il 5 per cento ed il 9 per cento; e in meno di due mesi variò di 4 per cento. Tra il 7 e il 9 per cento variò nel 1864 nove volte: « ed altrimenti non può essere (osserva la Banca) in un'epoca in cui la creazione di enormi quantità di titoli pubblici e privati non può a meno di avere grandemente alterata la proporzione tra le speculazioni e il capitale e reso quest'ultimo estremamente sensibile ad ogni variazione nelle generali condizioni politiche ed economiche. » Dal 7 per cento, al principio del 1865, si trovò alla fine dell'anno ridotto a 6, e dal marzo all'ottobre era stato anche del 5. Nel 1866 poi dal 5 gennaio al 24 febbraio era stato del 7 per cento; il 24 febbraio fu ridotto al 6 per cento; ed al 6 per cento si mantenne per tutto l'anno. Aveva deliberato il Consiglio della Banca il 14 novembre di ribassarlo al 5 per cento; il ministro delle finanze vi si oppose, valendosi della facoltà che gli dà il decreto del 1° maggio 1866, per cui (art. 9), come gli altri istituti di credito accennati nel decreto, così la Banca Nazionale non può variare il saggio dello sconto, senza l'autorizzazione del ministro delle finanze; e vi si oppose (ne fa menzione la Banca) preferendo che lo sconto si mantenesse elevato per non dar luogo ad un aumento di biglietti, quando con una riduzione di sconto ne fosse facilitata la domanda. La riduzione fu però acconsentita il 23 aprile dal suo successore, e quindi lo sconto, che pur anco nel 1867 si era mantenuto al 6 per cento, dal 24 aprile a tutto il rimanente dell'anno fu del 5 per cento.

Solo nel 1863 e nel 1864 vedemmo lo sconto elevarsi fino al 9 e mantenersi per lunghi tratti così elevato. Ci piace addurne i principii sui quali il direttore generale nell'adunanza degli azionisti il 29 marzo 1864 fondava questa decisione e propositi della Banca:

« A fronte dell'aumento del prezzo del danaro in tutti i mercati europei, a fronte dell'irresistibile tendenza del numerario a portarsi dove più vantaggioso se ne presenta l'impiego, sarebbe opera più che vana di danno gravissimo alla Banca, al paese intero, lo sforzarsi di tenere il prezzo del denaro al disotto della misura a cui lo spingono le condizioni economiche del paese stesso. Quando le domande d'impiego superano i capitali disponibili, si hanno due espedienti da adottare, aumentare lo sconto, o restringere le assegnazioni agli impieghi. Entrambi i mezzi tendono a produrre una riduzione negli affari della Banca, al fine di stabilire l'equilibrio tra le domande d'impiego ed i mezzi disponibili; ma il primo espediente produce la riduzione naturalmente, il secondo violentemente: è dunque a preferirsi il primo. E questa verità fu assai bene sentita quando la misura dell'interesse era infrenata da disposizioni legislative. Allora la Banca, non potendo elevare lo sconto al disopra del 6 per cento, era costretta a restringere le assegnazioni agl'impieghi; e gl'imbarazzi del commercio risultavano allora così gravi che da ogni parte si domandò al Governo, al Parlamento la libertà dell'interesse, onde la Banca potesse trovare nell'aumento dello sconto il correttivo che fino allora aveva per necessità cercato nella parsimonia degl'impieghi. Fu sentita altresì in altri paesi, dove o la libertà dell'interesse è stata prima che da noi proclamata, o mancando il coraggio di adottarla venne accordato alla Banca il privilegio di oltrepassare il limite imposto dalla legge ai particolari. »

Or bene, nel 1866 si chiese alla Banca da varie parti che si elevasse lo sconto; ma questa volta la Banca non applicò i principii che si erano formulati così nettamente nel 1864. Quali cagioni adducesse la direzione della Banca, vedremo in seguito, allorchè dobbiamo discorrere de' fatti che precedettero il decreto del primo maggio, qui basta constatare il fatto che, lunge da un aumento nello sconto, nell'aprile ci fu una diminuzione; fino al 24 febbraio era stato del 7, ed allora si ridusse al 6, e che nel corso dell'anno la Banca avrebbe per conto suo attuata un'ulteriore riduzione, riduzione che attuò l'anno seguente, appena non vi si oppose il ministro delle finanze.

Altri invece osservano che questo servigio, che fa chi appone la terza firma, è un servigio che bene spesso si trova difficoltà di conseguire, ovvero si consegue solo a caro prezzo, e che d'altronde la Banca potrebbe dispensare da quest'obbligo di ricorrere ad altri, dacchè essa medesima avrebbe nelle Commissioni locali di sconto la comodità di assicurarsi direttamente intorno alla bontà dell'affare, vorrebbe tolto quest'obbligo della terza firma; e in ogni caso stima che invece di riversare su altri uno dei due elementi che concorrono a determinare lo sconto, il pericolo, cioè, il rischio cui si va incontro, la Banca stessa potrebbe farsi assicuratrice. Non è qui luogo d'anticipare giudizi: solo era d'uopo constatare le diverse opinioni che come in Francia così in Italia si hanno su questo proposito, e d'altronde il fatto che per gli statuti della Banca la terza firma è d'obbligo. Senza ritornare ora su quelle malleverie che possono farne le veci, dobbiamo però accennare che a quella di esse, la quale consiste nell'aggiungere alle due firme un certificato di deposito di merci in un pubblico magazzino, il decreto 29 giugno 1865 aveva dato nuova applicazione coll'equiparare alle dichiarazioni di merci esistenti nei pubblici magazzini gli ordini in derrate e zolfi (articolo 9), che sono tanto in uso nelle provincie meridionali, e che poi dovevano, come fu in fatto, estendersi dal Codice di commercio a tutto il regno. La legge poi 14 giugno 1866, come accennammo, dichiarò che la Banca Nazionale può ammettere allo sconto effetti rivestiti di due sole firme anche quando per garanzie di queste siavi un deposito, ovvero un trapasso di cedole del credito fondiario. Dai progetti consegnati alla Commissione non si può desumere quanti effetti siansi scontati con due sole firme e quindi coll'aggiunta di un deposito, se non per effetti con due sole firme, portati dal Banco sconto e sete, per cui al 31 marzo 1868 ci erano in deposito 10 milioni; al 31 marzo 1868 ci erano in deposito per garanzia di effetti scontati sia con due sole firme, sia con più, azioni della Banca per un valore capitale di 1,700,300 in 51 depositi; rendita italiana per 2,427,384 20 in 96 depositi; obbligazioni delle ferrovie meridionali 67,875,000 in 4; altri valori 551,151 in 15 depositi. La Banca infine assicurava la Commissione di non omettere alcuna avvertenza, perchè non si aprano la via allo sconto effetti che non rappresentino un'operazione reale di commercio; i così detti effetti di circolazione, di cui è già proibito lo sconto dall'articolo 28 degli statuti; gli effetti, come dice l'articolo quinto della legge 14 aprile 1803 per la Banca di Francia, che sono creati per sola collusione dei firmatari, senza causa nè valore reale.

Non basta del resto per un Banco la sicurezza di conseguire il credito, è necessario pur anco di riscuoterlo dentro breve tempo; è solo questo il modo di tener vivi gli affari del Banco e di moltiplicarli nell'atto stesso che il Banco perennemente rinnova le fonti, con cui ad un bisogno può corrispondere a subitanee domande. Se i prestiti vengono in via media, per esempio, solo per 45 giorni, dacchè in un anno questo periodo si rinnova otto volte, con soli 20 milioni, ecco farsi in un anno dei prestiti per 160 milioni. Gli statuti della Banca sono in questo proposito netti e precisi, nel restringere a tre mesi il termine dentro cui deve pagarsi l'effetto ammesso allo sconto. Il prospetto che un anno dimostra per ogni succursale e per ogni anno qual fosso in media il termine della scadenza, sempre nel giro di tre mesi.

La Banca però dichiara di non ammettere di massima le rinnovazioni delle cambiali, e anzi di non lasciare alcuna avvertenza perchè sotto colore d'una rinnovazione, come per nessun altro pretesto, si apra la via uno dei detti effetti di *circolazione* che non rappresentano se non fittiziamente un movimento

d'affari. Non vanno certamente confuse con questi [illegible] cambiali pel commercio serico, ed anche altre cambiali per imprese industriali, ecc., a cui per quelle e queste si tolleri una qualche rinnovazione, trattandosi di liquidazioni che non avvengono mai, o quasi mai entro i tre mesi. Infine hannovi rinnovazioni che si consentono forzatamente per evitare dissesti, quando dall'esame dell'affare si è potuto acquistare la persuasione che un po' di dilazione può volgere a bene il risultato dell'affare medesimo sia per i terzi, sia per la Banca. « Però, soggiunge la direzione, codeste rinnovazioni consentite sempre con grande parsimonia sono ordinariamente in lieve proporzione col totale ammontare del portafoglio della Banca. »

Queste son dunque principalmente le condizioni generali da cui la Banca fa dipendere il suo sconto; una ragione di sconto determinata dal consiglio superiore della Banca, un effetto di commercio munito di quelle guarentigie che prescrivono gli statuti, una scadenza non maggiore di tre mesi. A porre in atto lo sconto son poi destinati, in ciascuna sede della Banca, dei Consiglieri di sconto fra i commercianti della città, ove è la sede della Banca, scelti fra i commercianti dai censori dietro a proposta dei reggenti della Banca; e nessuna cambiale od effetto può essere ricevuto allo sconto se non sulla deliberazione della Commissione mista di reggenti e di consiglieri di sconto; che dicesi appunto Commissione di sconto.

È questa Commissione che verifica in ciascun caso particolare se l'effetto presentato allo sconto sia conforme agli statuti della Banca come in generale alle leggi. Ad alcuno poi non si apre un conto corrente se non presso una delle sedi della Banca, cosicchè col portare i suoi effetti allo sconto, or presso una sede ed or presso un'altra, non giunga così ad ottenere da tutte insieme un credito superiore alla sua fortuna.

E qui un'importantissima indagine si apriva dinanzi alla Commissione d'inchiesta: a chi, infine, ridonda di vantaggio lo sconto che fa la Banca? Le condizioni che pone tolgono forse di giovarsene se non ai clienti più ricchi? Giovano gli sconti della Banca a Banchieri soltanto od anco a commercianti, industriali ed agricoltori? Come i particolari, ci ricorrono pur anco pubbliche amministrazioni, società ed istituti? In qual proporzione?

Ben sapendo la Banca l'accusa che « dall'ingrandimento dell'istituzione derivi uno scapito, od almeno un pericolo nel piccolo commercio, quasi possa temersi che crescendo d'importanza e potenza, disdegni di prendere in considerazione i bisogni della più modesta classe dei commercianti, è solita, nelle annue relazioni che pubblica, di porre in rilievo, che in media è divenuta d'anno in anno più bassa la somma per caduno degli effetti scontati. Eccone il prospetto:

Media per ciascun	effetto	scontato nel	1858 per	effetto 5846
»	»		1859 »	4719
»	»		1860 »	4630
»	»		1861 »	3878
»	»		1862 »	3273
»	»		1863 »	2896
»	»		1864 »	2599
»	»		1865 »	2988
»	»		1866 »	3220
»	»		1867 »	3102

La media più bassa, quella del 1864, l'anno in cui appunto abbiamo già notato più sopra che, mentre la somma scontata erasi diminuita di lire 39,631,949 in confronto dell'anno antecedente, il numero degli effetti erasi accresciuto di 4194, è tuttavia l'anno in cui lo sconto si mantenne più alto. Prendendo la media al principio e al fine del periodo, la troviamo più bassa di oltre due mila trecento lire. A questa diminuzione si giunse d'anno in anno progressivamente: dal 1859 al 1860 diminuendo di 767 lire, e dopo esser diminuita di sole 89 lire dal 1860 al 1862, diminuendo di nuovo di 752 dal 1862 al 1863, e di 377 dal 1863 al 1864. Nel 1864 fu, come abbiam detto, il minimo nel periodo che prendiamo in esame: la media si rialzò nel 1865 e nel 1866, sempre però al disotto degli anni prima del 1864: e dal 1866 al 1867 diminuì nuovamente di 118. La diminuzione della media può dunque dirsi in questo periodo diminuzione normale e di qualche importanza.

Le relazioni della Banca pongono pur anco in rilievo gli effetti che si sono ammessi allo sconto, inferiori alle 1000 lire. Nel 1862 erano 44,317, per una somma di 25,784,496: nel 1867 furono 87145, per 49,189,624. Il progresso di questi fu solo interrotto nel 1866, quando discesero a 75,948, per una somma di 41,709,200, mentre nel 1865 erano stati 83,492 per 45,473,655.

Fin qui delle operazioni di sconto : ora passiamo alle anticipazioni sopra deposito. Se nello sconto si anticipa sopra una cambiale od in genere sopra un effetto di commercio, in queste si anticipa una somma sopra uno dei depositi qualificati dagli statuti, o dalle leggi pareggiati a quelli. Nello sconto adunque si presuppone una compra-vendita, e si facilita la via di conversione in denaro al prodotto venduto : nell'anticipazione sopra deposito non si presuppone contratto alcuno da portare così al suo compimento, ma solo si presuppone una proprietà di cui si trae partito per una sovvenzione. Nello sconto, il prodotto che ci fu di occasione, passa di mano in mano : nell'anticipazione la cosa che costituisce il pegno rimane del proprietario di prima. Non dobbiamo ora esprimere un'opinione sull'utilità e sui limiti delle anticipazioni ; qui non abbiamo che a domandarci quante, quali, con che condizioni ne faccia la Banca. Come abbiam fatto per gli sconti, così adesso per le anticipazioni : cerchiamo dapprima di formarci un'idea generale e sommaria della loro importanza; poi procederemo a distinguere gli elementi.

		Numero delle anticipazioni		Somma
Nel	1860	13,670	»	85,304,374
	1861	16,549	»	99,878,753
	1862	24,815	»	141,944,725
	1863	28,129	»	133,308,493
	1864	30,106	»	147,106,984
	1865	35,809	»	207,681,727
	1866	37,089	»	167,705,002
	1867	52,692	»	227,688,229

Nel 1867 adunque la somma delle anticipazioni fu poco più di due quinti della somma degli sconti. In tutto il periodo le anticipazioni superano di poco il miliardo e duecento milioni: dal 1860 al 1867 però le troviamo quasi triplicate. Nel 1864 in cui già vedemmo gli sconti sì notevolmente diminuire, troviamo invece nelle anticipazioni un aumento; ma l'aumento dipende dall'anticipazione di 18 milioni di lire che nel 1864 come poi anche nel 1865 il Governo chiese alla Banca valendosi della facoltà che gli dà il decreto 1° ottobre 1859, nell'atto di sancire gli statuti della Banca; se nelle anticipazioni prese complessivamente ci fu un aumento nel 1864, nelle anticipazioni ai particolari ci fu diminuzione di quattro milioni.

Fino al 1865 l'interesse per le anticipazioni si teneva superiore ~~del quattro~~ per cento alla ragione dello sconto: il 12 gennaio 1865 fu elevato ad uno per cento in più dello sconto.

Possono le anticipazioni sopra deposito riuscire opportunissime ad un proprietario d'un titolo di rendita pubblica, d'un'azione insomma di uno dei valori indicati negli statuti della Banca per servirsene di pegno in un momentaneo bisogno: al commerciante, per esempio, che avesse collocato in rendita pubblica il suo capitale di riserva, o che ritrovandosi poscia in angustie, col darla in deposito alla Banca consegue la sovvenzione che gli è necessaria nei suoi frangenti. Possono però pur anco fomentare le speculazioni, eccitando a prendere per un momento dei titoli senza intenzione di conservarli, ma solo per rivenderli con profitto; possono promovere le domande di anticipazione alla Banca per guadagnare la differenza tra l'interesse che pagasi alla Banca e l'interesse che fruttano i titoli comprati mediante il denaro sovvenuto. Alcuno, poniamo, possessore di una somma in rendita pubblica italiana la porta alla Banca, e nei limiti degli statuti, cioè in ragione di quattro quinti del valore delle cedole depositate (art. 32), ottiene dalla Banca una sovvenzione; si serve di questa per comprare degli altri titoli, ed anche questi li porta in deposito alla Banca, sopra di essi ottenendo una nuova sovvenzione; col nuovo denaro ne compra degli altri, e via via ripete lo stesso più volte, finchè egli, che non possiede effettivamente se non la somma primitiva, può nominalmente essere possessore di somme più di tre volte maggiori. Ma supponiamo che avvenga un ribasso nella rendita, il possessore effettivo di non più della somma primitiva, deve sopportare la differenza dello scapito su tutto il di più, di cui è possessore solo nominale: e la perdita con tutti gli interessi dovuti sulla somma intera può ben rubargli anche tutta la prima somma.

Or quando la Banca aumentò l'interesse sulle anticipazioni trovavasi appunto nelle apprensioni di smodate speculazioni. ~~Udiamo la stessa relazione del direttore generale all'adunanza degli azionisti il~~

« Il basso prezzo a cui sino d'allora si tenevano tutti i valori avendone elevata la capitalizzazione ad una misura molto superiore al tasso di sconto della Banca, gli speculatori erano allettati a profittare delle sovvenzioni della Banca, per avere le quali pagavano meno di ciò che ricavavano dai titoli collocati in deposito. Ma l'elevare così il prezzo delle anticipazioni non bastò ancora a restringerle. Questo freno non fu sufficiente: le domande di anticipazione continuavano ad assorbire una parte cospicua del nostro disponibile agl'impieghi: finchè il corso della rendita italiana si mantenne sui mercati esteri superiore al corso praticato sui nostri, ciò non poteva far nascere serie apprensioni: le anticipazioni chieste alla Banca erano rivolte a sostenere i collocamenti di rendita fatti all'interno colle emissioni degli ultimi prestiti governativi. Ma a poco a poco i corsi si livellarono e poscia nei mercati italiani furono soverchiati i prezzi esteri; quindi numerose e forti realizzazioni di titoli italiani fatte a Firenze, come a Napoli, a Genova, a Milano, a Torino dagli speculatori esteri. Conseguenza di ciò si era che il nostro paese andava assorbendo maggiore quantità di valori che i suoi mezzi attivi non consentissero. Intanto il debito, che il nostro paese ha costantemente verso l'estero per l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, andava aumentando, ed aumentava con esso il bisogno di esportare numerario per sopperire alla deficienza degli sconti. Non occorre soggiungere che il numerario da esportarsi era domandato alla Banca coi mezzi che si ritraevano dalle anticipazioni che pur si domandavano sui valori. L'amministrazione cercò dapprima con restrizioni parziali di allontanare le domande di anticipazione: ma l'intento non essendo stato conseguito, il Consiglio superiore in adunanza del 10 gennaio scorso deliberava di sospendere le anticipazioni sopra valori che eccedessero per ciascuna la somma di lire 1000, portata poi a 3000, e di chiedere alla scadenza il rimborso di una metà delle anticipazioni in corso. Siffatta deliberazione mirava a due scopi: conservare alla nostra istituzione la maggior somma di risorse disponibili in servizio degli sconti: avvertire il paese dei pericoli nei quali era tratto da una inconsiderata speculazione sui fondi pubblici. »

Il 23 aprile 1867, quando il ministro delle finanze pur aderì al ribasso dello sconto, tuttavia l'interesse sulle anticipazioni si mantenne invariato. « Probabilmente il ministro (così ne parlava all'adunanza degli azionisti del 19 febbraio 1868 il direttore della Banca) fu indotto in tale decisione dall'aver considerato che la nostra rendita, fruttando al vilissimo corso in cui era, ed è tenuta il 10 per cento circa, non poteva essere grave ai possessori di pagare il 7 per cento, mentre d'altra parte il ribassare ancora questo saggio poteva dare eccitamento alla speculazione all'interno e promuovere l'aumento dell'aggio sull'oro provocando maggiori vendite dall'estero all'interno. »

Passiamo adesso a vedere in quali proporzioni si verificarono le anticipazioni sopra i vari depositi qualificati dallo Statuto. Ricorderemo dapprima che l'anticipazione sopra deposito di cedole e di obbligazioni del debito pubblico dello Stato, e sovra deposito di Buoni del tesoro (articolo 17 secondo e terzo), hanno luogo in ragione dei quattro quinti del valore delle cedole depositate, ragguagliato al corso medio del giorno anteriore a quello in cui viene fatta l'anticipazione (articolo 32), e l'anticipazione sovra deposito di sete tanto grezze che lavorate, in organzino o trame (articolo 17 quarto) sino a tre quarti del valore (articolo 36). E le une e le altre non possono farsi che per tre mesi (articoli 33 e 38), e se nel frattempo i fondi pubblici e la seta scapitassero del 10 per cento, devesi dare un supplemento di cauzione (*ib*.) Mancando a quest'obbligo, ovvero non rimborsando puntualmente la sovvenzione, la Banca senz'altro, dopo un avviso di soli tre giorni stragiudiciale, procede alla vendita del deposito (34 e 39). Per la legge 14 giugno 1866 vennero pure qualificate le cartelle del credito fondiario tra quei titoli su cui la Banca può fare anticipazioni, e ciò negli stessi limiti delle anticipazioni su rendita pubblica. Formiamo pertanto il quadro generale delle anticipazioni di questi otto anni:

Anni	Fondi pubblici dello Stato		Cedole delle città e provincie dello Stato		Azioni industriali		Verghe e monete		Sete		Cambiali all'estero	
	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma	Quantità dei depositi	Somma
1860	12750	72,910,112	280	818,153	192	2,422,788	5	70,135	441	4,212,186	2	**4,871,000**
1861	15336	90,466,930	389	3,979,671	103	1,111,146	4	18,852	717	4,302.154	»	»
1862	22684	119,234.152	825	11,964,088	137	3,531,525	3	5,074	1165	7,089,886	1	**120,000**
1863	25384	113,882,477	1099	7,871,846	100	1,117,246	2	1,654	1544	10,435,270	»	»
1864	[illegible]	132,050.427	1627	10,210,875	68	525,054	7	5,378	794	4,315,250	»	»
1865	33231	185,441,949	1791	14,767,271	271	3,467,839	6	3,500	510	4,011,168	»	»
1866	34313	135,190,191	1733	10,469,859	728	19,898,402	4	1,729	311	2,144,821	»	»
1867	49023	185,354,514	2121	27,608,755	819	9,155,829	22	9,228	707	5,559,803	»	»
	220331	1,034,530,752	9865	87,690,518	2418	41,229,829	53	115,550	6189	42,070,638	3	4,991,000

Camera dei deputati
Archivio storico

Evidente è l'enorme prevalenza delle anticipazioni su fondi pubblici: sopra un miliardo e duecento milioni di anticipazioni in tutto il periodo, un miliardo e più spetta a essi soli. Ci giovi pur contrapporre separatamente la somma totale annua delle anticipazioni alla somma annua delle anticipazioni sui fondi pubblici.

Somma totale annua delle anticipazioni, di cui sui fondi pubblici:

1860	85,304,374	72,910,112
1861	99,878,753	90,466,930
1862	141,944,725	119,234,152
1863	133,308,493	113,882,477
1864	147,106,984	132,050,427
1865	207,691,727	185,441,949
1866	167,705,002	135,190,191
1867	127,688,229	184,354,514

Nel periodo intero, mentre i fondi pubblici figurano per un miliardo e per più di ottantasette milioni e mezzo le cedole di città, le azioni industriali non hanno che 41 milioni e un quarto, le sete 42; e soli circa 5 milioni le cambiali sull'estero; sole poco oltre le 100,000 lire le verghe e le monete. Si noti che dei 41 milioni di anticipazioni su azioni industriali, quasi 20 avvennero nel solo anno 1866: gli altri 15 vanno ripartiti su tutto il periodo, riducendosi nel 1864 a mezzo milione, e negli altri anni oscillando tra il milione e i tre milioni e mezzo, nel 1867 però superando i 9 milioni. Il 1867 ha esso solo quasi il terzo delle anticipazioni su cedole di città. Le anticipazioni sopra sete, che nel 1862 raggiungono i 7 milioni, nel 1863 i 10, oscillano del resto intorno ai 4, discendendo però a 2 nel 1866 e superando i 5 e mezzo nel 1867. ~~Avvertasi inoltre che nelle anticipazioni sui fondi pubblici insieme alle anticipazioni su rendita pubblica sono comprese quelle su Buoni del tesoro, non essendo dalla Banca distinte, e comunque il valore delle cedole di rendita pubblica si ragguagli al corso medio del giorno anteriore e il valore dei Buoni del tesoro prendasi integralmente si sono comprese anche~~ le anticipazioni che contro deposito di fondi pubblici e di Buoni del tesoro la Banca deve fare al e finanze dello Stato ogniqualvolta occorra, e ciò alla ragione del 3 per cento se già l'interesse sulle anticipazioni in generale non fosse minore, e da una somma che da 15 milioni che era per la legge 11 luglio 1852 (art. 5) fu col decreto primo ottobre 1859 elevata a 18 milioni per volta, e col decreto 29 giugno 1865 fu accresciuta fino a 2/5 del valor nominale delle azioni collocate (art. 9, decr. 1° ottobre 1859 e art. 7, decr. 29 giugno 1865). Della facoltà di chiedere queste anticipazioni, come abbiamo più sopra avvertito, il Governo nel corso del detto periodo si valse due volte: per 18 milioni nel decembre 1864 e per 18 nel marzo 1865; quest'anno pure si valse della stessa facoltà, e a tenore del decreto 1865 per 32 milioni.

§. II

Fin qui delle operazioni di sconto e di anticipazione: ora di quelle che dalla Banca si compiono come Banca di deposito.

Riceve essa a deposito somme in conto corrente, ed inoltre titoli e documenti, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi (art. 16, 3° 4°). Di quelle la Banca può valersi, purchè tengasi sempre pronta a restituire l'equivalente: i titoli, i documenti, monete, gioie non ha che in custodia.

A qualunque persona domiciliata nello stato può pertanto la Banca accordare l'apertura d'un conto corrente (art. 28). Or possano quelli cui venno aperto un conto corrente, i *correntisti*, come si dice, portare alla Banca un effetto perchè lo incassi per loro, o perchè loro lo sconti; ovvero anche una somma in contanti o biglietti perchè la custodisca. Trattandosi di un effetto che si porta alla Banca perchè lo incassi, ne vengono bensì accreditati subito, ma naturalmente non possono disporre della somma finchè non sia effettivamente incassata: hanno dunque presso la Banca la somma *in conto corrente non disponibile*. Delle somme invece che per loro la Banca ha già incassate, ovvero di quelle che loro sconta, ovvero ne riceve, possono disporre quando loro occorra: le hanno presso la Banca *in conto corrente disponibile*; e ne dispongono mediante mandati ed assegni che a fronte di esse e sino a concorrenza del loro ammontare essi emettono quando lor giovi (art. 16 3°).

Per un Banco di circolazione si stima talvolta non senza pericolo il pagare sulle somme che riceve in deposito un interesse, nel timore che per far fruttare i depositi, in cerca il Banco d'un qualsiasi impiego, anche per un termine lontano, espongasi così a trovarsi sprovveduto o pel cambio dei biglietti in contante o pel ritiro stesso dei depositi. Senza entrare nel merito di questa opinione, qui notiamo semplicemente il fatto che appunto la Banca Nazionale di regola e in generale non paga interesse sulle somme che ha in conto corrente. Però un'eccezione stabilita dalla legge 27 febbraio 1856 fu pur mantenuta negli statuti del 1859; per cui la succursale di Cagliari dovea per dieci anni dalla sua attuazione ricevere depositi in conto corrente non disponibile, in contanti, corrispondendo

un interesse con quelle condizioni per l'interesse e per la restituzione dei depositi che fossero statuite dai rettori della Banca (art. 13, legge 27 febbraio 1856, art. 16/3° statuti 1859). Questo era per la Banca prescritto siccome un *obbligo* della succursale di Cagliari; la Banca però ha *facoltà* di pagare senza distinzione di luoghi un interesse per le somme che riceve in conto corrente non disponibile; e questo allorquando si trovasse per circostanze straordinarie in bisogno di aumentare temporaneamente il suo capitale (art. 16/3°) Or essendo col primo marzo 1867 per la succursale di Cagliari perento l'obbligo di pagare sui detti depositi un interesse « pure il Consiglio superiore ha giudicato opportuno di non privare quella piazza di un beneficio da essa molto apprezzato. » Si è valsa inoltre la Banca di questa facoltà introducendo nel 1862 il pagamento di un interesse sui depositi ne'suoi istituti delle provincie meridionali « come mezzo, dicevasi, di aumentare i suoi valori metallici presso di essi, imperocchè la circolazione del biglietto essendosi finora estremamente limitata, i versamenti fatti dai particolari in conto corrente si compongono quasi esclusivamente di valute sonanti; ed avendo anche in vista di offerire al commercio di quelle provincie tutte le facilitazioni che alla Banca erano permesse dagli statuti tuttora in vigore quasi in compenso di quelle che le ritardate riforme degli statuti stessi le ha impedito finora di attuare. » Oltre dei conti correnti fruttiferi, che la Banca apre in Cagliari e nelle provincie meridionali non ne ha altrove che a Milano colla Cassa di risparmio, e dal 1867 una di poca importanza col municipio di Ancona per una cassa di soccorso pei colerosi.

La somma dei conti correnti ordinari dal 1850 a tutto il primo trimestre 1868 raggiunse pel conto corrente disponibile la somma di 710,857,543 07, pel conto corrente non disponibile la somma di 39,522,596 95, e pei conti correnti ad interesse di 1,048,833,484 34, in tutto di 1,819,213,624 41; dei quali 21,727,414 36 a tutto il 1859. La somma annua adunque fu di circa 2-3 prima della formazione del regno, e di ben 224 per gli otto anni seguenti. La somma annua che nel 1850 era stata di un milione, aveva quasi raggiunto i 4 nel 1859; pel febbrio 1860 diventano somma mensile ben 4 milioni e mezzo. Fino al marzo 1862 la somma mensile sta sotto i dieci milioni: tocca allora i dodici. Nell'aprile 1863 passa i diciotto; nel maggio 1867 i 32 e mezzo; passa i 40 nel febbraio e marzo 1868. Ora, distinguendo il conto corrente ordinario dal conto corrente a interesse, e il conto corrente disponibile dal non disponibile, troviamo che tra l'uno e i dieci milioni il conto corrente disponibile sta sino al maggio 1863, il non disponibile non va al milione nell'aprile 1866, raggiungendo allora 1,175,056, e ritornando subito dopo all'antico limite che s'aggira intorno al mezzo milione; il conto corrente a interesse sta sotto ai 10 fino all'aprile 1863; il conto corrente disponibile sta poi costantemente al di sotto dei 20 milioni; e il conto corrente ad interesse li supera nel maggio 1867 e dall'ottobre 1867 in poi.

La Banca ci ha fornito lo stato dei conti correnti fruttiferi a tutto il 31 marzo 1868:

Per la sede di Napoli		8,216,611 63
Per la sede di Palermo		5,215,312 91
Per la succursale di Aquila		5,516 40
Id.	Bari	153,250 04
Id.	Catania	909,502 43
Id.	Chieti	90,109 72
Id.	Foggia	7 96
Id.	Girgenti	186,172 49
Id.	Messina	4,125,174 78
Id.	Reggio di Calabria	327,459 05
Id.	Siracusa	210,288 03
Id.	Trapani	139,188 24
Id.	Cagliari	640,437 90
Milano: cassa di risparmio		12,547,269 86
Ancona: cassa di soccorso pei colerosi		2,960 »
		32,619,261 54

L'interesse di regola fu il 2 e mezzo per cento: solo a Foggia per deliberazione del proprio Consiglio amministrativo, la succursale lo ha ridotto ad 1 per cento, e colla cassa di risparmio a Milano per accordi speciali era del 4 per cento; ora vi è ridotto al comune limite del 2 per cento. Fino a 50,000 lire questi depositi sono disponibili a vista, e per le somme superiori con un preavviso di 5 giorni.

Nei conti correnti a interesse ci fu nel 1854 una notevole diminuzione, come già in quell'anno ci fu di 35 milioni su tutti i correnti. O a questa diminuzione anche sui conti correnti a interesse venne attribuita dalla Banca « al forte divario che correva tra l'interesse corrisposto dalla Banca e quello a cui i capitali disponibili trovano solido impiego in vendita od in Buoni del tesoro o nello sconto di buoni recapiti commerciali. » Che se il fatto della diminuzione avvenuta nel 1864 dava luogo al direttore della Banca di ricordare il carattere straordinario che pur hanno i conti correnti fruttiferi, il successivo incremento facea sì che nel 1867 così egli si esprimesse sopra di questi all'Assemblea: « Non dubitiamo di vedere sempre più crescere nell'avvenire questo ramo d'operazioni dal quale la Banca potrà ricavare utili elementi quando per straordinarie circostanze si verificasse il bisogno di darvi un'estensione maggiore di quella attuale. »

Tutto ciò pei depositi di somme, di cui la Banca risponde per l'equivalente. Gli altri depositi che abbiamo accennato sono quei depositi che la Banca semplicemente custodisce, i depositi cioè di titoli e documenti, verghe e monete, gioie ed altri oggetti preziosi.

Son questi depositi volontari, depositi liberi, che si fanno cioè quando si vuole e si ritirano quando si stabilisce; ovvero depositi obbligatorii, depositi che si ha obbligo di fare come cauzione, depositi necessari.

Si consegnano i primi alla Banca suggellandoli alla presenza degli ufficiali della Banca, e se ne dichiara il valore: la Banca però garantisce la restituzione del deposito nella sua integrità esteriore, non guarentisce il valore del deposito dichiarato. In ragione del valore dichiarato, la Banca, sui depositi su cui non fa anticipazioni, percepisce un diritto di custodia che viene tassato dal Consiglio

superiore (art. 30). Comprendonsi del resto tra questi depositi anche titoli che sono veramente proprietà della Banca, che quindi non le sono dati in deposito da estranei, ma bensì è l'amministrazione centrale della Banca stessa che li dà in deposito all'uno o all'altro de'suoi istituti; a quest'uopo si valutano al pari.

I depositi per cauzione sono: depositi per malleveria dell'ufficio di funzionari, direttori o cassieri della Banca; per garanzia di effetti scontati, così di effetti scontati con due sole firme e per cui richiedesi appunto in aggiunta un deposito, come anche di effetti forniti di tre e più firme, pei quali tuttavia si aggiunse il deposito; per garanzia della Banca quando le sono richiesti duplicati di biglietti a ordine smarriti, o il rimborso di biglietti al portatore mediante la presentazione d'una frazione sola, per cauzione stabilita in contratti d'appalto; infine per qualsiasi titolo per cui non sieno a libera disposizione del deponente.

Ora al 31 marzo 1868 la Banca avea 140,761,716 08 di depositi liberi, ed 89,906,539/47 di depositi obbligatorii.

Dei 140,[illegible] di depositi liberi, 69,752,238 08 sono depositi portati alla Banca da particolari; gli altri sono 34,671,673 01 di rendita appartenente alla Banca, 35,913,600/03 di rendita del prestito di 350 milioni appartenente/costituitosi presso la Banca pel detto prestito, 424,205 spettante alla cassa di previdenza della Banca stessa. Dei 69[illegible] portati alla Banca ben 43[illegible] spettano a Torino, 14[illegible] a Firenze, 6[illegible] a Genova, 1.[illegible] a Milano. Nel 1867 i depositi volontari e liberi ammontarono [illegible] da 1.6 che erano in gennaio salendo negli ultimi quattro mesi a circa 13 milioni mensili.

Degli 89[illegible] di depositi obbligatorii, 79[illegible] erano in azioni della Banca, 3[illegible] in rendita italiana (capitale nominale), 67[illegible] in obbligazioni delle ferrovie meridionali, 10 in obbligazioni dei canali Cavour, [illegible] in valori diversi: e quanto al titolo da cui dipendono, 7 per malleveria di ufficiali della Banca, 10 per garanzia di effetti portati con due firme dal Banco sconto e sete, 72[illegible] per garanzia di effetti in genere, sia con due firme sia anche più, 0.1 per appalti, ~~0.1 per~~ acquisto di casa in Catanzaro, e ~~il rimanente~~ per duplicati e [illegible] per pagamento di biglietti alla presentazione d'una sola frazione.

	Disponibile	Non disponibile	Conti correnti ad interesse	Totale generale
1860...	40,849,692 13	2 067,537 10	5,327,392 57	48,235.821 80
1861...	41,019,986 56	2,402,241 22	6,496,277 49	49,918,505 97
1862...	66,948,989 47	5,209,573 40	88,248,627 66	100,408,030 53
1863...	120,163,007 05	48,891,171 »	151,160 659 28	286,212.857 33
1864...	90,922,341 02	5,677,243 41	146,567,038 67	242,110,923 80
1865...	87,392,313 46	6,617,576 03	151,723,438 79	245,723,328 28
1866...	111,066,777 67	5,766,023 53	167,858,935 97	284,691,827 23
1867...	105,920,958 07	4,946,703 33	230,290,765 19	351,060,426 49
1868...	27,726,920 35	1,101,393 01	90,095,615 76	99,124,029 23

1860...	agosto	5,313,989	giugno	370,332	novembre	578,055	agosto 5,948,128
1861...	agosto	8,260,003	novembre	300,561	dicembre	697,123	agosto 8,946,408
1862...	agosto	8,204,392	aprile	861,263	luglio	9,346,728	luglio 17,602,361
1863...	luglio	19,768,562	dicembre	708,747	agosto	14,610,072	luglio 34,668,367
1864...	aprile	11,456,911	maggio	581,973	luglio	14,716,152	aprile 24,095,513
1865...	maggio	15,267,436	aprile	933,575	ottobre	14,483,117	maggio 28,879,170
1866...	giugno	15,520,100	aprile	1,175,056	aprile	19,691,339	maggio 26,535,069
1867...	maggio	10,917,716	dicembre	495,143	novembre	25,202,769	novembre 34,580,518
1868...	gennaio	10,244,586	marzo	489,636	marzo	32,619,261	marzo 42,238,435

Camera dei deputati
Archivio storico

Vedremo più avanti a quanto aumenti ogni anno il cambio dei biglietti in numerario e l'introito di numerario. Anche prima del 1860 per supplire alla differenza la Banca importò cospicue somme dall'estero.

1853	27,621,000	1857	53,300,000
1854	27,250,000	1858	46,173,000
1855	62,120,000	1859	48,850,000
1856	60,160,000		

L'annua somma importata dall'estero di poco aumentatasi nel 1860 in confronto del 1859 si è poi accresciuta notevolmente.

1860	49,366,000	1864	151,579,900
1861	111,832,715	1865	152,497,400
1862	118,360,200	1866 . . .	43,094,000
1863	171,790,190		

Per la maggior parte la Banca si procurò queste somme acquistando sulle varie piazze dello Stato carta su Francia. Acquistò pure ma in assai minori proporzioni carta su Londra e altre piazze estere. Quando però la carta sull'estero era scarsa od a prezzo troppo elevato o quando, abbisognando d'ingenti somme ad un tratto, la Banca mancava di corrispondenti mezzi di rimborso, la Banca si fece aprire dei crediti da' suoi corrispondenti esteri.

Fino dal 1860 una Commissione nominata dall'Assemblea generale della Banca avvertiva che l'importazione del numerario, invece di avere il carattere di provvedimento eccezionale e temporaneo, come in massima si dovrebbe avere in un istituto che ha la sua ragione di essere nella economia della circolazione metallica, era invece divenuto un'operazione abituale da parte della Banca; e riscontrando cause ordinarie e periodiche, da cui dipendeva, e però prevedibili, consigliava che si dovesse evitare sopratutto col regolare per tempo la meta degli sconti sul vero e riconosciuto stato del mercato monetario, o per avventura rendendo disponibile una parte maggiore del suo capitale.

Il direttore della Banca però, pur trovando il rialzo dello sconto « il più logico in teoria e il più efficace in pratica » in circostanze normali, mostravasi persuaso che nelle circostanze in cui versava l'Italia si sarebbe dovuto spingere tropp'oltre per riuscire all'intento « lo che non sarebbe confacente alla missione del primo stabilimento di credito dello Stato, destinato ad esser moderatore delle condizioni del credito dello Stato medesimo, » ~~speculazioni sull'argento che facevano preferire al biglietto la valuta metallica severa dell'oro.~~ V. aggiunta manoscritta

[illegible] gli effetti comperati all'estero che pubblichiamo nei [illegible] per qual somma fossero impiegati nel pagamento di numerario importato. Notevolissimo è il fatto che nel ~~[illegible]~~ primo trimestre di quest'anno si sono impiegati a questo uso per la somma di ben 35,120,000; somma che senza confronto supera quella del corso

STATO DELLA CIRCOLAZIONE FIDUCIARIA.

Biglietti a ordine emessi dalla Banca:

Negli anni 1859	N° 9886	L.	47,241,620
1860	» 17,311	»	77,077,365
1861	» 29,630	»	138,242,461
1862	» 67,064	»	257,642,464
1863	» 89,019	»	234,912,539
1864	» 101,177	»	268,669,912
1865	» 129,387	»	320,872,879
1866	» 124,938	»	413,572,878
1867	» 135,450	»	411,584,340

La diminuzione di somma nel 1863 non dipende dai biglietti a ordine chiesti dai particolari, che anzi su questi vi fu un aumento di circa il 18 per cento: come prova l'aumento del diritto che si riscuote dalla Banca per essi ed essi soli; la diminuzione dunque dipende dai biglietti a ordine chiesti dallo Stato, essendosi nel 1863 dalla direzione generale del tesoro il movimento dei fondi fatto con addebitamenti al suo conto corrente piuttosto che con biglietti a ordine.

La diminuzione di somma nel 1867 non risulta che in quanto nella somma in biglietti a ordine emessi nel 1866, per ben 93 milioni superiore a quella del 1865, sono compresi i biglietti a ordine rilasciati in occasione del pagamento del prestito obbligatorio che per le quote assunte dalla Banca, dietro accordi colle provincie, si fece appunto mediante biglietti a ordine delle altre sedi e succursali sulla sede di Firenze. Infatti i biglietti a ordine, emessi sulla sede di Firenze nel 1866, sommarono a numero 6914 per lire 86,656,274, mentre nel 1867 non sono stati che numero 6852 per lire 15,879,070.

Quindi se si detrae nel 1866 l'aumento dovuto a circostanze straordinarie, il 1867 non presenta più rispetto alla somma una diminuzione, ma un aumento come già lo presenta rispetto al numero.

Come abbiamo accennato, non pagano provvigione i biglietti a ordine emessi per conto dello Stato: e mite si mantenne quella pei biglietti a ordine emessi per conto dei privati. Solo talvolta si accrebbe la provvigione per circostanze eccezionali e straordinarie; così nel 1864 da 2 e mezzo si elevò per mille a cinque la provvigione sui biglietti a ordine emessi dagli istituti della Banca di qua del Tronto sulla succursale di Bari, e questo col fine di restringere colla maggior provvigione l'emissione dei biglietti all'estero, essendo temere che per la difficoltà delle comunicazioni nell'autunno e d'inverno i rifornimenti di numerario non potessero giungere a Bari colla puntualità necessaria ad assicurare il cambio non interrotto.

Da principio non si emettevano biglietti a ordine che sulle piazze principali. La Banca era trattenuta dall'estendere di più questa operazione nel timore che producesse uno spostamento di fondi troppo notevole in confronto dell'incasso metallico.

Mano mano però si sono autorizzati gli istituti della Banca ad emettere biglietti a ordine sulle altre piazze, che avendo esse pure un istituto della Banca siano in relazioni commerciali di qualche importanza sulla piazza ove essi si trovano.

Dal primo gennaio 1868 ogni sede e succursale può emettere biglietti a ordine su tutte le altre sedi e succursali in esercizio.

Ora, dopo il corso forzoso, la provvigione è di mezzo per mille per distanze non superiori a 300 chilometri, e di uno per mille per distanze maggiori.

94

Banco di Napoli

5.

Sino al cadere del secolo scorso erano in Napoli sette Banchi pii, o Monti di pietà, che, oltre il dar denaro su pegni, esercitavano altre opere caritatevoli, come escarcerazione di debitori, maritaggi, ospedali ed anche riscatto di coloro ch'erano fatti schiavi de' barbareschi. Col processo di tempo vi si era cominciato a portarvi in deposito il denaro, ricevendone delle polizze o cedole, ossia certificati di deposito i quali erano accettati in pagamento senza difficoltà mediante la sola apposizione del nome. Codesti istituti eveano sempre più acquistato maggiore importanza, tanto che nel 1793 tenevano un deposito di circa 100 milioni di lire (somma enorme per quei tempi) e una proprietà valutata a lire 60 milioni circa. Nel 1794, disponendosi Ferdinando IV alla guerra contro l'Austria, riuniti tutti quei Banchi in una sola amministrazione, e posti sotto la dipendenza del Governo, ne fece emettere per 140 milioni di carte, di che derivò lo scapito dei Banchi i quali non poterono dopo quella scossa rimettersi. Il Governo francese nel 1805 alle operazioni loro di pignorazione aggiunse lo sconto delle cambiali e aveva tentato costituire una società d'azionisti che vi prendesse parte: Gioacchino Murat sottoscrisse anzi per primo, ma il tentativo non ebbe successo. Ritornata la dinastia borbonica, col decreto del 12 dicembre 1816 s'istituirono due casse, l'una detta dei privati, l'altra di Corte, riunite sotto il nome di Banco delle Due Sicilie. La prima doveva ricevere i depositi di privati ed i pegni; la seconda tutte le entrate del tesoro, il servizio della tesoreria nel tempo stesso che le operazioni di sconto. Alla prima venivano restituiti in garanzia tutti i beni mobili ed immobili che ancor rimanevano di antica proprietà dei Banchi; alla seconda erano dati per garanzia i beni del demanio dello Stato e le rendite del Tavoliere di Puglia. Il Banco aveva per ciascuna cassa un presidente, due governatori ed una reggenza centrale, composta di un reggente e dei presidenti delle due casse, nominati tutti dal Re. Vi si unì poi pur anco l'amministrazione della zecca.

Avrebbero le due casse dovuto restare affatto distinte; ma gl'interessi dei privati si confusero ben presto con quelli del tesoro. Invece di accogliersi i depositi privati dalla sola cassa dei privati, si accoglievano anche dalla cassa di Corte, istituitasi fin da principio e poi da un'altra istituitasi in seguito: invece di restare affidate le operazioni di pegno e di sconto alla cassa dei privati, si fecero operazioni di pegno anche da questa seconda cassa di Corte; e le operazioni di sconto, invece di farsi dalle casse dei privati, si fecero solo dalla prima cassa di Corte, sussidiata anzi a tal fine pel decreto 25 giugno 1818 coll'anticipazione di un milione di ducati (4,250,000 lire) all'interesse del 9 per cento ridotto in seguito al 6. Era il ministro delle finanze che fissava la ragione dello sconto e concedeva sconti oltre i limiti de' regolamenti e mutava i regolamenti come parevagli meglio, scontando nella cassa di Corte anche i Buoni del Tesoro per non doverli negoziare sulla piazza, e rinnovandoli in essa al solo interesse del 2 per cento. « Il Banco era così divenuto un istrumento di credito nelle mani del Tesoro servendosi dei denari dei privati. » Ben conchiude il ministro Manna nel dare le notizie che qui abbiamo riepilogate dalla relazione che precede il decreto del 1863 pel nuovo ordinamento del Banco; pure si continuavano i depositi dei privati e non era scemata la fiducia nel Banco.

Le ragioni ne sono così esposte dal Manna:

« I certificati di deposito, o, come dicevansi, fedi di credito, avevano de' privilegi affatto speciali. Sul dorso di esse potevasi fare qualunque contratto, anche di compravendita di beni stabili di qualunque anche più ingente valore, senza obbligo di registro o di carta bollata. Il giorno in cui la fede di credito era restituita per pagamento al Banco stabiliva la data certa.

« Oltre a ciò il Banco prestava un servizio gratuito ai depositanti, i quali sull'ammontare dei loro depositi potevano trarre mandati in favore di terzi. Le case di commercio, tutta la gente un po' agiata, come tutte le amministrazioni pubbliche si servivano di questo mezzo semplicissimo di pagamento senza aver bisogno di tener presso di loro il denaro.

« Le Casse pubbliche erano tenute a ricevere le fedi come danaro sonante; e nelle provincie i cassieri dello Stato erano obbligati a mutarlo in danaro.

« Per un paese ove mancava ogni altro istituto di credito, questi privilegi non importavano poco.

« La circolazione in quelle provincie era quasi tutta di monete di argento. La moneta d'oro era stata sempre in piccola quantità, e dopo che nel 1853 le casse pubbliche ebbero divieto di accettarle in pagamento, diventarono anche più scarse. Per le grosse somme era meglio avere polizze del Banco. Il Governo non aveva mai tollerato che sorgesse alcuna istituzione di credito che avesse lasciato biglietti al latore. Quale altro mezzo dunque rimaner poteva per tenere in deposito i capitali che il Banco? E poi bisogna pur dirlo: la confusione che il Governo avea fatta dei depositi privati e pubblici avea estesa nel fatto anche ai primi la garanzia del Governo. Ognuno teneva per fermo che quello non avrebbe mai potuto abusare del Banco in modo di compromettere i pagamenti delle fedi di credito; sarebbe stato un darsi la scure sui piedi e vedersi ad un tratto privato di ogni risorsa. » Costituitosi il regno d'Italia, il servizio di tesoreria cessò di restare nel Banco. Il tesoriere della direzione del tesoro in Napoli, tenendo in deposito nel Banco il danaro che in Napoli si riunisce per conto dello Stato, ivi lo tiene come qualunque altro privato; pagandosi, anzi, per questo al Banco un compenso; cessarono dunque col primo gennaio 1862 le casse di Corte, ed il banco ora è la sola cassa dei privati. Nè ciò soltanto, ma separata dal Banco l'amministrazione della zecca si liquidarono i conti dipendenti dall'anticipazione del milione di ducati; e i Buoni del Tesoro divennero pel Banco un impiego libero come ogni altro. Restarono così distinti gli interessi del Banco dagli interessi delle finanze.

Or conveniva pur anco rendere al Banco un'amministrazione sua propria ed indipendente. Col decreto del 20 novembre 1860 erasi inteso a quella maggiore indipendenza del Banco, sostituendo al reggente un censore: l'amministrazione, restava però sempre un'amministrazione governativa.

Quelli che portano in deposito al Banco il loro denaro cessano d'esserne proprietari appena che, avuta la fede di credito, ne hanno disposto cedendola ad altri con una semplice firma del loro nome; cessioni queste quotidiane e frequentissime. Non potea adunque costituirsi una rappresentanza diretta degli interessati nel Banco. Perciò si ebbe ricorso ad una rappresentanza degli interessi dell'universale, e l'amministrazione del Banco dipende ora da un Consiglio generale, in cui sono rappresentati il municipio, la provincia, la Camera di commercio sia della città che delle sedi (decreto 27 aprile 1863, decreto 11 agosto 1866). Una sede aveva già il Banco a Napoli ed una a Bari: nel 1866 fu auto-

rizzato ad istituirne una anche a Firenze (altro decreto 11 agosto 1866); colla dotazione la prima di 100,000 ducati pari a lire 425,000, la seconda dotazione di 3,379,980 lire. Nomina tuttora il Governo, su terne proposte dal Consiglio d'amministrazione della sede di Napoli, il direttore generale e i direttori delle sedi, come anco due consiglieri d'amministrazione, che fanno parte del Consiglio generale del Banco (decreti 3 ottobre e 11 agosto 1866).

Col nuovo ordinamento si estesero di molto le facoltà del Banco, il quale, oltre le precedenti operazioni, fu autorizzato a ricevere anche per deposito *ad interesse*, da determinarsi mensilmente dal Consiglio d'amministrazione, somme disponibili a conto corrente ed anche con voltura di partite, a fare anticipazioni sopra *pagherò* a due firme di persone ammesse al fido nei limiti determinati dalla Commissione di sconto, ad emettere carte di Banco nella proporzione del triplo della riserva metallica (articoli 25 e 26, decreto 11 agosto 1866). Oltre a ciò assunse l'ufficio di cassiere alle casse dei depositi e prestiti e a quelle del debito pubblico. Erasi già con decreto de'20 novembre 1864 approvata la fusione col Banco della cassa di risparmio *Vittorio Emanuele;* e colla legge 14 giugno 1866 fu ad esso affidato il credito fondiario nelle provincie napoletane.

Il Banco ha patrimonio proprio costituito di capitali che servono alle sue operazioni, di beni stabili, di rendite sullo Stato e crediti vari; e non essendovi azionisti, e quindi neanche dividendi da pagarsi, i profitti si risolvono in aumento del patrimonio.

Le operazioni di questo istituto sono esaminate ogni anno ne'bilanci preventivi e ne'conti consuntivi dal suo Consiglio generale: ogni 15 giorni sono pubblicati gli stati di situazione. Oltre a ciò il Consiglio d'amministrazione deve sottoporre al Consiglio generale, per poi diffondere a tutte le Camere di commercio del regno una relazione sull'andamento della gestione e sui modi di migliorarla.

Il Banco ha quattro stabilimenti nella città di Napoli. Nel Banco di San Giacomo si attende al servizio di cassa e alle operazioni di credito per sconti ed anticipazioni sopra valori. Vi è annessa la Cassa di risparmio. Per conto dell'erario fa il pagamento del semestre del debito pubblico, ed è cassiere della cassa dei depositi e prestiti. In esso ha sede la direzione generale. Nel Banco di Santo Spirito si attende al servigio apodissario, a quello cioè che riguarda i depositi senza interesse, contro fedi di credito, se sopra cinquanta lire o su polizzini sciolti se sotto — l'accreditare sull'ammontare di ciascuna fede di credito altri successivi versamenti eseguendo i correlativi rimborsi per conto corrente, il ricevere in conto corrente a interesse depositi diretti o con volture di partite per somme non minori di lire 1000 e di lire 100 se in aggiunta a versamenti già fatti ~~(istruzioni per la sede di Firenze, art. 2)~~. Nello stesso Banco si attende alla pignorazione di oggetti preziosi; e presso di esso sono installati gli uffici del credito fondiario. Nel Banco della Pietà vi è servigio apodissario e di pignorazione per oggetti preziosi e per mercanzie. Nel Banco di Donnaregina è il Monte dei pegni di pannine nuove ed usate, e cassa di risparmio.

I depositi in conto corrente *senza interessi* con voltura di partito costituiscono una delle più antiche operazioni del Banco.

Il conto corrente *ad interesse* fu per la prima volta introdotto l'annò scorso presso la sede di Firenze, e solo nel febbraio 1868 presso quella di Bari, e nel marzo presso quella di Napoli. Il saggio nella sede di Firenze dal 1° aprile 1867 sino al 31 maggio successivo fu del 2 1/2 per cento, ridotto poi e mantenuto al 2 per cento. A tutto marzo 1868 la sede di Firenze aveva ricevuto a questo titolo versamenti per lire 2,176,093 25, colle norme seguenti quanto al ritiro delle somme versate: fino a 50,000 a vista, da 50,000 a 100,000 dopo cinque giorni, da 101,000 a 250,000 dopo otto giorni, e dopo 15 per le somme maggiori.

La sede di Napoli riceve depositi a conto corrente ad interesse, seguendo le norme della Banca nazionale; e rimborsa a vista sino a lire 100,000 e per somme superiori col preavviso di cinque giorni. Le operazioni ebbero principio col 1° marzo, e al 24 aprile seguente le somme di tale specie di depositi toccò la somma di lire 2,537,639 83. Il Banco non ha depositi non disponibili, se non quelli corrispondenti alle cauzioni d'alcuni suoi impiegati contabili.

Le anticipazioni son fatte dal Banco su pegni di oggetti preziosi, pannine, mercanzie, metalli rozzi, titoli del debito pubblico. Le tabelle dei negozi fatti dalla cassa di sconto di Napoli e Bari dal 1860 al 1867 segnano un grande aumento nelle anticipazioni sopra pegno dal 1862 al 1863, superando nel 1862 di poco i 26 milioni e toccando nel 1863 quasi i 39 (38,921,569). Ma nel 1865 sono

ridotte a meno della metà (15,948,417); ed essendosi però verificato un leggiero aumento nel 1866, si cadde di nuovo nel 1867 a lire 7,914,308 73. Nessuna causa è indicata di questi rapidi sbalzi; ma però puossi notare che, ove si eccettui il 1867, quando sono minori le anticipazioni è maggiore la proporzione degli sconti. Così il 1863, che ha maggiori le anticipazioni, dà per gli sconti una somma al disotto di 66 milioni, mentre nel 1865 gli sconti superano i 112 milioni; dal che risulta che il massimo delle anticipazioni su pegno fu nel 1863 per la somma di lire 38,921,569; il minimo fu, nel 1867, nella somma di lire 7,914,308 73. Le somme delle pignorazioni su oggetti preziosi, metalli e mercanzie, presso il Monte di pietà di Napoli e Bari indicano una diminuzione sopratutto negli ultimi due anni.

Quanto alla sede di Firenze, essa fece anticipazioni sopra rendita pubblica dall'aprile 1867 al marzo 1868 per lire 512,760 23.

Dalle situazioni presentate risulta che le anticipazioni complessive del Banco di Napoli nel corrente anno e nei sottoindicati periodi furono come segue:

31 gennaio 1868	L. 21,952,855 79
29 febbraio 1868	» 21,027,050 69
31 marzo 1861	» 20,403,050 88

Intorno a ciò non è inutile l'avvertire che per deliberazione del 20 aprile 1867, il Consiglio d'amministrazione aveva stabilito di portare il saggio delle anticipazioni in rendita dal 7 e mezzo al 9 per cento. L'ufficio di sindacato in Napoli dichiarò che ciò era contrario al disposto dall'articolo 9 del regio decreto 1° maggio 1866 per cui il *saggio dello sconto* non può essere variato senza autorizzazione del ministro delle finanze Il Consiglio d'amministrazione però, nella seduta del 22 aprile, per parecchie ragioni, e, tra le altre, per far rientrare nelle proporzioni volute dallo statuto la circolazione delle carte del Banco, e per porre un freno alle operazioni di mera speculazione, considerando che il decreto 1° maggio riguardava il saggio degli sconti e non gl'interessi sulle anticipazioni, non ritirò la deliberazione precedente, ma sospese le operazioni di titolo di rendita pubblica. Però il 26 dello stesso mese, per ragioni unicamente di opportunità, deliberò di rimettere nuovamente l'interesse sulle pignorazioni di titoli al 7 e mezzo, chiedendo in pari tempo al Governo il ribasso dello sconto al 5 per cento, il che fu fatto.

Il Banco sconta effetti muniti di tre firme. Nella sede di Firenze, per attenersi all'uso della Banca Toscana, sconta anche *pagherò* a due firme, purchè di persone ammesse a fido nei limiti stabiliti dalla Commissione di sconto (art. 17 delle istruzioni per la sede del Banco in Firenze approvate con deliberazione del Consiglio d'amministrazione centrale del dì 31 luglio 1867, Napoli, Raimondi 1867). Avvi dunque un registro dei fidi, o, come dicesi, castelletto, che è un elenco di nomi al quale la deputazione di sconto attribuisce quel fido presuntivo che ritiene possano relativamente mercatare (art. 78). È distinto in due classi principali, suddivise ciascuna in quattro subalterne, dove rispettivamente si colloca il ricorrente secondo la sua solidità; e non può essere inferiore a 200 lire (art. 80).

Nel periodo fra il 1860 e il 1867 il massimo degli sconti fu raggiunto nel 1865, giacchè mentre il 1864 diede la somma di soli circa 86 milioni e mezzo, nel 1865 salì a 142,589,759 27. Ma nel 1866 le operazioni di sconto ridonno a poco più di 85 milioni e nel 1867 a 46,753,208 81. L'anno 1867 dà così una diminuzione sia nelle operazioni di pegno sia in quelle di sconto il cui ammontare complessivo fu di sole lire 54,667,517 54 che confrontate coi risultati del 1865 di lire 128,518,176 27 attestano una diminuzione di oltre la metà nelle dette operazioni insieme sommate. Voglionsi aggiungere però gli sconti fatti dalla sede di Firenze in effetti commerciali che dall'aprile 1867 a tutto marzo 1868 rappresentano un totale di lire 8,303,562 22.

Dalla situazione del Banco di Napoli nell'anno corrente 1868 scorgesi che esso aveva in portafoglio effetti commerciali:

15 gennaio	L. 22,218,930 84	27 febbraio	L. 21,237,916 53
31 Id.	» 21,787,571 92	15 marzo .	» 20,697,559 55
15 febbraio	» 21,237,916 53	~~31 Id. .~~	~~»~~

Il massimo saggio di sconto, sempre dal 1860 al 1867, fu il 9 per cento nell'ottobre 1864 e alla fine d'aprile 1866; il minimo il 5. Dal gennaio 1864 al 14 maggio 1867, il saggio di sconto fu sempre superiore al 5. Nel qual giorno fu fissato al 5 per cento, e vi dura tuttora, mentre quello dei pegni su titoli del debito pubblico è del 7 e mezzo per cento.

Quanto alla rinnovazione delle cambiali, non ne parlano gli statuti; ma per antica consuetudine si permetteva a proprietarie sopratutto piccoli commercianti, di pagare alla scadenza la decima parte del lavoro scontato sostituendo all'effetto scaduto un effetto nuovo diminuito del decimo. Siccome però soverchiamente estendevansi queste rinnovazioni, il Consiglio d'amministrazione nel marzo 1866 le ritirò; e gli effetti ammessi a minorazione prima del 1866 sono già quasi tutti estinti.

Come il Monte de' Paschi di Siena per l'Italia centrale, e la Cassa di risparmio di Lombardia per l'Italia alta, così per le provincie napoletane, il Banco di Napoli aveva colla convenzione 4 ottobre 1865 assunte le operazioni di credito fondiario, per esse e come fondo di garanzia assegnandosi sul proprio patrimonio otto milioni di lire. Avrebbero dovuto le operazioni di credito fondiario cominciare al 1° di febbraio 1866, ma in seguito alle varianti introdotte dall'ufficio centrale del Senato al progetto di legge concernente l'approvazione della convenzione, ed alle dichiarazioni cui dettero luogo da parte dei delegati degli istituti stessi col verbale 23 febbraio 1866, la convenzione, alla quale accedettero l'opera di San Paolo di Torino e la Cassa di risparmio di Bologna non fu approvata che con legge 14 giugno 1866. Solo al finire del 1867 cominciò il Banco di Napoli queste operazioni; e al 22 aprile 1868 non ammontava che a lire 241,000. Ora col regolamento per l'esecuzione di detta legge approvato da decreto 26 agosto 1866, si è stabilito che l'interesse sulle anticipazioni sopra pegno di cartelle fondiarie sia di uno per cento di più dello sconto della Banca Nazionale, il Banco di Napoli in questa limitazione lamentò di trovare un ostacolo per le anticipazioni stesse, che per essere facilitate si dovevano fare a interesse mite, ed una disposizione che fa dipendere, come esso si esprime « le convenienze del nostro istituto da quelle di un altro. » Riservandoci di ritornare su questo argomento più innanzi, e qui limitandoci a constatare dei fatti, dobbiamo solo dire che la domanda del Banco di Napoli di fare quelle anticipazioni ad interesse più mite non furono accolte, rispondendosi dall'ispettore governativo di Napoli, che sarebbe stata necessaria una domanda anche degli altri istituti che avevano assunto il credito fondiario.

Questo poi fu il movimento della Cassa di risparmio approvata con decreto 12 settembre, 1862, e nel 1864 unita al Banco:

Anno	Depositi	Rimborsi
1863	6,665,609 94	4,207,678 69
1864	5,452,017 90	6,296,543 71
1865	3,886,207 04	3,082,537 80
1866	3,164,994 45	4,048,161 53
1867	3,355,789 53	3,009,131 92
1° trim. 1868	1,733,074 90	752,402 91

Il capitale di patrimonio del Banco dovette in quest'anno risentire le commozioni soprattutto del credito pubblico, nel quale ha investito considerevoli somme. Quindi i precedenti esercizi dovettero segnalare considerevoli diminuzioni. Però la situazione patrimoniale è ora migliorata, e mentre nella situazione al primo maggio 1867 figurava per lire 18,703,077 71.

al 15 gennaio anno corrente	figura per la somma di	L.	22,218,930 84
31 id.	idem	»	22,916,056 41
15 febbraio	idem	»	23,174,229 27
29 id.	idem	»	23,244,704 07
15 marzo	idem	»	23,274,496 41
31 id.	idem	»	23,171,275 41

~~la quale somma fu già precedente indicata di che cespiti sia costituita.~~

Il bilancio preventivo del 1868 stabilirebbe l'utile presuntivo dell'anno in lire 3,389,497 71, come apparisce dalla presente ricapitolazione del detto bilancio:

Attivo.

Ordinario	L. 6,033,327 35	
Straordinario	» 91,852 »	
		L. 6,125.179 35

Passivo.

Ordinario	L. 2,590,771 13	
Straordinario	» 134,910 51	
		L. 2,735,681 64

L'attivo supera il passivo di L. 3,389,497 71

Camera dei deputati
Archivio storico

Alcune censure si mossero sull'andamento di questo istituto; censure che vennero ripetute anche in alcune deposizioni della inchiesta.

Fu biasimato il Consiglio d'amministrazione di avere nell'esercizio del 1866 concesso un prestito di 6 milioni alle ferrovie meridionali, ed assunta la quota di prestito nazionale assegnata alle provincie di Napoli e di Bari. Il primo fu fatto per convenzione 12 luglio 1866 al saggio dell'8 per cento rimborsabile entro un anno, prorogato poi per altri sei mesi, colla garanzia di 50,000 obbligazioni della società medesima e colla delegazione a favore del Banco della sovvenzione chilometrica dovuta dallo Stato alla società. Assumendo la quota di prestito nazionale delle provincie di Napoli e di Bari e del comune di San Giorgio di Montagna, si obbligò all'acquisto di titoli pel valore nominale di lire 81,296,400 collo sborso effettivo di lire 27,124,926 84. Queste operazioni, si dice, furono fatte senza autorizzazione del Consiglio generale, e quindi il Consiglio amministrativo uscì dalle facoltà attribuitegli dagli statuti, e, fatte inopportunamente, in tempi di crisi monetaria, furono cagione delle ristrettezze in cui si trovò poi il Banco. Ora di questi fatti si è occupata anche la Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio generale del Banco stesso per riferire sulla relazione del Consiglio amministrativo riguardo all'anno 1866; è quindi bene conoscere a quali conchiusioni giungesse.

Essa non contestò i motivi di opportunità addotti dal Consiglio d'amministrazione a giustificazione del proprio operato. I quali motivi sono: quanto al contratto colle ferrovie meridionali, che il prestito erasi fatto per continuare i lavori della linea di congiunzione tra il Mediterraneo e l'Adriatico, lavori di grande utilità per le provincie meridionali e soprattutto per Napoli: ch'erasi impedito uno sciopero pericoloso degli operai; che d'altronde il Consiglio d'amministrazione per impulso del ministro delle finanze, e questo impulso era stato occasione al Banco di chiedere, sebbene inutilmente, che la sua carta fosse parreggiata a quella della Banca Nazionale: quanto al negozio di maggior rilievo, l'assunzione cioè del prestito, si osservava che l'istituto giovava così alla generalità di quelle popolazioni che pur lo alimentano coi loro capitali e colla loro fiducia, e che quindi non si potrebbe parlare di guadagni o di perdite, ma piuttosto pensare alle benedizioni che accompagnarono quell'atto, le quali non sogliono rimanere infeconde per istituti che hanno fondamento principale nella pubblica fiducia e benevolenza. Che se alla Banca Nazionale riuscì di fare la stessa operazione con altre città e provincie a condizioni migliori, non devesi dimenticare l'indole differente dei due istituti, l'uno dei quali, essendo esclusiva proprietà d'una classe di capitalisti, non può nè deve giustificare altrimenti le sue contrattazioni che coi vantaggi procacciati a quelli; mentre il Banco non è legato a verun interesse speciale, ma, sorto per filantropia di cittadini, alimentato e sostenuto dalla benevolenza della popolazione, adempie al suo scopo anche senza ritrarre un vantaggio sensibile, solo non depauperando le proprie sostanze.

Esposte queste ragioni senza contestarle, quella Commissione non esprime per altro nettamente il suo parere sulla *legalità* di quelli atti compiuti senza intervento del Consiglio generale; lascia però intravedere che l'approvarli spettasse a quest'ultimo; e, quanto all'opportunità, se trova di grave peso le giustificazioni addotte dal Consiglio d'amministrazione, ammette però come indubitato che le difficoltà in cui versa il Banco, ora che dura il corso forzoso, e quelle in cui potrà versare quando il corso forzoso avrà un termine, provengono in massima parte da questi due contratti, i quali hanno sottratto alla sua libera e pronta disposizione il capitale di 32 milioni e mezzo circa, maggiore della metà del suo capitale patrimoniale, e superiore d'un terzo al suo capitale fiduciario, e lo hanno destinato alla immobilità in momenti in cui prudenza consiglia ai banchieri privati e a tutti gl'istituti di credito di avere i loro capitali collocati in modo da essere realizzabili prontamente secondo il bisogno e le vicende del mercato bancario.

Il Consiglio d'amministrazione non fu pago dei giudizi della Commissione, e per deliberazioni 29 maggio 1867, intese sostenere la legalità, e piena convenienza delle dette due operazioni. È legale, secondo quel Consiglio, il prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali, perchè spetta all'amministrazione, a termini dell'articolo 2 del decreto 14 gennaio 1864, *fare anticipazioni sopra deposito di azioni* ed obbligazioni d'imprese industriali *alle quali il Governo abbia garantito un interesse o un prodotto determinato, e sia già stato versato almeno una metà del loro valore.* Il Consiglio superiore ha, è vero, oltre le altre facoltà, quella della suprema vigilanza sull'indirizzo amministrativo dell'istituto, ma non quella di amministrare. Dei titoli del prestito il Banco non ha poi fatto speculazione di sorta: li conserva pressochè tutti. « Perciò (proseguiva il direttore) essendo i medesimi, si può dire, fuor di commercio, accade che qui la loro quotazione sopra i listini si mantenga bassa, e certamente al di sotto di quella delle altre piazze. Altrettanto avviene dei titoli d'altra rendita nazionale posseduti da chi v'investe i propri risparmi o non ne fa commercio; per il che il loro listino, il più spesso fittizio che reale, si osserva essere poco elevato, e tale da non attirare dal di fuori il concorso di altri titoli. » Sull'utilità poi di quella operazione, oltre le ragioni esposte, il Consiglio ricorda come il prestito fosse fatto all'8 per cento, il che produsse un lauto beneficio al Banco, come fosse garantito da un deposito di obbligazioni, che anche al corso di oggi rappresentano una somma di lire 6 milioni e più, e dalla delegazione della *garanzia chilometrica* che lo Stato ha per legge accordata alla società. Che se i tempi correvano tristi, non doveva il Banco rinunciare per questo alle sue operazioni e ai conseguenti benefici, tanto più che il Governo aveva restituito ad esso l'ingente capitale di oltre 16 milioni, ritirando i Buoni del Tesoro che teneva nelle casse di sconto col discreto interesse del 3 per cento, e non potevasi impiegare nello sconto di effetti commerciali in momenti nei quali anche le buone firme venivano meno, e quando le transazioni effettive di commercio si erano di gran lunga assottigliate e quasi annientate.

La regolarità dell'altra operazione è sostenuta dal Consiglio d'amministrazione per il fatto, che, quando pure non entrasse per se nelle sue attribuzioni, era impossibile ad esso convocare il Consiglio generale, non essendo allora i suoi membri ancora stati prescelti dalle rispettive Assemblee (sola la provincia di Napoli aveva eletti i suoi delegati), e la brevità dei termini permessi dalla legge togliendo la possibilità di aspettare. E quanto all'opportunità, alle ragioni sovraesposte, il Consiglio d'amministrazione aggiunge la circostanza che questa

seconda operazione diffuse la reputazione del Banco, ne accrebbe il credito e la importanza presso le popolazioni e presso il Governo. Le difficoltà del Banco non sarebbero, pel Consiglio d'amministrazione, conseguenza delle due operazioni, ma bensì inevitabile conseguenza del *corso forzoso della carta*, della convertibilità concessa ai biglietti della Banca Nazionale, e negata alle *fedi*, e della crisi monetaria e finanziaria. Quelle operazioni poi avvennero *senza alcuna sottrazione dal fondo* destinato all'ordinario collocamento; ma il Consiglio si giovò dei 16 milioni avuti dal Governo, e della facoltà concessa di mantenere la proporzione tra l'emissione delle carte bancali ed il fondo metallico al triplo del numerario esistente in cassa (articolo 26, decreto 11 agosto 1866).

Quanto alle difficoltà che si temono pel momento della soppressione del corso forzoso, il Consiglio osserva che i titoli d'investita sono di tale natura, che, se non in tutto, almeno in gran parte, ad ogni momento può riaversi il capitale sborsato, e con operazioni bancarie si può accrescere la riserva metallica del Banco.

Oltre a ciò, con nota 4 maggio 1868, l'amministrazione del Banco partecipava alla Commissione parlamentare, che del prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali il 20 aprile scorso, erano state restituite a mezzo della Banca Nazionale lire 4,420,933 27, e che nel 30 giugno doveva essere totalmente pagato. Così il Banco sarebbe ritornato in possesso dei suoi capitali, e avrebbe avuto inoltre un profitto di L. 731,958 83. Quanto alle somme investite nel prestito nazionale, l'amministrazione del Banco fa questo dilemma: o il Banco potrà attendere il rimborso e ne avrà utile grande, o circostanze speciali consiglieranno a realizzare in tutto, o in parte, il capitale suddetto, e non vi sarà perdita nemmeno allora, giacchè anche al tasso di rendita recente di 71 20 (questo dicevasi il 4 maggio 1868) praticato dalla Banca Nazionale, che certemente dovrà elevarsi col tempo, il prodotto di rendita aggiunto agli utili già percepiti, coprirebbe completamente il denaro del Banco. ~~Quest'ultima asserzione si appoggerebbe ai dati seguenti:~~

Quota del prestito nazionale assunta dal Banco (nominale),	L. 31,296,400	Avere di contro lire 1,862,590 a lire 71 20 ogni cinque di rendita capitale	L. 22,251,281 60
Somma effettiva erogata dal Banco, lire	27,144,926 84	Semestri esatti . .	» 2,344,9[illegible] »
Differenza, lire . . .	810,971 31	Premi sortiti . . .	» 40[illegible]0 »
		Credito verso Napoli per triennio	» 2,193,[illegible]8 »
		Premi della provincia di Bari	255,10[illegible] »
		Somma residua da esigersi dalla provincia di Bari	» 505,616 55
	L. 27,[illegible]898 15		L. 27,955,898 15

Fu pure addebitato il Banco di avere in sofferenza una grande quantità di effetti scontati. Il 29 dicembre 1866 era stata nominata all'uopo una Commissione d'inchiesta dal Consiglio stesso d'amministrazione del Banco, la quale riferì il 28 febbraio 1868. Però il direttore generale del Banco aveva informato il ministro di agricoltura, industria e commercio, con nota 24 settembre 1867, delle cause che parevagli avessero provocato un tal fatto; ed oltre la parte che ponno avervi avuto le crisi di questi anni, aveva indicato per causa il sistema adottato negli sconti fino dal 1861 e il nuovo organamento della Commissione di sconto disposto dall'articolo 9 del regio decreto 14 gennaio 1864. Dopo le politiche vicende del 1860 si volle popolarizzare la Cassa di sconto aprendo le porte al così detto piccolo commercio. Questo sistema, per avviso del direttore generale del Banco, non può che falsare le istituzioni delle Casse di sconto, e riesce in pratica dannoso agli istituti e allo stesso piccolo commercio, il quale di solito non ha cambiali da presentare allo sconto, ma intende procurarsi i capitali che non ha mediante cambiali che non rappresentano nè merci o generi venduti, nè alcuna operazione di commercio, cambiali di comodo. Così la maggior parte degli effetti in sofferenza appartenevano ai piccoli commercianti, i quali, ai primi ostacoli che incontrarono, furono nella impossibilità di soddisfare ai loro obblighi e fallirono. Danni questi aggravati poi dal nuovo organamento della Commissione di sconto, per l'articolo 9 citato venendo nominati 24 deputati di sconto di cui sei per turno formano la Commissione di sconto; d'onde, fra i molti inconvenienti, la diversità dei criteri nella valutazione delle firme, l'ammissione di cambiali già dichiarate inammissibili, una certa confusione nella responsabilità morale dei componenti le varie sezioni, e quindi una rilassatezza deplorabile nell'esame degli effetti presentati allo sconto. Perciò con regio decreto 29 aprile 1866, per proposta del Consiglio stesso d'amministrazione ammessa dal Consiglio generale del Banco il 15 febbraio, fu approvata la riduzione della Commissione di sconto a soli 8 deputati.

La Commissione d'inchiesta del Banco, incaricata (come si disse) di riferire su questo argomento, potè constatare gravi abusi commessi nell'effettuazione degli sconti, e cita tra gli altri fatti questo, che si ammisero nel breve giro di 90 giorni alcune firme per trentasei titoli successivi, senza attendere la scadenza dei primi per esperimentare la puntualità del pagamento. Verificò la Commissione che si erano ammesse cambiali senza alcuna firma di commerciante,

contro dunque gli articoli 13 e 14 del regolamento 2 aprile 1839 / cambiali munite bensì di una o due firme di commercianti, ma non avendone tre senza l'autorizzazione esplicita del direttore, richiesta in tal caso dall'articolo 14 / inoltre le due firme sostanzialmente una, perchè di persone aventi *ex facie* interessi uniti / cambiali sproporzionate alla condizione commerciale / ed anche cambiali, che comunque per la loro qualità andrebbero comprese nella precedente categoria (sproporzionate cioè alla fortuna) pure, per la mostruosa continuità, come sono state commesse, lasciavano maggiori indizi che si fossero scontate per favore se non vuoi per diretto interesse / cambiali non tra il negoziante che fornisce e l'altro che prende per alimentare la sua industria, ma tra negozianti di specie diversa, e tra negozianti e particolari / cambiali passate allo sconto in decimazione di altre precedenti senza incassare contemporaneamente le differenze, cosicchè se le differenze non vengono pagate occorre per lo stesso debito intentare due giudizi, cioè per la cambiale primitiva e la cambiale decimata. Concludeva che la Cassa aveva traversata una crisi senza riscontro nelle sue tradizioni, la cui responsabilità doveva pesare sulla deputazione di sconto, la quale lungi dal tutelare gl'interessi ne avea fatto sì mal governo; e proponeva che a togliere lo sconto per effetti di ignoti o di nullatenenti si adottasse il sistema di trascrivere gli effetti da presentarsi allo sconto sovra appositi libri, come pure fosse istituito apposito registro in cui notare preventivamente il fido, sino alla cui concorrenza la Commissione potesse ammettere allo sconto.

Camera dei deputati
Archivio storico

È men grave alla Commissione parlamentare il riferire questi disordini, dacchè vennero per iniziativa del Banco stesso posti in evidenza, e dal Banco medesimo (come il 31 ottobre 1867 accennava il Consiglio d'amministrazione al Consiglio generale) deliberati si sono risoluti espedienti perchè fossero radicalmente estirpate quelle irregolarità che avevano in parte causato le perdite dello scorso anno, e valessero a rendere impossibile la riproduzione » nell'atto stesso che eliminava la pluralità delle Commissioni e stabiliva l'intervento del direttore generale nella Commissione stessa e si preparava un nuovo regolamento sulla contabilità che venne anche approvato il 22 febbraio 1868. Con attiva energia e con azioni giudiziarie il Banco avrebbe ora assicurato buona parte dei suoi crediti. Solo ad alcuni debitori e per circostanze speciali fu permesso, offrendo nuove e migliori garanzie, di saldare il debito rateatamente, ma senza diminuzione delle somme dovute.

Nel maggio 1868 si trovavano ancora in sofferenza le seguenti cambiali scontate negli indicati anni:

1861	L. 120,290 08	1865	L. 461,728 46
1862	» 12,786 05	1866	» 2,093,250 24
1863	» 132,666 84	1867	» 669,583 51
1864	» 231,398 50		

E una prova del nuovo indirizzo del Banco la si può avere nel seguente confronto degli sconti e rinnovazioni eseguite nel 1° trimestre 1865 e 1° trimestre 1868:

1° Trimestre 1865		1° Trimestre 1868	
Sconti . . .	L. 5,475,487 92	Sconti . . .	L. 3,588,166 85
Rinnovazioni	» 18,150,225 27	Rinnovazioni	» 5,010,943 13

Sulla questione del pagamento delle lire 1,640,778 85 dovute dal Governo al Banco di Napoli, dagli atti d'inchiesta si rileva che questo credito dipende dalla liquidazione di debito e credito delle partite a tutto 31 dicembre 1863, ed è proveniente dalla immissione nella zecca di Napoli di monete di vecchio conio, mascelli e verghe d'argento fatte dal 1818 in poi dal Banco per essere fuse e riconiate ritirandone posteriormente moneta nuova, in seguito all'appalto delle monete assunto dalla Banca Nazionale. Secondo il conto rilasciato, in data del 23 giugno 1864 dalla zecca di Napoli, il credito del Banco, ossia la differenza tra il valore nominale delle monete consegnate dal Banco e quelle restituite per questo titolo era di lire 4,302 810 99, e residuò nella detta somma di lire 1,640,778 85 per pagamento fattogli di lire 2,662,032 14. Il Ministero delle finanze però, considerando il credito come una sostanza attiva dell'esercizio 1861 e delle operazioni conpiute negli anni 1862 e 1863, dichiarò non poter essere soddisfatto prima che la gestione contabile di quelli anni avesse ottenuta la declaratoria di sanzione dalla Corte dei conti. La Commissione temporanea dei

conti arretrati in Napoli, ultimato il conto del 1861, trasmise alla Corte dei conti le copie degli *arresti* generali perchè possa averli presenti nell'esame del 1862 e 1863; la Corte dei conti fu sollecitata dal Ministero delle finanze. L'amministrazione del Banco insistette più volte per il pagamento del suo credito, ed il 28 marzo 1868 incaricava il direttore della sede di Napoli a sollecitare a tal uopo il Governo. Ma a tutto il 4 maggio 1868 non aveva avuto esito alcuno.

Fu detto che il Banco avesse pagato cedole false di rendita. Gli atti presentati alla Commissione fanno fede con quanta premura quell'amministrazione ne avvertisse l'autorità governativa quando nel gennaio 1867 eransi presentate al pagamento cedole sospette. Il Banco non ebbe notizie intorno all'esito di quelle pratiche, ma ricevette i fondi pel pagamento delle cedole anche sospette.

Un altro appunto riguarderebbe i ritardi nella contabilità e nelle registrazioni di cassa, ritardo che condusse a sottrazioni di danaro da parte degl'impiegati del Banco, senza che l'amministrazione potesse accorgersene prontamente. Quanto ai ritardi nelle registrazioni consterebbe che ora il Banco vi abbia provveduto mediante energiche misure prese dalla direzione generale l'anno passato. Il timore di intaccare istituzioni che funzionano da oltre 300 anni fece sì che la riforma della contabilità andasse a rilento; ora però si s'intende provvedere con nuovi regolamenti; e un nuovo metodo di scritturazione si sta provando alla sede di Firenze, allo Spirito Santo e a Donna Regina. Resterebbe a provvedersi al Banco di San Giacomo e a quello di Bari. D'altronde la Commissione nelle sue visite al Banco avrebbe constatato la regolarità nella iscrizione delle partite. Quanto alla cassa, si assicura che ogni giorno se ne possa render conto, ed ogni sera si possa verificare la riserva metallica, giacchè i direttori prendono la consegna dai cassieri nelle varie casse dipendenti. I *deficit* riscontrati proverebbero forse da negligenza degli impiegati più che da difetti del sistema; se vi furono sottrattori, vennero affidati alla giustizia.

La direzione diede poi le più ampie informazioni intorno ad un furto di lire 113,000 avvenuto nelle casse dei depositi e prestiti per parte del cassiere impiegato del Banco. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto: l'amministrazione governativa de' depositi e prestiti aveva consegnato al cassiere un numero di vaglia del Tesoro per la somma di lire 113,000, ma non gliene aveva dato carico, perchè non le constava ancora che fossero stati riscossi. La qual cosa aveva permesso al cassiere di riscuotere per conto suo i vaglia del Tesoro senza farli registrare a debito, come intendeva di fare solo quando con ulteriori riscossioni avesse potuto saldare il primo debito. La direzione generale del Banco, le cui ispezioni non possono fondarsi che sulle risultanze dei registri, si dichiarò del tutto estranea ad un movimento di fondi che non era regolato per suo mezzo, e di cui non le era dato contezza.

Altri appunti sarebbero e le somme eccessive impiegate nelle pignorazioni al Banco Donna Regina e il numero soverchio degli impiegati e lo sperpero di somme per feste e per sottoscrizione di un milione al Consorzio Nazionale. Il Consiglio d'amministrazione giustificò il proprio operato, mostrando, quanto alle pignorazioni, che variando da un milione ad un milione e mezzo non diedero perdite al Banco; allegando, quanto al numero degli impiegati, la natura della istituzione, le tradizioni, la molteplicità, l'importanza e la divisione delle operazioni, soprattutto di pegno, che esigono molto personale. Questo però sarebbe scemato nel 1864 d'un terzo, sebbene ora ci sia il peso delle pensioni: nuove riduzioni si faranno sul nuovo impianto. Quanto poi ai dispendi, l'amministrazione osserva che i premi all'istruzione pubblica si fecero per sottoscrizione dei negozianti, che per feste contribuì solo in piccola parte, che il milione al Consorzio fu decretato dal Consiglio generale e per uno scopo patriottico; e infine, perchè non si possa parlare di sperpero, il Consiglio di amministrazione adduce a prova l'aumento del patrimonio, il quale, da 9 milioni che era nel 1860, ora supera i 23 milioni. Per tutto ciò l'ispettore generale Rodolfo Englen nella sua proposta per *aumentare in faccia all'Italia intera la popolarità del Banco, accrescerne la considerazioni e la importanza* che non avendo il Banco da corrispondere alcuna dividenda, quando deve aumentare lo sconto, al di sopra del 6 per cento, il di più lo devolva a beneficio dello Stato, ad instar della Banca del Belgio, ed in compenso forse si troverebbe utile modificare in vantaggio del Banco la legge di tesoreria; si compiaceva di ricordare che in cinque anni circa decchè il Banco riebbe la indipendenza, ed esso soccorse con 30,000 lire all'ospedale clinico, erogò 50,000 lire pei poveri infermi durante il colèra; fece assegni per 58,400 all'albergo dei poveri, agli asili infantili, ecc.; in altre opere di beneficenza annue lire 17,742 75, oltre pensioni di ritiro ad impiegati che non ci avevano diritto per 230,995 92; impiegati in disponibilità, lire 23,125; pensioni ad impiegati degli antichi Banchi, vedove, orfani, 30,000; altre 6432 per impiegati messi al seguito pria del 1668, in tutto lire 300,695 67.

La direzione del Banco si compiaceva di notare sulla situazione 15 marzo che per una circolazione di meno di 106 milioni eravi una riserva di metallo coniato e biglietti della Banca Nazionale per 51,429,715, oltre il portafoglio, pignorazioni, valori pubblici, crediti; che in via media dal 1863 al 1867, la riserva stando alla circolazione come 37 a 100, in marzo 1868 stava come 48 a 100, e l'attivo era superiore al passivo di 23,274,496: infine, a Firenze la carta del Banco di Napoli ha un corso affatto fiduciario; e la sede vi è istituita da poco, ma pure il Banco è arrivato a raccogliere più di 12 milioni di biglietti della Banca, portati al Banco per essere cambiati in fedi.

Esisteva già da tre secoli in Palermo sotto il nome di *Tavola* un Banco istituitosi sotto guarentigia e tutela del municipio o Senato di Palermo, sostituendosi ai Banchi privati di cui erano stati frequenti i fallimenti. Il suo scopo ed il suo ufficio era quello di tenere in custodia il danaro dei cittadini, i quali vi ricevevano un credito ne' suoi libri e potevano quando lor piacesse ritirare o girare altrui le somme depositate. Ordinariamente una massa ragguardevole di denaro si giacque inerte, e nel corso de' tre secoli una buona quantità di partite sono state dimenticate dai loro proprietari. I governatori ne' primi tempi ne profittarono impiegando successivamente una porzione del danaro ozioso e formando così un patrimonio particolare del Banco. Ebbe a soffrire nella rivoluzione del 1820, ma poi il suo credito si ristorò pienamente (FERRARA: *Della moneta e de' suoi surrogati*, v. VI, biblioteca dell'economista).

Con decreto del 7 aprile 1843 furono istituite le due Casse di Corte di Palermo e di Messina sotto la dipendenza del Banco di Napoli, allora detto Banco delle Due Sicilie. Durante la rivoluzione del 1848 costituirono esse il Banco *nazionale di Sicilia* e si diede questo titolo ai loro valori fiduciarii. Nel 1849 poi, effettuatasi la divisione amministrativa della Sicilia dal continente, fu con decreto 13 agosto 1850 separata l'amministrazione delle Casse di Corte di Palermo e di Messina da quelle del Banco di Napoli e le si diede nome di *Direzione del Banco regio dei reali dominii al di là del Faro.* Con decreto 27 dicembre 1858 furono istituite ed unite al Banco due Casse di sconto, l'una in Palermo e l'altra in Messina. Nell'anno 1860 assunse il titolo di Banco di Sicilia; ma essendo creazione governativa, lo Stato vi mantenne sempre un'ingerenza diretta, finchè colla legge 11 agosto 1867 il Banco di Sicilia e le Casse di sconto di Palermo e di Messina vennero riconosciute come unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo, e l'amministrazione dev'essere riordinata dal Governo, tenendo per norma il decreto reale 27 aprile 1863 intervenuto pel Banco di Napoli, e assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Alle due Casse di Corte non furono assegnati capitali propri e solo in base al decreto 13 agosto 1850 venne dal Governo concessa una dote per le spese portate dall'organico degli impiegati. Le due Casse di sconto ebbero invece una dote di un milione di ducati (lire 4,255,000); cioè quella di Palermo ducati 550,000 e quella di Messina 450,000. Tale dotazione doveva accrescersi pel rescritto 5 febbraio 1860 di altri ducati 700. Ma non furono incassati se non in parte per la sopravvenuta rivoluzione del 1860. Di più, il Governo borbonico nel 1860, mentre tuttavia occupava Messina, tolse parte, e la dittatura e poi il Governo Nazionale tolsero il rimanente del capitale e degli utili raccolti da quella Cassa. E quanto alla Cassa di Palermo, perdurando i bisogni della guerra nel Napoletano, fu essa pure privata de' suoi capitali e degli utili: senonchè a differenza di quella di Messina, le furono poi restituite, prima lire 2,174,818 29 colle quali potè riattivare il servizio in Palermo, poi altre lire 200,000, cui vanno aggiunte lire 460,000 di utili ritratti e capitalizzati giusta l'articolo 5 del decreto 27 dicembre 1858. Colla legge però 11 agosto 1867 venne stabilita la restituzione al Banco di Sicilia di tutte le somme che dal 1860 fino al 10 agosto 1867 per causa di servizi pubblici vennero prese dalle Casse di sconto di Palermo e di Messina, sia dal Governo borbonico come dal Governo dittatoriale e dal Governo nazionale. Seguita questa restituzione, va cancellata dal bilancio dello Stato la spesa di lire 162,425 ora iscritta pel suo personale e di 47,000 per le spese d'ufficio salva la liquidazione d'ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Sicilia.

Il Banco si è retto sinora come Banca di deposito, e, se si può dire, come Banca di circolazione, nel senso che i suoi titoli, sempre nominativi, emessi sopra corrispondenti depositi, sono trasferibili per girata, e i polizzini anche senza. Come Banca di deposito non colloca i suoi capitali. Però le Casse di sconto sulle loro dotazioni compiono: 1° sconti di cambiali; 2° sconto di semestri di rendita; 3° pignorazioni di titoli di rendita dello Stato e dei comuni, di certificati di danneggiati dalle truppe borboniche, e tutte queste operazioni sino a tre o sei mesi. Quanto alle operazioni di deposito, siccome ad esse corrisponde la quantità delle fedi circolanti, così ne ~~fu discorso~~ parlando della loro circolazione. Intorno alle operazioni di sconto e di anticipazione è bene avvertire che la Cassa di Messina la dovette sospendere per decreto del 1863, mancandole per le cause discorse il capitale necessario, nè le riprese poi. Le anticipazioni sopra rendita ed altri titoli dello Stato, compiute dalla Cassa di Palermo, sommate per ogni anno le situazioni mensili, raggiunsero le seguenti somme:

1865	L.	4,953,760 71
1866	»	5,293,509 »
1867	»	4,337,004 »
Primo trimestre 1868	»	1,124,555 »
	L.	15,708,828 71

L'anno 1866 fu dunque l'anno in cui si fecero le maggiori anticipazioni dalla Cassa di Palermo. Vuolsi osservare che nello stato mensile di queste operazioni si notano gravi differenze. L'aprile 1866 segna lire 478,782, il maggio 152,960, il giugno 891,420, il luglio 1,104,533.

Questa è la somma maggiore che per le operazioni mensili si riscontri dal 1860 a tutto marzo 1868. La quantità degli sconti giusta il medesimo calcolo che per le anticipazioni fu:

1865	L.	2,522,264 84
1866	»	1,854,928 96
1867	»	2,535,951 03
Primo trimestre 1868	»	[illegible]
	L.	[illegible]

Camera dei deputati
Archivio storico

Gli sconti stanno dunque presso la Cassa di Palermo in una proporzione molto minore delle anticipazioni. Se non che, mentre il 1867 dà la cifra minore di anticipazioni, supera gli altri anni negli sconti, e in proporzione di tempo gli sconti nel primo trimestre 1868 furono anche maggiori. Il saggio degli sconti fu nel 1865

a tre mesi . .	fra il	4 1/2	e il	5 1/2
a quattro mesi	»	5	»	6
a cinque mesi	»	5 1/2	»	6 1/2
a sei mesi . . .	»	5 1/2	»	6 1/2

Media delle scadenze giorni 77.

Nel gennaio 1866:

a tre. . .	mesi 6 1/2
a quattro	mesi 7
a cinque	mesi 7 1/2
a sei. . .	mesi 7 1/2

Ma dal gennaio 1866 a tutto marzo 1868 rimase *invariato* come segue:

a tre mesi. . .	4 1/2
a quattro mesi	5
a cinque mesi	5 1/2
a sei mesi. . .	5 1/2

La media delle scadenze nel 1866 fu di giorni 93

» 1867 » 91

nel primo trimestre 1868 » 87

I negozianti per essere ammessi allo sconto delle cambiali devono essere stati prima accreditati dalla Camera di commercio ed arti per la somma che rispettivamente possono godere di credito, o come dicesi *fido*, corrispondente al *castelletto* degli altri istituti. A questo scopo quella Camera di commercio classifica i commercianti, banchieri e industriali per categorie.

~~La situazione della Cassa di sconto di Palermo al 31 marzo 1868 era la seguente:~~

Banca nazionale toscana

Infine stimasi opportuno, sulla base dei bilanci di questo Banco compilare, come già fu fatto per gli altri il progetto degli utili ottenuti dal 1864 in poi:

Anno	Capitale	Utile	Dividendo	Quota per cento	
1864	2,000,000	146.299 20	120,325 50	7,32	6,02
1865	2,000,000	209,907 81	181,198 90	10,50	9,05
1866	2,000,000	114,688 80	100,000 »	5,74	5,00
1867	2,000,000	338,809 52	290,000 »	16,94	14,50

Il 1866 fu dunque l'anno meno prospero per questo istituto, mentre l'esercizio del 1867 fu quello che diede gli utili maggiori.

La Banca Nazionale Toscana fu istituita con decreto 8 luglio 1857 col capitale di toscane lire 8,000,000 diviso in 8000 azioni da lire 1000 ciascuna; e le fu data facoltà di creare e di emettere tanti biglietti al portatore quanti rappresentassero un valore triplo del capitale effettivamente versato. Cominciò le sue operazioni il 3 gennaio 1859.

Le azioni, meno 250 acquistate allora dal Governo, furono coperte dagli azionisti della Banca di sconto di Firenze e della Banca di Livorno, le quali si fusero così nel nuovo istituto. Gli statuti della Banca furono approvati con decreto 30 dicembre 1857. Con decreti 23 gennaio e 18 marzo 1860 vennero istituite succursali a Siena, Pisa, Lucca ed Arezzo con emissione di nuove azioni assegnate agli azionisti delle Banche già esistenti in quella città, che si riunirono alla Banca Toscana, il cui capitale fu portato così a lire toscane, 9,410,000 rappresentate da 9410 azioni. Pel decreto 16 dicembre 1860 le azioni furono convertite in altrettante da lire italiane 1000 ciascuna e ne furono emesse 590 di nuove, cosicchè il capitale risultò definitivamente di 10 milioni di lire italiane rappresentati da 10,000 azioni. Col decreto poi 20 luglio 1864 venne istituita con regolamento speciale e senza emissione di nuove azioni la succursale di Pistoia. Come le sedi principali di Firenze e di Livorno entrarono in attività col gennaio 1859, così le succursali di Siena, Pisa e Lucca il 1° giugno 1860, quella di Arezzo il 1° luglio 1860 e quella di Pistoia il gennaio 1865. Le succursali di Siena, Arezzo e Pistoia dipendono dalla sede principale di Firenze; quelle di Pisa e Lucca dalla sede principale di Livorno.

I biglietti emessi nel 1859 furono 74,000 per 24 milioni di lire toscane, divisi in 4 categorie cioè di lire 1000, 500, 200 e 100, e sono tutti al portatore, e furono emessi in tre volte. Per la creazione nel 1860 di altre azioni per 1,410,000 lire furono emessi altri biglietti pel triplo, ossia per 4,230,000. Nel 1861 ne furono emessi per 5,377,000 equivalenti al triplo dell'aumentato capitale essendosi ridotto l'importo delle azioni dalle lire 1000 toscane alle lire 1000 italiane. Nel gennaio 1862 ebbe luogo l'ultima emissione di lire toscane 2,107,200 in seguito alla vendita delle ultime 590 azioni, e così la emissione fu portata a lire toscane 35,714,200 corrispondenti ad italiane 30,000,000 triplo del capitale ultimamente posseduto dalla Banca. I tagli dei biglietti furono conservati come erano dapprima stabiliti: quanto al numero, erano da

lire toscane	1000	N° 15,000	lire 15,000,000
»	500	» 20,000	» 10,000,000
»	200	» 40,000	» 8,000,000
»	100	» 27,142	» 2,742,200

Con decreto 11 dicembre 1864 fu ordinata la conversione da lire toscane a lire italiane, e allora risultarono i biglietti nella proporzione seguente:

da lire italiane	1000	N°	14,000	lire	14,000,000
»	500	»	17,000	»	8,500,000
»	200	»	25,000	»	5,000,000
»	100	»	25,000	»	2,500,000

La emissione dei nuovi biglietti accadde, tra il 28 marzo e il 27 maggio 1865: primi di maggior taglio.

Il bisogno di emettere biglietti per somme inferiori alle lire 100 fu sentito in seguito al decreto 1° maggio 1866. Infatti, in seguito a domanda del Consiglio superiore, il Governo autorizzò il 19 maggio la Banca ad emettere biglietti da lire 50 e da lire 20 e ad accreseere il numero di quelli da 100 ritirandone di quelli di maggior taglio per egual somma, ossia per 5 milioni. Ma poco dopo (decreto 4 luglio) essendo insufficiente tale somma, la Banca fu autorizzata ad una emissione di altri 5 milioni di piccoli biglietti. Una emissione (e fu l'ultima) ebbe luogo il 18 settembre 1866, e da allora i biglietti della Banca Nazionale Toscana si trovano classificati, come segue:

N°	4,000	di lire	1000	corrispondenti a lire	4,000,000
»	17,000	»	500	»	8,500,000
»	25,000	»	200	»	5,000,000
»	65,000	»	100	»	6,500,000
»	60,000	»	50	»	3,000,000
»	150,000	»	20	»	3,000,000

rimanendo sempre il triplo del capitale sociale, giusta l'articolo 7 del decreto d'istituzione e il 28 dello statuto.

La circolazione ha per gli statuti il limite massimo nel triplo del capitale sociale, e la Banca deve avere di regola una riserva metallica non inferiore ad un terzo dell'importo dei biglietti in circolazione. Però il Consiglio superiore può con approvazione del Governo limitare la riserva sino al quarto; ed i due milioni di lire toscane depositato nelle casse del Governo a garanzia dei biglietti ch'esso riceve, possono considerarsi come riserva. Quanto alla circolazione è da notarsi che nel 1859 la media di Firenze e Livorno montò a lire 15,915,000 di fronte a un capitale effettivo versato di 6 milioni di lire toscane sino al 7 giugno e di 8 milioni dal 7 giugno al 31 dicembre. Nel 1860 la circolazione media annuale della Banca fu di lire 20,641,776 di fronte a un capitale versato di circa 7 milioni e mezzo. Nel 1861 la circolazione fu di lire italiane 23,807,448 col capitale effettivo in media di più che 8 milioni e mezzo di lire. Nel 1862 fu di 28,534,464 col capitale che da 9,410,000 fu portato e stabilito a 10 milioni. Nel 1863 la circolazione fu di lire 27,633,564; nel 1864 di lire 26,376,168; nel 1865 di lire 26,668,000; nel 1866 di lire 24,900,000, e nel 1867 di 29,130,000 lire, sempre col capitale di 10 milioni.

Di mandati all'ordine non fu tratto nel 1859 che un numero insignificante tra le sedi, allora sole, di Firenze e Livorno. Nel 1860 la sede di Firenze ha tratto 68 mandati complessivamente sull'altra sede e sulle succursali per lire italiane 120,820 06: le succursali sopra Firenze 503 mandati per lire 729,545 60: la sede di Livorno mandati 92 per lire 236,467 18: e le succursali sopra Livorno 421 mandati per lire 382,085 50. Divenuto importante dopo il 1860 anche questo ramo di pubblico servigio, fu compilata apposita statistica. Nel 1861 furono tratti sulle due sedi e sulle 4 succursali mandati 2932 per lire 4,293,590 63: nel 1867 sulle medesime sedi e succursali, più la succursale di Pistoia, e quanto a Livorno sulle sedi della Banca Nazionale nel regno, furono tratti 1634 mandati per lire 2,759,728 10. Il massimo in queste operazioni fu raggiunto nel 1862 colla somma di lire 7,846,653. La decadenza dipende in parte dai facilitati trasporti, in parte dalla concorrenza dei vaglia-postali, in parte da quella sopravvenuta della Banca Nazionale nel regno d'Italia.

La Banca Toscana fa anticipazione sopra titoli dello Stato ed altri valori, sopra sete, monete forestiere e paste d'oro e d'argento. In via ordinaria gl'interessi sulle anticipazioni sono tenuti sempre più alti di quello degli sconti perchè non siano alimento ai giuochi di Borsa.

Nel novennio dal 1859 a tutto 1867 il numero di queste operazioni fu di 23,876 per un valore di lire 254,733,596 04, e giusta le tabelle presentate dalla direzione della sede di Firenze si suddivisero come segue:

Sopra titoli di credito verso lo Stato	N°	14,905	a L.	158,543,650 52
Azioni della Banca stessa	»	2695	»	25,290,398 »
Valori di imprese industriali	»	5310	»	55,078,081 60
Titoli di credito verso comuni, ecc.	»	667	»	13,840,848 52
Cartelle della Cassa di risparmio	»	115	»	127,846 40
Sete	»	166	»	1,461,822 »
Monete d'oro, paste, ecc.	»	4	»	44,524 14
Cambiali estere	»	14	»	346,425 »
	N°	23,876	L.	254,733,596 04

Analizzando il prospetto delle anticipazioni qui allegato, si osserva, come accadde di osservare per la Banca Nazionale nel regno la prevalenza delle anticipazioni sopra titoli dello Stato che danno da sole oltre tre quinti delle operazioni totali; presso questa Banca però hanno invece maggiore importanza relativa le anticipazioni sopra valori di imprese industriali. Il corso forzoso ebbe una influenza retroattiva. Si osserva pure come le anticipazioni nell'anno 1864 abbiano preso uno sviluppo considerevolissimo, perchè, mentre nel 1863 complessivamente sono al di sotto dei 30 milioni, nel 1864 superano i 44, che nel 1865 si elevano a 45, 460,437 18. Fino a questo anno, meno una leggiera diminuzione nel 1861, le anticipazioni segnano un aumento costante; ma nel 1866 scemano di oltre un quarto, sebbene nel 1867 ricomincino a salire.

I depositi della Banca sono fruttiferi (restituibili di regola con preavviso di giorni 30) ed infruttiferi restituibili a vista. I conti correnti, per lo statuto, sono infruttiferi sempre: questi conti come anche i depositi infruttiferi non ebbero mai grande importanza. Se si guarda ai resultati, come appariscono dai bilanci finali, l'anno in cui le due operazioni figurano per somma maggiore è il 1862 colla somma di sole lire 384,699 49. Le restrizioni sofferte dal credito nel 1866 riducono la somma dei depositi infruttiferi alla fine di quell'anno a 59,101 lire 49 centesimi. Però nel 1867 v'ha un aumento considerevole, ammontando i depositi infruttiferi a lire 200,326 05.

Quanto ai depositi fruttiferi, il Consiglio superiore non ne ha sempre autorizzato il ricevimento, e qualche volta ne ordinò la restituzione. Nel 1864 c'è grande aumento nei depositi fruttiferi, salendo da un milione e mezzo che erano nel 1863, a quasi 5 milioni; aumento che cresce oltre al doppio nel 1865, cioè a lire 10,786,901 75. Aumento proveniente, come avverte la direzione della sede di Firenze, dall'essersi elevati gl'interessi per le crisi monetarie gravi e frequenti e pel figurare fino dal 1864 un conto corrente fruttifero colla Banca Nazionale nel regno. Ma tuttavia nel 1866 si riducono al di sotto dei due milioni e mezzo e nel 1867 scendono a 2,173,378 61. Gl'interessi corrisposti sui depositi fruttiferi e sul conto corrente fruttifero colla detta Banca furono sempre inferiori almeno di un punto al saggio dello sconto.

Il criterio che regola l'ammissione o il rifiuto delle cambiali allo sconto è il *castelletto*, cioè un repertorio ove sono registrati sede per sede, succursale per succursale i nomi di coloro che per titoli di commercio, industrie, possesso, ecc. sono ammessi ad un fido da apposite deputazioni locali. Nessuna cambiale è ammessa allo sconto se non coperta almeno da una firma di persona ammessa al castelletto, o, a dir più chiaro, è libero sempre alle direzioni di rifiutare il fido mancando la firma. Lo sconto è parte principalissima delle operazioni della Banca. Dal 1859 al 1865 il complesso degli sconti si eleva gradatamente dalle lire 42,778,341 alle 120,658,400. Si noti che nel 1865 ci sono anche i maggiori depositi fruttiferi, ed il conto corrente colla Banca sale ad 8 milioni. Nel 1866 gli sconti toccano le 120,936,143 lire, somma elevata relativamente alle condizioni dell'anno. Invece nel 1867, mentre le altre operazioni aumentano, queste di sconto subiscono una riduzione superando di poco i 100 milioni (100,930,312). Sebbene il saggio di sconto che nel febbraio 1866 era del 7 si fosse rialzato al 6 (tasso che per la sede di Firenze e succursali si mantenne per quell'anno e pel seguente), per la sede di Livorno fu poi ridotto al 5. ~~A complemento di queste notizie si riproduce il prospetto dei ricapiti scontati.~~ Il saggio minimo e massimo di sconto nel novennio fra il 1859 e il 1867, desunto dai dati offerti dalla direzione di Firenze, fu il seguente:

Minimo		Massimo	
1859 aprile	3	1859 gennaio	5
1860 febbraio novembre	5	1860 novembre e dicembre	6
1861 aprile, aprile 1862	5	1861 gennaio e aprile	6
1862 5 aprile e novembre 1843	5	1862	5
1863 novembre	6	1863 dicembre	8
1864 marzo, maggio, settembre	6	1864 novembre	8
1865 maggio e ottobre	5	1865 gennaio e maggio	6
1866 febbraio e giugno	6	1866 gennaio e febbraio	7
1867 Livorno	5	1867 Livorno	5
Id. Firenze e succursali	6	Id. Firenze e succursali	6

Dalle medie ottenute sulle risultanze statistiche delle operazioni di sconto rilevasi che il termine minimo fu di giorni 51 (Livorno, anni 1864 e 1865) e il termine massimo fu di giorni 107 (succursali, 1867). il minimo importo medio annuale fu di lire 941 60 (succursali, 1860), il massimo di lire 2954 68 (Livorno, 1860). I riesconti sarebbero proibiti dallo statuto, ma per le consuetudini delle precedenti Banche di sconto di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, in compenso dei titoli in scadenza si accettano anche titoli nuovi, muniti delle stesse firme, diminuiti però nella somma. La qual cosa si fece sopratutto coi possidenti, manifattori, piccoli industriali, di modo che manca quasi affatto a Livorno dove la Banca ha clientela composta quasi tutta di commercianti. Quanto alle categorie delle persone che ricorrono alla Banca, nell'ultimo triennio, la sede di Firenze sopra la media annua di 27,664 cambiali scontate per 46,250,000 lire dà la proporzione seguente:

Commercianti	L. 14,460,000	N. 13,644
Banchieri	» 5,640,000	» 1,400
Industriali	» 9,600,000	» 11,300
Proprietari	» 16,550,000	» 1,320
Totale	L. 46,250,000	N. 27,664

Nella categoria dei proprietari sono comprese le operazioni coi municipi. Quanto alla sede di Livorno, giusta il rapporto di quella direzione, la massa dei capitali erogati negli sconti sarebbe stata per metà richiesta dai banchieri e per l'altra metà da commercianti ed industriali.

Gli stati e situazioni della Banca al 31 dicembre d'ogni anno nell'ultimo quadriennio offrono un totale nelle rispettive partite di attivo e passivo come segue:

1864	L. 49,072,056 37
1865	» 48,980,377 83
1866	» 48,597,416 31
1867	» 48,310,991 26
31 marzo 1868	» 46,781,554 26

Gli utili ritratti dalla Banca nell'anno 1867, raggiunsero la somma maggiore nella loro totalità; ma gli utili netti maggiori furono nel 1864; nel 1865 v'ha notevole diminuzione tanto negli utili totali, come negli utili netti; nel 1866 vi ha un leggiero aumento che si mantiene anche pel 1867. ~~Sui bilanci annuali della Banca venne in proposito compilato il seguente prospetto:~~

Banca Nazionale toscana.

Prospetto dei recapiti scontati.

ANNI	Recapiti diretti			Recapiti indiretti			Totale		
	Portatori	Recapiti	Importare	Portatori	Recapiti	Importare	Portatori	Recapiti	Importare
1859. . . .	15,823	24,949	40,267,764 »	438	1,568	2,510,577 »	16,261	26,517	42,778,341 »
1860. . . .	25,337	38,916	61,158,739 »	777	2,388	4,159,729 »	26,114	41,304	65,318,468 »
1861. . . .	36,222	52,191	74,088,801 »	1,383	3,570	5,879,470 »	37,605	55,761	79,968,271 »
1862. . . .	41,374	56,491	71,412,003 »	1,576	4,232	5,974,556 »	42,950	60,723	77,386,559 »
1863. . . .	44,813	60,172	75,409,104 »	2,019	5,409	8,295,102 »	46,832	65,581	83,704,206 »
1864. . . .	48,793	65,217	94,436,033 »	2,540	6,917	11,192,595 »	51,333	72,134	105,628,628 »
1865. . . .	51,497	66,791	103,650,967 »	3,559	9,305	17,007,473 »	55,056	76,096	120,658,400 »
1866. . . .	50,396	63,470	106,883,543 »	3,457	7,985	13,552,600 »	53,853	71,455	120,436,143 »
1867. . . .	51,511	63,725	89,975,110 »	2,713	6,639	10,955,202 »	54,224	70,364	100,930,312 »
	365,766	491,922	717,282,064 »	18,462	48,013	79,527,264 »	384,228	539,935	796,809,328 »

Camera dei deputati
Archivio storico

Estratto di bilanci della Banca Nazionale Toscana.

Anno	Numero delle azioni	Capitale effettivo	Utile totale	Dividendo	Quote per cento	
1860	8,000	7,904,400	1,034,124 28	836,480	13 18	12 45
1861	9,410	9,410,000	1,274,950 32	1.049,873	12 51	11 16
1862	10,000	10,000,000	1,398,418 29	1,215,681	12 16	11 47
1863	10,000	10,000,000	1,493,221 35	1,336,579	13 36	11 44
1864	10,000	10,000,000	1,804,637 65	1,651,837	16 51	15 62
1865	10,000	10,000,000	1,554,840 94	1,096,157	10 96	10 60
1866	10,000	10,000,000	1,630,165 63	1,136,741	11 37	11 30
1867	10,000	10,000,000	1,863,860 40	1,261,830	13 62	12 60

Camera dei deputati
Archivio storico

La Banca Toscana di credito per le industrie e i commerci d'Italia fu istituita e approvata con decreto 12 marzo 1860. I suoi statuti vennero poi modificati in parte col decreto 20 giugno 1867. Il capitale costitntivo originario era fissato in 40 milioni, diviso in 80,000 azioni da lire 500 ciascuna. Non furono però emesse che 20,000 azioni sotto la data 17 dicembre 1863, rappresentanti 10 milioni di lire, delle quali furono pagati due decimi. Così il capitale effettivamente versato è di 2 milioni. ~~Quale sia la quantità di emissione di questa Banca si è già visto nella parte prima. Non emise finora mandati all'ordine.~~ Le sue operazioni sono anticipazioni, depositi e sconti.

Le anticipazioni son fatte su rendita pubblica e su valori diversi. Ora l'entità di tali operazioni andò mano mano scemando, come attestano le seguenti somme:

1864 (compreso il dicembre 1863)	L. 9,163,771 45	Media mensile	L. 704,905 49
1865	» 6,160,694 »	Id.	» 513,391 16
1866	» 5,033,070 »	Id.	» 419,422 50
1867	» 2,715,650 »	Id.	» 226,304 16
	L. 23,073,185 45	M.a m.e nei 4 anni	L. 470,881 33

I depositi sono fruttiferi ed infruttiferi e sono aperti conti correnti a favore dei depositanti fino all'esaurimento del deposito. Alle precedenti disposizioni del regolamento sui termini pel ritiro dei depositi fruttiferi, col 1867 fu sostituita la massima che per i depositi al 3 per cento il preavviso dev'essere di sette giorni, pei depositi al 4 1[2 di due mesi. Così, cominciando dal 1867, i depositi della Banca distinguono i depositi fruttiferi in due categorie. Ecco l'importo di queste operazioni nell'ultimo quadriennio:

Depositi fruttiferi.		Depositi infruttiferi.	
1864 (compreso dicem. 1863)	L. 18,304,806 63	1864 (e dicembre 1863)	L. 589,949 84
1865	» 8,742,707 56	1865	» 3,573,377 24
1866	» 11,471,693 91	1866	» 1,956,565 92
Totale	L. 38,519,208 10	1867	» 1,003,345 34
1867:		Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	» 24,254 51
al 3 %	L. 398,393 79		
al 4 1[2 %	» 21,064,485 21		
	» 21,462,879 »		
	L. 59,982,087 10		

Conti correnti sopra altre piazze.

1864 (e dicembre 1863)	L. 21,400,168 72
1865	» 16,906,175 68
1866	» 5,349,104 68
1867	» 5,604,152 81
Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	» 1,221,308 73

La media del saggio degli interessi nei tre anni 1864 65-66, prima dell'accennata modificazione, fu di lire 5 56.

Banca toscana di credito.

Depositi fruttiferi ed infruttiferi, conti correnti, ecc., dal 1863 *al* 1867, *a fine di dicembre di ogni anno.*

	Depositi fruttiferi		Esistenza al fine di dicembre	Depositi infruttiferi		Esistenza al fine di dicembre	Conti correnti sopra altre piazze		Esistenza a fine di dicembre	Media totale dei saggi
	Dare	Avere		Dare	Avere		Dare	Avere		
A fine di dicembre 1864	1,473,350 76	1,303,265 29	495,180 85	»	»	»	3,635,325 81	4,014,717 11	910,906 30	»
A fine di dicembre 1865	412,731 65	476,943 20	616,391 31	1,000 »	1,425 40	3,485 98	774,792 99	666,220 49	558,310 76	»
A fine di dicembre 1866	478,778 43	772,884 26	991,732 81	136,428 95	123,177 27	10,867 52	380,343 61	333,802 51	997,280 67	»
Media mensile nei suddetti tre anni	957,186 57	1,041,061 24	954,675 68	165,014 58	165,402 51	21,477 06	1,112,944 25	179,606 60	543,936 04	»
A fine di dicembre 1867	2,092,589 23	1,211,020 35	465,306 66	6,972 42	33,628 36	27,254 51	127,882 62	106,796 74	1,221,308 73	»
Media mensile nel suddetto anno	1,761,061 26	1,788,573 25	958,391 91	81,340 48	833,611 70	6,845 76	369,403 67	471,180 23	1,193,919 65	5,560 »

Camera dei deputati
Archivio storico

Gli sconti di cambiali, pagherò ed altri recapiti di commercio si fanno a scadenza non maggiore di mesi cinque. I titoli devono essere muniti di due firme, di cui una almeno di persona ammessa al castelletto. L'ammissione al castelletto è deliberata dalla Commissione eletta dal suo seno dal Consiglio di direzione sul voto della maggioranza assoluta dei membri ond'è composto. Il minimo dei fidi è stabilito a lire 500, il massimo a lire 150,000. Di regola non si concede riavallo. L'importo degli sconti, compresi quelli di Buoni del tesoro, nel quadriennio fu il seguente:

1864 (con dicembre 1863)	N° 6316	L. 25,679,166 47
1865	» 7872	» 23,279,815 68
1866	» 7579	» 21,376,743 91
1867	» 9738	» 38,414,413 64

Considerati gli sconti secondo le persone cui vennero fatti, si vede la prevalenza data agli sconti dei privati ammessi al castelletto sugli sconti accordati a banchieri. Ma gli sconti dei Buoni del tesoro, che nel triennio 1864-65-66 figurano come molto ristretti, nei prospetti del 1867 si vedono cresciuti in modo considerevolissimo. Infatti nel 1864 non toccano i tre milioni, nel 1865 sono al disotto di un milione, nel 1866 superano di poco i quattro milioni, mentre nel 1867 salgono a 13,450,000, rappresentati da 270 Buoni. E le altre categorie di sconto sono rappresentate negli stessi anni come segue:

Riporto Buoni del tesoro		L. 13,450,000 »
Sconti a privati	N° 8300	» 13,992,125 12
Sconti a banchieri	» 469	» 2,724,227 78
Rimesse da corrispondenti o cedute da depositanti	» 690	» 7,858,060 04
Torna la complessiva somma di	N° 8459	L. 38,414,413 64

La media del saggio dello sconto fu nell'anno 1863-64 . . . . . L. 7,206
1865 . . . . . » 5,726
1866 . . . . . » 6,216
1867 . . . . . » 5,319

La media delle scadenze fu: 1863-64 Giorni 144 . . . . . L. 3,745 44
1865 » 105 . . . . . » 2,724 24
1866 » 85 . . . . . » 2,635 29
1867 » 67 . . . . . » 3,791 88

La media complessiva del 1867 riuscì più alta pel grosso elemento dei Buoni del tesoro. Quindi, se si prende invece la media dei recapiti privati, si hanno i dati seguenti:

1863-64	L. 2,254 16
1865	» 1,870 35
1866	» 1,768 80
1867	» 1,685 79

La situazione della Banca toscana di credito al 31 marzo 1868, confrontata colla situazione al 31 dicembre 1867, dà le seguenti risultanze:

Estratto dai bilanci della Banca Toscana di credito per le industrie ed il commercio.

Anno	Capitale	Utile	Dividendo	Quota per cento	
1864	2,000,000	146,299 20	120,325 50	7 32	6 02
1865	2,000,000	209,907 81	181,198 90	10 50	9 05
1866	2,000,000	114,688 80	100,000 »	5 74	5 »
1867	2,000,000	338,809 52	290,000 »	16 94	14 50

Camera dei deputati
Archivio storico

Gli istituti di credito finora presi in esame han questo di comune che il loro scopo originario ed essenziale si è di promuovere il credito commerciale. Altri istituti son sorti anche in Italia per cui lo scopo principalissimo è il credito che dicesi di comandita, il credito che si propone di promuovere le grandi imprese. Mentre collo sconto non si fa che anticipare la liquidazione di operazioni già compiute, il credito di comandita è desso che crea gli affari, si fa davanti ad essi, li facilita, li aiuta. Ora inizia esso medesimo imprese di strade ferrate, di canali, di dissodamenti, insomma di ogni sorta; ora viene in aiuto con prestiti ad imprese già costituite; ora senza impegnarvi i propri capitali vi presta il suo ufficio d'intermediario. Esporremo poscia quali operazioni siensi fatte in Italia dagli istituti che si propongono il credito di comandita: qui non facciamo che discorrere in generale del suo carattere, de'suoi vantaggi, de'suoi pericoli. Niuno è che non vegga quanto ridondi utile il facilitare le relazioni tra il capitale e le grandi imprese, quando si tratti di rivolgere alle nuove imprese i risparmi che effettivamente si sono formati nella nazione. Quando all'incontro si vuole rivolgere alle nuove imprese un capitale in proporzione maggiore che non sieno i nuovi risparmi, non si può sviarlo dagli impieghi in cui era impegnato prima: e quindi coll'allettamento di maggiori guadagni distrarlo dall'agricoltura, dall'industria, dal commercio, e produrre così un grave dissesto, come si è prodotto già più e più volte, particolarmente in Inghilterra nel 1847 per la *railway-manìa* degli anni innanzi. Può inoltre avvenire che promossa che si abbia un'impresa si cerchi di ritrarsene quanto più presto si può, e questo per cercare nuovi lucri in altri affari, cosicchè allora non tanto sarebbe studio dell'istituto di dar vita ad imprese veramente proficue, quanto di farne sorgere molte, mantenerne a prezzo alto le azioni e quindi sbarazzarsene prima che l'andamento reale dell'impresa non abbia dissipate tutte le illusioni create dall'appoggio e dall'eccitamento che esso vi aveva dati. Queste osservazioni comuni al credito di comandita in generale acquistano particolare gravità, allorchè il credito di comandita vuole ai titoli particolari delle varie imprese sostituire titoli suoi propri; al che appunto mirano gli istituti così detti di credito mobiliare, che concorrono da un canto a promuovere impreso mediante prestiti o mediante acquisto dei loro titoli, e dall'altro emettono obbligazioni proprie. Ognun vede che tanto sarà il credito delle obbligazioni, quanto merita la operazione a cui corrispondono; e subirà necessariamente le alternative di rialzo o ribasso che possono mutare il valore di quei titoli che esse rappresentano. Se nelle compagnie di strade ferrate, od in altre imprese, invece di far sì che i capitali, che vi concorrono, debbano parteciparé a tutti i rischi e a tutti i vantaggi della impresa, e quindi prender la forma di *azioni*, in parte vi si fanno concorrere sotto forma di *obbligazioni*, cioè mediante un interesse certo e con una scadenza determinata, ben si scorge che la sorte delle obbligazioni è assai diversa quando non più concerne un'impresa sola, ma le imprese più varie e più disparate, e tanto più se invece di rappresentare un concorso in un'impresa limitata, come per lo più avviene nelle strade ferrate, rappresenta un concorso per la impresa intera. Accennati così gli ufici del credito di comandita e particolarmente del credito mobiliare, le sue applicazioni, le sue tendenze, i suoi pericoli, potremo meglio comprendere le operazioni di questo genere che si sono fatte in Italia, e qui lo esponiamo in via di fatto semplicemente.

Altri Istituti di credito.

Lo stabilimento mercantile fu per molto tempo l'unico istituto di credito che possedesse Venezia. Fu autorizzato con decreto 13 maggio 1853. Fino al 1856 il suo capitale fu costituito da n° 2949 azioni di lire 1000 cadauna (fiorini 350); ma in quell'anno il capitale fu elevato a lire 10 milioni essendosi portate le azioni al numero di 10 mila.

Trovatosi poi esuberante il capitale fu nuovamente ridotto colle ricompere da parte dello stabilimento di 4000 azioni riducendosi così il capitale sociale a 6,000,000. Ed infine una nuova e più grave modificazione in esso verificavasi nel 1867, quando decretata la istituzione di una sede della Banca Nazionale del regno a Venezia, lo stabilimento mercantile ottenne 4000 azioni della detta Banca al prezzo di lire 1200 (di cui 900 versate) e ridusse le proprie azioni a sole 2000 di lire 900 cadauna. La convenzione a ciò relativa fu approvata con regio decreto 6 giugno 1867.

Con questo fatto lo stabilimento non perdette la sua personalità, sì bene limitò la sfera di sua efficienza, limitando il capitale proprio e rinunciando alla emissione dei boni, cui lo stabilimento aveva diritto per le operazioni sopra i depositi di merci.

Le operazioni proprie dello stabilimento mercantile sono lo sconto delle cambiali anche con due sole firme a quattro mesi, il deposito di merci, le sovvenzioni sopra merci e su carte di pubblico credito. Per altro le nuove condizioni, in cui ora fu posto lo stabilimento, fecero sentire la necessità di una riforma negli statuti sociali, e a questo scopo nell'adunanza generale tenutasi il 6 settembre 1867 veniva nominata apposita Commissione.

Quale sia stata in questi ultimi anni la entità delle operazioni dello stabilimento mercantile lo provano le seguenti cifre desunte dai suoi bilanci, chiusi ad ogni anno al 30 giugno :

Stabilimenti mercantili — Bilanci ad ogni anno al 30 giugno.

Capitale numero 10,000 azioni di fiorini (1) 350, fiorini 3,500,000.

1859.	Somme scontate	Fiorini	13,446,796 27
	Anticipazioni (nuovamente accordate o prorogate)	»	3,864,898 09
		Fiorini	17,311,694 36
1860.	Sconti	»	11,764,704 80
	Anticipazioni (nuovamente accordate o prorogate)	»	6,792,542 71
		Fiorini	18,557,248 51
1861.	Sconti	»	9,695,156 38
	Anticipazioni (nuovamente accordate o prorogate)	»	5,480,664 86
		Fiorini	15,175,821 24
1862.	Sconti	»	10,176,121 65
	Anticipazioni (nuovamente accordate o prorogate)	»	5,940,190 00
		Fiorini	16,116,311 65

Capitale ridotto ad azioni 6499 di fiorini 350, Fiorini 2,274,650.

1863.	Sconti ed anticipazioni (la somma è indicata complessivamente)	Fiorini	16,241,636 08
	Capitale azioni n° 6000 a fiorini 350	»	2,100,000 »
1864.	Sconti ed anticipazioni	»	12,114,561 66
1865.	Sconti ed anticipazioni	»	10,331,906 49
1866.	Sconti ed anticipazioni	»	8,150,674 72
	Capitale, azioni n° 6000 a lire 900	L.	5,400,000 »
1867.	Sconti ed anticipazioni	»	19,650,440 »

(1) N. B. Il fiorino austriaco sta alla lira italiana come 1 a

Giro di cassa del 1° semestre 1868.

Introiti	L.	5,244,107 69
Pagamenti	»	5,189,695 58
Resto di cassa	L.	54,412 11
Resto di cassa al 31 dicembre 1867	»	836,127 84
Resto di cassa al 30 giugno 1868	L.	890,539 95

La *Banca anglo-italiana* fu costituita a Londra il 13 gennaio 1864 con un capitale di lire sterline 1,000,000, diviso in azioni da sterline 50 ciascuna e con facoltà di aumentarlo. Le azioni furono collocate immediatamente sul mercato di Londra, raccogliendosi così il capitale della Banca tutto in Inghilterra.

La Banca anglo-italiana aprì in Italia cinque succursali, nel dicembre 1864 quella di Torino, nel gennaio, marzo e giugno 1865 quelle di Milano, Firenze e Napoli, e nel gennaio 1866 quella di Genova, a ciascuna delle quali fu assegnato il capitale di un milione di lire italiane.

Scopo della Banca era di facilitare le operazioni di sconto ed il commercio fra l'Inghilterra e l'Italia, facendo, secondo il sistema bancario inglese, della Banca il cassiere della classe commerciante; ed ancora di servire quale comunicazione più facile tra l'Italia e l'Asia ai negozianti italiani pei loro acquisti di semi di bachi da seta, ottenendo a loro direttamente i crediti che avrebbero dovuto ricercare a Londra.

La contabilità si riunisce nella sede principale a Londra. La Banca anglo-italiana ha sempre agito indipendentemente da altri stabilimenti italiani. Prese parte nella operazione dei beni demaniali, fornì a qualche provincia le somme occorrenti pel pagamento della quota del prestito nazionale; e, sebbene nel maggio 1866 l'Inghilterra stessa abbia subito una crisi finanziaria, « nessuna delle succursali (come dice il direttore di quella di Firenze) soffrì inconvenienti dalla sfiducia che si manifestava in Italia per la graduale diminuzione del numerario; » inconveniente da cui non poterono andare esenti gli istituti che hanno potere di emissione. Quindi nessuna istantanea diminuzione nei conti correnti e nei depositi: del cambio dei biglietti non si dice, perchè la Banca, non avendo facoltà di emettere carta, non ne avea neppure emessa abusivamente.

La Banca anglo-italiana al 1° maggio 1866 aveva fra le sue cinque succursali importato un capitale di lire 0,464,470 con 5,314,402 di depositi e 3,740,046 di conti correnti.

In seguito al corso forzoso sperava la Banca anglo-italiana di venire parificata agli stabilimenti di emissione, e perciò, anzichè esportare il suo numerario [redacted], importò vari milioni in oro per mettersi in regola con la riserva metallica di cui avrebbe avuto d'uopo. I voti della Banca non furono esauditi: « se la Banca anglo-italiana, soggiunge la direzione, fosse stata posta in una condizione uguale a quella in cui si trovano gli altri stabilimenti che hanno potere di emissione, con la sua sede di Londra, allorquando colà il capitale venne ad un saggio vilissimo (al quale si mantiene tuttora), poteva con le sue operazioni diminuire d'assai l'aggio sull'oro e rendere assai più facile l'abolizione del corso forzoso. »

Segue manoscritto da 62 a 62

Il Banco di sconto e di sete di Torino fu approvato con decreto 2 settembre 1863, che poi fu modificato con decreto 20 novembre 1864. Ma in seguito a gravi traversie sofferte, la società trovò necessario di correggere i propri statuti e ridurre il capitale sociale. Le modificazioni furono approvate con decreto 22 marzo 1868. Da 30 milioni composti di 120,000 azioni da lire 250 l'una, il capitale fu ridotto a 18 milioni con egual numero di azioni, ma di sole 150 lire cadauna: le somme versate (125 al 31 dicembre 1866) furono calcolate a lire 75 per azione, cosicchè nel marzo 1868 rimanessero a versarsi lire 75 per azione divisibile in tre rate da lire 25. Quali fossero le operazioni prima delle riforme non consta dagli atti d'inchiesta, non essendo stati presentati i precedenti statuti. Ora, nell'articolo 9 dei nuovi statuti, sono indicate queste operazioni.

Tra queste sono gli sconti, le anticipazioni, i conti correnti e i depositi. Le anticipazioni si fanno sopra fondi pubblici, buoni del Tesoro, titoli delle provincie, del comune, dei corpi morali soggetti a sorveglianza governativa, titoli industriali (meno le proprie azioni), *warrants*, merci depositate, polizze di carico coperte da assicurazione o da altre garanzie.

Alla Commississione non furono presentati i bilanci del Banco. Il direttore nel suo rapporto si limita a dichiarare che nei primi mesi del 1866 il Banco vide cominciare e progredire con maggiore gravità una crisi, latente fino al maggio, nel traversare la quale, se esso potè salvare in parte il periclitante capitale, si fu esclusivamente pel largo appoggio trovato presso la Banca Nazionale nel Regno.

Di speciale importanza è però la relazione all'Assemblea generale degli azionisti nel 12 ——— 1867 stesa dalla Commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea stessa. È notevole per più aspetti: 1° perchè fa conoscere lo stato vero della società riducendo le somme del bilancio del 1867 a giuste proporzioni; 2° perchè è proposta la continuazione della società; 3° perchè diede luogo alle modificazioni portate dai nuovi statuti. Dalla parte che riguarda il bilancio rilevasi che, prima delle recenti riforme, il bilancio del Banco era distinto in due: Banco sconto e Banco sete; e la Commissione d'inchiesta del Banco stesso, stimando esagerate le somme date in bilancio, procedette a gravi riduzioni e mostrò così a quali perdite sia stato soggetto quell'istituto. Infatti i valori di Banca, che nel *bilancio-sconti* erano valutati per oltre 19 milioni, furono ridotti a lire 14,790,115 21; il portafoglio e le anticipazioni, valutati per lire 7,912,468 32, subirono una diminuzione di 4 milioni; i conti correnti da lire 5,115,109 43 furono ridotti a lire 4,827,185 14. Il milione di lire assegnato al fondo di riserva assorbito dalle perdite fatte. Nel *bilancio-sete* fu constatato il grave danno arrecato al Banco dal fallimento della casa Testa. «Quel nome disgraziato, così la Commissione, presenta una somma in favore del Banco di lire 2,934,400 13.» Di queste 600,000, in conto accomandita, furono assorbite integralmente dal fallimento avvenuto; altre 600,000 corrispondevano ad una sovvenzione con improvvido consiglio accordata al Testa; il resto con una somma di lire 9,636.53 era unito a pretesi utili al 31 dicembre 1866 passati in riserva, e con lire 1,724,763 60 era in conto corrente per cambiali e spese per protesti. La Commissione ridusse questa somma da lire 2,934,400,13 a lire 500,000. La stessa Commissione, scandagliate tutte le somme componenti gli attivi e passivi dei due istituti, ne dà il seguente riepilogo:

	Attivo.	Passivo.
Banco sconto	L. 24,459,472 58	16,804,229 35
Banco sete	» 4,084,989 16	6,534,668 67
	L. 28,544,641 74	23,338,898 02
Per cui l'attivo complessivo residua a		5,205,563 72

Ma si noti che queste cifre non comprendono il capitale versato, il quale era di 15 milioni, oltrè un milione di riserva. Perciò questo capitale sociale nel 1867, secondo la Commissione, era rappresentato dalla rimanenza attiva di lire 5,205,563 72, e quindi il valore intrinseco delle singole azioni era di lire 43 37 e mezzo. Per altro la Commissione anche innanzi a questi risultati, così si esprime: « Se è vero essere gravissime le perdite, è vero altresì che senza nemmeno parlare dei crediti dello stabilimento, sui quali, largamente ridotti come furono, crediamo più non si possa far luogo a disinganno alcuno; la moderazione degli apprezzamenti dei valori, se conservati, presenta una capitalizzazione ragguagliante una rendita del 10 per cento, e per conseguenza ne deriva una elevazione del capitale rimanente da 5 a 10 milioni. » La Commissione consigliò quindi, invece della liquidazione della Società, i nuovi versamenti.

Infine consigliò di riformare l'organismo dell'istituto, di restringere le operazioni in più.

Fin qui abbiamo parlato di istituti che fanno prestiti su titoli mobili: ora di quelli che fanno prestiti sui beni stabili.

Sin dal 4 ottobre 1865, in riserva dell'approvazione del parlamento, era seguita, come più sopra accennammo, una convenzione con cui il Banco di Napoli, il Monte de' Paschi di Siena e la Cassa Centrale di risparmio in Milano avevano assunto l'obbligo di intraprendere le operazioni di credito fondiario.

Vi accedettero poscia, e col verbale 23 febbraio 1866 ne fu accettato il concorso da quei primi istituti, anche le opere pie di San Paolo di Torino e la Cassa di risparmio di Bologna.

Il Banco di Napoli aveva come dicemmo assegnato alle operazioni di credito fondiario 8 milioni di lire; 4 n'aveva assegnato la cassa di risparmio di Milano ed uno il Monte de' Paschi di Siena. Ora le opere pie di San Paolo vi assegnavano un milione e mezzo di lire, e la cassa di risparmio di Bologna un milione.

All'esecuzione della legge sul credito fondiario provvide il regolamento approvato con decreto del 23 agosto 1866, modificato da decreto del 6 dicembre.

Del banco di Napoli abbiam detto: diremo ora degli altri istituti, a cui fu domandato il credito fondiario: il Monte dei Paschi di Siena, l'opera pia di San Paolo a Torino, la Cassa di risparmio a Bologna, la Cassa di risparmio di Milano.

Le opere pie di San Paolo, la cui fondazione risale al 1562, comprendono: 1° l'ufficio pio per sussidi ed elemosine ai poveri, distribuzioni di doti secondo le condizioni determinate dai fondatori; 2° gli istituti del soccorso e del deposito, che sono stabilimenti d'educazione femminile; 3° gli esercizi che riguardano servizi di culto e di istruzione religiosa; 4° i due Monti di pietà, l'uno gratuito e l'altro ad interessi; 5° in seguito alla legge 14 giugno 1866, le opere pie esercitano anche le operazioni di credito fondiario per le antiche provincie continentali e quelle di Parma e di Piacenza, meno la parte della provincia di Novara che trovasi alla sinistra della Sesia ed i circondari di Voghera e Bobbio.

L'amministrazione delle opere pie fu riordinata con decreto reale 13 febbraio 1863, col quale fu affidata ad una direzione composta di un presidente ed un vice-presidente di nomina regia e di 24 membri nominati per metà dal municipio di Torino e per l'altra metà dal Ministero dell'interno. Vi sono poi parecchie Commissioni le quali facilitano il còmpito alla direzione.

Dei vari istituti dipendenti dalle opere pie, quelli che hanno per oggetto impiego e movimento di capitali ed hanno relazione coll'oggetto dell'inchiesta, sono il Monte di pietà ad interesse ed il credito fondiario. Il Monte di pietà non aveva, quando passò alle opere pie, un patrimonio proprio; ma attualmente ha un fondo proprio costituito dagli utili, il quale ammonta ora ad oltre 360,000 lire. È alimentato inoltre dai depositi che si ricevono senza limite di somma. A questo scopo il Monte tiene due casse; una di riserva, l'altra attiva. Il deposito si fa alla cassa di riserva, e sino a che non passi alla cassa attiva, rimane infruttifero. Finchè sono nella cassa di riserva, le somme depositate si restituiscono a semplice richiesta; ma pel rimborso di capitali ammessi al beneficio della cassa attiva, si richiede un preventivo diffidamento di tre mesi. Il Monte impiega i depositi in operazioni di pegno, ammesse senza limitazione di somma dalle lire 1 50 in su. Giusta i prospetti dell'ultimo triennio, l'ammontare dei pegni fu il seguente:

1865	N.	189,950	Somme imprestate	L. 3,885,742 75
1866	»	189,295	id.	» 3,777,871 75
1867	»	202,457	id.	» 3,605,921 25

Il movimento dei fondi depositati fu come segue:

	Anno 1865	Anno 1866	Anno 1867	1° semestre 1868	Media
Fondi depositati esistenti in cassa al 1° gennaio	2,050,449 29	2,326,113 32	3,038,947 17	4,574,219 32	1,712,818 45
Fondi entrati nell'anno . . .	672,300 »	1,049,876 »	2,421,873 15	2,273,605 50	916,802 65
Totale . . .	2,722,749 29	3,375,989 32	5,460,784 32	6,847,824 82	2,629,621 10
Rimborsi fatti nell'anno . .	796,635 97	337,042 15	886,565 »	1,010,120 56	375,766 25
Fondi esistenti al 31 dicembre	2,826,113 32	3,038,947 17	4,574,219 32		
			Ed al 1° luglio 1868 . . .	5,837,704 26	2,253,854 86

Camera dei deputati
Archivio storico

Nel secondo semestre 1866 il deposito di capitali nella cassa del Monte di pietà incominciò ad aumentare ; e tale aumento si può attribuire alla poca fiducia che ispiravano tanto i valori pubblici sebbene offrissero ai capitali un impiego più lucroso, quanto parecchi stabilimenti di credito, alcuni dei quali sospesero i pagamenti mentre altri presentarono il loro bilancio. L'aumento andò progredendo poi sempre, nè valse ad arrestarlo, la diminuzione del tasso degli interessi dal 5 al 4 1/2 deliberato pei nuovi depositi dal 1° aprile e per quelli già esistenti dal 1 luglio 1868, essendo anzi maggiore al 30 giugno la somma dei depositi come rilevasi dal quadro. Fatti i prestiti su pegno le somme di sopravanzo sono impiegate, parte in fondi pubblici, parte in buoni del tesoro, per averle facilmente disponibili nel caso di domanda di restituzione ; e dopo l'attuazione del credito fondiario si autorizzò anche l'anticipazione sopra le cartelle emesse da questo istituto.

Per ovviare al pericolo che dai deponenti fosse data altra destinazione ai capitali, massime nella circostanza della grande facilità onde potevano essere collocati più vantaggiosamente, « si è stabilito (continua il rapporto della direzione) di non lasciarli in cassa di riserva, cioè improduttivi, oltre al mese in cui ne veniva operato il deposito ; e questo provvedimento ha altresì contribuito a mantenere la stessa affluenza di capitali alle casse del Monte, non ostante la riduzione degli interessi. »

Quanto al credito fondiario esso avrebbe superato l'aspettativa ; e la direzione presenta un prospetto delle operazioni compiute ed in corso, sebbene non comincino che coll'ottobre 1867. A tutto il 30 giugno 1868 furono presentate 168 domande di mutuo per lire 5,052,500 : di queste, 30 furono rigettate per lire 705.500 44 ; ed essendone state ammesse per lire 1,819,500 94, trovavansi in corso di istruzione per lire 2,527 500. Restavano a stipularsi quattro contratti per lire 53,000, e se ne erano stipulati sei provvisori per lire 542,500, e 35 definitivi per lire 1,224,000. Le cartelle emesse erano 2448. Il corso maggiore era stato di 440 sopra 500 nominale, il minimo di 427 50.

Sotto il nome di Monti riuniti, il comune di Siena possiede quattro stabilimenti di credito : *a)* Monte pio ; *b)* Monte de' Paschi ; *c)* Cassa di risparmio ; *d)* Credito fondiario del Monte de' Paschi. L'amministrazione loro è tenuta distinta, sebbene sia affidata ad otto cittadini senesi nominati dalla Giunta comunale di Siena rinnovati per metà ogni anno. Questa deputazione delibera collegialmente, ed uno dei deputati per turno la presiede. Capo degli uffici è il provveditore che assiste alle adunanze della deputazione con voto soltanto consultivo e provvede allo eseguire le deliberazioni della medesima.

Gli atti dell'inchiesta danno notizie soltanto del Monte de' Paschi. Il quale fu istituito, sotto il Governo mediceo, con rescritto 30 dicembre 1622 sulla istanza del collegio di Balia (Consiglio comunale) di Siena per moderare la usura. Per altro l'istromento di fondazione porta la data 2 novembre 1624. È un istituto di deposito, con impiego delle somme depositate in prestiti sopratutto alla possidenza ed all'agricoltura. Fu detto de' Paschi per la garanzia data dal Governo fino a scudi 200,000 (lire 1,176,000) sui paschi (pascoli) di sua proprietà nella Maremma grossetana. Il comune di Siena si obbligò a tenere alla sua volta indenne il Governo da ogni danno che gli fosse per derivare dalla sua malleveria. Il Monte faceva operazioni dapprima cogli abitanti del comune di Siena solamente e poi con tutti i comuni che si fossero obbligati verso il Governo, comuni capitolati, ed attualmente (dopo il 1866) con tutti i comuni di Toscana.

Il frutto dei prestiti fatti dal Monte è ora del 6 per cento Questi prestiti, che a tutto il 1818 non sorpassarono le lire 1,764,000, ascesero alla fine del 1868 a lire 25,199,376 79. Il movimento dei prestiti accordati dal Monte de' Paschi nell'ultimo trentennio 1837-67 è riassunto nel presente prospetto :

Decennio	PRESTITI						RESTITUZIONI					
	Ammontare dei prestiti	Maximum dei prestiti		Minimum dei prestiti		Media annua	Ammontare delle restituzioni	Maximum delle restituzioni		Minimum delle restituzioni		Media annua
		Anno	Ammontare	Anno	Ammontare			Anno	Ammontare	Anno	Ammontare	
Al 1° gennaio 1837 i prestiti vigenti erano . . . . . L.	5,639,486 92	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1837-1847 . . . . . »	5,363,907 40	1846	853,640 36	1841	209,485 78	536,390 17	3,180,211 06	1843	533,251 74	1840	145,207 31	318,021 10
1847-1857 . . . . . »	14,072,419 55	1856	2,271,346 52	1849	237,619 78	1,407,241 95	6,588,088 97	1848	1,091,914 71	1851	400,637 12	653,808 89
1857-1867 . . . . . »	18,322,988 63	1867	2,547,778 87	1859	1,289,956 84	1,832,298 86	5,254,831 99	1866	2,748,319 16	1858	863,537 43	1,525,483 19
Totale del trentennio . . . . . »	43,398,902 50					»	25,023,132 02					»
Media del trentennio . . . . . »	»					1,446,615 08	»					834,104 40

Camera dei deputati
Archivio storico

Quanto ai depositi attualmente, essendo gli antichi luoghi di Monte pure ricordanze storiche, ogni capitale non inferiore a lire 150 diviene fruttifero 30 giorni dopo il fatto deposito. Il frutto è variabile: ora è del 5 per cento libero da imposta sulla ricchezza mobile. I depositi, tanto liberi che vincolati, i quali nel 1832 ascendevano a sole lire 4,081,789 60, nel 31 dicembre 1865 raggiunsero la rilevante somma di ~~sole~~ lire 24,180, 510/07. Nel presente prospetto è indicato il movimento dei depositi e dei ritiri nel trentennio 1837-67.

Decennio	DEPOSITI						RITIRI					
	Ammontare dei depositi	Maximum dei depositi		Minimum dei depositi		Media annua nel decennio	Ammontare dei ritiri	Maximum dei ritiri		Minimum dei ritiri		[illegible]
		Anno	Ammontare	Anno	Ammontare			Anno	Ammontare	Anno	Ammontare	
Al 1° gennaio 1837 i prestiti vigenti erano . . . . . L.	5,663,187	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1837-1847. . . . . »	10,352,925	1845	1,775,592	1838	675,189	1,035,292	3,609,465	1846	496,603	1844	238,926	360,946
1847-1857. . . . . »	18,520,820	1856	3,158,905	1848	877,586	1,852,083	3,973,839	1853	949,022	1851	149,889	397,384
1857-1867. . . . . »	34,904,800	1867	3,981,735	1865	2,656,619	3,490,480	19,804,011	1866	4,943,316	1862	533,541	1,980,401
Totale del trentennio . . . . . L.	63,778,555					»	27,587,315					»
Media del trentennio »	»					1,125,951	»					919,517

Camera dei deputati
Archivio storico

La presenza media mensile di cassa fu la seguente (senza distinzione di moneta metallica o di biglietti) dal 1859 in poi:

Anno 1859	L.	1,392,175
1860	»	1,010,317
1861	»	665,502
1862	»	465,157
1863	»	1,020,670
1864	»	586,347
1865	»	885,562
1866	»	1,072,317
1867	»	999,005
Media mensile nel novennio	L.	885,228

Le cifre degli allegati prospetti mostrano come su questo antichissimo istituto non abbiano influito sinistramente nè le crisi di questi ultimi anni nè il corso forzoso. Anzi l'affluenza dei depositi crebbe, e nel 1867 apparisce il massimo che siasi ottenuto nell'ultimo trentennio. Per altro il 1866 è l'anno in cui il ritiro dei depositi fu maggiore. I seguenti prospetti danno poi lo stato delle operazioni al 30 giugno 1868 e il giro di cassa nel primo semestre:

Camera dei deputati
Archivio storico

Situazione delle operazioni al 30 giugno 1868.

	Depositi	Prestiti	Buoni del tesoro	Buoni di cassa	Totale
Ammontare al 1° gennaio 1868 . L.	24,600,777 27	25,199,376 79	200,000 »	504,815 »	50,504,969 06
Operazioni dal 1° gennaio a tutto giugno 1868 . . . . . »	3,713,284 76	2,095,981 91	400,000 »	»	6,209,266 67
Totale . . . L.	28,314,062 03	27,295,358 70	600,000 »	504,815 »	56,714,235 73
Si deducono Depositi rimborsati »	2,232,970 17	»	»	»	3,253,390 67
Si deducono Prestiti rimborsati »	»	620,420 50	»	»	
Buoni del tesoro incassati . . . . »	»	»	400,000 »	»	»
Residuo . . . L.	26,081,091 86	26,674,938 20	200,000 »	504,815 »	53,460,845 06

Camera dei deputati
Archivio storico

Casse di risparmio.

La conoscenza esatte delle condizioni degli istituti di previdenza sarebbe anche per gli scopi della presente inchiesta sotto più riguardi importante. Però la Commissione avrebbe voluto estendere la propria inchiesta a tutte le Casse di risparmio del regno per avere non solo delle notizie statistiche su questi istituti, ma anche un prezioso criterio a giudicare della condizione delle nostre popolazioni, e della possibilità per esse di risparmi sui redditi giornalieri. E di somma importanza avrebbe creduto la Commissione potessero essere i raffronti non solo fra il numero delle Casse e la entità dei depositi colla popolazione, ma anche quelli che si riferiscono alle varie categorie di deponenti, acquistando il fatto dei risparmi diverso significato secondo le persone da cui si compiono, il quale esame avrebbe potuto trovare un utile riscontro nei risultati dell'inchiesta sul tasso dei salari. La Commissione dovette però rinunciare a questo pensiero per le circostanze che molte Casse di risparmio, e fra le altre quelle di Lombardia non tengono conto della condizione dei deponenti e i loro titoli, se anche intestati a persone, sono però in fatto al portatore. D'altra parte non fu nemmeno possibile avere notizie esatte se non sulle Casse di risparmio principali, scarse ed incomplete essendo quelle raccolte sulle Casse secondarie. Però per avere un criterio sintetico dello svolgimento di queste istituzioni stimasi conto estrarre alcune cifre dalle pubblicazioni ufficiali del 1867.

Secondo queste nel 1864 (che è l'ultimo anno a cui giungono le notizie), eranvi nel regno 177 Casse di risparmio (comprese le filiali), divise per compartimenti come segue:

COMPARTIMENTI	Numero delle Casse	Attività	Debito verso i deponenti	Numero dei libretti
Piemonte	14	7,267,276 54	6,766,995 14	18,360
Liguria	5	3,467,437 41	3,349,865 33	6,700
Lombardia	41	115,741,106 55	108,673,451 50	142,292
Veneto	8	10,556,780 61	10,011,227 21	12,492
Emilia	23	35,558,588 37	29,664,519 72	92,553
Umbria	11	3,050,971 58	2,461,900 33	11,415
Marche	25	4,454,059 07	3,767,407 82	21,800
Toscana	36	46,543,324 10	32,744,172 26	90,193
Abruzzi e Molise	1	17,297 12	12,791 94	111
Campania	6	2,070,362 84	1,661,837 80	5,955
Puglie	2	21,813 95 (1)	15,856 49	258
Basilicata	»	»	»	»
Calabrie	1	133,390 26	63,863 67	193
Sicilia	2	581,498 57	503,554 35	2,075
Sardegna	2	376,813 94	335,946 37	452
	177	229,850,720 91	200,033,089 93	404,839

(1) Non sono comprese le attività della Cassa di Capua.

Camera dei deputati Archivio storico

Il valore medio generale di ogni libretto nel 1864 era di lire 494 11. Questa media è oltrepassata dalle Casse del Veneto (lire 311 41) della Lombardia (lire 763 74) e della Sardegna (lire 743 24). Il valore minimo di ciascun libretto spetta alle Casse delle Puglie (lire 64 46).

I risultati che diedero fin ora le Casse di risparmio in Italia sono certamente inferiori di molto a quelli ottenuti in altri Stati. Brema nel 1862 dava un libretto per ogni 4 abitanti, e un credito medio per ogni abitante di lire 190 40. Inghilterra nel 1864 aveva un libretto per ogni 14 abitanti, con un credito per ogni abitante di lire 39 47: risultati quasi identici dava la Svizzera nel 1862; la Francia nel 1864 contava un libretto per ogni 24 abitante e il credito medio per ogni 24 abitante era di lire 12 36. L'Italia invece aveva un solo libretto per ogni 60 abitanti con un credito medio di lire 8 24.

La inferiorità dell'Italia ha fatalmente non troppo facile spiegazione nella sua storia sociale e politica: che anzi se si guarda alle lunghe sventure patite le cifre sopraesposte lasciano bene sperare dell'avvenire, e di lieto augurio sarebbe in questo rispetto il fatto che dal 1860 al 1864, 51 nuove Casse vi furono istituite.

Gravi differenze si riscontrano come nella loro importanza economia, così anche nell'origine e ordinamento di questi istituti. Di origine governativa non ve ne ha che una in Sicilia; una in Toscana di elargizione reale: da una Commissione di beneficenza furono istituite quelle di Lombardia; da Monti di Pietà quasi tutte quelle del Veneto e la maggior parte di quelle di Piemonte; da società private buona parte di quelle dell'Emilia e quasi tutte quelle di Romagna e di Toscana.

E l'ordinamento loro nelle provincie dove prosperano maggiormente per non dire che di queste, fu pure vario. In Romagna prevalse il principio della indipendenza di una Cassa dall'altra: quelle di Toscana, pur serbando certa indipendenza fecero però quasi tutte capo a quella centrale di Firenze costituendo fra loro un'*associazione*.

Il principio invece dell'unità prevalse per le Casse di Lombardia rette tutte da una sola Commissione.

E venendo ora ai fatti raccolti dalla Commissione vuol essere osservato, come dai pochi rapporti avuti sulle Casse di risparmio secondarie, delle principali sarà discorso fra breve, risulti il fatto di gravi sofferenze da alcune di esse partite per l'introduzione del corso forzato. Così una considerevole diminuzione dovette subire la Cassa di risparmio di Pisa nei depositi, i quali al finire del 1865 erano di lire 3,029,180 22 e caddero al finire del 1866 a sole lire 2,603,243 86 soliti però nel 1867 a lire 2,713,004 35. E in considerevole diminuzione sono i *depositi per risparmi* della Cassa di Piacenza, la quale nel 1866 dovette sottostare a straordinari rimborsi essendosi elevata la media mensile degli stessi dalle lire 33,454 56 a quella di lire 94, 472 96.

In seri imbarazzi fu pure posta la Cassa di risparmio di Rieti, giusta quanto venne asserito da quella amministrazione. E una diminuzione nei depositi fu pure constatata dalla Cassa di Città di Castello e da quella di Gubbio e più dalla Cassa di risparmio di Perugia che dalle lire 433,151 07 rappresentante il totale dei depositi nel 1864, scese nel 1866 a lire 249,324. Così la Cassa di Spoleto ebbe nel triennio 1865, 1866 e 1867 i seguenti risultati di incassi e pagamenti:

	Incassi	Pagamenti
1865	L. 756,755 97	742,687 52
1866	» 687,369 26	700,412 87
1867	» 561,487 37	563,522 19

Invece le Casse di risparmio di Assisi, di Terni e soprattutto di Foligno e di Voghera ebbero aumenti nei depositi. Quella di Foligno dalle lire 656,777 69 salì a lire 742,887 05. Quella di Voghera che nel 1865 ebbe per incassi lire 705,786 37 nel 1866 ne contò per lire 842,554, 78.

Maggiori sono le notizie che si hanno sulle Casse di risparmio toscane incentrate nella Cassa di risparmio e depositi di Firenze, sulla Cassa di risparmio di Bologna, e su quella di Lombardia: e l'importanza di questi istituti è tale che ben merita se ne discorra distintamente.

Cassa di risparmio e depositi di Firenze.

La Cassa di risparmio di Firenze fu instituita per iniziativa dei georgofili con rescritto 30 marzo 1829 e presto sorsero nelle altre provincie toscane le affiliate di prima e seconda classe. I loro statuti e regolamenti attualmente in vigore furono approvati con ordinanza 29 settembre 1856.

Oggi giorno oltre la Cassa centrale vi hanno nove Casse filiali di prima e ventuna di seconda classe (prima del 1868 erano 22, ma in quest'anno fu soppressa la Cassa di Pitigliano). Tutte queste Casse sono costituite da altrettante società anonime: ma quelle di prima classe hanno un'amministrazione indipendente dalla centrale sebbene tengano con questi aperte conti correnti, ed agiscano con norme conformi; invece le affiliate di seconda classe hanno l'amministrazione fusa colla Cassa centrale.

I titoli della Cassa sono di varia natura e varie sono altresì le condizioni sotto le quali riceve danari. Per i depositi pupillari il limite delle somme che possono essere fruttifere è di lire 4200 costituite da versamenti non minori di lire 150: e cessano di essere fruttifere quando fra capitale e frutti il deposito sia giunto a lire 7000. A titolo di risparmio si ricevono dalla Cassa depositi da 10 fino lire 100. Non è più corrisposto interesse sulle somme *versate* oltre le lire 1400, nè sopra l'intiero credito quando fra risparmi versati e frutti sia giunto alla somma di lire 7000. I libretti ponno essere personali. Oltre a questi vi hanno le cartelle di deposito, i cui versamenti dapprima non potevano superare per una stessa persona le lire 28,000, limite che fu tolto con deliberazione 15 settembre 1866. Per le affiliate di prima classe il limite massimo dei versamenti a titolo di deposito è di lire 14,000.

Gli impieghi dei depositi sono gli imprestiti alle amministrazioni pubbliche, corpi morali ed a privati con ipoteca usando anche nei rapporti con quest'ultimi della compra e vendita di valori pubblici col patto di ricupero.

La Cassa di Risparmio e di depositi di Firenze ed affiliate di prima classe ad onta di alcune crisi sofferte, ebbe però un prospero sviluppo ed attualmente le somme raccolte da queste istituzioni sono di grande importanza.

L'anno 1866 seguì per altro una diminuzione nei depositi e risparmi, la quale diminuzione non fu nemmeno coperta cogli aumenti che pur si verificarono nel 1867: ad onta di ciò vi fu però aumento nei redditi dell'istituti. 9 bilanci del 1865, 1866 e 1867 danno i seguenti risultati:

Nel bilancio del 1865 i creditori della cassa centrale e l affiliate di seconda classe (a titolo di depositi e risparmi comprese però alcune partite di poca rilevanza a titolo diverso) figurano per lire 26,505,686 86 e gli avanzi per utili netti a tutto quell'anno sommano a lire 1,576,063 00 donde un totale nel bilancio di lire 28,081,749 86. Nel bilancio 1866 i creditori per i titoli su detti sono inscritti per sole lire 24,755,893 19 ma gli avanzi si veggono saliti a lire 1,695,389 54, con un totale così nel bilancio di lire 26,451,282 73. Nel 1867 vi ha un aumento sul 1866, sebbene non si tocchi ancora la somma del 1865: i creditori danno la somma di lire 25,338,076 93 essendo gli avanzi netti saliti a lire 1,788,294 15, con un capitale così in bilancio di lire 27,126,371 08.

L'impiego prevalente dei depositi sono sempre gli imprestiti delle amministrazioni dello Stato, comuni e provincie e corpi morali. Nel bilancio 1865 ammontano a lire 21,388,015 94, nel 1866 a lire 19,981,802 90, nel 1867 a lire 20,148,935 41. Seguono quindi, ma a grande distanza gli imprestiti a privati sopra ipoteca nelle proporzioni seguenti:

1865.	L.	3,322,950 24
1866.	»	3,881,359 71
1867.	»	3,764,545 »»

Per le affigliate di prima classe, le quali come fu detto, hanno una amministrazione indipendente furono trasmessi alla Commissione i soli risultati della gestione del 1866. Alla fine del detto anno i creditori di queste casse, in generale per prestiti o depositi comprese però anche qui alcune piccole partite, risultano dalle cifre seguenti, alle quali vengono aggiunti gli utili netti per avere il totale complessivo portato in bilancio:

Figline	L.	522,539 81
utili netti	»	1,014 44
Totale	L.	523,554 25
San Miniato	L.	543,076 04
utili netti	»	12,107 12
Totale	L.	555,183 16
Prato	L.	1,919,482 92
utili netti	»	56,728 10
Totale	L.	1,976,211 02
Pistoia	L.	2,673,048 31
utili netti	»	118,262 91
Totale	L.	2,791,311 22
Modigliana	L.	88,640 29
utili netti	»	2,664 85
Totale	L.	91,305 14
Livorno	L.	2,864,487 14
utili netti	»	81,012 55
Totale	L.	2,945,499 69
Pescia	L.	833,480 02
utili netti	»	37,130 51
Totale	L.	870,610 53
Arezzo	L.	1,503,883 28
utili netti	»	59,720 91
Totale	L.	1,563,604 19
Cortona	L.	117,521 56
utili netti	»	» » »
Totale	L.	117,521 56

Camera dei deputati
Archivio storico

Così in base alle cifre suesposte i crediti verso la Cassa centrale di Firenze e affigliate di prima e seconda classe al finire del 1866 erano complessivamente di . . . . . L. 35,822,052 56
a cui sono da aggiungersi gli utili netti . . . . . » 2,054,030 93

così in totale . . . . L. 37,876,083 49

e di questa somma per lire 33,727,618 28 erano erogate in imprestiti, come sopra, con una assoluta prevalenza per prestiti verso lo Stato e pubbliche amministrazioni.

Questa breve esposizione dello stato generale delle casse suddette basti a provare quale sia la sua importanza nel movimento economico delle provincie toscane. Il corso forzoso avendo provocato un subitaneo ritiro di molti depositi potè per poco alterare il florido sviluppo di queste istituzioni; il Consiglio da sua parte provvide a ristabilire l'equilibrio tra i pagamenti e gli incassi col togliere i limiti dei versamenti sui libretti di credito al portatore e sulle cartelle di deposito, e lo stato attuale di queste casse prova come punto non sia scemata l'antica fiducia per esse.

Camera dei deputati
Archivio storico

Cassa di risparmio di Bologna.

La Cassa di risparmio di Bologna, fondata nel 1837, è la più importante fra le molte Casse di risparmio di cui sono ricche le provincie romagnole. Come queste, fu costituita da una società di privati i quali prestarono gratuitamente il denaro e l'opera. Il capitale fu di 100 azioni di lire 266 caduna (50 scudi) ridotta poi secondo gli Statuti alla metà restituibili agli azionisti ed eredi sotto certe condizioni e quando il fondo attivo di riserva tratto dagli utili lo avesse permesso.

La Cassa è presieduta e diretta da un Consiglio di dodici membri.

Nell'adunanza generale tenutasi il 27 febbraio 1860 fu stabilito il massimo dei depositi a lire 60, il minimo a centesimi 50.

Il limite delle restituzioni obbligatorie in giornata è di lire 25; per somme maggiori 15 giorni colla perdita per questo tempo degli interessi.

Il massimo di credito fruttifero d'ogni libretto lire 3500; per i libretti vincolati lire 5000. Interesse 4 per cento.

La Cassa accetta talvolta per la occorrenza dell'azienda depositi precari contro rilascio di apoche bancarie. Tiene anche conti correnti cogli istituti di beneficenza.

Dal 1° ottobre 1837, in cui la Cassa di Bologna cominciò ad operare, a tutto dicembre 1867, essa ricevette i seguenti depositi.

Depositi liberi	L.	44,762,389 79
Depositi vincolati	»	1,099,004 32
Depositi sopra apoche bancarie (cominciarono nel 1862)	»	1,640,981 45
Depositi in conto corrente con istituti di beneficenza	»	1,103,419 20

I depositi al finire del 1867 sono rappresentati dalle seguenti cifre:

Depositi liberi	L.	10,246,530 41
Id. vincolati	»	442,465 27
Depositi di istituti di beneficenza	»	326,902 63
Depositi precari contro apoche in credito particolare	»	529,410 51

L'avanzo attivo costituente il patrimonio dell'istituto alla fine del 1867 era di lire 2,530,763 71.

Il movimento mensile di Cassa dal 1859 in poi risulta ragguagliatamente per ogni mese di lire 1,200,000, la media di riserva metallica in detto periodo fu di lire 150,000.

I fondi sono impiegati in acquisto di carte pubbliche, titoli industriali, imprestiti a pubbliche amministrazioni, mutui ipotecari e chirografari, ricapiti cambiari, in sovvenzioni sopra depositi di effetti pubblici ed industriali.

Quest'ultima operazione è assai limitata, dando negli anni 1865, 1866 e 1867 una media di lire 136,400, delle quali riferibili ad effetti pubblici lire 45,200.

Importanti sono le operazioni di sconti e sovvenzioni mediante cambiali o pa-

gherò. La media annua è di lire 2,500,000 al saggio 6 per cento colle medie scadenze di mesi 4 con almeno due firme. È ammessa la rinnovazione o piuttosto sostituzione col pagamento per regola genera'e d'un decimo. La maggior parte degli sconti sovvenzioni si fauno ai proprietari di città e campagna della provincia ed altresì ai piccoli negozianti ed industriali. Negli anni 1865 e 1866 la media delle sovvenzioni per cambiali non maggiori di lire 1000 fu di lire 4262, ossia più del 61 per cento. Nel bilancio del 1867 i pagherò figurano per lire 3,568,168 30, oltre circa 270 mila lire di pagherò in sofferenza.

Le operazioni sopra ipoteca presero in questi tempi uno sviluppo considerevole. E nel bilancio 1867 trovansi le seguenti cifre:

Mutui ipotecari	L.	3,921,515 45
Pagherò in conto corrente con ipoteca	»	2,823,254 64

Così la Cassa di Bologna si serve dei depositi per favorire sopratutto il movimento economico della propria provincia facendone un impiego limitato in effetti pubblici ed in buoni del tesoro:

Effetti pubblici al corso di Borsa	L.	765,291 39
Buoni del tesoro	»	300,000 »

Il corso forzoso aumentò per la Cassa di Bologna la diminuzione nella scala progrediente dei depositi liberi che era già incominciata in seguito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. La qual cosa viene comprovata dai seguenti risultati annuali:

1862	L.	2,794,822 35
1863	»	2,808,809 84
1864	»	2,415,619 83
1865	»	1,918,626 69
1866	»	1,766,194 39
1867	»	1,909,712 »

Nei depositi fra il danaro metallico ed i biglietti potè riscontrarsi la seguente proporzione:

Semestre antecedente al maggio 1866 proporzione della metallica	L.	55	per cento
Negli otto mesi successivi al maggio 1866	»	8,15	»
Negli altri otto mesi successivi	»	4,30	»
Posteriormente per dieci mesi circa	»	0,60	»

Cassa di risparmio di Lombardia

Vuolsi infine tenere discorso della Cassa di risparmio di Milano o meglio di Lombardia, la cui importanza crebbe siffattamente in questi tempi da potere essere considerata come il più importante Banco di deposito che abbia l'Italia.

Fu fondata nel 1823 dalla Commissione centrale di beneficenza con una garanzia di lire 300,000 sul fondo di beneficenza costituito dagli avanzi di una sovrimposta che era stata ordinata a sollievo delle classi povere durante la crisi annuaria degli anni 1815, 1816, 1817. Così la detta Commissione, a cui spettava e spetta tuttora l'amministrazione del fondo di beneficenza, ebbe e conservò poi sempre l'amministrazione eziandio della Cassa di risparmio, tenendone però separate il patrimonio e la gestione.

La Cassa ebbe dapprima cinque succursali, che nel 1867 si trovano aumentate a 44, tutte, meno quella di Udine, nel territorio di Lombardia.

I depositi furono lenti da principio, ma dopo la crisi del 1831 si mantennero sempre, fatta eccezione del 1848, in una scala progrediente. L'interesse fu dapprima del 4 per cento, quindi del 3 poi 3 1/2 ed ora è del 4 per cento; si calcola per decadi. Sono accumulabili col capitale; non vi ha limite nel credito fruttifero dei deponenti; ogni singolo versamento non può essere maggiore di lire 500; il minimo è di una lira. I libretti vengono intestati al nome indicato dal depositante; ma si riguardano come titoli al portatore. I pagamenti devono chiedersi a quella Cassa che ha emesso il libretto. Le somme non maggiori di lire 200 si pagano in giornata; per somme maggiori è necessaria la premonizione di giorni quindici.

Sulla sempre più crescente importanza e prosperità di questo istituto, nulla è più eloquente delle cifre seguenti, che si estraggono dai prospetti generali pubblicati da quell'amministrazione:

ANNO	Numero delle Casse	Numero dei libretti	Credito dei depositanti
1828	6	569	L. 258,510 94
1833	8	6901	» 3,796,308 48
1843	10	22320	» 10,333,018 83
1853	13	57205	» 39,410,774 14
1859	16	96904	» 74,484,783 11
1860	16	107930	» 85,852,188 15
1863	29	132021	» 97,433,363 74
1865	39	153701	» 125,740,843 85
1866	39	159875	» 130,483,161 93
1867	44	. . . . .	» 140,762,167 69
31 marzo 1868	. . . .	. . . . .	» 151,050,364 63

Capitale . . . . . L. 149,631,900 89
Interessi . . . . . » 1,418,463 74

Totale . . . L. 151,050,364 63

31 **maggio 1868 (credito dei depositanti)** . . . . . L. 153,536,508 83

Capitale . . . . . L. 151,156,033 44
Interesse . . . . . » 2,380,475 39

Totale . . . L. 153,536,508 83

Camera dei deputati
Archivio storico

Che se si guarda al movimento annuale dei depositi lo si vede duplicato dal 1861 al 1867. Infatti il 1861 dà la cifra di lire 25,910,419 70 per movimento di depositi, mentre il 1867 raggiunge un movimento di lire 50,856,173 65.

E contemporaneo a questo estendersi sempre crescente di operazioni è l'aumento del patrimonio dell'istituto.

Come fu detto nel 1823 la cassa è garantita sul fondo di beneficenza, non ha patrimonio proprio: nel 1843 ha un fondo di riserva proprio di lire 931,094 08 Nel 1853 è di lire 1,647,047 68. Nel 1859 lire 4,063,187 69. Nel 1863 lire 6,713,480 41. Nel 1865 lire 7,379,970 26. Nel 1866 lire 7,417,432 62, per salire alla fine del 1867 a lire 8,025,816 91, che nella situazione del maggio 1868 sono elevate a lire 8,325,938 74; somma rilevantissima, ove anche si rifletta alle considerevoli somme che ogni anno sono impiegate in opera di beneficenza ed alle perdite che l'istituto dovette subire per il deprezzamento dei fondi pubblici e valori.

Resta ora a vedersi come tanto ammasso di capitali venisse dalla Commissione impiegato.

Prima della crisi degli anni 1830-31 la cassa investiva i capitali specialmente in rendita pubblica, ma poi per evitare i pericoli corsi per il facile deprezzamento dei lavori pubblici diede una assoluta prevalenza ai mutui ipotecari se sopra case fino alla metà, se sopra beni fondi per due terzi del valore. Nell'anno 1862 furono iniziati i mutui per via di ammortamento preludendo così al credito fondiario che poi gli fu affidato colla legge 14 giugno 1866. Anche però per i mutui ordinari e prima e dopo quel tempo fu concesso ai mutuatari facoltà di restituire parzialmente i capitali avuti a prestito.

Per parecchi anni la Commissione si attenne quasi esclusivamente ai mutui ipotecari; ma, aumentando sempre più i depositi, allo scopo di evitare i pericoli che all'istituto potevano derivare da una soverchia immobilizzazione de'capitali si cercò porre un migliore equilibrio nel loro impiego. Così accanto al mutuo ipotecario vanno mano mano prendendo importanza anche gli altri impieghi, come lo sconto, l'anticipazione, il conto corrente, i Buoni del tesoro, gli effetti industriali.

Ciò risulta dal seguente prospetto fra le attività dell'istituto e gli investimenti ipotecari compilati in base ai resoconti annuali, in cui appare che i mutui ipotecari furono ben lungi dall'aumentare in proporzione dei depositi. Le altre cifre mostrano l'importanza che vanno acquistando le operazioni commerciali.

DATA	Attività dell'istituto	Prestiti ipotecari senza ammortamento	Prestiti ipotecari con ammortamento	Totale dei prestiti con ipoteca
31 dicembre 1862	101,238,895 38	73,716,718 64	304,000 »	70,020,718 64
Id. 1863	104,271,456 53	74,470,924 59	1,338,448 15	75,814,872 15
Id. 1864	115,537,588 54	73,069,289 07	3,381,150 61	76,450,439 78
Id. 1865	138,308,573 01	71,964,831 13	6,778,977 93	78,743,809 06
Id. 1866	138,221,762 31	71,330,885 13	7,876,392 14	79,207,277 27
Id. 1867	150,299,958 46	70,308,597 68	9,585,537 63	79,894,135 31

Camera dei deputati
Archivio storico

Così mentre che le somme complessive di collocamento aumentavano di quasi 50 milioni dal 1862 al 1867, l'aumento nell'impiego ipotecario non toccò i dieci milioni. Ed eccezionali sono nello stesso periodo rappresentate le altre operazioni.

Le anticipazioni sopra rendita pubblica ed effetti industriali ammontarono nel

1862	L.	5,244,138 17
1863	»	4,709,807 09
1864	»	15,304,710 77
1865	»	19,518,456 15
1866	»	8,146,709 20
1867	»	4,512,154 66

Le proporzioni delle anticipazioni su rendita pubblica agli effetti industriali ò da 9 ad 1.

Più spiccata è la differenza che nello stesso periodo di tempo si verificò negli sconti per acquisto cambiali:

1862	L.	6,745,248 40
1863	»	9,056,248 75
1864	»	19,101,344 81
1865	»	18,490,421 16
1866	»	11,936,956 83
1867	»	21,107,380 95

Variando il saggio di sconto

dal 4 3/4 al 7 1/2 nel 1863;
dal 6 al 7 nel 1864;
dal 4 1/2 al 6 nel 1865;
dal 4 1/2 al 6 nel 1866.

Non risulta dagli atti d'inchiesta quale fosse il saggio nel 1867.

E infine per l'acquisto dei Buoni del tesoro (compresi gl'interessi maturati in precedenza) si impiegarono dalla cassa le somme seguenti:

1862	L.	6,799,598 78
1863	»	5,908,527 84
1864	»	14,099,988 20
1865	»	21,620,357 78
1866	»	8,200,000 »
1867	»	15,327,282 88

Archivio storico della Camera dei Deputati

Le cifre e i fatti fin qui esposti provano quale importante posto tenga nella economia nazionale la cassa di risparmio di Lombardia.

Questa cassa ha certamente sorpassati i limiti, nei quali sogliono mantenersi le istituzioni puramente di previdenza e di risparmio; però sul significato di siffatto straordinario aumento di depositi non torna inutile l'osservare che la Camera di commercio di Milano non possa dessa servire di criterio per constatare l'effettivo aumento della pubblica agiatezza. « Questo fatto, così scrive quella Camera, se prova la fiducia illimitata del paese verso questa grande istituzione non può però essere assunto a criterio per giudicare dell'aumento della ricchezza delle provincie di Lombardia. Quell'istituto infatti, com'è noto, non raccoglie già soltanto i piccoli risparmi del povero, ma è ricovero a molti capitali giacenti e però il constatato aumento di depositi potrebbe essere altro segno dello spostamento dei capitali e della lamentata atonia industriale. »

Sotto questo punto di vista, se il corso forzato prescindendo da passeggieri disturbi sofferti nel cambio non arrecò perturbazioni alla cassa di risparmio di Milano, se questa anzi vide accrescersi i propri depositi, forse ciò provenne dal fatto che le popolazioni lombarde tanto più si attaccarono a questo loro istituto con tanta maggiore sicurezza quanto minore andava facendosi la fiducia per gli investimenti di titoli pubblici, e l'allettamento nelle imprese industriali.

Ed ora prima di terminare la esposizione di queste brevi notizie intorno alle principali casse di risparmio del regno è d'uopo accennare come in questi tempi la causa della previdenza e del risparmio soffrisse grave disappunto per il fallimento della cassa sociale dei prestiti e dei risparmi istituita in Milano con regio decreto 21 febbraio 1864. Dopo un successo apparente ottenuto dal tempo di sua istituzione fino ai primi mesi del 1866 (successo ottenuto per tutta Italia colle lusinghe di alti interessi superiori a quelli che avrebbersi potuto ottenere col cauto impiego dei depositi) quella cassa, colle molte sue succursali estese per tutta Italia, veniva dichiarata in istato di fallimento dal tribunale di commercio di Milano con sentenza 12 novembre 1866, essendosi poi dichiarato con sentenza 4 maggio 1867 che la cessazione dei pagamenti aveva avuto principio il 4 maggio 1866. Certamente una ultima cagione a questa grave sciagura, che disperse i risparmi di molte povere famiglie, furono le perturbazioni economiche e finanziarie verificatesi al principio di quell'anno, ma ciò resta pur sempre una prova a quali pericoli si espongano gli istituti di previdenza che contrariamente ai più sani principii che la esperienza ha consacrati si fondano per intenti di lucri e di azzardose speculazioni.

Banche popolari

1 —

La nuova vita liberale italiana, come fu cagione che tutti gli istituti di credito acquistassero maggiore movimento ed importanza, così fu cagione del sorgere di nuovi istituti, e particolarmente di quelli intesi a rendere comune e popolare l'uso del credito. Cresciuto il movimento, cresciuta, invigoritasi la vita dei grandi capitali, era naturale e giusto che i capitali piccoli, i modesti risparmi non rimanessero stazionari ed apportassero utilità maggiore agli autori loro. Sorsero dunque, per iniziativa privata, a benefizio diretto del popolo alcune società di credito popolare.

Ma presiedettero alle origini di questi nuovi istituti, di queste Banche popolari, due principii alquanto diversi, quantunque in tutte fosse il medesimo programma di chiamare all'uso del credito il popolo rimastovi estraneo finora. Quindi si ebbero, da una parte le Banche popolari mutue di Milano, Varese, Lodi, Como, Castiglione delle Stiviere, Brescia, Siena, Cremona, Fabbiano, Vicenza, Padova, Venezia, Verona, Mantova, Bologna, ecc., e dall'altra la Banca del popolo di Firenze colle sue numerose succursali.

Le Banche mutue popolari, intendendo a fecondare lo spirito d'iniziativa, offrono il credito come guiderdone al risparmio. A fruire dei loro benefizi è necessario essere soci e formarsi un piccolo fondo che valga a guarentigia delle sovvenzioni future. Agevoli sono i patti d'ammissione, raccogliendosi le azioni di 50 lire l'una, a piccole quote mensili. Le Banche mutue restringono la propria attività all'accordar prestiti ai soci, scontare le loro cambiali, fare per conto loro pagamenti ed incassi, aprir conti correnti ad interessi e mobilizzarli coi ~~cheques~~. Quindi l'utilità della Banca mutua non risiede nei grassi dividendi, ma nel credito che procaccia a' suoi azionisti. Ogni socio ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui possedute. Così l'uomo non iscompare per lasciar luogo all'azionista. E poichè al grosso e al medio negoziante è aperto ~~il varco di~~ altri stabilimenti, queste Banche limitano il numero delle azioni che ciascun socio può acquistare e determinano che negli sconti e nei prestiti sia data preferenza ai più piccoli. Le Banche mutue hanno vita autonoma e propria, respingono decisamente la dottrina dell'accentrazione del credito ed escludono la possibilità che una Banca popolare pianti succursali dipendenti da un unico centro ed accomuni nel bilancio le perdite dell'una coi

vantaggi dell'altra. Il che non impedisce che cerchino di annodare rapporti di affari tra loro. Ciascuna Banca mutua ha un Consiglio d'amministrazione gratuito eletto dall'assemblea; un comitato di sconto, apprezzatore dei fidi che merita ogni socio; uno di probiviri che definisce in famiglia le liti: e un officio di censura. Il prospetto della situazione e delle operazioni è pubblicato assai di frequente.

La Banca del popolo di Firenze, sorta nel 1865, intende anch'essa a provvedere il credito alle classi meno favorite dalla fortuna. Obbedisce all'accentramento; e, proponendosi di istituire succursali dipendenti in tutti i luoghi dove può raccogliere 500 azioni, ne ha già fondate più di venti. Le azioni sono identiche tanto per la Banca centrale quanto per le succursali, e nel finale annuo bilancio le perdite e i guadagni si accumulano sicchè ne risulta un solo e comune dividendo. Inoltre la Banca del popolo non contiene, come le Banche mutue, le sue operazioni nei limiti dei prestiti, dello sconto, dei conti correnti, dei pagamenti ed incassi per conto dei soci, ma ne allarga la cerchia con un vasto programma. Dà in prestito sopra pegni delle proprie azioni ed in valori pubblici ed industriali, riconosciuti validi, sotto la responsabilità della direzione; e, sotto la stessa responsabilità, nei prestiti fatti agli operai, può rilasciare nelle loro mani i pegni dati in deposito. Gl'imprestiti si fanno anche a coloro che avranno depositato somme, anche piccole, e titoli credito. Di più si accettano depositi a piccoli versamenti settimanali e mensili che in tempo determinato costituiscono una rendita vitalizia. La Banca ha facoltà d'imprendere di tali contratti in tre classi: *a)* rendite vitalizie in caso di vita; *b)* rendite vitalizie agli eredi in caso di morte; *c)* operazioni miste. La Banca del popolo è rappresentata dall'assemblea degli azionisti e da un Consiglio di direzione composto di un presidente, dieci consiglieri, un segretario, un cassiere e tre sindaci. Degli utili il 70 per cento va agli azionisti, 10 per cento ai membri del Consiglio di direzione e ai sindaci, 15 per cento al fondo di riserva e 5 per cento in premi di previdenza e di incoraggiamento.

Archivio storico

L'Assemblea generale rappresenta l'universalità degli azionisti, e decide validamente quando vi assistano 60 azionisti che rappresentino almeno un quinto delle azioni emesse dalla società. Ha voto chi possiede cinque azioni o le rappresenta. L'Assemblea elegge i membri componenti il Consiglio ed i tre sindaci fra i soci fondatori. La banca del popolo permette che le azioni si negoziino liberamente; mentre per le banche mutue l'azione è personale, non negoziabile, e quindi si sottrae alle speculazioni di borsa. Così un socio della Banca del Popolo può possedere un numero indefinito di azioni, e se l'impresa promette lauti guadagni potrebbe anche comperarne una forte partita e negoziarla a piacimento.

Ora da quanto si è discorso apparisce che la Banca mutua non è che una delle varie manifestazioni del principio cooperativo, che s'inizia colle modeste società di mutuo soccorso e prosegue col credito mutuo, colle società di consumo ed infine colle società di produzione. Come non si è pensato mai ad accentrare le società di mutuo soccorso e di consumo in un fascio solo, così non si pensa nemmeno ad accentrare le società di credito mutuo. Al più si stimerebbe utile aggrupparle, forse a regioni, gli istituti particolari, ed istituire una agenzia centrale come uffizio supremo di statistica e di controllo che difenda gli interessi comuni delle associazioni, le quali avrebbero bisogno talvolta di comparire dinanzi al pubblico ed al Governo unite e compatte. Una Banca centrale poi coordinerebbe il movimento degli affari come l'agenzia il movimento delle idee; la qual Banca centrale sarebbe costituita dalle azioni delle singole Banche. È l'esempio mirabile dell'ordinamento delle Banche popolari in Germania che vorrebbesi fosse imitato in Italia, o meglio preso a modello nel desiderato ordinamento del credito popolare.

I sostenitori della Banca del Popolo di Firenze credono invece che l'ordinamento germanico non convenga all'Italia, ove mancando le cooperazioni d'arti e mestieri, sarebbesi costretti a dividere la società in due caste, una di operai e l'altra di ricchi. Per noi, dicono, popolo son tutti coloro che lavorano; quindi la Banca schiude la fonte del credito a tutti senza chiedere ~~se siano operai e borghesi.~~ Inoltre i popolani non darebbero sufficiente alimento alla prosperità economica ed agli affari di una Banca, e bisogna quindi con una varietà di operazioni e di clientela sprigionare una viva concorrenza di affari. Si fondino insieme adunque le classi sociali, si stringano in un solo consorzio tutte le città italiane affratellate nella lega del credito popolare, e provino come al loro appello ab-

biano corrisposto le principali città d'Italia, ed accenniamo quale movimento di affari ne sia uscito e quanto liete speranze si presagiscano per l'avvenire.

Abbiamo dunque in Italia due sistemi l'uno di fronte all'altro; in Toscana, ~~all'infuori di Siena, Poggibonsi, Montelupo fiorentino e Certaldo,~~ prevalgono le succursali della Banca del Popolo di Firenze; in Lombardia ~~non regnano che~~ Banche mutue ed autonome; nel Veneto ~~hanno sede le due Banche in Venezia, Verona, Padova; in Vicenza ha sede soltanto la mutua;~~ in Udine, Treviso, Belluno vi è solamente ~~la succursale della Banca del Popolo. Ora due Banche popolari in una stessa città, dove ancora sono languide le operazioni commerciali, si nuocciono anche senza volerlo od almeno si ritardano a vicenda il loro svolgimento. È quindi desiderabile che i due sistemi si accordino in uno stesso disegno, pigliando da amendue ciò che possono avere di buono.~~

~~Quale possa essere questo disegno, come si possa accettare simultaneamente dai sostenitori della Banca mutua e della Banca del Popolo non è qui il luogo di rintracciare.~~

Solamente diremo che il sindacato governativo degli istituti di credito prescriveva alle Banche mutue alcune norme che, non consentanee alla loro natura, ne offendevano lo svolgimento. Quando approvava lo Statuto di una di tali Banche, le toglieva ogni facoltà di ricevere depositi in conto corrente dal pubblico, restringendo questa operazione nella sola ed angusta cerchia dei soci. Invano le Banche di Verona, Venezia e Lugo dimostrarono che questa prescrizione era nociva allo svolgimento del credito popolare; il sindacato governativo non piegò, ravvalorato anche dal parere del Consiglio di Stato, e le Banche, a cui si accenna, furono obbligate a rinunziare ad uno dei loro uffici più importanti, quello di Cassa di risparmio. La qual cosa metteva le Banche mutue in condizione ben diversa da quella della Banca del Popolo che, pei suoi Statuti, ha facoltà di porre succursali dove meglio le piace ed ha facoltà di ricevere depositi anche dagli estranei.

Però, approvandosi con decreto reale, verso la metà di questo anno, la Banca popolare di Genova, il Ministero abbandonando il sistema restrittivo, concedeva alle Banche popolari la facoltà di ricevere depositi anche dai non soci per somme non inferiori a 200 lire.

segue manoscritto pag. 82 a 90

91

Presso la Cassa di risparmio	L. 294,000
A conto corrente col municipio di Brescia	» 80,000
Fondo di Cassa	» 16,000
	L. 390,000

[illegible] del Popolo di Firenze

[illegible] Costituzione — Sedi

~~L'istituto di credito che emette biglietti non autorizzati e senza deposito di altri biglietti aventi corso legale, e che agisce così quale vera Banca di emissione, è la Banca del Popolo di Firenze.~~

~~La sua importanza, il numero crescente delle sue succursali in molte città del [illegible] [illegible] sull'ordinamento di questo istituto e sulle sue operazioni un particolare [illegible]~~

La Banca del popolo di Firenze fu approvata con regio decreto 2 aprile 1865, e cominciò le sue operazioni col 18 settembre di quell'anno. Il suo capitale sociale di un milione costituito da 2000 azioni da lire 50 ciscuna fu, con decreto 15 agosto 1861, portato a 10 milioni, costituito da 20,000 azioni divise in dieci serie di due mila ciascuna.

Non si emette però una nuova serie finchè la precedente non sia stata sottoscritta per intero.

Le prime due serie di azioni sono nominali e trasmissibili per girata e regolare intestazione sul registro della società; per le altre serie fu lasciato all'acquirente la libertà di scegliere fra le azioni nominali e quelle a portatore. /per

Al 30 aprile 1868 eransi esitate azioni per lire 3,150,350, con un capitale effettivamente versato di lire 2,661,793.

La sede della società è in Firenze (art. 1 dello Statuto); ma per l'articolo 7 dello statuto potendo essere stabilite delle succursali usò largamente di questa facoltà, e al 17 maggio 1868 esse ammontavano a 36, come dal seguente prospetto,

~~(N.B.~~ In una pubblicazione del 15 giugno 1868 fatta dalla direzione generale della Banca è detto che le sedi dell'istituto hanno raggiunto il numero di 43. La Banca istituisce semplici agenzie dove non crede conveniente avere succursali~~)~~.

Camera dei deputati Archivio storico

92

PROSPETTO

Banca del Popolo.

Sedi	Azioni esitate al 30 aprile 1868	Capitale incassato al 30 aprile 1868	Resto di cassa al 30 aprile 1868	Resto di cassa al 17 maggio 1868
Firenze	1,244,800 »	1,000,208 »	316,022 66	204,865 23
Empoli	45,800 »	41,330 »	7,640 85	9,858 80
Castelfiorentino	60,550 »	53,992 »	9,935 27	24,098 66
Figline	38,400 »	37,800 »	8,449 48	19,950 »
Arezzo	111,900 »	96,750 »	69,071 39	78,793 09
Pistoia	74,750 »	72,096 »	34,489 80	28,193 40
Anghiari	32,000	30,676 »	1,294 3[illegible]	2,[illegible]72 44
San Sepolcro	54,600	49,415 »	15,966 5[illegible]	10,[illegible]91 33
San Miniato	48,050 »	44,313 »	[illegible]24 2[illegible]	8,62[illegible] 43
Bibbiena	25,000 »	24,809 »	6,703 7[illegible]	1[illegible],51[illegible] 26
Prato	32,050 »	28,133 »	13,3[illegible]7 07	4,733 55
Foiano	23,900	22,787 »	2,[illegible]86 0[illegible]	4,512 60
Borgo San Lorenzo	28,800 »	28,109 »	3,[illegible]3[illegible] »	2,135 24
Padova	89,650 »	76,994 »	3[illegible],398 98	50,923 16
Massa marittima	20,600 »	18,414 »	2,[illegible]11 6[illegible]	2,156 90
Grosseto	43,700 »	37,416 »	4,540 28	5,049 42
Venezia	133,200 »	119,479 »	60,388 51	58,308 11
Belluno	36,600 »	33,795 »	9,541 70	5,541 54
Perugia	81,950 »	66,617 »	5,510 80	20,782 43
Treviso	67,950 »	58,253 »	8,794 52	16,515 01
Napoli	115,550 »	96,327 »	28,352 67	5,753 88
Viareggio	53,850 »	49,856 »	1,041 18	[illegible]522 36
Udine	40,400 »	37,045 »	3,433 36	2,084 62
Verona	55,100 »	50,262 »	26,207 22	16,797 25
Livorno	151,400 »	119,386 »	10,529 51	20,353 21
Carrara	70,600 »	63,223 »	27,915 73	29,331 47
Ferrara	64,950 »	57,138 »	26,253 37	27,050 86
Pietrasanta	50,300 »	47,510 »	6,598 43	3,223 36
Pontedera	51,400 »	44,267 »	7,140 68	3,908 27
Volterra	42,700 »	37,661 »	6,849 50	15,384 42
Este	30,200 »	19,264 »	7,283 80	2,814 48
Lucca	50,000 »	35,204 »	19,804 41	16,117 11
Chiusi	19,550 »	13,906 »	14,019 03	14,019 03
Pescia	35,800 »	25,848 »	30,668 11	21,675 32
Pitigliano	24,000 »	23,510 »	8,291 58	10,554 24
Ravenna	»	»	»	8,697 30
Ancona	»	»	»	3,410 02
Totale . . . L.	3,150,350 »	2,661,793 »	849,157 11	819,817 94

Camera dei Deputati Archivio Storico

L'amministrazione di questo istituto per alcune variazioni introdotte negli statuti sarebbe attualmente costituita:

1° Dal Consiglio generale di direzione composto di dieci membri ed un presidente nominati per anni 5 fra i soci fondatori dalla maggioranza degli azionisti (articolo 40, statuti; 85 regolamento). Il Consiglio generale ora si divide in due sezioni, una avente mandato di sopraintendere al generale andamento (direzione generale), l'altra di sopraintendere alle operazioni speciali della sede di Firenze.

2° Dai Consigli locali delle sedi.

3° Dal Consiglio generale trasformato due volte l'anno in *Comitato superiore* per discutere e statuire sugli affari di generale interesse della istituzione per discutere le proposte da presentarsi alla Assemblea generale degli azionisti.

Al comitato superiore ha diritto di assistere un rappresentante di tutte le sedi, scelto nel seno del rispettivo Consiglio.

La creazione della direzione generale distinta dalla sezione del Consiglio superiore che amministra la sede di Firenze, fu messa innanzi a prova della indipendenza delle altre sedi da quella di Firenze; la quale avrebbe cessato di essere la sede centrale: ma il corpo deliberante gl'interessi locali e generali è pur sempre lo stesso se anche diviso in due sezioni, e il presidente della sezione generale entra anche nella sezione componente il Consiglio locale (articolo 96, regolamento).

D'altra parte poi tutte le disposizioni degli statuti mettono in sodo che in mezzo alla molteplicità delle sedi, una sola è pur sempre la istituzione, una sola la società.

È vero che ogni sede opera in base a propri capitali, tiene bilancio speciale, e assemblee parziali per l'esame de' rendiconti; ma d'altra parte la stretta dipendenza delle sedi al centro è constata in più punti dello statuto e del regolamento unico per tutte: così per le modificazioni al regolamento volute dai bisogni locali, è lasciato alla sede il solo diritto di proposta (articolo 13 regolamento, nuova redazione): uno solo è numero d'ordine delle azioni sociali; una sola l'assemblea generale degli azionisti (articolo 45 statuto): uno solo il fondo di riserva (articolo 59 e 71 dello statuto); comuni gli utili e le perdite di ogni sede (articolo 18 nuovo regolamento). E qualche volta vennero anche avocati alla sede di Firenze i fondi delle altre sedi, riscontrandosi dai registri offerti alla Commissione nella visita all'istituto del 24 maggio 1868 il fatto di sedi aventi per proprio fondo un credito verso la sede centrale; ciò che sarebbe per vero una troppo lata applicazione del ricambio del credito ammesso dall'articolo 19 del nuovo regolamento.

~~2. *Natura delle operazioni.*~~

Le operazioni della Banca quali risultano dallo stato, sono:

a) Deposito e risparmio di previdenze.

b) Prestiti.

c) Sconto e cambio.

d) Pegno.

~~*Depositi.*~~

Sulle operazioni di depositi può essere non inutile l'osservare che l'articolo 24 della copia autentica dell'atto pubblico 21 febbraio 1865 nei rogiti del regio notaro signor Ferdinando Bacci, contenente le originarie disposizioni dello Statuto sociale, è così formulato:

« Il minimo importo per ogni deposito fatto dai privati presso la Cassa di risparmio sarà da centesimi 50; il massimo di lire italiane 100, esclusa ogni frazione minore di centesimi 50. » Mentre al corrispondente articolo dello Statuto stampato nel 1868, leggesi:

« Art. 24. Il minimo importo per ogni deposito fatto da privati presso la Cassa di risparmio sarà di centesimi 50; il massimo è di *qualunque somma*, esclusa ogni frazione minore di centesimi 50. » ~~Sarebbe questa dunque una alterazione delle~~ disposizioni originarie ~~dello Statuto~~ sul limite dei depositi di risparmio, ~~limite sul quale anche il nuovo regolamento non fa punto parola.~~

Il frutto di questi depositi è del 5 fino alle lire 100, del 4 1/2 fino alle 3000, del 4 per cento per le somme maggiori.

La Banca stabilisce anche pensioni vitalizie a seconda delle somme depositate e del tempo, convertendole in rendita del debito pubblico.

Ma a questi depositi di risparmio e di previdenza è d'uopo aggiungere i depositi fruttiferi od infruttiferi in conto corrente messi nello Statuto sotto la rubrica *sconto* e *cambio*, e che nei bilanci della Banca hanno una importanza di gran lunga maggiore che non i depositi di altra natura. Questi depositi secondo l'articolo 60 e 61 del regolamento, non ponno essere al disotto di lire 100; sono pagabili a vista (salvo speciali condizioni col correntista), in conto fruttifero sino a lire 1000, e dietro mandato o disdetta a dieci giorni fino a lire 12,000; dopo un mese per somme maggiori. In conto infruttifero a vista sino a lire 5000, e con mandato a dodici giorni *data* oltre questa somma. Il frutto è per lo meno di 1 per cento minore di quello che la Banca riceve da'suoi clienti nelle operazioni di sconto.

~~*Prestiti.*~~

Le operazioni di prestiti, a termini dello Statuto, sono fatte dalla Banca *specialmente* (non è detto *esclusivamente*) cogli azionisti e depositanti e più a coloro, che vivono col prodotto della loro intelligenza applicata ad ogni ramo della civiltà ed alle industrie agricole e manifatturiere. L'articolo 30 del regolamento dice: « La Banca farà operazioni di prestito soltanto con *gli azionisti* che saranno stati precedentemente inscritti nel registro del castelletto. »

La somma complessiva dei prestiti ad una sola persona non può eccedere le lire duemila, fatta eccezione per la società di mutuo soccorso e di beneficenza. I prestiti si effettuano sopra cambiali a due firme a scadenza non maggiore di quattro mesi.

~~*Sconto e cambio.*~~

Quale sia la estensione delle operazioni che la Banca del Popolo di Firenze comprende sotto questa rubrica, risulta dall'artico 40 dello Statuto per il quale la Banca può:

a) Scontare lettere di cambio e biglietti all'ordine a due firme a scadenze di quattro mesi. Il regolamento articolo 47 aggiunge che *una di queste firme deve essere di azionista accreditato al castelletto.* Regolano il modo e la misura dello sconto una Commissione di castelletto, ed una Commissione di sconto.

b) Fornire ed accettare credenziali, lettere di cambio, e fare *ogni altra operazione di Banca*, non escluso l'acquisto e la vendita per conto dei terzi di valori pubblici ed industriali.

95

c) Ricevere somme in conto corrente con e senza interesse.

d) *Prendere interesse e partecipare, salvo l'approvazione del Consiglio, negli affari con società anonime aventi per iscopo operazioni industriali e commerciali di pubblica utilità.*

e) Aprire conti correnti ai diversi corrispondenti nelle piazze principali del regno ed estere.

f) Assumere ed accettare commissioni o spedizioni.

g) Fare anticipazioni in mercanzie.

Lo statuto però prescrive che dette operazioni non debbano intraprendersi dalla Banca, se non quando le altre antecedentemente descritte non avessero raggiunto il *massimo sviluppo*, oppure vi fossero molti capitali giacenti nelle casse.

~~*Pegno.*~~

La Banca dà in prestito sopra pegno delle proprie azioni e dei valori pubblici ed industriali fino alla metà del valore. Così l'articolo 42 dello Statuto. L'articolo 68 del regolamento permette *eccezionalmente* al direttore di accettare i valori pubblici ed industriali, e le azioni di un socio senza debiti colla Banca fino a tre quarti del valore accertato dal listino di Borsa per i primi, ai tre quarti del valore effettivo quanto alle seconde.

Agli operai può prestare sopra *pegno*, (questa parola pegno nello stampato manca), dei prodotti delle loro arti ed industrie, materie prime, ecc., e può lasciare il pegno in deposito presso lo stesso operaio.

Sull'insieme poi delle sopra riferite norme che regolano questo istituto, la Commissione governativa per i provvedimenti sulla emissione dei biglietti della Banca ebbe ad osservare:

a) Che alcune fra le operazioni che fa codesto stabilimento hanno del *credito mobiliare*.

b) Che mentre sotto certi rapporti funziona come Banca mutua, operando fra soci, comprende d'altra parte nella stessa sfera d'azione anche i non soci.

c) Che fa delle operazioni di pegno regolate in modo diverso da quanto la legge stessa prescrive.

La mutualità, secondo l'opinione espressa nella detta Commissione dall'onorevole Fenzi è contraddetta presso la Banca del Popolo di Firenze colla istituzione delle succursali. Egli comprende la Banca popolare quando sia locale ed istituita fra persone che mettono insieme il loro credito, onde aiutarsi reciprocamente, e dichiarava quindi di approvare le Banche popolari sul sistema Luzzatti, diversamente da quelle dell'Alvisi, le quali sono istituti di credito: le Banche popolari, così conchiudeva egli, renderanno servigi al paese quando siano indipendenti l'una dall'altra, e locali.

~~3. *Entità delle operazioni.*~~

~~Sulla entità delle operazioni della Banca del Popolo di Firenze basteranno allo scopo di queste esposizioni semplici dati di raffronto. Eccoli secondo la natura delle operazioni per gli anni d'esercizio dell'istituto:~~

Depositi risparmi.

Anni 1865-66:	Versamento	L.	40,907 82
»	Ritiri	»	21,095 07
Anno 1867:	Versamenti	»	122,014 73
»	Ritiri	»	66,613 75

Depositi in conto corrente.

Anni 1865-66:	Versamenti	L.	2,561,930 63
»	Ritiri	»	1,402,198 01
Anno 1867:	Versamenti	»	6,101,813 42
»	Ritiri	»	4,775,682 96

Cambiali scontate.

Anni 1865-66: N° 13,429 per . . . . . L. 5,937,157 21

(Non comprese le cambiali scontate per conto altrui.)

Anno 1867: N° 33,874 per . . . . . » 17,244,718 63

Al saggio alternato di 6, 7, 8 per cento: quest'ultimo in via eccezionale. Media delle cambiali lire 490, comprese alcune per operazioni ordinarie che pesano sulla media; calcolate solo le ordinarie, la media equivale a circa lire 400.

Lo sconto è ripartito 1[4 impiegati pubblici; 1[2 commerciali ed industriali.

Prestiti sopra pegni.

Anni 1865-66: N° 326 per . . . . . L. 350,418,05

Anno 1867: N° 1291 per . . . . . » 1,165,929 81

Risultati dal bilancio 1867 (Centrale con 28 succursali).

Utili lordi		L.	275,560 66
Spese		»	114,642 49
Utili netti		L.	160,918 17
La sede centrale vi concorse per		L.	99,329 67
Succursali		»	61,588 50

Al 31 maggio 1868 lo stato della Banca era il seguenti:

Capi di passivo.

Capitale realizzato lire 3,301,000 di azioni vendute

N° 66,020		L.	2,761,276 »
Buoni circolanti		»	2,388,638 50
Depositi in conto corrente		»	3,994,089 02
Depositi risparmi		»	119,671 27

Capi di passivo.

Portafoglio cambiali lire 7,337,247 73 (1[3 Buoni del Tesoro, di municipi ed effetti di primo ordine; e per 2[3 cambiali ordinarie di commercio).

Cassa contanti		L.	736,824 19
Depositi in casse pubbliche		»	128,400 »
Fondi pubblici e valori diversi		»	183,562 »
Gli utili generali dal 1° gennaio ascendono a lorde		L.	186,236
Le spese d'esercizio		»	68,838
Utile netto		L.	117,398

depurato dai frutti passvi in conto corrente.

Ora un'osservazione sull'importanza relativa della sede e delle succursali. Al 31 dicembre 1867, secondo il rapporto dei sindaci sul bilancio della Banca sul capitale in azioni versato per lire 2,143,426 50; lire 918,232 spettano alla sede centrale, e per lire 1,225,194 50 alle succursali. Sopra i 16,147 azionisti 5550 appartengono alla sede centrale, 10,967 alle succursali. Delle lire 2,569,376 31 depositate in conto corrente, 1[3 spettano alla centrale, 2[3 alle succursali. Ma uguali proporzioni non si mantengono negli sconti: la sedi di Firenze ne dà essa sola per lire 8,077,550 81; le succursali lire 9,167,176 82.

Segue cartella manoscritta

Pei primi statuti della Banca, quelli del 14 dicembre 1849, i biglietti da lire 1000, da 500, da 250, da 100. Colla legge però 27 febbraio 1856 per la succursale di Cagliari erasi per due milioni di lire autorizzata [illegible] la emissione di biglietti da lire 20 pagabili a presentazione in tutte le casse della Banca ed aventi corso legale in Sardegna per lo spazio di 20 anni. Nel 1859 poi, sciogliendosi la Banca dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista dei suoi biglietti, si era autorizzata per 6 milioni compresi quei due, ad emetterne in tutto lo Stato (art. 3, decreto 27 aprile 1859). Questa autorizzazione dei biglietti da 20 lire introdotta così per via di eccezione, ed in circostanze straordinarie, fu negli statuti della Banca approvati col decreto del 1° ottobre del 1859 mantenuta ed estesa a [illegible] milioni, per tutto lo Stato e pei tempi normali della circolazione, insieme ai biglietti da lire 1000, da 500, da 250, da 100 da 50. Un quesito che noi ci dobbiamo proporre più innanzi, si è appunto questo: quali biglietti, una volta che sia tolto il corso forzato debbano rimanere in circolazione? Giova quindi conoscere quali cagioni si adducessero allora per introdurre nella circolazione libera il biglietto da lire 20.

« Già da più anni (così la relazione del ministro Cantana, che precede il decreto di approvazione), il commercio che in queste materie è certo il più competente, aveva fatto giungere al Governo istanze per l'abbassamento della misura minima del biglietto di banca. E per vero, se vuolsi che realmente il pubblico si abitui all'uso delle cedole bancarie, ci fa d'uopo offrire al minuto commercio ed alle quotidiane contrattazioni private l'opportunità di saldare i loro piccoli in carta, col sussidio di poca e spicciola moneta contante. Ciò non si otterrebbe presso di noi se i biglietti non iscendessero sino alla misura delle 20 lire. In effetto tali biglietti sono stati con generale istanza richiesti durante questi ultimi mesi, e lo sono tuttora: il che gioverà a farli entrare nella consuetudine ordinaria e rimanervi anche quando cesserà il corso obbligatorio.

« L'esperienza d'altri paesi ha oramai provato quello che la scienza insegnava, cioè che è per lo meno esagerata la tema che questi biglietti provochino l'esportazione del danaro, o che espongano la Banca ad un improvviso rimborso in caso che sopraggiungesse una crisi monetaria. L'esportazione del danaro è l'effetto d'altre cause. Essa avviene indipendentemente dai biglietti di 20 lire e produce effetti tanto più disastrosi, quanto più generale è l'uso che si fa pei quotidiani bisogni della vita di moneta contante. Il corso dei biglietti di piccolo valore può solamente occasionare una qualche maggiore affluenza di danaro nelle casse della Banca. Ma questo è un bene; e spetta alla prudenza de' suoi amministratori di non abusarne. D'altra parte è pure smentito dall'esperienza che il rimborso dei biglietti di piccolo valore sia proporzionatamente maggiore ne' momenti di crisi. La somma dei minuti commerci privati, che quotidianamente si compie per mezzo di que' biglietti è la meno soggetta a variazioni; e perciò il bisogno che se ne ha è il meno esposto a mutamenti; oltre che il timor panico, che fa richiedere il rimborso dei biglietti, è per ciascun individuo proporzionato al valore di quelli che egli possiede. Ora, quantunque i biglietti di 20 lire sieno i più diffusi, pure ciascuno in particolare non ne possiede che un piccolo valore: sicchè, anche per questo rispetto, il subito rimborso nei momenti di crisi, non è gran fatto da temere se, come sperasi, l'uso di quei biglietti penetra nelle abitudini generali.

« E sotto questo rispetto la loro utilità è grandissima, nè occorre che a tale proposito sieno qui ripetute cose che sono universalmente note, sui vantaggi derivanti dal credito, allorchè diviene popolare, e sulla parte che l'uso generale delle cedole bancarie ha nella diffusione del credito e de' suoi benefizi. In ogni modo per temperare gli effetti che nell'opinione di molti potrebbe avere l'eccessiva circolazione dei biglietti di minuto valore, si è stabilito che la loro somma non potrà mai oltrepassare li otto milioni. »

Non entriamo adesso nel merito di queste ragioni; bensì ricordiamo il fatto che già da più anni eransi fatte istanze per avere biglietti più piccoli di quelli in corso: che il Governo intese appunto di annuire a tali istanze, coll'autorizzare nel 1859 l'emissione di biglietti da 20 lire; che tuttavia ne limitò la somma, per fare ragione ai timori di molti. I biglietti pertanto si erano mantenuti delle sopraddette categorie di 1000, 500, 250, 100, 50 e 20 lire fino al 1866. Il decreto 1° maggio 1866, sciogliendo un'altra volta la Banca dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista dei suoi biglietti, non portò innovazione quanto alle categorie dei biglietti: ma subito dopo, col decreto dei 17 maggio sul modo con cui la Banca avrebbe pagato al Tesoro il mutuo dei 250 milioni, si è stabilito che lo avrebbe pagato coi biglietti delle varie categorie che già la Banca emetteva, ed inoltre con biglietti da lire 10, il numero dei quali limitato dapprima a 2 milioni di biglietti, rappresentanti il valore di 20 milioni di lire, venne successivamente accresciuto di 2 milioni di biglietti, e quindi per 20 milioni di lire per volta nel giugno, nel luglio, nell'ottobre 1866 (decreti 22 giugno, 31 luglio, 5 ottobre), e di altri 4 milioni di biglietti, cioè per 20 milioni di lire in quest'anno (decreto 4 marzo 1868).

Sussisteva pei biglietti da 20 lire la limitazione ad una somma di 8 milioni di lire: e il 18 luglio 1866 fu tolta del tutto ogni limitazione di somma, stabilendosi solo che in proporzione dell'aumento di biglietti da lire 20 si sarebbero diminuiti i biglietti da 1000 lire. Eransi intanto sino dal 13 giugno messe in circolazione e concorso obbligatorio marche da bollo per cambiali da lire 15, da lire 10, da lire 5: e questo (diceva il ministro Scialoja nella relazione che precede il decreto) per l'urgente bisogno delle minute contrattazioni, supplendo così al momentaneo difetto dei biglietti di Banca delle categorie di minor valore la cui fabbricazione andavasi effettuando e rendeansi ogni giorno più attiva, ma richiedeva qualche tempo perchè la quantità loro giungesse alla misura necessaria. Però col decreto 29 agosto si autorizzò la Banca ad emettere biglietti da lire 5, provvedendo al ritiro delle marche da bollo; ed autorizzata la Banca ad emettere anche biglietti da lire 40 e da lire 25, lo stesso giorno si è pur decretato che le marche da bollo cui dal decreto 13 giugno si era attribuito corso obbligatorio sino al 30 settembre sarebbero sino al 1° gennaio 1867 cambiate dalla Banca con biglietti inferiori alle lire 100 e ricevute in pagamento dalle casse dello Stato: col 1° gennaio cesserebbero d'aver vigore, e non sarebbero più nè cambiate nè ricevute in pagamento. La somma dei biglietti da lire 5 fu limitata con decreto 2 settembre a 10 milioni rappresentanti il valore di 50 milioni di lire. Ancora non si stimò bastante; il 21 aprile 1867 si autorizzò anche l'emissione di biglietti da 2 lire: non obbligato alcuno però di accettarne in pagamento se non per le frazioni di lire 20: e limitata la somma con decreto dei 26 aprile a 50 milioni di lire, autorizzata col decreto 22 agosto per altri 50 milioni, e di nuovo quest'anno stesso 1868, con decreto 16 maggio, per 25 milioni di lire. È d'uopo notare che l'emissione di biglietti da lire 2 decretata il 22 agosto 1867 era contemporanea col ritiro dei biglietti da lire 10 di vecchio modello (il 14 agosto già non ne erano in circolazione che 22 milioni): e quelli emessi in quest'anno venivano in sostituzione di altri di categoria più alta « ritenuta (sono queste parole del ministro Cambray-Digny precedenti il decreto) la necessità di provvedere ai bisogni della circolazione e del minuto commercio con nuova emissione di biglietti di piccolo taglio. » Finalmente...

Decretato adunque una volta il corso forzoso, ogni limite nella categoria dei biglietti vedesi venir meno: pareva già molto in sulle prime lo scendere al biglietto di 10 lire, e si è già di lì a non molto ridotti al biglietto di una lira. Si studia sì di porre un freno su questo pendìo: ma la somma a cui oggi è limitata una categoria, domani non è più sufficiente. La Banca da principio si mostra renitente ad una riduzione nel minimo dei biglietti, e vi oppone ogni difficoltà: non passa gran tempo, ed è la Banca stessa che la sollecita. Essa è un'arida esposizione di date codesta che rapidamente abbiamo fatto: ma senza anticipare punto giudizi, ci è obbligo fin d'ora seguire questi decreti di cui l'uno non aspetta l'altro, conoscere quali circostanze li dettino, esporre quanto ci fu dato rilevare da un diligente esame dei documenti intorno a queste emissioni di biglietti minori, che trattenute, ritardate e temute, s'impongono alla loro volta, e non soffrono limiti.

Da principio la Banca Nazionale ha indubbiamente frapposto indugi all'emissione di biglietti da 10 lire. In un suo rapporto del 17 maggio 1866 al Ministero delle finanze è detto:

« Non fu senza opposizione che il Consiglio superiore della Banca s'indusse a consentire che a' biglietti già indicati negli statuti della Banca si aggiungesse quello da dieci lire. Esso considerava che le buone massime della scienza economica, come l'interesse delle Banche di circolazione si oppongono a codesto soverchio frazionamento del biglietto di banca, il quale tende a fare scomparire la valuta metallica, con detrimento di tutti. » E in un altro rapporto, il 20 maggio: « il biglietto da lire 10 è un biglietto creato unicamente per desiderio, per comodo e per servizio del Governo. » Oltre queste considerazioni, la Banca accampava che i nuovi biglietti da lire 10 venivano fabbricati dal Governo colla massima fretta in una officina governativa, con carta del Governo, e con mezzi interamente dipendenti dal Governo: quindi senzache la Banca potesse circondarne la formazione con tutte le cautele dovute. Tutto ciò mirava a conseguire che il Governo la tenesse indenne per le falsificazioni che succedessero: ma dobbiamo su questo ritornare a suo luogo parlando delle falsificazioni.

Pertanto l'emissione dei biglietti da lire 10 cominciò colla seconda metà di maggio; non essendo bastanti, si sono bensì nella seconda metà del giugno 1866 messe in circolazione le marche da bollo: 815,000 da 15 lire, 842,420 da 10, 1,869,860 da 5, in tutto 30 milioni; ma quella dei biglietti di banca da lire 5 non cominciò che nella seconda metà del settembre: pei biglietti da lire 2 si tardò fino al principio del maggio 1867: e per quelli da una lira fino a questo anno. Le domande di biglietti per le contrattazioni minute si erano manifestate sin da principio vivissime, e tali da mettere serie inquietudini. In che modo avvenisse la scomparsa della moneta divisionaria d'argento, e della moneta di bronzo, diremo più avanti; e così pure dei piccoli biglietti che in seguito di questa scomparsa vennero emessi anche da privati: qui basta di porre in essere i fatti che hanno determinato l'emissione di essi da parte della Banca Nazionale.

L'8 giugno telegrafavasi dunque dalla questura di Genova al ministro dell'interno e delle finanze: « la crisi monetaria continua gravissima e minacciosa; si esercita continua accurata sorveglianza, ma si temono vie di fatto contro la Banca o cambia-valute. »

Qua erano i lavori per forniture militari, per cui si chiedevano (luglio 1866, Torino) i biglietti: là ne penuriava la guardia nazionale mobile (Cesena, giugno). Ora è un albergo di poveri (Genova, luglio 1866) che non ha da pagare le 6000 lire mensili di piccoli salari e prezzi di mano d'opera ai ricoverati, quasi tutti al disotto delle lire 10; ora un Monte di pietà (Milano, giugno 1866) trovasi impossibilitato di pagare i pegni al di sotto di 50 lire per mancanza di moneta spicciola; e già ne nasce una seria apprensione per la sicurezza pubblica, se non vi accorre in aiuto la Cassa di risparmio. — L'undici giugno 1866 il prefetto di Ancona scrive: « La Banca non da fuori che biglietti da 1000 lire, ed appena pei spezzati di qualche carta di valore inferiore, di tal che oggi siamo al punto, che siccome quell'ufficio si rifiuta anche a cambiare biglietti più forti in altri più piccoli, si paga già il 7 per cento per avere i biglietti da lire 1000 cambiati con altri da lire 100, e su questi, per aver moneta, si paga un 10 per cento; vale quanto dire, che una carta da 1000 lire, per ridursi in effettivo, paga già lire 17 per cento. » Ora quel giorno stesso telegrafava il prefetto di Perugia: « Forte malumore: numerosi operai addetti lavori ferroviari, i quali non possono essere soddisfatti loro mercede, causa difficoltà agli accollatari che vengono pagati in biglietti lire 1000, spezzarli in quelli piccoli, — Gadda. » I telegrammi si succedono: il 16 giugno, scadendo il pagamento della quindicina agli operai, si annuncia probabile una dimostrazione per l'indomani: il 17 si telegrafa pregando pei provvedimenti già chiesti, e annunziando: operai assembrati; contegno ora pacifico: potrebbe prorompere. Quindi quà e là temute dimostrazioni violente, accreditarsi ogni sospetto, ogni accusa; imputarsi agli agenti del Governo che essi medesimi speculassero (Pesaro 1866).

La direzione della Banca se ne preoccupava altamente: onde il 26 giugno scrisse al Ministero delle finanze che la cessazione del cambio in bronzo (alla sede di Napoli) avea fatto nascere serio malumore che si tema possa manifestarsi in aperto tumulto contro la Banca; e il 17 giugno esponeva che cagioni indipendenti dalla volontà e dal fatto dell'amministrazione avevano portato nella circolazione dei biglietti una sproporzione tra quelli di grosso e quelli di piccolo taglio, la quale produsse forte malcontento nel pubblico, ed attirò sulla Banca il malumore degli uni, le insidie degli altri; e che la Banca minacciata in più luoghi non trovò sempre nelle autorità governative volonteroso soccorso, sembrando anzi che talune autorità dividessero interamente le ingiuste credenze della popolazione, e non esitassero esse stesse ad attribuire tutto a negligenza, ed anche a peggior colpa dell'amministrazione della Banca.

In mezzo a tutto questo il Governo da un canto temporaneamente studiavasi di provvedere ponendo in circolazione le marche da bollo, autorizzava dall'altro e con ogni sua possa favorire l'emissione dei biglietti, non che di 40 e di 25 lire, di quelli di lire 10, e poi anche di 5, nel tempo stesso che si erano commessi 16 milioni di moneta di bronzo, e poscia altri 4. « La sola officina del Governo battè per 600,000 lire di biglietti al giorno. » Scriveva il 6 luglio al prefetto di Napoli il ministro delle finanze, nel dargli conto di tutti questi provvedimenti. « Ma i bisogni della circolazione (soggiungeva il ministro) sono così rapidamente aumentati, che la costruzione delle macchine, la fabbricazione delle carta filogranata, l'inscrizione delle tavole non ha potuto seguirla con la stessa rapidità. Coloro che attendono a questa fabbricazione sono pochi. In Inghilterra quando si esce dal *De la Rue* non se ne trova altri; e in Francia bisogna ricorrere a quelli che lavorano per la Banca di Francia. »

La Banca pertanto diveniva tutt'altro che renitente all'emissione dei biglietti minori; e comunque l'emissione di biglietti da lire 2 non sia avvenuta che nel 1867, pure da un rapporto del 24 novembre 1866 della direzione generale della Banca al ministro delle finanze, nel mentre rammentasi d'aver già fatto stampare 8 milioni di biglietti da lire 10, cioè per 80 milioni di lire; si fa pur anco conoscere d'averne fatto stampare 50 milioni da lire 2, cioè per 100 milioni di lire, dei quali la banca ricorda d'aver commessa la fabbricazione sin dal luglio, dietro intelligenza del ministro; ed ora si prega il ministro di provvedere all'emanazione del decreto che autorizzi la Banca a metterli in circolazione, « poichè la loro utilità sarebbe certamente apprezzata grandemente nell'alta e nella media Italia, se non nelle provincie del mezzogiorno ove i due banchi emettono da qualche tempo biglietti da una e da due lire »; il Governo però per allora soprasedette.

Ed anco nel 1867 la Banca, con suo rapporto del 20 marzo, ricordava al Governo che i Banchi di Napoli e di Sicilia erano autorizzati ad emettere titoli non solo da due lire, ma anche da una lira, e che questi titoli avean giovato e giovavano moltissimo alla minuta contrattazione, evitandosi il grave disagio di dover pagare e ricevere in moneta di bronzo in quantità troppo superiore alla speciale destinazione di essa: tanto più che nelle casse pubbliche ed in molte private le monete di bronzo, non ricevendosi che fino alla concorrenza delle frazioni di lira, il possessore di biglietti anche da cinque lire era sovente obbligato a soffrire una perdita per procacciarsene il frazionamento in moneta divisionaria. Vedemmo che nell'aprile del 1867 si è autorizzata la Banca all'emissione dei biglietti da due lire, ma solo per la metà che, dopo gli accordi presi col ministro, si era commessa, cioè per 50 milioni di lire; cosicchè l'otto agosto 1867, pel favore trovato presso il pubblico dal nuovo biglietto che ne assorbiva rapidamente per oltre 35 milioni di lire, chiedeva di nuovo essa l'autorizzazione dell'emissione degli altri 50, il che fu col decreto del 22 agosto. Non altrimenti in quest'anno 1868, nell'avvicinarsi della stagione serica, che come in passato avrebbe fatto sentire un forte bisogno di biglietti di piccolo taglio, la Banca rinnovava nuove istanze al Governo, e le sue istanze del 7 maggio venivano pochi giorni dopo esaudite coll'autorizzazione di emettere per altri 25 milioni di lire i biglietti da due lire. Insomma la Banca da principio avea stimato anche troppo piccoli in biglietti da dieci lire; ma non andò guari ch'essa si pose d'accordo col Governo per fabbricare biglietti da lire due; e per l'incalzante bisogno di questi, come anco per la concorrenza creata dai Banchi di Napoli e di Palermo, scorgesi essa medesima spingere il Governo su quella via, su cui alla sua volta il Governo ora cerca, ma inutilmente d'imporsi un freno.

Tutt'altro che essersi così provveduto bastantemente, come avrem campo di vedere più avanti. Nelle provincie meridionali incariva quest'anno l'aggio sulla moneta di bronzo da produrre un grave dissesto e mettere serie apprensioni.

Meglio che tutto lo esprime una lettera del ministro dell'interno al ministro delle finanze il 30 marzo 1868: « Io mi trovo nell'assoluta necessità di insistere pel provvedimento relativo alla emissione di biglietti di una lira e di 50 centesimi. Conosco benissimo i giudizi della scienza a questo riguardo e so pure le conseguenze pratiche che vengono da simili provvedimenti, ma omai queste ultime non si possono più invocare come un ostacolo alla detta emissione, poichè esse si sono già compiutamente verificate, per nostra disgrazia, per altre cause, e prima che codesta emissione si facesse, e la scienza giudica il fatto della detta emissione, come suol dirsi, a caso vergine, e non a causa vulnerata come è ora. Or si tratta d'impedire che alle conseguenze economiche, finanziarie e monetarie che si sono già verificate, si aggiungano le consegnenze politiche delle torture, in cui sono le popolazioni, che, pur avendo dei biglietti, non li possono spendere, nè li possono usare, e che perciò li trovano come se non li avessero: e ciò in conseguenza del non potersi i medesimi frazionare nè col rame che è già sparito, nè coi biglietti piccoli che non esistono.

E il solo rimedio possibile è la emissione di biglietti piccoli garantiti dalla Banca che avranno anche il vantaggio di far sparere i biglietti piccoli non garantiti, e che un giorno o l'altro possono condurre ad altre conseguenze. Non bisogna farsi delle illusioni sullo stato di esasperazione in cui sono le popolazioni e massime nel mezzodì per questo stato di cose. Io ricevo ogni dì le sollecitazioni e le notizie le più pressanti ed inquietanti: » Si sarebbe potuto temere che l'emissione di biglietti da 1 lira e tanto più di biglietti minori creando ora al biglietto di Banca una nuova e numerosa clientela, avrebbe accresciuto i pericoli del corso forzato; ma essendosi i biglietti da 1 lira e più tenui ancora, già emessi da altre, il ministro d' agricoltura, industria e commercio in una sua relazione del 20 febbraio 1868 al Consiglio dei ministri, aveva avvertito che la carta autorizzata si sostituirebbe da se all' altra non autorizzata, per naturale fenomeno economico, senza pressione di sorta, e senza violenza.

La Commissione d'inchiesta pertanto avendo essa medesima verificate nelle provincie meridionali particolarmente i disordini provenienti dalla mancanza di moneta o biglietti nelle minute contrattazioni ed in generale i pericoli del modo con cui quà e là vi si era supplito, nell'atto stesso che nella tornata de' 25 luglio proponeva la limitazione nella quantità de' biglietti della Banca Nazionale, proponeva che a cura del Governo si emettessero dagli istituti autorizzati, di cui all'articolo 4° del regio decreto 1° maggio 1866, biglietti da 1 lira al portatore in surrogazione di altri di maggior taglio per la somma complessiva di 6 milioni, aventi corso legale in tutto il regno ed inconvertibili fino alla cessazione del corso forzoso dei biglietti di Banca.

Fu in prima promossa dalla direzione della Banca Nazionale la eccezione del pagamento delle tasse di bollo per tutti i biglietti posti in circolazione in dipendenza del mutuo di 250 milioni: e successivamente si limitò la eccezione al solo importare delle somme corrispondenti ai biglietti di circolazione forniti agli altri istituti di credito: e questo perchè la emissione loro non è fatta nell' interesse della Banca Nazionale, ma in quello solo di detti istituti, i quali invece di mettere in circolazione la massa metallica immobilizzata, mettono in circolazione i biglietti loro forniti.

Agosto 1867. Non fu ammessa l'eccezione dalla direzione generale delle tasse e demanio.

« La tassa di bollo quale imposta che colpisce materialmente la formazione dell'atto o del documento importa l'obbligo di soddisfarla senza riguardo alcuno all'interesse che vi possono avere le persone che concorrono a formare l'atto od il documento contemplato dalla legge per l'applicazione del bollo ».

Del resto, gli obblighi e le concessioni dipendenti dal decreto 1° maggio devono considerarsi nel loro insieme, non isolatamente: e quindi nell' interesse dell'uno e mezzo per cento, che il governo corrisponde alla Banca sul mutuo di 250 milioni può benissimo essersi computato anche il compenso per l' obbligo che ha la Banca di consegnare i biglietti agli istituti di credito.

L'articolo 38 dà facoltà agli istituti di credito di pagare le tasse di bollo per mezzo di abbuonamento e di evitare così la materiale applicazione della marca su ciascuno dei biglietti posti in circolazione, ma la tassa nella misura di 50 centesimi per ogni 1000 lire della circolazione media annuale dei biglietti deve esser liquidata sulla media risultante da tutti i biglietti che sono stati emessi nel corso dell'anno: l'abbuonamento non è che un modo, o una forma, inteso a togliere imbarazzi o difficoltà al commercio nella esecuzione della legge, sostituisce pertanto sotto certe determinate condizioni l'applicazione materiale del bollo, ma non esclude che tutti i biglietti per qualunque condizione fossero emessi debbano essere di per se stessi sottoposti alla tassa e formare come nel caso della Banca Nazionale, elemento di calcolo per determinare la media imponibile di tassa.

Fino al secondo semestre 1855 furono in circolazione esclusivamente i biglietti della Banca di Genova accettati dalla Banca Nazionale come propri.

Nel secondo semestre 1855 furono posti in circolazione i biglietti della Banca Nazionale, e si cominciò a ritirare quelli della Banca di Genova.

Nel 1861 subentrate le succursali della Banca Nazionale in Bologna ed in Parma alla Banca per le 4 Legazioni, ed alla Banca parmense, i biglietti di queste ultime continuarono pure ad essere ritirati.

Per altro tanto questi biglietti, come quelli della Banca di Genova, continuarono e continuano tuttora ad aver valore ed a costituire un debito della Banca Nazionale che li ha accettati come propri.

I biglietti delle Banche di Genova e di Parma combinando nel taglio con quelli della Banca Nazionale, nel computo della circolazione si tennero accumulati insieme fino al 1864, distinti invece quelli della Banca per le quattro legazioni, essendo il taglio in scudi romani. Ma dal 1864 in poi si fece la separazione dei biglietti della Banca Nazionale in circolazione, da quelli delle altre Banche cessate.

La Banca poi nelle medie mensili della circolazione non comprende i biglietti emessi per il mutuo di 250,000,000 al Governo, nè quelli in confronto dei quali stanno le riserve metalliche degli altri stabilimenti di circolazione per la somma di lire 12,772,500.

Ora esaminando i prospetti presentati dalla direzione della Banca, facilmente si scorgono nella circolazione de' suoi biglietti tre periodi che sono fra loro abbastanza bene demarcati per speciali caratteri; cioè:

1. Dal 1° gennaio 1850 al 31 dicembre 1858.
2. Dal 1° gennaio 1859 al 1° maggio 1866.
3. Dal 1° maggio 1866 in poi.

~~1° *periodo.*~~

Fino al secondo semestre dell'anno 1858 la circolazione si conserva in media pressochè *stazionaria*, oscillando fra un massimo di 44,692,050 media mensile del giugno 1850, e un minimo di 26,689,150, media mensile del maggio 1854.

Il gennaio 1850 aveva dato una media di 37,265,000, il giugno 1858 non ne diede che una di 35,242,200.

Col secondo semestre 1858 cominciava un movimento ascensionale, che porta la circolazione, per la fine dell'anno a 47,809,000 media mensile del dicembre. Essa era anzi di ben 50,666,620 al 31 di cotesto mese.

Le oscillazioni, fino al luglio 1858 non offrono alcuna legge ben definita. La circolazione più forte cadde nei sette mesi dal febbraio all'agosto 1850 e fu in media mensile superiore a 41 milioni, fino al massimo assoluto più sopra riferito, di oltre 44 e mezzo.

La più debole, nei quattro mesi da marzo a giugno 1854 nei quali la media mensile ~~fu maggiore mai i 27,000,000~~ variando da 26,689,150 a 28,663,150.

Un secondo massimo relativo riscontrasi intorno al luglio 1855, colla media in questo mese di 43,8[illegible]1,296.

Un secondo minimo relativo si ha intorno al settembre 1857, che presenta una media di 29,818,700.

Tutto ciò dimostra che per il detto periodo non furono in azione che cause ordinarie, o almeno di non singolare intensità, per quanto riguarda lo sviluppo della circolazione.

Secondo Periodo.

Il 1859 constata un aumento nella circolazione dei biglietti, ma fu anche anno di corso forzato, ordinato con decreto legislativo 27 aprile 1859.

Il decreto legislativo 11 giugno 1859 lo estese poi al territorio Lombardo-Veneto, Parmense e Modenese. Se non che il decreto legislativo 11 ottobre 1859 ordinò venisse ripreso il pagamento in contanti ed a vista dal giorno che sarebbe fissato dal Ministro delle finanze, e quel giorno fu il 1° novembre 1859.

(Decreto ministeriale 29 ottobre 1859).

Il gennaio 1859 presenta una media di 49,810,000.

La circolazione discende un poco nel febbraio seguente, 47,345,500; indi rimonta via via, al massimo annuale in ottobre, 65,371,990; scende nei mesi seguenti fino a 54,267,170, media mensile del gennaio 1860, e soli 47,883,500, settimanale alla fine di questo mese.

Eccede alcun poco i 60 milioni in febbraio, vi si accosta ancora, quasi esattamente in marzo ed aprile, scende gradatamente fino a 47,645,640, media mensile di [redacted] col minimo al 31 di detto mese in soli 44,756,850, [redacted] settimanale (quasi esattamente la cifra di 10 anni addietro, ossia del giugno 1850); poscia rapidamente rimonta:

Il settembre 1860 dà un massimo, in media mensile di 73,465,870, ed era di 79,628,920 [redacted] settimanale al 1° del mese stesso.

Ripiglia quindi una restrizione fino alla media mensile di soli 45,832,450 nel marzo 1861, con un minimo settimanale di 43,590,450 al 9 di detto mese.

Poi un rialzo regolare e di più in più sostenuto per l'intero periodo, in mezzo ad oscillazioni relativamente non molto forti.

L'aprile 1862 dà una media di 75,078,150.

In luglio, di 82,535,280.

Col novembre si è già a 96,281,834.

Il gennaio 1863 sono a 106, 165,479.

Poi un declivio verso la fine dell'anno, che va a raggiungere il minimo nel marzo 1864, con una media mensile di 74,313,204, non variata fino al giugno seguente (75,981,354), susseguito da un nuovo rialzo, che porta la media di luglio a 88,793,258.

Entro dicembre si raggiungono nuovamente e sorpassano i 100 milioni nelle [redacted] settimanali, ed al 31 si [redacted] settimanale, a 117,825,348.

Il gennaio 1865 dà, in media, 114,931,801, e per tutto l'anno 1865 e fino al 1° maggio 1866 la media mensile non scende più al disotto di 100 milioni, e solo talvolta vi scende la media settimanale.

[redacted] 1865	100,028,224
Gennaio 1866	123,297,624

Il massimo assoluto di tutto il periodo monta a 127,606,169 [redacted] settimanale al 10 marzo 1866, poi v'è un declivio fino al 2[redacted] aprile, che [redacted] settimanale di [redacted].

Media mensile dell'aprile 119,100,766.

Se il periodo antecedente può dirsi, nei riguardi della circolazione, periodo di *stazionarietà*, questo secondo potrebbesi dire di *naturale sviluppo*.

Fra le cause influenti vanno avvertite le seguenti:

Camera dei deputati
Archivio storico

1° Il naturale svolgimento delle operazioni;

2° L'aumento delle succursali;

3° Il taglio dei biglietti abbassato a 50 e a 20 lire. Quelli da 50 cominciano a figurare nei prospetti col giugno 1857, quelli da 20 coll'ottobre seguente, e in generale mantengono una circolazione alquanto ristretta. Al 28 aprile 1866 aveansi in giro 80,253 biglietti da 50, ossia per un valore di poco più di quattro milioni, e 128,140 da 20, cioè poco oltre i due milioni e mezzo in valore.

4° L'assunzione dei biglietti della Banca delle quattro legazioni. Cominciano nei prospetti al 23 marzo 1861 con 2,689,738 80, e scemano via via pel ritiro, fino a 132,429 20, ammontare del 28 aprile 1866.

Terzo periodo.

Lo si può dire il periodo dell'esaltazione anomala.

A partire dal 1° maggio 1866 l'incremento nella circolazione è rapidissimo, sia nella circolazione totale, sia in quella propria della Banca, conteggiata distintamente nei prospetti in media mensile.

Ecco alcuni dati ad epoche progressive:

26 maggio 1866	Circol. totale	218,859,179 20	Circol. della Banca, in media mensile	137,789,882
24 novembre 1866	Id.	452,614,899 70	Id.	202,264,467
28 giugno 1867	Id.	559,087,511 60	Id.	286,665,690
28 dicembre 1867	Id.	685,937,418 60	Id.	417,807,707
28 marzo 1868	Id.	733,015,294 60	Id.	470,951,278

N. B. In generale, sebbene non sempre, i dati dell'inchiesta si riportano al 31 marzo 1868. Se questa data si mantiene anche per la Banca Nazionale nel regno saranno però notati anche alcuni dei dati più importanti che si ebbero posteriormente. Così nella situazione settimanale del 4 luglio 1868 la circolazione figurava per lire 794,195,262 60.

~~Massimo in media settimanale al 14 marzo 1868 lire 737,785,979 60.~~

~~La circolazione propria della Banca *raddoppiò* e più fra il maggio 1867 (in media lire 217,378,970), e il marzo 1868.~~

~~Dal 1° maggio 1866 il totale è poco meno che *sestuplicato*, e la circolazione propria della Banca *quadruplicata*.~~

I biglietti da lire 40 e 25 compaiono in prospetto nell'ottobre 1866.

Quelli da cinque nel settembre e quelli da dieci nel maggio id.

Quelli da due nel maggio 1867.

Le marche da bollo nell'agosto 1866.

Considerata la circolazione per distinzione di tagli prima e dopo il corso forzoso si hanno i dati seguenti:

Al 28 aprile 1866.

Biglietti da	1000	N. 70,230	Valore . . .	L.	70,230,000
Id.	500	» 40,054	Id.	»	20,027,000
Id.	250	» 27,266	Id.	»	6,816,500
Id.	100	» 131,274	Id.	»	13,127,400
Id.	50	» 80,253	Id.	»	4,012,750
Id.	20	» 128,140	Id.	»	2,562,800

N. B. **Restano da aggiungersi i biglietti delle quattro legazioni.**

+ al 5 Gennajo 1867 la circolazione propria della Banca pegolagi i 250 milioni dati al governo, era di £ 206839404. Al 4 Gennajo 1868, un anno dopo, questa circolazione era salita a £ 452.478.091. Quindi nell'anno 1867 vi fu un aumento di circolazione propria per circa 246 milioni, il che costituì

Camera dei deputati
Archivio storico

una media mensile di aumento di
4
£ 20.500.000

Camera dei deputati
Archivio storico

Al 28 ~~aprile~~ 1868 9 marzo

Biglietti da	1000	N°	165,932	Valore L.	165,932,000
»	500	»	209,187	»	» 104,593,500
»	250	»	144,139	»	» 36,034,750
»	100	»	743,865	»	» 74,386,500
»	50	»	1,116,294	»	» 56,814,700
»	40	»	418,400	»	» 16,736,000
»	25	»	1,195,760	»	» ~~[illegible]~~
»	20	»	1,272,721	»	» 25,454,420
»	10	»	7,095,906	»	» 70,959,060
»	5	»	14,565,903	»	» 72,829,515
»	2	»	39,619,105	»	» 79,238,210

V13

X 29.894.000

NB. Qui pure mancano i biglietti della Banca delle quattro legazioni e le marche da bollo che trovansi ancora in circolazione per lire 2979 20.

La proporzione dei vari biglietti ha mutato più recentemente per nuova emissione di biglietti piccoli e ritiro dei maggiori.

Le marche da bollo messe in circolazione sono:

N° 815,000 da L. 15
» 842,420 da » 10
» 1,869,860 da » 5

Esse cessarono d'aver valore col 31 dicembre 1866.

Come complemento e riprova delle sovraesposte notizie possono servire i seguenti prospetti delle medie annuali della circolazione dal 1850 a tutto il 1858, e delle medie mensili ed annuali dal 1859 al 1867 e del primo trimestre 1868, compilati sulle tabelle della direzione della Banca, nonchè i prospetti del movimento della circolazione nel 1867

al 31 ottobre 1868

[illegible]	2 £ 1000	ff 148176	valore	£	148,176000
"	" 500	" 225296	"	"	112.648000
"	" 250	" 142.303	"	"	35.588.250
"	" 100	" 851.351	"	"	85.135100
"	" 50	1115.125	"	"	55.756.250
"	" 40	418.673	"	"	16.746920
"	" 25	1.691.244	"	"	42.281.100
"	" 20	1,253.703	"	"	25.074060
"	" 10	10.544.196	"	"	105441960
"	" 5	12.702.768	"	"	63513840
"	" 2	47.496.832	"	"	94993664

Camera dei deputati
Archivio storico

Prospetto complessivo delle medie annuali della circolazione dal 1850 *a tutto il* 1868, *e delle medie mensili dal* 1859 *al* 1867 *e del* 1° *trimestre* 1868.

		Media annuale	Media mensile per gli anni				
			1859		1862	1865	1868
1850	491,250,700		Gennaio	49,810,000	62,843,130	114,931,801	**448,906,139**
1851	468,900,000		Febbraio.	47,345,530	63,666,649	102,508,286	**461,793,310**
1852	416,007,450		Marzo	49,921,430	69,378,680	100,358,979	**470,951,271**
1853	422,370,050		Aprile	54,147,330	75,078,150	103,290,767	
1854	377,590,100		Maggio.	51,740,790	75,576,919	102,498,204	
1855	420,005,800		Giugno.	59,293,360	81,965,147	109,639,235	
1856	422,318,150		Luglio	63,655,820	82,535,280	110,339,603	
1857	388,568,150		Agosto	64,666,300	81,529,236	102,304,001	
1858	477,936,38		Settembre	63,426,520	86,507,204	111,196,753	
			Ottobre	65,371,990	87,027,004	113,497,566	
	3,896,045,280	431,782,803 10	Novembre	56,508,250	96,281,834	100,028,224	
			Dicembre	55,600,440	95,591,522	105,255,809	
			1860		**1863**	**1866**	
1859	681,487,360		**Gennaio**	**54,267,170**	**106,165,479**	**123,297,624**	
1860	782,317,780		**Febbraio**.	**60,616,980**	**93,485,550**	**112,647,690**	
1861	665,263,580		Marzo	**59,940,600**	**93,852,388**	**118,462,101**	
1862	967,997,775		Aprile	59,921,200	99,125,820	119,100,766	
1863	**1,152,981,971**		Maggio.	58,870,770	94,029,467	137,719,882	
1864	**975,084,933**		Giugno	53,184,380	99,726,379	147,755,244	
1865	**1,276,849,226**		Luglio	47,645,640	101,924,476	150,322,026	
1866	**1,825,455,410**		Agosto	63,478,570	99,072,533	159,939,147	
1867	**3,458,672,123**		Settembre	73,405,870	96,353,782	166,822,000	
			Ottobre	68,114,290	96,365,487	188,199,001	
		1,300,232,283 »	Novembre	63,946,800	90,699,182	202,264,467	
			Dicembre	64,861,500	82,181,428	198,935,402	
			1861		**1864**	**1867**	
			Gennaio	54,537,690	**82,829,146**	**202,481,560**	
			Febbraio.	47,807,960	**75,489,320**	**198,672,235**	
			Marzo	45,832,450	74,313,204	196,200,161	
			Aprile	48,692,380	77,975,777	217,378,970	
			Maggio.	46,746,800	79,648,274	258,378,466	
			Giugno.	49,046,110	75,981,354	286,665,690	
			Luglio	55,091,380	88,793,258	298,137,145	
			Agosto	56,674,380	83,574,439	306,178,630	
			Settembre	68,281,780	82,965,963	317,390,829	
			Ottobre	64,772,580	80,606,131	344,714,910	
			Novembre	65,407,030	79,232,671	394,665,862	
			Dicembre	62,352,840	93,675,396	417,807,707	

Archivio storico

Movimento dei biglietti della Banca per i mesi dell'anno 1867.

Circolazione totale complessiva

	Somma dal fascicolo della Banca	Somma dalla Commissione ricavato in dettaglio	Proporzione della circolazione sulla quota per cento
Gennaio	1,843,367,238 40	1,843,371,888 40	6 33
Febbraio	1,828,122,938 40	1,828,122,938 40	6 28
Marzo	2,272,793,3 3 »	2,272,813,303 »	7 81
Aprile	1,902,949,878 40	1,900,949,878 40	6 54
Maggio	2,066,947,864 40	2,066,947,864 40	7 20
Giugno	2,738,363,951 »	2,850,863,151 »	9 80
Luglio	2,243,638,581 40	2,206,838,581 40	7 59
Agosto	2,844,755,652 »	2,843,467,146 »	9 78
Settembre	2,320,658,815 40	2,627,953,275 40	9 03
Ottobre	2,429,949,640 40	2,605,168,800 40	8 96
Novembre	3,287,191,811 »	3,287,194,061 »	11 31
Dicembre	2,722,320,827 40	2,723,420,857 40	9 37
			100 »

Media mensile . . . . . **L. 2,421,428,476.**

Camera dei deputati Archivio storico

Movimento totale dei biglietti nel 1867, distinti per categorie.

				Biglietti	Medie mensili	Quota per cento
N°	6,268,760	da L. 1000 L.	6,268,760,000 »	Taglio da L. 1000 L.	522,396 667	20 96
»	8,447,093	da » 500 »	4,223,546,500 »	Id. da » 500 »	351,962,208	14 12
»	6,657,385	da » 250 »	1,716,846,250 »	Id. da » 250 »	143,070,520	5 57
»	30,873,324	da » 100 »	3.037,332,400 »	Id. da » 100 »	253,111,033	10 16
»	53,613,861	da » 50 »	2,680,693,050 »	Id. da » 50 »	223,391,088	8 96
»	19,985,933	da » 40 »	799,437,320 »	Id. da » 40 »	66,619,777	2 67
»	30,923,196	da » 25 »	773,078,400 »	Id. da » 25 »	64,423,200	2 59
»	59,895,113	da » 20 »	1,197,902,260 »	Id. da » 20 »	99,825,188	4 01
»	299,711,440	da » 10 »	2,997,114,400 »	Id. da » 10 »	249,759,533	10 03
»	710,319,168	da » 5 »	3,551,595,840 »	Id. da » 5 »	295,966,320	11 87
8/m	900,686,623	da » 2 »	1,801,371,246 »	Id. da » 2 »	225,171,406	9 03
Biglietti delle cessate Banche			6,711,418 80	Biglietti delle cessate Banche.	559,285	0 02
Francobolli (marche)			2,734,666 »	Francobolli (marche)	227,889	0 01
Valore totale . . . L.			29,057,141,745 80	Media totale . . . L.	2,496,484,114	100 »

Differisce la media totale suddetta di . . . . . L. 2,496,484,114
dalla media del prospetto precedente di . . . . . » 2,421,428,478

Nella somma di . . . . . L. 75,055,636

che è il ventesimoquarto della circolazione sui biglietti da lire 2 usciti quattro mesi dopo.

Camera dei deputati
Archivio storico

~~*d) Rapporto fra la circolazione e la riserva.*~~

Come fu già detto precedentemente, la circolazione attuale cumulata coi conti correnti pagabili a richiesta in base agli statuti 1° ottobre 1859, ha per limite la proporzione fissa del triplo colla riserva metallica. Ma è d'uopo notare però che per la legge 4 luglio 1857 la proporzione fra il numerario in cassa e la somma dei biglietti in circolazione, era invece stabilita al quinto fino al limite di 30,000,000; al terzo per la parte eccedente i trenta, ed inferiore ai sessanta milioni e per la metà per la parte superiore a questo limite.

Ora a riscontro della media circolazione dei biglietti risultante dal precedente prospetto, credesi opportuno porre le medie annuali del fondo metallico esistente nelle casse della Banca dal 1850 a tutto il 1858, e le medie mensili ed annuali dal 1859 a tutto marzo 1868.

Quanto ai conti correnti pagabili a richiesta, le cui cifre per la suaccennata disposizione statutaria entrano come criterio per giudicare della legalità della circolazione, ~~furono~~ ~~particolarmente~~ discorso nella parte *Operazioni della Banca*. Quì basti avvertire ch'essi furono sempre assai limitati e che la massima cifra è del dicembre 1867 di lire 9,217,737 98.

Sul seguente prospetto due avvertenze sono a farsi, la prima che in esso, secondo i dati della direzione della Banca, sono indicati come riserva gli assegni esigibili in *numerario* presso le tesorerie dello Stato per trapasso di fondi; la seconda che non vi è computato il danaro proveniente dall'esercizio delle zecche, nè il numerario in via, non per anco entrato nelle casse.

Camera dei deputati
Archivio storico

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

*Fondo **metallico esistente** nelle casse della Banca a fine di ogni anno dal* **1850** *al* **1858** *ed a fine d'ogni mese dal* 1859 *a tutto marzo* 1868.

Anno	Assegni	Oro	Argento	Eroso misto e bronzo	Totale
1850	»	1,802,250	5,397,600	393,732 93	7,593,582 93
1851	»	4,080,000	10,681,900	225,763 16	14,987,663 16
1852	»	4,580,000	11,468,200	97,463 03	16,145,663 03
1853	»	4,981,224	9,115,420	487,752 72	14,575,396 72
1854	520,000	8,054,582	5,984,489	831,232 16	15,390,303 16
1855	1,540,000	6,880,866	6,297,961	1,205,299 16	15,924,126 16
1856	1,000,000	1,700,011	4,978,762	1,778,201 95	9,456,974 95
1857	530,000	2,725,379	3,051,148	1,578,752 65	7,885,279 65
1858	610,000	8,791,500	2,084,234	321,544 95	11,807,278 95
1859.					
Gennaio	730,000	11,182,533	1,994,377	246,361 03	14,153,271 03
Febbraio	650,000	10,641,100	1,085,897	162,121 97	12,546,118 97
Marzo	100,000	15,465,600	522,677	261,188 90	16,349,465 90
Aprile	»	8,443,965	565,089	137,721 11	9,146,775 11
Maggio	»	14,194,718	813,010	152,450 87	15,160,178 87
Giugno	»	19,992,440	871,000	268,677 42	21,132,117 42
Luglio	»	13,044,441	1,090,176	386,671 29	14,521,288 29
Agosto	»	12,478,321	923,304	399,728 63	13,801,353 63
Settembre	»	12,537,683	1,081,888	441,885 50	14,061,456 50
Ottobre	»	23,095,436	1,194,630	633,481 42	24,923,547 42
Novembre	50,000	19,307,740	1,272,425	475,066 87	21,105,231 87
Dicembre	280,000	15,358,412	1,409,675	444,999 32	17,493,086 [illegible]

Camera dei deputati Archivio Storico

Segue *Fondo metallico esistente nelle casse della Banca a fine di ogni anno dal* 1850 *al* 1858 *ed a fine d'ogni mese dal* 1859 *a tutto marzo* 1868.

Anno	Assegni	Oro	Argento	Eroso misto e bronzo	Totale
1860.					
Gennaio	3,480,000	24,813,004	2,178,433	404,222 17	30,876,359 17
Febbraio	400,000	28,589,917	2,179,395	200,514 67	31,369,826 67
Marzo	300,000	25,959,017	2,229,855	1,263,095 42	29,751,667 42
Aprile	60,000	24,779,462	2,345,080	1,430,582 06	28,715,124 06
Maggio	810,000	25,518,499	2,291,430	1,310,108 51	29,030,037 51
Giugno	»	15,538,464	2,582,747	1,202,815 01	19,324,026 01
Luglio	»	15,687,187	2,610,315	1,529,565 86	19,827,067 86
Agosto	190,000	32,478,951	2,418,155	853,113 25	35,940,219 25
Settembre	840,000	27,044,183	2,145,267	1,097,710 43	31,127,160 43
Ottobre	780,000	25,695,336	2,606,374	1,131,754 07	30,213,464 07
Novembre	4,000,000	26,002,933	2,603,150	1,652,328 04	34,258,411 04
Dicembre	4,380,000	21,150,932	2,788,680	1,137,414 97	29,457,026 97
1861.					
Gennaio	4,400,000	14,996,081	2,406,775	1,262,561 84	23,065,417 84
Febbraio	1,500,000	18,464,215	4,870,600	1,386,376 02	26,221,191 02
Marzo	5,150,000	17,491,168	3,845,211	1,459,943 35	27,946,317 35
Aprile	5,720,000	12,310,430	2,731,400	1,905,945 51	22,667,775 51
Maggio	5,400,000	12,981,710	4,498,897	1,257,028 02	24,137,635 02
Giugno	5,730,000	9,522,037	4,955,871	1,896,[illegible] 18	22,[illegible] 18
Luglio	5,280,000	17,511,48[illegible]	6,511,459	1,79[illegible]	29,999,969 49
Agosto	5,390,000	23,134,19[illegible]	7,151,[illegible]	1,513,7[illegible]	37,1[illegible]8,929 39
Settembre	9,380,000	27,202,08[illegible]	2,132,11[illegible]	1,116,875 [illegible]	4[illegible] 68
Ottobre	9,080,000	17,831,39[illegible]	9,[illegible]83,[illegible]	804,434 5[illegible]	36,904,688 50
Novembre	9,300,000	17,305,68[illegible]	8,581,003	788,011 [illegible]	35,977,728 45
Dicembre	[illegible]	18,991,6[illegible]	10,511,572	803,583 64	40,50[illegible],835 64
1862.					
Gennaio	10,550,000	13,982,99[illegible]	8,920,613	805,861 93	[illegible]4,2[illegible],465 93
Febbraio	9,400,000	14,403,247	12,549,[illegible]92	90[illegible],949 09	[illegible] 788 09
Marzo	9,000,000	19,421,145	15,858,007	954,189 46	45,2[illegible]341 46
Aprile	9,000,000	15,287,948	15,830,404	941,969 27	41,0[illegible],321 27

Segue *Fondo metallico esistente nelle casse della Banca a fine di ogni anno dal 1850 al 1858 ed a fine d'ogni mese dal 1859 a tutto marzo 1868.*

Anno	Assegni	Oro	Argento	Eroso misto a bronzo	Totale
Segue **1862.**					
Maggio	9,450,000	15,748,251	16,517,841	804,711 79	42,520,803 79
Giugno	9,150,000	20,179,528	18,746,096	462,977 76	48,539,501 76
Luglio	9,550,000	14,638,000	14,954,225	366,707 13	39,508,932 13
Agosto	9,300,000	8,952,757	15,227,308	346,060 31	33,826,125 31
Settembre	9,450,000	9,417,627	14,149,843	342,214 01	33,359,684 01
Ottobre	9,400,000	7,002,275	13,467,440	300,978 31	30,170,699 31
Novembre	9,600,000	11,997,911	12,375,048	310,781 75	34,183,759 73
Dicembre	9,900,000	11,371,632	15,749,236	372,481 39	36,193,348 39
1863.					
Gennaio	9,000,000	77,436,516	[illegible]	630,166 04	50,824,511 04
Febbraio	9,000,000	5,951,900	18,[illegible]	4[illegible] 65	39,340,567 65
Marzo	9,000,000	15,[illegible]	14,368,272	3[illegible] 34	44,147,604 34
Aprile	9,000,000	14,646,846	16,169,[illegible]	3[illegible] 82	40,[illegible] 82
Maggio	9,010,000	14,425,717	16,070,834	3[illegible] 21	40,[illegible] 21
Giugno	9,060,000	20,347,310	14,295,270	[illegible] 49	50,[illegible] 49
Luglio	9,000,000	14,621,62[illegible]	12,319,35[illegible]	[illegible]	[illegible] 51
Agosto	9,000,000	11,559,354	17,576,6[illegible]	[illegible]	[illegible] 5
Settembre	9,000,000	9,902,608	12,716,36[illegible]	351,583 [illegible]	[illegible] 4 67
Ottobre	[illegible]	10,215,08[illegible]	12,327,15[illegible]	302,842 [illegible]	[illegible] 76
Novembre	[illegible]	[illegible] 831,822	15,[illegible]	310,346 [illegible]	[illegible] 07
Dicembre	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] 53
1864.					
Gennaio	9,000,000	9,420,601	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Febbraio	9,000,000	7,527,755	[illegible]	391,0[illegible]	[illegible] 82
Marzo	9,000,000	10,011,271	[illegible]	428,57[illegible]	[illegible] 22
Aprile	9,000,000	11,[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] 0
Maggio	9,000,000	[illegible]	17,728,287	[illegible]	[illegible]
Giugno	150,000	13,104,620	18,591,711	[illegible]	[illegible]
Luglio	»	7,319,602	14,516,936	320,417 56	[illegible]
Agosto	100,000	99,000,585	11,716,248	324,192 29	[illegible]

Segue *Fondo metallico esistente nelle casse della Banca a fine di ogni anno dal* 1850 *al* 1858 *ed a fine d'ogni mese dal* 1859 *a tutto marzo* 1868.

Anno	Assegni	Oro	Argento	Eroso misto e bronzo	Totale
Segue **1864.**					
Settembre	400,000	7,591,025	9,179,070	227,366 03	**17,397,461 03**
Ottobre	200,000	7,211,994	13,384,775	268,098 48	**21,064,867 48**
Novembre	400,000	7,914,766	17,105,094	259,826 56	**25,679,686 56**
Dicembre	2,200,000	25,527,361	22,087,733	537,703 29	**50,352,797 29**
1865.					
Gennaio	»	18,349,509	17,160,446	464,779 77	**35,974,734 77**
Febbraio	»	21,743,440	23,391,932	393,657 98	**45,529,029 98**
Marzo	»	15,389,791	21,242,504	429,296 45	**37,061,591 45**
Aprile	»	12,326,215	21,861,756	435,490 32	**34,623,461 32**
Maggio	»	19,856,490	28,507,905	487,832 15	**48,852,227 15**
Giugno	»	24,728,370	28,964,261	578,882 28	**54,271,513 28**
Luglio	»	13,466,245	31,276,155	407,845 46	**45,150,245 46**
Agosto	»	18,439,613	27,599,120	396,516 45	**46,435,249 45**
Settembre	»	17,863,840	31,284,735	312,640 44	**49,461,185 44**
Ottobre	»	10,436,696	33,172,524	257,945 60	**43,867,165 60**
Novembre	»	15,426,700	30,107,665	314,921 44	**45,843,446 44**
Dicembre	»	9,386,722	29,432,164	275,073 02	**39,093,962 02**
1866.					
Gennaio	»	6,493,047	30,246,906	297,497 70	**37,037,448 70**
Febbraio	1,150,000	2,841,21[illegible]	25,480,42[illegible]	341,853 86	**39,813,483 86**
Marzo	»	11,612,915	27,22[illegible]	482,625 45	**39,317,784 31**
Aprile	»	5,339,340	24,0[illegible],615	445,582 29	**29,798,537 29**
Maggio	430,000	12,513,935	19,254,469	4,223,991 62	**33,622,395 62**
Giugno	10,800,000	4,759,776	13,433,[illegible]56	1,166,673 10	**30,159,710 10**
Luglio	18,000,000	6,227,861	13,73[illegible]	192,427 49	**38,150,666 49**
Agosto	22,150,000	6,362,706	15,737,767	328,274 04	**44,728,747 04**
Settembre	22,300,000	9,212,506	15,9[illegible],221	391,797 69	**47,863,524 69**
Ottobre	22,000,000	42,959,621	14,063,[illegible]04	1,145,493 66	**80,168,218 66**
Novembre	22,000,000	47,168,856	10,848,675	1,121,424 29	**81,138,955 29**
Dicembre	22,000,000	49,856,716	12,170,3[illegible]	682,053 44	**84,709,075 44**

Camera dei deputati
Archivio storico

BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA

Segue ***Fondo metallico*** *esistente nelle casse della Banca a fine di ogni anno dal* **1850** ***al*** **1858** *ed a fine d'ogni mese dal* 1859 *a tutto marzo* 1868.

Anno	Assegni	Oro	Argento	Eroso misto e bronzo	Totale
1867.					
Gennaio	22,000,000	50,610,536	12,682,957	553,674 57	85,847,167 57
Febbraio	16,000,000	55,299,549	13,850,965	522,529 43	85,673,043 43
Marzo	10,500,000	56,930,181	17,073,327	482,376 48	84,985,884 48
Aprile	10,000,000	56,775,526	19,360,315	466,659 05	86,602,500 05
Maggio	10,000,000	56,409,081	20,407,930	392,732 22	87,209,743 22
Giugno	15,000,000	58,004,[illegible]	21,[illegible],050	273,268 36	94,403,254 36
Luglio	20,000,000	58,[illegible]	[illegible]	250,098 75	100,458,104 75
Agosto	20,000,000	59,595,986	21,[illegible],169	217,726 42	101,318,901 42
Settembre	20,000,000	61,622,138	25,624,849	212,823 47	105,459,808 47
Ottobre	20,050,000	57,932,306	43,147,972	203,463 99	121,353,741 99
Novembre	44,500,000	55,746,49[illegible]	33,997,681	185,291 21	134,429,463 21
Dicembre	48,500,000	57,394,371	38,171,791	256,142 10	144,322,304 10
1868.					
Gennaio	55,000,000	56,350,565	39,404,641	255,333 88	151,010,539 88
Febbraio	70,000,000	56,466,501	32,048,777	161,762 65	159,177,040 65
Marzo	43,780,000	64,937,521	48,258,815	244,494 87	157,220,830 87

Camera dei deputati
Archivio storico

Stimasi anche opportuno mettere sott'occhio i massimi e minimi di ciascuno anno dal 1859 in poi:

1859	minimo	aprile	L.	9,106,775 11
	massimo	ottobre	»	24,923,547 42
1860	minimo	~~settembre e~~ agosto	»	19,305,289 58
	massimo	18 agosto	»	38,994,723 06
1861	minimo	22 giugno	»	19,704,829 08
	massimo	23 novembre	»	44,408,488 25
1862	minimo	8 novembre	»	27,027,661 69
	massimo	28 giugno	»	48,339,501 76
1863	minimo	17 ottobre	»	27,494,789 21
	massimo	20 giugno (1)	»	64,394,965 36
1864	minimo	1 ottobre (2)	»	16,555,324 38
	massimo	31 dicembre	»	50,352,797 29
1865	minimo	6 maggio	»	32,634,466 14
	massimo	17 giugno	»	58,301,762 10
1866	minimo	28 aprile	»	29,798,537 29
	massimo	29 dicembre	»	84,709,075 44
1867	minimo	~~7 maggio~~	»	~~86,465,395 39~~ 84985884,48
	massimo	28 dicembre	»	144,322,304 10
1868	minimo	4 gennaio	»	144,781,692 94
1° trim.	massimo	7 marzo	»	159,507,726 38

(1) ~~Non più raggiunto fino all'ottobre 1866.~~

(2) Anno intero — Vedi agli sconti.

Intorno al 1° maggio 1866 non si osserva oscillazione straordinaria. Dati settimanali al:

14 aprile	L.	33,440,714 03
28 aprile	»	29,798,537 29
5 maggio	»	32,762,196 42

Si scende a poco più di 30 milioni colla settimana seguente, chiusa al 12 maggio, si risale a più di 33 al 19, sostenendosi alquanto tempo, poi rialzo definitivo e crescente. Al ~~31~~ dicembre 1866 si è già a 84,709,075 44, unica oscillazione di qualche importanza:

2° trimestre massimo 4 aprile	L.	137407989.16
massimo 27 giugno	"	180563706,15
3° trimestre minimo 1 agosto	"	176049391,15
massimo 25 luglio	"	181066832,36
Ottobre minimo 3 ottobre	"	178204277.29
massimo 31 ottobre		178708105.85

Camera dei deputati
Archivio storico

82911668,13

Settimana al 15 dicembre	. . . . .	~~82,131,668 18~~
» 22 »	. . . . .	61,175,731 65
» 29 »	. . . . .	84,709,075 44

Giugno +113 Tor

A tutto ~~luglio~~ 1867 si mantiene nei limiti fra gli 85 e i 97 milioni, ai primi di agosto supera i 100. Dal 19 al 26 ottobre la riserva è accresciuta dai ~~1~~,662,139 84 ai 121,333,741 99 alla fine d'anno supera come fu visto i 144 milioni ~~per raggiungere il massimo assoluto settimanale~~ al ~~7 marzo 1868~~ che ~~supera i 159 milioni e mezzo: nella settimana seguente è diminuito di oltre tre milioni al 28 marzo è di lire 157,220,000 87.~~

La riserva metallica crebbe dunque parallela allo sviluppo della circolazione cartacea, ma se ciò vale a prova della legalità della emissione, non vuolsi però tacere come per opinione di parecchi stati interpellati dalla Commissione, questo fatto non basta a giustificare un sistema che suppone la possibilità di un'indefinibile aumento nella emissione dei biglietti bancari. Ma è questo un argomento, sul quale sarà d'uopo ritornare più volte.

(-) Nel Marzo 1868 supera i 159 milioni per raggiungere il massimo al 25 luglio di oltre ~~[illegible]~~ 181 e chiude nell'ottobre con una diminuzione di due milioni e tre mila lire circa.

Camera dei deputati
Archivio storico

Risposta Banca 20 luglio 1868.

Dal 6 al 27 giugno avvenne nella circolazione dei biglietti un aumento di 43 milioni.

In parte provennero dalle maggiori operazioni di sconto e di anticipazioni fatte per sovvenire come si fa ogni anno il commercio serico.

Ben più dai bisogni del Governo.

Pagamenti fatti al Governo: 3 (tre) milioni il 23 giugno, e 4 il 27 in conto mutuo di 278 milioni a saldo del quale il 27 giugno rimanevano a pagarsi dei mandati per 10 milioni che furono estinti il 30 giugno, e l'altro il 2 luglio; 15 milioni poi in cinque date, dei quali 10 per anticipazione di 100 milioni, 5 in cambio della corrispondente quota di numerario.

Oltre questi 22 milioni al Governo, furono pagati 8,861,740 per acquisto di carta sull'estero resa necessaria alla Banca per porsi in grado di effettuare l'anticipazione al Governo di 32 milioni di cui articolo 9 decreto 1° ottobre 1859, e articolo 7 dicembre 29 giugno 1865; infatti ne vennero già pagati 26.

Inoltre nei conti correnti si aveano sei milioni in meno; e naturalmente la differenza andava in aumento di biglietti.

Riassumendo i pagamenti fatti al Governo; quelli dipendenti dall'acquisto di divise estere, e dai conti correnti si ha un totale di circa 37 milioni, ciò che ridurrebbe a soli 6 milioni l'aumento della circolazione proveniente dalle operazioni ordinarie della Banca.

Però la Banca in questo periodo realizzò 8,745,750 Buoni del tesoro.

Vedremo più avanti a quanto aumenti ogni anno il cambio dei biglietti in numerario e l'introito di numerario. Anche prima del 1860 per supplire alla differenza la Banca importò cospicue somme dall'estero.

1853	L. 27,621,000	1857	L. 53,300,000
1854	» 27,250,000	1858	» 46,173,000
1855	» 62,120,000	1859	» 48,850,000
1856	» 60,160,000		

Una Commissione nominata dall'Assemblea generale nel 1860 avvertiva che l'importazione del numerario, invece di avere il carattere di provvedimento eccezionale e temporaneo quale dovrebbe avere in un istituto che ha la sua ragione di essere nella economia della circolazione metallica, era così divenuto un'operazione abituale da parte della Banca. Riscontrando poi essa cagioni ordinarie e periodiche di questo bisogno di denaro e perciò prevedibili, consigliava che si evitasse « sopratutto col regolare per tempo la meta degli sconti sul vero e riconosciuto stato del mercato monetario » e per avventura col rendere disponibile per una parte maggiore il suo capitale « diminuendo gli impieghi in fondi pubblici ed altri di meno agevole e pronta realizzazione.

Il direttore della Banca, pur trovando il rialzo dello sconto « il più logico in teoria e il più efficace in pratica in circostanze normali » era persuaso che nelle circostanze in cui versava l'Italia perchè riuscisse all'intento si sarebbe dovuto spingere troppo oltre « lo che non sarebbe confacente alla missione del primo stabilimento di credito dello Stato destinato ad esser moderatore delle condizioni del credito dello Stato medesimo. »

In fatto continuò e si accrebbe l'annua importazione di numerario da parte della Banca; e fu

nel 1860	L. 40,366,000	1864	L. 151,579,900
1861	» 111,832,715	1865	» 152,497,400
1862	» 118,360,200	1866	» 43,094,000
1863	» 171,790,190		

Per la maggior parte la Banca si procurò queste somme acquistando sulle varie piazze dello Stato carta su Francia. Acquistò pure, ma in assai minori proporzioni, carta su Londra e altre piazze estere. Quando però la carta sull'estero era scarsa od a prezzo troppo alto, o quando abbisognando d'ingenti somme ad un tratto la Banca mancava di corrispondenti mezzi di rimborso, la Banca si fece aprire dei crediti dai suoi corrispondenti esteri. Per quanto però la Banca si industriasse di attenuare le spese di questa importazione di contante dall'estero, erano pur sempre gravi le spese di provvisioni, interessi a corrispondenti, perdita sul cambio, trasporto, ch'ebbe a sostenere per questo titolo.

Questi fatti si riferiscono alla quantità dell'emissione considerata in rapporto coi bisogni del mercato, ovvero alle altre circostanze propriamente determinanti la fiducia pubblica.

Le notizie raccolte mostrerebbero che l'aggio della carta variò secondo i tempi ed i luoghi dal 5 al 21 per cento.

Si credette opportuno in questo rispetto, per constatare l'importanza del deprezzamento della carta, di compilare un prospetto del corso dei pezzi da lire 20 e dell'aggio sull'argento presso le Borse di Genova, Torino, Firenze, Milano in base ai listini di Borsa di altre piazze.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca Nazionale del regno.

Prospetto dell'aggio corso per l'oro e per l'argento nelle borse di Genova, Torino, Firenze e Milano.

Anni	Genova	Oro	Argento	Anni	Torino	Oro	Argento
1866	Gennaio	20 »	»	1866	Gennaio	»	»
	Febbraio	20 »	»		Febbraio	»	»
	Marzo	20 »	»		Marzo	»	»
	Aprile	10 »	»		Aprile	»	»
	Maggio	20 15	»		Maggio	20 20	1 »
	Giugno	20 25	»		Giugno	20 30	1 50
	Luglio	20 85	»		Luglio	20 45	1 65
	Agosto	21 67	8 35		Agosto	21 70	5 80
	Settembre	20 97	4 35		Settembre	21 15	5 60
	Ottobre	21 46	7 30		Ottobre	21 45	5 50
	Novembre	21 15	5 75		Novembre	21 15	5 50
	Dicembre	21 14	5 70		Dicembre	21 14	5 30
1867	Gennaio	21 04	5 20	1867	Gennaio	21 06	5 30
	Febbraio	21 »	5 »		Febbraio	21 34	5 67
	Marzo	21 03	5 15		Marzo	21 03	5 15
	Aprile	21 77	8 85		Aprile	21 76	5 88
	Maggio	21 39	6 95		Maggio	21 47	7 35
	Giugno	21 09	5 45		Giugno	21 13	5 65
	Luglio	21 27	6 35		Luglio	21 24	6 20
	Agosto	21 25	6 25		Agosto	21 27	6 35
	Settembre	21 38	6 90		Settembre	21 38	6 90
	Ottobre	21 87	9 85		Ottobre	21 85	9 25
	Novembre	22 14	10 70		Novembre	22 10	10 50
	Dicembre	22 42	11 21		Dicembre	22 40	12 »

Camera dei deputati
Archivio storico

Segue *Prospetto dell'aggio corso per l'oro e per l'argento nelle borse di Genova, Torino, Firenze e Milano.*

Anni	Firenze	Oro	Argento	Anni	Milano	Oro	Argento
	Gennaio	»	»		Gennaio	»	»
	Febbraio	»	»		Febbraio	»	»
	Marzo	»	»		Marzo	»	»
	Aprile	»	»		Aprile	»	»
	Maggio	21 »	»		Maggio	21 05	»
1866	Giugno	23 20	11 25	1866	Giugno	21 55	11 05
	Luglio	23 75	12 15		Luglio	21 75	11 50
	Agosto	21 72	6 50		Agosto	21 85	8 »
	Settembre	21 05	5 20		Settembre	21 15	5 25
	Ottobre	21 12	5 25		Ottobre	21 25	5 25
	Novembre	21 14	5 50		Novembre	21 17	5 50
	Dicembre	21 14	5 25		Dicembre	21 14	5 25
	Gennaio	21 05	5 28		Gennaio	21 04	5 23
	Febbraio	20 96	4 81		Febbraio	20 96	4 80
	Marzo	21 01	5 06 2/5		Marzo	21 01	5 08
	Aprile	21 70	8 51		Aprile	21 75	8 77
	Maggio	21 52	7 63		Maggio	21 40	7 »
	Giugno	21 09	5 45	1867	Giugno	21 16	5
	Agosto	21 24	6 20		Luglio	21 26	6
	Settembre	21 23	6 17		Agosto	21 28	
	Ottobre	21 18	5 92		Settembre	21 37	3
	Novembre	21 84	9 20		Ottobre	21 88	38
	Dicembre	21 80	9 02		Novembre	23 13	9 66
		»	»		Dicembre	21 08	

Camera dei deputati
Archivio storico

Sono questi i corsi ufficialmente constatati: egli è d'uopo per altro avvertire che l'aggio, come è riferito dalle autorità locali, pesò ancora più gravemente nei centri più piccoli sopratutto del mezzogiorno, dove maggiori sono le cause concorrenti a rendere svilita e poco accetta la carta.

Ed ecco ora quali sono queste cause del deprezzamento della carta quali risultano dalla inchiesta.

Se non che è d'uopo premettere che moltissime delle relazioni scritte o deposizioni orali, si estendono piuttosto sull'investigazione delle cause che ponno influire sul corso della carta, anzichè determinare quali di queste vi abbiano effettivamente influito da noi; perciò da molti fu questo quesito considerato sotto l'aspetto teoretico anzichè sotto l'aspetto pratico, e quindi quanto è da essi asserito, se vale come opinione generale, non può riceversi quale criterio per giudicare del fatto. Ciò vuol essere detto quanto alle ragioni complessive in modo generale influente, come la maggiore o minore emissione, il grado maggiore o minore di fiducia che si ha nello Stato, la maggiore o minore esportazione di metallo all'estero, il maggiore o minor bisogno del cambio, ecc. Ma non mancano però deposizioni basate sull'apprezzamento di circostanze di fatto.

Gli onorevoli Casaretto, Fenzi, Avitabile, Nisco, De Gori, il signor De Cesare, Silvani e le Camere di commercio di Napoli, Terra di Lavoro, Torino, Genova, Bologna, Foligno, ecc., sostennero che il deprezzamento della nostra carta inconvertibile dipenda dalla quantità della stessa in confronto colla ricerca della

Camera dei deputati
Archivio storico

Il signor De Cesare deplora l'emissione per lui soverchia della carta con queste parole:

« Durante il 1866 l'emissione ascese a 651 milioni, oggi siamo a 917, quindi la circolazione cartacea si accrebbe nel 1867 di 266. La sola Banca Nazionale nel 1867 ne aveva 673, oggi ———— ne ha 727; poi ve ne sono 29 della Banca Toscana; 5 milioni e 500 mila della Banca di credito; 104 milioni del Banco di Napoli; 48 milioni del Banco di Sicilia, e così via. La circolazione della carta è troppo spinta e dirò pure eccessiva. Oltre 917 milioni di moneta cartacea vi sono 250 milioni di Buoni del tesoro ed altri titoli al portatore. Bisogna aggiungere pure i titoli garantiti dalle strade ferrate, le quali sopra un capitale complessivo di circa 780 milioni hanno un miliardo e 777 milioni di obbligazioni in circolazione. Nè voglio parlare delle obbligazioni delle provincie e comuni, perchè non la finirei per ora. Se io non avessi fede nella unità e nelle istituzioni parlamentari del mio paese, direi: ad un mondo reale abbiamo sostituito un mondo di carta, il quale influisce potentemente sul dissesto finanziario dello Stato, provincie e comuni, e sullo svolgimento economico del regno. »

Della perturbazione negli scambi provocata dagli aggi l'onorevole Avitabile incolpa la stessa Banca Nazionale che diventata, a suo giudizio, padrona del commercio metallico, se ne servì a proprio vantaggio per fare grandi incetto di danaro, e così aumentando la sua riserva metallica accrescere l'emissione dei biglietti.

Anche l'onorevole Nisco crede che questa speculazione di comprare oro per emettere carta siasi fatta dalla Banca Nazionale e dal Banco di Napoli, con che, a suo dire, sarebbesi creata una posizione fittizia, in quanto al rapporto fra la circolazione fiduciaria ed il numerario in cassa.

I documenti però prodotti dal Banco di Napoli condurrebbero a diverso giudizio, giacchè come può vedersi dalle cifre esposte parlando della circolazione, l'emissione di quell'istituto in questi due anni non solo rimase nei limiti di legge, ma diminuì anzichè accrescersi, locchè pure avrebbe potuto fare sulla base della sua riserva.

L'onorevole Scialoja, difendendo il decreto primo maggio 1866 e i temperamenti in esso prescritti, ed allontanando da sè l'accusa fattagli di non avere previsto le conseguenze, che le disposizioni di quel decreto avrebbero avuto, attribuisce l'aumento della carta circolante al ribasso dello sconto e alle nuove emissioni.

Altre però credono che il deprezzamento del biglietto inconvertibile più che da eccesso di emissione effettivamente verificatosi dipenda dal *timore*, che questo eccesso avvenga dappoi, non ci essendo un freno bastevole che valga ad impedirlo, e così secondo questa opinione è necessario che col fissare per legge un limite assoluto di emissione si tolga il pericolo e le conseguenze che dalla sola minaccia ne derivano. Ma sulla opportunità di questo provvedimento vi ha divergenza d'opinioni che verranno esposte fra breve.

Se non che la maggioranza delle risposte come causa del deprezzamento della carta inconvertibile assegnano la concorrenza di molti fatti i quali scemano la fiducia in generale ~~e quindi secondo questa opinione non sarebbe per ora que~~stione di diminuire la circolazione ~~cartacea come *esuberante*; ma sopra tutto di~~rialzare il credito dallo Stato, giacchè ora dalle sorti di questo dipendono le sorti del biglietto.

Per altro nemmeno coloro che attribuiscono il deprezzamento alla quantità circolante negano la influenza degli altri fatti riflettenti la fiducia in sè stessa, e quindi più che contraddizione vi ha diversità nell'apprezzare l'influenza di queste cagioni, insieme concorrenti a svilire sul mercato il biglietto inconvertibile.

L'opinione pubblica si mostra contraria al sistema tenuto nell'emettere i Buoni del Tesoro la cui quantità giudicata soverchia è riteuuta come causa del deprezzamento del biglietto.

Per vero che la emissione dei Buoni del Tesoro abbia preso proporzione sempre più vaste, è fatto, che indubitabilmente risulta dagli atti dell'inchiesta, dai quali venne desunto il seguente prospetto sulla circolazione dei Buoni dal primo maggio 1866, a tutto marzo 1868.

Prospetto

Capitale dei buoni del tesoro in circolazione dal 1° maggio 1866 a tutto marzo 1868.

Movimento dei fondi avvenuto nei mesi di	Capitale dei buoni in circolazione nella 1ª	2ª	3ª	Totale	Media mensile	Media annua	Media interessi annui
	[illegible]						
1866							
Maggio . . .	191,798,000	178,245,500	165,213,500	535,257,000	178.419,000		
Giugno	153,855,000	138,91[illegible],500	1[illegible]6,676,500	429,442,000	143,147,333 33		
Luglio	127,67[illegible],500	130,262,500	127,476,000	385,415,000	1[illegible],471,666 66		
Agosto	133,936,500	136,1[illegible]0,000	146,748,500	416,805,000	538,935 000 »		
Settembre. . .	[illegible],357,000	153,2[illegible],000	154,712,500	449,322,500	149,774,166 66		
Ottobre	153,549,000	153,[illegible]7,000	153,437,500	460,563,500	153,521,166 66		
Novembre. . .	153,2[illegible]9,000	149,057,500	14[illegible],830,000	451,166,500	150.388,833 33		
Dicembre . . .	145,[illegible]85,500	145,019,000	166,[illegible]74,000	457,778,500	152.592,833 33		
					1,195 249.999 97	**149,406,249** 99	5 90
1867							
Gennaio	182,926,000	194,958,000	200,146,000	578,030,000	1[illegible]2 676,666 67		
Febbraio . . .	202,839,000	206,328,500	209,269,000	618,436,500	206 145,500 »		
Marzo	20[illegible],595,500	213,352,500	2[illegible]3,082,000	645,030,000	215.010,000 »		
Aprile	222,613,000	218,4[illegible],500	218,0[illegible]8,500	659,119,000	219 [illegible]06,333 33		
Maggio	2[illegible],274,000	212,614,000	216,643,[illegible]0	646,431,000	215.477,000 »		
Giugno	2[illegible]5,49[illegible],500	226,4[illegible]7,000	224,615,[illegible]0	666,564,000	222.188,000 »		
Luglio	2[illegible]8,672,000	219,720,500	22[illegible],[illegible]3,500	661,476,000	220,492,000 »		
Agosto	223,323,000	225,129,000	226,997,500	675,449,500	225,149,833 33		
Settembre . . .	225,836,000	226,435,000	232,438,000	648,709,000	228,236,333 33		
Ottobre	232,257,000	226,911,000	216,863,000	676,031,000	225 343,666 67		
Novembre . . .	213,147,500	226,043,000	226,631,500	665,821,500	221 940,500 »		
Dicembre . . .	229,432,500	226,896,000	230,905,500	687,234,000	229.078,000 »		
					2,621,443,833 33	**218,453,652** 77	6 08
1868							
Gennaio	232,723,000	235,204,500	248,091,500	716,019,000	238,673,000 »		
Febbraio . . .	256,007,000	264,985,000	266,719,500	787,711,500	262,570,500 »		
Marzo	269,416,500	269,522,000	272,902,000	811,840,500	270,613,500 »		
					771,857,000 »	**257,285,666** 66	6 00

Camera dei deputati
Archivio storico

Non è qui il luogo di toccare della questione finanziaria, giacchè fin dove questa si collega coi rapporti esistenti fra lo Stato e gli istituti di credito entra propriamente nel secondo di tre grandi ordini di fatti, sui quali si aggira la presente inchiesta. Ma considerata l'emissione dei buoni del tesoro anche ne' suoi effetti unicamente economici, è da molti osservato che essa essendo soverchia influisce sul credito della circolazione cartacea per duplice ragione, vuoi perchè l'ingombro di questi titoli è considerato come una dolorosa riprova del grave dissesto finanziario dello Stato, vuoi perchè alla Banca affluendo le quantità di boni che non trovano ordinario collocamento, furono cagione di forti emissioni per lo passato, e sono una causa perenne per l'avvenire. Oltre a ciò è dalle Camere di commercio soprattutto lamentata la concorrenza, che questi titoli offerti dallo Stato a scadenza fissa fanno allo sconto de' titoli commerciali, sebbene il signor Luzzati osservi d'altra parte essere a parecchi istituti di credito il buono del tesoro un alimento indispensabile per la mancanza di buoni titoli scontabili, lo che asserisce per gli istituti di credito della Venezia e per la Banca Popolare di Milano, di cui è presidente. Secondo l'asserto di molti, le negoziazioni di questi boni risulterebbero fatte con interessi troppo alti non solo, ma anche con provvigioni e spese di negoziazione, le quali alterano profondamente il saggio di sconto fissato nei regi decreti.

Generale è percio il desiderio che si ponga un limite nell'emissione di questi titoli.

La Camera di commercio di Milano, considerando questa emissione come semplice espediente di tesoreria e confrontate le condizioni economiche e finanziarie del regno in rispetto a quelli d'altri Stati, vorrebbe che la quantità dei buoni non eccedesse i 60 milioni. Ma per altri il limite dovrebbe essere più elevato, e la Camera di commercio di Pavia suggerisce 100 milioni, in ciò concordando coll'onorevole Avitabile; l'onorevole Maurogonato 120 e il signor Mortera colla Camera di commercio di Aquila da 150 ai 200 milioni, alla quale cifra pur li vorrebbe ridotti l'onorevole Fenzi, argomentando che il buono rappresenti la disponibilità anticipata delle imposte dirette, le quali si riscuotono a rate.

Una questione che pure grandemente si connette all'argomento del grado di credito della circolazione cartacea è quella, se sia o no ad imporsi un limite fisso alla emissione dei biglietti. E questa questione pare trovi qui il suo posto, essendo essenzialmente distinta d'altra riflettente le proposte fatte per *limitare la quantità dei biglietti a corso forzoso* all'ammontare del debito del Governo verso la Banca, di cui sarà parola nella stessa parte di questa esposizione.

Ora sulla limitazione della emissione, come *influente sul credito del biglietto*, le opinioni si dividono in due campi: alcuni asseriscono che la emissione debba frenarsi con mezzi indiretti, fra i quali quello di mantenere alto lo sconto, ed osservano che non può decretarsi per legge una limitazione, non potendovi essere in ciò altro indizio fuori della misura del cambio. Di questa opinione furono gli onorevoli Scialoja, Maurogonato, il signor Gastaldi, negoziante a Torino, e le Camere di Varese, Ascoli Piceno e Bologna; altri inveve ammettono la *possibilità*, altri la *necessità* di una limitazione più fissa, che non sia quella degli statuti attuali in base alla riserva.

Così opinarono gli onorevoli Casaretto, Fenzi, Lanza, Nisco, Podestà, Semenza e Torrigiani; i signori Levi e Griffini, Silvani, Galussi presidente della Cassa di risparmio di Lugo, non che le Camere di commercio di Alessandria, Ancona, Cagliari, Pirenze, Foligno, Forlì, Lecce, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Pavia, Parma, Pisa, Piacenza, Salerno, Sassari, Treviso, Udine e Vicenza, e i prefetti di Genova, Pisa e Siena.

Secondo quest'ultima opinione, la riserva è un limite illusorio, e non esclude punto la possibilità di un'eccessiva emissione di carta. Così, come già fu precedentemente accennato, gli onorevoli Avitabile e Nisco, anzichè vedere un freno nella massima che la circolazione non debba superare il triplo della riserva, trovano in essa un eccitamento ad accaparrare l'oro per legalizzare una esuberante emissione di carta.

Quanto al freno del tenere alto lo sconto ad alcuni pare giovevole, ma insufficiente agli altri, dannoso al commercio ed incapace affatto a raggiungere lo scopo, giacchè, a loro parere, ben altro la speculazione ha in vista per arrestarsi innanzi gli ostacoli del rincaro dell'1 e del 2 per cento nelle misure degli sconti.

Il Governo avrebbe fatto meglio, per avviso dell'onorevole Nisco, a stabilire un *massimo* di emissione non sulla base della riserva, ma del capitale di ciascuno degli istituti di credito. Così l'onorevole Fenzi, presidente della Camera di commercio di Firenze, dice: « Sarebbe necessario un limite all'emissione: questo limite dovrebbe essere abbastanza largo per provvedere a tutti i bisogni del paese, ed io credo sarebbe a fissarsi a cinque volte il suo capitale. » Parimente la Camera di commercio di Milano, ricordato il progetto di statuto della Banca d'Italia presentato alla Camera dei deputati nell'anno 1865 dall'onorevole Sella, in allora ministro delle finanze, soggiunge: « Se in tempi normali si credette necessario di pensare ad un provvedimento che togliesse la possibilità di un aumento indefinito della carta circolante (possibilità la quale avrebbe pur trovato allora un correttivo nel naturale andamento della circolazione col ricondurre al cambio i biglietti esuberanti), chi non vede che questa necessità è maggiore ora che il biglietto è inconvertibile, e che dalla esagerata sua emissione possono derivare gravi disturbi a tutto il movimento economico della nazione? »

Finalmente il signor Bombrini asserì, non potersi limitare l'emissione finchè non cessi di ricorrere alla Banca il Governo, da cui invece era venuta nuova domanda di anticipazione di 32 milioni al 3 per cento sopra deposito di rendita e di Buoni del tesoro; conchiuse quindi, che una volta *esclusi questi bisogni del Governo la Banca potrebbe accettare una limitazione di circolazione.*

Così i giudizi raccolti hanno fra di loro una evidente concatenazione. La *quantità* scema, giusta il giudizio degli uni, il credito del biglietto inconvertibile; per gli altri invece più che tutte influiscono la *sfiducia* che ha il paese nel lamentato disordine amministrativo, e il *dissesto finanziario dello Stato.*

Ma in pari è da tutti ammesso, che a questo dissesto risale la ragione dei provvedimenti straordinari di credito, della emissione eccessiva dei Buoni del tesoro; d'onde come necessaria conseguenza, le frequenti emissioni dei biglietti e più ancora il pericolo che se ne emettano di nuovi e l'inevitabile loro discredito.

Per tal modo il nesso che collega il problema econonomico della circolazione, col problema delle finanze dello Stato chiaramente si rivela dall'insieme dei fatti e dei giudizi raccolti in questa prima parte dell'inchiesta.

Il Banco di Napoli emette: Certificati ovvero *fedi di credito*, nei quali il Banco dichiara la somma ricevuta in deposito, enuncia il nome del depositante e promette il pagamento a vista ed a presentazione del titolo di credito firmato per quietanza del depositante ovvero dal giratario, qualora il titolo sia stato ad altri trasferito. Può anche il depositante disporre di una parte soltanto della somma depositata e in tal caso il certificato ossia *fede di credito* muta nome, chiamasi *madre fede*, formar il titolo di un conto corrente senza interesse, sul quale il correntista può versare altre somme e disporre delle versate per qualunque somma, senza preavviso in favore suo ed altrui, mercè un mandato di pagamento, che il Banco è obbligato ad accettare e pagare a vista.

Questi mandati chiamansi polizze notate fedi.

Il Banco rilascia anche de' mandati o polizzini sciolti senza bisogno di madre-fede contro deposito di numerario per le somme inferiori a lire 50, essi pure [illegible] all'ordine e pagabili a presentazione.

Le fedi di credito attualmente sono fabbricate a Londra [illegible] secondo le categorie che sono otto: [illegible] prima in carta bianca, poscia cerulea, ora in carta stampata a colori diversi e filigranata secondo le categorie

da	L.	50	a 200	da	L.	2001	a 4000
	»	201	500		»	4001	6000
	»	501	1000		»	6001	10,000
	»	1001	2000		»	10,000	in sopra

Archivio storico

L'emissione delle nuove Fedi fatte a Londra [illegible] cominciò per la sede di Firenze in aprile 1867, e per Napoli e Bari due mesi dopo.

Due sono dunque i titoli emessi dal Banco di Napoli, le *Fedi di credito* per le somme depositate maggiori di lire 50, e le *polizze* per depositi minori, pei mandati in conto corrente su *madre fede*, titoli entrambi trasmissibili e nominativi.

Della stessa natura sono i titoli che il Banco emette come istituto di credito utilizzando i depositi, titoli, che per lo passato erano tutti di taglio variabile secondo l'ammontare eventuale del collocamento per cui venivano emessi. Ma dopo il 1866, introdotto il corso forzoso, il Banco pensò supplire ai bisogni della circolazione emettendone di taglio fisso e progressivo. Anche queste *polizze* o *fedi* a somma fissa sono *nominative*, nel senso che sono intestate al cassiere maggiore del Banco, sebbene siano negli effetti uguali ai biglietti al portatore emessi dalle altre Banche. L'emissione di queste fedi a somma fissa fu sul principio dei seguenti tagli:

Di lire 1, 2, 5, 10; dappoi
Da 20, 50, 100, 250, 500.

Dapprima fabbricati con carte e torchi nostrani, furono poi per renderne più difficile la falsificazione, affidati alla casa Braarbury Wilkinson e compagno, di Londra. Così le Fedi di somma fissa di vecchio formato si stanno ora ritirando mano mano che ritornano all'incasso in guisa che non ne restano in circolazione che soltanto 37679.

Fedi a somme fisse d'antico formato, emesse da luglio 1866 a 20 aprile 1868;

Da 1 lire	240,000		
» 2 »	230,000	Totale per numero	Per valore
» 5 »	166,000	750,000.	2,780,000.
» 10	130,000		

Al 30 marzo 1868 ne restavano in circolazione:

Da 1 lira	14,321		
» 2 »	10,274	Per numero	Per valore
» 5 »	10,276	37,679.	114,329.
» 10 »	2,808		

Camera dei deputati
Archivio storico

Le categorie e il numero delle nuove fedi a somma fissa, emesse a tutto il 31 marzo 1868 risultano dal seguente prospetto;

Fedi di L.	1	N. 1,325,000
Id.	» 2	» 315,000
Id.	» 5	» 400,000
Id.	» 10	» 210,000
Id.	» 20	» 200,000
Id.	» 50	» 100,000
Id.	» 100	» 100,000
Id.	» 250	» 14,000
Id.	» 500	» 14,000
	Totale	N. 2,678,000

La circolazione delle polizze e fedi che nel settembre del 1863 era di lire 145,259,933 96, al finire del 1865 erasi ridotta a lire 98,826,614 14, nell'aprile 1866 a 96,589,710 93; al finire del 1867 a lire 103,910,034 25; al 15 marzo 1868 la circolazione è lire 105,765,899 14, e al 31 dello stesso mese vedesi ridotta a lire 100,533,556 10. Di queste la parte rappresentata dalle fedi di credito o polizze ammontava a . . . . . L. 66,043,636 10
e quella delle fedi a somma fissa a . . . . . » 34,489,920
L. 100,533,556 10

Le dette lire 34,489,920, fedi a somma fissa, dividevansi nelle seguenti categorie:

Da L.	1	N. 1,322,500
»	2	» 315,000
»	5	» 397,430
»	10	» 205,651
»	20	» 194,668
»	50	» 99,939
»	100	» 99,137
»	250	» 12,819
»	500	» 12,965
	Totale	N. 2,660,159 L. 34,489,920

In alcune provincie del Napoletano venivano rifiutate le piccole fedi in testa al cassiere maggiore del Banco di Napoli e qualche agente della pubblica percezione pur si negava di riceverle. Il Banco sostenne che il ricevere queste fedi senza la firma dell'esibitore non muta la natura delle medesime, e che avendole emesse in testa del proprio cassiere maggiore non vi ha d'uopo di altra conoscenza per essere ricevute in tutte le casse del Banco stesso.

Il Ministero delle finanze, 29 aprile 1867, direzione del tesoro:

« Giovando che i polizzini suddetti, che nelle provincie napoletane si ricevono senza altra firma che quella del cassiere intestatario, abbiano a circolare quanto più liberamente è possibile, si ripete che non è obbligatorio il richiedere la firma de' possessori de' polizzini, la quale potrà bensì richiedersi dai contabili quando cada dubbio sulla legittimità dei medesimi. Per il ministro Alfurno. » Però non cessano le difficoltà. 7 Maggio 1868, al primo presidente della Corte d'appello in Trani: « Polizzini Banco Napoli non sono al latore, ma nominativi, intestati al cassiere. Giusta disposizioni vigenti, è in facoltà del ricevente di richiedere firma presentatore; però fu fatto invito contabili a limitare richiesta della firma nei casi di dubbia legittimità. In questo senso sarà ripetuto invito, ecc. »

Nel seguente prospetto trovansi riuniti i dati sullo stato mensile della circolazione del Banco negli anni 1863-64-65-66-67, e 1° trimestre 1868.

Camera dei deputati
Archivio storico

La circolazione del Banco si regola sulla riserva e per l'articolo 26 del decreto 11 agosto 1866, l'emissione delle carte bancali può essere del triplo del numerario esistente in cassa. Ora dalla posizione settimanale delle riserve dal gennaio 1860 al dicembre 186[illegible]:

Oro ed argento	L. 19,681,108 67
Rame	» 227,327 96
	L. 19,908,436 63

Non fu data sotto quel tempo l'indicazione della carta circolante.

Al 22 gennaio 1862.

Oro ed argento	L. 55,541,001 56
Bronzo	» 2,784,262 48
	L. 58,325,264 04

Neppure in quel tempo fu data la circolazione della carta circolante.

Al 16 gennaio 1864.

Oro ed argento	L. 46,115,445 93
Bronzo	» 16,093,913 96
	L. 62,209,359 89

Circolazione nel gennaio 1864, lire 133,880,006 83.

Al 13 gennaio 1866.

Oro ed argento	L. 35,404,913 58
Bronzo	» 11,054,172 03
	L. 46,459,085 61

Circolazione nel gennaio 1866, lire 104,209,807 60.

Al 28 aprile 1866.

Oro ed argento	L. 24,880,148 63
Bronzo	» 10,902,392 92
	L. 35,782,541 55

Circolazione nell'aprile 1866, lire 96,580,710 [illegible].

Al 28 dicembre 1867.

Oro ed argento	L. 21,399,288 86
Bronzo	» 25,034 05
	L. 21,424,322 91

Circolazione nel dicembre 1867, lire 103,910,034 25.

Alla riserva metallica devesi, dopo il corso forzoso, aggiungere l'ammontare dei biglietti della Banca Nazionale esistente nelle Casse del Banco, che al 7 maggio 1866 sommavano a lire 3,677,334 88, e alla fine di dicembre 1867 a 23,167,485. Il numerario immobilizzato ammonta alla somma di 20,000,000 di lire, sui quali al 15 marzo 1868 erano state somministrate dalla Banca lire 3[illegible],000 di propri biglietti.

Colla situazione del Banco a quel giorno contro una circolazione di meno 106 milioni quell'istituto presenta riserva metallo coniato e di biglietti della Banca Nazionale lire 51,429,715.

Al 31 marzo 1868 alla circolazione del Banco di lire 100,533,556 10 corrisponde una riserva di biglietti e di metallo di lire 48,833,798 28, figurando per

lire 3,660,000 la somma di biglietti somministrati dalla Banca sul danaro immobilizzato.

« È notevole, così osserva il signor Colonna direttore di quel Banco, che su vuolsi prendere la media dell'ammontare della riserva e della circolazione a fine marzo per cinque anni, dal 1863 al 1867, e stabilire il rapporto fra le due cifre si ha che la riserva stà alla circolazione come 37 a 100 circa, mentre a marzo 1868 la proporzione è di 48 a 100. Dopo due anni dunque di corso forzoso il Banco senza godere il privilegio dell'inconvertibilità dei valori di sua emissione offre un aumento di riserva senza diminuzione della sua circolazione e dei suoi collocamenti.

Vuol essere però osservato che il Banco deve rispondere anche dei depositi fatti alla Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele* ad esso aggregata.

Questi depositi nella situazione 15 gennaio 1868 figurano per lire 1,982,820 74 al 31 gennaio 1868 ammontano a lire 2,217,678 10, e al 31 marzo 1868 a lire 2,858,157 31.

Non tornerà inutile conoscere in generale lo Stato della riserva metallica del Banco alla fine d'ogni trimestre dal 1860 al 1867, quale risulta dal seguente prospetto:

Camera dei deputati
Archivio storico

Il Banco di Sicilia nelle due casse in cui è distinto di Palermo e di Messina, emette fedi di credito e polizze notate sopra corrispondenti depositi. Questi titoli sono trasferibili per girata, ma sempre nominativi, e non hanno un valore determinato. Emette anche polizzini del cassiere a questi pure nominativi nel senso che si cambiano al Banco colla firma di quietanza dello stesso cassiere intestatario. Questi piccoli biglietti furono creati dal Banco in seguito al corso forzoso a taglio fisso dalle lire 2 alle lire 10 nelle proporzioni seguenti:

Da L.	2	N°	254 104
»	3	»	364 610
»	5	»	198 882
»	6	»	149 779
»	7	»	84 169
»	8	»	83 192
»	9	»	43 100
»	10	»	85 939
		Totale N°	1,258 775

Il seguente prospetto dà l'indicazione dei valori del Banco nei due periodi dal 1844 a tutto dicembre 1859, e dal gennaio 1860 a tutto marzo 1868 dati presentati dalla direzione della cassa di Palermo.

Dal 1844 epoca in cui ebbe origine il Banco sino a tutto dicembre 1859:

Fedi di credito	N°	1,713,986		
Polizze notate fedi	»	3,821,283		
Polizzini del cassiere	»	14,318		
Totale	N°	5,549,587	5,549,587	L. 2,581,461,104 80

Dal 1° gennaio 1860 a tutto marzo 1868.

Fedi di credito	N°	386,540		
Polizze notate fedi	»	235,442		
Polizzini del cassiere	»	1,216,096		
Totale	N°	1,838,078	1,838,078	1,674,180,231 87
Sommario tutto	N°	7,387,665		4,255,641,336 67

Sullo stato della circolazione in questo periodo mancano notizie particolareggiate. Solamente siccome il valore dei titoli emessi corrisponde ai depositi, così le somme seguenti darebbero il movimento della circolazione della [illegible] nel 1866:

94,293 Fedi di credito.
» 240,818 Polizze notate.
» 799,827 Polizzine del cassiere.

N° 1,134,938 rappresentanti un valore di lire 100,993,587 movimento dei depositi di cui alla fine di quell'anno rimanevano ancora per lire 24,260,854; parlando della cassa di Palermo, dai prospetti delle negoziazioni risulta che la esistenza in Banco al 31 dicembre 1867 era di lire 16,537,686 79, così composti:

Camera dei deputati
Archivio storico

Oro	L.	7,880,000 »	invariate dal 19 agosto 1866 in poi.
Argento	»	1,254,206 »	
Bronzo	»	16,008 79	
	L.	9,150,214 79	
In biglietti della Banca nazionale e valori del Banco . .	»	7,387,472 »	
	L.	16,537,686 79	

la quale somma dovrebbe anche ad un dipresso indicare lo stato della circolazione in quel tempo dei titoli delle dette casse di Palermo.

Al 31 dicembre 1865 era invece di lire 19,103,789 81, mentre al 31 marzo 1868 a sole lire 15,889,390 23.

Quanto alla cassa di Messina si hanno poche notizie; si conosce però la quantità dei biglietti circolanti della cassa emessi e la quantità complessiva delle fedi e biglietti circolanti al 31 dicembre 1865 e 31 marzo 1868:

I piccoli tagli si hanno così distinti:

da L. 2	N° 227,300	L.	454,600
» 3	» 122,460	»	367,380
» 5	» 83,740	»	418,700
» 6	10,900	»	65,400
» 8	» 8,700	»	69,600
» 9	» 8,700	»	78,300
» 10	» 18,800	»	188,000
	N° 490,800	L.	1,713,380

La quantità complessiva circolante dei biglietti o fedi della cassa di Messina al 31 dicembre 1865, era di lire 9,604,982 20 e al 31 marzo 1868 è aumentata a lire 14,151,279 33. Le due casse avrebbero dunque seguito una via inversa: di incremento quella di Messina, di diminuzione quella di Palermo.

Ora ecco il prospetto della circolazione complessiva del Banco di Sicilia nelle due epoche sotto indicate:

	Cassa di Palermo	Cassa di Messina	Totale
31 dicembre 1865 . . .	L. 19,103,789 81	L. 9,604,982 20	L. 28,708,772 01
31 marzo 1868.	» 15,889,390 23	» 14,151,279 33	» 30,040,669 56

I titoli emessi dalle due casse si cambiano reciprocamente a mezzo delle così dette riscontrate; e la garanzia loro, come già fu detto precedentemente, sta nella esatta corrispondenza dell'ammontare della circolazione col valore dei depositi che sono infruttiferi e giacenti in cassa.

Il seguente prospetto presenta la quantità della riserva metallica esistente alla fine d'ogni anno dal 1860 in poi a 31 marzo 1868, e il massimo e il minimo della stessa nel detto periodo presso la cassa di Palermo:

Sulla esistenza della riserva metallica presso la Cassa di Palermo occorrono alcune osservazioni:

La riserva metallica al 28 aprile 1866 è la seguente:

Oro	L.	9,000,000 »
Argento	»	7,886,738 89
Bronzo	»	302,917 16
	L.	17,189,656 05

Ma al 5 maggio 1866 è ridotta invece a:

Oro	L.	4,000,000 »
Argento	»	6,477,337 »
Bronzo	»	155,001 46
	L.	10,632,338 46

Verificandosi nella settimana dal 28 aprile al 5 maggio 1866 una diminuzione nella riserva

Oro	L.	5,000,000
Argento	»	1,409,401 89
Bronzo	»	147,915 70

Del pari nella settimana poi dal 22 al 29 luglio 1866 la riserva subiva grandi variazioni.

Difatti al 22 luglio 1866 essa è rappresentata per:

Oro	L.	4,000,000 »
Argento	»	6,447,337 »
Bronzo	»	5,168 56
	L.	10,452,505 56

mentre al 29 luglio 1866 vedesi ridotta così:

Oro	L.	6,690,000 »
Argento	»	2,444,206 »
Bronzo	»	4,927 56
Totale	L.	9,139,133 56

Camera dei deputati
Archivio storico

D'onde una diminuzione di circa 4,000,000 in argento, e contemporaneamente un aumento di lire 2,690,000 in oro.

Essendosi la Commissione interessata di conoscere le cagioni di questi sbalzi nelle riserve, la direzione di quel Banco ebbe a darne le maggiori giustificazioni; ma fra queste stanno due circostanze che per la loro particolarità meritano di essere ricordate. Nel 4 maggio 1866 verificossi una diminuzione nella riserva dell'oro, perchè il Banco dovette inviare alla tesoreria di Livorno lire 5,000,000 per ordine telegrafico del ministro delle finanze, partecipato al Banco dal prefetto di Palermo il 30 aprile 1866: ecco il tenore del telegramma: « Servizio pubblico esige che Governo raduni d'urgenza vistosa quantità d'oro. Prego direttore Banco Sicilia d'inviare subito a tesoreria Genova cinque milioni oro, sospendendo invio monete argento non decimali. Oltre garanzia Governo trasmetterà cinque milioni fedi di credito del Banco di Napoli da rimanere deposito fino a prossima restituzione oro. Approfitti per imbarco oro dei vapori Florio impegnati pel servizio ministero guerra. Aspetto sollecita risposta telegrafica. Il ministro di finanze Scialoja. »

L'altro fatto si è che la diminuzione nella riserva metallica avvenuta nella settimana dal 22 al 29 luglio fu causata dal ritiro di lire 1,500,000 di moneta d'argento fatto al Governo contro Buoni del Tesoro, oltre a lire 882,500 di moneta borbonica inviate alle zecche del regno.

Ora a queste somme complessive di lire 2,382,500 vennero sostituiti biglietti della Banca Nazionale, che si portarono nella immobilizzazione come danaro effettivo.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca nazionale toscana

Stato della media esistenza di riserva metallica dal dì 1° maggio 1859 **al 31** *marzo* 1868.

Anni	Mesi	Massimo	Minimo
1859	Giugno	»	5,709,391 »
	Novembre	11,104,189 »	»
1860	Gennaio	10,056,591 11	»
	Ottobre	»	5,930,049 58
1861	Aprile	»	7,633,196 56
	Dicembre	11,223,685 58	»
1862	Marzo	13,298,146 34	»
	Dicembre	»	7,745,388 60
1863	Giugno	10,533,745 60	»
	Novembre	»	6,843,186 74
1864	Agosto	»	6,140,220 59
	Ottobre	10,730,540 11	»
1865	Settembre	9,132,925 95	»
	Dicembre	»	6,432,618 25
1866	Marzo	»	5,149,146 96
	Ottobre	12,971,106 75	»
1867	Luglio	»	9,387,139 22
	Novembre	11,520,065 04	»
1868 1° trimestre	Gennaio	»	9,291,431 63
	Febbraio	10,144,444 87	»

Camera dei deputati
Archivio storico

La Banca Toscana di credito in base ai propri statuti approvati con decreto 12 marzo 1860 può emettere Buoni di cassa per il triplo del capitale effettivamente versato (9 milioni).

Con decreto 17 maggio 1866, n° 2909 venne estesa anche ai biglietti di questa Banca l'applicazione del decreto 6 maggio 1866, n° 2877 relativo ai biglietti della Banca Nazionale Toscana, e così ebbero come questi corso obbligatorio nelle provincie toscane. Però contemporaneamente venne imposto anche l'obbligo di avere un incasso non minore della terza parte del valore di circolazione.

Il taglio dei biglietti era fissato negli statuti a lire 50, 100, 200, 1000, 5000.

Con regio decreto 20 giugno 1866, n° 2988 fu autorizzata la emissione dei biglietti da lire 20 per 2 milioni, e da lire 500 per 3 milioni, diminuendo la categoria dei Buoni da lire 5000 aboliti poi con decreto 20 giugno 1867.

1866

Questa Banca cominciò le sue emissioni al principio di giugno 1864 per lire 97,200: ai primi di gennaio aveva una circolazione per lire 391,000. Al 1° di maggio trovavasi diminuita a lire 244,000, per salire però nello stesso mese a lire 1,103,550, ed alla fine dell'anno a lire 5,859,550.

Al 31 dicembre 1867 la quantità di biglietti rappresenta il massimo, già raggiunto in luglio di 6,000.000 distinti per categorie di taglio come segue:

N°	99.975	da L.	20	L.	1999 500
»	9,976	»	50	»	498 800
»	24,983	»	100	»	2498 300
»	3,767	»	200	»	753 400
»	250	»	1000	»	250 000
				L.	6,000 000

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca toscana di credito

Movimento massimo e minimo annuale avvenuto nella riserva metallica.

		1864		1865		1866		1867	
		Oro	Argento	Oro	Argento	Oro	Argento	Oro	Argento
Movimento nei quattro anni . . .		4,984,485 »	2,983,786 71	7,950,000 »	3,748,007 73	30,553,880 »	4,876,129 46	104,000,000 »	4,894,112 55
Media settimanale		166,149 53	99,459 55	152,884 61	72,077 52	587,574 61	93,829 41	2,000,000 »	94,117 58
Movimento settimanale	Massimo	325,000 »	474,643 39	290,000 »	371,139 76	2,000,000 »	350,498 89	2,000,000 »	318,331 71
	Minimo .	45,000 »	19,394 06	50,000 »	4,907 30	70,000 »	3,175 15	2,000,000 »	10,194 53

Camera dei deputati
Archivio storico

È questa pure la quantità circolante di biglietti della Banca al 31 marzo 1868.

Quanto alla riserva metallica era costituita dal capitale e dagli incassi fino l 30 aprile 1866 e dall'acquisto di oro e di argento con aggi diversi dal 1° maggio 1866 al 31 dicembre 1867.

Dal novembre 1866 in poi figurano nelle casse di questa Banca due milioni in oro.

Al 31 dicembre 1867 la situazione di cassa era la seguente:

Numerario	L.	2.000,000 »
Biglietti di Banco	»	364,500 »
Rame	»	930 86
	L.	2,365,430 86

Camera dei deputati
Archivio storico

11.

~~Questo fatto sulla~~ La circolazione sempre crescente di biglietti non autorizzati preoccupò a lungo e il Sindacato degli Istituti di credito e il Governo e per [illegible] consultato il consiglio di Stato e per meglio provvedervi fu istituita la Commissione governativa per la circolazione [illegible] di cui già [illegible] occorso di parlare.

Dopo fatti esposti [illegible] dunque conoscere a quali principi ~~si attenne~~ più attenuta le pubbliche autorità e quali provvedimenti abbia preso

Pel decreto 1° maggio 1866 nell'atto stesso che si scioglieva la Banca dall'obbligo del pagamento in danaro contante ed a vista de' suoi biglietti si dichiarava che il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca Nazionale toscana, e la Banca Toscana di Credito continuerebbero rispettivamente ad emettere fedi di credito, polizze e biglietti secondo i loro statuti, a scelta degli istituti stessi rimborsabili in danaro o biglietti della Banca Nazionale (art. 4.) Cominciandosi pertanto ad emettere titoli fiduciarii, non che da altri istituti di credito, da istituti industriali e da pubbliche amministrazioni, il Consiglio di Stato, interpellato dal Ministero delle finanze, col suo parere del 25 giugno 1866 era di avviso che questa emissione di biglietti fiduciari di circolazione nello stato attuale delle cose non si potesse punto in via eccezionale e straordinaria concedere. Considerava esso che uno de' principali incagli per la circolazione delle carte di credito è quello della varia forma e della differente origine e guarentigie dei titoli che agevola la via alle frodi e ai giuochi di Borsa, crea una grandissima incertezza nel pubblico, produce le differenze di corso e d'aggio, la oscillazione e il trabalzo dei valori e in ultimo lo scredito generale della moneta fiduciaria; che questi inconvenienti i quali già si erano verificati per l'emissione dei biglietti di Banca di 10 lire e che si erano aumentati per la sovragiunta della nuova maniera di carta monetata, costituita dalle marche da bollo, mutate in carte di circolazione obbligatoria, verrebbero a crescere a dismura se si aggiungessero carte di circolazione aventi corso nelle varie località e che per necessità dovrebbero cambiarsi ogni volta che i valori avessero ad uscire dal circondario territoriale entro il quale sarebbero riconosciuti ed accettati i biglietti municipali; che alle difficoltà della piccola e minuta circolazione già si era cercato di rimediare col dar corso obbligatorio alle marche da bollo e perciò almeno conveniva attendere gli effetti di codesti ultimi provvedimenti prima di correre troppo facilmente a sperimentare altri ripieghi, de' quali poteasi facilmente prevedere gli inconvenienti e di cui non era ancora dimostrata la necessità; che infine l'emissione di biglietti aventi corso come moneta fiduciaria non potrebbe concedersi mediante un atto ordinario del solo potere esecutivo; che per conseguenza occorrerebbe autorizzare siffatta emissione o con una legge o almeno con un atto governativo fondato sui poteri straordinari accordati al potere esecutivo nella materia finanziaria durante il tempo della guerra; che tale provvedimento non potrebbe mai considerarsi come un provvedimento speciale, motivato da riguardi locali, e dalle dimande di qualche corpo morale od istituto di credito, ma sibbene come una misura fondata su considerazioni generali e applicabile come una massima economica a tutti i comuni del regno, salvo le condizioni economiche e amministrative che si credesse necessario di predisporre per l'applicazione del principio.

Osservava però il Consiglio di Stato, che con ciò voleansi escludere solo quelle carte di circolazione che ponno assimilarsi ai biglietti di Banca e che portano unicamente l'enunciazione di un valore coll'obbligo dell'istituto il quale emette la carta, di rimborsare il valore del biglietto all'atto della presentazione. I biglietti di riscontro, di deposito, di certificazione di valori, e di ricognizione, come sarebbero i libretti della Cassa di risparmio, i così detti *varrants* e *ceeks*, le fedi di credito, le marche d'anticipazione rilasciate dalle società cooperative, e tutte le altre carte e gli altri segnali i quali possono, in determinati casi e entro certi limiti di tempo e di luogo e di persone, far ufficio di moneta spicciola, pensava il consiglio di Stato non potessero certo andar soggette a quelle obbiezioni legali ed economiche; siccome quelle che o rappresentano un valore

effettivo tenuto in deposito dall'istituto certificante o una convenzione speciale che ha luogo fra determinate persone e non mai un valore ideale fondato unicamente sul credito e sulla costituzione della Banca e sulla guarentigia generica dello Stato. Finalmente facevasi l'avvertenza che dove si fossero autorizzati i comuni ed altri corpi morali ed emettere biglietti di valore circolante si sarebbe data loro facoltà di contrarre un debito per l'estinzione del quale sarebbe occorso in ogni caso che si prestabilissero e assicurassero i mezzi corrispondenti; cosicchè entrandosi nel sistema di concedere ai comuni l'autorizzazione d'emettere biglietti spiccioli per la circolazione locale si sarebbe dovuto pur sempre determinare le discipline, sia perchè i corpi morali potessero efficacemente assumere l'obbligazione del pagamento che deve corrispondere alla facoltà dell'emissione de' biglietti, sia perchè venissero regolarmente stanziati i mezzi e i modi per l'estinzione del prestito fiduciario.

Costantemente attenendosi a queste massime il Governo ricusò la facoltà che gli veniva chiesta quà e là di emettere de' titoli fiduciari, facoltà quindi che pel Governo restò limitata ai soli istituti contemplati dal decreto del 1° maggio. Con tutto questo, come vedemmo, istituti di credito, amministrazioni pubbliche, luoghi pii, manifattori non ristettero dall'emissione: e la necessità da tutti provata di riparare in qualche guisa al disagio della circolazione per lo scapito de' biglietti più grandi, nel cambio de'biglietti spiccioli fu più forte di ogni ostacolo, che si potesse trovare in quei principii e in quelle norme a cui intendeva il Governo che l'emissione si dovesse conformare. Gli istituti di credito, costituiti società anonime, invocavano l'articolo 135 del Codice di Commercio, per cui la società versato che sia il capitale sociale, e sempre dentro i limiti di esso può pure emettere obbligazioni *ed altri titoli al portatore*: e tra questi sostenevano doversi comprendere anche il biglietto. Altri invece non consideravano l'emissione che come un modo di mobilizzare i loro depositi in conto corrente mediante buoni di cassa, non meno che mediante *ceeks*. Sempre si oppose a questo modo di considerare l'emissione, vuoi come uno qualunque dei titoli al portatore contemplati dal Codice di commercio, vuoi come un semplice giro di depositi il sindacato sulle società commerciali ed istituti di credito, sostenendo alla sua volta, che non può pareggiarsi il biglietto con uno di quei titoli al portatore, in cui sotto forma di azioni una società anonima divide il suo capitale, o sotto forma di obbligazioni contrae dei prestiti e nemmeno con qualunque dei modi che pure abbian questo di comune con esso di economizzare la circolazione (veggasi circolare 23 maggio 1867) Ma prima di tutto l'ufficio di sindacato fu solo col 27 novembre 1866 unito al Ministero d'agricoltura industria e commercio, e quindi solo allora potè esercitare un'azione sopra le Banche popolari, le quali appunto dipendevano da questo Ministero; in secondo luogo, al sindacato non essendo attribuita che la sorveglianza delle società ed istituti di credito, gli venia meno ogni azione per i titoli fiduciarii emessi da particolari, ovvero da pubbliche amministrazioni: sempre però insistette il sindacato presso i Ministeri dell'interno e delle finanze perchè vi ovviassero: mentre esso da parte sua constatava la quantità dei biglietti emessi dalle banche popolari, e raccomandava la cessazione immediata di ulteriore emissione dei buoni al portatore, e la liquidazione graduale dei buoni in circolazione. Intanto il Governo oltre l'aver sempre ricusato l'autorizzazione che gli veniva chiesta di nuove emissioni annullava deliberazioni di Consigli provinciali e comunali che le andavano introducendo; ma tutto riusciva inefficace, continuando, come vedemmo, le emissioni di titoli fiduciari ad accrescersi di giorno in giorno.

[illegible] la tentazione che può sorgere in alcuni di essi di rendersi responsabili di somme di gran lunga maggiori a quelle che potrebbero all'evenienza soddisfare. » Dopo avere esposte quelle condizioni della circolazione fiduciaria abusiva condizioni che egli osserva rese assai più difficili e penose dalla tolleranza e dal silenzio delle autorità provinciali, il ministro insiste sulla necessità di provvedere senza però recare repentine scosse al credito delle società e dei privati, ma garantendo ~~tutto~~ l'interesse del maggior numero e la buona fede dei terzi. Propone perciò si accresca la coniazione della moneta di bronzo, ma nello stesso tempo con la maggiore efficacia possibile vietando l'aggio sul cambio o sulla vendita di esso: come non permetterebbe il Governo che si vendesse ad un prezzo maggiore di quello già fissato dalla pubblica autorità il tabacco, il sale, insomma una qualsiasi privativa com'è in sostanza la coniazione delle monete di bronzo. Propone inoltre

Quanto vane riuscissero le premure del Governo, lo dimostra senz'altro il fatto, che qualche prefetto ha pur anco approvato l'emissione stessa che alcuni contabili nelle riscossioni dei privati ricevevano biglietti o Buoni al portatore emessi senza l'autorizzazione governativa; tanto che il sindacato eccitava il Ministero ad una dichiarazione ufficiale che il Governo non riconosce altra emissione legale di carte fiduciarie se non quelle degli istituti espressamente indicati nel decreto del 1° maggio: ed infatti la direzione generale del Tesoro con circolare del 30 agosto 1867, seguita ben presto dalla direzione delle gabelle e da quella del demanio e tasse con circolari 8 e 28 settembre dichiarava che quella era la sola emissione legale, cosicchè se nelle verifiche delle casse dei contabili si rinvenissero altri biglietti di emissioni non autorizzate non sarebbero riconosciuti come valori e le somme da essi rappresentate sarebbe considerate come deficienza di cassa.

In un'ampia relazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio presentata al Consiglio dei ministri nel febbraio 1868, su questa monetazione abusiva, come egli chiama gli illegali Buoni di cassa, così esprime egli la sua opinione sul carattere che codeste emissioni assumono secondo che partono da corpi morali o di beneficenza, ovvero da società private, sul loro scopo, e le loro conseguenze. « L'emissione di Buoni di cassa di piccolo taglio (egli dice) cui dettero mano provincie comuni e Camere di commercio non possono avere altra portata che quella di un provvedimento straordinario amministrativo per attenuare gli scomodi provenienti dalla mancanza di spiccioli di argento e di rame. Essi non mettono per nulla a repentaglio gl'interessi del pubblico, e i benefizi che ricavano i corpi morali da quelle emissioni come lo sciupio e la dispersione che tolgono dal corso i biglietti senza uopo di rimborso e l'interesse della moneta legale depositata a guarantigia del rimborso immediato dei medesimi vanno a vantaggio degli stessi loro amministrati o contribuenti coi fondi dei quali sono guarentite; di queste emissioni lo scopo unico è il pubblico bene, la conseguenza è la stessa, il vantaggio del pubblico, non insidiato da alcun pericolo. Lo stesso carattere può attribuirsi alle emissioni fatte da qualche cassa di risparmio amministrata e garantita dal comune o da un'opera pia. Le emissioni fatte dalle Banche popolari o da altri istituti sociali che mettono da parte il bene di tutti, non hanno altro carattere nè altro scopo che quello della speculazione. Per esse gli istituti emittenti lucrano: 1° l'interesse della moneta legale che è stata depositata a guarentigia del pronto rimborso; 2° lo sciupio e la dispersione dei biglietti di cui si è avanti parlato; 3° per quelli che non hanno fatto alcun deposito di garanzia (e son molti) l'aumento fittizio del proprio capitale e il conseguente aumento nelle operazioni e nei profitti; 4° l'aggio sul denaro che entra nelle loro casse e più non esce senza profitto della società. Lo stesso carattere lo scopo e le conseguenze di quelle delle società hanno i biglietti emessi dai privati, sovratutto se non servono a negoziazioni bancarie. I privati aggiungono lucri a lucri e non inerenti al loro commercio, facendo mancare al pubblico in generale gli spiccioli d'argento e di rame che loro sono bonariamente dal pubblico pagati in cambio di merci, anzi per essi è manifesta un'altra peggiore conseguenza, poichè le emissioni non essendo invigilate nè limitate alla solvibilità degli emittenti è possibile e facile ad un tempo la tentazione che può sorgere in alcuni di essi di rendersi responsabili di somme di gran lunga maggiori a quelle che potrebbero all'evenienza soddisfare. » Dopo avere esposte quelle condizioni della circolazione fiduciaria abusiva condizioni che egli osserva rese assai più difficili e penose dalla tolleranza e dal silenzio delle autorità provinciali, il ministro insiste sulla necessità di provvedere senza però recare repentine scosse al credito delle società e dei privati, ma garantendo tanto l'interesse del maggior numero e la buona fede dei terzi. Propone perciò si accresca la coniazione della moneta di bronzo, ma nello stesso tempo con la maggiore efficacia possibile vietando l'aggio sul cambio o sulla vendita di esso: come non permetterebbe il Governo che si vendesse ad un prezzo maggiore di quello già fissato dalla pubblica autorità il tabacco, il sale, insomma una qualsiasi privativa com'è in sostanza la coniazione delle monete di bronzo. Propone inoltre

Quanto era comune un tempo pei falsificatori la pena di morte, altrettanto la fabbricazione dei biglietti di Banca mancava di quelle cautele che premuniscono dalla falsificazione. Divenne in seguito argomento d'ogni studio e diligenza il fare i biglietti in modo da renderla difficilissima: quindi nel colore, nella consistenza, nella finezza, nella tessitura, negli orli, nell'inchiostro in tutto insomma, una speciale avvertenza perchè il biglietto di Banca sia inimitabile, o almeno una contraffazione si riconosca di primo tratto. Con tutto questo le falsificazioni non si poterono evitare del tutto, ed accadde che maggiormente succedessero nei biglietti di minor somma, in quelli che appunto la tenuità del valore fa maggiormente circolare tra persone meno attente e meno istruite per riconoscerne i caratteri distintivi. Nei biglietti della Banca Nazionale erasi avvertita una contraffazione sino dal 1856, ma senza che si portassero alla Banca; ne avvennero parecchie dopo il 1861, e si fecero più frequenti nel 1866, sopratutto appunto in quelli di minor valore. I biglietti falsi che sin dall'origine a tutto 31 marzo 1868 vennero presentati alla Banca, sono:

Da lire 2, 17; da 5, 480; da 10 di primo modello, 732; da 10 di secondo modello, 8; da 20, 1783; da 25, 52; da 40, 7; da 50, 487; da 100, 13; da 250, 20; da 500, 3; da 1000, 122.

Quindi il valore di essi ammontò per quelli da

L.	2	L.	34
»	5	»	[illegible]
»	10 di primo modello	»	7,320
»	10 di secondo modello	»	80
»	20	»	35,660
»	25	»	1,300
»	40	»	280
»	50	»	24,350
»	100	»	1,300
»	250	»	5,000
»	500	»	1,500
»	1000	»	122,000
		L.	201,[illegible]24

Camera dei Deputati
Archivio Storico

Anche la Banca Nazionale toscana avvertì delle falsificazioni nei suoi biglietti: per quelli a lire toscane, nei biglietti da 200 e 100 lire, e per quelli a lire italiane ora in corso, nei biglietti da lire 50 e da lire 20. Un tentativo di falsificazione si è fatto nel taglio da lire 100, ma per un solo biglietto. Si è poi verificata un'alterazione nello stesso taglio di lire 100 ridotto assai maestrevolmente a lire 1000; ma questa alterazione si è verificata solo in tre biglietti. I biglietti falsificati o alterati, che presentati alla Banca sono stati dalla medesima sequestrati e inviati all'autorità giudiziaria, sommano a circa lire 12,000. Nel Banco di Napoli erano successe falsificazioni per le fedi di credito a somma fissa, di fabbricazione nostrana, che ora si sono quasi interamente ritirate; per le altre fedi a somma fissa, coniate in Londra, si è verificata falsificazione nei biglietti da 2 lire, e se ne è osservata anche qualcuna da lire 10. Le imitazioni non sono perfettissime nè in larghe proporzioni; « basta dire (così la direzione del Banco) che nella Cassa della sede di Firenze in quindici mesi non si è presentato al cambio che un sol biglietto falso da 2 lire e nessuno da 10 di nuovo conio inglese. Le fedi false che si sono riconosciute alla presentazione al Banco ammontarono a lire 3028. Nei polizzini da lire 2 e da lire 3 del Banco di Sicilia, sono pure accadute falsificazioni; tanto che con manifesto del 17 agosto 1867 la direzione del Banco ne annunciava una nuova emissione per facilitare il ritiro dei primi Qualche falsificazione viene pure avvertita dalla Banca popolare di Lodi e dall'amministrazone degli istituti elimosinieri di Brescia, ma di non grande importanza e facilmente riconoscibile. Un dubbio di maggiori falsificazioni si è constatato per i biglietti della Banca del popolo di Firenze.

Camera dei deputati
Archivio storico

Queste però non sono tutte le falsificazioni realmente avvenute; perocchè all'autorità giudiziaria, oltre i biglietti falsi, che si sono riconosciuti falsi alla loro presentazione al Banco, ne vengono trasmessi altri dagli uffici di pubblica sicurezza o per altre vie: per esempio, 900 circa biglietti da 5 lire della Banca Nazionale, staggiti nell'agosto 1867 in Venezia, e altri 700 circa pur da 5 lire sequestrati in Catania il 5 marzo, nel prospetto che abbiam posto più sopra non si sono compresi perchè non si erano presentati alla Banca. Avvenne pur anco che si ricevessero come biglietti della Banca Nazionale i biglietti da scherzo, così detti della banca dei complimenti; onde il ministro dell'interno proibì che più oltre si adoperassero, ordinando anzi di sequestrarli non solo presso gli spacciatori, ma ben anco presso i particolari.

Fu del resto la falsificazione avvenuta nei biglietti da 10 lire di primo modello che ha fatto chiedere dalla Banca il ritiro di essi e la emissione di nuovi. Una di queste falsificazioni richiede speciale menzione: la falsificazione avvenuta su carta genuina dell'officina delle carte-valori in Torino, ma con numeri falsi: scopertasi la frode alla sede di Torino, ne vennero sequestrati 22, e il 22 marzo 1867 la Banca ne avvertiva il ministro delle finanze, osservando la difficoltà di discernere la non veridicità di titoli stampati cogli stessi strumenti con cui si stampano i veri. Eppure nella officina delle carte-valori non si era omessa diligenza di sorta, e giovi da una relazione della sua direzione del 22 aprile 1867 rilevare tutte le avvertenze che si erano usate. Il capo-stampatore in presenza del controllore della stamperia allestiva il torchio e la rispettiva forma di stampa, senza introdurre perciò nella stamperia alcun foglio di carta filigranata. Il torchio e la forma rimanevano costantemente sotto la sorveglianza del controllore che doveva assicurarli con apposita catena, ogni qual volta non fossero in opera.

Allestita una forma, questa serviva generalmente alla stampa di 1125 fogli contenenti 40 biglietti ciascuno; poi ci si facevano i cambiamenti necessari per istampare biglietti d'altra serie. Qualche volta dopo stampati 1125 fogli essendosi riconosciuto che più di 125 dei medesimi erano difettosi o guasti, se ne stampavano altri 125 ed anche 250 per ottenerne almeno 1000 di perfetti. La stampa veniva eseguita da due operai. La carta filigranata veniva introdotta nella stamperia dal capo stampatore, ed ivi contata e registrata immediatamente dal controllore. Questi poi la rimetteva agli operai che dovevano verificare il conteggio e quindi stamparla in presenza del controllore. Finita la stampa di una risma gli operai la rimettevano di nuovo al controllore: questi ne contava ancora i fogli per assicurarsi che nessuno fosse stato sottratto; indi la consegnava al capo-stampatore che doveva provvedere alla essiccazione e alla scelta, e poi consegnare la risma nella sua integrità al controllore capo. Questi finalmente rimetteva alla Banca Nazionale tutti i fogli stampati buoni o di scarto che aveva ricevuti dal capo stampatore, e la Banca medesima provvedeva alla numerazione dei biglietti. Quando vi era corrispondenza tra il numero dei fogli registrati dal controllore alla stamperia e quella dei fogli consegnati dal capo stampatore al controllore capo, si riteneva che non fosse avvenuta alcuna perdita o sottrazione. Con tutto ciò due volte si ritrovò di 501 fogli la risma che si era ricevuta per 500; e quanto alla denuncia che si era fatta dei ventidue biglietti falsi, la direzione dell'officina osservava che in realtà nel 31 dicembre si era verificata una mancanza di due fogli, che supposto che fossero

di biglietti da 10 lire avrebbero il valore complessivo di 800 lire.

Un fatto importa pur anco di conoscere, il quale certamente spiega l'accrescimento nelle falsificazioni in questi ultimi tempi; ed è messo in evidenza e lamentato in un rapporto del 30 luglio 1866 dal Cuciniello, censore presso l'ufficio di sindacato sulle società commerciali. Si è detto che per la necessità di provvedere in fretta all'emissione dei biglietti, si son dovute lasciare delle solite guarentigie, come la firma a mano del reggente, del censore e del cassiere della Banca, che è il più sicuro controllo per constatare la quantità precisa di ogni coniazione e susseguente emissione e rendere meno agevole e spedita e più facile a ravvisare la falsificazione di tali valori: e nei biglietti da lire 10 che si stavano fabbricando a Nuova-York e negli altri da 5 che si coniavano a Londra, veniva invece stampata nella stessa edizione dei biglietti.

Ricorderemo che la Banca avea chiesto al Governo di essere tenuta indenne per le falsificazioni che potessero succedere nei biglietti da lire 10. Or, nel carteggio concernente l'emissione di questi biglietti, avvi in minuta una nota della direzione generale del Tesoro alla Banca in data 20 maggio 1866, in cui in seguito alla deliberazione del Consiglio superiore della Banca che i biglietti da lire 10 non dovessero porsi in circolazione, se prima il Governo non assicurasse esplicitamente di assumere a suo carico i biglietti falsi che s'introducessero nella circolazione, cioè che la Banca non avesse mai a rimborsare una somma di biglietti superiore a quella che da essa si fosse emessa, risponde si che il Governo non può assumere tale responsabilità. Non solo: ma in una relazione del 18 giugno 1866 del Ministero delle finanze al Consiglio di Stato, sul dubbio mosso dalla Banca, quanto all'annullamento dei biglietti falsi, si ricorda che appunto il Governo avea rifiutato di annuire a quella domanda della Banca. Con tutto ciò in una nota del 20 agosto 1866 del Ministero delle finanze si fa pei biglietti da lire 5 la stessa dichiarazione che si dice essersi già fatta pei biglietti da lire 10. Pure fin dal 20 giugno 1868 erasi nettamente pronunciato contro quella domanda il Consiglio di Stato: precisamente interpellato sul dubbio che la Banca Nazionale avea mosso nell'intento di rendere il Governo garante dei biglietti falsi che fossero introdotti nella circolazione, se durante il corso forzato dei biglietti presentandosi alle Casse della Banca biglietti falsificati, oltre alla indispensabile denuncia alle autorità competenti per le opportune ricerche, se ne dovesse anche eseguire il taglio e l'annullamento come si pratica per le monete false, mentre sino allora i biglietti anche falsi eransi cambiati e ricevuti in pagamento, il Consiglio di Stato avea risposto, che provvedesse la Banca al suo interesse, non riguardando il medesimo le finanze dello Stato che non possono pei biglietti falsificati essere in niun caso tenute ad indennità verso la Banca. Ed invero (osservava il Consiglio di Stato) egli è contro coloro che abbiano fabbricato, introdotto o distribuito falsi biglietti che la Banca può aver diritto ad indennità, non mai contro il Governo che con tanti mezzi procura di prevenire e di reprimere ogni reato contro le fede pubblica. Evidentemente dall'avere il Governo decretato il corso forzato cotanto profittevole alla Banca non possono essere derivati degli obblighi a carico di quello, ed a favore di questa, rispetto ai biglietti falsificati.

Prima del decreto primo maggio 1866 che diè corso forzoso ai biglietti di Banca, la Banca in fatto cambiava anche biglietti falsificati allo ché difficilmente si sarebbe potuto riconoscere la contraffazione e d'altronde appartenessero a persone di buona fede e di specchiata onestà; annullavansi quindi i biglietti con apposito timbro, dandosene in ogni caso comunicazione all'autorità competente e per lo più anche trasmettendo ad essa i biglietti. Stabilito il corso forzoso, la Banca sequestra il biglietto falso senza però annullarlo per non pregiudicare i diritti del possessore, dei quali giudica il tribunale, si trasmette al tribunale il biglietto, e al portatore se ne rilascia una ricevuta colla descrizione di esso. Così fa la Banca toscana e il Banco di Napoli: quello di Sicilia dà una metà del biglietto al portatore, una metà la trattiene, ovvero annulla il biglietto scrivendovi sopra: falsificato, e lo restituisce; ma per le somme, eccedenti le lire 10, lo trasmette all'autorità giudiziaria.

Più volte vennero scoperti gli autori della falsificazione, e puniti, come sequestrati gli apparecchi e strumenti che avevano servito alla fabbricazione e la carta preparata per continuarla. Vedemmo con tutto ciò la falsificazione non venir meno: e necessariamente con grave scapito per la circolazione dei biglietti. Il Banco di Napoli fu accusato dalla Banca e dalle Tesorerie di frapporre indugi nel verificare, se le sue fedi, che dalla Banca Nazionale e dalle Tesorerie gli fossero presentate, fossero genuine, e riconoscendole false di rifiutarne il pagamento dopo avere così tardato, e senza restituirle al portatore, perchè ne potesse questi esigere il rimborso da chi le avesse ricevute. Il Consiglio di Stato nel suo parere 7 maggio 1867 non ammise che il biglietto debba restituirsi, dovendosi anzi trasmettere all'autorità giudiziaria, e bastando all'esibitore un certificato che comprovi le ragioni del rifiuto, ma pronunciò ad ogni modo che l'ammissione o il rifiuto dovessero seguire senza ritardo. Ma le stesse incertezze, gli stessi indugi, la stessa difficoltà ebbero luogo anche da parte della pubblica amministrazione; ora è un tesoriere provinciale che pretende che sui biglietti che i contabili apportano alla Tesoreria vi appongano la loro firma (direzione generale del Tesoro, 21 agosto 1867), ora sono i contabili che oppongono difficoltà a ricevere biglietti della Banca (direzione generale delle tasse e del demanio, 13 luglio 1867), ora in generale se ne incolpano le Casse pubbliche (Nota della Banca, 24 giugno 1867). Fu pur anco necessario all'amministrazione stessa di biasimare queste difficoltà che alcuni contabili opponevano ad accettare nelle Casse dei biglietti della Banca Nazionale sotto pretesto che fossero falsi, mentre tali non erano effettivamente, ma solo logorati dall'uso, e di provvedere perchè siffatto inconveniente non succedesse più oltre (circolare 13 luglio 1867 della direzione generale del demanio e tasse).

Gli atti dell'inchiesta non contengono molto intorno ai rapporti che corrono fra gli istituti di cui più sopra si sono studiate l'organizzazione e le operazioni. Nè questo si deve attribuire a deficienza di notizie, ma piuttosto alla poca entità dei rapporti. Ad ogni modo, comunque sieno, possono distinguersi quelli che dipendono da vere operazioni di credito dagli altri che risultano unicamente da reciproco scambio dei biglietti dei singoli istituti.

Le operazioni di credito si riducono a poca cosa, giacchè, cessati oramai i rapporti del Banco di Sicilia col Banco di Napoli, consistono nel conto corrente che la Banca Nazionale nel regno tiene colla Banca Nazionale toscana e colla Banca toscana di credito, di che si è già detto parlando dei conti correnti in generale. Ma più considerevole invece è il movimento reciproco dei biglietti e delle fedi, soprattutto dopo l'introduzione del corso forzoso. E di ciò credesi acconcio parlare distintamente per ogni istituto.

La Banca Nazionale nel regno non tiene conto speciale per l'entrata e l'uscita dalle proprie casse dei biglietti della Banca Nazionale toscana e della Banca Nazionale di credito ch'essa porta immediatamente allo scambio. Essi sono ricevuti in pagamento, oltrechè alla sede di Firenze, per obbligo di legge, anche nelle succursali delle provincie ex-pontificie, nel servizio di Tesoreria dello Stato, per istruzione del Ministero delle finanze; è però, come asserisce la stessa direzione della Banca, relativamente insignificante la somma che di tali biglietti entra in quelle succursali.

Attivo è invece il movimento delle fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia nei quattro stabilimenti della Banca in Napoli, Palermo, Messina e Bari. E si distinguono naturalmente due periodi dal principio del loro esercizio a tutto aprile 1866 e dal primo maggio 1866 in poi. Le notizie dell'inchiesta giungono anche qui fino al 31 marzo 1868. Dai relativi prospetti si estraggono le seguenti somme:

Movimento delle fedi di credito della sede di Napoli.

Fino al 1° maggio 1866, introiti della Banca.	L.	174,802,000
Id. esiti della Banca . .	»	168,844,000

Si riscontrano spesso notevoli differenze fra gl'introiti e gli esiti nei singoli mesi. Ecco alcuni casi in cui eccedettero fortemente gli esiti sugli introiti:

	Introito	Esito
Giugno 1863	L. 7,040,000	L. 9,600,000
Gennaio 1864.	» 100,000	» 3,580,000
Agosto 1865	» 4,930,000	» 8,000,000
Febbraio 1866	» »	» 7,510,000

Della succursale di Bari non si hanno che le rimanenze alla fine di ciascun mese: in esse nulla di rilevante.

Nuove difficoltà sorsero nel febbraio 1864: pareva al Banco che la Banca procedesse a rilento nel cambio dei biglietti ch'esso le presentava; voleva che gli si adibisse una cassa a parte per questo scopo. La Banca non credette di dovere consentire considerando che la sua sede di Napoli, incassando molta quantità di fedi del Banco, era per lo più in misura di poter barattare con esse i biglietti posseduti dal Banco; cosicchè il Banco non avrebbe dovuto ricorrere che assai di rado al cambio in numerario. Infatti non tardò molto che l'incasso di fedi fatto dalla Banca, non solo superò quello di biglietti fatto dal Banco, ma costituì un aumento crescente della giacenza delle fedi nelle casse della Banca. Per ovviare a tale inconveniente il Consiglio superiore della Banca, nel 3 maggio 1864, deliberava che le fedi non si accettassero più nei pagamenti dei particolari, nelle succursali di città in cui non esistessero figliali dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Giovando poco questo provvedimento, e crescendo gl'incassi delle fedi, la Banca iniziò col Banco nuove trattative che andarono fallite; solo nel marzo 1865 (cessato lo scambio fra i due Banchi di Napoli e di Sicilia) ottenne un cambio di lire 100,000 per ciascuno dei cinque giorni che il Banco tiene aperto al cambio (il giovedì è chiuso). Ma a fronte di ciò la giacenza andava aumentando, sicchè il 4 agosto 1865 ascendeva a 12 milioni. La Banca pensò di porre nuove restrizioni nell'accettar fedi dai particolari, determinando che i rimborsi delle anticipazioni consentite dalla Banca non potessero eseguirsi con fedi di credito. La Banca osserva: « Comprende ognuno che ciascun istituto di circolazione tende ad allargare, a favorire la circolazione del proprio biglietto; adoprando o nei pagamenti o nel cambio le Fedi del Banco, la *sede* di Napoli si sarebbe convertita in una succursale del Banco, e ciò non può essere, nè voleva essere consentito. »

Camera dei deputati
Archivio storico

Ma, continuando tuttavia, anzi crescendo la forte giacenza delle fedi, al principio del 1866 fu necessario venire a migliori provvedimenti. Nel febbraio di quell'anno venne stabilito col Banco: 1° pronto cambio da parte dello stesso di tre milioni di fedi contro oro, e la giacenza era più di tre; 2° un cambio giornaliero non inferiore a lire 200,000. I primi tre milioni in oro furono dati e dalla sede di Napoli incassati il 5 febbraio 1866; indi si è operando il cambio giornaliero di 200,000 lire, quando il Banco pretese di dare un terzo di detta somma in valuta divisionaria d'argento, della quale la legge limita l'impiego a lire 50 per ciascun pagamento, ma poi acconsentì a pagare le 200,000 lire giornaliere per un terzo in oro, un terzo in piastre e un terzo in mezze piastre. Il Banco, avendo esaurito al principio di aprile le mezze piastre che aveva in cassa, ridusse il cambio giornaliero a lire 133,000, cioè a due terzi. Era già troppo limitata la somma di 200,000 per giorno, ossia di un milione per settimana. Queste divergenze avrebbero condotto, nell'aprile 1866, alla definitiva sospensione dell'accettare le fedi, se non ci fosse stata allora la crisi monetaria, per cui intervenne il ministro delle finanze. « Eppure, dice la Banca, nell'aprile la giacenza delle fedi nel Banco di Napoli, nelle casse di Napoli e Bari, non fu mai inferiore a lire 5,500,000. » In agosto 1865 la giacenza ascendeva a 12 milioni circa.

Col Banco di Sicilia la conversione in numerario o in biglietti non diè luogo ad incidenti notevoli; venne eseguita con sufficiente prontezza, sebbene la Banca ne avesse sempre in portafoglio per circa due milioni.

Il corso forzoso modificò la posizione della Banca Nazionale del regno in riguardo agli altri istituti; ma, per le disposizioni che le accompagnarono, non cessarono i dissensi col Banco.

Ecco come ne parla la direzione della Banca Nazionale: « Il decreto legislativo del 1° maggio 1866, che ha dato ai biglietti della Banca il corso obbligatorio ed alle fedi e polizze dei Banchi di Napoli e di Sicilia il corso legale, ha troncato le divergenze fra la Banca ed il Banco sul cambio delle fedi in numerario. » Coll'articolo 2 di detto decreto è stabilito che *la Banca non potrà portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito, il cui valore ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca rappresentanti la riserva metallica immobilizzata.* L'ex riserva metallica immobilizzata s'intende quella stabilita nell'articolo 5 del decreto, il quale dispone che *almeno due terze parti della massa metallica che ciascun istituto di circolazione deve avere in confronto della propria circolazione rimarrà immobilizzata.* E l'articolo 6 vuole che *sino alla misura della somma mobilizzata la Banca dovrà, sulla domanda di ciascuno degli istituti, rispettivamente fornir loro biglietti suoi propri.*

La riserva metallica immobilizzata del Banco ascende a 20 milioni di lire, ma i biglietti che il Banco ha domandati alla Banca non sono che lire 3,600,000. Il Banco si crede di misurare il cambio su quest'ultima somma, e non sul totale della riserva metallica immobilizzata, e così di non cambiare giornalmente alla Banca più di lire 300,000 cioè la dodicesima parte delle lire 3,600,000.

L'amministrazione della Banca sostenne che la tesi del Banco era inammissibile, perchè avrebbe condotto all'assurdo, cioè ad impedire alla Banca il cambio di una somma qualunque, se il Banco non avesse domandato neppure le lire 3,600,000 dei suoi biglietti.

Il Consiglio di Stato (sezione delle finanze) a cui sulle istanze della Banca il Ministero di finanza aveva sottoposta la questione, emise dapprima parere favorevole alla tesi della Banca; ma poscia, a sezioni riunite, emise altro parere in appoggio alla tesi del Banco. La Banca protestò con lettera al Ministero delle finanze e si servò di far valere le sue ragioni quando credesse opportuno.

In conseguenza di ciò la conversione delle fedi e polizze del Banco di Napoli a biglietti della Banca si fa, dall'epoca della istituzione del corso forzoso in poi, in ragione di lire 300,000 al giorno e per soli cinque giorni della settimana. La giacenza di tali fedi nelle casse della Banca è sempre rilevante. Il Banco di Napoli ha inoltre ristretto alla sua cassa di Napoli il cambio delle fedi, e lo negò alla succursale di Bari adducendo che la riscontrata deve farsi soltanto in Napoli. Tutte le fedi che entrano nelle casse delle varie succursali della Banca nelle provincie napoletane vengono rimesse alla sede di Napoli se emesse dalle casse del Banco in Napoli ed alla succursale di Bari se emesse dalla cassa di Bari. La succursale di Bari trasmette le fedi che le pervengono alla locale succursale del Banco, che dopo averle riscontrate le converte in una sola fede che consegna alla succursale della Banca, dalla quale viene spedita alla sede di Napoli. La conversione delle fedi e polizze del Banco di Sicilia si effettua a misura che la sede di Firenze e la succursale di Messina ne hanno in cassa una certa quantità. La giacenza di queste suole aggirarsi sui due milioni. Il Banco di Sicilia non ha mai sollevata la questione della limitazione giornaliera del cambio.

Direzione del Banco di Napoli al Ministero delle finanze, 22 settembre 1866

Fin dal maggio la Banca Nazionale cominciò a presentare al cambio fedi di credito per rilevanti somme che in men di un mese si elevarono alla cifra di 4 milioni: in seguito di rimostranze dal Banco il ministro ha fatto in modo che la Banca cessò per qualche tempo di presentare fedi di credito per esserle cambiate in biglietti. Al 12 luglio ricominciò a presentarne al cambio per un valore di lire 300,000 al giorno, somma equivalente presso a poco alla dodicesima parte delle lire 3,660,000 che il Banco ha prese dalla Banca Nazionale in forza dell'articolo 6 del decreto 1° maggio. Il Banco avea allora una forte riserva di biglietti, per versamenti fatti sia da particolari, sia dalla tesoreria provinciale; cosicchè allora non destò preoccupazione quel cambio giornaliero; ma cessando quei versamenti, e dal 12 luglio al 22 settembre essendosi ritirati dalla Banca 15 milioni di lire in biglietti, la riserva di tali biglietti presso tutte le casse del Banco in Napoli si trova ora ridotta a circa lire 6,760,000 che si reputava ormai non bastare per oltre due settimane.

Il sindacato sulle società commerciali e istituti di credito in suo rapporto 5 luglio 1867, riferendo al Ministero delle finanze in fatti del Banco di Napoli, accenna il fatto che la Banca Nazionale in poco più d'un anno ha ritirato dal Banco ben 76 milioni in biglietti inconvertibili. Il Ministero delle finanze alla sua volta osservava: « Per l'articolo 6 del decreto 1° maggio sulla domanda del Banco di Napoli come degli altri istituti contemplati nel decreto stesso, la Banca deve fornire ad essi tanta somma in biglietti suoi propri quanta corrisponda alla somma immobilizzata. » Ora la somma immobilizzata è di 20 milioni di lire; il Banco di Napoli poteva chiedere alla Banca Nazionale dei biglietti fino a 20 milioni di lire. Invece nelle situazioni del Banco si vede che per l'articolo 6 del detto decreto il Banco non chiese che lire 3,600,000.

La Banca poi pel decreto 2 maggio può portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito il cui valore non ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca rappresentanti la massa metallica immobilizzata. Ora, pel Ministero delle finanze, essendo la massa metallica immobilizzata nel Banco di Napoli 20 milioni, non gl'importa che effettivamente non si sieno chieste dal Banco i venti milioni in biglietti; siccome sarebbero appunto 20 milioni che in biglietti equivarrebbero alla massa metallica immobilizzata, così la Banca può portare al Banco per 1,666,666 di lire in biglietti al giorno, cioè pel dodicesimo dei 20 milioni, non già sole 300 mila lire, cioè il dodicesimo dei 3,600,000 che effettivamente chiese ed ebbe.

Per l'articolo 6 però del decreto 1° maggio è stabilito come un obbligo della Banca il fornir tanti biglietti che corrispondano alla massa metallica immobilizzata, e questo dietro domanda degli istituti; dunque un diritto di averli negli istituti, non già come un dovere di chiederli.

Quindi se nell'articolo 2 del decreto 2 maggio è stabilito che la Banca non possa portare al cambio se non tanti biglietti che corrispondano al dodicesimo *del valore dei biglietti rappresentanti la massa metallica immobilizzata*, sembra però verità che s'intenda il 12° del valore dei biglietti che effettivamente si sono chiesti, non già di quelli che si potevano chiedere; di quelli che effettivamente sono entrati in luogo della massa metallica, e quindi veramente la rappresentano, non già di quelli che avrebbero potuto rappresentarla.

8 ottobre 1867. — Il Consiglio di Stato, vista la relazione del Ministero delle finanze (direzione generale del tesoro n° 13332/639) in data del 14 settembre, con la quale si domanda che tenute presenti le ragioni addotte dal Banco di Napoli con le sue note del 3 e 7 agosto, crede modificare l'avviso emesso nella sua tornata del 17 giugno; vista l'altra relazione di detto Ministero del 14, con la quale comunica una nota del 12 detto del Ministero del commercio (sindacato sugli istituti di credito). La Banca fin dal 6 maggio 1866 protestò contro la limitazione imposta coll'articolo 2 del decreto 2 maggio; e minacciò che se non si fosse fatto dritto a'suoi reclami sarebbe stata costretta a prendere provvedimenti atti ad impedire che il giornaliero incasso delle fedi di credito e polizze del Banco di Napoli negli stabilimenti della Banca non avesse a superare il *maximum* stabilito per la riscontrata. La Banca sosteneva ch'era una deviazione dal diritto comune. Con nota 14 febbraio 1867 torna in campo di nuovo. La direzione generale del contenzioso finanziario, nel 28 febbraio 1867, rispose alla domanda del Ministero delle finanze approvando l'interpretazione data dal Banco di Napoli.

La Banca Nazionale lagnavasi che avendo essa già tante succursali ed essendo tanti i titoli per cui ricerca fedi di credito, potea trovarsi nel caso di avere un incasso di tali fedi superiore alla somma giornaliera, alla quale è stata limitata la riscontrata e superiore assai alla dodicesima parte del valore dei biglietti rappresentanti la massa metallica immobilizzata; talchè per questa ragione, troverebbesi astretta a tener in cassa somme rilevantissime di tali fedi di credito senza poterne utilmente disporre.

Ammette il contenzioso finanziario che ciò sia possibile; anzi appunto in questo trova la ragione dell'articolo 2; perchè questo provvedimento, questa limitazione non era necessaria se non ci fosse stato il caso che la Banca appunto presentasse molte fedi di credito. « La ragione stessa che si adduce dalla Banca contro quella disposizione limitativa fa l'effetto contrario perchè serve anzi a provarne l'opportunità; serve a provare cioè che senza di essa avrebbe potuto facilmente succedere che il Banco di Napoli, chiamato a un tratto e in un sol giorno al cambio di sterminata quantità delle sue fedi da quel potente concorrente che è la Banca Nazionale d'Italia, fosse nell'impossibilità di soddisfarvi e dovesse soccombere alle esigenze di questa. »

Dimostra che con questo non si favorì il Banco di Napoli a scapito della Banca Nazionale, perchè questa è ben compensata dall'essere i suoi biglietti ricevuti in tutta Italia.

Facilmente ribatte la obbiezione che essendosi dato col decreto del 1° maggio il cambio illimitato non si potesse limitarlo il 2; mentre quel cambio illimitato non dipendeva da un contratto, ma dal potere supremo del Governo; e il decreto del 2 maggio era fondato sugli stessi poteri che il decreto del 1° maggio.

D'altra parte, sebbene ciò non manterrebbe punto, ma è nemmeno vero che quei decreti abbian posto un limite alla riscontrata?

Vien poi all'interpretazione dell'articolo 2, e la dà nel tenore del Banco; soggiunge poi, come sia affatto gratuita la supposizione che il Banco non faccia la domanda dei biglietti per tener luogo della massa metallica, e questo tolga poi l'adito alla Banca per prestar fedi al Banco; non potendosi anzi supporre che pel solo disegno d'impedire il cambio un istituto si assoggetti al danno di lasciare giacente la massa metallica stessa; tanto varrebbe supporre che la Banca cessasse le sue operazioni nelle provincie napoletane per non essere obbligata a ricevere ed incassare fedi di credito di quel Banco.

Lo stesso la direzione del contenzioso finanziario a Napoli il 25 aprile 1867.

Ciascuno di quei due istituti (Banco di Napoli e di Palermo) avrebbe dovuto allora (se la Banca avesse presentato al cambio più fedi che non avessero biglietti) o scendere in piazza a comprare con premi biglietti della Banca o fare alto al cambio e cessare.

Consiglio di Stato 17 giugno 1876. Primo parere; sezione di finanze, questo favorevole alla Banca (però senza che si fosse sentito il Ministero d'agricoltura, industria e commercio; e senza che si fossero trasmessi al Consiglio di Stato gli atti del Banco di Napoli, come osserva lo stesso Consiglio di Stato). Vi si considera il decreto del 1° maggio come la regola, il decreto del 2 maggio come la eccezione; e perciò interpreta restrittivamente quello del 2 maggio; inoltre la considera come una disposizione che favorisce i Banchi locali e pone una restrizione ai diritti della Banca Nazionale; e anche per questo ammette una interpretazione che restringe il favore. Il Consiglio di Stato considera allora l'articolo 2 come « un congegno per cui i biglietti e le polizze dei diversi istituti dovessero necessariamente scambiarsi fra loro, e per cui non fosse possibile una circolazione a condizioni disuguali e peggio una prevalenza degli istituti locali sull'istituzione nazionale » cosicchè non circolassero nelle provincie napoletane e siciliane che principalmente e quasi esclusivamente le carte fiduciarie dei due istituti locali.

Della relazione del sindacato, 12 settembre 1867.

All'obbiezione pur solo ipotetica che non domandandosi dal banco biglietti ecc., sia tolto alla Banca di esitarli, osservasi che la Banca può ben valersene in tutte le operazioni che fa nelle provincie meridionali. « Per lo contrario, veggasi per poco quali potrebbero essere i risultati della interpretazione data da codesto Ministero all'articolo 2 del decreto del 2 maggio, e apparrà di leggeri l'impossibilità di eseguirla; il decreto del 1° maggio con l'articolo 7 dà il corso forzoso ai titoli del Banco di Napoli e con l'articolo 4 ne prescrive il baratto e presentazione in danaro od in biglietti della Banca Nazionale; ammessa quindi l'interpretazione di cotesto Ministero, il beneficio del corso forzoso accordato ai titoli di del Banco Napoli diventa puramente illusorio. In questo caso qual sarebbe la posizione del Banco di Napoli rimpetto alla Banca Nazionale? La più strana, la più difficile ed anche esiziale per la vita del Banco stesso.

18 gennaio 1868. La Banca (pel nuovo parere del Consiglio di Stato) « intende di serbarsi intatti tutti quei diritti che la legge le accorda. » Avverte come la riscontrata giornaliera col Banco di Napoli, sia limitata a 5 giorni la settimana, il Banco tenendo chiuso il cambio il giovedì, e che essa è costretta a tener fedi di credito in cassa per un fondo assai rilevante, che si aggira sopra i 10 milioni, dacchè le si chiude la via agli altri liberamente concessa di cambiare le fedi.

« A tutela degli interessi che gli sono affidati, e senza pregiudizio degli ulteriori diritti dello stabilimento che si riserva (lo scrivente: Grillo) di far valere, protesta che, essendo per fatto del Governo, se la Banca non può cambiare questi titoli, essa ritiene il Governo stesso garante del loro buon fine, e dichiara che la Banca calcolerà le fedi di credito giacenti forzatamente nelle sue casse, come biglietti propri, nella proporzione che, a mente dei suoi statuti, essa deve tenere fra i biglietti in circolazione e la riserva. »

Il sindacato (4 febbraio 1868) opina infondata la protesta, dacchè le fedi possono darsi dalla Banca in pagamento; quindi la Banca non è costretta a tenerle giacenti: e analogamente l'8 febbraio scrive il ministro delle finanze alla Banca, dove si conclude nel senso sostenuto dal Banco, e contro l'avviso del Consiglio di Stato: Visto il parere preparatorio della sezione di finanze in data del 25 settembre scorso; Sentito il relatore; Considerato che pel decreto legislativo del 1° maggio 1866 i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia ebbero corso coattivo come denaro, più la non convertibilità (articoli 2 e 3), mentre le fedi di credito del Banco di Napoli ebbero nelle provincie napoletane il corso coattivo, ma conservato l'obbligo nel Banco di barattarle in oro, o in biglietti della Banca italiana (articoli 7 e 4). E che, pel decreto stesso, mentre si volle per due terzi immobilizzata la massa metallica del Banco (articolo 5) si sostituirono i biglietti della Banca Nazionale che, non calcolati punto nella circolazione di detta Banca, tenessero luogo e vece di essa massa metallica del Banco, al quale servir non potessero di fondo per nuove emissioni (6 e 8); Considerato che l'oro andando sicuramente ad avere nel corso un aggio sulla carta, quando si voleva mantenuto il cambio delle fedi, tutti si sarebbero affollati alla cassa del Banco per guadagnare quell'aggio, qualora non si fosse provvisto, come si provvide, che la fede si barattasse con altra carta, che nessuno avesse obbligo di barattare, quale appunto era la condizione fatta al biglietto della Banca Nazionale, col decreto del 1° maggio; Considerato che il successivo decreto del 2 maggio, obbedendo a più o meno fondate apprensioni, impedì alla Banca di portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito il cui valore ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca, rappresentanti la massa metallica immobilizzata; Considerato che non si può disconoscere, che

quest'articolo, misuri letteralmente il dodicesimo non del valore della massa metallica immobilizzata al Banco, ma sibbene dal valore dei biglietti che stanno a rappresentarla; Che se avesse voluto riferirsi senza più alla massa metallica evidentemente avrebbe smesso di parlare dei biglietti; Che perciò se il Banco non si valse della facoltà concessa dall'articolo 16 del decreto 1° maggio che per prendere biglietti per lire 3,666,000 è assistito dal detto articolo 2 del decreto del 2 maggio, quando sostiene di non essere tenuto a barattare giorno per giorno alla Banca fedi di credito, che per lire 300,000, e non per lire 1,666,000 dodicesimo dei 20 milioni della massa metallica che gli fu immobilizzata; Considerato che se la Banca Nazionale nell'articolo 2 del decreto 2 maggio, trova nel diritto al baratto delle fedi di credito un limite che l'articolo 4 del decreto del 1° maggio non impone ad altro loro possessore, deve imputarlo al doppio privilegio dato alla sua carta, col decreto stesso del 1° di servire cioè di pagamento legale e di non essere barattata nè in oro, nè in altra carta, mentre la fede di credito, se non può rifiutarsi in pagamento, si continua a barattare in oro, o in quel biglietto che la Banca senza calcolo nella sua circolazione somministra al Banco appunto, perchè faccia le veci dell'oro, statogli messo sotto chiave; Considerato che è bensì speciosa l'osservazione fatta dalla Banca Nazionale che il Banco di Napoli potrebbe anco non presentare alcun biglietto di essa Banca, e così, mercè l'intelligenza ora data all'articolo 2, impedire che nessuna fede gli fosse presentata al cambio dalla Banca. Ma oltre che non è questa l'ipotesi che si è verificata, non basta la sola forza la possibilità di un inconveniente per escludere un'interpretazione evidente dalla legge, e ad ogni modo le fedi avendo corso forzoso per tutti lo hanno anche per la Banca, la quale quindi come qualunque altro è autorizzato a darla nei suoi pagamenti; Considerato infine che la discussione non cade già nè può cadere sulla bontà dei provvedimenti adottati coi due decreti del 1° e 2 maggio, ma sibbene sulla portata che hanno fino a che non vengano modificati; È di parere che il Banco di Napoli può rifiutarsi al baratto in uno stesso giorno con la Banca Nazionale delle fedi di credito per un valore eccedente la dodicesima parte dei biglietti di quest'ultima Banca, da lui presi in luogo della massa metallica, statagli immobilizzata.

i biglietti della Banca Nazionale toscana e della Banca toscana di credito vengono prontamente cambiati da quei due stabilimenti a misura che vengono loro presentati dalla sede della Banca in Firenze.

Per l'articolo 195 dello statuto, e riscuotendo coi propri biglietti e moneta, la Banca Nazionale toscana non ebbe movimento considerevole di biglietti di altri istituti e non ne tenne perciò distinto il movimento. Dopo il maggio 1866, come riferisce la direzione della sede di Livorno, l'esistenza nelle casse della Banca stessa variò fra i tre e i nove milioni. Al 5 maggio 1866 sono 3,760,050; alla fine di settembre toccano gli otto milioni e mezzo; al 3 novembre 1866 l'esistenza dei biglietti della Banca Nazionale nel regno raggiunge il massimo colla somma di lire 9,697,545; quindi si ha diminuzione, e dopo il 1° dicembre di quell'anno è sempre al disotto degli otto milioni. Al 28 dicembre 1867 sono 5,904,303, e al 28 marzo 1868 lire 5,884,414. I biglietti degli altri istituti si mantengono tuttora in proporzioni minime così che non se ne tiene nota.

La Banca toscana di credito presentò il movimento settimanale dei biglietti della Banca Nazionale nel regno dal dicembre 1863 a tutto dicembre 1867. Non toccenna ai biglietti di altri istituti. La media del movimento settimanale dei biglietti della Banca Nazionale nel regno nel 1864 fu di L. 225,482 54

1865	»	250,176 92
1866	»	1,033,655 76
1867	»	241,346 15

d'onde una media settimanale nei quattro anni di lire 474,746 63.

Prima del 1866 il Banco di Napoli ebbe relazioni bancarie solamente col Banco di Sicilia, ammettendo reciprocamente i titoli nominativi emessi da ciascuno di loro, perchè l'ultimo presentatore fosse conosciuto dal cassiere cui si richiedeva il cambio della cambiale. Le rispettive partite di debito o credito si pareggiavano con la restituzione al Banco originario dei titoli esistenti dall'istituto che aveva effettuato il pagamento. Il rimborso a saldo si eseguiva in numerario effettivo. Come questa operazione (riscontrata) cessasse, si dirà fra breve.

« Istallatasi in Napoli la Banca Nazionale (così la direzione del Banco), tra essa e il Banco di Napoli dopo varie vicende fu stabilito che negli incassi reciproci ogni istituto accettasse i valori fiduciari dall'altro emessi, che poi venivano conteggiati fra gli istituti medesimi e scambiati. »

Il Banco di Sicilia prima del decreto 1° maggio 1866 non aveva relazioni che col Banco di Napoli: dopo quel decreto ebbe rapporti colle sedi della Banca Nazionale in Palermo e in Messina, e con esse eseguì periodicamente la riscontrata. Mancano le notizie sulla esistenza dei biglietti della Banca Nazionale presso la cassa di Messina. La cassa di Palermo al 31 marzo 1868 ne aveva per lire 2,574,270.

Si è detto più sopra come fra il Banco di Napoli e quello di Sicilia ora non si faccia più lo scambio di fedi (riscontrata). « Dopo che ridiventò autonomo, il Banco di Napoli (così la direzione di quell'istituto) non trovò conveniente a'suoi interessi di accogliere nelle sue casse a spese della sua riserva metallica i valori fiduciari emessi da altri istituti di credito, coi quali non aveva più comunanza

nè d'interessi, nè d'amministrazione. » Le ragioni che provocarono la sospensione della riscontrata sono esposte dalla direzione del Banco di Sicilia (cassa di Palermo) nei termini seguenti: « Cumulatasi una ingente somma di debito del Banco di Napoli verso quello di Sicilia per effetto della riscontrata, malgrado le premure che si facevano, e sollecitavano pel rimborso, quel Banco vi rispondeva con dilatorie e con piccole rimesse di danaro, che, non appena arrivate, venivano di gran lunga sorpassate da altre polizze dello stesso Banco che venivano a riscuotersi in quello di Sicilia, e specialmente nella cassa di Messina. Per siffatto andamento di cose il debito si aumentava con una rapidità sorprendente, tanto da questa direzione, visto che lo scrivere e riscrivere riusciva inefficace ad ottenere che quel debito scendesse ad una cifra più tollerabile, fu costretta a spedire in marzo 1865 in Napoli il revisore di questo Banco signor cavaliere Meolo con l'incarico di spingere i rimborsi al totale pareggio e mettere un limite al servizio della riscontrata; ma poichè il Consiglio di quel Banco ben si accorse che era sempre costretto a spedire numerario effettivo a pareggio dei conti, così opinò piuttosto sospendere il cambio reciproco dei valori, cioè la riscontrata, anzichè andare incontro ad una certa e periodica spesa dell'invio del numerario.

« Due cause insorsero a produrre il positivo sbilancio; una ordinaria e permanente, cioè quella de'maggiori prodotti della Sicilia, che ritirò il Napoletano, e quindi gli acquisti venivano fatti in valori e fedi di credito di quel Banco che indi venivano in questo realizzati; la seconda straordinaria, e fu la istituzione in Sicilia della Banca Nazionale, la quale, o per ragioni sue particolari, o dovendo spedire in Sicilia, e principalmente in Messina ove stabilì una sede, forti somme in numerario effettivo, si provvedeva delle relative fedi di credito in Napoli mercè deposito di numerario o di biglietti propri che in quel Banco erano accettati, ed indi si presentava alla cassa di Messina per ritirarne l'ammontare; e queste fedi non erano mai meno di un milione per volta. Con ciò economizzava le spese di trasporto del numerario che sono significanti, e spogliava il Banco dell'effettivo numerario depositato a danno di questo stabilimento, e con sicura perdita e rischi di quello di Napoli. »

« Il Ministero intanto, cui fu telegrafata la sospensione della riscontrata, approvò questa misura, però raccomandava, e con tutta ragione, che il servizio della riscontrata venisse ripreso al più presto possibile, con quelle garentie che di accordo si sarebbero trovate più conducenti.

« Infatti il Consiglio di questo Banco, con sua deliberazione 5 luglio 1865, formulò le basi sulle quali potesse rinnovellarsi il servizio; le quali, spedite alla direzione del Banco di Napoli per la discussione ed approvazione, non ottennero alcun risultamento, avendo quel consesso risoluto che pel momento non si credeva ritornare a quel servizio, nè, per quante insistenze e pratiche si fossero fatto da parte di questa direzione che ne valuta l'importanza pel commercio di queste provincie meridionali, si è mai potuto ottenere la riattivazione di questo scambio di valori tra i due Banchi. »

Ora, per quali ragioni il Banco di Napoli abbia alla sua volta respinta la proposta di riprendere le operazioni di scambio col Banco di Sicilia, risulta dall'estratto del verbale di Sessione del Consiglio di amministrazione nel 7 gennaio 1868, che è del seguente tenore:

« Fatti gli uffici del direttore del Banco di Sicilia, cassa di Palermo, del 26 dicembre 1865 e 18 marzo 1867, n° 131, nonchè gli uffici della Camera di commercio di Messina dei 5 giugno e 3 luglio 1866, n.i 447 e 527, coi quali si fanno a proporre la riattivazione della riscontrata delle polizze e fedi di credito tra il Banco di Palermo e quello di Napoli,

« Dopo lunga ed ostinata discussione:

« Considerando che dall'esame della proposta emerge che si possano nell'attuazione della medesima verificare specialmente due casi, i quali egualmente compromettono gli interessi del Banco, e sono, che il Banco di Napoli cambi le fedi di credito del Banco di Sicilia per una somma maggiore di quella che si faccia colà per quelle del Banco di Napoli, ovvero che il Banco di Sicilia ne cambi colà più di quelle che se ne cambiano in Napoli;

« Considerando che nel primo caso il Banco di Napoli sperimenta un danno per vedersi diminuita la sua riserva e quindi la corrispondente emissione ed un pericolo per tenere per qualche tempo carta non propria;

« Considerando che nel secondo caso si corre il rischio di dovere spedire in Sicilia valori ingenti, come prova la esperienza del passato; giacchè per essersi precisamente manifestato tal caso nel marzo 1865, questo Consiglio di amministrazione sospese la riscontrata;

« Considerando pure i pericoli che s'incontrano nella trasmissione delle fedi e nella falsificazione, il cui accertamento sarebbe reso più difficile pel maggiore intervallo di tempo richiesto per la riscontrata, e per le quali non vi sarebbe cauzione di cassiere che bastasse;

« Considerando anche subordinatamente che il corso forzoso crea altri imbarazzi, potendo benissimo il Banco di Sicilia mandare qui al cambio le sue fedi per provvedersi di biglietti di Banca;

« Considerando che la riscontrata deve stabilirsi soltanto tra le succursali del Banco stesso, in modo che, dovunque stia effettivamente il deposito, esso è sempre calcolato nel fondo di riserva dello istituto che emette la carta;

« Il Consiglio non trova ragioni a rivenire dalla precedente deliberazione del dì 3 marzo 1865. »

Ora non vuolsi tacere che in qualche deposizione della inchiesta venne incolpata la Banca Nazionale di questa sospensione della riscontrata fra il Banco di Napoli e quello di Sicilia, giacchè la Banca Nazionale non avrebbe posto allo scambio presso il Banco di Sicilia tanto ingente quantità di fedi del Banco di Napoli se non per il deliberato proposito di porre in seri imbarazzi il Banco di Napoli.

Il signor Bombrini invece nelle sue risposte respinse questa accusa fatta alla Banca Nazionale, osservando che questo istituto si servì delle fedi sopra il Banco di Sicilia in larga misura appunto quando occorrevangli somme fortissime per sostituire nell'isola, alla moneta borbonica, la decimale. La Banca Nazionale allora usò dei mezzi che erano più acconci allo scopo; la qual cosa non può essere giudicata atto di ostilità ai Banchi di Napoli e di Sicilia, ma naturale conseguenza di operazioni intraprese.

L'esperienza fatta col Banco di Napoli aveva persuaso l'amministrazione della Banca a non ricevere in pagamento i titoli degli altri istituti di circolazione. Quindi nel 1865, essendosi aperta la sede della Banca in Firenze, si deliberò di non accettare i biglietti della Banca Nazionale toscana, sebbene questa accettasse con assai correntezza i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia. Questa diversità di trattamento deriva dacchè la Banca Nazionale era sempre in

credito verso la Banca toscana nel conto corrente per gl'incassi che le succursali della Banca toscana facevano a Livorno e nelle altre provincie toscane delle cambiali appartenenti alla Banca Nazionale. Ricevendo così la Banca toscana in pagamento i biglietti della Nazionale si procurava un fondo con cui andava estinguendo il suo debito col minore incomodo possibile senza avere bisogno di mandare al cambio i biglietti della Banca Nazionale.

I biglietti della Banca toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia erano in circolazione prima del corso forzoso assai limitata; i pochi biglietti che si presentano alle casse della Banca Nazionale venivano per lo più accettati e rimandati in cambio.

Tali sono i dati complessivi delle operazioni propriamente dette *commerciali* della Banca Nazionale. Si noti che la importanza di questo istituto, l'accusa ripetuta di essere non provvede bastantemente ai veri bisogni generali del paese per mantenersi in troppo sterili rapporti con alcune grandi società di credito e di speculazione; la opinione diffusa che siffatto indirizzo della Banca Nazionale sia stato causa unica per taluni, precipua per altri della introduzione del corso forzoso, rendono necessario, per lo scopo della inchiesta, di determinare più particolarmente quali fossero o sieno questi rapporti della Banca cogli istituti di credito ed anche di speculazione. Ora, gli uniti prospetti danno un riassunto delle operazioni di sconto e di anticipazioni fatte dalla Banca cogli istituti stessi nei tre periodi dal 1° gennaio a tutto aprile 1867, dal 1° maggio a tutto dicembre 1866, dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868.

Camera dei deputati
Archivio storico

Sconti.

	STABILIMENTI DI CREDITO	Sconti per i periodi: dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 al 31 marzo 1868	Totale
1	Credito mobiliare italiano (sede di Firenze)	(a)	8,478 242 83	30,238 364 81	38,716,607 64
2	Id. (sede di Torino)	5,756,005 35	6,071,278 45	20,175,378 16	32,002 661 96
3	Cassa generale di Genova	4,155,810 »	18,436,956 »	26,746,077 »	49,338,843 »
4	Cassa di sconto	2,522,430 »	7,327,130 »	7,224,009 »	17,073,569 »
5	Banca di commercio	161,075 »	63,885 »	»	224,960 »
6	Banca di sconto sete 14/3	2,786,366 21	10,538,920 98	38,671,334 14	51,996,621 33
7	Banca piccole industrie	607,566 28	1,140,327 96	1,690,890 18	3,438,784 42
8	Banca di credito italiano (sede di Firenze)	2,089,295 51	365,574 83	1,325,771 58	3,780 641 92
9	Id. (sede di Napoli)	477,001 44	502,296 93	237,295 24	1,216,593 61
10	Id. 513324 (sede di Torino)	~~512,795~~ »	105883 86 ~~[illegible]~~	41879 ~~2,378,[illegible]~~ 70	66108 61 ~~3,176,554~~ 45
11	Banca Toscana di ~~commercio~~ credito	512795 ~~[illegible]~~ 77	294008 75 ~~[illegible]~~	2378750 70 ~~[illegible]~~ »	3176554 45 ~~[illegible]~~
12	Cassa di sconto di Firenze	»	»	764,224 37	764,224 37
13	Cassa nazionale di sconto Toscana	2,674,593 22	4,702,909 42	102,208 53	7,479,711 17
14	Banca di ~~[illegible]~~ associazione commerciale	»	»	21,782 57	21,782 57
15	Banca del commercio ed industria	15,000 »	»	»	15,000 »
16	Banca anglo-italiana (sede Firenze) . . .	»	»	164,732 77	164,732 77
17	Id. (sede di Genova e Torino) .	61,114 13	9,429 41	3,246,578 50	3,317,122 04
18	Stabilimento mercantile veneto	»	»	1,256,625 54	1,256,625 54
19	Cassa sociale prestiti (sede di Milano e Genova) .	77,742 »	25,502 14	»	103,244 14
20	Società commerciale sinigagliese	73,737 23	100,668 25	32,298 86	206,704 34
21	Cassa di risparmio di Milano	4,949,623 78	2,273,835 62	7,689,578 83	14,913,038 23
22	Società mutua grandine di Milano	»	45,238 »	»	45,238 »
23	Assicurazione generale in Milano	»	425 »	»	425 »
23 bis	Id. in Venezia	12,160 »	»	»	12,160 »
24	Banca popolare in Milano	68,630 28	104,694 60	2,009,819 54	2,183,144 42
25	Id. in Como 245751,50/-	~~45,751 50~~	»	8 »	45,751 50
26	Id. in Cremona	»	»	»	»
27	Id. in Codogno	»	»	19,000 »	19,000 »
28	Id. di Lodi	2,000 »	4,000 »	46,016 »	52,016 »
29	Id. veneta	»	»	6,983 »	6,983 »
	13 *Da riportarsi* . . .	27,~~562,018 70~~ 516,267.20	60,581,208 01	~~144,090,598 32~~ 144,136,359.82	232,233,825 03

(a) ~~La mancanza di dati negli sconti~~ dal 1° gennaio a tutto aprile 1866 per l'istituto *Credito mobiliare*, sede Firenze, non si ~~poterono dalla Commissione ottenere per il motivo che la Banca Nazionale, con nota 16 luglio 1868, dichiarò che quello stabilimento fu aperto soltanto il 1° agosto 1866 in Firenze.~~

a) 13 dati negli sconti essendo stata aperta quella sede al 1 agosto 1866 come fu dichiarato dalla Banca Nazionale con sua nota 16 luglio 1868

Segue **Sconti.**

	STABILIMENTI DI CREDITO	Sconti per i periodi: dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 al 31 marzo 1868	Totale
	Riporto . . .	27,562,018 70	60,581,208 01	144,136,359 82	232,233,825 03
30	Banca mutua popolare di Venezia	»	»	38,499 01	38,499 01
31	Banca popolare di Firenze e sede di Venezia . . .	10,860 »	98,334 08	135,706 33	244,900 41
32	Banca mutua di Padova	»	»	47,248 80	47,248 80
33	Id. di Verona	»	»	57,233 81	57,233 81
34	Società popolare e commerciale	»	2,040 »	18,966 »	21,006 »
35	Banca popolare di Bologna	6,253 »	25,639 »	112,210 75	144,102 75
36	Cassa operaia di Alessandria	7,320 »	7,914 55	36,170 25	51,404 80
37	Società d'assicurazione a Napoli	86,073 47	176,398 83	653,039 12	915,511 42
38	Cassa di risparmio di Genova	»	71,400 »	72,437 »	143,837 »
da 39 a 45	(a)	»	179,895 32	239,235 46	419,130 78
da 46 a 51	(b)	398,825 »	765,868 »	899,287 10	2,063,980 10
52	Cassa di risparmio di Novara	»	37,161 25	4,642 50	41,803 75
53	Id. di Parma	49,100 »	205,591 35	491,869 25	746,560 60
54	Id. di Perugia	88,975 »	158,603 80	672,745 70	920,324 50
da 55 a 61	(c)	7,245 »	78,142 »	858,812 85	944,199 85
	Totale generale . . .	28,210,670 17	62,388,196 19	148,428,702 25	239,033,568 61
	Medie mensili . . .	7,054,167 54	7,798,524 52	9,895,246 80	

28,170,918.67

148,428,702.25

9,895,246.81

SUNTO dal 1° gennaio 1866 al 31 marzo 1868.

		Medie
Sconti	239,033,568 61	8,853,095 13

(a) Casse di risparmio: 39 Chiavari; 40 Palermo; 41 Venezia; 42 Iesi; 43 Sinigaglia; 44 Aquila; 45 Bologna.

(b) Casse di risparmio: 46 Cagliari; 47 Catania; 48 Succursali; 49 Cosenza; 50 Forlì; 51 Modena.

(c) Casse di risparmio: 55 Todi; 56 Pesaro; 57 Urbino; 58 Piacenza; 59 Voghera; 60 Porto Maurizio; 61 Verona.

Catania

Camera dei deputati Archivio storico

Anticipazioni.

	STABILIMENTI DI CREDITO	Anticipazioni per i periodi			
		dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868	**Totale**
1	Credito mobiliare italiano (sede di Firenze)	(a)	32,808,633 12	62,280,565 30	95,089,198 42
2	Id. (sede di Torino)	»	»	»	»
3	Cassa generale di Genova	»	3,649,250 »	1,600,000 »	5,249,250 »
4	Cassa di sconto	»	3,871,320 »	2,317,500 »	6,188,820 »
5	Banca di commercio	»	»	»	»
6	Banca di sconto sete	»	»	7,780,353 »	7,780,353 »
7	Banca piccole industrie	»	»	»	»
8	Banca di credito italiano	»	»	»	»
9	Id. (sede di Napoli)	»	»	»	»
10	Id. (sede di Torino)	»	»	»	»
11	Banca Toscana di commercio	»	»	»	»
12	Cassa di sconto di Firenze	»	»	»	»
13	Cassa nazionale di sconto Toscana	3,356,788 35	1,465,159 55	7,813,535 25	12,635,483 15
14	Banca di assicurazione e C.°	»	»	»	»
15	Banca del commercio ed industria	»	»	»	»
16	Banca anglo-italiana	»	»	»	»
17	Id. (sede di Genova e Torino) .	»	»	»	»
18	Stabilimento mercantile veneto	»	»	»	»
19	Cassa sociale prestiti (sede di Milano e Genova) .	»	»	»	»
20	Società commerciale sinigagliese	»	»	»	»
21	Cassa di risparmio di Milano	»	»	»	»
22	Società mutua grandine di Milano	»	»	»	»
23	Assicurazione generale in Milano	»	»	»	»
23 *bis*	Id. in Venezia	»	»	»	»
24	Banca popolare in Milano	»	»	»	»
25	Id. in Como	»	»	»	»
26	Id. in Cremona	»	»	22,393 35	22,393 35
27	Id. di Codogno	»	»	»	»
28	Id. di Lodi	»	»	7,436 »	7,436 »
29	Id. veneta	»	»	»	»
	Da riportarsi . . .	3,356,788 35	41,794,362 67	81,321,782 90	126,972,933 92

(a) I dati sulle anticipazioni dal 1° gennaio a tutto aprile 1866 per l'istituto *Credito mobiliare*, sede Firenze, non si poterono dalla Commissione ottenere per il motivo che la Banca Nazionale, con atto 16 luglio 1866, dichiarò che quello stabilimento fu aperto soltanto il 1° agosto 1866 in Firenze.

Fuori d'uso quando fu aperta la sede di Firenze
che il 1° agosto 1866 come fu dichiarato dalla Banca
Nazionale con suo atto 16 luglio 1868

Segue **Anticipazioni.**

	STABILIMENTI DI CREDITO	Anticipazioni per 3 periodi dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868	Totale
	Riporto . . .	3,356,788 35	41,794,362 57	81,321,781 90	126,972,932 82
30	Banca mutua popolare di Venezia	»	»	»	»
31	Banca popolare di Firenze e sede di Venezia . . .	»	»	»	»
32	Banca mutua di Padova	»	»	»	»
33	Id. di Verona	»	»	»	»
34	Società popolare e commerciale	»	»	»	»
35	Banca popolare di Bologna	»	»	»	»
36	Cassa operaia di Alessandria	»	»	»	»
37	Società d'assicurazione a Napoli	»	»	»	»
38	Cassa di risparmio di Genova	»	38,000 »	»	38,000 »
da 39 a 45	(*a*)	»	»	»	»
da 46 a 51	(*b*)	»	»	»	»
52	Cassa di risparmio di Novara	»	42,572 80	154,831 75	197,404 55
53	Id. di Parma	»	»	»	»
54	Id. di Perugia	»	»	»	»
da 55 a 61	(*c*)	»	»	»	»
	Totale generale	3,356,788 35	41,874,935 37	81,976,613 65	127,208,338 47
	Medie mensili . . .	839,197 »	5,234,366 93	5,465,107 64	

SUNTO *dal* 1° *gennaio* 1866 *al* 31 *marzo* 1868.

		Medie
Anticipazioni	127,208,338 47	4,711,419 94

(*a*) Casse di risparmio: 39 **Chiavari**; 40 **Palermo**; 41 **Venezia**; 42 **Iesi**; 43 **Sinigaglia**; 44 **Aquila**; 45 **Bologna**.

(*b*) Casse di risparmio: 46 **Cagliari**; 47 **Catania**; 48 **Succursale**; 49 **Cosenza**; 50 **Forlì**; 51 **Modena**.

(*c*) Casse di risparmio: 55 **Todi**; 56 **Pesaro**; 57 **Urbino**; 58 Piacenza; 59 Voghera; 60 Porto Maurizio; 61 Verona.

Camera dei Deputati Archivio storico

Questi prospetti sono meritevoli di alcune considerazioni; le operazioni di sconto e di anticipazioni della Banca cogli istituti di credito dal 1° gennaio 1866 a tutto marzo 1868 sommano a lire 366,241,907 08 (media mensile complessiva di lire 13,564,515 07), mentre la totalità degli sconti e delle anticipazioni nello stesso periodo di lire 1,664,008,589. Ciò significa che gli istituti di credito ebbero parte nelle dette operazioni generali nella proporzione di 22 a 100.

Se non che se sono 60 gli istituti cui la Banca ha aperto il suo credito, la maggior parte però delle operazioni di sconto e di anticipazioni sono fatte col credito mobiliare italiano, colla cassa generale di Genova e colla cassa di sconto col Banco di sconto e sete di Torino, colla cassa nazionale di sconto toscana. Infatti le [illegible] operazioni di sconto ed anticipazioni dal 1° gennaio 1866 al marzo 1868 danno le somme seguenti:

Il credito mobiliare italiano (che in causa di altre operazioni figura coobbligato verso la Banca per altre lire 28,472,000) ebbe

Sconti.	L.	70,719,269 60	
Anticipazioni.	»	95,089,198 42	
	L.	165,808,468 02	L. 165,808,468 02
La cassa generale di Genova:			
Sconti.	L.	49,338,843 00	
Anticipazioni.	»	5,249,250 00	
	L.	54,588,093 00	54,588,093 00
Cassa di sconto:			
Sconti.	L.	17,073,569 00	
Anticipazioni.	»	6,188,820 00	
	L.	23,262,389 00	23,262,389 00
Banco sconto e sete:			
Sconti.	L.	51,996,621 33	
Anticipazioni.	»	7,780,353 00	
	L.	59,776,974 33	59,776,974 33
[illegible] nazionale di sconto toscana:			
Sconti.	L.	7,479,711 17	
Anticipazioni.	»	12,635,483 15	
	L.	20,115,194 32	20,115,194 32
		Totale L.	223,551,108 67

Questi cinque istituti adunque rappresentano [illegible] quasi due terzi della somma complessiva e il solo credito mobiliare italiano non tocca [illegible] la metà. Come poi questi istituti e soprattutto il credito mobiliare usino del credito loro accordato e quali operazioni siano da essi [illegible] già alla parte terza di questa esposizione.

Del resto oltre gli istituti di credito la Banca ebbe ed ha rapporti con tutti o quasi tutti i principali stabilimenti ed imprese industriali della penisola. Nelle risposte della direzione della Banca sono citate le numerose società minerarie della Sardegna; la società industriale Partenopea; la società delle miniere zulfuree di Romagna, la società per la filatura della canapa in Bologna, l'impresa del trasporto viveri e foraggi per l'armata italiana, la società per il taglio dei boschi e quella per l'arginazione del Limeto in Catania, l'associazione vetraria di Venezia, la società tipografica editrice di Torino, ma non tenendo la Banca con queste società conti speciali non occorrono maggiori parole. Così colla società dei canali Cavour non fece altre operazioni che l'acquisto di divise estere, le quali trovansi comprese nel prospetto degli effetti comprati all'estero, di cui si dirà più sotto.

Invece furono tenuti i seguenti conti speciali: 1° Credito per le operazioni di sconto fatte colle società delle strade ferrate meridionali e delle strade ferrate romane; 2° conto per l'acquisto d'obbligazioni emesse dalle società delle strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto con interesse garantito dallo Stato: 3° conto della partecipazione della Banca all'anticipazione di 150 milioni fatta dal Governo, dalle società per la vendita dei beni del regno, oltre quelle relative al concorso della Banca nella sottoscrizione delle obbligazioni emesse da detta società.

Pare quindi opportuno parlarne distintamente anche in questa esposizione.

a) Ferrovie meridionali e romane. La società delle ferrovie meridionali ebbe per *sconti* dalla Banca dal 29 settembre 1865 a tutto marzo 1868

L. 35,630,412 70

Vi è compresa però l'operazione di lire 7,500,000 con due rinnovazioni e perciò per lire 2,250,000 colla firma del Credito mobiliare e d'altre Ditte e con deposito di obbligazioni, come fu anche accennato parlando delle operazioni della Banca col Credito mobiliare.

Le anticipazioni colla società stessa delle ferrovie meridionali non datano che dal 21 gennaio al 24 marzo 1868 per » 2,915,197 20

L. 38,545,609 90

Gli sconti alla società delle ferrovie romane dal 17 novembre 1865 al 31 marzo 1868 furono . . . . . » 4,917,791 »

L. 43,463,400 90

L'esposizione per dette operazioni in essere a tutto il 30 marzo si limita alle ferrovie meridionali per

Sconti	L.	7,500,000 »
Anticipazioni	»	2,915,197 20
Totale	L.	10,415,197 20

b) Strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto. A seguito di convenzione stipulata il 18 del mese di febbraio 1863 tra il ministro di finanze, la società delle strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto e la Banca Nazionale, questa si rese aggiudicataria, assieme ad altri stabilimenti di Credito e Case bancarie, nazionali ed estere di n° 64,832 obbligazioni della suddetta società, del valore nominale di lire 500 ciascuna, fruttifere alla ragione del 5 per cento all'anno, con premio del 40 per cento, pagabile all'atto di rimborso, da effettuarsi così con lire 700 per ogni obbligazione, in anni 70, mediante estrazioni annuali.

Le obbligazioni furono vendute nell'anno 1863 al prezzo medio di lire 389,68 1[3

N. 39,072 all'estero e
» 25,760 nello Stato.

In questa operazione la Banca partecipò per sole n. 2500 obbligazioni.

c) Società per la vendita dei beni demaniali. La Banca partecipò nell'anticipazione di 150 milioni fatta al Governo dalla Società per la vendita dei beni del regno a norma della convenzione 31 ottobre 1864 nelle seguenti proporzioni;

Nella 1ª	operazione di L. 50,000,000	per L.	12,000,252 12
Id. 2ª	id.	» 25,000,000	» 1,500,006 49
Id. 3ª	id.	» 75,000,000	» 13,517,215 31
		E così in totale L.	27,017,473 92

Il saggio dell'anticipazione al Governo essendo risultato a

L. 70,035 per cento per la 1ª operazione
» 70,835 id. 2ª id.
» 71,240 id. 3ª id.

toccarono alla Banca

Sulla 1ª	operazione	obbligazioni N.	33,930 »
Id. 2ª	id.	id.	» 4,193 28
Id. 3ª	id.	id.	» 37,572 66
		E così in totale obbligazioni N.	75,695 94

Dette obbligazioni essendo state alienate dalla società per la vendita di beni demaniali a lire 391 37 per obbligazione si ebbe un introito di L. 29,625,120 03 da cui dedotte le spese liquidate dalla società stessa in lire 4 12 per obbligazione e così . . . . . » 311,867 27

rimase un netto prodotto di . . . . . L. 29,313,252 76
il quale, confrontato col costo delle obbligazioni medesime di » 27,017,473 92

lascia un benefizio di . . . . . L. 2,295,778 84
che coll'aggiunta dell'interesse per l'anticipato pagamento delle rate in . . . . . » 234,221 82

ascende a . . . . . L. 2,530,001 66

Oltre alla partecipazione di cui sopra la Banca concorse anche alla pubblica sottoscrizione delle obbligazioni emesse dalla società per la vendita di beni demaniali.

Le obbligazioni sottoscritte dalla Banca ascesero a . . . obbligazioni 65,000
le quali a seguito della riduzione di 1[5, ossiano . . . . . » 13,000

rimasero . . . . . obbligazioni 52,000
A queste aggiunte le . . . . . » 9,000

toccate alla Banca sulle obbligazioni 20,000 acquistate in unione al Credito mobiliare italiano ed al Banco sconto e sete di Torino, si ebbero in totale . . . . . obbligazioni 61,000
delle quali ~~corrisponderebbe alla Banca una provvisione di lire 1 25 per ciascuna obbligazione sottoscritta nei suoi stabilimenti.~~

La sottoscrizione ascese a numero 94,570 obbligazioni, di cui:

N° 27,296	sottoscritte	a	Genova.
» 38,732	»	»	Milano.
» 10,570	»	»	Napoli.
» 1,000	»	»	Palermo.
» 7,119	»	»	Ancona.
» 124	»	»	Bari.
» 8,413	»	»	Bologna.
» 42	»	»	Messina.
» 588	»	»	Modena.
» 686	»	»	Parma.

Totale N° 94,570 che dopo la riduzione rimasero n° 75,934.

Le somme [redacted] dalla Banca in conto di dette obbligazioni ammontano a complessive lire 20,523,337 69.

La Banca si è quindi incaricata di far pagare dai predetti suoi stabilimenti e da quello di Venezia gli interessi semestrali sulle obbligazioni demaniali e rimborsare quelle appartenenti a serie estratte.

Per queste operazioni la Banca tiene con la società per la vendita dei beni del regno d'Italia un conto corrente, che dal 24 marzo 1865 al 4 aprile 1868 diede un totale di lire 44,557,677 97.

N°	10,375	furono vendute nel	2°	semestre	1865	al prezzo medio di	L.	399 80
»	10,602	»	1°	»	1866	»	»	440 42
»	4,116	»	2°	»	1866	»	»	376 85
»	6,015	»	1°	»	1867	»	»	436 74
»	6,981	»	2°	»	1867	»	»	401 28
»	18,624	»	1°	»	1868	»	»	401 28

Assieme N° 56,513 obbligazioni vendute a lire 413 35 per obbligazione, media generale.

Rimangono quindi invendute numero 4487 obbligazioni.

È da notarsi che delle lire 52 mila obbligazioni di cui sopra, la società per la vendita dei beni demaniali non ne ha consegnate che numero 51,897, le altre numero 103 furono cedute alla Banca dalla società generale di Credito mobiliare italiano.

Dietro invito poi della società per la vendita di beni demaniali, la Banca coll'adesione del Ministero di agricoltura, industria e commercio ha acconsentito a che ne' suoi stabilimenti di Ancona, Bari, Bologna, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Palermo, fosse aperta per conto di detta società, alle condizioni portate dal programma in data 12 gennaio 1865, la sottoscrizione pubblica alle numero 400 mila obbligazioni demaniali, emesse dalla stessa, ai termini della Convenzione 31 ottobre 1864, approvata con legge 24 novembre successivo.

Pel disimpegno di tale operazione fu convenuta verbalmente che la società corrisponderebbe alla Banca una provvisione di [redacted]

£ 1,25 per ciascuna obbligazione sottoscritta nei suoi stabilimenti

La sottoscrizione (vedi sopra l'interlineato in rosso)

Camera dei deputati Archivio storico

SEZIONE SECONDA

RAPPORTI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE COL GOVERNO.

A. — In generale. Rapporti dipendenti da disposizioni statutarie o da leggi.

I dati che si riferiscono ai rapporti degli istituti di credito col Governo, se da un lato ponno considerarsi come complemento delle notizie precedentemente esposte sull'organismo interno e sulle operazioni di questi istituti, dall'altro meritano di essere separatamente studiati per la differente natura di questi rapporti, per la diversità delle cause che li producono, per le conseguenze che ne sogliono derivare, ed anche per essere stato l'esame loro distintamente indicato dal Parlamento quale uno degli scopi precipui della Commissione d'inchiesta.

E sotto il punto di vista poi per cui questa inchiesta fu ordinata, il conoscere quali siano questi rapporti, ha una importanza affatto speciale, in quanto che in ciò sta uno dei criteri principali onde dedurre sino a che punto il corso forzoso abbia avuto e possa avere sua ragione nelle condizioni finanziarie dello Stato.

Una distinzione sembra però opportuna, giacchè alcuni di questi rapporti non sono che conseguenza di prescrizioni statutarie o di leggi, mentre altri sono creati dall'interesse reciproco delle due parti contraenti. E se di questi ultimi soprattutto l'inchiesta dovette occuparsi, non stimasi però inopportuno far precedere qualche cenno anche de' primi in quanto valgano a chiarire lo stato vero dei singoli istituti e dell'organizzazione più o meno libera del credito in Italia.

Banca Nazionale nel regno.

Il Governo, come non ha nessuna ingerenza sulla nomina degli amministratori, così pure è affatto estraneo nell'andamento delle operazioni di questo istituto. Si eccettua quanto è disposto dall'articolo 9 del decreto legislativo 1° maggio 1866 applicabile anche agli altri istituti, per il quale non possono variare il saggio dello sconto senza l'autorizzazione del ministro delle finanze; disposizione diretta ad impedire che gli istituti privilegiati abusino del corso forzoso col facilitare di soverchio le operazioni di credito. Sulla opportunità però della stessa, come già fu osservato e come meglio si vedrà nella parte terza, non tutti concordano.

Per il disposto del regio decreto 1° ottobre 1850, n° 3699 (art. 9) la Banca Nazionale nel regno era obbligata ad anticipare allo Stato 18 milioni di lire contro deposito di fondi pubblici o di Buoni del tesoro al 3 per cento all'anno, od anche a meno se l'interesse generale per le anticipazioni della Banca si fosse fissato al disotto. Di questi 18 milioni 6 dovevano versarsi a richiesta; gli altri 12 con preavviso di un mese.

Il reale decreto 29 giugno 1865, n° 2376 (art. 7) tenne fermo sui 18 milioni, ma vi aggiunse l'obbligo nella Banca di anticipare, alle medesime condizioni, una maggior somma che rappresenti la differenza tra i 18 milioni suddetti e i due quinti del valore nominale delle azioni collocate.

Quindi essendo ora collocate 80,000 azioni, lo Stato ha diritto di esigere dalla Banca, ed ha avuto infatti alle dette condizioni, una anticipazione di lire 32,000,000.

Inoltre, per l'articolo 8, la Banca è tenuta ad assumere il servigio delle tesorerie a misura che le venga affidato; servizio gratuito compensato dall'obbligo nello Stato di ricevere nelle sue casse i biglietti della Banca nei luoghi ove sianvi sedi o succursali, e nelle provincie ove questo servizio sia alla Banca affidato. Come si dirà in seguito, essa fin qui non assunse il servizio di tesoreria che nelle provincie ex-pontificie.

Nessun altro vincolo statutario la Banca Nazionale nel regno ha col Governo. Solamente nell'articolo 19 de' suoi statuti è ammessa in generale la facoltà di operazioni per conto delle finanze dello Stato a condizioni determinate d'accordo col Consiglio superiore.

Banca Nazionale toscana.

Il Governo ha il diritto della nomina di uno dei direttori e di un aiuto, tanto nella sede di Firenze quanto in quella di Livorno. E i direttori e i loro aiuti di nomina governativa sono fissi, mentre gli altri nominati dalla Camera di commercio e dagli azionisti si rinnovano ogni anno (art. 32 decreto, 8 luglio 1857 art. 73, 76, decreto 30 dicembre 1857).

Per l'articolo 5 del decreto 8 luglio 1857, il Governo si riservò 250 azioni della Banca.

I biglietti di questa Banca anche prima del corso forzoso erano ricevuti in pagamento dalle casse dello Stato nella città in comunicazione con Firenze col mezzo di strade ferrate o dove la Banca tenesse aperto una succursale. E in garanzia di questi biglietti ricevuti in pagamento nelle regie casse ritenne e ritiene lo Stato la somma di 2 milioni di lire toscane, corrispondenti ora ad italiane lire 1,680,000, sulle quali corrisponde il frutto del 3 per cento (art. 11, 12, decreto 8 luglio 1857; art. 32, 33, decreto 30 dicembre 1857).

Per l'articolo 69 dello statuto approvato col detto decreto 30 dicembre 1857, a questa Banca incombe l'obbligo di esigere e di pagare per conto del Governo in ogni luogo dove abbia cassa. Però il Governo non avrebbe approfittato che qualche rara volta di questa facoltà esigendo in Firenze, a mezzo della tesoreria generale, l'importo di alcuni mandati rilasciati dalle tesorerie delle provincie; sicchè non fu necessaria mai l'istituzione di speciali conti correnti.

Per le disposizioni, combinate degli articoli 25, del decreto d'istituzione e 68 dello statuto, la Banca può mantenere col Governo un conto corrente, anche allo scoperto, che può estendersi fino alla metà del suo capitale effettivo versato, dietro corrisponsione dell'interesse d'uso per gli sconti, così da non eccedere, per altro, rispetto al medesimo, la ragione del 4 per cento all'anno. Il Governo, fino dalla istituzione della Banca, ha approfittato di questo diritto, ed al 31 dicembre 1859 era debitore di lire 4 milioni, cioè della intiera metà del capitale che aveva allora la Banca. Al 31 dicembre 1861 era debitore di lire 4,705,000 per il capitale aumentato colla istituzione delle succursali; e dal 1862 fu debitore di lire 5 milioni, metà del capitale della Banca, fino al maggio 1866, in cui la Banca fu interamente rimborsata.

Banco di Napoli.

L'organizzazione del 1816 sanciva il principio della dipendenza del Banco verso il Governo, e fu già detto come questi avesse larga parte, non solo nel personale, ma anche nell'andamento degli affari. Inoltre il Banco faceva il servizio di tesoreria nelle provincie napoletane, e i suoi titoli godevano del vantaggio di considerevoli privilegi; e il Governo aveva anche vincolato in favore dei creditori della cassa di Corte, tutti i beni dello Stato, ed in ispecial modo il Tavoliere di Puglia.

Le riforme iniziate col nuovo Governo, sancite nei decreti 27 aprile 1863, 14 gennaio 1864, 11 agosto, 19 settembre, 3 ottobre 1866, 26 maggio, e 20 giugno 1867, resero autonomo questo istituto, il quale aveva fin dal gennaio 1862 cessato anche il servizio di tesoreria. Però attualmente l'ingerenza del Governo si limita alla nomina del direttore generale, e di due consiglieri d'amministrazione.

Fino al 1862 il Banco era creditore verso il Governo di lire 21,333,379 68 per Buoni scontati della già tesoreria generale, titoli poi mutati con altrettanti Buoni del tesoro.

In seguito, per effetto di convenzione intervenuta fra il Banco, e il Governo, furono ammesse a negoziazione lire 20 milioni di Buoni del tesoro al saggio del 3 per cento. Della suddetta somma dopo il decreto 1° maggio 1866, furono restituiteal Banco lire 16,079,925 75, ed esso rimase creditore di lire 3,920,77425.

La completa separazione del patrimonio del Banco di Sicilia venne effettuata colla liquidazione dei rispettivi diritti, per la legge del 28 giugno 1866 con cui fu approvata la delimitazione e la permuta fra il demanio dello Stato e il Banco di Napoli condomini del palazzo in detta città detto di San Giacomo; venne autorizzata sul bilancio 1865 la spesa di 1,554,537 per rimborsare al Banco di Napoli il suo credito denominato del vuoto in rame del 1803, cosicchè il pagamento ne sarebbe fatto in moneta di bronzo. Era autorizzato infine il Governo del Re a transigere col Banco di Napoli per il danaro e la rendita dei profitti della Cassa di sconto e per le ritenzioni sopra gli stipendi degli impiegati del Banco a cause delle pensioni mediante il pagamento di una rendita consolidata 5 per cento di lire 100,000 con la decorrenza 1° luglio 1864 con che le dette pensioni rimaneano a carico dello Stato.

Banco di Sicilia.

Il Banco di Sicilia è creazione governativa, ed ebbe, fino a quest'ultimi tempi, una dotazione erariale. Il Governo se ne serviva per depositarvi le sue entrate e le operazioni di tesoreria; e siccome qualche volta disponeva anche del danaro de' privati, così a garanzia dei depositanti, come pel Banco di Napoli erano stati vincolati i beni demaniali del continente, a quello di Sicilia era stata accordata ipoteca sui beni demaniali dell'isola. Le vicende del Banco furono precedentemente esposte. La legge 11 agosto 1867 gli diede una costituzione autonoma all'attuazione pratica della quale si sta ora provvedendo. L'ordinamento amministrativo del Banco deve ora combinarsi secondo le norme del reale decreto 27 aprile 1863 per il Banco di Napoli, lasciandosi però maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Banca toscana di credito per le industrie e per il commercio.

Gli statuti di questa Banca non le prescrivono alcun vincolo speciale col Governo.

In generale dunque, prescindendo dai vincoli eccezionali per gli sconti imposti col decreto 1° maggio 1866 all'introdursi del corso forzoso, può dirsi che i rapporti statutari del Governo cogli stabilimenti di credito e di emissione non sieno molti nè tali da vincolare la loro libertà d'azione, sempre nei limiti dei loro statuti, per l'osservanza dei quali vi ha il sindacato governativo. Su questa sorveglianza ecco come si esprime, nelle sue risposte alla Commissione, il signor De Cesare: « Codesta vigilanza si estende ai registri ed assemblee della società anonima ed istituti di credito, i quali sono obbligati a mantenere le loro situazioni quindicinali, che la vigilanza governativa poi paragona con le risultanze effettive di cassa e coi registri, richiamando la società e gli istituti alla scrupolosa esecuzione degli statuti e delle leggi quando se ne allontanino e denunziandola ai tribunali quando si accorga che le mancanze sono avvenute per frode o per abusi. Il sindacato ha poi una più stretta sorveglianza eziandio sulle riserve delle Banche, sull'importanza dei depositi volontari e sulla emissione dei biglietti, e ciò nell'interesse dei terzi e della legge.

~~La visita ai vari~~ uffici si fa dietro un dispaccio telegrafico contemporaneamente in tutte le sedi della Banca, e ciò accade quasi ogni mese.

~~Il~~ dispaccio è spedito dal censore centrale agli ispettori del sindacato risiedenti a Firenze, Napoli, Palermo, Torino, Genova, Milano, Bologna, Siena, ecc., i quali fanno la loro relazione al censore centrale. Le grandi operazioni

~~Le grandi operazioni~~ sone conosciute dal sindacato, perchè di esse si discute preventivamente nel Consiglio della Banca a cui assiste l'ispettore generale del sindacato; le operazioni giornaliere di sconto, di anticipazioni risultano dai registri, che sono sempre ostensibili.

B — Rapporti dipendenti da contratti.

Dagli atti dell'inchiesta risulta, che la Banca Nazionale del regno è l'unico istituto di credito che abbia avuto ed abbia tuttavia collo Stato molteplici e continui rapporti. Gli altri o non ne ebbero del tutto, come la Banca Toscana di credito, o furono di ben poco momento.

Lo statuto della Banca Nazionale Toscana non ammette le operazioni di prestiti ed alienazioni di rendita e di altri titoli pubblici. Furono però accettati senza provvigione, per mediazione dell'amministrazione centrale della Banca Nazionale nel regno, gl'incarichi di ricevere per conto del Tesoro le sottoscrizioni ai prestiti nazionali dei 700 milioni del 1863 e dei 425 milioni del 1865 e di alienare, sempre per conto del Governo, le obbligazioni sui beni ecclesiastici.

Il Banco di Napoli concorse nel 1865 al prestito dei 425 milioni acquistando lire 68,000 di rendita inscritta, delle quali 18,000 per sottoscrizione privata e 50,000 su quelle concedute a *forfait*. Inoltre anticipò, come si vide, le rate del prestito nazionale spettanti alle provincie di Napoli e Bari e al comune di San Giorgio la Montagna per lire 27,144,926 84. Altri rapporti non esistono se non quelli già altrove accennati, dipendenti dall'assunzione del pagamento delle cedole del debito pubblico, e dal servizio di cassa dei depositi e prestiti, e dal credito che il Banco ancora professa verso lo Stato di lire 1,640,778 85, dipendente dalla liquidazione colla zecca per immissione di monete di vecchio conio, ecc.

Camera dei deputati
Archivio storico

Il Banco di Sicilia non tiene più conti correnti collo Stato. Nel 1860 e 1861 furono prestate allo stesso 7,500,000 lire dalla massa metallica, ritirandone Buoni del tesoro, i quali furono estinti prima del maggio 1866; gl'interessi non furono però percepiti dal Banco, ma restituiti alla tesoreria.

Ora, per maggior chiarezza, la esposizione degli atti di inchiesta che si riferiscono [redacted] fu divisa in vari paragrafi, secondo che riguardano o le operazioni di prestito, o le negoziazioni dei Buoni del tesoro, o il servizio delle zecche, o il servizio di tesoreria, o il trapasso dei fondi o conti correnti, questi, come risultanza finale di tante e sì svariate operazioni.

Al prestito di 40 milioni, dipendente da legge 7 luglio 1858, la Banca partecipò indirettamente acquistando 370,000 lire di rendita dalla Cassa di commercio ed industria.

Prese parte al prestito di 50 milioni creato con legge 21 febbraio 1859, prendendone per 250,000 lire di rendita, di cui ne cesse 50,000 alla Cassa di commercio ed industria.

Al secondo prestito del 1859 di 100 milioni, creato con decreto 11 ottobre 1859, la Banca partecipò per proprio conto colla domanda di lire 500,000 di rendita che furono poi ridotte dietro il proporzionale riparto a lire 317,770.

Con privata convenzione del 4 agosto 1860 assunse a tutto rischio 700,000 lire di rendita del prestito governativo di 150 milioni creato per legge 12 luglio 1860, obbligandosi a concorrere per altre 700,000 lire nella pubblica sottoscrizione; ma, propriamente per suo conto ne avea assunto 500,000 lire, e poi nella pubblica sottoscrizione altre 500,000; un milione dunque che però, in seguito alla riduzione dell'85 per cento fattasi alla pubblica sottoscrizione, si ridusse a 362,500.

Al prestito di 500 milioni, legge 17 luglio 1861, per conto proprio sottoscrisse alla parte della rendita alienata a partito privato per la rendita di lire 1,600,000 (oltre 628,000 pei Consigli di reggenza) e alla sottoscrizione pubblica per 1,900,000, somma questa che per la prima partita subì la riduzione del 58 per cento, per la seconda partita dell'86 per cento; si ridusse quindi a 928,000 e 266,000, cosicchè al prestito dei 500 milioni la Banca partecipò effettivamente per lire 1,194,000.

Al prestito dei 700 milioni (11 marzo 1863), di 5,715,000 lire assunte a cottimo, la Banca ne ritenne 2,215,000, e alla pubblica sottoscrizione ne avea assunto 6,000,000, che si son ridotte a 996,280; cosicchè effettivamente vi partecipò per 3,211,280.

Al prestito di 425 milioni (11 maggio 1865), di 6 milioni assunti a cottimo ne toccarono alla Banca 3, e partecipò alla pubblica sottoscrizione per 15 che si ridussero a 1,134,521; quindi la partecipazione effettiva fu di 1,341,520.

Quindi la partecipazione effettiva della Banca ai vari prestiti pubblici sino al 1866 fu:

Indirettamente	al prestito di	40	milioni	(7 luglio 1858) .	Per lire di rendita	370,000
Direttamente	al prestito di	50	»	(21 febbr. 1859) .	»	200,000
	»	100	»	(11 ottob. 1859) .	»	317,770
	»	150	»	(12 luglio 1860) .	»	362,500
	»	500	»	(17 luglio 1861) .	»	1,194,000
	»	700	»	(11 marzo 1863) .	»	3,211,280
	»	425	»	(11 magg. 1865) .	»	1,341,520

oltre l'ultimo prestito.

Le prime 370,000 lire di rendita si sono passate dalla Banca Nazionale alla Cassa di commercio ed industria alle stesse condizioni dell'emissione, cioè al prezzo di 90 per cento collo sconto del 4 e mezzo che nell'emissione stessa si era dato a chi anticipasse il pagamento, e colla provvisione di 2 per cento.

Le 200,000 del prestito di 50 milioni le pagò al prezzo di 79 per cento collo sconto del 4 e mezzo per il pagamento anticipato e la provvisione di due per cento dei grossi sottoscrittori.

Le 317,770 del secondo prestito del 1859 le pagò al prezzo di 80 per cento, prezzo di emissione.

Le 362,500 del prestito 1860 all'80 50 per cento, che, detratta la provvisione d'uno per cento sul nominale, data dal Governo ai sottoscrittori a *forfait*, cioè 72,500, e lo sconto del 4 e mezzo per il pagamento anticipato, 105,042 81, importarono 5,658,707 19.

Il 1,194,000 del prestito dei 500 milioni al prezzo di 70 50, che, meno la provvisione del mezzo per cento sul valore nominale lire 119,400, e lo sconto del 4 e mezzo per pagamento di quattro quinti anticipato (251,665 60) importarono 16,464,334 40.

I 3,291,280 del prestito di 700 mil'oni al prezzo di 71 importarono (dedotta la provvigione dell' 1 per cento: 1,143,000: e meno lo sconto sulle rimaste alla Banca, cioè 2,337,262 65) 42,119,913 35.

I 4,341,520 del prestito di 425 milioni (dedotta la provvigione dell' 1 per cento dell'importo effettivo di 3 milioni rimasti alla Banca di quelli presi a *forfait*, e la differenza tra la provvigione sull'importo effettivo e sull'importo reale di tutti i 6 milioni; meno ancora lo sconto sull' anticipazione; meno quindi 396,000 408,000 1,671.488 33, cioè meno in tutto 2,475,488 33) al prezzo di 66 per cento, importarono 54,852,575 67.

Le prime 370,000 lire di rendita, la Banca le alienò in diverse volte dal 24 novembre 1858 al 31 dicembre 1859 sulla piazza di Parigi a prezzi che variarono da 82,50 a 85 delle 200,000 del primo prestito 1859, ne alienò 148,150 a Parigi a prezzi diversi da 77 e un quarto a 80 per cento, dal 31 agosto al 31 dicembre 1859, le altre 51,850 restarono a far parte dei fondi pubblici di proprietà permanente della Banca.

Le 317,770 del secondo prestito 1859 rimasero pure a far parte dei fondi della Banca, e furono nel 1860 applicate ad impiego del fondo di riserva.

Le 362,500, prestito 1860, le vendette in Francia: lire 25,000 nel novembre del 1860 337,500 negli 8 primi mesi del 1861, al prezzo medio di 72 e un quarto.

Prestito di 500 milioni (1861), alienato per 420 mila all'estero, 774 mila, nello Stato, al prezzo medio di lire 69, dal 31 agosto 1861 a tutto il 1862.

Prestito 700 milioni (1863), alienato dal primo luglio 1863 a tutto gennaio 1864 per 2,025,000 all'estero, 1,126,280 nello Stato al prezzo medio di 71 35.

Prestito 425 milioni (1865), venduto al prezzo medio di 65 80 nel secondo semestre 1865 e primo semestre 1866 per 1,878,200 all'estero, e 2,463,320 nello Stato. Poi il prestito ultimo.

Si noti dunque:

La parte ingente che ha preso la Banca nei prestiti pubblici, sia la parte con cui vi è concorsa ne' partiti privati e nella sottoscrizione pubblica, che dovette sempre subire riduzioni cospicue, sia la parte che è pure rimasta alla Banca, non ostante le riduzioni.

La parte minima che restò poi definitivamente alla Banca, cioè di sole 51,850 del primo prestito 1859, e 317,770 del secondo, mentre tutto il rimanente fu venduto.

La vendita seguìta subito dopo la compra, e con questo divario:

	Prezzo	
	Compra	Vendita
1858	90 »	77 1/4 a 80
1859	79 » e 80	»
1860	80 50	72 1/4
1861	70 50	69
1863	71 »	71 35
1865	66 »	65 80

I guadagni per provvigione e sconto.

Quanto al prestito del 1860 vi è stata una convenzione con cui la Banca avea assunto a tutto suo rischio 700 mila lire, e si era obbligata di concorrere per altre 700 mila alla pubblica sottoscrizione: e di queste 1,400,000 per 500 mila si concorreva per conto proprio; per le altre 900 mila per conto dei Consigli di

reggenza delle sedi di Genova, Milano, Torino.

Così pel prestito del 1863, la Banca assunse a suo nome e sotto la sua garanzia 10,715,000 di rendita di esso, di cui 5 da assegnarsi alla pubblica sottoscrizione e altre 5/7 da rimanere alla Banca a tutto suo rischio, ma per conto proprio e d'altri stabilimenti di credito.

Anche nel prestito 1865, la Banca assumeva a suo nome e sotto la sua guarentia 14 milioni di rendita, di cui 8 da assegnarsi alla pubblica sottoscrizione, e rimanevano alla Banca a tutto suo rischio, ma per conto proprio e d'altri stabilimenti. Questa convenzione, oltre la provvigione dell' 1 per cento sul valore reale divisibile cogli stabilimenti compartecipi, veniva in proprio alla Banca la differenza tra l' 1 per cento sul valor nominale e l'1 per cento sul valor reale a totale suo benefizio in correspettivo della garanzia che assumeva verso il Governo per la rendita assunta da detti compartecipi.

Camera dei deputati
Archivio storico

Si noti che sul prestito di 700 milioni, delle 3,500,000 assunte a *forfait*, e dalla Banca cedute, 750,000 si sono cedute ai funzionari delle sedi di Genova, Milano, Torino.

Pel prestito del 1863 ebbe dal Governo una provvigione di 80 centesimi per ogni 100 lire di capitale nominale della rendita sottoscritta dal pubblico in compenso delle spese, de'rischi e della propria garanzia per la sottoscrizione e pel ricevimento dei versamenti; e per quello del 1865, 20 centesimi.

Le prime 370,000 le si dichiara dalla Banca che si son prese non solo nell'intendimento di procacciare utile impiego alle somme che allora soppravanzavano dalle ordinarie amministrazioni, ma per procurarsi un fondo di facile e sicura liquidazione all'interno e all'estero; dacchè avendo bisogno di ricorrere spesso al credito all'estero poteva trovarsi nella necessità di fare importanti rimborsi in momenti in cui ci fosse difetto di mezzi ordinari; e così accadde, perchè si dovette poi alienare appunto per applicarne il ricavo all'estinzione di debiti all'estero.

Ai prestiti del 1859 concorse per godere delle favorevoli condizioni fatte ai soscrittori, e associarsi alla dimostrazione di fiducia che il paese dava al Governo. Si dovette in parte realizzare in Francia rilevanti partite di rendita per provvedere alle importazioni di numerario che occorrevano e per soddisfare a debiti precedentemente contratti.

La Banca ha poi fatto acquisti di rendita, applicandovi l'importo del fondo di riserva « tanto più che le operazioni ordinarie erano in quell'epoca lontane dall'assorbire i capitali disponibili delle Banche. Al prestito di 150 milioni prese parte per associarsi alla grande dimostrazione di fiducia che veniva data al Governo, e dovette perciò ottenere facoltà di eccedere i limiti imposti dallo statuto per l'impiego di capitali in fondi pubblici. Però proponevasi di alienare queste partite quando se ne presenti l'opportunità o il bisogno per conservare soltanto quella parte di fondi pubblici che è consentita dagli statuti.

Al prestito del 1861, dichiara di avere partecipato assai più per sentimento patriottico e pel desiderio di conservare la sua influenza, partecipando alle grandi combinazioni finanziarie che [illegible] di speculazione.

Però talora riuscirono vistosi i lucri della Banca, e tutte le operazioni con cui partecipò al prestito di 700 milioni, ebbe di utili quasi due milioni di lire.

Ancora alla fine del 1863 la Banca aveva 300,000 lire di rendita in eccedenza ai limiti ordinari concessi degli statuti. Costituitasi la società dei beni demaniali, la Banca deliberò l'alienazione della rendita del 5 per cento di sua proprietà, e l'acquisto invece di obbligazioni della società quante ne occorrevano per formare un valore eguale alla medesima al prezzo d'acquisto; essendo in sostanza un debito dello Stato anche questo ma garantito con ispeciale ipoteca in capitali ed interessi, e siccome le obbligazioni sono rimborsabili alla pari per estrazione in quindici annualità, così la Banca si assicurava in tal modo in 15 anni non solo il ricupero intero della somma per cui i fondi pubblici stanno nel suo bilancio, ma eziandio un notevole profitto. Infatti quest'operazione fu definitivamente liquidata. Partecipò infine al prestito dei 425 milioni, ma tosto vendette la rendita assunta per proprio conto, parte all'estero in rimborso di numerario importato, parte a Napoli, a Palermo come mezzo di rifornire di fondi le case delle provincie meridionali.

Quanto al prestito di 350 milioni, gravato sui contribuenti della tassa fondiaria e di quella sulla ricchezza mobile, con facoltà alle provincie di sostituirsi ai contribuenti nel pagamento delle rispettive quote, e di far assumere da altri capitalisti le quote che i contribuenti non avessero dichiarato di volere agire direttamente stante la ristrettezza di mezzi, in cui versano quasi tutte le provincie, ~~[illegible]~~ che avevano allora i capitali privati per simili impieghi il successo del prestito appariva seriamente minacciato: il ministro si rivolse alla Banca eccitandola ad offrire il suo concorso alla provincia.

Fu quindi fatto conoscere a tutte, o quasi tutte le provincie, che al saggio di 70, la Banca si teneva impegnata ad assumere quelle quote che non venissero pagate dai contribuenti o coperte coi mezzi propri dalle provincie stesse, o mediante l' intervento di altri stabilimenti di credito, o capitalisti.

Ben 100 milioni circa nominali le furono ceduti da varie provincie. Essendosi fatto appello dalla Banca a chiunque volesse parteciparci alle stesse condizioni che avea concordate colle provincie, ed essendosi costituito un sindacato pel ~~[illegible]~~ dell'operazione composto dai più ragguardevoli interessati, rimase alla Banca la ~~[illegible]~~ di nominali 57,110,885. 72, pari ad effettiva 39,977,620: oltre 1,141,400 nominali come contribuente essa medesima.

Per la notevole differenza di prezzo che corre tra le obbligazioni demaniali e i titoli del prestito di 350, si alienò la prima, che costituivano quasi tutto il fondo di riserva, e si rimpiazzarono con questi: fin d'ora per questa conversione il fondo di riserva frutta di più, e dal 1870 in poi si avrà anche un prodotto maggiore, dall' epoca cioè in cui comincerà l'ammortizzazione del prestito obbligatorio a decimi annuali, perchè allora oltre l' interesse, si avrà il beneficio del rimborso parziale alla pari.

Nel 1866, e nel 1867 del prestito, non si poterono realizzare che 22,888,000

tra il febbraio e il marzo 1868 si realizzò il rimanente sempre sopra il 70 74,158,600

97,046,600

Per l'assunzione delle quote insolute sono 38 le ~~[illegible]~~ che si erano rivolte alla Banca: oltre poi alle quote assunte, la Banca, per facilitare ad alcune provincie la differenza del 18 per cento che restava a loro carico, accordò ~~[illegible]~~ di 3 a 6 mesi, che per alcune si prolungarono fino ad un anno, mediante rilascio di Buoni fruttiferi il 6 per cento: 21 ~~[illegible]~~ per 10,026,696.83.

Col decreto del 1° maggio 1866, con cui la Banca Nazionale venne sciolta dall'obbligo del pagamento in danaro contante ed a vista dei suoi biglietti, venne ordinato alla Banca un mutuo al tesoro dello Stato per la somma di 250 milioni di lire, aprendosi a tal fine col Tesoro un conto corrente. Per questo mutuo il Tesoro corrisponde alla Banca l'interesse in ragione dell'uno e mezzo per cento, pagabile a semestri maturati. Il decreto 17 maggio ordinò che la Banca pagherà al Tesoro la somma del mutuo con biglietti delle varie categorie che già emette, e con biglietti di lire 10 nella quantità per ciascuna categoria di valore che sarà determinata dal ministro delle finanze con suoi speciali decreti.

Il decreto 2 giugno, determinò la quantità dei biglietti con cui la Banca Nazionale pagherà al Tesoro il mutuo di 250 milioni:

Per	20 milioni	in biglietti da	L. 10
	40	»	» 20
	20	»	» 50
	40	»	» 100
	130	»	250, 500, e 1000

Col decreto del 1° agosto veniva esteso ai territori italiani liberati dall'occupazione straniera il corso obbligatorio dei biglietti della Banca Nazionale; e col decreto 5 ottobre 1866 per correspettivo di questa estensione, e prendendo per norma l'aumento della popolazione, il conto corrente pel mutuo ordinato il 1° maggio, si aumentò di 28 milioni di lire a favore del Tesoro pel mutuo alle medesime condizioni: somma che diveniva per intero disponibile a favore del Tesoro, quando il corso obbligatorio dei biglietti fosse di fatto applicato in tutte le provincie venete comprese nel trattato di pace sottoscritto a Vienna il 3 ottobre.

Per la legge 15 agosto 1867 si è fatta facoltà al Governo di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni, colle norme che verranno stabilite per regio decreto, tanti titoli fruttiferi al 5 per cento quanti valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 400 milioni.

Questi titoli devono accettarsi al valore nominale in conto di prezzo sull'acquisto dei beni da vendersi in esecuzione della presente legge, ed annullati man mano che saranno ritirati.

Il decreto 8 settembre 1867 stabilisce che facendosi l'emissione in più volte debba tra un'emissione e l'altra esserci l'intervallo di almeno sei mesi, l'ammortamento delle obbligazioni non potersi protrarre oltre il 1881; cominciando dal 1876 dover quindi farsi sul bilancio dello Stato un assegno per estinguere annualmente la sesta parte del capitale nominale delle obbligazioni che fossero rimesse in circolazione il 1° gennaio di detto anno; e tale estinzione seguirà annualmente col mezzo d'acquisti al corso, se il prezzo non sarà superiore alla pari, e con estrazione, e forse per rimborso al valore nominale se il prezzo sarà superiore alla pari.

Il decreto 15 settembre 1867 stabiliva in lire 250 milioni di capitale nominale la prima emissione delle obbligazioni; e stabiliva per le obbligazioni 8 serie; la più bassa da lire 100, la più alta da 50,000: il decreto 9 ottobre 1867 dal 28 ottobre, in cui dovea cominciare la vendita fino al 6 novembre stabiliva il prezzo a lire 78 per ogni cento di capitale nominale, rimetteva a successivi decreti il determinarlo per quelle che sarebbero alienate dopo il 6 novembre; non potendo però sino al 30 giugno 1868 essere inferiore a lire 80 per ogni lire 100 di capitale nominale. Si ammettevano al pagamento del prezzo delle obbligazioni le cedole del consolidato 5 per cento pel semestre al 1° gennaio 1868. Della vendita delle obbligazioni veniva incaricata la Banca. Per ogni obbligazione doveasi il pagamento di centesimi 50 per diritto di bollo. Per le obbligazioni vendute sino al 6 novembre davasi la provvigione del mezzo per cento sul capitale nominale a ciascun acquirente che al nome di una sola persona acquistasse obbligazioni per un capitale nominale di un milione di lire o più, e del mezzo per cento al notaio che presenti in una sola volta liste di acquirenti per non meno di mezzo milione e ne paghi la prima rata.

Il decreto 5 novembre 1867 per le obbligazioni alienate dopo il 5 novembre 1867 e fino al 30 giugno 1868 stabiliva il prezzo in lire 80 per ogni cento lire di capitale nominale, da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvisione.

Convenzione colla Banca. Per la vendita dei titoli creati dalla legge 15 agosto, e restrettivamente alla somma di 250 milioni, nella qual somma si era stabilita dal decreto 15 settembre la prima emissione, la Banca percepirà in corrispettivo la provvisione di un quarto per cento sul valore nominale dei titoli che saranno acquistati. La Banca Nazionale farà al Governo l'anticipazione di 100 milioni di lire. A garanzia della anticipazione venivano consegnati in deposito alla Banca per 150 milioni nominali in titoli della detta creazione, obbligandosi il Governo a darne in deposito altri ogniqualvolta il valore corrente di essi alla borsa di Firenze fosse inferiore all'80 per cento, in guisa che sempre sia mantenuta la garanzia dell'anticipazione nella proporzione voluta dagli statuti della Banca (articolo 32). Sull'intera somma di 100 milioni per un anno intero, quand'anche nel frattempo il credito della Banca per questa operazione risultasse inferiore, si obbligava il Governo a corrispondere il 3 per cento d'interesse, e dal 1° novembre 1868 in poi il 2 1/2 per cento, conteggiato non più sull'intera somma, ma su quella di cui la Banca risulterà creditrice di quindici in quindici giorni. Il trasporto dei titoli alle varie sedi e succursali della Banca in dipendenza dalle operazioni col pubblico sarà eseguito a cura, rischio e spese del Governo (articolo 1). Quando per legge venisse restituito al biglietto della Banca la sua convertibilità in numerario, il Governo dovrà rimborsarle per intero anche la somma di cui risulterà creditrice per la presente operazione prima che la Banca debba riprendere il cambio in numerario dei suoi biglietti.

Camera dei deputati
Archivio storico

Ora l'articolo 2° degli statuti della Banca stabilisce che l'ammontare dei biglietti in circolazione, accumulato con quello dei correnti pagabili a semplice richiesta, non potrà eccedere il triplo del fondo disponibile, in *ispecie metalliche* esistente *materialmente* in cassa; in conseguenza dunque dell'anticipazione al Tesoro, e della nuova emissione di biglietti che ne dipendeva, la Banca avrebbe dovuto porre in proporzione con essa il fondo disponibile in ispecie metalliche; ed anzi si fu espressamente per questo, *in correspettivo delle spese che avrebbero dovuto incontrare per aumentare la sua riserva metallica onde tenerla sempre nella proporzione legale colla circolazione dei suoi biglietti*, che il Governo si era obbligato di corrispondere alla Banca l'interesse ragguagliato come abbiamo detto. Però siccome l'aumento della riserva metallica avrebbe in quel momento accresciuto notevolmente l'aggio, si venne ad una nuova convenzione (12 ottobre), con cui da un canto si toglieva la Banca dalla necessità di aumentare la sua riserva metallica, dall'altro si diminuiva l'interesse che lo Stato appunto si era obbligato di corrispondere come correspettivo di quell'aumento. Si stabiliva dunque che si sarebbero consegnati dal Tesoro alla Banca 40 milioni in *vaglia del Tesoro pagabili in numerario sulle Tesorerie dello Stato:* questi 40 milioni dichiarati pagabili in numerario si sarebbero dalla Banca *trattenuti in cassa come rappresentativo di numerario:* si faceva dunque a questi vaglia del Tesoro, far le veci del fondo in ispecie metalliche esistente materialmente in cassa. Dietro questa consegna di 40 milioni in vaglia, la Banca avrebbe pagato 40 milioni dell'antecipazione, e questi senza interesse: gli altri 60 milioni poi li pagherebbe di mano in mano che occorressero, coll'interesse dell'1 e 1/2 per cento, ragguagliato sempre non sulla somma primitiva, ma sulla somma di cui mano mano la Banca restava in credito.

La Banca intanto, antecipò 47,500,000, ed ebbe dal Tesoro 19 milioni in vaglia. Cambray-Digny con nuova convenzione stabilì che la Banca avrebbe restituito i vaglia, e che il Tesoro avrebbe rimesso alla Banca 23,750,000 lire in numerario effettivo; ed a misura che avesse richiesto dalla Banca altre somme a conto dell'antecipazione, le avrebbe fornito le altre somme occorrenti per formare la riserva necessaria: e ciò, sia per quei primi 23 milioni, sia per quelli che si sarebbero dovuti in seguito, mediante versamenti nelle sedi e succursali della Banca e mediante mandati esigibili a presentazione sulle varie Tesorerie dello Stato, ove siavi o sede o succursale della Banca, o mettendo a disposizione della Banca i fondi di cui il Tesoro fosse in credito verso la Banca nel conto *monetazione oro*. Riguardo all'interesse da corrispondersi dal Tesoro alla Banca veniva stabilito alla ragione media di centesimi 90 per ogni 100 lire ragguagliato sul complesso delle somme.

Dal quadro delle vendite operate rilevasi che lo stato delle operazioni al 31 marzo 1868 era il seguente:

Valore nominale delle obbligazioni vendute al 78 per cento dal 28 ottobre al 6 novembre 1867	L. 36,206,100
Idem all'8 per cento dal 7 novembre 1867 al 31 marzo 1868	» 11,134,200
	L. 47,340,300
Riscossioni fatte sull'alienazione a 78 per cento	L. 27,827,813 50
Idem all'80 per cento	» 8,907,360
Interessi 5 e 6 per cento (articoli 2 e 9 decreto 9 ottobre 1867)	» 178,148 54
	L. 36,913,322 04

Sugli acquisti delle obbligazioni al 78 per cento restavano a versarsi al 31 marzo 1868 lire 316,706.

Gli abbuoni poi di 1/2 per cento accordati agli acquirenti di obbligazioni in base agli articoli 6 e 7 del decreto ministeriale 9 ottobre 1867 sommarono a lire 96,238 50.

Oltre la diretta partecipazione alle operazioni di prestito la Banca, in seguito al reale decreto 10 maggio 1863 si incaricò di pagare in Torino per conto della Cassa centrale del debito pubblico gl'interessi delle categorie di debito incluso nel Gran Libro. Tale incarico ebbe principio col 1° luglio 1863 dietro il compenso di annue lire 10,000, come è fissato dal predetto reale decreto.

Il pagamento dei titoli di debito pubblico avrà termine col corrente anno od anche prima, quando la direzione generale del debito pubblico trasportasse i suoi uffici in Firenze

Soppresse le tesorerie circondariali nelle antiche provincie, si convenne verbalmente che la Banca assumerebbe il pagamento dei titoli del debito pubblico anche nei 25 capoluoghi di circondario delle antiche provincie per il semestre 1° luglio 1864, col compenso di lire L. 10,000. L'incarico fu poi esteso anche al circondario di Lodi, e ripetuto per i semestri successivi fino a tutto il primo semestre 1866, al qual tempo questo incarico per i circondari cessò. La Banca avrebbe poi chiesto parecchie volte di essere esonerata totalmente di questo servizio.

I pagamenti di debito pubblico da essa eseguiti dal secondo semestre 1863 a tutto marzo 1868 si riassumono nelle seguenti somme:

Pagamenti in Torino	L. 134,075,482 54
Pagamenti nei circondari	» 13,700,980 94
Totale	L. 147,776,463 48
Compensi assegnati alla Banca	L. 87,500 »
Spese da essa sostenute	» 105,179 01
Totale	L. 17,679 ~~10~~

~~La Banca avrebbe chiesto più volte di essere esonerata da questo servizio.~~

Infine per il pagamento dei semestri del debito pubblico la Banca fece al Tesoro una provvista di fondi sull'estero per 40,000,000 di lire allo scadere del secondo semestre 1867, mediante le seguenti delegazioni:

Al 16 dicembre 1867	(*Crédit Lyonnais*)	L. 26 milioni
Id.	» (*Crédit agricole*)	» 10 milioni
Id.	» (*Billet Ville*)	» 4 milioni

Si osserva che nel conto corrente del Tesoro colla Banca per il pagamento del debito al 31 marzo 1868 rimaneva un credito a favore del Tesoro di lire 1,235,911 05 2/121; al 15 giugno seguente però appariva uno sbilancio a carico del Tesoro di lire 596,958 05 10/12.

Banco di Napoli.

§. 15

Sino al cadere del secolo scorso erano in Napoli sette Banchi pii, o Monti di pietà, che, oltre il dar denaro su pegni, esercitavano altre opere caritatevoli, come escarcerazione di debitori, maritaggi, ospedali ed anche riscatto di coloro ch'erano fatti schiavi de'barbareschi. Col processo di tempo vi si era cominciato a portarvi in deposito il denaro, ricevendone delle polizze o cedole, ossia certificati di deposito i quali erano accettati in pagamento senza difficoltà mediante la sola apposizione del nome. Codesti istituti aveano sempre più acquistato maggiore importanza, tanto che nel 1793 tenevano un deposito di circa 100 milioni di lire (somma enorme per quei tempi) e una proprietà valutata a lire 60 milioni circa. Nel 1794, disponendosi Ferdinando IV alla guerra contro l'Austria, riuniti tutti quei Banchi in una sola amministrazione, e posti sotto la dipendenza del Governo, ne fece emettere per 140 milioni di carte, di che derivò lo scapito dei Banchi i quali non poterono dopo quella scossa rimettersi. Il Governo francese nel 1805 alle operazioni loro di pignorazione aggiunse lo sconto delle cambiali, e aveva tentato costituire una società d'azionisti che vi prendesse parte: Gioacchino Murat sottoscrisse anzi per primo, ma il tentativo non ebbe successo. Ritornata la dinastia borbonica, col decreto del 12 dicembre 1816 s'istituirono due casse, l'una detta dei privati, l'altra di corte, riunite sotto il nome di Banco delle Due Sicilie. La prima doveva ricevere i depositi di privati ed i pegni; la seconda tutte le entrate del tesoro, il servizio della tesoreria nel tempo stesso che le operazioni di sconto. Alla prima venivano restituiti in garanzia tutti i beni mobili ed immobili che ancor rimanevano di antica proprietà dei Banchi; alla seconda erano dati per garanzia i beni del demanio dello Stato e le rendite del Tavoliere di Puglia. Il Banco aveva per ciascuna cassa un presidente e due governatori ed una reggenza centrale, composta di un reggente e dei presidenti delle due casse, nominati tutti dal Re. Vi si unì poi pur anco l'amministrazione della zecca.

Avrebbero le due casse dovuto restare affatto distinte; ma gl'interessi dei privati si confusero ben presto con quelli del tesoro. Invece di accogliersi i depositi privati dalla sola cassa dei privati, si accoglievano anche dalla cassa di corte, istituitasi fin da principio e poi da un'altra istituitasi in seguito: invece di restare affidate le operazioni di pegno e di sconto alla cassa dei privati, si fecero operazioni di pegno anche da questa seconda cassa di Corte; e le operazioni di sconto, invece di farsi dalle casse dei privati, si fecero solo dalla prima cassa di corte, sussidiata anzi a tal fine pel decreto 25 giugno 1818 coll'anticipazione di un milione di ducati (4,250,000 lire) all'interesse del 9 per cento ridotto in seguito al 6. Era il ministro delle finanze che fissava la ragione dello sconto e concedeva sconti oltre i limiti de' regolamenti e mutava i regolamenti come parevagli meglio, scontando nella cassa di corte anche i Buoni del Tesoro per non doverli negoziare sulla piazza, e rinnovandoli in essa al solo interesse del 2 per cento. « Il Banco era così divenuto un istrumento di credito nelle mani del Tesoro servendosi dei denari dei privati. » Ben conchiude il ministro Manna nel dare le notizie che qui abbiamo riepilogate dalla relazione che precede il decreto del 1863 pel nuovo ordinamento del Banco; pure si continuavano i depositi dei privati e non era scemata la fiducia nel Banco.

Le ragioni ne sono così esposte dal Manna:

« I certificati di deposito, o, come dicevansi, fedi di credito, avevano de' privilegi affatto speciali. Sul dorso di esse potevasi fare qualunque contratto, anche di compravendita di beni stabili di qualunque anche più ingente valore, senza obbligo di registro o di carta bollata. Il giorno in cui la fede di credito era restituita per pagamento al Banco stabiliva la data certa.

« Oltre a ciò il Banco prestava un servizio gratuito ai depositanti, i quali sull'ammontare dei loro depositi potevano trarre mandati in favore di terzi. Le case di commercio, tutta la gente un po' agiata, come tutte le amministrazioni pubbliche si servivano di questo mezzo semplicissimo di pagamento senza aver bisogno di tener presso di loro il denaro.

« Le Casse pubbliche erano tenute a ricevere le fedi come danaro sonante; e nelle provincie i cassieri dello Stato erano obbligati a mutarlo in danaro.

« Per un paese ove mancava ogni altro istituto di credito, questi privilegi non importavano poco.

« La circolazione in quelle provincie era quasi tutta di monete di argento. La moneta d'oro era stata sempre in piccola quantità, e dopo che nel 1853 le casse pubbliche ebbero divieto di accettarle in pagamento, diventarono anche più scarse. Per le grosse somme era meglio avere polizze del Banco. Il Governo non aveva mai tollerato che sorgesse alcuna istituzione di credito che avesse lasciato biglietti al latore. Quale altro mezzo dunque rimaner poteva per tenere in deposito i capitali che il Banco? E poi bisogna pur dirlo: la confusione che il Governo avea fatta dei depositi privati e pubblici avea estesa nel fatto anche ai primi la garanzia del Governo. Ognuno teneva per fermo che quello non avrebbe mai potuto abusare del Banco in modo di compromettere i pagamenti delle fedi di credito; sarebbe stato un darsi la scure sui piedi e vedersi a un tratto privato di ogni risorsa. » Costituitosi il regno d'Italia, il servizio di tesoreria cessò di restare nel Banco. Il tesoriere della direzione del tesoro in Napoli, tenendo in deposito nel Banco il danaro che in Napoli si riunisce per conto dello Stato, ivi lo tiene come qualunque altro privato; pagandosi, anzi, per questo al Banco un compenso; cessarono dunque col primo gennaio 1862 le casse di corte, ed il banco ora è la sola cassa dei privati. Nè ciò soltanto, ma separata dal Banco l'amministrazione della zecca si liquidarono i conti dipendenti dall'anticipazione del milione di ducati; e i Buoni del Tesoro divennero pel Banco un impiego libero come ogni altro. Restarono così distinti gli interessi del Banco dagli interessi delle finanze.

Or conveniva pur anco rendere al Banco un'amministrazione sua propria ed indipendente. Col decreto del 20 novembre 1860 erasi inteso a quella maggiore indipendenza del Banco, sostituendo al reggente un censore: l'amministrazione, restava però sempre un'amministrazione governativa.

Quelli che portano in deposito al Banco il loro denaro cessano d'esserne proprietari appena che, avuta la fede di credito, ne hanno disposto cedendola ad altri con una semplice firma del loro nome; cessioni queste quotidiane e frequentissime. Non potea adunque costituirsi una rappresentanza diretta degli interessati nel Banco. Perciò si ebbe ricorso ad una rappresentanza degli interessi dell'universale, e l'amministrazione del Banco dipende ora da un Consiglio generale, in cui sono rappresentati il municipio, la provincia, la camera di commercio sia della città che delle sedi (decreto 27 aprile 1863, decreto 11 agosto 1866). Una sede aveva già il Banco a Napoli ed una a Bari: nel 1866 fu auto-

rizzato ad istituirne una anche a Firenze (altro decreto 11 agosto 1866); colla dotazione la prima di 100,000 ducati pari a lire 425,000, la seconda dotazione di 3,379,980 lire. Nomina tuttora il Governo, su terne proposte dal Consiglio d'amministrazione della sede di Napoli, il direttore generale e i direttori delle sedi, come anco due consiglieri d'amministrazione, che fanno parte del Consiglio generale del Banco (decreti 3 ottobre e 11 agosto 1866).

Col nuovo ordinamento si estesero di molto le facoltà del Banco, il quale, oltre le precedenti operazioni, fu autorizzato a ricevere anche per deposito *ad interesse*, da determinarsi mensilmente dal Consiglio d'amministrazione, somme disponibili a conto corrente ed anche con voltura di partito, a fare anticipazioni sopra *pagherò* a due firme di persone ammesse al fido nei limiti determinati dalla Commissione di sconto, ad emettere carte di Banco nella proporzione del triplo della riserva metallica (articoli 25 e 26, decreto 11 agosto 1866). Oltre a ciò assunse l'ufficio di cassiere alle casse dei depositi e prestiti e a quelle del debito pubblico. Erasi già con decreto de'20 novembre 1864 approvata la fusione col Banco della cassa di risparmio *Vittorio Emanuele*; e colla legge 14 giugno 1866 fu ad esso affidato il credito fondiario nelle provincie napoletane.

Camera dei deputati
Archivio storico

Il Banco ha patrimonio proprio costituito di capitali che servono alle sue operazioni, di beni stabili, di rendite sullo Stato e crediti vari; e non essendoci azionisti, e quindi neanche dividendi da pagarsi, i profitti si risolvono in aumento del patrimonio.

Le operazioni di questo istituto sono esaminate ogni anno ne'bilanci preventivi e ne'conti consuntivi dal suo Consiglio generale: ogni 15 giorni sono pubblicati gli stati di situazione. Oltre a ciò il Consiglio d'amministrazione deve sottoporre al Consiglio generale, per poi diffondere a tutte le Camere di commercio del regno una relazione sull'andamento della gestione e sui modi di migliorarla.

Il Banco ha quattro stabilimenti nella città di Napoli. Nel Banco di San Giacomo si attende al servizio di cassa e alle operazioni di credito per sconti ed anticipazioni sopra valori. Vi è annessa la Cassa di risparmio. Per conto dell'erario fa il pagamento del semestre del debito pubblico, ed è cassiere della cassa dei depositi e prestiti. In esso ha sede la direzione generale. Nel Banco di Santo Spirito si attende al servigio *apodissario*, a quello cioè che riguarda i depositi senza interesse, contro fedi di credito, se sopra cinquanta lire o su polizzini sciolti se sotto — l'accreditare sull'ammontare di ciascuna fede di credito altri successivi versamenti eseguendo i correlativi rimborsi per conto corrente — il ricevere in conto corrente a interesse depositi diretti o con voltare di partite per somme non minori di lire 1000 e di lire 100 se in aggiunta a versamenti già fatti. Nello stesso Banco si attende alla pignorazione di oggetti preziosi; e presso di esso sono installati gli uffici del credito fondiario. Nel Banco della Pietà vi è servigio apodissario e di pignorazione per oggetti preziosi e per mercanzie. Nel Banco di Donnaregina è il Monte dei pegni di pannine nuove ed usate, e cassa di risparmio.

§ [redacted].

I depositi in conto corrente senza interessi con voltura di partito costituiscono una delle più antiche operazioni del Banco.

Il conto corrente ad interesse fu per la prima volta introdotto l'anno scorso presso la sede di Firenze, e solo nel febbraio 1868 presso quella di Bari, e nel marzo presso quella di Napoli. Il saggio nella sede di Firenze dal 1° aprile 1867 sino al 31 maggio successivo fu del 2 1/2 per cento, ridotto poi e mantenuto al 2 per cento. A tutto marzo 1868 la sede di Firenze aveva ricevuto a questo titolo versamenti per lire 2,176,093 25, colle norme seguenti quanto al ritiro delle somme versate: fino a 50,000 a vista, da 50,000 a 100,000 dopo cinque giorni, da 101,000 a 250,000 dopo otto giorni, e dopo 15 per le somme maggiori.

La sede di Napoli riceve depositi a conto corrente ad interesse, seguendo le norme della Banca nazionale; e rimborsa a vista sino a lire 100,000 e per somme superiori col preavviso di cinque giorni. Le operazioni ebbero principio col 1° marzo, e al 24 aprile seguente le somme di tale specie di depositi toccò la somma di lire 2,537,639 83. Il Banco non ha depositi non disponibili, se non quelli corrispondenti alle cauzioni d'alcuni suoi impiegati contabili.

Le anticipazioni son fatte dal Banco su pegni di oggetti preziosi, pannine, mercanzie, metalli rozzi, titoli del debito pubblico. Le tabelle dei negozi fatti dalla cassa di sconto di Napoli e Bari dal 1860 al 1867 segnano un graduale aumento nelle anticipazioni sopra pegno dal 1862 al 1863, superando nel 1862 di poco i 26 milioni e toccando nel 1863 quasi i 39 (38,921,569). Ma nel 1865 [illegible]

ridotte a meno della metà (15,948,417); ed essendosi però verificato un leggiero aumento nel 1866, si cadde di nuovo nel 1867 a lire 7,914,308 73. Nessuna causa è indicata di questi rapidi sbalzi; ma però puossi notare che, ove si eccettui il 1867, quando sono minori le anticipazioni è maggiore la proporzione degli sconti. Così il 1863, che ha maggiori le anticipazioni, dà per gli sconti una somma al disotto di 66 milioni, mentre nel 1865 gli sconti superano i 112 milioni; dal che risulta che il massimo delle anticipazioni su pegno fu nel 1863 per la somma di lire 38,921,069; il minimo fu, nel 1867, nella somma di lire 7,914,308 73. Le somme delle pignorazioni su oggetti preziosi, metalli e mercanzie, presso il Monte di pietà di Napoli e Bari indicano una diminuzione sopratutto negli ultimi due anni.

Quanto alla sede di Firenze, essa fece anticipazioni sopra rendita pubblica dall'aprile 1867 al marzo 1868 per lire 512,760 23.

Dalle situazioni presentate risulta che le anticipazioni complessive del Banco di Napoli nel corrente anno e nei sottoindicati periodi furono come segue:

Camera dei deputati
Archivio storico

31 gennaio 1868	L.	21,952,855 79
29 febbraio 1868	»	21,027,050 69
31 marzo 1861	»	20,403,050 83

Intorno a ciò non è inutile l'avvertire che per deliberazione del 20 aprile 1867, il Consiglio d'amministrazione aveva stabilito di portare il saggio delle anticipazioni in rendita dal 7 e mezzo al 9 per cento. L'ufficio di sindacato in Napoli dichiarò che ciò era contrario al disposto dall'articolo 9 del regio decreto 1° maggio 1866 per cui il *saggio dello sconto* non può essere variato senza autorizzazione del ministro delle finanze. Il Consiglio d'amministrazione però, nella seduta del 22 aprile, per parecchie ragioni, e, tra le altre, per far rientrare nelle proporzioni volute dallo statuto la circolazione delle carte del Banco, e per porre un freno alle operazioni di mera speculazione, considerando che il decreto 1° maggio riguardava il saggio degli sconti e non gl interessi sulle anticipazioni, non ritirò la deliberazione precedente, ma sospese le operazioni di titolo di rendita pubblica. Però il 26 dello stesso mese, per ragioni unicamente di opportunità, deliberò di rimettere nuovamente l'interesse sulle pignorazioni di titoli al 7 e mezzo, chiedendo in pari tempo al Governo il ribasso dello sconto al 5 per cento, il che fu fatto.

Il Banco sconta effetti muniti di tre firme. Nella sede di Firenze, per attenersi all'uso della Banca Toscana, sconta anche *paghero* a due firme, purchè di persone ammesse a fido nei limiti stabiliti dalla Commissione di sconto (art. 17 delle istruzioni per la sede del Banco in Firenze approvate con deliberazione del Consiglio d'amministrazione centrale del dì 31 luglio 1867, Napoli, Raimondi 1867). Avvi dunque un registro dei fidi, o, come dicesi, castelletto, che è un elenco di nomi al quale la deputazione di sconto attribuisce quel fido presuntivo che ritiene possano relativamente meritare (art. 78). È distinto in sei classi principali, suddivise ciascuna in quattro subalterne, dove rispettivamente si colloca il ricorrente secondo la sua solidità; e non può essere inferiore a 2000 lire (art. 80).

Nel periodo fra il 1860 e il 1867 il massimo degli sconti fu raggiunto nel 1865, giacchè mentre il 1864 diede la somma di soli circa 86 milioni e mezzo, nel 1865 salì a 112,569,759 27. Ma nel 1866 le operazioni di sconto ridondano a poco più di 85 milioni e nel 1867 a 46,753,208 81. L'anno 1867 dà così una diminuzione sia nelle operazioni di pegno sia in quelle di sconto, il cui ammontare complessivo fu di sole lire 54,667,517. 54 che confrontate coi risultati del 1865 di lire 128,518,176 27 attestano una diminuzione di oltre la metà nelle dette operazioni insieme sommate. Vogliansi aggiungere però gli sconti fatti dalla sede di Firenze in effetti commerciali che dall'aprile 1867 a tutto marzo 1868 rappresentano un totale di lire 8,303,562 22.

Dalla situazione del Banco di Napoli nell'anno corrente 1868 scorgesi che esso aveva in portafoglio effetti commerciali:

15 gennaio	L. 22,213,930 84	27 febbraio	L. 21,237,916 53
31 Id.	» 21,787,571 92	15 marzo .	» 20,607,559 56
15 febbraio	» 21,777,916 53		

Il massimo saggio di sconto, sempre dal 1860 al 1867, fu il 9 per cento nell'ottobre 1864 e alla fine d'aprile 1866; il minimo il 5. Dal gennaio 1864 al 14 maggio 1867, il saggio di sconto fu sempre superiore al 5. Nel qual giorno fu fissato al 5 per cento, e vi dura tuttora, mentre quello dei pegni su titoli del debito pubblico è del 7 e mezzo per cento.

Quanto alla rinnovazione delle cambiali, non ne parlano gli statuti; ma per antica consuetudine si permetteva a proprietari e soprattutto piccoli commercianti di pagare alla scadenza la decima parte del lavoro soltanto sostituendo all'effetto scaduto un effetto nuovo diminuito del decimo. Siccome però soverchiamente estendevansi queste rinnovazioni, il Consiglio d'amministrazione nel marzo 1866 le ritirò; e gli effetti ammessi a *minorazione* prima del 1866 sono già quasi tutti estinti.

Parleremo più avanti delle operazioni, che assunse il banco di credito fondiario.

Camera dei deputati
Archivio storico

Questo poi fu il movimento della Cassa di risparmio approvata con decreto 12 settembre, 1862, e nel 1864 unita al Banco:

Anno	Depositi	Rimborsi
1863	6,665,609 94	4,207,678 69
1864	5,452,017 90	6,296,543 71
1865	3,886,207 04	3,082,537 80
1866	3,164,994 45	4,048,161 53
1867	3,355,789 53	3,009,131 92
1° trim. 1868	1,733,074 90	752,402 91

Il capitale di patrimonio del Banco dovette in questi anni risentire le commozioni soprattutto del credito pubblico, nel quale ha investito considerevoli somme, quindi nei precedenti esercizi si verificarono diminuzioni notevoli. Però la situazione patrimoniale è ora migliorata, e mentre nella situazione al primo maggio 1867 figurava per lire 18,703,077. 71.

al 15 gennaio anno corrente	figura per la somma di	L. 22,218,930 84
31 id.	idem	» 22,916,056 41
15 febbraio	idem	» 23,174,229 27
29 id.	idem	» 23,244,704 07
15 marzo	idem	» 23,274,496 41
31 id.	idem	» 23,171,275 41

Camera dei deputati
Archivio storico

§ 4.

Alcune censure si mossero sull'andamento di questo istituto; censure che vennero ripetute anche in alcune deposizioni della inchiesta.

Fu biasimato il Consiglio d'amministrazione di avere nell'esercizio del 1866 concesso un prestito di 6 milioni alle ferrovie meridionali, ed assunta la quota di prestito nazionale assegnata alle provincie di Napoli e di Bari. Il primo fu fatto per convenzione 12 luglio 1866 al saggio dell'8 per cento rimborsabile entro un anno, prorogato poi per altri sei mesi, colla garanzia di 50,000 obbligazioni della società medesima e colla delegazione a favore del Banco della sovvenzione chilometrica dovuta dallo Stato alla società. Assumendo la quota di prestito nazionale delle provincie di Napoli e di Bari e del comune di San Giorgio di Montagna, si obbligò all'acquisto di titoli pel valore nominale di lire 31,296,400 collo sborso effettivo di lire 27,124,926 84. Queste operazioni, si dice, furono fatte senza autorizzazione del Consiglio generale, e quindi il Consiglio amministrativo uscì dalle facoltà attribuitegli dagli statuti, e, fatte inopportunamente, in tempi di crisi monetaria, furono cagione delle ristrettezze in cui si trovò poi il Banco. Oltre i questi fatti si è occupata anche la Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio generale del Banco stesso per riferire sulla relazione del Consiglio amministrativo riguardo all'anno 1866; è quindi bene conoscere a quali conchiusioni giungesse.

Essa non contestò i motivi di opportunità addotti dal Consiglio d'amministrazione a giustificazione del proprio operato. I quali motivi sono: quanto ai contratto colle ferrovie meridionali, che il prestito erasi fatto per continuare i lavori della linea di congiunzione tra il Mediterraneo e l'Adriatico, lavori di grande utilità per le provincie meridionali e soprattutto per Napoli: ch'erasi impedito uno sciopero pericoloso degli operai; che d'altronde il Consiglio d'amministrazione operò per impulso del ministro delle finanze, e questo impulso era stato occasione al Banco di chiedere, sebbene inutilmente, che la sua carta fosse pareggiata a quella della Banca Nazionale: quanto al negozio di maggior rilievo, l'assunzione cioè del prestito, si osservava, che l'istituto giovava così alla generalità di quelle popolazioni che pur lo alimentano coi loro capitali e colla loro fiducia, e che quindi non si potrebbe parlare di guadagni o di perdite, ma piuttosto pensare alle benedizioni che accompagnarono quell'atto, le quali non sogliono rimanere infeconde per istituti che hanno fondamento principale nella pubblica fiducia e benevolenza. Che se alla Banca Nazionale riuscì di fare la stessa operazione con altre città e provincie a condizioni migliori, non devesi dimenticare l'indole differente dei due istituti, l'uno dei quali, essendo esclusiva proprietà d'una classe di capitalisti, non può nè deve giustificare altrimenti le sue contrattazioni che coi vantaggi procacciati a quelli; mentre il Banco non è legato a verun interesse speciale, ma, sorto per filantropia di cittadini, alimentato e sostenuto dalla benevolenza della popolazione, adempie al suo scopo anche senza ritrarre un vantaggio sensibile, solo non depauperando le proprie sostanze.

Esposte queste ragioni senza contestarle, quella Commissione non esprime per altro nettamente il suo parere sulla *legalità* di quelli atti compiuti senza intervento del Consiglio generale; lascia però intravedere che l'approvarli spettasse a quest'ultimo; e, quanto all'opportunità, se trova di grave peso le giustificazioni addotte dal Consiglio d'amministrazione, ammette però come indubitato che le difficoltà in cui versa il Banco, ora che dura il corso forzoso, e quelle in cui potrà versare quando il corso forzoso avrà un termine, provengono in massima parte da questi due contratti, i quali hanno sottratto alla sua libera e pronta disposizione il capitale di 32 milioni e mezzo circa, maggiore della metà del suo capitale patrimoniale, e superiore d'un terzo al suo capitale fiduciario, e lo hanno destinato alla immobilità in momenti in cui prudenza consiglia ai banchieri privati e a tutti gl'istituti di credito di avere i loro capitali collocati in modo da essere realizzabili prontamente, secondo il bisogno e le vicende del mercato bancario.

Il Consiglio d'amministrazione non fu pago dei giudizi della Commissione, e per deliberazioni 29 maggio 1867, intese sostenere la legalità, e piena convenienza delle dette due operazioni. È legale, secondo quel Consiglio, il prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali, perchè spetta all'amministrazione, a termini dell'articolo 2 del decreto 14 gennaio 1864, *fare anticipazioni sopra deposito di azioni* ed obbligazioni d'imprese industriali *alle quali il Governo abbia garantito un interesse o un prodotto determinato, e sia già stato versato almeno una metà del loro valore.* Il Consiglio superiore ha, è vero, oltre le altre facoltà, quella della suprema vigilanza sull'indirizzo amministrativo dell'istituto, ma non quella di amministrare. Dei titoli del prestito il Banco non ha poi fatto speculazione di sorta: li conserva pressochè tutti. « Perciò (proseguiva il direttore) essendo i medesimi, si può dire, fuor di commercio, accade che qui la loro quotazione sopra i listini si mantenga bassa, e certamente al di sotto di quella delle altre piazze. Altrettanto avviene dei titoli d'altra rendita nazionale posseduti da chi v'investe i propri risparmi e non ne fa commercio; per il che il loro listino, il più spesso fittizio che reale, si osserva essere poco elevato, e tale da non attirare dal di fuori il concorso degli altri titoli. » Sull'utilità poi di quella operazione, oltre le ragioni esposte, il Consiglio ricorda come il prestito fosse fatto all'8 per cento, il che produsse un lauto beneficio al Banco; come fosse garantito da un deposito di obbligazioni, che anche al corso d'oggi rappresentano una somma di lire 6 milioni e più, e dalla delegazione della *garanzia chilometrica* che lo Stato ha per legge accordata alla società. Che se i tempi correvano tristi, non doveva il Banco rinunciare per questo alle sue operazioni e ai conseguenti benefici, tanto più che il Governo aveva restituito a lui esso l'ingente capitale di oltre 16 milioni, ritirando i Buoni del Tesoro che teneva nelle casse di sconto col discreto interesse del 3 per cento, e non potevasi impiegare questo capitale nello sconto di effetti commerciali in momenti nei quali anche le buone firme venivano meno, e quando le transazioni effettive di commercio si erano di gran lunga assottigliate e quasi annientate.

La regolarità dell'altra operazione è sostenuta dal Consiglio d'amministrazione per il fatto, che, quando pure non entrasse per se nelle sue attribuzioni, era impossibile ad esso convocare il Consiglio generale, non essendo allora i suoi membri ancora stati prescelti dalle rispettive Assemblee (sola la provincia di Napoli aveva eletti i suoi delegati), e la brevità dei termini permessi dalla legge togliendo la possibilità di aspettare. E quanto all'opportunità, alle ragioni sovraesposte, il Consiglio d'amministrazione aggiunge la circostanza che questa

seconda operazione diffuse la reputazione del Banco, ne accrebbe il credito e la importanza presso le popolazioni e presso il Governo. Le difficoltà del Banco non sarebbero, pel Consiglio d'amministrazione, conseguenza delle due operazioni, ma bensì inevitabile conseguenza del *corso forzoso della carta*, della inconvertibilità concessa ai biglietti della Banca Nazionale, e negata alle *fedi*, e della crisi monetaria e finanziaria. Quelle operazioni poi avvennero *senza alcuna sottrazione dal fondo* destinato all'ordinario collocamento; ma il Consiglio si giovò dei 16 milioni avuti dal Governo, e della facoltà concessa di mantenere la proporzione tra l'emissione delle carte bancali ed il fondo metallico al triplo del numerario esistente in cassa (articolo 26, decreto 11 agosto 1866).

Quanto alle difficoltà che si temono pel momento della soppressione del corso forzoso, il Consiglio osserva che i titoli d'investita sono di tale natura, che, se non in tutto, almeno in gran parte, ad ogni momento può riaversi il capitale sborsato, e con operazioni bancarie si può accrescere la riserva metallica del Banco.

Oltre a ciò, con nota 4 maggio 1868, l'amministrazione del Banco partecipava alla Commissione parlamentare, che del prestito fatto alla società delle ferrovie meridionali il 22 aprile scorso, erano state restituite a mezzo della Banca Nazionale lire 4,420,933 26, e che nel 30 giugno doveva essere totalmente pagato. Così il Banco sarebbe ritornato in possesso dei suoi capitali, e avrebbe avuto inoltre un profitto di L. 731,958 83. Quanto alle somme investite nel prestito nazionale, l'amministrazione del Banco fa questo dilemma: o il Banco potrà attendere il rimborso e ne avrà utile grande, o circostanze speciali consiglieranno a realizzare in tutto, o in parte, il capitale suddetto, e non vi sarà perdita nemmeno allora, giacchè anche al tasso di rendita recente di 71 20 (questo dicevasi il 4 maggio 1868) praticato dalla Banca Nazionale, che certamente dovrà elevarsi col tempo, il prodotto di rendita aggiunto agli utili già percetti, coprirebbe completamente il denaro del Banco.

Fu pure addebitato il Banco di avere in sofferenza una grande quantità di effetti scontati. Il 29 dicembre 1866 era stata nominata all'uopo una Commissione d'inchiesta dal Consiglio stesso d'amministrazione del Banco, la quale riferì il 28 febbraio 1868. Però il direttore generale del Banco aveva informato il ministro di agricoltura, industria e commercio, con nota 24 settembre 1867, delle cause che parevagli avessero provocato un tal fatto; ed oltre la parte che ponno avervi avuto le crisi di questi anni, aveva indicato per causa il sistema adottato negli sconti fino dal 1861 e il nuovo organamento della Commissione di sconto disposto dall'articolo 9 del regio decreto 14 gennaio 1864. Dopo le politiche vicende del 1860 si volle popolarizzare la Cassa di sconto aprendo le porte al così detto piccolo commercio. Questo sistema, per avviso del direttore generale del Banco, non può che falsare le istituzioni delle Casse di sconto, e riesce in pratica dannoso agli istituti e allo stesso piccolo commercio, il quale di solito non ha cambiali da presentare allo sconto, ma intende procurarsi i capitali che non ha, mediante cambiali che non rappresentano nè merci o generi venduti, nè alcuna operazione di commercio, cambiali di comodo. Così la maggior parte degli effetti in sofferenza appartenevano ai piccoli commercianti, i quali, ai primi ostacoli che incontrarono, furono nella impossibilità di soddisfare ai loro obblighi e fallirono. Danni questi aggravati poi dal nuovo organamento della Commissione di sconto, per l'articolo 9 citato venendo nominati 24 deputati di sconto, di cui sei per turno formano la Commissione di sconto; d'onde, fra i molti inconvenienti, la diversità dei criteri nella valutazione delle firme, l'ammissione di cambiali già dichiarate inammissibili, una certa confusione nella responsabilità morale dei componenti le varie sezioni, e quindi una rilassatezza deplorabile nell'esame degli effetti presentati allo sconto. Perciò con regio decreto 29 aprile 1866, per proposta del Consiglio stesso d'amministrazione ammessa dal Consiglio generale del Banco il 15 febbraio, fu approvata la riduzione della Commissione di sconto a soli 8 deputati.

La Commissione d'inchiesta del Banco, incaricata (come si disse) di riferire su questo argomento, potè constatare gravi abusi commessi nell'effettuazione degli sconti, e cita tra gli altri fatti questo, che si ammisero nel breve giro di 90 giorni alcune firme per trentasei titoli successivi, senza attendere la scadenza dei primi per esperimentare la puntualità del pagamento. Verificò la Commissione che si erano ammèsse cambiali senza alcuna firma di commerciante,

contro dunque gli articoli 13 e 14 del regolamento 2 aprile 1839 cambiali munite bensì di una o due firme di commercianti, ma non avendone tre senza l'autorizzazione esplicita del direttore, richiesta in tal caso dall'articolo 14: inoltre le due firme sostanzialmente una, perchè di persone aventi *ex facie* interessi uniti cambiali sproporzionate alla condizione commerciale ed anche cambiali, che comunque per la loro qualità andrebbero comprese nella precedente categoria (sproporzionate cioè alla fortuna) pure, per la mostruosa continuità, come sono state commesse, lasciavano maggiori indizi che si fossero scontate per favore se non vuoi per diretto interesse cambiali non tra il negoziante che fornisce e l'altro che prende per alimentare la sua industria, ma tra negozianti di specie diversa, e tra negozianti e particolari: cambiali passate allo sconto in decimazione di altre precedenti senza incassare contemporaneamente le differenze, cosicchè se le differenze non vengono pagate occorre per lo stesso debito intentare due giudizi, cioè per la cambiale primitiva e la cambiale decimata. Concludeva che la Cassa aveva traversata una crisi senza riscontro nelle sue tradizioni, la cui responsabilità doveva pesare sulla deputazione di sconto, la quale lungi dal tutelare gl'interessi ne avea fatto sì mal governo; e proponeva che a togliere lo sconto per effetti di ignoti o di nullatenenti si adottasse il sistema di trascrivere gli effetti da presentarsi allo sconto sovra appositi libri, come pure fosse istituito apposito registro in cui notare preventivamente il fido, sino alla cui concorrenza la Commissione potesse ammettere allo sconto.

Archivio storico

È men grave alla Commissione parlamentare il riferire questi disordini, dacchè vennero per iniziativa del Banco stesso posti in evidenza, e dal Banco medesimo (come il 31 ottobre 1867 accennava il Consiglio d'amministrazione al Consiglio generale) si presero « risoluti espedienti perchè fossero radicalmente estirpate quelle irregolarità che avevano in parte causato le perdite dello scorso anno, e valessero a renderne impossibile la riproduzione » nell'atto stesso che eliminava la pluralità delle Commissioni e stabiliva l'intervento del direttore generale nella Commissione stessa e si preparava un nuovo regolamento sulla contabilità che venne anche approvato il 22 febbraio 1868. Con attiva energia e con azioni giudiziarie il Banco avrebbe ora assicurato buona parte dei suoi crediti. Solo ad alcuni debitori e per circostanze speciali fu permesso, offrendo nuove e migliori garanzie, di saldare il debito rateatamente, ma senza diminuzione delle somme dovute.

Nel maggio 1868 si trovavano ancora in sofferenza le seguenti cambiali scontate negli indicati anni:

1861	L. 120,290 08	1865	L. 461,728 46
1862	» 12,786 05	1866	» 2,093,250 24
1863	» 132,666 84	1867	» 669,583 51
1864	» 231,398 50		

È una prova del nuovo indirizzo del Banco la si può avere nel seguente confronto degli sconti e rinnovazioni eseguite nel 1° trimestre 1865 e 1° trimestre 1868:

1° Trimestre 1865		1° Trimestre 1868	
Sconti . .	L. 5,475,487 92	Sconti . . .	L. 3,588,166 85
Rinnovazioni	» 18,150,225 27	Rinnovazioni	» 5,010,943 13

Sulla questione del pagamento delle lire 1,640,778 85 dovute dal Governo al Banco di Napoli, dagli atti d'inchiesta si rileva che questo credito dipende dalla liquidazione di debito e credito delle partite a tutto 31 dicembre 1863, ed è proveniente dalla immissione nella zecca di Napoli di monete di vecchio conio, mascelli e verghe d'argento fatte dal 1818 in poi dal Banco per essere fuse e riconiate ritirandone posteriormente moneta nuova, in seguito all'appalto delle monete assunto dalla Banca Nazionale. Secondo il conto rilasciato, in data del 23 giugno 1864 dalla zecca di Napoli, il credito del Banco, ossia la differenza tra il valore nominale delle monete consegnate dal Banco e quelle restituite per questo titolo era di lire 4,302 810 99, e residuò nella detta somma di lire 1,640,778 85 per pagamento fattogli di lire 2,662,032 14. Il Ministero delle finanze però, considerando il credito come una sostanza attiva dell'esercizio 1861 e delle operazioni conpiute negli anni 1862 e 1863, dichiarò non poter essere soddisfatto prima che la gestione contabile di quelli anni avesse ottenuta la declaratoria di sanzione dalla Corte dei conti. La Commissione temporanea dei

conti arretrati in Napoli, ultimato il conto del 1861, trasmise alla Corte dei conti le copie degli *arresti* generali perchè possa averli presenti nell'esame del 1862 e 1863; la Corte dei conti fu sollecitata dal Ministero delle finanze. L'amministrazione del Banco insistette più volte per il pagamento del suo credito, ed il 28 marzo 1868 incaricava il direttore della sede di Napoli a sollecitare a tal uopo il Governo. Ma a tutto il 4 maggio 1868 non aveva avuto esito alcuno.

Fu detto che il Banco avesse pagato cedole false di rendita. Gli atti presentati alla Commissione fanno fede con quanta premura quell'amministrazione ne avvertisse l'autorità governativa quando nel gennaio 1867 eransi presentate al pagamento cedole sospette. Il Banco non ebbe notizie intorno all'esito di quelle pratiche, ma ricevette i fondi pel pagamento delle cedole anche sospette.

Un altro appunto riguarderebbe i ritardi nella contabilità e nelle registrazioni di cassa, ritardo che condusse a sottrazioni di danaro da parte degl'impiegati del Banco, senza che l'amministrazione potesse accorgersene prontamente. Quanto ai ritardi nelle registrazioni consterebbe che ora il Banco vi abbia provveduto mediante energiche misure prese dalla direzione generale l'anno passato. Il timore di intaccare istituzioni che funzionano da oltre 300 anni fece sì che la riforma della contabilità andasse a rilento; ora però vi s'intende provvedere con nuovi regolamenti; e un nuovo metodo di scritturazione si sta provando alla sede di Firenze, allo Spirito Santo e a Donna Regina; resterebbe a provvedersi al Banco di San Giacomo e a quello di Bari. D'altronde la Commissione nelle sue visite al Banco avrebbe constatato la regolarità nella iscrizione delle partite. Quanto alla cassa, si assicura che ogni giorno se ne possa render conto, ed ogni sera si possa verificare la riserva metallica, giacchè i direttori prendono la consegna dai cassieri nelle varie casse dipendenti. I *deficit* riscontrati proverrebbero forse da negligenza degli impiegati più che da difetti del sistema; se vi furono sottrattori, vennero affidati alla giustizia.

La direzione diede poi le più ampie informazioni intorno ad un vuoto di lire 113,000 avvenuto nelle casse dei depositi e prestiti per parte del cassiere impiegato del Banco. Ecco come sarebbe avvenuto il fatto: l'amministrazione governativa de' depositi e prestiti aveva consegnato al cassiere un numero di vaglia del Tesoro per la somma di lire 113,000, ma non gliene aveva dato carico, perchè non le constava ancora che fossero stati riscossi. La qual cosa aveva permesso al cassiere di riscuotere per conto suo i vaglia del Tesoro senza farli registrare a debito, come intendeva di fare solo quando con ulteriori riscossioni avesse potuto saldare il primo debito. La direzione generale del Banco, le cui ispezioni non possono fondarsi che sulle risultanze dei registri, si dichiarò del tutto estranea ad un movimento di fondi che non era regolato per suo mezzo, e di cui non le era dato contezza.

Altri appunti sarebbero e le somme eccessive impiegate nelle pignorazioni al Banco Donna Regina e il numero soverchio degli impiegati e lo sperpero di somme per feste e per sottoscrizione di un milione al Consorzio Nazionale. Il Consiglio d'amministrazione giustificò il proprio operato, mostrando, quanto alle pignorazioni, che variando da un milione ad un milione e mezzo non diedero perdite al Banco; allegando, quanto al numero degli impiegati, la natura della istituzione, le tradizioni, la molteplicità, l'importanza e la divisione delle operazioni, soprattutto di pegno, che esigono molto personale. Questo però sarebbe scemato nel 1864 d'un terzo, sebbene ora ci sia il peso delle pensioni: nuove riduzioni si faranno sul nuovo impianto. Quanto poi ai dispendi, l'amministrazione osserva che i premi all'istruzione pubblica si fecero per sottoscrizione dei negozianti, che per feste contribuì solo in piccola parte, che il milione al Consorzio fu decretato dal Consiglio generale e per uno scopo patriottico; e infine, perchè non si possa parlare di sperpero, il Consiglio di amministrazione adduce a prova l'aumento del patrimonio, il quale, da 9 milioni che era nel 1860, ora supera i 23 milioni. Per tutto ciò l'ispettore generale Rodolfo Englen nella sua proposta per *aumentare in faccia all'Italia intera la popolarità del Banco, accrescerne la considerazioni e la importanza*, che non avendo il Banco da corrispondere alcuna dividendo, quando deve aumentare lo sconto, al di sopra del 6 per cento, il di più lo devolva a beneficio dello Stato, ad instar della Banca del Belgio, ed in compenso forse si troverebbe utile modificare in vantaggio del Banco la legge di tesoreria; si compiaceva di ricordare che in cinque anni circa dacchè il Banco riebbe la indipendenza, ed esso soccorse con 30,000 lire all'ospedale clinico, erogò 50,000 lire pei poveri infermi durante il colèra; fece assegni per 58,400 all'albergo dei poveri, agli asili infantili, ecc.; in altre opere di beneficenza spese annue lire 17,742 75, oltre circa 300,000 lire in pensioni.

La direzione del Banco si compiaceva di notare sulla situazione 15 marzo 1868 che per una circolazione di meno di 106 milioni eravi una riserva di metallo coniato e biglietti della Banca Nazionale per 51,42[illegible],715, oltre il portafoglio, pignorazioni, valori pubblici, crediti; che in via media dal 1863 al 1867, la riserva stando alla circolazione come 37 a 100, in marzo 1868 stava come 48 a 100, e l'attivo era superiore al passivo di 23,274,496: infine, a Firenze la carta del Banco di Napoli ha un corso affatto fiduciario; e la sede vi è istituita da poco, ma pure il Banco è arrivato a raccogliere più di 12 milioni di biglietti della Banca, portati al Banco per essere cambiati in fedi.

Banco di Palermo

Con decreto di 7 aprile 1843 furono istituite le due Casse di Corte di Palermo e di Messina sotto la dipendenza del Banco di Napoli, allora detto Banco delle Due Sicilie. Durante la rivoluzione del 1848 costituirono esse il Banco *nazionale di Sicilia* e si chiede questo titolo ai loro valori fiduciarii. Nel 1849 poi, effettuatasi la divisione amministrativa della Sicilia dal continente, fu con decreto 13 agosto 1850 separata l'amministrazione delle Casse di Corte di Palermo e di Messina da quelle del Banco di Napoli e le si diede nome di *Direzione del Banco regio dei reali dominii al di là del Faro.* Con decreto 27 dicembre 1858 furono istituite ed unite al Banco due Casse di sconto, l'una in Palermo e l'altra in Messina. Nell'anno 1860 assunse il titolo di Banco di Sicilia; ma essendo creazione governativa, lo Stato vi mantenne sempre un'ingerenza diretta, finchè colla legge 11 agosto 1867 il Banco di Sicilia e le Casse di sconto di Palermo e di Messina vennero riconosciute come unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo, e l'amministrazione dev'essere riordinata dal Governo, tenendo per norma il decreto reale 27 aprile 1863 intervenuto pel Banco di Napoli, e assicurando maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Alle due Casse di Corte non furono assegnati capitali propri e solo in base al decreto 13 agosto 1850 venne dal Governo concessa una dote per le spese portate dall'organico degli impiegati. Le due Casse di sconto ebbero invece una dote di un milione di ducati (lire 4,255,000); cioè quella di Palermo ducati 550,000 e quella di Messina 450,000. Tale dotazione doveva accrescersi pel rescritto 5 febbraio 1860 di altri ducati 700. Ma non furono incassati se non in parte per la sopravvenuta rivoluzione del 1860. Di più, il Governo borbonico nel 1860, mentre tuttavia occupava Messina, tolse parte, e la dittatura e poi il Governo Nazionale tolsero il rimanente del capitale e degli utili raccolti da quella Cassa. E quanto alla Cassa di Palermo, per fronteggiare i bisogni della guerra nel Napoletano, fu essa pure privata de' suoi capitali e degli utili: senonchè a differenza di quella di Messina, le furono poi restituite, prima lire 2,174,818 29 colle quali potè riattivare il servizio in Palermo, poi altre lire 200,000, cui vanno aggiunte lire 460,000 di utili ritratti e capitalizzati giusta l'articolo 5 del decreto 27 dicembre 1858. Colla legge però 11 agosto 1867 venne stabilita la restituzione al Banco di Sicilia di tutte le somme che dal 1860 fino al 10 agosto 1867 per causa di servizi pubblici vennero prese dalle Casse di sconto di Palermo e di Messina, sia dal Governo borbonico come dal Governo dittatoriale e dal Governo nazionale. Seguita questa restituzione, va cancellata dal bilancio dello Stato la spesa di lire 162,425 ora iscritta pel suo personale e di 47,000 per le spese d'ufficio salva la liquidazione d'ogni altra ragione tra lo Stato e il Banco di Sicilia.

Il Banco si è retto sinora come Banca di deposito, e, se si può dire, come Banca di circolazione, nel senso che i suoi titoli, sempre nominativi, emessi sopra corrispondenti depositi, sono trasferibili per girata, e i polizzini anche senza. Come Banca di deposito non colloca i suoi capitali. Però le Casse di sconto sulle loro dotazioni compiono: 1° sconti di cambiali; 2° sconto di semestri di rendita; 3° pignorazioni di titoli di rendita dello Stato e dei comuni, di certificati di danneggiati dalle truppe borboniche, e tutte queste operazioni sino a tre o sei mesi. Quanto alle operazioni di deposito, siccome ad esse corrisponde la quantità delle fedi circolanti, così ne discorriamo parlando della loro circolazione. Intorno alle operazioni di sconto e di anticipazione è bene avvertire che la Cassa di Messina le dovette sospendere per decreto del 1863, mancandole per le cause discorse il capitale necessario, nè le riprese poi. Le anticipazioni sopra rendita ed altri titoli dello Stato, compiute dalla Cassa di Palermo, somm[illegible] per ogni anno le situazioni mensili, raggiunsero le seguenti somme:

1865	L.	4,953,760	71
1866	»	5,293,509	»
1867	»	4,337,004	»
Primo trimestre 1868	»	[illegible],124,555	»
	L.	15,708,828	71

L'anno 1866 fu dunque l'anno in cui si fecero le maggiori anticipazioni dalla Cassa di Palermo. Vuolsi osservare che nello stato mensile di queste operazioni si notano gravi differenze. L'aprile 1866 segna lire 478,782, il maggio 152,960, il giugno 391,420, il luglio 1,104,533.

Questa è la somma maggiore che per le operazioni mensili si riscontri dal 1860 a tutto marzo 1868. La quantità degli sconti giusta il medesimo calcolo che per le anticipazioni fu:

1865	L.	2,522,264	34
1866	»	1,854,923	96
1867	»	2,535,951	03
Primo trimestre 1868	»	884,244	76
	L.	7,797,384	09

Gli sconti stanno dunque presso la Cassa di Palermo in una proporzione molto minore delle anticipazioni. Se non che, mentre il 1867 dà la cifra minore di anticipazioni, supera gli altri anni negli sconti, e in proporzione di tempo gli sconti nel primo trimestre 1868 furono anche maggiori. Il saggio degli sconti fu nel 1865

a tre mesi . .	fra il	4 1/2	e il	5 1/2
a quattro mesi	»	5	»	6
a cinque mesi	»	5 1/2	»	6 1/2
a sei mesi . . .	»	5 1/2	»	6 1/2

Media delle scadenze giorni 77.

Nel gennaio 1866:

a tre. . .	mesi 6 1/2
a quattro	mesi 7
a cinque	mesi 7 1/2
a sei. . .	mesi 7 1/2

Ma dal gennaio 1866 a tutto marzo 1868 rimase *invariato* come segue:

a tre mesi. . .	4 1/2
a quattro mesi	5
a cinque mesi	5 1/2
a sei mesi. . .	5 1/2

La media delle scadenze nel 1866 fu di giorni 93

»	1867	»	91
nel primo trimestre	1868	»	87

I negozianti per essere ammessi allo sconto delle cambiali devono essere stati prima accreditati dalla Camera di commercio ed arti per la somma che rispettivamente possono godere di credito, o come dicesi *fido*, corrispondente al *castelletto* degli altri istituti. A questo scopo quella Camera di commercio classifica i commercianti, banchieri e industriali per categorie (1).

(1) Documenti

Banca nazionale Toscana.

La Banca Nazionale Toscana fu istituita con decreto 8 luglio 1857 col capitale di toscane lire 8,000,000 diviso in 8000 azioni da lire 1000 ciascuna; e le fu data facoltà di creare e di emettere tanti biglietti al portatore quanti rappresentassero un valore triplo del capitale effettivamente versato. Cominciò le sue operazioni il 3 gennaio 1859.

Le azioni, meno 250 acquistate allora dal Governo, furono coperte dagli azionisti della Banca di sconto di Firenze e della Banca di Livorno, le quali si fusero così nel nuovo istituto. Gli statuti della Banca furono approvati con decreto 30 dicembre 1857. Con decreti 23 gennaio e 18 marzo 1860 vennero istituite succursali a Siena, Pisa, Lucca ed Arezzo con emissione di nuove azioni assegnate agli azionisti delle Banche già esistenti in quelle città, che si riunirono alla Banca Toscana, il cui capitale fu portato così a lire toscane, 9,410,000 rappresentate da 9410 azioni. Poi decreto 16 dicembre 1860 le azioni furono convertite in altrettante da lire italiane 1000 ciascuna e furono emesse 590 di nuove, cosicchè il capitale risultò definitivamente di 10 milioni di lire italiane rappresentate da 10,000 azioni. Con decreto 20 luglio 1864 venne istituita con regolamento speciale e senza emissione di nuove azioni la succursale di Pistoia. Come le sedi principali di Firenze e di Livorno entrarono in attività col gennaio 1859, così le succursali di Siena, Pisa e Lucca il 1° giugno 1860, quella di Arezzo il 1° luglio 1860 e quella di Pistoia il gennaio 1865. Le succursali di Siena, Arezzo e Pistoia dipendono dalla sede principale di Firenze; quelle di Pisa e Lucca dalla sede principale di Livorno.

Archivio storico

La Banca Toscana fa anticipazione sopra titoli dello Stato ed altri valori, sopra sete, monete forestiere e paste d'oro e d'argento. In via ordinaria gl'interessi sulle anticipazioni sono tenuti sempre più alti di quello degli sconti perchè non siano alimento ai giuochi di Borsa.

Nel novennio dal 1859 a tutto 1867 il numero di queste operazioni fu di 23,876 per un valore di lire 254,733,596 04, e giusta le tabelle presentate dalla direzione della sede di Firenze si suddivisero come segue:

Sopra titoli di credito verso lo Stato	N°	14,905	a L.	158,543,650 52
Azioni della Banca stessa	»	3695	»	25,290,398 »
Valori di imprese industriali.	»	5310	»	55,078,081 60
Titoli di credito verso comuni, ecc	»	667	»	13,840,848 52
Cartelle della Cassa di risparmio	»	115	»	127,846 40
Sete	»	166	»	1,461,822 »
Monete d'oro, paste, ecc.	»	4	»	44,524 14
Cambiali estere	»	14	»	346,425 »
	N°	23,876	L.	254,733,596 04

Analizzando il prospetto delle anticipazioni qui allegato, si osserva, come accadde di osservare per la Banca Nazionale nel regno la prevalenza delle anticipazioni sopra titoli dello Stato che danno da sole oltre tre quinti delle operazioni totali; presso questa Banca però hanno invece maggiore importanza relativa le anticipazioni sopra valori di imprese industriali. Si osserva pure come le anticipazioni nell'anno 1864 abbiano preso uno sviluppo considerevolissimo, perchè, mentre nel 1863 complessivamente sono al di sotto dei 30 milioni, nel 1864 superano i 44, che nel 1865 si elevano a 45, 460,437 18. Fino a questo anno, meno una leggiera diminuzione nel 1861, le anticipazioni segnano un aumento costante; ma nel 1866 scemano di oltre un quarto, sebbene nel 1867 ricomincino a salire.

Archivio storico

I depositi della Banca sono fruttiferi (restituibili di regola con preavviso di giorni 30) ed infruttiferi restituibili a vista. I conti correnti, per lo statuto, sono infruttiferi sempre: questi conti come anche i depositi infruttiferi non ebbero mai grande importanza. Se si guarda ai resultati, come appariscono dai bilanci finali, l'anno in cui le due operazioni figurano per somma maggiore è il 1862 colla somma di sole lire 384,699 49. Le restrizioni sofferte dal credito nel 1866 riducono la somma dei depositi infruttiferi alla fine di quell'anno a 59,101 lire 49 centesimi. Però nel 1867 v'ha un aumento considerevole, ammontando i depositi infruttiferi a lire 200,326 05.

Quanto ai depositi fruttiferi, il Consiglio superiore non ne ha sempre autorizzato il ricevimento, e qualche volta ne ordinò la restituzione. Nel 1864 c'è grande aumento nei depositi fruttiferi, salendo da un milione e mezzo che erano nel 1863, a quasi 5 milioni; aumento che cresce oltre al doppio nel 1865, cioè a lire 10,786,601 75. Aumento proveniente, come avverte la direzione della sede di Firenze, dall'essersi elevati gl'interessi per le crisi monetarie gravi e frequenti e pel figurare fino dal 1864 un conto corrente fruttifero colla Banca Nazionale nel regno. Ma tuttavia nel 1866 si riducono al di sotto dei due milioni e mezzo e nel 1867 scendono a 2,173,378 61. Gl'interessi corrisposti sui depositi fruttiferi e sul conto corrente fruttifero colla detta Banca furono sempre inferiori almeno di un punto al saggio dello sconto.

Il criterio che regola l'ammissione o il rifiuto delle cambiali allo sconto è il *castelletto*, cioè un repertorio ove sono registrati sede per sede, succursale per succursale i nomi di coloro che per titoli di commercio, industrie, possesso, ecc. sono ammessi ad un fido da apposite deputazioni locali. Nessuna cambiale è ammessa allo sconto se non coperta almeno da una firma di persona ammessa al castelletto, o, a dir più chiaro, è libero sempre alle direzioni di rifiutare il fido mancando la firma. Lo sconto è parte principalissima delle operazioni della Banca. Dal 1859 al 1865 il complesso degli sconti si eleva gradatamente dalle lire 42,778,341 alle 120,658,400. Si noti che nel 1865 ci sono anche i maggiori depositi fruttiferi, ed il conto corrente colla Banca sale ad 8 milioni. Nel 1866 gli sconti toccano le 120,936,143 lire, somma e cifra relativamente alle condizioni dell'anno. Invece nel 1867, mentre le altre operazioni aumentano, queste di sconto subiscono una riduzione superando di poco i 100 milioni (100,930,312). Sebbene il saggio di sconto che nel febbraio 1866 era del 7 si fosse rialzato al 6 (tasso che per la sede di Firenze e succursali si mantenne per quell'anno e pel seguente), per la sede di Livorno fu poi ridotto al 5. Il saggio minimo e massimo di sconto nel novennio fra il 1859 e il 1867, desunto dai dati offerti dalla direzione di Firenze, fu il seguente:

Minimo		Massimo	
1859 aprile	3	1859 gennaio	5
1860 febbraio novembre	5	1860 novembre e dicembre	6
1861 aprile, aprile 1862	5	1861 gennaio e aprile	6
1862 5 aprile e novembre 1843	5	1862	5
1863 novembre	6	1863 dicembre	8
1864 marzo, maggio, settembre	6	1864 novembre	8
1865 maggio e ottobre	5	1865 gennaio e maggio	6
1866 febbraio e giugno	6	1866 gennaio e febbraio	7
1867 Livorno	5	1867 Livorno	5
Id. Firenze e succursali	6	Id. Firenze e succursali	6

Dalle medie ottenute sulle risultanze statistiche delle operazioni di sconto rilevasi che il termine minimo fu di giorni 51 (Livorno, anni 1864 e 1865) e il termine massimo fu di giorni 107 (succursali, 1867). il minimo importo medio annuale fu di lire 941 68 (succursali, 1860), il massimo di lire 2954 68 (Livorno, 1860). I riesconti sarebbero proibiti dallo statuto, ma per le consuetudini delle precedenti Banche di sconto di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, in compenso dei titoli in scadenza si accettano anche titoli nuovi, muniti delle stesse firme, diminuiti però nella somma. La qual cosa si fece sopratutto coi possidenti, manifattori, piccoli industriali, di modo che manca quasi affatto a Livorno dove la Banca ha clientela composta quasi tutta di commercianti. Quanto alle categorie delle persone che ricorrono alla Banca, nell'ultimo triennio, la sede di Firenze sopra la media annua di 27,664 cambiali scontate per 46,250,000 lire dà la proporzione seguente:

Commercianti	L. 14,460,000	N. 13,644
Banchieri	» 5,640,000	» 1,400
Industriali	» 9,600,000	» 11,300
Proprietari	» 6,550,000	» 1,320
Totale	L. 46,250,000	N. 27,664

Nella categoria dei proprietari sono comprese le operazioni coi municipi. Quanto alla sede di Livorno, giusta il rapporto di quella direzione, la massa dei capitali erogati negli sconti sarebbe stata per metà richiesta dai banchieri e per l'altra metà da commercianti ed industriali.

Gli stati e situazioni della Banca al 31 dicembre d'ogni anno nell'ultimo quadriennio offrono un totale nelle sue partite di attivo e passivo come segue:

1864	L. 49,072,056 37
1865	» 48,980,377 83
1866	» 48,597,416 31
1867	» 48,310,991 26
31 marzo 1868	» 46,781,554 26

Gli utili ritratti dalla Banca nell'anno 1867, raggiunsero la somma maggiore nella loro totalità; ma gli utili netti maggiori furono nel 1864; nel 1865 v' ha notevole diminuzione tanto negli utili totali, come negli utili netti; nel 1866 vi ha un leggiero aumento che si mantiene anche pel 1867 (1).

(1) Documenti.

segue manoscritti da pag. 56 a 62 —

Camera dei Deputati
Archivio storico

Banca Toscana di credito.

§

La Banca Toscana di credito per le industrie e i commerci d'Italia fu istituita e approvata con decreto 12 marzo 1860. I suoi statuti vennero poi modificati in parte col decreto 20 giugno 1867. Il capitale costitutivo originario era fissato in 40 milioni, diviso in 80,000 azioni da lire 500 ciascuna. Non furono però emesse che 20,000 azioni sotto la data 17 dicembre 1863, rappresentanti 10 milioni di lire, delle quali furono pagati due decimi. Così il capitale effettivamente versato è di 2 milioni. Le sue operazioni sono anticipazioni, depositi e sconti: dell'emissione sarà discorso più sotto.

Le anticipazioni son fatte su rendita pubblica e su valori diversi. Ora l'entità di tali operazioni andò mano mano scemando, come attestano le seguenti somme:

1864 (compreso il dicembre 1863)	L. 9,163,771 45	Media mensile	L. 704,905 49
1865	» 6,160,694 »	Id.	» 513,391 16
1866	» 5,033,070 »	Id.	» 419,422 50
1867	» 2,715,650 »	Id.	» 226,304 16
	L. 23,073,185 45	M.e me nei 4 anni	L. 470,881 33

I depositi sono fruttiferi ed infruttiferi e sono aperti conti correnti a favore dei depositanti fino all'esaurimento del deposito. Alle recedenti disposizioni del regolamento sui termini pel ritiro dei depositi fruttiferi, col 1867 fu sostituita la massima che per i depositi al 3 per cento il preavviso dev'essere di sette giorni, pei depositi al 4 1[2 di due mesi. Così, cominciando dal 1867, i depositi della Banca distinguono i depositi fruttiferi in due categorie. Ecco l'importo di queste operazioni nell'ultimo quadriennio:

Depositi fruttiferi.		Depositi infruttiferi.	
1864 (compreso dicem. 1863) .	L. 9,304,866 63	1864 (e dicembre 1863) .	L. 589,949 84
1865	» 8,742,707 56	1865	» 3,573,377 24
1866	» 11,471,693 91	1866	» 1,956,565 92
Totale	L. 38,519,208 10	1867	» 1,003,345 34
		Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	» 24,254 51

1867:

al 3 °/o	L. 398,393 79	
al 4 1[2 °/o	» 21,064,485 21	
	» 21,462,879 »	
	L. 59,982,087 10	

Conti correnti sopra altre piazze.

1864 (e dicembre 1863)	L. 21,400,163 72
1865	» 26,906,175 68
1866	» 5,339,104 68
1867	» 5,604,152 81
Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	» 1,221,308 73

La media del saggio degli interessi nei tre anni 1864-65-66, **prima dell'accennata modificazione, fu di lire 5 56.**

Gli sconti di cambiali, pagherò ed altri recapiti di commercio si fanno a scadenza non maggiore di mesi cinque. I titoli devono essere muniti di due firme, di cui una almeno di persona ammessa al castelletto. L'ammissione al castelletto è deliberata dalla Commissione eletta dal suo seno dal Consiglio di direzione sul voto della maggioranza assoluta dei membri ond'è composto. Il minimo dei fidi è stabilito a lire 500, il massimo a lire 150,000. Di regola non si concede riavallo. L'importo degli sconti, compresi quelli di Buoni del tesoro, nel quadriennio fu il seguente:

1864 (con dicembre 1863)	N° 6316	L. 25,679,166 47
1865	» 7872	» 23,279,815 68
1866	» 7579	» 21,376,743 91
1867	» 9738	» 38,414,413 64

Considerati gli sconti secondo le persone cui vennero fatti, si vede la prevalenza data agli sconti dei privati ammessi al castelletto sugli sconti accordati a banchieri. Ma gli sconti dei Buoni del tesoro, che nel triennio 1864-65-66 figurano come molto ristretti, nel presente del 1867 si veggono cresciuti in modo considerevolissimo. Infatti nel 1864 non toccano i tre milioni, nel 1865 sono al disotto di un milione, nel 1866 superano di poco i quattro milioni, mentre nel 1867 salgono a 13,450,000, rappresentati da 270 Buoni. E le altre categorie di sconto sono rappresentate negli stessi anni come segue:

Ripeti Buoni del tesoro		L. 13,450,000 »
Sconti privati	N° 8300	» 13,992,125 12
Sconti a banchieri	» 469	» 2,724,227 78
Rimesse da corrispondenti o cedute a privati	» 690	» 7,858,060 04
Torna la complessiva somma di	N° 9459	L. 38,414,413 64

La media del saggio dello sconto fu nell'anno 1863-64 . . . . . L. 7,206
1865 . . . . . » 5,726
1866 . . . . . » 6,216
1867 . . . . . » 5,319

La media delle scadenze fu: 1863 64 Giorni 144 . . . . . L. 3,745 44
1865 » 105 . . . . . » 2,724 24
1866 » 85 . . . . . » 2,635 29
1867 » 67 . . . . . » 3,791 88

La media complessiva del 1867 riuscì più alta pel grosso elemento dei Buoni del tesoro. Quindi, se si prende invece la media dei recapiti privati, si hanno i dati seguenti:

1863 64 . . . . . L. 2,254 16
1865 . . . . . » 1,870 35
1866 . . . . . » 1,768 80
1867 . . . . . » 1,685 79

Ed ecco infine il prospetto degli utili che da tutte queste operazioni ritraggono gli azionisti:

Anno	Capitale	Utile	Dividendo	Quota per cento	
1864	2,000,000	146,299 20	120,325 50	7 32	6 02
1865	2,000,000	209,997 81	181,198 90	10 50	9 05
1866	2,000,000	114,688 80	100,000 »	5 74	5 »
1867	2,000,000	338,809 52	290,000 »	16 94	14 50

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca nazionale Toscana

La Banca Nazionale Toscana fu istituita con decreto 8 luglio 1857 col capitale di toscane lire 8,000,000 diviso in 8000 azioni da lire 1000 ciascuna; e le fu data facoltà di creare e di emettere tanti biglietti al portatore quanti rappresentassero un valore triplo del capitale effettivamente versato. Cominciò le sue operazioni il 3 gennaio 1859.

Le azioni, meno 250 acquistate allora dal Governo, furono coperte dagli azionisti della Banca di sconto di Firenze e della Banca di Livorno, le quali si fusero così nel nuovo istituto. Gli statuti della Banca furono approvati con decreto 30 dicembre 1857. Con decreti 23 gennaio e 18 marzo 1860 vennero istituite succursali a Siena, Pisa, Lucca ed Arezzo con emissione di nuove azioni assegnate agli azionisti delle Banche già esistenti in quella città, che si riunirono alla Banca Toscana, il cui capitale fu portato così a lire toscane, 9,410,000 rappresentate da 9410 azioni. Pel decreto 16 dicembre 1860 le azioni furono convertite in altrettante da lire italiane 1000 ciascuna e ne furono emesse 590 di nuove, cosicchè il capitale risultò definitivamente di 10 milioni di lire italiane rappresentate da 10,000 azioni. Col decreto poi 20 luglio 1864 venne istituita con regolamento speciale e senza emissione di nuove azioni la succursale di Pistoia. Come le sedi principali di Firenze e di Livorno entrarono in attività col gennaio 1859, così le succursali di Siena, Pisa e Lucca il 1° giugno 1860, quella di Arezzo il 1° luglio 1860 e quella di Pistoia il gennaio 1865. Le succursali di Siena, Arezzo e Pistoia dipendono dalla sede principale di Firenze; quelle di Pisa e Lucca dalla sede principale di Livorno.

La Banca Toscana fa anticipazione sopra titoli dello Stato ed altri valori, sopra sete, monete forestiere e paste d'oro e d'argento. In via ordinaria gl'interessi sulle anticipazioni sono tenuti sempre più alti di quello degli sconti perchè non siano alimento ai giuochi di Borsa.

Nel novennio dal 1859 a tutto 1867 il numero di queste operazioni fu di

28,876 per un valore di lire 254,733,596 04, eseguita le tabelle presentate dalla Direzione della sede di Firenze si suddivisero come segue:

Sopra titoli di credito verso lo Stato	N°	14,905	a L.	158,543,650 52
Azioni della Banca stessa	»	2695	»	25,290,398 »
Valori di imprese industriali.	»	5310	»	55,078,081 60
Titoli di credito verso comuni, ecc.	»	667	»	13,840,848 52
Cartelle della Cassa di risparmio	»	115	»	127,846 40
Sete	»	166	»	1,461,822 »
Monete d'oro, paste, ecc.	»	4	»	44,524 14
Cambiali estere	»	14	»	346,425 »
	N°	23,876	L.	254,733,596 04

Analizzando il prospetto delle anticipazioni qui allegato, si osserva, come accadde di osservare per la Banca Nazionale nel regno, la prevalenza delle anticipazioni sopra titoli dello Stato che danno da sole oltre tre quinti delle operazioni totali; presso questa Banca però hanno invece maggiore importanza relativa le anticipazioni sopra valori di impreso industriali. Si osserva pure come le anticipazioni nell'anno 1864 abbiano preso un incremento considerevolissimo, perchè, mentre nel 1863 complessivamente sono al di sotto dei 30 milioni, nel 1864 superano i 44, che nel 1865 si elevano a 45, 460,437 18. Fino a questo anno, meno una leggiera diminuzione nel 1861, le anticipazioni segnano un aumento costante; ma nel 1866 scemano di oltre un quarto, sebbene nel 1867 ri-

Camera dei deputati
Archivio storico

Conti correnti sopra altre piazze.

1864 (e dicembre 1863)	L.	1,400,168 72
1865	»	26,906,175 68
1866	»	5,339,104 68
1867	»	5,6[illegible]4,152 81
Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	»	1,221,308 78

La media [illegible] degli interessi nei tre anni 1864-65-66, prima dell'accennata modificazione, fu di lire 5[illegible]6.

I depositi della Banca sono fruttiferi (restituibili di regola con preavviso di giorni 30) ed infruttiferi restituibili a vista. I conti correnti, per lo statuto, sono infruttiferi sempre: questi conti come anche i depositi infruttiferi non ebbero mai grande importanza. Se si guarda ai resultati, come appariscono dai bilanci finali, l'anno in cui le due operazioni figurano per somma maggiore è il 1862 colla somma di sole lire 384,699/49. Le restrizioni sofferte dal credito nel 1866 riducono la somma dei depositi infruttiferi alla fine di quell'anno a 59,101 lire 49 centesimi. Però nel 1867 v'ha un aumento considerevole, ammontando i depositi infruttiferi a lire 200,326 05.

Quanto ai depositi fruttiferi, il Consiglio superiore non ne ha sempre autorizzato il ricevimento, e qualche volta ne ordinò la restituzione. Nel 1864 c'è grande aumento nei depositi fruttiferi, salendo da un milione e mezzo che erano nel 1863, a quasi 5 milioni; aumento che cresce oltre al doppio nel 1865, cioè a lire 10,786,601/75. Aumento proveniente, come avverte la direzione della sede di Firenze, dall'essersi elevati gl'interessi per le crisi monetarie gravi e frequenti e pel figurare fino dal 1864 un conto corrente fruttifero colla Banca Nazionale nel Regno. Ma tuttavia nel 1866 si riducono al di sotto dei due milioni e mezzo e nel 1867 scendono a 2,173,378/61. Gl'interessi corrisposti sui depositi fruttiferi e sul conto corrente fruttifero colla detta Banca furono sempre inferiori almeno di un punto al saggio dello sconto.

Il criterio che regola l'ammissione o il rifiuto delle cambiali allo sconto è il *castelletto*, cioè un repertorio ove sono registrati sede per sede, succursale per succursale, i nomi di coloro che per titoli di commercio, industrie, possesso, ecc. sono ammessi ad un fido da apposite deputazioni locali. Nessuna cambiale è ammessa allo sconto se non coperta almeno da una firma di persona ammessa al castelletto, o, a dir più chiaro, è libero sempre alle direzioni di rifiutare il fido mancando la firma. Lo sconto è parte principalissima delle operazioni della Banca. Dal 1859 al 1865 il complesso degli sconti si eleva gradatamente dalle lire 42,778,341 alle 120,658,400. Si noti che nel 1865 ci sono anche i maggiori depositi fruttiferi, ed il conto corrente colla Banca sale ad 8 milioni. Nel 1866 gli sconti toccano le 120,936,143 lire, somma elevata relativamente alle condizioni dell'anno. Invece nel 1867, mentre le altre operazioni aumentano, queste

di sconto subiscono una riduzione superando di poco i 100 milioni (100,930,312). Sebbene il saggio di sconto che nel febbraio 1866 era del 7 si fosse rialzato al 6 (tasso che per la sede di Firenze e succursali si mantenne per quell'anno e pel seguente), per la sede di Livorno fu poi ridotto al 5. Il saggio minimo e massimo di sconto nel novennio fra il 1859 e il 1867, desunto dai dati offerti dalla direzione di Firenze, fu il seguente:

	Minimo		Massimo
1859 aprile	3	1859 gennaio	5
1860 febbraio novembre	5	1860 novembre e dicembre	6
1861 aprile, aprile 1862	5	1861 gennaio e aprile	6
1862 5 aprile e novembre 1843	5	1862	5
1863 novembre	6	1863 dicembre	8
1864 marzo, maggio, settembre	6	1864 novembre	8
1865 maggio e ottobre	5	1865 gennaio e maggio	6
1866 febbraio e giugno	6	1866 gennaio e febbraio	7
1867 Livorno	5	1867 Livorno	5
Id. Firenze e succursali	6	Id. Firenze e succursali	6

Dalle medie ottenute sulle risultanze statistiche delle operazioni di sconto rilevasi che il termine minimo fu di giorni 51 (Livorno, anni 1864 e 1865) e il termine massimo fu di giorni 107 (succursali, 1867), il minimo importo medio annuale fu di lire 941,68 (succursali, 1860), il massimo di lire 295,468 (Livorno, 1860). I riesconti sarebbero proibiti dallo statuto, ma per le consuetudini delle precedenti Banche di sconto di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, in compenso dei titoli in scadenza si accettano anche titoli nnovi, muniti delle stesse firme, diminuiti però nella somma. La qual cosa si feco sopratutto coi possidenti, manifattori, piccoli industriali, di modo che manca quasi affatto a Livorno dove la Banca ha clientela composta quasi tutta di commercianti. Quanto alle categorie delle persone che ricorrono alla Banca, nell'ultimo triennio, la sede di Firenze sopra la media annua di 27,664 cambiali scontate per 46,250,000 lire dà la proporzione seguente:

Commercianti	L. 14,460,000	N. 13,644
Banchieri	» 5,640,000	» 1,400
Industriali	» 9,600,000	» 11,300
Proprietari	» 16,550,000	» 1,320
Totale	L. 46,250,000	N. 27,664

Nella categoria dei proprietari sono comprese le operazioni coi municipi. Quanto alla sede di Livorno, giusta il rapporto di quella direzione, la massa

dei capitali erogati negli sconti sarebbe stata per metà richiesta dai banchieri e per l'altra metà da commercianti ed industriali.

Gli stati e situazioni della Banca al 31 dicembre d'ogni anno nell'ultimo quadriennio offrono un totale nelle rispettive partite di attivo e passivo come segue:

1864	L.	49,072,056 37
1865	»	48,980,377 83
1866	»	48,597,416 31
1867	»	48,310,991 26
31 marzo 1868	»	46,781,554 26

Gli utili ritratti dalla Banca nell'anno 1867, raggiunsero la somma maggiore nella loro totalità; ma gli utili netti maggiori furono nel 1864; nel 1865 v' ha notevole diminuzione tanto negli utili totali, come negli utili netti; nel 1866 vi ha un leggiero aumento che si mantiene anche pel 1867 (1).

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca Toscana di credito

La Banca Toscana di credito per le industrie e i commerci d'Italia fu istituita e approvata con decreto 12 marzo 1860. I suoi statuti vennero poi modificati in parte col decreto 20 giugno 1867. Il capitale costitutivo originario era fissato in 40 milioni, diviso in 80,000 azioni da lire 500 ciascuna. Non furono però emesse che 20,000 azioni sotto la data 17 dicembre 1863, rappresentanti 10 milioni di lire, delle quali furono pagati due decimi. Così il capitale effettivamente versato è di 2 milioni. Le sue operazioni sono anticipazioni, depositi e sconti: dell'emissione sarà discorso più sotto.

Le anticipazioni son fatte su rendita pubblica e su valori diversi. Ora l'importanza di tali operazioni andò mano mano scemando, come attestano le seguenti somme:

1864 (compreso il dicembre 1863)	L. 9,163,771 45	Media mensile	L. 704,905 49
1865	» 6,160,694 »	Id.	» 513,391 16
1866	» 5,033,070 »	Id.	» 419,422 50
1867	» 2,715,650 »	Id.	» 226,304 16
	L. 23,073,185 45	M.a m.e nei 4 anni	L. 470,881 33

I depositi sono fruttiferi ed infruttiferi e [illegible] conti correnti a favore dei depositanti fino all'esaurimento del deposito. Alle precedenti disposizioni del regolamento sui termini pel ritiro dei depositi fruttiferi, col 1867 fu sostituita la massima che per i depositi al 3 per cento il preavviso dev'essere di sette giorni, pei depositi al 4 1[2 di due mesi. Così, cominciando dal 1867, i depositi della Banca distinguono i depositi fruttiferi in due categorie. Ecco l'importo di queste operazioni nell'ultimo quadriennio:

Depositi fruttiferi.		Depositi infruttiferi.	
1864 (compreso dicem. 1863) .	L. 18,304,806 63	1864 (e dicembre 1863) .	L. 589,949 84
1865	» 8,742,707 56	1865	» 3,573,377 24
1866	» 11,471,693 91	1866	» 1,956,565 92
Totale	L. 38,519,208 10	1867	» 1,003,345 34
1867:		Esistenza in cassa al 31 dicembre 1867	» 24,254 51
al 3 °/o	L. 398,393 79		
al 4 1[2 °/o	» 21,064,485 21		
	» 21,462,879 »		
	L. 59,982,087 10		

non si hanno statistiche per categorie di commercianti, banchieri, industriali e proprietari che ricorrono alla banca, però dagli stessi dati che si sono fatte delle operazioni della sede di Firenze risulta che un anno per l'altro ricorrono alla banca ✓

rano come molto ristretti, nei prospetti del 1867 si vedono cresciuti in modo considerevolissimo. Infatti nel 1864 non toccano i tre milioni, nel 1865 sono di [illegible] di un milione, nel 1866 superano di poco i [illegible] milioni, quasi nel 1867 salgono a 19,450,000, rappresentati da [illegible] altro [illegible] di sconto sono rappresentate negli stessi anni come segue:

[illegible] L. 18,450,000 »
[illegible] » 15,000,125 20
[illegible] » 9,194,625 90
[illegible] » 7,360,500 00
[illegible] L. 14,413 64

La media dello sconto fu nell'anno 1863-64 . . . . . L. 6,806
1865 . . . . . » 5,726
1866 . . . . . » 6,816
1867 . . . . . » 6,519

La media delle sovvenzioni fu: 1863-64 Giorni 144 . . . . . L. 3,745 44
1865 » 105 . . . . . » 2,724 24
1866 » 85 . . . . . » 2,655 29
1867 » 97 . . . . . » 3,701 88

La media complessiva del 1867 risultò più alta pel grosso elemento dei Buoni del tesoro. Quindi, se si prende invece la media dei ricapiti privati, si hanno i dati seguenti:

1863-64 . . . . . L. 2,254 16
1865 . . . . . » 1,570 50
1866 . . . . . » 1,780 60
1867 . . . . . » 1,695 70

Ed ecco infine il prospetto degli utili che da tutte queste operazioni ritrassero gli azionisti:

Anno	Capitale	Utile	Dividendo	Quota per cento	
1864	2,000,000	146,299 20	120,325 50	7 32	6 02
1865	2,000,000	209,907 81	181,198 90	10 50	9 05
1866	2,000,000	114,688 80	100,000 »	5 74	5 »
1867	2,000,000	338,809 52	290,000 »	16 94	14 50

✓ Commercianti per l. 14,460,000
Banchieri 5,640,000
Industriali 9,600,000
Proprietari 16,550,000
46,250.000

[illegible] 1864 si ebbero otto diverse ragioni di sconto: la massima, del 9 % nei [illegible] mesi, nel 1865 la stessa [illegible] 8, e così in seguito [illegible]

Altri Istituti di credito

Lo stabilimento mercantile di Venezia

Lo stabilimento mercantile fu per molto tempo l'unico istituto di credito che possedesse Venezia. Fu autorizzato con decreto 13 maggio 1853. Fino al 1856 il suo capitale fu costituito da n° 2949 azioni di lire 1000 cadauna (fiorini 350); ma in quell'anno il capitale fu elevato a lire 10 milioni essendosi portate le azioni al numero di 10 mila.

Trovatosi poi esuberante il capitale fu nuovamente ridotto colle ricompere da parte dello stabilimento di 4000 azioni riducendosi così il capitale sociale a 6,000,000. Ed infine una nuova e più grave modificazione in esso verificavasi nel 1867, quando decretata la istituzione di una sede della Banca Nazionale del Regno a Venezia, lo stabilimento mercantile ottenne 4000 azioni della detta Banca al prezzo di lire 1200 (di cui 900 versate) e ridusse le proprie azioni a sole 2000 di lire 900 cadauna. La convenzione a ciò relativa fu approvata con regio decreto 6 giugno 1867.

Con questo fatto lo stabilimento perdette la sua personalità, limitò la sfera di sua efficienza, limitando il capitale proprio e rinunciando alla emissione dei boni, cui aveva diritto per le operazioni sopra depositi di merci.

Le operazioni proprie dello stabilimento mercantile sono lo sconto delle cambiali anche con due sole firme a quattro mesi, il deposito di merci, le sovvenzioni sopra merci e su carte di pubblico credito. Le nuove condizioni, in cui ora fu posto lo stabilimento, fecero sentire la necessità di una riforma negli statuti sociali, e a questo scopo nell'adunanza generale tenutasi il 6 settembre 1867 veniva nominata apposita Commissione.

Quale sia stata in questi ultimi anni la entità delle operazioni dello stabilimento mercantile lo provano le seguenti cifre desunte dai suoi bilanci, chiusi ad ogni anno al 30 giugno :

Altri Istituti di credito

Lo stabilimento mercantile fu per molto tempo l'unico istituto di credito che possedesse Venezia. Fu autorizzato con decreto 13 maggio 1853. Fino al 1856 il suo capitale fu costituito da n° 2949 azioni di lire 1000 cadauna (fiorini 350); ma in quell'anno il capitale fu elevato a lire 10 milioni essendosi portate le azioni al numero di 10 mila.

Trovatosi poi esuberante il capitale fu nuovamente ridotto colle ricompere da parte dello stabilimento di 4000 azioni riducendosi così il capitale sociale a 6,000,000. Ed infine una nuova e più grave modificazione in esso verificavasi nel 1867, quando decretata la istituzione di una sede della Banca Nazionale del regno a Venezia, lo stabilimento mercantile ottenne 4000 azioni della detta Banca al prezzo di lire 1200 (di cui 900 versate) e ridusse le proprie azioni a sole 2000 di lire 900 cadauna. La convenzione a ciò relativa fu approvata con regio decreto 6 giugno 1867.

Con questo fatto lo stabilimento non perdette la sua personalità, sì bene limitò la sfera di sua efficienza, limitando il capitale proprio e rinunciando alla emissione dei boni, cui lo stabilimento aveva diritto per le operazioni sopra i depositi di merci.

Le operazioni proprie dello stabilimento mercantile sono lo sconto delle cambiali anche con due sole firme a quattro mesi, il deposito di merci, le sovvenzioni sopra merci e su carte di pubblico credito. Per altro le nuove condizioni, in cui ora fu posto lo stabilimento, fecero sentire la necessità di una riforma negli statuti sociali, e a questo scopo nell'adunanza generale tenutasi il 6 settembre 1867 veniva nominata apposita Commissione.

Quale sia stata in questi ultimi anni la entità delle operazioni dello stabilimento mercantile lo provano le seguenti cifre desunte dai suoi bilanci, chiusi ad ogni anno al 30 giugno :

Giro di cassa del 1° semestre 1868.

Introiti	L.	5,244,107 69
Pagamenti	»	5,189,695 58
Resto di cassa	L.	54,412 11
Resto di cassa al 31 dicembre 1867	»	836,127 84
Resto di cassa al 30 giugno 1868	**L.**	**890,539 95**

§ .

La *Banca anglo-italiana* fu costituita a Londra il 13 gennaio 1864 con un capitale di lire sterline 1,000,000, diviso in azioni da sterline 50 ciascuna e con facoltà di aumentarlo. Le azioni furono collocate immediatamente sul mercato di Londra, raccogliendosi così il capitale della Banca tutto in Inghilterra.

La Banca anglo-italiana aprì in Italia cinque succursali, nel dicembre 1864 quella di Torino, nel gennaio, marzo e giugno 1865 quelle di Milano, Firenze e Napoli, e nel gennaio 1866 quella di Genova, a ciascuna delle quali fu assegnato il capitale di un milione di lire italiane.

Scopo della Banca era di facilitare le operazioni di sconto ed il commercio fra l'Inghilterra e l'Italia, facendo, secondo il sistema bancario inglese, della Banca il cassiere della classe commerciante; ed ancora di servire quale comunicazione più facile tra l'Italia e l'Asia ai negozianti italiani pei loro acquisti di semi di bachi da seta, ottenendo a loro direttamente i crediti che avrebbero dovuto ricercare a Londra.

La contabilità si riunisce nella sede principale a Londra. La Banca anglo-italiana ha sempre agito indipendentemente da altri stabilimenti italiani. Prese parte nella operazione dei beni demaniali, fornì a qualche provincia le somme occorrenti pel pagamento della quota del prestito nazionale; e, sebbene nel maggio 1866 l'Inghilterra stessa abbia subìto una crisi finanziaria, « nessuna delle succursali (come dice il direttore di quella di Firenze) soffrì inconvenienti dalla sfiducia che si manifestava in Italia per la graduale diminuzione del numerario; » inconveniente da cui non poterono andare esenti gli istituti che hanno potere di emissione. Quindi nessuna istantanea diminuzione nei conti correnti e nei depositi: del cambio dei biglietti non si dice, perchè la Banca, non avendo facoltà di emettere carta, non ne avea neppure emessa abusivamente.

La Banca anglo-italiana al 1° maggio 1866 aveva fra le sue cinque succursali importato un capitale di lire 0,464,470 con 5,314,402 di depositi e 3,740,046 di conti correnti.

In seguito al corso forzoso sperava la Banca anglo-italiana di venire parificata agli stabilimenti di emissione, e perciò, anzichè esportare il suo numerario importò vari milioni in oro per mettersi in regola con la riserva metallica di cui avrebbe avuto d'uopo. I voti della Banca non furono esauditi: « se la Banca anglo-italiana, soggiunge la direzione, fosse stata posta in una condizione uguale a quella in cui si trovano gli altri stabilimenti che hanno potere di emissione, con la sua sede di Londra, allorquando colà il capitale venne ad un saggio vilissimo (al quale si mantiene tuttora), poteva con le sue operazioni diminuire d'assai l'aggio sull'oro e rendere assai più facile l'abolizione del corso forzoso. »

Società di Credito mobiliare italiano.

La società generale di Credito mobiliare italiano, approvata con regio decreto 24 aprile 1863, cominciò le sue operazioni in Torino il 1° giugno di quell'anno. Coll'agosto 1866 la residenza della società fu trasferita in Firenze. Il suo capitale fu stabilito in 50 milioni diviso in 100,000 azioni di lire 500. Di queste azioni 50,000 furono assegnate ai portatori della antica società, Cassa del commercio e dell'industria, Credito mobiliare di Torino, ed altre 50,000 ai fondatori esteri, con patto che 10,000 di queste fossero vendute, come lo furono, nello Stato per conto della società. Il versato ammonta a circa 40 milioni.

Le molteplici operazioni permesse a questa società, sono indicate all'articolo 4 dei suoi statuti; delle quali, oltre le operazioni bancarie, caratteristica è la facoltà di creare intraprese di opere pubbliche, d'incaricarsi della fusione o trasformazione delle società commerciali, ecc. Il Credito mobiliare ha dunque ad un tempo per iscopo le operazioni di credito commerciale e quelle di credito di accomandita.

Quanto alle operazioni bancarie, dai prodotti prospetti si rileva che i conti correnti con interesse vi tengono un posto distinto.

Nel giugno 1863, sede di Torino, sommano ad 8,679,799; nel luglio dell'anno seguente toccano i 20,000,000; nel gennaio 1866 figurano per 22,767,251 10. Ma nel maggio 1866 si riducono a lire 8,487,139, e nel giugno scendono ai 7,000,000, per poi rialzarsi fino ai 13,837,239 43; nel marzo 1867, terminando l'anno con una somma di depositi ad interesse (4 per cento, mentre prima era il 5) per lire 10,072,531 08.

La sede di Firenze cominciò le sue operazioni nell'agosto 1866, e i depositi ad interesse si mantennero fin qui in assai ristretti limiti.

Di non molta importanza furono poi sempre, anche per la sede di Torino i conti correnti senza interesse, disponibili a vista. Però nel febbraio 1864, si avvicinano ai 3,000,000; alla fine del 1867, sono ridotti a sole lire 2757 10.

Quanto agli sconti rilevasi dal quadro mensile (sede di Torino) che per effetti sull'interno scontati e rimessi da corrispondenti, e Buoni del tesoro nel giugno 1863 (6 per cento) si aveva la somma di lire 10,246,653 64; nel gennaio 1864 superano i 22,000,000 (9 per cento); nel marzo di quell'anno si restringono a poco più di 5,000,000 (8 per cento); pel maggio 1865 (6 per cento) salgono a lire 15,802,059; nell'aprile 1866 (7 per cento) lire 6,101,551 18. Ma nel maggio 1866 (7 per cento) cadono a lire 1,517,542, nè dopo giungono più a toccare i 4,000,000; al 31 dicembre (6 per cento) gli sconti, sede di Torino rappresentano la cifra di lire 2,035,355 88.

La sede di Firenze pure per effetti scontati sull'interno o rimessi dai corrispondenti dà una cifra di circa 2,000,000; nell'ottobre 1867 supera i 10 e nel dicembre la somma è di lire 2,495,073 77. Il saggio fu sempre fra il 6 e il 7.

Il quadro mensile poi degli effetti sull'estero attesta una considerevole diminuzione delle operazioni relative.

Il credito in accomandita è prevalente nelle operazioni delle società, sebbene nell'ultimo triennio si manifesti qualche diminuzione sul totale. Infatti l'impiego in azioni ed obbligazioni nel 1865 in cifra tonda è di 42 milioni sopra 75; nel 1866 di 39 sopra 76; nel 1867 è di 39 sopra 78; nel 1866 e 1867 però somme considerevoli figurano impiegate nel prestito nazionale; questa partita nel 1866 supera i 10, nel 1867 i 13,000,000.

La situazione poi generale di queste società, alla fine degli anni 1865, 1866 e 1867, rilevasi dal seguente prospetto;

Titolo	1865	1866	1867
Attivo.			
Azionisti per saldo azioni	10,180,400 »	10,125,800 »	10,124,400 »
Impieghi in azioni ed obbligazioni . .	42,828,918 17	39,008,460 68	39,920,048 96
Effetti diversi in portafoglio	4,460,731 50	4,930,969 86	3,964,986 94
Debitori in conto corrente e riporti . .	12,313,595 96	5,970,234 14	6,167,171 79
Prestito nazionale di proprietà ed interessanza nel sindacato per acquisto di quote di detto imprestito	»	10,884,553 20	13,165,284 19
Immobili	2,679,500 »	2,499,500 »	2,499,500 »
Semestri e dividendi da esigere	1,218,584 08	2,080,243 85	1,530,818 36
Spese di primo stabilimento	164,880 81	206,231 92	206,413 17
Cassa	1,973,827 99	1,167,515 26	1,234,684 29
Totale dell'attivo . . .	75,820,438 51	76,873,508 91	78,813,307 70
Passivo.			
Capitale	50,000,000 »	50,000,000 »	50,000,000 »
Conti correnti di piazza e crediti diversi	2,325,393 17	23,912,819 79	25,340,582 11
Effetti a pagare	568,454 93	26,700 »	496,069 70
Interessi sopra effetti scadenti oltre il 31 dicembre	21,203 63	29,128 08	19,940 15
Dividendi arretrati	26,581 90	53,703 30	70,582 95
Interessi al 31 dicembre sopra azioni .	2,400,000 »	2,400,000 »	2,400,000 »
Fondo di riserva	366,788 77	366,788 77	366,788 77
Saldo conto profitti e perdite	112,016 11	84,368 97	119,344 02
Totale del passivo . . .	75,820,438 51	76,873,508 91	78,813,307 70

All' esposizione finanziaria dobbiamo far seguire alcune considerazioni sull'indole delle operazioni di questo istituto. Se valesse una considerazione generale dovremmo dire che, pur troppo, queste potenti società finanziarie, le quali si presentano coll'allettatrice promessa di commendare ogni industria, nel fatto o esercitano un dannoso monopolio sul movimento generale economico speculando sulle azioni industriali, o, dopo avere aiutate poco caute imprese, precipitano sè stesse e il paese in crisi fatali.

Il Credito mobiliare italiano per sua natura non si diversifica dagli istituti forestieri di simil nome, nè diverse sono le norme.

All'interno vediamo il Credito mobiliare impegnato, fra le altre, nell'impresa di costruzione delle strade ferrate meridionali; in quella di Torre Berretti a Pavia, nell'altra di Acqui e nella strada ferrata ligure, nella società italiana del gas-luce sostituita alla società anonima di Torino. Di più il Credito mobiliare figura per gran parte nelle operazioni conchiuse dagli istituti di credito col Governo. È il Credito mobiliare che nel 1864, col concorso di altri istituti, fra cui il Banco di sconto e sete di Torino, costituì la società anonima per l'acquisto di beni demaniali; che nel 1866 prese parte alle operazioni del prestito nazionale, all'impresa dei viveri e foraggi per la guerra, e infine alla società per il dazio di consumo che nel 1868 è a capo della regìa cointeressata dei tabacchi.

All'estero il Credito mobiliare italiano lo vediamo concorrere nel 1863 alla fondazione della società del commercio e delle industrie in Amsterdam; della società finanziaria internazionale di Londra; nel 1864 alla società per assicurazioni degl'incendi in Ispagna (*Phenix Espagnol*) e a quella del gaz di Madrid.

Così sull'esempio del Mobiliare francese, non ha limiti nella sua azione, e solo dopo il 1° gennaio 1868 collo scioglimento del comitato di Parigi la società mostrò di volere restringere le sue operazioni all'estero e ricondurre in Italia i capitali ivi impiegati.

È naturale che questa società destasse querele, e da più parti n'ebbe la Commissione sull'andamento generale della società stessa, sulla influenza che essa esercita nella economia della nazione, sui suoi vincoli troppo stretti colla Banca Nazionale, nei quali da molti si riscontra una delle precipue cagioni del corso forzato.

La Commissione però non può entrare in un giudizio sulle principali operazioni compiute da questa società; nè dai suoi atti risulta se e quanto sia fondata l'accusa di avere messa in alcune male iniziate imprese coadiuvato all'arricchire di pochi col danno di molti. La Commissione si limita a constatare quanto più si avvicina agli scopi della presente inchiesta e che può valere ad appoggiarne le conclusioni. La società mobiliare italiana è quella che più di tutte gode dei benefizi del credito presso la Banca Nazionale.

Per operazioni di sconto e di anticipazione dal gennaio 1866 al marzo 1868 essa ebbe dalla Banca Nazionale oltre 165 milioni (prescindendo da altri 28 milioni nei quali figura *coobbligato* verso la Banca), mentre a poco più di 200 milioni ammonta nello stesso periodo la somma totale di sconto ed anticipazioni concesse agli altri istituti di credito complessivamente.

Le partite in conto corrente per sconto e versamenti dal 1° giugno 1863 a tutto maggio 1868 ammontarono a più di 145 milioni per la sede di Torino, e dall'agosto 1866 al maggio 1868 ad oltre 46 milioni per la sede di Firenze compresivi gli sconti fatti per conto delle ferrovie meridionali e le somme versate in contanti.

Ora, tanta larghezza di credito concessa dalla Banca Nazionale alla società mobiliare è un fatto di grave importanza, soprattutto per la posizione eccezionale nella quale la Banca si trova per il corso forzato. E per vero, sì largo essendo l'aiuto della Banca, il concorso del Credito mobiliare nelle grandi operazioni di prestiti e nelle speculazioni diventa una apparenza, e i rischi all'ultimo ricadono sulla Banca Nazionale che le alimenta; però potrebbe avvenire che questa troppo stretta colleganza dei due istituti fosse causa alla nazione ed allo Stato di mali irreparabili. Uno solo qui può essere dunque il voto, che presto possa l'azione loro meglio corrispondere coi veri bisogni del paese.

§ 3

Il Banco di sconto e di sete di Torino fu approvato con decreto 2 settembre 1863, che poi fu modificato con decreto 20 novembre 1864. Ma in seguito a gravi traversie sofferte, la società trovò necessario di correggere i propri statuti e ridurre il capitale sociale. Le modificazioni furono approvate con decreto 22 marzo 1868. Da 30 milioni composti di 120,000 azioni da lire 250 l'una, il capitale fu ridotto a 18 milioni con egual numero di azioni, ma di sole 150 lire cadauna: le somme versate (125 al 31 dicembre 1866) furono calcolate a lire 75 per azione, cosicchè nel marzo 1868 rimanessero a versarsi lire 75 per azione divisibile in tre rate da lire 25. Quali fossero le operazioni prima delle riforme non consta dagli atti d'inchiesta, non essendo stati presentati i precedenti statuti.

Ora il banco fa sconti, anticipazioni, conti correnti depositi. Le anticipazioni si fanno sopra fondi pubblici, buoni del Tesoro, titoli delle provincie, del comune, dei corpi morali soggetti a sorveglianza governativa, titoli industriali (meno le proprie azioni), *warrants*, merci depositate, polizze di carico coperte da assicurazione o da altre garanzie.

Alla Commissione non furono presentati i bilanci del Banco. Il direttore nel suo rapporto si limita a dichiarare che nei primi mesi del 1866 il Banco vide cominciare e progredire con maggiore gravità una crisi, latente fino al maggio, nel traversare la quale, se esso potè salvare in parte il periclitante capitale, si fu esclusivamente pel largo appoggio trovato presso la Banca Nazionale nel Regno.

Di speciale importanza è però la relazione all'Assemblea generale degli azionisti nel 1867 stesa dalla Commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea stessa. È notevole per più aspetti: 1° perchè fa conoscere lo stato vero della società riducendo le somme del bilancio del 1867 a giuste proporzioni; 2° perchè è proposta la continuazione della società; 3° perchè diede luogo alle modificazioni portate dai nuovi statuti. Dalla parte che riguarda il bilancio rilevasi che, prima delle recenti riforme, il bilancio del Banco era distinto in due: Banco sconto e Banco sete; e la Commissione d'inchiesta del Banco stesso, stimando esagerate le somme date in bilancio, procedette a gravi riduzioni e mostrò così a quali perdite sia stato soggetto quell'istituto. Infatti i valori di Banca, che nel *bilancio-sconti* erano valutati per oltre 19 milioni, furono ridotti a lire 14,790,115 21; il portafoglio e le anticipazioni, valutati per lire 7,912,468 32, subirono una diminuzione di 4 milioni; i conti correnti da lire 5,115,109 43 furono ridotti a lire 4,827,185 14. Il milione di lire assegnato al fondo di riserva assorbito dalle perdite fatte. Nel *bilancio-sete* fu constatato il grave danno arrecato al Banco dal fallimento della casa Testa. «Quel nome disgraziato, così la Commissione, presenta una somma in favore del Banco di lire 2,934,400 13.» Di queste 600,000, in conto accomandita, furono assorbite integralmente dal fallimento avvenuto; altre 600,000 corrispondevano ad una sovvenzione con improvvido consiglio accordata al Testa; il resto con una somma di lire 9,636,53 era unito a pretesi utili al 31 dicembre 1866 passati in riserva, e con lire 1,724,763 60 era in conto corrente per cambiali e spese per protesti. La Commissione ridusse questa somma da lire 2,934,400,13 a lire 500,000. La stessa Commissione, scandagliate tutte le somme componenti gli attivi e passivi dei due istituti, ne dà il seguente riepilogo:

	Attivo.	Passivo.
Banco sconto	L. 24,459,472 58	16,804,229 35
Banco sete	» 4,084,989 16	6,534,668 67
	L. 28,544,641 74	23,338,898 02
Per cui l'attivo complessivo residua a		5,205,563 72

Ma si noti che queste cifre non comprendono il capitale versato, il quale era di 15 milioni, oltre un milione di riserva. Perciò questo capitale sociale nel 1867, secondo la Commissione, era rappresentato dalla rimanenza attiva di lire 5,205,563 72, e quindi il valore intrinseco delle singole azioni era di lire 43 37 e mezzo. Per altro la Commissione anche innanzi a questi risultati, così si esprime: « Se è vero essere gravissime le perdite, è vero altresì che senza nemmeno parlare dei crediti dello stabilimento, sui quali, largamente ridotti come furono, crediamo più non si possa far luogo a disinganno alcuno; la moderazione degli apprezzamenti dei valori, se conservati, presenta una capitalizzazione ragguagliante una rendita del 10 per cento, e per conseguenza ne deriva una elevazione del capitale rimanente da 5 a 10 milioni. » La Commissione consigliò quindi, invece della liquidazione della Società, i nuovi versamenti.

Infine consigliò di riformare l'organismo dell'istituto, di restringere le operazioni.

Camera dei deputati
Archivio storico

Le opere pie di San Paolo in Torino, la cui fondazione risale al 1562, comprendono: 1° l'ufficio pio per sussidi ed elemosine ai poveri, distribuzioni di doti secondo le condizioni determinate dai fondatori; 2° gli istituti del soccorso del deposito, che sono stabilimenti d'educazione femminile; 3° gli esercizi che riguardano servizi di culto e di istruzione religiosa; 4° i due Monti di pietà, l'uno gratuito e l'altro ad interessi; 5° in seguito alla legge 14 giugno 1866, anche le operazioni di credito fondiario di cui sarà discorso in seguito.

L'amministrazione delle opere pie fu riordinata con decreto reale 13 febbraio 1853, col quale fu affidata ad una direzione composta di un presidente ed un vice-presidente di nomina regia e di 24 membri nominati per metà dal municipio di Torino e per l'altra metà dal Ministero dell'interno. Vi sono poi parecchie Commissioni le quali facilitano il còmpito alla direzione.

Dei vari istituti dipendenti dalle opere pie, quelli che hanno per oggetto impiego e movimento di capitali ed hanno relazione coll'oggetto dell'inchiesta, sono il Monte di pietà ad interesse ed il credito fondiario. Il Monte di pietà non aveva, quando passò alle opere pie, un patrimonio proprio; ma attualmente ha un fondo proprio costituito dagli utili, il quale ammonta ora ad oltre 360,000 lire. È alimentato inoltre dai depositi che si ricevono senza limite di somma. A questo scopo il Monte tiene due casse; una di riserva, l'altra attiva. Il deposito si fa alla cassa di riserva, e sino a che non passi alla cassa attiva, rimane infruttifero. Finchè sono nella cassa di riserva, le somme depositate si restituiscono a semplice richiesta; ma pel rimborso di capitali ammessi al beneficio della cassa attiva, si richiede un preventivo diffidamento di tre mesi. Il Monte impiega i depositi in operazioni di pegno, ammesse senza limitazione di somma dalle lire 1 50 in su. Giusta i prospetti dell'ultimo triennio, l'ammontare dei pegni fu il seguente:

1865	N.	189,950	Somme imprestate . . .	L. 3,885,742 75
1866	»	189,295	id.	» 3,777,371 75
1867	»	202,457	id.	» 3,605,921 25

Il movimento dei fondi depositati fu come segue:

	Anno 1865	Anno 1866	Anno 1867	1° semestre 1868	Media
Fondi depositati esistenti in cassa al 1° gennaio	2,050,449 29	2,326,113 32	3,038,947 17	4,574,219 32	1,712,818 45
Fondi entrati nell'anno . . .	672,300 »	1,049,876 »	2,421,873 15	2,273,605 50	916,802 65
Totale . . .	2,722,749 29	3,375,989 32	5,460,784 32	6,847,824 82	2,629,621 10
Rimborsi fatti nell'anno . .	796,635 97	337,042 15	886,565 »	1,010,120 56	375,766 25
Fondi esistenti al 31 dicembre	2,326,113 32	3,038,947 17	4,574,219 32		
			Ed al 1° luglio 1868 . . .	5,837,704 26	2,253,854 86

Camera dei deputati
Archivio storico

Nel secondo semestre 1866 il deposito di capitali nella cassa del Monte di pietà incominciò ad aumentare; e tale aumento si può attribuire alla poca fiducia che ispiravano tanto i valori pubblici sebbene offrissero ai capitali un impiego più lucroso, quanto parecchi stabilimenti di credito, alcuni dei quali sospesero i pagamenti mentre altri presentarono il loro bilancio. L'aumento andò progredendo poi sempre, nè valse ad arrestarlo, la diminuzione della razione degli interessi dal 5 al 4 1/2 deliberato pei nuovi depositi dal 1° aprile e per quelli gia esistenti dal 1° luglio 1868, essendo anzi maggiore al 30 giugno la somma dei depositi. Fatti i prestiti su pegno, le somme di sopravanzo sono impiegate, parte in fondi pubblici, parte in buoni del tesoro, per averle facilmente disponibili nel caso di domanda di restituzione; e dopo l'attuazione del credito fondiario si autorizzò anche l'anticipazione sopra le cartelle emesse da questo istituto.

Per ovviare al pericolo che dai deponenti fosse data altra destinazione ai capitali, massime nella circostanza della grande facilità onde potevano essere collocati più vantaggiosamente, « si è stabilito (continua il rapporto della direzione) di non lasciarli in cassa di riserva, cioè improduttivi, oltre al mese in cui ne veniva operato il deposito; e questo provvedimento ha altresì contribuito a mantenere la stessa affluenza di capitali alle casse del Monte, non ostante la riduzione degli interessi. »

§ .

Sotto il nome di Monti riuniti, il comune di Siena possiede quattro stabilimenti di credito: *a)* Monte pio; *b)* Monte de' Paschi; *c)* Cassa di risparmio; *d)* Credito fondiario del Monte de' Paschi. L'amministrazione loro è tenuta distinta, sebbene sia affidata ad otto cittadini senesi nominati dalla Giunta comunale di Siena rinnovati per metà ogni anno. Questa deputazione delibera collegialmente, ed uno dei deputati per turno la presiede. Capo degli uffici è il provveditore che assiste alle adunanze della deputazione con voto soltanto consultivo e provvede allo eseguire le deliberazioni della medesima.

Gli atti dell'inchiesta danno notizie soltanto del Monte de' Paschi. Fu istituito, sotto il Governo mediceo, con rescritto 30 dicembre 1622 sulla istanza del collegio di Balia (Consiglio comunale) di Siena per moderare la usura. Per altro l'istromento di fondazione porta la data 2 novembre 1624. È un istituto di deposito, con impiego delle somme depositate in prestiti sopratutto alla possidenza ed all'agricoltura. Fu detto de' Paschi per la garanzia data dal Governo fino a scudi 200,000 (lire 1,176,000) sui pascoli di sua proprietà nella Maremma grossetana. Il comune di Siena si obbligò a tenere allora indenne il Governo da ogni danno che gli fosse per derivare dalla sua malleveria. Il Monte faceva operazioni dapprima cogli abitanti del comune di Siena solamente e poi con tutti i comuni che si fossero obbligati verso il Governo, comuni capitolati, ed attualmente (dopo il 1866) con tutti i comuni di Toscana.

Il frutto dei prestiti fatti dal Monte è ora del 6 per cento Questi prestiti, che a tutto il 1818 non sorpassarono le lire 1,764,000, ascesero alla fine del 1868 a lire 25,199,376 79. Il movimento dei prestiti accordati dal Monte de' Paschi nell'ultimo trentennio 1837-67 è riassunto nel presente prospetto:

Decennio	PRESTITI						RESTITUZIONI					
	Ammontare dei prestiti	Maximum dei prestiti		Minimum dei prestiti		Media annua	Ammontare delle restituzioni	Maximum delle restituzioni		Minimum delle restituzioni		Media annua
		Anno	Ammontare	Anno	Ammontare			Anno	Ammontare	Anno	Ammontare	
Al 1° gennaio 1837 i prestiti vigenti erano . . . . . L.	5,639,486 92	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1837-1847 . . . . . »	5,363,907 40	1846	853,640 36	1841	209,485 78	536,390 17	3,180,211 06	1843	533,251 74	1840	145,207 31	318,021 10
1847-1857 . . . . . »	14,072,419 55	1856	2,271,346 52	1849	237,619 78	1,407,241 95	6,588,028 97	1848	1,091,914 71	1851	400,637 12	658,808 89
1857-1867 . . . . . »	18,322,988 63	1867	2,547,778 87	1859	1,289,956 84	1,832,298 86	5,254,831 99	1866	2,748,319 16	1858	863,587 43	1,525,483 19
Totale del trentennio . . . . . »	43,398,902 50					»	25,023,132 02					»
Media del trentennio . . . . . »	»					1,446,615 08	»					834,104 40

Camera dei deputati
Archivio storico

Quanto ai depositi attualmente, essendo gli antichi luoghi di Monte pure ricordanze storiche, ogni capitale non inferiore a lire 150 diviene fruttifero 30 giorni dopo il fatto deposito. Il frutto è variabile: ora è del 5 per cento libero da imposta sulla ricchezza mobile. I depositi, tanto liberi che vincolati, i quali nel 1832 ascendevano a sole lire 4,081,789 60, nel 31 dicembre 1865 raggiunsero la rilevante somma di lire 24,180, 510 07. Nel presente prospetto è indicato il movimento dei depositi e dei ritiri nel trentennio 1837-67.

Camera dei deputati
Archivio storico

Decennio	DEPOSITI						RITIRI					
	Ammontare dei depositi	Maximum dei depositi		Minimum dei depositi		Media annua nel decennio	Ammontare dei ritiri	Maximum dei ritiri		Minimum dei ritiri		Media annua nel decennio
		Anno	Ammontare	Anno	Ammontare			Anno	Ammontare	Anno	Ammontare	
Al 1° gennaio 1837 i prestiti vigenti erano . . . . . L.	5,663,187	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1837-1847. . . . . »	10,352,925	1845	1,775,592	1838	675,189	1,035,292	3,809,465	1846	496,603	1844	238,926	380,49
1847-1857. . . . . »	18,520,820	1856	3,158,905	1848	877,586	1,852,083	3,973,839	1853	949,022	1851	149,889	397,383
1857-1867. . . . . »	34,904,800	1867	3,981,735	1865	2,656,619	3,490,480	19,804,011	1866	4,943,316	1862	533,541	1,980,401
Totale del trentennio . . . . . L.	63,778,555					»	27,587,315					»
Media del trentennio »	»					1,125,951	»					919,517

Camera dei deputati
Archivio storico

La presenza media mensile di cassa fu la seguente (senza distinzione di moneta metallica o di biglietti) dal 1859 in poi:

Anno 1859	L.	1,392,175
1860	»	1,010,317
1861	»	665,502
1862	»	465,157
1863	»	1,020,670
1864	»	586,347
1865	»	885,562
1866	»	1,072,317
1867	»	999,005
Media mensile nel novennio	L.	885,228

Le cifre degli allegati prospetti mostrano come su questo antichissimo istituto non abbiano influito sinistramente nè le crisi di questi ultimi anni nè il corso forzoso. Anzi l'affluenza dei depositi crebbe, e nel 1867 apparisce il massimo che siasi ottenuto nell'ultimo trentennio. Per altro il 1866 è l'anno in cui il ritiro dei depositi fu maggiore. I seguenti prospetti danno poi lo stato delle operazioni al 30 giugno 1868 e il giro di cassa nel primo semestre:

Situazione delle operazioni al 30 *giugno* 1868.

	Depositi	Prestiti	Buoni del tesoro	Buoni di cassa	Totale
Ammontare al 1° gennaio 1868 . L.	24,600,777 27	25,199,376 79	200,000 »	504,815 »	50,504,969 06
Operazioni dal 1° gennaio a tutto giugno 1868 . . . . . »	3,713,284 76	2,095,981 91	400,000 »	»	6,209,266 67
Totale . . . L.	28,314,062 03	27,295,358 70	600,000 »	504,815 »	56,714,235 73
Si deducono (Depositi rimborsati) »	2,232,970 17	»	»	»	3,253,390 67
Si deducono (Prestiti rimborsati) »	»	620,420 50	»	»	
Buoni del tesoro incassati . . . . »	»	»	400,000 »	»	»
Residuo . . . L.	26,081,091 86	26,674,938 20	200,000 »	504,815 »	53,460,845 06

Casse di risparmio.

§ .

La conoscenza esatta delle condizioni degli istituti di previdenza sarebbe anche per gli scopi della presente inchiesta sotto più riguardi importante. Però la Commissione avrebbe voluto estendere la propria inchiesta a tutte le Casse di risparmio del regno per avere non solo delle notizie statistiche su questi istituti, ma anche un prezioso criterio a giudicare della condizione delle nostre popolazioni, e della possibilità per esse di risparmi sui redditi giornalieri. E di somma importanza avrebbe creduto la Commissione potessero essere i raffronti non solo fra il numero delle Casse e la entità dei depositi colla popolazione, ma anche quelli che si riferiscono alle varie categorie di deponenti, acquistando il fatto dei risparmi diverso significato secondo le persone da cui si compiono, il quale esame avrebbe potuto trovare un utile riscontro nei risultati dell'inchiesta sul tasso dei salari. La Commissione dovette però rinunciare a questo pensiero per le circostanze che molte Casse di risparmio, e fra le altre quelle di Lombardia non tengono conto della condizione dei deponenti e i loro titoli, se anche intestati a persone, sono però in fatto al portatore. D'altra parte non fu nemmeno possibile avere notizie esatte se non sulle Casse di risparmio principali, scarse ed incomplete essendo quelle raccolte sulle Casse secondarie. Però per avere un criterio sintetico dello svolgimento di queste istituzioni stimasi acconcio estrarre alcune cifre dalle pubblicazioni ufficiali del 1867.

Secondo queste nel 1864 (che è l'ultimo anno a cui giungono le notizie), eranvi nel regno 177 Casse di risparmio (comprese le filiali), divise per compartimenti come segue:

COMPARTIMENTI	Numero delle Casse	Attività	Debito verso i depouenti	Numero dei libretti
Piemonte	14	7,267,276 54	6,766,995 14	18,360
Liguria	5	3,467,437 41	3,349,865 33	6,700
Lombardia	41	115,741,106 55	108,673,451 50	142,292
Veneto	8	10,556,780 61	10,011,227 21	12,492
Emilia	23	35,558,588 37	29,664,519 72	92,553
Umbria	11	3,050,971 58	2,461,900 33	11,415
Marche	25	4,454,059 07	3,767,407 82	21,800
Toscana	36	46,543,324 10	82,744,172 26	90,193
Abruzzi e Molise	1	17,297 12	12,791 94	111
Campania	6	2,070,362 84	1,661,837 80	5,955
Puglie	2	21,813 95 (1)	15,856 49	258
Basilicata	»	»	»	»
Calabrie	1	133,390 26	63,863 67	193
Sicilia	2	581,498 57	503,554 35	2,075
Sardegna	2	376,813 94	335,946 37	452
	177	229,850,720 91	200,033,089 93	404,839

(1) Non sono comprese le attività della Cassa di Capua.

Camera dei deputati Archivio storico

Il valore medio generale di ogni libretto nel 1864 era di lire 494 11. Questa media è oltrepassata dalle Casse del Veneto (lire 311 41) della Lombardia (lire 763 74) e della Sardegna (lire 743 24). Il valore minimo di ciascun libretto spetta alle Casse delle Puglie (lire 64 46).

I risultati che diedero fin ora le Casse di risparmio in Italia sono certamente inferiori di molto a quelli ottenuti in altri Stati. Brema nel 1862 dava un libretto per ogni 4 abitanti e un credito medio per ogni abitante di lire 190 40. Inghilterra nel 1864 aveva un libretto per ogni 14 abitanti, con un credito per ogni abitante di lire 39 17: risultati quasi identici dava la Svizzera nel 1862; la Francia nel 1864 contava un libretto per ogni 24 abitanti e il credito medio per ogni 24 abitante era di lire 12 36. L'Italia invece aveva un solo libretto per ogni 60 abitanti con un credito medio di lire 8 21.

La inferiorità dell'Italia ha fatalmente non troppo facile spiegazione nella sua storia sociale e politica: che anzi se si guarda alle lunghe sventure patite le cifre sopraesposte lasciano bene sperare dell'avvenire, e di lieto augurio sarebbe in questo rispetto il fatto che dal 1860 al 1864, 51 nuove Casse vi furono istituite.

Gravi differenze si riscontrano come nella loro importanza economia, così anche nell'origine e ordinamento di questi istituti. Di origine governativa non ve ne ha che una in Sicilia; una in Toscana di elargizione reale: da una Commissione di beneficenza furono istituite quelle di Lombardia; da Monti di Pietà quasi tutte quelle del Veneto e la maggior parte di quelle di Piemonte; da società private buona parte di quelle dell'Emilia e quasi tutte quelle di Romagna e di Toscana.

E l'ordinamento loro nelle provincie dove prosperano maggiormente per non dire che di questo, fu pure vario. In Romagna prevalse il principio della indipendenza di una Cassa dall'altra: quelle di Toscana, pur serbando certa indipendenza fecero però quasi tutte capo a quella centrale di Firenze costituendo fra loro un'*associazione*.

Il principio invece dell'unità prevalse per le Casse di Lombardia rette tutte da una sola Commissione.

E venendo ora ai fatti raccolti dalla Commissione vuol essere osservato, come dai pochi rapporti avuti sulle Casse di risparmio secondarie, delle principali sarà discorso fra breve, risulti il fatto di gravi sofferenze da alcune di esse partite per l'introduzione del corso forzato. Così una considerevole diminuzione dovette subire la Cassa di risparmio di Pisa nei depositi, i quali al finire del 1865 erano di lire 3,029,180 22 e caddero al finire del 1866 a sole lire 2,603,243 86 soliti però nel 1867 a lire 2,713,004 35. E in conseguenza la diminuzione sono i *depositi per risparmi* della Cassa di Piacenza, la quale nel 1866 dovette sottostare a straordinari rimborsi essendosi elevata la media mensile degli stessi dalle lire 33,454 56 a quella di lire 94, 472 96.

In seri imbarazzi fu posta la Cassa di risparmio di Rieti, giusta quanto venne asserito da quella amministrazione. E una diminuzione nei depositi fu pure constatata dalla Cassa di Città di Castello e da quella di Gubbio e più dalla Cassa di risparmio di Perugia che dalle lire 433,151 07 rappresentante il totale dei depositi nel 1864, scese nel 1866 a lire 249,324. Così la Cassa di Spoleto ebbe nel triennio 1865, 1866 e 1867 i seguenti risultati di incassi e pagamenti:

	Incassi	Pagamenti
1865	L. 756,755 97	742,687 52
1866	» 687,369 26	700,412 87
1867	» 561,487 37	563,522 19

Invece le Casse di risparmio di Assisi, di Terni e soprattutto di Foligno e di Voghera ebbero sempre più nei depositi. Quella di Foligno dalle lire 656,777 69 salì a lire 742,887 66. Quella di Voghera che nel 1865 ebbe per incassi lire 705,786 37 nel 1866 ne contò per lire 842,554, 78.

Maggiori sono le notizie che si hanno sulle Casse di risparmio toscane incentrate nella Cassa di risparmio e depositi di Firenze, sulla Cassa di risparmio di Bologna, e su quella di Lombardia: e l'importanza di questi istituti è tale che ben merita se ne discorra distintamente.

§ .

La Cassa di risparmio di Firenze fu instituita per iniziativa dei georgofili con rescritto 30 marzo 1829 e presto sorsero nelle altre provincie toscane le affiliate di prima e seconda classe. I loro statuti e regolamenti attualmente in vigore furono approvati con ordinanza 29 settembre 1856.

Oggi giorno oltre la Cassa centrale vi hanno nove Casse filiali di prima e ventuna di seconda classe (prima del 1868 erano 22, ma in quest'anno fu soppressa la Cassa di Pitigliano). Tutte queste Casse sono costituite da altrettante società anonime: ma quelle di prima classe hanno un'amministrazione indipendente dalla centrale sebbene tengono con questi aperte conti correnti, ed agiscano con norme conformi; invece le affiliate di seconda classe hanno l'amministrazione fusa colla Cassa centrale.

I titoli della Cassa sono di varia natura e varie sono altresì le condizioni sotto le quali riceve danari. Per i depositi pupillari il limite delle somme che possono essere fruttifere è di lire 4200 costituito da versamenti non minori di lire 150: e cessano di essere fruttifere quando fra capitale e frutti il deposito sia giunto a lire 7000. A titolo di risparmio si ricevono dalla Cassa depositi da 10 fino lire 100. Non è più corrisposto interesse sulle somme *versate* oltre le lire 1400, nè sopra l'intiero credito quando fra risparmi versati e frutti sia giunto alla somma di lire 7000. I libretti ponno essere personali. Oltre a questi vi hanno le cartelle di deposito, i cui versamenti dapprima non potevano superare per una stessa persona le lire 28,000, limite che fu tolto con deliberazione 15 settembre 1866. Per le affiliate di prima classe il limite massimo dei versamenti a titolo di deposito è di lire 14,000.

Gli impieghi dei depositi sono gli imprestiti alle amministrazioni pubbliche, corpi morali ed a privati con ipoteca usando anche nei rapporti con quest'ultimi della compra e vendita di valori pubblici col patto di ricupero.

La Cassa di Risparmio e di depositi di Firenze ed affiliate di prima classe ad onta di alcune crisi sofferte, ebbe però un prospero sviluppo ed attualmente le somme raccolte da queste istituzioni sono di grande importanza.

L'anno 1866 segnò per altro una diminuzione nei depositi e risparmi, la quale diminuzione non fu nemmeno coperta cogli aumenti che pur si verificarono nel 1867: ad onta di ciò vi fu però aumento nei redditi dell'istituti. I bilanci del 1865, 1866 e 1567 danno i seguenti risultati:

Nel bilancio del 1865 i creditori della cassa centrale ed affiliate di seconda classe (a titolo di depositi e risparmi comprese però alcune partite di poca rilevanza a titolo diverso) figurano per lire 25,305,686 86 e gli avanzi per utili netti a tutto quell'anno rimasti a lire 2,576,063 00 danno un totale nel bilancio di lire 28,081,749 86. Nel bilancio 1866 i creditori per i titoli suddetti sono inscritti per sole lire 24,755,893 19 ma gli avanzi si leggono cresciuti a lire 1,695,389 54, con un totale complessivo nel bilancio di lire 26,451,282 73. Nel 1867 si ha un aumento sul 1866, sebbene [illegible] del 1865: i creditori danno la somma di lire 25,3[illegible] e gli avanzi netti a lire 1,788,294 15, con un capitale complessivo di lire 27,126,371 06.

L'impiego principale dei depositi sono sempre gli imprestiti delle amministrazioni pubbliche, comunali e provinciali e corpi morali. Nel bilancio 1865 ammontano a lire 21,[illegible]015 04, nel 1866 a lire 19,981,[illegible]90, nel 1867 a lire 20,143,935 41. Seguono quelli, ma a grande distanza, gli imprestiti a privati sopra ipoteca nelle proporzioni seguenti:

1865.	L.	3,322,950 24
1866.	»	3,881,559 71
1867.	»	3,764,545 »»

Per le affigliate di prima classe, le quali come fu detto, hanno una amministrazione indipendente facemo trasparire a questa Commissione i soli risultati della gestione del 1866. Alla fine del detto anno i creditori di queste casse, in generale per prestiti e depositi compresi però alcune piccole partite, risultano dalle cifre seguenti, alle quali vengono aggiunti gli utili netti per avere il totale complessivo portato in bilancio:

Figline.	L.	522,539 81
utili netti	»	1,014 44
Totale	L.	523,554 25
San Miniato.	L.	543,076 04
utili netti	»	12,107 12
Totale	L.	555,183 16
Prato.	L.	1,919,482 92
utili netti	»	56,728 10
Totale	L.	1,976,211 02
Pistoia.	L.	2,673,048 31
utili netti	»	118,262 91
Totale	L.	2,791,311 22
Modigliana	L.	88,640 29
utili netti	»	2,664 85
Totale	L.	91,305 14
Livorno	L.	2,864,487 14
utili netti	»	81,012 55
Totale	L.	2,935,499 69
Pescia	L.	833,480 02
utili netti	»	37,130 51
Totale	L.	870,610 53
Arezzo	L.	1,503,883 28
utili netti	»	59,720 91
Totale	L.	1,563,604 19
Cortona	L.	117,521 56
utili netti	»	» » »
Totale	L.	117,521 56

Camera dei Deputati
Archivio Storico

Così in base alle cifre suesposte i crediti verso la Cassa centrale di Firenze e affigliate di prima e seconda classe al finire del 1866 erano complessivamente di . . . . . L. 35,822,052 56
a cui sono da aggiungersi gli utili netti . . . . . » 2,054,030 93

così in totale . . . . L. 37,876,083 49

e di questa somma per lire 33,727,618 28 erano erogate in imprestiti, come sopra, con una assoluta prevalenza per prestiti verso lo Stato e pubbliche amministrazioni.

Questa breve esposizione dello stato generale delle casse suddette basti a provare quale sia la sua importanza nel movimento economico delle provincie toscane. Il corso forzoso avendo provocato un subitaneo ritiro di molti depositi potè per poco alterare il libero sviluppo di queste istituzioni; il Consiglio da sua parte provvide a ristabilire l'equilibrio tra i pagamenti e gli incassi col togliere i limiti dei versamenti sui libretti di credito al portatore e sulle cartelle di deposito, e lo stato attuale di queste casse prova come punto non sia scemata l'antica fiducia per esse.

Camera dei deputati
Archivio storico

§ [illegible]

La Cassa di risparmio di Bologna, fondata nel 1837, è la più importante fra le molte Casse di risparmio di cui sono ricche le provincie romagnole. Come queste, fu costituita da una società di privati i quali prestarono gratuitamente il denaro e l'opera. Il capitale fu di 100 azioni di lire 266 caduna (50 scudi) ridotta poi secondo gli Statuti alla metà restituibili agli azionisti ed eredi sotto certe condizioni e quando il fondo attivo di riserva tratto dagli utili lo avesse permesso.

La Cassa è presieduta e diretta da un Consiglio di dodici membri.

Nell'adunanza generale tenutasi il 27 febbraio 1860 fu stabilito il massimo dei depositi a lire 60, il minimo a centesimi 50.

Il limite delle restituzioni obbligatorie in giornata è di lire 25; per somme maggiori 15 giorni colla perdita per questo tempo degli interessi.

Il massimo di credito fruttifero d'ogni libretto lire 1500; per i libretti vincolati lire 5000. Interesse 4 per cento.

La Cassa accetta talvolta per la occorrenza [illegible] depositi precari contro rilascio di apoche bancarie. Tiene anche conti correnti cogli istituti di beneficenza.

Dal 1° ottobre 1837, in cui la Cassa di Bologna cominciò ad operare, a tutto dicembre 1867, essa ricevette i seguenti depositi.

Depositi liberi	L.	44,762,389 79
Depositi vincolati	»	1,099,004 32
Depositi sopra apoche bancarie (cominciarono nel 1862)	»	1,640,981 45
Depositi in conto corrente con istituti di beneficenza	»	1,103,419 20

I depositi al finire del 1867 sono rappresentati dalle seguenti cifre:

Depositi liberi	L.	10,246,530 41
Id. vincolati	»	442,465 27
Depositi di istituti di beneficenza	»	[illegible]6,902 63
Depositi precari contro apoche in credito particolare	»	529,410 51

L'avanzo attivo costituente il patrimonio dell'istituto alla fine del 1867 era di lire 2,530,7[illegible] 71.

Il movimento [illegible] di Cassa dal 1859 in poi risulta ragguagliatamente per ogni mese [illegible], la media di riserva metallica in detto periodo fu di lire 150,[illegible].

I fondi sono impiegati in acquisto di carte pubbliche, titoli industriali, imprestiti [illegible] amministrazioni, mutui ipotecari e chirografari, ricapiti cambiari, in [illegible] sopra depositi di effetti pubblici ed industriali.

Quest'ultima [illegible] assai limitata, dando negli anni 1865, 1866 e 1867 una media di lire 136,[illegible], delle quali riferibili ad effetti pubblici lire 45,200.

Importanti sono le operazioni di sconti e sovvenzioni mediante cambiali o pa-

Camera dei deputati
Archivio storico

gherò. La media annua è di li e 2,500,000 al saggio 6 per cento co'le medie scadenze di mesi 4 con almeno due firme. È ammessa la rinnovazione o piuttosto sostituzione col pagamento per regola generale d'un decimo. La maggior parte degli sconti sovvenzioni si fanno ai proprietari di città e campagna della provincia ed altresì ai piccoli negozianti ed industriali. Negli anni 1865 e 1866 la media delle sovvenzioni per cambiali non maggiori di lire 1000 fu di lire 4262, ossia più del 61 per cento. Nel bilancio del 1867 i pagherò figurano per lire 3,568,168 30, oltre circa 270 mila lire di pagherò in sofferenza.

Le operazioni sopra ipoteca presero in questi tempi uno sviluppo considerevole. E nel bilancio 1867 trovansi le seguenti cifre:

Mutui ipotecari	L. 3,921,515 45
Pagherò in conto corrente con ipoteca	» 2,823,254 64

Così la Cassa di Bologna si serve dei depositi per favorire sopratutto il movimento economico della propria provincia facendone un impiego limitato in effetti pubblici ed in buoni del tesoro:

Effetti pubblici al corso di Borsa	L. 765,291 39
Buoni del tesoro	» 300,000 »

Il corso forzoso aumentò per la Cassa di Bologna la diminuzione nella scala progrediente dei depositi liberi chè era già incominciata in seguito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile. La qual cosa viene comprovata dai seguenti risultati annuali:

1862	
1863	L. 2,794,822 35
1864	» 2,808,809 84
1865	» 2,415.619 83
1866	» 1,918,626 69
1867	» 1,766,194 39
	» 1,969,712 »

Nei depositi fra il danaro metallico e i biglietti potè riscontrarsi la seguente proporzione:

Semestre antecedente al maggio 1866 proporzione della metallica	L. 55	per cento
Negli otto mesi successivi al maggio 1866	» 8,15	»
Negli altri otto mesi successivi	» 4,30	»
Posteriormente per dieci mesi circa	» 0,60	»

Camera dei deputati Archivio storico

§ 1

Vuolsi infine tenere discorso della Cassa di risparmio di Milano o meglio di Lombardia, la cui importanza crebbe siffattamente in questi tempi da potere essere considerata come il più importante Banco di deposito che abblia l'Italia.

Fu fondata nel 1823 dalla Commissione centrale di beneficenza con una garanzia di lire 300,000 sul fondo di beneficenza costituito dagli avanzi di una sovrimposta che era stata ordinata a sollievo delle classi povere durante la crisi annuaria degli anni 1815, 1816, 1817. Così la detta Commissione, a cui spettava e spetta tuttora l'amministrazione del fondo di beneficenza, ebbe e conservò poi sempre l'amministrazione eziandio della Cassa di risparmio, tenendone però separate il patrimonio e la gestione.

La Cassa ebbe dapprima cinque succursali, che nel 1867 si trovano aumentate a 44, tutte, [illegible], nel territorio di Lombardia.

I depositi [illegible] da principio, ma dopo la crisi del 1831 si mantennero sempre [illegible] del 1848, in una scala progrediente. L'interesse fu dapprima del 4 per cento, quindi del 3 poi 3 1/2 ed ora è del 4 per cento; si calcola per decadi. [illegible] capitale; non v'ha limite nel credito fruttifero dei depositi; [illegible] versamento non può essere maggiore di lire 500; il minimo è [illegible]. I libretti vengono intestati al nome indicato dal depositante; ma [illegible] come titoli al portatore. I pagamenti devono chiedersi a quella Cassa che ha emesso il libretto. Le somme non maggiori di lire 200 si pagano in giornata; per somme maggiori è necessaria la premouizione di giorni quindici.

Sulla sempre più crescente importanza e prosperità di questo istituto, nulla è più eloquente delle cifre seguenti, che si estraggono dai prospetti generali pubblicati da quell'amministrazione:

Camera dei deputati
Archivio storico

ANNO	Numero delle Casse	Numero dei libretti	Credito dei depositanti
1823	6	569	L. 238,510 94
1833	8	6961	» 3,796,308 48
1843	10	22329	» 10,333,018 83
1853	13	57205	» 39,410,774 14
1859	16	96904	» 74,484,783 11
1860	16	107939	» 85,852,188 15
1863	29	132021	» 97,433,363 74
1865	39	153701	» 125,740,843 85
1866	39	159875	» 130,483,161 93
1867	44	. . . . .	» 140,762,167 69
31 marzo 1868	. . . .	. . . . .	» 151,050,364 63

Capitale	L.	149,631,900 89
Interessi	»	1,418,463 74
Totale . . .	L.	151,050,364 63

31 maggio 1868 (credito dei depositanti) . . . . . L. 153,536,508 83

Capirale	L.	151,156,033 44
Interesse	»	2,380,475 39
Totale . . .	L.	153,536,508 83

Camera dei deputati
Archivio storico

Che se si guarda al movimento annuale dei depositi lo si vede duplicato dal 1861 al 1867. Infatti il 1861 dà la cifra di lire 25,910,419 70 per movimento di depositi, mentre il 1867 raggiunge un movimento di lire 50,856,173 65.

E contemporaneo a questo estendersi sempre crescente di operazioni è l'aumento del patrimonio dell'istituto.

Come fu detto nel 1823 la cassa è garantita sul fondo di beneficenza, non ha patrimonio proprio: nel 1843 ha un fondo di riserva proprio di lire 931,094 08. Nel 1853 è di lire 1,647,047 68. Nel 1859 lire 4,063,187 69. Nel 1863 lire 6,713,480 41. Nel 1865 lire 7,379,970 26. Nel 1866 lire 7,417,432 62, per salire alla fine del 1867 a lire 8,025,816 91, che nella situazione del maggio 1868 sono elevate a lire 8,325,938 74; somma rilevantissima, ove anche si rifletta alle considerevoli somme che ogni anno sono impiegate in opera di beneficenza ed alle perdite che l'istituto dovette subire per il deprezzamento dei fondi pubblici e valori.

Resta ora a vedersi come tanto ammasso di capitali venisse dalla Commissione impiegato.

Prima della crisi degli anni 1830-31 la cassa investiva i capitali specialmente in rendita pubblica, ma poi per evitare i pericoli corsi per il facile deprezzamento dei lavori pubblici diede una assoluta prevalenza ai mutui ipotecari se sopra case fino alla metà, se sopra beni fondi per due terzi del valore. Nell'anno 1862 furono iniziati i mutui per via di ammortamento preludendo così al credito fondiario che poi gli fu affidato colla legge 14 giugno 1866. Anche però per i mutui ordinari e prima e dopo quel tempo fu concesso ai mutuatari facoltà di restituire parzialmente i capitali avuti a prestito.

Per parecchi anni la Commissione si attenne quasi esclusivamente ai mutui ipotecari; ma, aumentando sempre più i depositi, allo scopo di evitare i pericoli che all'istituto potevano derivare da una soverchia immobilizzazione de'capitali si cercò porre un migliore equilibrio nel loro impiego. Così accanto al mutuo ipotecario vanno mano mano prendendo importanza anche gli altri impieghi, come lo sconto, l'anticipazione, il conto corrente, i Buoni del tesoro, gli effetti industriali.

Ciò risulta dal seguente prospetto fra le attività dell'istituto e gli investimenti ipotecari compilati in base ai resoconti annuali, in cui appare che i mutui ipotecari furono ben lungi dall'aumentare in proporzione dei depositi. Le altre cifre mostrano l'importanza che vanno acquistando le operazioni commerciali.

DATA	Attività dell'istituto	Prestiti ipotecari senza ammortamento	Prestiti ipotecari con ammortamento	Totale dei prestiti con ipoteca
31 dicembre 1862	101,238,895 83	73,716,718 64	304,[illegible] [illegible]	70,020,718 64
Id. 1863	104,271,456 53	74,470,924 59	1,338,443 15	[illegible],814,872 15
Id. 1864	115,537,583 [illegible]4	73,069,289 07	3,3[illegible],150 [illegible]	76,450,439 76
Id. 1865	133,308,573 [illegible]	71,964,831 13	[illegible]	[illegible]43,809 96
Id. 1866	[illegible],762 [illegible]	[illegible],560,883 13	[illegible]	7[illegible]
Id. 1867	1[illegible]9,95[illegible] 46	70,308,597 68	5,585,537 63	7[illegible],894,135 31

Camera dei deputati
Archivio storico

Così mentre le somme complessive di collocamento aumentavano di quasi 50 milioni dal 1862 al 1867, l'aumento nell'impiego ipotecario non toccò i dieci milioni. Ed eccezionali furono nello stesso periodo rappresentate le altre operazioni.

Le anticipazioni sopra rendita pubblica ed effetti industriali ammontarono nel

1862	L.	5,244,138 17
1863	»	4,709,807 09
1864	»	15,304,710 77
1865	»	19,518,456 15
1866	»	8,146,709 20
1867	»	4 512,154 66

Le proporzioni delle anticipazioni su rendita pubblica agli effetti industriali è da 9 ad 1.

Più spiccata è la differenza che nello stesso periodo di tempo si verificò negli sconti per acquisto cambiali:

1862	L.	6,745,248 40
1863	»	9,056,248 75
1864	»	19,101,344 81
1865	»	18,490,421 16
1866	»	11,936,956 83
1867	»	21,107,380 95

Variando il saggio di sconto

dal 4 3/4 al 7 1/2 nel 1863;
dal 6 al 7 nel 1864;
dal 4 1/2 al 6 nel 1865;
dal 4 1/2 al 6 nel 1866.

Non risulta dagli atti d'inchiesta quale fosse il saggio nel 1867.

E infine per l'acquisto dei Buoni del tesoro (compresi gl'interessi maturati in precedenza) si impiegarono dalla cassa le somme seguenti:

1862	L.	6,799,598 78
1863	»	5,908,527 84
1864	»	14,099,988 20
1865	»	21,620,357 78
1866	»	8,200,000 »
1867	»	15,327,282 33

Camera dei deputati
Archivio storico

Le cifre e i fatti fin qui esposti provano quale importante posto tenga nella economia nazionale la cassa di risparmio di Lombardia.

Questa cassa ha certamente sorpassati i limiti, nei quali sogliono mantenersi le istituzioni consimili di previdenza e di risparmio; però sul significato di siffatto straordinario aumento di depositi non torna inutile l'osservare che la Camera di commercio di Milano non possa dessa servire di criterio per constatare l'effettivo aumento della pubblica agiatezza. « Questo fatto, così scrive quella Camera, se prova la fiducia illimitata del paese verso questa grande istituzione non può però essere assunto a criterio per giudicare dell'aumento della ricchezza delle provincie di Lombardia. Quell'istituto infatti, com'è noto, non raccoglie già soltanto i piccoli risparmi del povero, ma è ricovero a molti capitali giacenti e però il constatato aumento di depositi potrebbe essere altro segno dello spostamento dei capitali e della lamentata atonia industriale. »

Sotto questo punto di vista, se il corso forzato prescindendo da passeggieri disturbi sofferti nel cambio non arrecò perturbazioni alle cassa di risparmio di Milano, se questa anzi vide accrescersi i propri depositi, forse ciò provenne dal fatto che le popolazioni lombarde tanto più si attaccarono a questo loro istituto con tanta maggiore sicurezza quanto minore andava facendosi la fiducia per gli investimenti di titoli pubblici, e l'allettamento nelle imprese industriali.

Ci rie[illegible] di terminare la esposizione di queste brevi notizie intorno alle principali casse di risparmio del regno è d'uopo accennare qui e in questi tempi la causa della previdenza e del risparmio soffrisse grave danno per il fallimento della cassa centrale dei prestiti e dei risparmi istituita in Milano con regio decreto 21 febbraio 1864. Dopo un successo apparente ottenuto dal tempo di sua istituzione fino ai primi mesi del 1866 (successo ottenuto per tutta Italia colle lusinghe di [illegible] superiori a quelli che avrebbe saputo ottenere coll'unico impiego [illegible] quella cassa, colle molte sue succursali estese per tutta Italia, venne dichiarata in istato di fallimento dal tribunale di commercio di Milano con sentenza 22 novembre 1866, essendosi poi dichiarato con sentenza 4 maggio 1867 che la cessazione dei pagamenti aveva avuto principio il 4 maggio 1866. Certamente una ultima cagione a questa grave sciagura, che disperse i risparmi di molte povere famiglie, furono le perturbazioni economiche e finanziarie verificatesi al principio di quell'anno, ma ciò resta pur sempre una prova a quali pericoli si espongano gli istituti di previdenza che contrariamente ai più sani principii che la esperienza ha consacrati si fondano per intenti di lucri e di azzardose speculazioni.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banche popolari.

§ .

La nuova vita liberale italiana, come fu cagione che tutti gli istituti di credito acquistassero maggiore movimento ed importanza, così fu cagione del sorgere di nuovi istituti, e particolarmente di quelli intesi a rendere comune e popolare l'uso del credito. Cresciuto il movimento, cresciuta, invigoritasi la vita dei grandi capitali, era naturale e giusto che i capitali piccoli, i modesti risparmi non rimanessero stazionari ed apportassero utilità maggiore agli autori loro. Sorsero dunque, per iniziativa privata, a benefizio diretto del popolo alcune società di credito popolare.

Ma presiedettero alle origini di questi nuovi istituti, di queste Banche popolari, due principii alquanto diversi, quantunque in tutte fosse il medesimo programma di chiamare all'uso del credito il popolo rimastovi estraneo finora. Quindi si ebbero, da una parte le Banche popolari mutue di Milano, Varese, Lodi, Como, Castiglione delle Stiviere, Brescia, Siena, Cremona, Fabbiano, Vicenza, Padova, Venezia, Verona, Mantova, Bologna, ecc., e dall'altra la Banca del popolo di Firenze colle sue numerose succursali.

Le Banche mutue popolari, intendendo a fecondare lo spirito d'iniziativa, offrono il credito come guiderdone al risparmio. A fruire dei loro benefizi è necessario essere soci e formarsi un piccolo fondo come valga a guarentigia delle sovvenzioni future. Agevoli sono i patti d'ammissione, moltiplicandosi le azioni, per lo più di 50 lire l'una, a piccole quote mensili. Le Banche mutue restringono la propria attività all'accordar prestiti ai soci, scontare le loro cambiali, fare per conto loro pagamenti e incassi, aprir conti correnti al interessi e mobilizzarli coi *chèques*. Quindi l'attività della Banca mutua non risolvesi nei grassi dividendi, ma nel credito che procaccia a' suoi azionisti. Ogni socio ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui possedute. Così l'uomo non iscompare per lasciar luogo all'azionista. E poichè al grosso e al medio negoziante è aperto l'adito di altri stabilimenti, queste Banche limitano il numero delle azioni che ciascun socio può acquistare e determinano che negli sconti e nei prestiti sia data preferenza ai più piccoli. Le Banche mutue hanno vita autonoma e propria, respingono decisamente la dottrina dell'accentrazione del credito ed escludono la possibilità che una Banca popolare pianti succursali dipendenti da un unico centro ed accomuni nel bilancio le perdite dell'una coi

vantaggi dell'altra. Il che non impedisce che cerchino di annodare rapporti di affari tra loro. Ciascuna Banca mutua ha un Consiglio d'amministrazione gratuito eletto dall'assemblea; un comitato di sconto, apprezzatore dei fidi che merita ogni socio; uno di probiviri che definisce in famiglia le liti: e un officio di censura. Il prospetto della situazione e delle operazioni ò pubblicato assai di frequente.

La Banca del popolo di Firenze, sorta nel 1865, intende anch'essa a provvedere il credito alle classi meno favorite dalla fortuna. Obbedisce all'accentramento; e, proponendosi di istituire succursali dipendenti in tutti i luoghi dove può raccogliere 500 azioni, ne aveva già fondate al momento de l'inchiesta trentasei e altre ne andò e va fondando. Le azioni sono identiche tanto per la Banca centrale quanto per le succursali, e nel finale annuo bilancio le perdite e i guadagni si accumulano sicchè ne risulta un solo e comune dividendo. Inoltre la Banca del popolo non contiene, come le Banche mutue, le sue operazioni nei limiti dei prestiti, dello sconto, dei conti correnti, dei pagamenti ed incassi per conto dei soci, ma ne allarga la cerchia con un vasto programma. Dà in prestito sopra pegni delle proprie azioni e i in valori pubblici ed industriali, riconosciuti validi, sotto la responsabilità della direzione; e, sotto la stessa responsabilità, nei prestiti fatti agli operai, può rilasciare nelle loro mani i pegni dati in deposito. Gl'imprestiti si fanno anche a coloro che avranno depositato somme, anche piccole, e titoli di credito. Di più si accettano depositi a piccoli versamenti settimanali e mensili che in tempo determinato costituiscono una rendita vitalizia. La Banca ha facoltà d'imprendere di tali contratti in tre classi: *a)* rendite vitalizie in caso di vita; *b)* rendite vitalizie agli eredi in caso di morte; *c)* operazioni miste. La Banca del popolo è rappresentata dall'assemblea degli azionisti e da un Consiglio di direzione composto di un presidente, dieci consiglieri, un segretario, un cassiere e tre sindaci. Degli utili il 70 per cento va agli azionisti, 10 per cento ai membri del Consiglio di direzione e ai sindaci, 15 per cento al fondo di riserva e 5 per cento in premi di previdenza e di incoraggiamento.

L'Assemblea generale rappresenta l'universalità degli azionisti, e decide validamente quando vi assistano 60 azionisti che rappresentino almeno un quinto delle azioni emesse dalla società. Ha voto chi possiede cinque azioni o le rappresenta. L'Assemblea elegge i membri componenti il Consiglio ed i tre sindaci fra i soci fondatori. La banca del popolo permette che le azioni si negoziino liberamente; mentre per le banche mutue l'azione è personale, non negoziabile, e quindi si sottrae alle speculazioni di borsa. Così un socio della Banca del Popolo può possedere un numero indefinito di azioni, e se l'impresa promette lauti guadagni potrebbe anche comperarne una forte partita e negoziarla a piacimento.

Ora da quanto si è discorso apparisce che la Banca mutua non è che una delle varie manifestazioni del principio cooperativo, che s'inizia colle modeste società di mutuo soccorso e prosegue col credito mutuo, colle società di consumo ed infine colle società di produzione. Come non si è pensato mai ad accentrare le società di mutuo soccorso e di consumo in un fascio solo, così non si pensa nemmeno ad accentrare le società di credito mutuo. Al più si stimerebbe utile aggruppare, forse a regioni, gli istituti particolari, ed istituire una agenzia centrale come ufizio supremo di statistica e di controllo che difenda gli interessi comuni delle associazioni, le quali avrebbero bisogno talvolta di comparire dinanzi al pubblico ed al Governo unite e compatte. Una Banca centrale poi coordinerebbe il movimento degli affari come l'agenzia il movimento delle idee; la qual Banca centrale sarebbe costituita dalle azioni delle singole Banche. È l'esempio mirabile dell'ordinamento delle Banche popolari in Germania che vorrebbesi fosse imitato in Italia, o meglio preso a modello nel desiderato ordinamento del credito popolare.

I sostenitori della Banca del Popolo di Firenze credono invece che l'ordinamento germanico non convenga all'Italia, ove mancando le cooperazioni d'arti e mestieri, sarebbesi costretti a dividere la società in due caste, una di operai e l'altra di ricchi. Per noi, dicono, popolo son tutti coloro che lavorano; quindi la Banca schiude la fonte del credito a tutti senza chiedere chi sieno. Inoltre i popolani non darebbero sufficiente alimento alla prosperità economica ed agli affari di una Banca, e bisogna quindi con una varietà di operazioni e di clientela sprigionare una viva concorrenza di affari. Si fondano insieme adunque le classi sociali, si stringano in un solo consorzio tutte le città italiane affratellate nella lega del credito popolare, e provino come al loro appello ab-

biano corrisposto le principali città d'Italia, ed accennino quale movimento di affari ne sia uscito e quanto liete speranze si presagiscano per l'avvenire.

Abbiamo dunque in Italia due sistemi l'uno di fronte all'altro; in Toscana, prevalgono le succursali della Banca del Popolo di Firenze; in Lombardia le Banche mutue ed autonome; nel Veneto i due sistemi si fanno concorrenze.

Tracciate così a larghi tratti le differenze che distinguono i due sistemi di Banche popolari fin qui stabilite in Italia gioverà conoscere quale sia lo stato, cui esse poterono giungere in questi anni, essendo qui pure l'argomento importante sotto due aspetti, sotto l'aspetto di conoscere lo stato del credito nelle varie sue manifestazioni, e sotto quello eziandio di avere un altro criterio a conoscere la condizione morale-economica delle classi operaie

E in questa breve rassegna esporremo dapprima le notizie che si riferiscono alle Banche mutue indipendenti, poi quelle sulla Banca del popolo di Firenze e sue succursali.

È d'uopo anche premettere l'avvertenza che delle 22 Banche popolari mutue solo di poche la Commissione ebbe notizie speciali; delle altre non le è possibile accennare se non quanto consta dalle situazioni mensili state pubblicate, ma sotto date differenti.

Infine, sebbene della circolazione anche non autorizzata si discorre nella seconda parte di questa relazione, pure crediamo opportuno siccome elemento necessario a conoscere lo stato attuale di queste istituzioni di accennare già fin d'ora, quali delle Banche popolari abbiano circolazione di Buoni facendone operazione di cambio, salvo il riassumere queste notizie nella parte che più propriamente si riferisce all'emissione non anticipata.

Banche popolari mutue.

Dalla *situazione* della Banca popolare di Bologna a tutto giugno 1867 rilevasi che essa era sostituita da n° 4500 azioni per un capitale di lire 270,000, delle quali restavano in essere n° 1954 azioni per lire 117,240.

Vi figura principale l'operazione dello sconto avendo essa alla fine, in portafoglio, effetti n° 493 per lire 318,946 73 ridotte a lire 316,016 51 sopra un totale attivo (comprese le azioni in essere ed i crediti verso gli azionisti) di lire 926,089 67.

La stessa Banca aveva in circolazione Buoni da lire 2, 1, centesimi 50 per lire 416,346 di contro ai quali si riscontrano nell'attivo.

Depositi fruttiferi dati in conto corrente . . .	L.	327,229 92
Buoni del Tesoro	»	56,555 35
Rendita italiana (5 per cento)	»	10,600 »
Crediti diversi.	»	» »

Il capitale sociale della Banca artigiana di Brescia al 30 settembre 1867 era di lire 25,015 50. Aveva ricevuti depositi fruttiferi per lire 17,116 35, le quali somme unite al fondo di riserva ed altre piccole partite costituivano un passivo della Banca di. . . . . L. 47,187 37

l'attivo era:

Buoni del Tesoro.	»	25,352 08
Prestiti a 142 soci.	»	20,927 70
Azioni del magazzino cooperativo. .	»	500 »
Numerario	»	407 19
	L.	47,187 37

Al 31 dicembre 1867 la Banca popolare di Castiglione delle Stiviere ha un totale in bilancio di lire 16,198 33, la qual somma al 31 gennaio 1868 è portata a lire 20,720 03. Le azioni a quest'epoca erano n° 241 costituenti un capitale di lire 12,050.

Investimento di fondi precipuo e quasi esclusivo gli imprestiti e le anticipazioni. Al 31 gennaio figuravano in bilancio per lire 14,680 98.

La Banca popolare di Codogno cominciò le sue operazioni al 1° aprile 1867. Nel periodo corso da quel giorno a tutto dicembre aveva fatte 60 operazioni di prestito ai soci per lire 12,183; 51 anticipazioni sopra pegno per lire 40,668 19; 14 sconti per lire 20,658 96.

La Banca popolare di Como aveva il capitale sociale al 31 dicembre 1867 da n° 422 azioni, sulle quali eransi versate lire 42,200 rimanendo da pagarsi sulle stesse altre lire 15,777. Erano in cassa a quel giorno lire 23,571 92; e la Banca era creditrice per anticipazioni e conti correnti di circa lire 7,000. Il totale nel bilancio era di lire 201,211 77, ma in questa somma entravano per lire 150,800 i Buoni di cassa in circolazione, a cui facevano riscontro:

Buoni del Tesoro	L.	85,905 »
Cassa di risparmio	»	37,859 80
Sovvenzioni sopra pegno	»	29,333 05
	L.	153,097 35

A Cremona la società popolare di mutuo credito al 31 dicembre 1867 figurava costituita da 4,000 azioni danti un capitale sociale di lire 200,000, ma restavano a pagarsi a saldo della prima metà delle azioni

L. 10,113 ed a saldo della seconda metà » 53,765 così un totale a pagarsi di » 63,878

Considerevoli sono i depositi fatti alla Banca essendo indicati nella situazione del 31 dicembre suddetto a lire 122,105 75.

A quell'epoca aveva investita in operazioni di

Sconti	L.	112,650 41
Anticipazioni	»	56,656 90
Buoni del Tesoro	»	95,287 50

La Banca popolare di Cremona emette Buoni; alla fine dell'anno avevane in circolazione per lire 36,977 garantite da un credito della Banca verso il tesoro di lire 37,000.

Della Banca operaia di credito in Fabbriano.

Le notizie non giungono che al 31 dicembre 1866. Il bilancio era di lire 10,840 28. Il capitale era costituito da soci *promotori* per lire 5,200, e soci *sociali* per lire 185 50. Aveva depositi per lire 4,943 50. Sua operazione il prestito; e in bilancio erano notati a quell'epoca lire 8,572 per effetti da esigere.

Banca popolare di Faenza.

Al 31 dicembre 1867 aveva sottoscritte n° 799 azioni per lire 39950 restavano a pagarsi sulle stesse lire 10,445 29.

Lo sconto è la precipua operazione, e sopra un totale in bilancio di lire 45,121 69 al termine del 1867 lire 29,793 47 erano rappresentate da ricapiti in portafoglio.

È notevole come in Firenze accanto alla Banca del popolo sorgesse una Banca mutua, autorizzata con regio decreto 11 agosto 1867 con un capitale sociale di lire 500,000.

Nella situazione del 31 dicembre 1867 figuravano per saldo azioni ed azioni in essere, lire 399,307. Aveva depositi in conto corrente lire 13,916 91, per risparmio lire 936 21, e fruttiferi vincolati per lire 10,000. Le operazioni di sconto figuravano nel numero di 536 per lire 105,093 10; quelle di deposito sopra pegno in numero di 22 per lire, 6515.

Nella situazione del primo ottobre 1867, questa Banca aveva nell'attivo un conto corrente colla Banca del popolo di lire 34,377 75 e di lire 7000 colla Cassa centrale di risparmio di Firenze. Questi conti correnti non figurano più nella situazione del dicembre.

La Banca sociale di Jesi.

Al 30 settembre 1867 aveva un capitale di lire 4000, e depositi al 5 per cento per lire 947 68.

Aveva per prestiti da esigere lire 9695, e per effetti scontati lire 4273 66.

La Banca popolare di Lodi.

Fu istituita il 23 marzo 1864: l'approvazione del suo statuto, non data però che dall' 11 febbraio 1866.

Il suo capitale sociale dalle lire 40,000 fu elevate a 100 mila, costituito da azioni nominative di lire 60 cadauna.

Al 31 marzo 1868 erano sottoscritte azioni numero 934, formanti così un capitale di lire 56,240, di cui versate lire 50,405 46.

La Banca fa operazioni di prestito ai soli soci; di deposito con emissione di Buoni, di sconti, e tiene conti correnti in favore dei soci.

L'operazioni principali sono i prestiti ai soci; essi nella situazione 31 marzo 1868 figuravano per lire 167,549 25.

L'emissione dei Buoni di questa Banca cominciò col primo settembre 1866, e a tutto il 31 marzo 1868 ne erano stati emessi complessivamente per lire 170,408 delle seguenti categorie;

N°	80,000	da lire	1	L. 80,000
»	33,504	»	2	« 67,000
»	4680	»	5	» 23,400
N°	418,184			L. 170,408

Al 31 dicembre 1867 erano in circolazione Buoni, per lire 120,408, e al 31 marzo 1868 per lire 75,458.

La Banca tiene per questi Buoni un fondo speciale di cauzione, costituito da depositi presso la Cassa di risparmio locale, da titoli del debito pubblico e Buoni del tesoro.

La Banca popolare di Lugo.

Fu autorizzata con decreto reale 30 giugno 1867, con un capitale sociale di lire 45,000 costituito da numero 900 azioni da lire 50 cadauna. Di queste al 31 marzo 1868 erano sottoscritte numero 890 sulle quali eransi fatti versamenti per lire 19,909, oltre lire 1626 per tassa d'ammissione.

Fa operazioni di prestito e di sconto, e riceve depositi. Nel bilancio al 31 dicembre 1867 erano in portafoglio titoli per prestiti, lire 28,288 e per effetti scontati lire 11504,05. I depositi avuti ad interesse sommarono a lire 36997. 79.

Emette boni del taglio di lire 0,50. a tutto aprile 1868 ne erano stati emessi per lire 35,329.

La Banca popolare di Mantova.

Cominciò le sue operazioni il 5 gennaio 1868. Ebbe dapprima n° 100 azioni da lire 50 ; ma nella situazione 30 settembre 1868, queste figurano salite a n° 1304 per un capitale , oltre le tasse di ammissione, di lire 65 200. Restavano a pagarsi a saldo delle stesse lire 14580. Sue operazioni ordinarie, principali sono gli sconti e prestiti sopra pagherò. Nella situazione al detto giorno lo stato di queste operazioni era:

Cambiali scontate	L.	17.80138
Prestiti ai soci	«	35,225 »

Emette boni. Al 30 settembre 1868 avevane in circolazione per lire 199,400. Sono garantiti da depositi presso quello Casse di Risparmio, presso il municipio e in titoli pubblici.

La Banca popolare di Milano.

È la più importante Banca popolare mutua, fu approvata con regio decreto 23 dicembre 1865; entrò in esercizio in sullo scorcio del febbraio 1866 e col bilancio del 31 marzo 1868 chiuse il suo secondo anno. Per deliberazione 26 aprile 1868 la scadenza dell'anno in corso resta fissato al 31 dicembre.

Le azioni sottoscritte nel febbraio 1866 erano 1086; possedute da 404 soci ; al 31 marzo 1867 ammontavono a 4354; ed i soci n° 1174. Al 31 marzo 1868 le azioni salirono a 6363 ; possedute da 1625 soci, costituenti un capitale di lire 318,150 sulle quali eransi pagate lire 315,761,60.

Sue operazioni ordinarie sono; imprestiti ai soci, e lo sconto delle loro cambiali; sovvenzioni ai soci sui fondi pubblici, e su altri valori conti correnti, pagamenti ed incassi, per conto dei soci ; infine, operazione straordinaria, emissione dei buoni di cassa.

Prestiti e sconti. Nell' esercizio dal 31 marzo 1867 al 31 marzo 1868 l'importo complessivo dei prestiti, e degli sconti ammontò a lire 1,315,033,21 distribuito su 2,962 effetti, con una media di lire 453,15, mentre nell' esercizio precedente la media era stata di lire 492,20; su questo giro di sconti solo lire 388,50 erano in sofferenza. L' interesse dei prestiti e degli sconti, fu in quel l'anno costantemente del 6 0[0 colla provvigione di 1[8 0[0 per gli effetti fuori di piazza. Le cambiali sono a due firme. Gli effetti in portafoglio al 31 marzo 1868 ammontavano a lire 663,760,74.

Sovvenzioni su fondi pubblici ed altri valori.

Nel detto esercizio 1867-68 queste sovvenzioni toccarono la somma di lire 1,232,072 80 con una media di lire 1618 10. L'interesse fu al 7 per cento. Nella situazione al 31 marzo 1868 figuravano per lire 145,378.

Conti correnti ad interesse.

Nell'anno 1867-68 furono fatti alla Banca 1424 depositi pel valore di lire 2,361,571 48 e prelevate mediante 2027 *cheques* lire 2,254,473 86, rimanendo così alla fine dell'esercizio (31 marzo) lire 670,150 69. L'interesse passivo su questi conti fu dal 5 per cento ora ridotto al 4 e mezzo per deliberazione del Consiglio di amministrazione.

Incassi per conto dei soci.

Questi effetti ammontarono nell'esercizio 1867 al 1868 a lire 265,834 57 con una media di lire 447 85

Il movimento generale di cassa di questa Banca popolare nel detto anno fu di lire 11,559,783 44 negli introiti, e di lire 11,527,396 62 ne' pagamenti, ciò che dà un movimento complessivo di oltre 23 milioni.

Buoni di cassa.

La Banca cominciò ad emettere i Buoni di cassa all'appoggio dell'articolo 25 dello statuto sociale, il quale permette la mobilizzazione dei depositi infruttiferi. Però la stessa amministrazione ritiene questa operazione come straordinaria e di carattere essenzialmente transitorio, e le risultanze della stessa sono nel bilancio tenute distinte dall'esercizo ordinario.

L'amministrazione si è inspirata al concetto fondamentale che « la circolazione dei Buoni non può, nè deve essere una operazione di emissione, ma soltanto di cambio e perciò al Buono circolante, hanno a corrispondere le garanzie più efficaci rispetto alla solidità e più pronte a realizzarsi »

La Banca emise Buoni da lire 1, 2, 3, 5, ed ultimamente anche di centesimi 50, e cessò la emissione di quelli da lire 5 e da lire 2, quando la Banca mise in circolazione i propri biglietti di egual taglio.

Il titolo dei Buoni emessi a tutto marzo 1868 fu di	L. 2,685,717
Ritirati	» 1,649,833
In circolazione	L. 1,035,884

E questi Buoni erano così distinti:

Da centesimi 50 n° 260,000	. . . . .	L.	130,000
» lire 1 » 452,749	. . . . .	»	452,749
» » 2 » 37,741	. . . . .	»	75,482
» » 3 » 110,111	. . . . .	»	230,333
» » 5 » 9,464	. . . . .	»	47,320
		L.	1,035,884

Garantiti da deposito presso la Cassa di risparmio di Milano	L.	504,663 19
Municipale	»	101,500 »
Regio tesoro	»	445,500 »
	L.	1,051,663 19

La Banca popolare di Padova al 30 settembre 1868 contava 1485 azioni costituenti un capitale sociale di lire 74,250 di cui erano tuttora insolute lire 17,991 20. Riceve depositi al 5 per cento se in biglietti di Banca, al 5 e un quarto se in valuta effettiva. Sconta cambiali o accorda prestiti ai soci a tre mesi, se in biglietti al 5 per cento; se in effettivo, al 6 per cento: se poi gli sconti sono oltre tre mesi esige il 6 per cento scontando in biglietti, e al 6 e mezzo se viene domandata valuta effettiva. Accorda anticipazioni sopra fondi pubblici in biglietti di Banca al 7 per cento. Esige e paga per conto dei soci tanto in Padova che in altre città d'Italia ed in Francia, ed emette assegni anche per Berlino. Al detto giorno 30 settembre 1868 aveva in portafoglio cambiali scontate per lire 851,545 73, all'incasso lire 4837 85. Le anticipazioni accordate sopra fondi pubblici ammontavano a lire 95,378 88.

In conti correnti ad interesse teneva una somma di lire 461,737 62.

La Banca popolare di credito e previdenza in Parma al 31 dicembre **1867** aveva 553 azioni danti un capitale di lire 11,060; di queste restavano a pagarsi lire 2136 50. Aveva in portafoglio cambiali per lire 30,768, oltre lire 1522 20, che erano in cassa, e lire 6800 depositate alle Casse di risparmio. Aveva vaglia in circolazione di centesimi 50 per lire 25,000.

La Banca popolare di Piacenza, approvata con regio decreto 15 settembre 1867, cominciò a funzionare il 2 dicembre di quell'anno.

Nella situazione del 30 settembre 1868 il capitale sociale figura portato a lire 100,000; ma restavano a pagarsi lire 9959 10 per residuo azioni sottoscritte, ed eranvi in essere azioni per lire 66,900.

Gli effetti in portafoglio ammontavano a lire 43,196 97 e a lire 10,075 00 i prestiti chirografari. Le anticipazioni su fondi pubblici figuravano in bilancio per lire 24,268 28. Aveva depositato presso le Casse di risparmio lire 29,500 e in Buoni del tesoro impiegate lire 25,000. Aveva d'altra parte un debito verso i depositanti in conto corrente al 3 per cento di lire 12,024 60, e a titolo di risparmio al 4 per cento di lire 1787 35. Emette Buoni contro cambio di biglietti legali e alle date sopraccennate rappresentavano la cifra di lire 100,000, cioè:

Da lire 1 per	L.	20,558
» centesimi 50 per . .	»	79,442
	L.	100,000

La Banca del popolo di Poggibonsi a tutto dicembre 1867 aveva 161 azionisti con 424 azioni e un capitale di lire 21,200, di cui a debito degli azionis i restava lire 1350.

Le cambiali e pagherò nella situazione del 31 dicembre di quell'anno davano una somma di lire 47,732 69, avendo in contanti lire 8,173 78. Il suo debito a depositanti a titolo di risparmio era di lire 8,354 37 in conto corrente lire 16,106 65. Aveva in circolazione Buoni per lire 11,666.

Il movimento della Banca nell'anno 1867 all'entrata ed all'uscita di lire 135,639 77.

Al 31 agosto 1867 il capitale per azioni sottoscritte della Banca popolare di Siena era di lire 215,850, di cui restavano a pagarsi lire 44,692 18. Aveva cambiali in portafoglio per lire 389,305 57, contanti in cassa lire 59,267 48 in deposito presso il Monte dei Paschi lire 95,800, doveva per depositi presso la Banca a titolo di risparmio lire 59,306 46 e per conti correnti fruttiferi lire 51,037 64 ed aveva Buoni di cassa, in circolazione per lire 254,490. Questa Banca dal 31 agosto 1866 al 31 agosto anno successivo ha più che duplicata l'importanza de'suoi bilanci. Sotto la prima data il bilancio tanto nell'attivo che nel passivo dava un totale di lire 241,602 14. Sotto la seconda un totale di lire 598,566 62.

La Banca popolare di Venezia al 31 luglio 1867 aveva sottoscritte azioni n° 1772 per lire 88,600, di cui insolute lire 48,705. Teneva in cassa lire 9,585 67. Quale maggiore operazione figuravano le anticipazioni sopra fondi pubblici per lire 24 230; aveva in portafoglio cambiali per lire 5,848 54.

La Banca popolare Veronese fu costituita con regio decreto 21 luglio 1867; cominciò le sue operazioni il 1° agosto di quell'anno. A tutto 30 settembre 1868 erano sottoscritte n° 1110 azioni per un capitale complessivo di lire 55,500.

Riceve depositi fruttiferi al 4 e 4 mezzo per cento. Sconta cambiali fino a 3 mesi al 6 per cento, ed oltre tre mesi al 6 e 6 mezzo per cento. Accorda prestiti verso accettazioni e convenzioni sopra fondi pubblici al 7 per cento. Paga per conto dei soci in Verona ed altre città d'Italia.

Al 30 settembre 1868 aveva cambiali in portafoglio per lire 107,108,19, le anticipazioni sopra fondi pubblici ammontavano a lire 32,767 68 I conti correnti ad interesse presso la Banca sommavano a lire 113,135 88, ed aveva in circolazione assegni o Buoni di cassa per lire 172,209, a cui garanzia stavano Buoni del tesoro presso la cassa di risparmio per lire 167,585 27 trovandosi in cassa assegni in 1400 e in numerario lire 21,683 83.

La Banca popolare di Vicenza fu approvata con regio decreto 12 settembre 1866. Sue operazioni sono i prestiti, sconti, depositi (4 per cento) anticipazioni a tutto settembre 1867 erano sottoscritte n° 225 azioni di lire 30 cadauna. La situazione sotto quella data era rappresentata nell'attivo da L. 24,891 04

Passivo . . . . . » 22,963 95

Restano attivo . . . L. 1,927 09

Al 6 marzo 1868 il numero delle azioni era salito a 236 danti così un capitale di lire 7080.

Emette Buoni. Al 31 settembre 1867 eranvene in circolazione lire 7900. Al 6 di marzo 1868 erano aumentati a lire 13,300; la Banca teneva lire 13,599 65.

Oltre le Banche popolari di cui fu sopra parola altre ne sono sorte sul principio della mutualità e indipendenza; così vi ha una Banca mutua a Varese, a Montelupo fiorentino, Certaldo, un'altra detta delle piccole industrie a Torino, e più recentemente furono approvate quelle di Genova, di Colle di Val d'Elsa e Val di Macra. Sullo stato di queste Banche non giunsero notizie alla Commissione. Il fatto però solo della loro esistenza prova quanto il credito popolare mutuo sorto da poco abbia già estese e salde radici in paese.

Abbiamo già premesso in che la Banca del Popolo di Firenze differisca dalle Banche popolari mutue propriamente dette. Ora la sua importanza, il numero crescente delle sue sedi in molte città del regno, la emissione proporzionatamente grande de'suoi Buoni di cassa emessi esigono sull'ordinamento di questo istituto e sulle sue operazioni uno speciale esame.

Archivio storico

La Banca del popolo di Firenze fu approvata con regio decreto 2 aprile 1865, e cominciò le sue operazioni col 18 settembre di quell'anno. Il suo capitale sociale di un milione costituito da 2000 azioni da lire 50 ciascuna fu, con decreto 15 agosto 1861, portato a 10 milioni, costituito da 20,000 azioni divise in dieci serie di due mila ciascuna.

Non si emette però una nuova serie finchè la precedente non sia stata sottoscritta per intero.

Le prime due serie di azioni sono nominali e trasmissibili per girata o per regolare intestazione sul registro della società; per le altre serie fu lasciato all'acquirente la libertà di scegliere fra le azioni nominali e quelle a portatore.

Al 30 aprile 1868 eransi esitate azioni per lire 3,150,350, con un capitale effettivamente versato di lire 2,661,793.

La sede della società è in Firenze (art. 1 dello Statuto); ma per l'articolo 7 detto statuto potendo essere stabilite delle succursali usò largamente di questa facoltà, e al 17 maggio 1868 esse ammontavano a 36, come dal seguente prospetto.

In una pubblicazione del 15 giugno 1868 fatta dalla Direzione generale della Banca è detto che le sedi dell'istituto hanno raggiunto il numero di 43. La Banca istituisce semplici agenzie dove non crede conveniente avere succursali.

Camera dei deputati
Archivio storico

PROSPETTO

Banca del Popolo.

Sedi	Azioni esitate al 30 aprile 1868	Capitale incassato al 30 aprile 1868
Firenze	1,244,800 »	1,000,208 »
Empoli	45,800 »	41,330 »
Castelfiorentino	60,550 »	53,992 »
Figline	38,400 »	37,800 »
Arezzo	111,900 »	96,750 »
Pistoia	74,750 »	72,096 »
Anghiari	32,000 »	30,676 »
San Sepolcro	54,600 »	49,415 »
San Miniato	48,050 »	44,313 »
Bibbiena	25,000 »	24,809 »
Prato	32,050 »	28,133 »
Foiano	23,900 »	22,787 »
Borgo San Lorenzo	28,800 »	28,109 »
Padova	89,650 »	76,994 »
Massa marittima	20,600 »	18,414 »
Grosseto	43,700 »	37,416 »
Venezia	133,200 »	119,479 »
Belluno	36,600 »	33,795 »
Perugia	81,950 »	66,617 »
Treviso	67,950 »	58,253 »
Napoli	115,550 »	96,327 »
Viareggio	53,850 »	49,856 »
Udine	40,400 »	37,045 »
Verona	55,100 »	50,262 »
Livorno	151,400 »	119,386 »
Carrara	70,600 »	63,223 »
Ferrara	64,950 »	57,138 »
Pietrasanta	50,300 »	47,510 »
Pontedera	51,400 »	44,267 »
Volterra	42,700 »	37,661 »
Este	30,200 »	19,264 »
Lucca	58,000 »	35,204 »
Chiusi	19,550 »	13,906 »
Pescia	35,800 »	25,848 »
Pitigliano	24,000 »	23,510 »
Ravenna	»	»
Ancona	»	»
Totale . . . L.	3,150,350 »	2,661,793 »

Camera dei Deputati
Archivio storico

L'amministrazione di questo istituto per alcune variazioni introdotte negli statuti è attualmente costituita:

1° Dal Consiglio generale di direzione composto di dieci membri ed un presidente nominati per anni 5 fra i soci fondatori dalla maggioranza degli azionisti (articolo 40, statuti; 85 regolamento). Il Consiglio generale ora si divide in due sezioni, una avente mandato di sopraintendere al generale andamento (direzione generale), l'altra di sopraintendere alle operazioni speciali della sede di Firenze.

2° Dai Consigli locali delle sedi.

3° Dal Consiglio generale trasformato due volte l'anno in *Comitato superiore* per discutere e statuire sugli affari di generale interesse della istituzione per discutere le proposte da presentarsi alla Assemblea generale degli azionisti.

Al comitato superiore ha diritto di assistere un rappresentante di tutte le sedi, scelto nel seno del rispettivo Consiglio.

La creazione della direzione generale distinta dalla sezione del Consiglio superiore che amministra la sede di Firenze, fu messa innanzi a prova della indipendenza delle altre sedi da quella di Firenze, la quale avrebbe cessato di essere la sede centrale: ma il corpo deliberante gl'interessi locali e generali è pur sempre lo stesso se anche diviso in due sezioni, e il presidente della sezione generale entra anche nella sezione componente il Consiglio locale (articolo 96, regolamento).

D'altra parte poi tutte le disposizioni degli statuti mettono in sodo che in mezzo alla molteplicità delle sedi, una sola è pur sempre la istituzione, una sola la società.

È vero che ogni sede opera in base a propri capitali, tiene bilancio speciale, e assemblee parziali per l'esame de' rendiconti; ma d'altra parte la stretta dipendenza delle sedi dal centro è constatata in più punti dello statuto e del regolamento unico per tutte: così per le modificazioni al regolamento volute dai bisogni locali, è lasciato alla sede il solo diritto di proposta (articolo 13 regolamento, nuova redazione); uno solo è il numero d'ordine delle azioni sociali; una sola l'assemblea generale degli azionisti (articolo 45 statuto); uno solo il fondo di riserva (articolo 59 e 71 dello statuto); comuni gli utili e le perdite di ogni sede (articolo 18 nuovo regolamento). E qualche volta furono anche avocati alla sede di Firenze i fondi delle altre sedi, riscontrato dai registri offerti alla Commissione ministeriale, all'atto del 24 maggio 1868 il fatto di sedi aventi per proprio fondo un credito verso la sede centrale.

Le operazioni di Banca quali risultano dallo stato, sono:

a) Deposito e risparmio di previdenze.

b) Prestiti.

c) Sconto e cambio.

d) Pegno.

Sulle operazioni di depositi può essere non inutile l'osservare che l'articolo 21 [illegible] autentica dell'atto pubblico 24 febbraio 1865 nei rogiti del regio notaro signor Ferdinando Bacci, contenente le originarie disposizioni dello Statuto sociale, è così formulato:

« Il minimo importo per ogni deposito fatto dai privati presso la Cassa di risparmio sarà da centesimi 50; il massimo di lire italiane 100, esclusa ogni frazione minore di centesimi 50. » Mentre al corrispondente articolo dello Statuto stampato nel 1868. leggesi:

« Art. 24. Il minimo importo per ogni deposito fatto da privati presso la Cassa di risparmio sarà di centesimi 50; il massimo è di *qualunque somma*, esclusa ogni frazione minore di centesimi 50. » La Commissione non potè rilevare una giustificazione di queste differenze tra le disposizioni originarie sul limite dei depositi di risparmio, e lo Statuto a stampa.

Il frutto di questi depositi è del 5 fino alle lire 100, del 4 1/2 fino alle 3000, del 4 per cento per le somme maggiori.

La Banca stabilisce anche pensioni vitalizie a seconda delle somme depositate e del tempo, convertendole in rendita del debito pubblico.

Ma a questi depositi di risparmio e di previdenza è d'uopo aggiungere i depositi fruttiferi od infruttiferi in conto corrente messi nello Statuto sotto la rubrica *sconto* e *cambio*, e che nei bilanci della Banca hanno una importanza di gran lunga maggiore che non i depositi di altra natura. Questi depositi secondo l'articolo 60 e 61 del regolamento, non possono essere al disotto di lire 100; sono pagabili a vista (salvo speciali condizioni col correntista), in conto fruttifero sino a lire 1000, e dietro mandato o disdetta a dieci giorni fino a lire 12,000; dopo un mese per somme maggiori: In conto infruttifero a vista sino a lire 5000, e con mandato a dodici giorni *data* oltre questa somma. Il frutto è per lo meno di 1 per cento minore di quello che la Banca riceve da'suoi clienti nelle operazioni di sconto.

Le operazioni di prestiti, a termini dello Statuto, sono fatte dalla Banca *specialmente* (non è detto *esclusivamente*) cogli azionisti e depositanti e più a coloro, che vivono col prodotto della loro intelligenza applicata ad ogni ramo della civiltà ed alle industrie agricole e manifatturiere. L'articolo 30 del regolamento dice: « La Banca farà operazioni di prestito soltanto con *gli azionisti* che saranno stati precedentemente inscritti nel registro del castelletto. »

La somma complessiva dei prestiti ad una sola persona non può eccedere le lire duemila, fatta eccezione per la società di mutuo soccorso e di beneficenza. I prestiti si effettuano sopra cambiali a due firme a scadenza non maggiore di quattro mesi.

Quale sia la estensione delle operazioni che la Banca del Popolo di Firenze comprende sotto la rubrica di sconto e cambi, risulta dall'articolo 40 dello Statuto per il quale la Banca può:

a) Scontare lettere di cambio e biglietti all'ordine a due firme a scadenze di quattro mesi. Il regolamento articolo 47 aggiunge che una di queste firme deve essere di azionista accreditato al castelletto. Regolano il modo e la misura dello sconto una Commissione di castelletto, ed una Commissione di sconto.

b) Fornire ed accettare credenziali, lettere di cambio, e fare ogni altra operazione di Banca, non escluso l'acquisto e la vendita per conto dei terzi di valori pubblici ed industriali.

c) Ricevere somme in conto corrente con e senza interesso.

d) Prendere interesse e partecipare, salvo l'approvazione del Consiglio, negli affari con società anonime aventi per iscopo operazioni industriali e commerciali di pubblica utilità.

e) Aprire conti correnti ai diversi corrispondenti nelle piazze principali del regno ed estere.

f) Assumere ed accettare commissioni o spedizioni.

g) Fare anticipazioni in mercanzie.

Lo statuto però prescrive che dette operazioni non debbano intraprendersi dalla Banca, se non quando le altre antecedentemente descritte non avessero raggiunto il massimo sviluppo, oppure vi fossero molti capitali giacenti nelle casse. Però la Commissione d'inchiesta interpellando la direzione dovette persuadersi ch'essa è inclinata a dare la più larga interpretazione a queste operazioni: cosicchè per esempio, per operazioni industriali e commerciali di *pubblica utilità*, essa intende pur anco fabbriche e manifatture al tutto private.

La Banca dà in prestito sopra pegno delle proprie azioni e di i valori pubblici ed industriali fino alla metà del valore. Così l'articolo 42 dello Statuto. L'articolo 68 del regolamento permette eccezionalmente al direttore di accettare i valori pubblici ed industriali, e le azioni di un socio senza debiti colla Banca fino a tre quarti del valore accertato dal listino di Borsa per i primi, ai tre quarti del valore effettivo quanto alle seconde.

Agli operai può prestare sopra pegno, (questa parola pegno nello stampato manca), dei prodotti delle loro arti ed industrie, materie prime, ecc., e può lasciare il pegno in deposito presso lo stesso operaio.

La Banca del Popolo emette in fine essa pure dei buoni di casse, però non come operazione di cambio e sopra corrispondente deposito, ma come vera Banca di emissione. Quindi delle regole in proposito dalla stessa adottate, della entità della sua circolazione e delle garanzie vuol essere particolarmente discorso.

Sulla entità delle operazioni della Banca del Popolo di Firenze basteranno alcuni dati di raffronto.

Camera dei deputati
Archivio storico

Depositi risparmi.

Anni 1865-66:	Versamento	L.	49,207 32
»	Ritiri	»	21,095 07
Anno 1867:	Versamenti	»	122,014 73
»	Ritiri	»	66,613 75

Depositi in conto corrente.

Anni 1865-66:	Versamenti	L.	2 561,930 63
»	Ritiri	»	1 402,198 01
Anno 1867:	Versamenti	»	6.101,813 42
»	Ritiri	»	4,775,682 96

Cambiali scontate.

Anni 1865 66: N° 13,429 per . . . . . L. 5,937,157 21

(Non comprese le cambiali scontate per conto altrui.)

Anno 1867: N° 33,874 per . . . . . » 17 244,718 63

Al saggio alternato di 6, 7, 8 per cento: quest'ultimo in via eccezionale. Media delle cambiali lire 490, comprese alcune per operazioni ordinarie che pesano sulla media; calcolate solo le ordinarie, la media equivale a circa lire 400.

Lo sconto è ripartito 1[4 impiegati pubblici; 1[2 commerciali ed industriali.

Prestiti sopra pegni.

Anni 1865-66: N° 326 per . . . . . L. 350,418,05

Anno 1867: N° 1291 per . . . . . » 1,165,929 81

Risultati dal bilancio 1867 (Centrale con 28 succursali).

Utili lordi	L.	275,560 66
Spese	»	114,642 49
Utili netti	L.	160,918 17

La sede centrale vi concorse per	L.	99,329 67
Succursali	»	61,588 50

Al 31 maggio 1868 lo stato della Banca era il seguenti:

Capi di passivo.

Capitale realizzato lire 3,301,000 di azioni vendute

N° 66,020	L.	2,761,276 »
Buoni circolanti	»	2,388,638 50
Depositi in conto corrente	»	3,994,089 02
Depositi risparmi	»	119,671 27

Capi di passivo.

Portafoglio cambiali lire 7,337,247 73 (1[3 Buoni del Tesoro, di municipi ed effetti di primo ordine; e per 2[3 cambiali ordinarie di commercio).

Cassa contanti	L.	736,324 19
Depositi in casse pubbliche	»	128,400 »
Fondi pubblici e valori diversi	»	183,562 »

Gli utili generali dal 1° gennaio ascendono a lorde	L.	186,236
Le spese d'esercizio	»	68,838
Utile netto	L.	117,398

depurato dai frutti passvi in conto corrente.

Ora un'osservazione sull'importanza relativa della sede e delle succursali. Al 31 dicembre 1867, secondo il rapporto dei sindaci sul bilancio della Banca sul capitale in azioni versato per lire 2,143,426 50; lire 918,232 spettano alla sede centrale, e per lire 1,225,194 50 alle succursali. Sopra i 16,147 azionisti 5559 appartengono alla sede centrale, 10,967 alle succursali. Delle lire 2 569,376 31 depositate in conto corrente, 1[3 spettano alla centrale, 2[3 alle succursali. Ma uguali proporzioni non si mantengono negli sconti: la sedi di Firenze ne dà essa sola per lire 8,077,550 81; le succursali lire 9,167,176 82.

Camera dei deputati
Archivio storico

Pei primi statuti della Banca, quelli del 14 dicembre 1849, i biglietti erano da lire 1000, da 500, da 250, da 100. Colla legge però 27 febbraio 1856 per la succursale di Cagliari erasi per due milioni di lire autorizzata la emissione di biglietti da lire 20 pagabili a presentazione in tutte le casse della Banca ed aventi corso legale in Sardegna per lo spazio di 20 anni. Nel 1859 poi, sciogliendosi la Banca dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista dei suoi biglietti, si era autorizzata per 6 milioni compresi quei due, ad emetterne in tutto lo Stato (art. 3, decreto 27 aprile 1859). Questa autorizzazione dei biglietti da 20 lire introdotta così per via di eccezione, ed in circostanze straordinarie, fu negli statuti della Banca approvati col decreto del 1° ottobre del 1859 mantenuta ed estesa ad otto milioni, per tutto lo Stato e pei tempi normali della circolazione, insieme ai biglietti da lire 1000, da 500, da 250, da 100 da 50. Un quesito che noi ci dobbiamo proporre più innanzi, si è appunto questo: quali biglietti, una volta che sia tolto il corso forzato debbano rimanere in circolazione? Giova quindi conoscere quali cagioni si adducessero allora per introdurre nella circolazione libera il biglietto da lire 20.

« Già da più anni (così la relazione del ministro Cantana, che precede il decreto di approvazione), il commercio che in queste materie è certo il più competente, aveva fatto giungere al Governo istanze per l'abbassamento della misura minima del biglietto di banca. E per vero, se vuolsi che realmente il pubblico si abitui all'uso delle cedole bancarie, ci fa d'uopo offrire al minuto commercio ed alle quotidiane contrattazioni private l'opportunità di saldare i loro piccoli in carta, col sussidio di poca e spicciola moneta contante. Ciò non si otterrebbe presso di noi se i biglietti non iscendessero sino alla misura delle 20 lire. In effetto tali biglietti sono stati con generale istanza richiesti durante questi ultimi mesi, e lo sono tuttora: il che gioverà a farli entrare nella consuetudine ordinaria e rimanervi anche quando cesserà il corso obbligatorio.

« L'esperienza d'altri paesi ha oramai provato quello che la scienza insegnava, cioè che è per lo meno esagerata la tema che questi biglietti provochino l'esportazione del danaro, o che espongano la Banca ad un improvviso rimborso in caso che sopraggiungesse una crisi monetaria. L'esportazione del danaro è l'effetto d'altre cause. Essa avviene indipendentemente dai biglietti di 20 lire e produce effetti tanto più disastrosi, quanto più generale è l'uso che si fa pei quotidiani bisogni della vita di moneta contante. Il corso dei biglietti di piccolo valore può solamente occasionare una qualche maggiore affluenza di danaro nelle casse della Banca. Ma questo è un bene; e spetta alla prudenza de' suoi amministratori di non abusarne. D'altra parte è pure smentito dall'esperienza che il rimborso dei biglietti di piccolo valore sia proporzionatamente maggiore ne' momenti di crisi. La somma dei minuti commerci privati, che quotidianamente si compie per mezzo di que' biglietti è la meno soggetta a variazioni; e perciò il bisogno che se ne ha è il meno esposto a mutamenti; oltre che il timor panico, che fa richiedere il rimborso dei biglietti, è per ciascun individuo proporzionato al valore di quelli che egli possiede. Ora, quantunque i biglietti di 20 lire sieno i più diffusi, pure ciascuno in particolare non ne possiede che un piccolo valore: sicchè, anche per questo rispetto, il subito rimborso nei momenti di crisi, non è gran fatto da temere se, come sperasi, l'uso di quei biglietti penetra nelle abitudini generali.

« E sotto questo rispetto la loro utilità è grandissima, nè occorre che a tale proposito sieno qui ripetute cose che sono universalmente note, sui vantaggi derivanti dal credito, allorchè diviene popolare, e sulla parte che l'uso generale delle cedole bancarie ha nella diffusione del credito e de' suoi benefizi. In ogni modo per temperare gli effetti che nell'opinione di molti potrebbe avere l'eccessiva circolazione dei biglietti di minuto valore, si è stabilito che la loro somma non potrà mai oltrepassare li otto milioni. »

Decretato adunque una volta il corso forzoso, ogni limite nella categoria dei biglietti vedesi venir meno: pareva già molto in sulle prime lo scendere al biglietto di 10 lire, e si è già di lì a non molto ridotti al biglietto di una lira. Si studia sì di porre un freno su questo pendìo: ma la somma a cui oggi è limitata una categoria, domani non è più sufficiente. La Banca da principio si mostra renitente ad una riduzione nel minimo dei biglietti, e vi oppone ogni difficoltà: non passa gran tempo, ed è la Banca stessa che la sollecita. Essa è un'arida esposizione di date codesta che rapidamente abbiamo fatto: ma senza anticipare punto giudizi, ci è obbligo fin d'ora seguire questi decreti di cui l'uno non aspetta l'altro, conoscere quali circostanze li dettino, esporre quanto ci fu dato rilevare da un diligente esame dei documenti intorno a queste emissioni di biglietti minori, che trattenute, ritardate e temute, s'impongono alla loro volta, e non soffrono limiti.

Da principio la Banca Nazionale ha indubbiamente frapposto indugi all'emissione di biglietti da 10 lire. In un suo rapporto del 17 maggio 1866 al Ministero delle finanze è detto:

« Non fu senza opposizione che il Consiglio superiore della Banca s'indusse a consentire che a' biglietti già indicati negli statuti della Banca si aggiungesse quello da dieci lire. Esso considerava che le buone massime della scienza economica, come l'interesse delle Banche di circolazione si oppongono a codesto soverchio frazionamento del biglietto di banca, il quale tende a fare scomparire la valuta metallica, con detrimento di tutti. » E in un altro rapporto, il 20 maggio: « il biglietto da lire 10 è un biglietto creato unicamente per desiderio, per comodo e per servizio del Governo. » Oltre queste considerazioni, la Banca accampava che i nuovi biglietti da lire 10 venivano fabbricati dal Governo colla massima fretta in una officina governativa, con carta del Governo, e con mezzi interamente dipendenti dal Governo: quindi senzache la Banca potesse circondarne la formazione con tutte le cautele dovute. Tutto ciò mirava a conseguire che il Governo la tenesse indenne per le falsificazioni che succedessero: ma dobbiamo su questo ritornare a suo luogo parlando delle falsificazioni.

Pertanto l'emissione dei biglietti da lire 10 cominciò colla seconda metà di maggio; non essendo bastanti, si sono bensì nella seconda metà del giugno 1866 messe in circolazione le marche da bollo: 815,000 da 15 lire, 842,420 da 10, 1,869,860 da 5, in tutto 30 milioni; ma quella dei biglietti di banca da lire 5 non cominciò che nella seconda metà del settembre: pei biglietti da lire 2 si tardò fino al principio del maggio 1867: e per quelli da una lira fino a questo anno. Le domande di biglietti per le contrattazioni minute si erano manifestate sin da principio vivissime, e tali da mettere serie inquietudini. In che modo avvenisse la scomparsa della moneta divisionaria d'argento, e della moneta di bronzo, diremo più avanti; e così pure dei piccoli biglietti che in seguito di questa scomparsa vennero emessi anche da privati: qui basta di porre in essere i fatti che hanno determinato l'emissione di essi da parte della Banca Nazionale.

L'8 giugno telegrafavasi dunque dalla questura di Genova al ministro dell'interno e delle finanze: « la crisi monetaria continua gravissima e minacciosa; si esercita continua accurata sorveglianza, ma si temono vie di fatto contro la Banca o cambia-valute. »

Non entriamo adesso nel merito di queste ragioni; bensì ricordiamo il fatto che già da più anni eransi fatte istanze per avere biglietti più piccoli di quelli in corso: che il Governo intese appunto di annuire a tali istanze, coll'autorizzare nel 1859 l'emissione di biglietti da 20 lire; che tuttavia ne limitò la somma, per fare ragione ai timori di molti. I biglietti pertanto si erano mantenuti delle sopraddette categorie di 1000, 500, 250, 100, 50 e 20 lire fino al 1866. Il decreto 1° maggio 1866, sciogliendo un'altra volta la Banca dall'obbligo del pagamento in contanti ed a vista dei suoi biglietti, non portò innovazione quanto alle categorie dei biglietti: ma subito dopo, col decreto dei 17 maggio sul modo con cui la Banca avrebbe pagato al Tesoro il mutuo dei 250 milioni, si è stabilito che lo avrebbe pagato coi biglietti delle varie categorie che già la Banca emetteva, ed inoltre con biglietti da lire 10, il numero dei quali limitato dapprima a 2 milioni di biglietti, rappresentanti il valore di 20 milioni di lire, venne successivamente accresciuto di 2 milioni di biglietti, e quindi per 20 milioni di lire per volta nel giugno, nel luglio, nell'ottobre 1866 (decreti 22 giugno, 31 luglio, 5 ottobre), e di altri 4 milioni di biglietti, cioè per 20 milioni di lire in quest'anno (decreto 4 marzo 1868).

Sussisteva pei biglietti da 20 lire la limitazione ad una somma di 8 milioni di lire: e il 18 luglio 1866 fu tolta del tutto ogni limitazione di somma, stabilendosi solo che in proporzione dell'aumento di biglietti da lire 20 si sarebbero diminuiti i biglietti da 1000 lire. Eransi intanto sino dal 13 giugno messe in circolazione e concorso obbligatorio marche da bollo per cambiali da lire 15, da lire 10, da lire 5: e questo (diceva il ministro Scialoja nella relazione che precede il decreto) per l'urgente bisogno delle minute contrattazioni, supplendo così al momentaneo difetto dei biglietti di Banca delle categorie di minor valore la cui fabbricazione andavasi effettuando e rendeansi ogni giorno più attiva, ma richiedeva qualche tempo perchè la quantità loro giungesse alla misura necessaria. Però col decreto 29 agosto si autorizzò la Banca ad emettere biglietti da lire 5, provvedendo al ritiro delle marche da bollo; ed autorizzata la Banca ad emettere anche biglietti da lire 40 e da lire 25, lo stesso giorno si è pur decretato che le marche da bollo cui dal decreto 13 giugno si era attribuito corso obbligatorio sino al 30 settembre sarebbero sino al 1° gennaio 1867 cambiate dalla Banca con biglietti inferiori alle lire 100 e ricevute in pagamento dalle casse dello Stato: col 1° gennaio cesserebbero d'aver vigore, e non sarebbero più nè cambiate nè ricevute in pagamento. La somma dei biglietti da lire 5 fu limitata con decreto 2 settembre a 10 milioni rappresentanti il valore di 50 milioni di lire. Ancora non si stimò bastante; il 21 aprile 1867 si autorizzò anche l'emissione di biglietti da 2 lire: non obbligato alcuno però di accettarne in pagamento se non per le frazioni di lire 20: e limitata la somma con decreto dei 26 aprile a 50 milioni di lire, autorizzata col decreto 22 agosto per altri 50 milioni, e di nuovo quest'anno stesso 1868, con decreto 16 maggio, per 25 milioni di lire. È d'uopo notare che l'emissione di biglietti da lire 2 decretata il 22 agosto 1867 era contemporanea col ritiro dei biglietti da lire 10 di vecchio modello (il 14 agosto già non ne erano in circolazione che 22 milioni): e quelli emessi in quest'anno venivano in sostituzione di altri di categoria più alta « ritenuta (sono queste parole del ministro Cambray-Digny precedenti il decreto) la necessità di provvedere ai bisogni della circolazione e del minuto commercio con nuova emissione di biglietti di piccolo taglio. » Finalmente...

Qua erano i lavori per forniture militari, per cui si chiedevano (luglio 1866, Torino) i biglietti: là ne penuriava la guardia nazionale mobile (Cesena, giugno). Ora è un albergo di poveri (Genova, luglio 1866) che non ha da pagare le 6000 lire mensili di piccoli salari e prezzi di mano d'opera ai ricoverati, quasi tutti al disotto delle lire 10; ora un Monte di pietà (Milano, giugno 1866) trovasi impossibilitato di pagare i pegni al di sotto di 50 lire per mancanza di moneta spicciola; e già ne nasce una seria apprensione per la sicurezza pubblica, se non vi accorre in aiuto la Cassa di risparmio. — L'undici giugno 1866 il prefetto di Ancona scrive: « La Banca non da fuori che biglietti da 1000 lire, ed appena pei spezzati di qualche carta di valore inferiore, di tal che oggi siamo al punto, che siccome quell'ufficio si rifiuta anche a cambiare biglietti più forti in altri più piccoli, si paga già il 7 per cento per avere i biglietti da lire 1000 cambiati con altri da lire 100, e su questi, per aver moneta, si paga un 10 per cento; vale quanto dire, che una carta da 1000 lire, per ridursi in effettivo, paga già lire 17 per cento. » Ora quel giorno stesso telegrafava il prefetto di Perugia: « Forte malumore: numerosi operai addetti lavori ferroviari, i quali non possono essere soddisfatti loro mercede, causa difficoltà agli accollatari che vengono pagati in biglietti lire 1000, spezzarli in quelli piccoli, — Gadda. » I telegrammi si succedono: il 16 giugno, scadendo il pagamento della quindicina agli operai, si annuncia probabile una dimostrazione per l'indomani: il 17 si telegrafa pregando pei provvedimenti già chiesti, e annunziando: operai assembrati; contegno ora pacifico: potrebbe prorompere. Quindi qua e là temute dimostrazioni violente; accreditarsi ogni sospetto, ogni accusa; imputarsi agli agenti del Governo che essi medesimi speculassero (Pesaro 1866).

La direzione della Banca se ne preoccupava altamente: onde il 26 giugno scrisse al Ministero delle finanze che la cessazione del cambio in bronzo (alla sede di Napoli) avea fatto nascere serio malumore che si tema possa manifestarsi in aperto tumulto contro la Banca; e il 17 giugno esponeva che cagioni indipendenti dalla volontà e dal fatto dell'amministrazione avevano portato nella circolazione dei biglietti una sproporzione tra quelli di grosso e quelli di piccolo taglio, la quale produsse forte malcontento nel pubblico, ed attirò sulla Banca il malumore degli uni, le insidie degli altri; e che la Banca minacciata in più luoghi non trovò sempre nelle autorità governative volonteroso soccorso, sembrando anzi che talune autorità dividessero interamente le ingiuste credenze della popolazione, e non esitassero esse stesse ad attribuire tutto a negligenza, ed anche a peggior colpa dell'amministrazione della Banca.

In mezzo a tutto questo il Governo da un canto temporaneamente studiavasi di provvedere ponendo in circolazione le marche da bollo, autorizzava dall'altro e con ogni sua possa favorire l'emissione dei biglietti, non che di 40 e di 25 lire, di quelli di lire 10, e poi anche di 5, nel tempo stesso che si erano commessi 16 milioni di moneta di bronzo, e poscia altri 4. « La sola officina del Governo battè per 600,000 lire di biglietti al giorno. » Scriveva il 6 luglio al prefetto di Napoli il ministro delle finanze, nel dargli conto di tutti questi provvedimenti. « Ma i bisogni della circolazione (soggiungeva il ministro) sono così rapidamente aumentati, che la costruzione delle macchine, la fabbricazione delle carta filogranata, l'inserizione delle tavole non ha potuto seguirla con la stessa rapidità. Coloro che attendono a questa fabbricazione sono pochi. In Inghilterra quando si esce dal *De la Rue* non se ne trova altri; e in Francia bisogna ricorrere a quelli che lavorano per la Banca di Francia. »

La Banca pertanto diveniva tutt'altro che renitente all'emissione dei biglietti minori; e comunque l'emissione di biglietti da lire 2 non sia avvenuta che nel 1867, pure da un rapporto del 24 novembre 1866 della direzione generale della Banca al ministro delle finanze, nel mentre rammentasi d'aver già fatto stampare 8 milioni di biglietti da lire 10, cioè per 80 milioni di lire; si fa pur anco conoscere d'averne fatto stampare 50 milioni da lire 2, cioè per 100 milioni di lire, dei quali la banca ricorda d'aver commessa la fabbricazione sin dal luglio, dietro intelligenza del ministro; ed ora si prega il ministro di provvedere all'emanazione del decreto che autorizzi la Banca a metterli in circolazione, « poichè la loro utilità sarebbe certamente apprezzata grandemente nell'alta e nella media Italia, se non nelle provincie del mezzogiorno ove i due banchi emettono da qualche tempo biglietti da una e da due lire »; il Governo però per allora soprasedette.

Ed anco nel 1867 la Banca, con suo rapporto del 20 marzo, ricordava al Governo che i Banchi di Napoli e di Sicilia erano autorizzati ad emettere titoli non solo da due lire, ma anche da una lira, e che questi titoli avean giovato e giovavano moltissimo alla minuta contrattazione, evitandosi il grave disagio di dover pagare e ricevere in moneta di bronzo in quantità troppo superiore alla speciale destinazione di essa: tanto più che nelle casse pubbliche ed in molte private le monete di bronzo, non ricevendosi che fino alla concorrenza delle frazioni di lira, il possessore di biglietti anche da cinque lire era sovente obbligato a soffrire una perdita per procacciarsene il frazionamento in moneta divisionaria. Vedemmo che nell'aprile del 1867 si è autorizzata la Banca all'emissione dei biglietti da due lire, ma solo per la metà che, dopo gli accordi presi col ministro, si era commessa, cioè per 50 milioni di lire; cosicchè l'otto agosto 1867, pel favore trovato presso il pubblico dal nuovo biglietto che ne assorbiva rapidamente per oltre 35 milioni di lire, chiedeva di nuovo essa l'autorizzazione dell'emissione degli altri 50, il che fu col decreto del 22 agosto. Non altrimenti in quest'anno 1868, nell'avvicinarsi della stagione serica, che come in passato avrebbe fatto sentire un forte bisogno di biglietti di piccolo taglio, la Banca rinnovava nuove istanze al Governo, e le sue istanze del 7 maggio venivano pochi giorni dopo esaudite coll'autorizzazione di emettere per altri 25 milioni di lire i biglietti da due lire. Insomma la Banca da principio avea stimato anche troppo piccoli in biglietti da dieci lire; ma non andò guari ch'essa si pose d'accordo col Governo per fabbricare biglietti da lire due; e per l'incalzante bisogno di questi, come anco per la concorrenza creata dai Banchi di Napoli e di Palermo, scorgesi essa medesima spingere il Governo su quella via, su cui alla sua volta il Governo ora cerca, ma inutilmente d'imporsi un freno.

Tutt'altro che essersi così provveduto bastantemente, come avrem campo di vedere più avanti. Nelle provincie meridionali incariva quest'anno l'aggio sulla moneta di bronzo da produrre un grave dissesto e mettere serie apprensioni.

Meglio che tutto lo esprime una lettera del ministro dell'interno al ministro delle finanze il 30 marzo 1868: « Io mi trovo nell'assoluta necessità di insistere pel provvedimento relativo alla emissione di biglietti di una lira e di 50 centesimi. Conosco benissimo i giudizi della scienza a questo riguardo e so pure le conseguenze pratiche che vengono da simili provvedimenti, ma omai queste ultime non si possono più invocare come un ostacolo alla detta emissione, poichè esse si sono già compiutamente verificate, per nostra disgrazia, per altre cause, e prima che codesta emissione si facesse, e la scienza giudica il fatto della detta emissione, come suol dirsi, a caso vergine, e non a causa vulnerata come è ora. Or si tratta d'impedire che alle conseguenze economiche, finanziarie e monetarie che si sono già verificate, si aggiungano le consegnenze politiche delle torture, in cui sono le popolazioni, che, pur avendo dei biglietti, non li possono spendere, nè li possono usare, e che perciò li trovano come se non li avessero: e ciò in conseguenza del non potersi i medesimi frazionare nè col rame che è già sparito, nè coi biglietti piccoli che non esistono.

E il solo rimedio possibile è la emissione di biglietti piccoli garantiti dalla Banca che avranno anche il vantaggio di far sparire i biglietti piccoli non garantiti, e che un giorno o l'altro possono condurre ad altre conseguenze. Non bisogna farsi delle illusioni sullo stato di esasperazione in cui sono le popolazioni e massime nel mezzodì per questo stato di cose. Io ricevo ogni dì le sollecitazioni e le notizie le più pressanti od inquietanti: » Si sarebbe potuto temere che l'emissione di biglietti da 1 lira e tanto più di biglietti minori creando ora al biglietto di Banca una nuova e numerosa clientela, avrebbe accresciuto i pericoli del corso forzato; ma essendosi i biglietti da 1 lira e più tenui ancora, già emessi da altre, il ministro d'agricoltura, industria e commercio in una sua relazione del 20 febbraio 1868 al Consiglio dei ministri, aveva avvertito che la carta autorizzata si sostituirebbe da se all'altra non autorizzata, per naturale fenomeno economico, senza pressione di sorta, e senza violenza.

La Commissione d'inchiesta pertanto avendo essa medesima verificate nelle provincie meridionali particolarmente i disordini provenienti dalla mancanza di moneta o biglietti nelle minute contrattazioni ed in generale i pericoli del modo con cui quà e là vi si era supplito, nell'atto stesso che nella tornata de' 25 luglio proponeva la limitazione della quantità de' biglietti della Banca Nazionale, proponeva che a cura del Governo si emettessero dagli istituti autorizzati, di cui all'articolo 4° del regio decreto 1° maggio 1866, biglietti da 1 lira al portatore in surrogazione di altri di maggior taglio per la somma complessiva di 6 milioni, aventi corso legale in tutto il regno ed inconvertibili fino alla cessazione del corso forzoso dei biglietti di Banca.

§ .

Erasi promossa dalla direzione della Banca Nazionale la eccezione del pagamento delle tasse di bollo per tutti i biglietti posti in circolazione in dipendenza del mutuo di 250 milioni: e successivamente si limitò la eccezione al solo importare delle somme corrispondenti ai biglietti di circolazione forniti agli altri istituti di credito: e questo perchè la emissione loro non è fatta nell'interesse della Banca Nazionale, ma in quello solo di detti istituti, i quali invece di mettere in circolazione la massa metallica immobilizzata, mettono in circolazione i biglietti loro forniti.

Non fu ammessa l'eccezione dalla direzione generale delle tasse e demanio che osservò come:

« La tassa di bollo quale imposta che colpisce materialmente la formazione dell'atto o del documento importa l'obbligo di soddisfarla senza riguardo alcuno all'interesse che vi possono avere le persone che concorrono a formare l'atto od il documento contemplato dalla legge per l'applicazione del bollo ».

Del resto, gli obblighi e le concessioni dipendenti dal decreto 1° maggio devono considerarsi nel loro insieme, non isolatamente: e quindi nell'interesse della Banca e mezzo per cui il governo corrisponde alla Banca sul mutuo di 250 milioni può benissimo essere computato anche il compenso per l'obbligo che ha la Banca di consegnare i biglietti agli istituti di credito.

L'articolo 38 dà facoltà agli istituti di credito di pagare le tasse di bollo per mezzo di abbuonamento e non mediante così la materiale applicazione della marca su ciascuno dei biglietti posti in circolazione, ma la tassa nella misura di 50 centesimi per ogni 100 lire di circolazione media annuale dei biglietti deve esser liquidata sulla scorta risultante da tutti i biglietti che sono stati emessi nel corso dell'anno: l'abbuonamento non è che un modo, o una forma, inteso a togliere imbarazzi o difficoltà al corso normale della esecuzione della legge, sostituisce pertanto sotto certe determinate condizioni l'applicazione materiale del bollo, ma non esclude che tutti i biglietti per qualunque condizione fossero emessi debbano essere di per se stessi sottoposti alla tassa e formare come nel caso della Banca Nazionale, elemento di calcolo per determinare la media imponibile di tassa.

§ 2.

Fino al secondo semestre 1855 furono in circolazione esclusivamente i biglietti della Banca di Genova accettati dalla Banca Nazionale come propri.

Nel secondo semestre 1855 furono posti in circolazione i biglietti della Banca Nazionale, e si cominciò a ritirare quelli della Banca di Genova.

Nel 1861 subentrate le succursali della Banca Nazionale in Bologna ed in Parma alla Banca per le 4 Legazioni, ed alla Banca parmense, i biglietti di queste ultime continuarono pure ad essere ritirati.

Per altro tanto questi biglietti, come quelli della Banca di Genova, continuarono e continuano tuttora ad aver valore ed a costituire un debito della Banca Nazionale che li ha accettati come propri.

I biglietti delle Banche di Genova e di Parma combinando nel taglio con quelli della Banca Nazionale, nel computo della circolazione si tennero accumulati insieme fino al 1864, distinti invece quelli della Banca per le quattro legazioni, essendo il taglio in scudi romani. Ma dal 1864 in poi si fece la separazione dei biglietti della Banca Nazionale in circolazione, da quelli delle altre Banche cessate.

La Banca poi nelle medie mensili della circolazione non comprende i biglietti emessi per il mutuo di 250,000,000 al Governo, nè quelli in confronto dei quali stanno le riserve metalliche degli altri stabilimenti di circolazione per la somma di lire 12,772,500.

Ora esaminando i prospetti presentati dalla direzione della Banca, facilmente si scorgono nella circolazione de' suoi biglietti tre periodi che sono fra loro abbastanza bene demarcati per speciali caratteri; cioè:

1. Dal 1° gennaio 1850 al 31 dicembre 1858.
2. Dal 1° gennaio 1859 al 1° maggio 1866.
3. Dal 1° maggio 1866 in poi.

§ 3.

Fino al secondo semestre dell'anno 1858 la circolazione si conserva in media pressochè *stazionaria*, oscillando fra un massimo di 44,692,050 media mensile del giugno 1850, e un minimo di 26,689,150, media mensile del maggio 1854.

Il gennaio 1850 aveva dato una media di 37,265,000, il giugno 1858 non ne diede che una di 35,242,200.

Col secondo semestre 1858 cominciava un movimento ascensionale, che porta la circolazione, per la fine dell'anno a 47,809,000 media mensile del dicembre. Essa era anzi di ben 50,656,620 al 31 di cotesto mese.

Le oscillazioni, fino al luglio 1858 non offrono alcuna legge ben definita. La circolazione più forte cadde nei sette mesi dal febbraio all'agosto 1850 e fu in media mensile superiore a 41 milioni, fino al massimo assoluto più sopra riferito, di oltre 44 e mezzo.

La più debole, nei quattro mesi da marzo a giugno 1854 nei quali la media mensile variò da 26,689,150 a 28,663,150.

Un secondo massimo relativo riscontrasi intorno al luglio 1855, colla media in questo mese di 43,821,296.

Un secondo minimo relativo si ha intorno al settembre 1857, che presenta una media di 29,818,700.

Tutto ciò dimostra che per il detto periodo non furono in azione che cause ordinarie, o almeno di non singolare intensità, per quanto riguarda lo sviluppo della circolazione.

Il 1859 constata un aumento nella circolazione dei biglietti, ma fu anche anno di corso forzato, ordinato con decreto legislativo 27 aprile 1859.

Il decreto legislativo 11 giugno 1859 lo estese poi al territorio Lombardo-Veneto, Parmense e Modenese. Se non che il decreto legislativo 11 ottobre 1859 ordinò venisse ripreso il pagamento in contanti e a vista dal giorno che sarebbe fissato dal Ministro delle finanze, e quel giorno fu il 1° novembre 1859.

Il gennaio 1859 presenta una media di 49,810,000.

La circolazione discende un poco nel febbraio seguente, 47,345,530; indi rimonta via via, al massimo annuale in ottobre, 65,371,990; scende nei mesi seguenti fino a 54,267,170, media mensile del gennaio 1860, e a soli 47,883,530, importo settimanale alla fine di questo mese.

Eccede alcun poco i 60 milioni in febbraio, vi si accosta anzi ora, quasi esattamente in marzo ed aprile, scende gradatamente fino a 47,645,640, media mensile di luglio col minimo al 31 di detto mese in soli 44,756,850, importo settimanale (quasi esattamente la cifra di 10 anni addietro, ossia del giugno 1850); poscia rapidamente rimonta:

Il settembre 1860 dà un massimo, in media mensile di 73,465,870, ed era di 79,628,920, importo settimanale al 1° del mese stesso.

Ripiglia quindi una restrizione fino alla media mensile di soli 45,832,450 nel marzo 1861, con un minimo settimanale di 43,590,450 al 9 di detto mese.

Poi un rialzo regolare e di più in più sostenuto per l'intero periodo, in mezzo ad oscillazioni relativamente non molto forti.

L'aprile 1862 dà una media di 75,078,150.

In luglio, di 82,535,280.

Col novembre si è già a 96,281,834.

Il gennaio 1863 sono a 106, 165,479.

Poi un declivio verso la fine dell'anno, che va a raggiungere il minimo nel marzo 1864, con una media mensile di 74,313,204, non variata fino al giugno seguente (75,981,354), susseguita da un nuovo rialzo, che porta la media di luglio a 88,793,258.

Entro dicembre si raggiungono nuovamente e sorpassano i 100 milioni nelli importi settimanali, ed al 31 si ha l'importo settimanale, di lire 117,825,348.

Il gennaio 1865 dà, in media, 114,931,801, e per tutto l'anno 1865 e fino al 1° maggio 1866 la media mensile non scende più al disotto di 100 milioni, e solo talvolta si scende la media settimanale.

Media mensile, ottobre 1865	100,028,224
Gennaio 1866	123,297,624

Il massimo assoluto di tutto il periodo monta a 127,606,169 importo settimanale al 10 marzo 1866, nel v'è un declivio fino al 21 aprile, che da un importo settimanale di 115,869,369.

Media mensile dell'aprile 119,100,766.

Se il periodo anteriore può dirsi, nei riguardi della circolazione, **periodo** di *stazionarietà*, questo recente potrebbesi dire di *naturale sviluppo*.

Fra le cause influenti furono avvertite le seguenti:

Camera dei deputati
Archivio storico

1° Il naturale svolgimento delle operazioni;

2° L'aumento delle succursali;

3° Il taglio dei biglietti abbassato a 50 e a 20 lire. Quelli da 50 cominciano a figurare nei prospetti col giugno 1857, quelli da 20 coll'ottobre seguente, e in generale mantengono una circolazione alquanto ristretta. Al 28 aprile 1866 aveansi in giro 80,253 biglietti da 50, ossia per un valore di poco più di quattro milioni, e 128,140 da 20, cioè poco oltre i due milioni e mezzo in valore.

4° L'assunzione dei biglietti della Banca delle quattro legazioni. Cominciano nei prospetti al 28 marzo 1861 con 2,689,738 80, e scemano via via pel ritiro, fino a 132,429 20, ammontare del 28 aprile 1866.

§ .

Lo si può dire il periodo dell'esaltazione anomala.

A partire dal 1° maggio 1866 l'incremento nella circolazione è rapidissimo, sia nella circolazione totale, sia in quella propria della Banca, conteggiata distintamente nei prospetti in media mensile.

Ecco alcuni dati ad epoche progressive:

26 maggio 1866	Circol. totale	218,859,179 20	Circol. della Banca, in media mensile	137,789,882
24 novembre 1866	Id.	452,614,899 60	Id.	202,264,467
28 giugno 1867	Id.	559,087,511 60	Id.	286,665,690
28 dicembre 1867	Id.	685,937,418 60	Id.	417,807,707
28 marzo 1868	Id.	733,015,204 60	Id.	470,951,278

Al 5 gennaio 1867 la circolazione propria della Banca, esclusi i 250 milioni dati al Governo, era di lire 2,068,394 04. Al 4 gennaio 1868, un anno dopo, questa circolazione era salita a lire 452,478,091. Quindi nell'anno 1867 vi fu un aumento di circolazione propria per circa 246 milioni, il che costituì un medio mensile di aumento di lire 20,500,000.

Dal 1° marzo al 16 maggio si riscontra una diminuzione nel totale della circolazione dei biglietti, la quale poi riprende un aumento crescente sino all'11 luglio, dal quel giorno si constata nuovamente una diminuzione con leggere oscillazioni in aumento.

Ecco alcuni dati:

15 aprile 1868	Circol. totale	716,398,731 60	Circol. della Banca, in media mensile	460,178,542
16 maggio 1868	Id.	702,181,771 60	Id.	444,797,727
30 maggio 1868	Id.	721,095,144 60	Id.	444,797,727
10 giugno 1868	Id.	788,356,642 60	Id.	497,584,142 60
11 luglio 1868	Id.	798,762,445 60	Id.	507,989,945 60
1 agosto 1868	Id.	785,751,421 60	Id.	494,973,921 60
5 settembre 1868	Id.	782,383,885 60	Id.	491,181,224
31 ottobre 1868	Id.	775,593,683 60	Id.	491,659,631

Massimo in media [illegible] al 14 marzo 1868 lire 737,785,979 60.

La circolazione [illegible] Banca *raddoppiò* e più fra il maggio 1867 (in media lire 217,[illegible]) [illegible] marzo 1868.

Dal 1° maggio 1866 il totale è poco meno che *sestuplicato*, e la circolazione propria della Banca è *quadruplicata*.

I biglietti da lire 40 e 25 compaiono in prospetto nell'ottobre 1866.

Quelli da cinque nel settembre e quelli da dieci nel maggio id.

Quelli da due nel maggio 1867.

Le marche da bollo nell'agosto 1866.

Considerata la circolazione per distinzione di tagli prima e dopo il corso forzoso si hanno i dati seguenti:

Al 28 *aprile* 1866.

Biglietti da	1000 N.	70,230	Valore . . .	L.	70,230,000
Id.	500 »	40,054	Id.	»	20,027,000
Id.	250 »	27,266	Id.	»	6,816,500
Id.	100 »	131,274	Id.	»	13,127,400
Id.	50 »	80,253	Id.	»	4,012,650
Id.	20 »	128,140	Id.	»	2,562,800

N. B. Restano da aggiungersi i biglietti delle quattro legazioni.

Camera dei deputati
Archivio storico

Al 28 *marzo* 1868.

Biglietti da	1000	N° 165,932	Valore L.	165,932,000
»	500	» 209,187	»	» 104,593,500
»	250	» 144,139	»	» 36,034,750
»	100	» 743,865	»	» 74,386,500
»	50	» 1,136,294	»	» 29,894,000
»	40	» 418,400	»	» 16,736,000
»	25	» 1,195,760	»	» 29,904,000
»	20	» 1,272,721	»	» 25,454,420
»	10	» 7,095,906	»	» 70.959,060
»	5	» 14,565,903	»	» 72,829,515
»	2	» 39,619,105	»	» 79,238,210

NB. Qui pure mancano i biglietti della Banca delle quattro Legazioni e le marche da bollo che trovansi ancora in circolazione per lire 2979 20.

La proporzione dei vari biglietti ha mutato più recentemente per nuova emissione di biglietti piccoli e ritiro dei maggiori.

Le marche da bollo messe in circolazione sono:

N° 815,000 da L. 15
» 842,420 da » 10
» 1,869,860 da » 5

Esse cessarono d'aver valore col 31 dicembre 1866.

Come complemento o riprova delle sovraesposte notizie possono servire i seguenti prospetti delle medie annuali della circolazione dal 1850 a tutto il 1858, e delle medie mensili ed annuali dal 1859 al 1867 e del primo trimestre 1868, compilati sulle tabelle della direzione della Banca, nonchè i prospetti del movimento della circolazione nel 1867.

Al 31 *ottobre* 1868.

Biglietti da	1000	N° 148,176	Valore L.	148,176,000
»	500	» 225,296	»	» 112,648,000
»	250	» 142,353	»	» 35,588,250
»	100	» 851,351	»	» 85,135,100
»	50	» 1,115,125	»	» 55,756,250
»	40	» 418,673	»	» 16,746,920
»	25	» 1,691,244	»	» 42,281,100
»	20	» 1,253,703	»	» 25,074,060
»	10	» 10,544,196	»	» 105,441,360
»	5	» 12,702,768	»	» 63,513,840
»	2	» 47,496,832	»	» 94,993,664

Come fu già detto precedentemente, la circolazione attuale cumulata coi conti correnti pagabili a richiesta in base agli statuti 1° ottobre 1859, ha per limite la proporzione fissa del triplo colla riserva metallica. Ma è d'uopo notare però che per la legge 4 luglio 1857 la proporzione fra il numerario in cassa e la somma dei biglietti in circolazione, era invece stabilita al quinto fino al limite di 30,000,000 ; al terzo per la parte eccedente i trenta, ed inferiore ai sessanta milioni e per la metà per la parte superiore a questo limite.

Ora a riscontro della media circolazione dei biglietti risultante dal precedente prospetto, credesi opportuno porre le medie annuali del fondo metallico esistente nelle casse della Banca dal 1850 a tutto il 1858, e le medie mensili ed annuali dal 1859 a tutto marzo 1868.

Quanto ai conti correnti pagabili a richiesta, le cui cifre per la suaccennata disposizione statutaria entrano come criterio per giudicare della legalità della circolazione, discorso nella parte *Operazioni della Banca*. Quì basti avvertire che essi furono sempre assai limitati e che la massima cifra è del dicembre 1867 di lire 9,217,737 98.

Sul seguente prospetto due avvertenze sono a farsi, la prima che in esso, secondo i dati della direzione della Banca, sono indicati come riserva gli assegni esigibili in *numerario* presso le tesorerie dello Stato per trapasso di fondi ; la seconda che non vi è computato il danaro proveniente dall'esercizio delle zecche, nè il numerario in via, non per anco entrato nelle casse.

Camera dei deputati
Archivio storico

Stimasi anche opportuno mettere sott'occhio i massimi e minimi di ciascuno anno dal 1859 in poi:

1859	minimo	aprile	L. 9,146,775 11
	massimo	ottobre	» 34,923,547 42
1860	minimo	4 agosto	» 19,305,289 58
	massimo	18 agosto	» 38,994,723 06
1861	minimo	22 giugno	» 19,704,829 08
	massimo	23 novembre	» 44,498,488 25
1862	minimo	8 novembre	» 27,027,661 69
	massimo	28 giugno	» 48,339,501 70
1863	minimo	17 ottobre	» 27,494,789 21
	massimo	20 giugno (1)	» 64,394,965 36
1864	minimo	1 ottobre (2)	» 16,555,321 38
	massimo	31 dicembre	» 50,352,797 29
1865	minimo	6 maggio	» 31,684,466 14
	massimo	17 giugno	» 58,301,762 10
1866	minimo	28 aprile	» 29,798,537 29
	massimo	29 dicembre	» 84,709,075 44
1867	minimo	30 marzo	» 85,985,884 48
	massimo	28 dicembre	» 144,322,304 10
1868	minimo	4 gennaio	» 144,781,692 94
1° trim.	massimo	7 marzo	» 159,507,726 38
2° trim.	minimo	4 aprile	» 157,407,989 06
	massimo	27 giugno	» 180,563,706 15
3° trim.	minimo	1 agosto	» 176,049,331 15
	massimo	25 luglio	» 181,066,832 36
Ottobre	minimo	3 ottobre	» 178,204,277 29
	massimo	31 ottovre	» 178,708,105 85

(1) Non più raggiunto fino all'ottobre 1866.
(2) Anno intero — Vedi agli sconti.

Intorno al 1° maggio 1866 non si osserva oscillazione straordinaria. Dati settimanali al:

14 aprile	L. 33,440,714 03
28 aprile	» 29,798,537 29
5 maggio	» 32,762,196 42

Si scende a poco più di 30 milioni colla settimana seguente, chiusa al 12 maggio, si risale a più di 33 al 19, sostenendosi alquanto tempo, poi rialzo definitivo e crescente. Al 29 dicembre 1866 si è già a 84,709,075 44, unica oscillazione di qualche importanza:

Settimana al	15	dicembre	82,911,668 13
»	22	»	61,175,731 65
»	29	»	84,709,075 44

A tutto giugno 1867 si mantiene nei limiti fra gli 85 e i 94 milioni; ai primi di agosto supera i 100. Dal 19 al 26 ottobre la riserva è accresciuta dai 113,662,139 84 ai 121,333,741 99; alla fine d'anno supera come fu visto i 144 milioni. Nel marzo 1868 supera i 159 milioni per raggiungere il massimo al 25 luglio di oltre 181 e chiude nell'ottobre con una diminuzione di due milioni e tre mila lire circa.

La riserva metallica crebbe dunque parallela allo sviluppo della circolazione cartacea, ma se ciò vale a prova della legalità della emissione, non vuolsi però tacere come per opinione di parecchi stati interpellati dalla Commissione, questo fatto non basta a giustificare un sistema che suppone la possibilità di un'indefinibile aumento nella emissione dei biglietti bancari. Ma è questo un argomento, sul quale sarà d'uopo ritornare più volte.

Camera dei deputati
Archivio storico

Questi fatti si riferiscono alla quantità dell'emissione considerata in rapporto coi bisogni del mercato, ovvero alle altre circostanze propriamente determinanti la fiducia pubblica.

Le notizie raccolte mostrerebbero che l'aggio della carta variò secondo i tempi ed i luoghi dal 5 al 21 per cento.

Si credette opportuno in questo rispetto, per constatare l'importanza del deprezzamento della carta, di compilare un prospetto del corso dei pezzi da lire 20 e dell'aggio sull'argento presso le Borse di Genova, Torino, Firenze, Milano in base ai listini di Borsa di altre piazzo (1).

(1) Vedi documento.

Camera dei deputati
Archivio storico

§ .

La Banca pel ha corso de' biglietti all'ordine:

Negli anni	1859	N° 9886	L. 47,241,620
	1860	» 17,311	» 77,077,365
	1861	» 29,630	» 138,242,461
	1862	» 67,064	» 257,642,464
	1863	» 89,019	» 234,912,539
	1864	» 101,177	» 268,669,912
	1865	» 129,387	» 320,872,879
	1866	» 124,938	» 413,572,878
	1867	» 135,450	» 411,584,340

La diminuzione di somma nel 1863 non dipende dai biglietti a ordine chiesti dai particolari, che anzi su questi vi fu un aumento di circa il 18 per cento: come prova l'aumento del diritto che si riscuote dalla Banca per essi ed essi soli; la diminuzione dunque dipende dai biglietti a ordine chiesti dallo Stato, essendosi nel 1863 dalla direzione generale del tesoro il movimento dei fondi fatto con addebitamenti al suo conto corrente piuttosto che con biglietti a ordine.

La diminuzione di somma nel 1867 non risulta che in quanto nella somma in biglietti a ordine emessi nel 1866, per ben 93 milioni superiore a quella del 1865, sono compresi i biglietti a ordine rilasciati in occasione del pagamento del prestito obbligatorio che per le quote assunte dalla Banca, dietro accordi colle provincie, si fece appunto mediante biglietti a ordine delle altre sedi e succursali sulla sede di Firenze. Infatti i biglietti a ordine, emessi sulla sede di Firenze nel 1866, sommarono a numero 6914 per lire 86,656,274, mentre nel 1867 non sono stati che numero 6852 per lire 15,879,070.

Quindi se si detrae nel 1866 l'aumento dovuto a circostanze straordinarie, il 1867 non presenta più rispetto alla somma una diminuzione, ma un aumento come già lo presenta rispetto al numero.

Come abbiamo accennato, non pagano provvigione i biglietti a ordine emessi per conto dello Stato: e mite si mantenne quella pei biglietti a ordine emessi per conto dei privati. Solo talvolta si accrebbe la provvigione per circostanze eccezionali e straordinarie; così nel 1864 da 2 e mezzo si elevò per mille a cinque la provvigione sui biglietti a ordine emessi dagli istituti della Banca di qua del Tronto sulla succursale di Bari, e questo col fine di restringere colla maggior provvigione l'emissione dei biglietti all'ordine, nel timore che per la difficoltà delle comunicazioni d'autunno e d'inverno i rifornimenti di numerario non potessero giungere a Bari colla puntualità necessaria ad assicurare il cambio non interrotto.

Da principio non si emettevano biglietti a ordine che sulle piazze principali. La Banca era trattenuta dall'estendere di più questa operazione nel timore che producesse uno spostamento di fondi troppo notevole in confronto dell'incasso metallico.

Mano mano però si sono autorizzati gli istituti della Banca ad emettere biglietti a ordine sulle altre piazze, che avendo esse pure un istituto della Banca siano in relazioni commerciali di qualche importanza sulla piazza ove essi si trovano.

Dal primo gennaio 1868 ogni sede e succursale può emettere biglietti a ordine su tutte le altre sedi e succursali in esercizio.

Ora, dopo il corso forzoso, la provvigione è di mezzo per mille per distanze non superiori a 300 chilometri, e di uno per mille per distanze maggiori.

~~Questi fatti si riferiscono alla quantità dell'emissione considerata~~ in rapporto coi bisogni del mercato, ovvero ~~alle altre circostanze~~ propriamente determinanti ~~la fiducia pubblica.~~

~~Le notizie raccolte mostrerebbero che l'aggio della carta~~ variò secondo i ~~tempi ed i luoghi~~ dal 5 al 21 per cento.

Si credette opportuno in questo rispetto, per constatare l'importanza del deprezzamento della carta, di compilare un prospetto del corso dei pezzi da lire 20 e dell'aggio sull'argento presso le Borse di Genova, Torino, Firenze, Milano in base ai listini di Borsa di altre piazze ~~(1).~~ che

~~(1) Vedi documento.~~

Camera dei deputati
Archivio storico

Sono questi i corsi ufficialmente constatati: egli è d'uopo per altro avvertire che l'aggio, come è riferito dalle autorità locali, pesò ancora più gravemente nei centri più piccoli sopratutto del mezzogiorno, dove maggiori sono le cause concorrenti a rendere svilita e poco accetta la carta.

Ed ecco ora quali sono queste cause del deprezzamento della carta quali risultano dalla inchiesta.

Se non che è d'uopo premettere che moltissime delle relazioni scritte o deposizioni orali, si estendono piuttosto sull'investigazione delle cause che ponno influire sul corso della carta, anzichè determinare quali di queste vi abbiano effettivamente influito da noi; perciò da molti fu questo quesito considerato sotto l'aspetto teoretico anzichè sotto l'aspetto pratico, e quindi quanto è da essi asserito, se vale come opinione generale, non può riceversi quale criterio per giudicare del fatto. Ciò vuol essere detto quanto alle ragioni complessive in modo generale indicate, come la maggiore o minore emissione, il grado maggiore o minore di fiducia che si ha nello Stato, la maggiore o minore esportazione di metallo all'estero, il maggiore o minor bisogno del cambio, ecc. Ma non mancano però deposizioni basate sull'apprezzamento di circostanze di fatto.

Gli onorevoli Casaretto, Fenzi, Avitabile, Nisco, De Gori, il signor De Cesare, Silvani e le Camere di commercio di Napoli, Terra di Lavoro, Torino, Genova, Bologna, Foligno, ecc., sostennero che il deprezzamento della nostra carta inconvertibile dipenda dalla quantità della stessa in confronto colla ricerca dell'oro.

Camera dei deputati
Archivio storico

Il signor De Cesare deplora l'emissione per lui soverchia della carta con queste parole:

« Durante il 1866 l'emissione ascese a 651 milioni, oggi siamo a 917, quindi la circolazione cartacea si accrebbe nel 1867 di 266. La sola Banca Nazionale nel 1867 ne aveva 673, oggi ne ha 727; poi ve ne sono 29 della Banca Toscana; 5 milioni e 500 mila della Banca di credito; 104 milioni del Banco di Napoli; 48 milioni del Banco di Sicilia, e così via. La circolazione della carta è troppo spinta e dirò pure eccessiva. Oltre i 917 milioni di moneta cartacea vi sono 250 milioni di Buoni del tesoro ed altri titoli al portatore. Bisogna aggiungere pure i titoli garantiti dalle strade ferrate, le quali sopra un capitale complessivo di circa 780 milioni hanno un miliardo e 777 milioni di obbligazioni in circolazione. Nè voglio parlare delle obbligazioni delle provincie e comuni, perchè non la finirei per ora. Se io non avessi fede nella unità e nelle istituzioni parlamentari del mio paese, direi: ad un mondo reale abbiamo sostituito un mondo di carta, il quale influisce potentemente sul disesto finanziario dello Stato, provincie e comuni, e sullo svolgimento economico del regno. »

Della perturbazione negli scambi provocata dagli oggi l'onorevole Avitabile incolpa la stessa Banca Nazionale che diventata a suo giudizio, padrona del commercio metallico, se ne servì a proprio vantaggio per fare grandi incette di danaro, e così aumentando la sua riserva metallica accrescere l'emissione dei biglietti.

Anche l'onorevole Nisco crede che questa speculazione di comprare oro per emettere carta siasi fatta dalla Banca Nazionale e dal Banco di Napoli, con che, a suo dire, sarebbesi creata una posizione fittizia, in quanto al rapporto fra la circolazione fiduciaria ed il numerario in cassa.

Camera dei deputati
Archivio storico

I documenti però prodotti dal Banco di Napoli condurrebbero a diverso giudizio, giacchè come può vedersi dalle cifre esposte parlando della circolazione, l'emissione di quell'istituto in questi due anni non solo rimase nei limiti di legge, ma diminuì anzichè accrescersi, locchè pure avrebbe potuto fare sulla base della sua riserva.

L'onorevole Scialoja, difendendo il decreto primo maggio 1866 e i temperamenti in esso prescritti, ed allontanando da sè l'accusa fattagli di non avere previsto le conseguenze, che le disposizioni di quel decreto avrebbero avuto, attribuisce l'aumento della carta circolante al ribasso dello sconto e alle nuove emissioni.

Altre però credono che il deprezzamento del biglietto inconvertibile più che da eccesso di emissione effettivamente verificatosi dipenda dal *timore*, che questo eccesso avvenga dappoi, non ci essendo un freno bastevole che valga ad impedirlo, e così secondo questa opinione è necessario che col fissare per legge un limite assoluto di emissione si tolga il pericolo e le conseguenze che dalla sola minaccia ne derivano. Ma sulla opportunità di questo provvedimento vi ha divergenza d'opinioni che verranno esposte fra breve.

Se non che la maggioranza delle risposte come causa del deprezzamento della carta inconvertibile assegnano la concorrenza di molti fatti i quali scemano la fiducia in generale cosicchè importi rialzare il credito dallo Stato, giacchè ora dalle sorti di questo dipendono le sorti del biglietto.

Per altro nemmeno coloro che attribuiscono il deprezzamento alla quantità circolante negano la influenza degli altri fatti riflettenti la fiducia in sè stessa, e quindi più che contraddizione vi ha diversità nell'apprezzare l'influenza di queste cagioni, insieme concorrenti a svilire sul mercato il biglietto inconvertibile.

Si può però dire che tutti o la massima parte concorressero in questa opinione: che un limite alla qualità della carta sia indispensabile, e che ben si sarebbero raffrenati i danni del corso forzoso se questo limite non si fosse posto.

L'opinione pubblica si mostra contraria al sistema tenuto nell'emettere i Buoni del Tesoro la cui quantità giudicata soverchia è ritenuta come causa del deprezzamento del biglietto.

Per vero che la emissione dei Buoni del Tesoro abbia preso proporzione sempre più vaste, è fatto, che indubitabilmente risulta dagli atti dell'inchiesta, dai quali venne desunto il seguente prospetto sulla circolazione dei Buoni dal primo maggio 1866, a tutto marzo 1868.

Non è qui il luogo di toccare della questione finanziaria, giacchè fin dove questa si collega coi rapporti esistenti fra lo Stato e gli istituti di credito entra propriamente nel secondo di tre grandi ordini di fatti, sui quali si aggira la presente inchiesta. Ma considerata l'emissione dei buoni del tesoro anche ne' suoi effetti unicamente economici, è da molti osservato che essa essendo soverchia influisce sul credito della circolazione cartacea per duplice ragione, vuoi perchè l'ingombro di questi titoli è considerato come una dolorosa riprova del grave dissesto finanziario dello Stato, vuoi perchè alla Banca affluendo le quantità di boni che non trovano ordinario collocamento, furono cagione di forti emissioni per lo passato, e sono una causa perenne per l'avvenire. Oltre a ciò è dalle Camere di commercio soprattutto lamentata la concorrenza, che questi titoli offerti dallo Stato a scadenza fissa fanno allo sconto de' titoli commerciali, sebbene il signor Luzzati osservi d'altra parte essere a parecchi istituti di credito il buono del tesoro un alimento indispensabile per la mancanza di buoni titoli scontabili, lo che asserisce per gli istituti di credito della Venezia e per la Banca Popolare di Milano, di cui è presidente. Secondo l'asserto di molti, le negoziazioni di questi boni risulterebbero fatte con interessi troppo alti non solo, ma anche con provvigioni e spese di negoziazione, le quali alterano profondamente il saggio di sconto fissato nei regi decreti.

Generale è perciò il desiderio che si ponga un limite nell'emissione di questi titoli.

La Camera di commercio di Milano, considerando questa emissione come semplice espediente di tesoreria e confrontate le condizioni economiche e finanziarie del regno in rispetto a quelli d'altri Stati, vorrebbe che la quantità dei buoni non eccedesse i 60 milioni. Ma per altri il limite dovrebbe essere più elevato, e la Camera di commercio di Pavia suggerisce 100 milioni, in ciò concordando coll'onorevole Avitabile; l'onorevole Maurogonato 120 e il signor Mortara colla Camera di commercio di Aquila da 150 ai 200 milioni, alla quale cifra pur li vorrebbe ridotti l'onorevole Fenzi, argomentando che il buono rappresenti la disponibilità anticipata delle imposte dirette, le quali si riscuotono a rate.

Una questione che pure grandemente si connette all'argomento del grado di credito della circolazione cartacea è quella, se sia o no ad imporsi un limite fisso alla emissione dei biglietti. E questa questione pare trovi qui il suo posto, essendo essenzialmente distinta d'altra riflettente le proposte fatte per *limitare la quantità dei biglietti a corso forzoso* all'ammontare del debito del Governo verso la Banca, di cui sarà parola nella stessa parte di questa esposizione.

Ora sulla limitazione della emissione, come *influente sul credito del biglietto*, le opinioni si dividono in due campi: alcuni asseriscono che la emissione debba frenarsi con mezzi indiretti, fra i quali quello di mantenere alto lo sconto, ed osservano che non può decretarsi per legge una limitazione, non potendovi essere in ciò altro indizio fuori della misura del cambio. Di questa opinione furono gli onorevoli Scialoja, Maurogonato, il signor Gastaldi, negoziante a Torino, e le Camere di Varese, Ascoli Piceno e Bologna; altri invece ammettono la *possibilità*, altri la *necessità* di una limitazione più fissa, che non sia quella degli statuti attuali in base alla riserva.

Così opinarono gli onorevoli Cambray-Digny, Fenzi, Lanza, Nisco, Podestà, Semenza e Torrigiani; i signori Levi e Griffini, Silvani, Galussi presidente della Cassa di risparmio di Lugo, non che le Camere di commercio di Alessandria, Ancona, Cagliari, Firenze, Foligno, Forlì, Lecce, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Pavia, Parma, Pisa, Piacenza, Palermo, Sassari, Treviso, Udine e Vicenza, e i prefetti di Genova, Pisa e Siena.

Secondo quest'ultima opinione, la riserva è un limite illusorio, e non esclude punto la possibilità di un'eccessiva emissione di carta. Così, come già fu precedentemente accennato, gli onorevoli Avitabile e Nisco, anzichè vedere un freno nella massima che la circolazione non debba superare il triplo della riserva, trovano in essa un eccitamento ad accaparrare l'oro per legalizzare una esuberante emissione di carta.

Quanto al freno del tenere alto lo sconto ad alcuni pare giovevole, ma insufficiente agli altri, dannoso al commercio ed incapace affatto a raggiungere lo scopo, giacchè, a loro parere, ben altro la speculazione ha in vista per arrestarsi innanzi gli ostacoli del rincaro dell'1 e del 2 per cento nelle misure degli sconti.

Il Governo avrebbe fatto meglio, per avviso dell'onorevole Nisco, a stabilire un *massimo* di emissione non sulla base della riserva, ma del capitale di ciascuno degli istituti di credito. Così l'onorevole Fenzi, presidente della Camera di commercio di Firenze, dice: « Sarebbe necessario un limite all'emissione: questo limite dovrebbe essere abbastanza largo per provvedere a tutti i bisogni del paese, ed io credo sarebbe a fissarsi a cinque volte il suo capitale. » Parimente la Camera di commercio di Milano, ricordato il progetto di statuto della Banca d'Italia presentato alla Camera dei deputati nell'anno 1865 dall'onorevole Sella, in allora ministro delle finanze, soggiunge: « Se in tempi normali si credette necessario di pensare ad un provvedimento che togliesse la possibilità di un aumento indefinito della carta circolante (possibilità la quale avrebbe pur trovato allora un correttivo nel naturale andamento della circolazione col ricondurre al cambio i biglietti esuberanti), chi non vede che questa necessità è maggiore ora che il biglietto è inconvertibile, e che dalla esagerata sua emissione possono derivare gravi disturbi a tutto il movimento economico della nazione? »

Finalmente il signor Bombrini asserì, non potersi limitare l'emissione finchè non cessi di ricorrere alla Banca il Governo, da cui invece era venuta nuova domanda di anticipazione di 32 milioni al 3 per cento sopra deposito di rendita e di Buoni del tesoro; conchiuse quindi, che una volta *esclusi questi bisogni del Governo la Banca potrebbe accettare una limitazione di circolazione.*

Così i giudizi raccolti hanno fra di loro una evidente concatenazione. La *quantità* scema, giusta il giudizio degli uni, il credito del biglietto inconvertibile; per gli altri invece più che tutto influiscono la *sfiducia* che ha il paese nel lamentato disordine amministrativo, e il *dissesto finanziario dello Stato.*

Ma in pari è da tutti ammesso, che a questo dissesto risale la ragione dei provvedimenti straordinari di credito, della emissione eccessiva dei Buoni del tesoro; d'onde come necessaria conseguenza, le frequenti emissioni dei biglietti e più ancora il pericolo che se ne ementano di nuovi e l'inevitabile loro discredito.

Per tal modo il nesso che collega il problema econonomico della circolazione, col problema delle finanze dello Stato chiaramente si rivela dall'insieme dei fatti e dei giudizi raccolti in questa prima parte dell'inchiesta.

Il Banco di Napoli emette: Certificati ovvero *fedi di credito*, nei quali il Banco dichiara la somma ricevuta in deposito, enuncia il nome del depositante e promette il pagamento a vista ed a presentazione del titolo di credito firmato per quietanza dal depositante ovvero dal giratario, qualora il titolo sia stato ad altri trasferito. Può anche il depositante disporre di una parte soltanto della somma depositata e in tal caso il certificato ossia *fede di credito* muta nome, chiamasi *madre fede*, formar il titolo di un conto corrente senza interesse, sul quale il correntista può versare altre somme e disporre delle versate per qualunque somma, senza preavviso in favore suo ed altrui, mercè un mandato di pagamento, che il Banco è obbligato ad accettare e pagare a vista.

Questi mandati chiamansi polizze notate fedi.

Il Banco rilascia anche de' mandati o polizzini sciolti senza bisogno di madrefede contro deposito di numerario per le somme inferiori a lire 50, essi pure trasmissibili all'ordine e pagabili a presentazione.

Le fedi di credito attualmente sono fabbricate a Londra; prima erano fabbricate nell'officina dell'Istituto. Erano prima in carta bianca, poscia cerulea, ora sono in carta stampata a colori diversi e filigranata secondo le categorie, che sono otto:

da L.	50	a	200	da L.	2001	a	4000
»	201		500	»	4001		6000
»	501		1000	»	6001		10,000
»	1001		2000	»	10,000		in sopra

L'emissione delle nuove Fedi fatte a Londra cominciò per la sede di Firenze in aprile 1867, e per Napoli e Bari due mesi dopo.

Due sono dunque i titoli emessi dal Banco di Napoli, le *Fedi di credito* per le somme depositate maggiori di lire 50, e le *polizze* per depositi minori, pei mandati in conto corrente su *madre fede*, titoli entrambi trasmissibili e nominativi.

Della stessa natura sono i titoli che il Banco emette come istituto di credito utilizzando i depositi, titoli, che per lo passato erano tutti di taglio variabile secondo l'ammontare eventuale del collocamento per cui venivano emessi. Ma dopo il 1866, introdotto il corso forzoso, il Banco pensò supplire ai bisogni della circolazione emettendone di taglio fisso e progressivo. Anche queste *polizze* o *fedi* a somma fissa sono *nominative*, nel senso che sono intestate al cassiere maggiore del Banco, sebbene siano negli effetti uguali ai biglietti al portatore emessi dalle altre Banche; l'emissione di queste fedi a somma fissa fu sul principio dei seguenti tagli:

Di lire 1, 2, 5, 10; dappoi

Da 20, 50, 100, 250, 500.

Dapprima fabbricati con carte e torchi nostrani, furono poi, per renderne più difficile la falsificazione, affidati alla casa Braarbury Wilhinson e compagno, di Londra. Così le Fedi di somma fissa di vecchio formato si stanno ora ritirando mano mano che ritornano all'incasso in guisa che il numero attualmente in circolazione è solo di 37679.

Fedi a somme fisse d'antico formato, emesse da luglio 1866 a 20 aprile 1868;

Da 1 lire	240,000	Totale per numero	Per valore
» 2 »	220,000	750,000.	2,780,000.
» 5 »	160,000		
» 10	130,000		

Al 30 marzo 1868 ne restavano in circolazione:

Da 1 lira	14,321	Per numero	**Per valore**
» 2 »	10,274	37,679.	**114,329.**
» 5 »	10,276		
» 10 »	2,808		

Camera dei deputati Archivio storico

Le categorie e il numero delle nuove fedi a somma fissa, emesse a tutto il 31 marzo 1868 risultano dal seguente prospetto;

Fedi di L.	1	N. 1,325,000
Id.	» 2	» 315,000
Id.	» 5	» 400,000
Id.	» 10	» 210,000
Id.	» 20	» 200,000
Id.	» 50	» 100,000
Id.	» 100	» 100,000
Id.	» 250	» 14,000
Id.	» 500	» 14,000
		Totale N 2,678,000

La circolazione delle polizze e fedi che nel settembre del 1863 era di lire 145,259,933 96, al finire del 1865 erasi ridotta a lire 98,826,614 14, nell'aprile 1866 a 96,589,710 93; al finire del 1867 a lire 103,910,934 25; al 15 marzo 1868 la circolazione è lire 105,765,899 14, e al 31 dello stesso mese vedesi ridotta a lire 100,533,556 10. Di queste la parte rappresentata dalle fedi di credito o polizze ammontava a . . . . . L. 66,043,636 10
e quella delle fedi a somma fissa a . . . . . » 34,489,920 »
L. 100,533,556 10

Le dette lire 34,489,920, fedi a somma fissa, dividevansi nelle seguenti categorie:

Da L.	1	N. 1,322,500
»	2	» 315,000
»	5	» 397,430
»	10	» 205,651
»	20	» 194,668
»	50	» 99,989
»	100	» 99,137
»	250	» 12,819
»	500	» 12,965
		Totale N. 2,660,159 L. 34,489,920

In alcune provincie del Napoletano venivano rifiutate le piccole fedi in testa al cassiere maggiore del Banco di Napoli e qualche agente della pubblica percezione pur si negava di riceverle. Il Banco sostenne che il ricevere queste fedi senza la firma dell'esibitore non muta la natura delle medesime, e che avendole emesse in testa del proprio cassiere maggiore non vi ha d'uopo di altra conoscenza per essere ricevute in tutte le casse del Banco stesso. E il Ministero delle finanze, 29 aprile 1867, direzione del tesoro:

« Giovando che i polizzini suddetti, che nelle provincie napoletane si ricevano senza altra firma che quella del cassiere intestatario, abbiano a circolare quanto più liberamente è possibile, si ripete che non è obbligatorio il richiedere la firma de' possessori dei polizzini, la quale potrà bensì richiedersi dai contabili quando cada dubbio sulla legittimità dei medesimi. Per il ministro Alfano. » Però non cessano le difficoltà. « Maggio 1868, al primo presidente della Corte d'appello in Trani: « Polizzini Banco Napoli non sono al latore, ma nominativi, intestati al cassiere. Giusta disposizioni vigenti, è in facoltà del ricevente di richiedere firma presentatore; però fu fatto invito contabili a limitare richiesta della firma nei casi di dubbia legittimità. In questo senso sarà ripetuto invito, ecc. »

Camera dei deputati
Archivio storico

La circolazione del Banco si regola su la riserva e per l'articolo 26 del decreto 11 agosto 1866, l'emissione delle carte bancali può essere del triplo del numerario esistente in cassa. Ora dalla posizione settimanale delle riserve dal gennaio 1860 al dicembre 1867 rileviamo i seguenti dati:

Al 3 gennaio 1860 la riserva è come segue:

Oro ed argento	L.	19,681,108 67
Rame	»	227,327 96
	L.	19,908,436 63

Non fu data sotto quel tempo l'indicazione della carta circolante.

Al 22 gennaio 1862.

Oro ed argento	L.	55,541,001 56
Bronzo	»	2,784,262 48
	L.	58,325,264 04

Neppure in quel tempo fu data la circolazione della carta circolante.

Al 16 gennaio 1864.

Oro ed argento	L.	46,115,445 93
Bronzo	»	16,093,913 96
	L.	62,209,359 89

Circolazione nel gennaio 1864, lire 133,880,006 83.

Al 13 gennaio 1866.

Oro ed argento	L.	35,404,913 58
Bronzo	»	11,054,172 03
	L.	46,459,085 61

Circolazione nel gennaio 1866, lire 104,209,807 60.

Al 28 aprile 1866.

Oro ed argento	L.	24,880,148 63
Bronzo	»	10,902,392 92
	L.	35,782,541 55

Circolazione nell'aprile 1866, lire 96,580,710 93.

Al 28 dicembre 1867.

Oro ed argento	L.	21,399,288 86
Bronzo	»	25,034 05
	L.	21,424,322 91

Circolazione nel dicembre 1867, lire 103,910,034 25.

Alla riserva metallica devesi, dopo il corso forzoso, aggiungere l'ammontare dei biglietti della Banca Nazionale esistente nelle Casse del Banco, che al 7 maggio 1866 sommavano a lire 3,677,334 88, e alla fine di dicembre 1867 a 23,167,485. Il numerario immobilizzato ammonta alla somma di 20,000,000 di lire, sui quali al 15 marzo 1868 erano state somministrate dalla Banca lire 3,660,000 di propri biglietti.

Colla situazione del Banco a quel giorno contro una circolazione di meno 106 milioni quell'istituto presentò una riserva di metallo coniato e di biglietti della Banca Nazionale di lire 51,429,715.

Al 31 marzo 1868 alla circolazione del Banco di lire 100,533,556 10 corrisponde una riserva di biglietti e di metallo di lire 48,833,798 28, figurando poi

lire 3,660,000 la somma di biglietti somministrati dalla Banca sul danaro immobilizzato.

« È notevole, così osserva il signor Colonna direttore di quel Banco, che se vuolsi prendere la media dell'ammontare della riserva e della circolazione a fine marzo per cinque anni, dal 1863 al 1867, e stabilire il rapporto fra le due cifre si ha che la riserva stà alla circolazione come 37 a 100 circa, mentre a marzo 1868 la proporzione è di 48 a 100. Dopo due anni dunque di corso forzoso il Banco senza godere il privilegio dell'inconvertibilità dei valori di sua emissione offre un aumento di riserva senza diminuzione della sua circolazione e dei suoi collocamenti. »

Vuol essere però osservato che il Banco deve rispondere anche dei depositi fatti alla Cassa di risparmio *Vittorio Emanuele* ad esso aggregata.

Questi depositi nella situazione 15 gennaio 1868 figurano per lire 1,982,820 74 al 31 gennaio 1868 ammontano a lire 2,217,678 10, e al 31 marzo 1868 a lire 2,858,157 31.

Camera dei deputati
Archivio storico

Il Banco di Sicilia nelle due casse in cui è distinto di Palermo e di Messina emette fedi di credito e polizze notate sopra corrispondenti depositi. Questi titoli sono trasferibili per girata, ma sempre nominativi, e non hanno un valore determinato. Emette anche polizzini del cassiere e questi pure nominativi nel senso che si cambiano al Banco colla firma di quietanza dello stesso cassiere intestatario. Questi piccoli biglietti furono creati dal Banco in seguito al corso forzoso a taglio fisso dalle lire 2 alle lire 10 nelle proporzioni seguenti:

Da L.	2	N°	254 104
»	3	»	364 610
»	5	»	193 882
»	6	»	149 779
»	7	»	84 169
»	8	»	83 192
»	9	»	43 100
»	10	»	85 939
		Totale N°	1,258 775

Il seguente prospetto dà l'indicazione dei valori del Banco nei due periodi dal 1844 data della creazione del Banco a tutto dicembre 1859, e dal gennaio 1860 a tutto marzo 1868 giusta i dati presentati dalla direzione della cassa di Palermo:

Dal 1844, epoca in cui ebbe origine il Banco, sino a tutto dicembre 1859:

Fedi di credito	N°	1,713,986		
Polizze notate fedi	»	3,821,283		
Polizzini del cassiere	»	14.318		
Totale	N°	5,549,587	5,549,587	L. 2,581,461,104 80

Dal 1° gennaio 1860 *a tutto marzo* 1868.

Fedi di credito	N°	386,540		
Polizze notate fedi	»	235,442		
Polizzini del cassiere	»	1.216.096		
Totale	N°	1,838,078	1,838,078	1,674,180,231 87
Sommario tutto	N°		7,387,665	L. 4,255,641,336 67

Sullo stato della circolazione in questo periodo mancano notizie particolareggiate. Solamente, siccome il valore dei titoli emessi corrisponde ai depositi, così le somme seguenti darebbero il movimento della circolazione della cassa di Palermo nel 1866:

N°	94,293	Fedi di credito.
»	240,818	Polizze notate.
»	799,827	Polizzine del cassiere.
N°	1,134,938	rappresentanti un valore di lire 100,993,587 movimento d[i]

depositi di cui alla fine di quell'anno rimanevano ancora per lire 24,260,8[..] e parlando sempre della cassa di Palermo, dai prospetti delle negoziazioni ris[..] che la esistenza in Banco al 31 dicembre 1867 era di lire 16,537,686 79, [..] composti:

Camera dei deputati
Archivio storico

Oro	L.	7,880,000 »	} invariate dal 19 agosto
Argento	»	1,254,206 »	} 1866 in poi.
Bronzo	»	16,008 79	
	L.	9,150,214 79	
In biglietti della Banca nazionale e valori del Banco . .	»	7,387,472 »	
	L.	16,537,686 79	

la qual somma dovrebbe anche ad un dipresso indicare lo stato della circolazione a quel tempo dei titoli della detta cassa di Palermo.

Al 31 dicembre 1865 lo stato della circolazione era di lire 19,103,789 81, mentre al 31 marzo 1868 è ridotto a sole lire 15,889,390 23.

Quanto alla cassa di Messina si hanno poche notizie; si conosce però la quantità dei biglietti piccoli da essa emessi e la quantità complessiva delle fedi e biglietti circolanti al 31 Dicembre 1865 e 31 marzo 1868:

I piccoli biglietti vanno così distinti:

da L. 2	N° 227,300	L.	454,600
» 3	» 122,460	»	367,380
» 5	» 83,740	»	418,700
» 6	» 10,900	»	65,400
» 8	» 8,700	»	69,600
» 9	» 8,700	»	78,300
» 10	» 18,800	»	188,000
	N° 490,800	L.	1,713,380

La quantità complessiva circolante dei biglietti o fedi della cassa di Messina al 31 dicembre 1865, era di lire 9,604,982 20 e al 31 marzo 1868 è aumentata a lire 14,151,279 33. Le due casse avrebbero dunque seguito una via inversa: di incremento quella di Messina, di diminuzione quella di Palermo.

Ora ecco il prospetto della circolazione complessiva del Banco di Sicilia nelle due epoche sotto indicate:

	Cassa di Palermo	Cassa di Messina	Totale
31 dicembre 1865 . . .	L. 19,103,789 81	L. 9,604,982 20	L. 28,708,772 01
31 marzo 1868.	» 15,889,390 23	» 14,151,279 33	» 30,040,669 56

I titoli emessi dalle due casse si cambiano reciprocamente per mezzo delle così dette riscontrate; e la garanzia loro, come già fu detto precedentemente, sta nella esatta corrispondenza dell'ammontare della circolazione col valore dei depositi che sono infruttiferi e giacenti in cassa.

Il seguente prospetto presenta la quantità della riserva metallica esistente presso le casse di Palermo alla fine d'ogni anno dal 1860 al 31 marzo 1868, e il massimo e il minimo della stessa nel detto periodo:

Sulla esistenza della riserva metallica presso la Cassa di Palermo occorrono alcune osservazioni:

La riserva metallica al 28 aprile 1866 è la seguente:

Oro	L.	9,000,000 »
Argento	»	7,886,738 89
Bronzo	»	302,917 16
	L.	17,189,656 05

Ma al 5 maggio 1866 è ridotta invece a:

Oro	L.	4,000,000 »
Argento	»	6,477,337 »
Bronzo	»	155,001 46
	L.	10,632,338 46

Verificandosi nella settimana dal 28 aprile al 5 maggio 1866 una diminuzione nella riserva, come dalle seguenti cifre:

Oro	L.	5 000,000
Argento	»	1,409.401 89
Bronzo	»	147.915 70

Del pari nella settimana poi dal 22 al 29 luglio 1866 la riserva subiva grandi variazioni.

Difatti al 22 luglio 1866 essa è rappresentata per:

Oro	L.	4,000,000 »
Argento	»	6,447,337 »
Bronzo	»	5,168 56
	L.	10,452,505 56

mentre al 29 luglio 1866 vedesi ridotta così:

Oro	L.	6,690,000 »
Argento	»	2,444,206 »
Bronzo	»	4,927 56
	Totale L.	9,139,133 56

Camera dei Deputati Archivio storico

D'onde una diminuzione di circa 4,000,000 in argento, e contemporaneamente un aumento di lire 2,690,000 in oro.

Essendosi la Commissione interessata di conoscere le cagioni di questi sbalzi nelle riserve, la direzione di quel Banco ebbe a darne le maggiori giustificazioni; ma fra queste stanno due circostanze che per la loro particolarità meritano di essere ricordate. Nel 4 maggio 1866 verificossi una diminuzione nella riserva dell'oro, perchè il Banco dovette inviare alla tesoreria di Livorno (la nota del Banco dice di Livorno, la copia autenticata del dispaccio governativo dice di Genova) lire 5,000,000 per ordine telegrafico del ministro delle finanze, partecipato al Banco dal prefetto di Palermo il 30 aprile 1866: ecco il tenore del telegramma:

« Servizio pubblico esige che Governo raduni d'urgenza vistosa quantità d'oro. Prego direttore Banco Sicilia d'inviare subito a tesoreria Genova cinque milioni oro, sospendendo invio monete argento non decimali. Oltre garanzia Governo trasmetterà cinque milioni fedi di credito del Banco di Napoli da rimanere deposito fino a pressima restituzione oro. Approfitti per imbarco oro dei vapori Florio impegnati pel servizio ministero guerra. Aspetto sollecita risposta telegrafica. Il ministro di finanze Scialoja. »

L'altro fatto si è che la diminuzione nella riserva metallica avvenuta nella settimana dal 22 al 29 luglio fu causata dal ritiro di lire 1,500,000 di moneta d'argento fatto dal Governo contro Buoni del Tesoro, oltre a lire 882,500 di moneta borbonica inviate alle zecche del regno.

Ora a queste somme complessive di lire 2,382,500 vennero sostituiti biglietti della Banca Nazionale, che si portarono nella immobilizzazione come danaro effettivo.

Camera dei deputati
Archivio storico

Banca Toscana di credito

La Banca Toscana di credito in base ai propri statuti approvati con decreto 12 marzo 1860 può emettere Buoni di cassa per il triplo del capitale effettivamente versato (2 milioni)

Con decreto 17 maggio 1866, n° 2909 venne estesa anche ai biglietti di questa Banca l'applicazione del decreto 6 maggio 1866, n° 2877 relativo ai biglietti della Banca Nazionale Toscana, e così ebbero come questi corso obbligatorio nelle provincie toscane. Però contemporaneamente venne imposto anche l'obbligo di avere un incasso non minore della terza parte del valore di circolazione.

Il taglio dei biglietti era fissato negli statuti a lire 50, 100, 200, 1000, 5000.

Con regio decreto 20 giugno 1866, n° 2988 fu autorizzata la emissione dei biglietti da lire 20 per 2 milioni, e da lire 500 per 3 milioni, diminuendo la categoria dei Buoni da lire 5000 aboliti poi con decreto 20 giugno 1867.

Questa Banca cominciò le sue emissioni al principio di giugno 1864 per lire 97,200: ai primi di gennaio 1866 aveva una circolazione per lire 391,000. Al 1° di maggio trovavasi diminuita a lire 244,000, per salire però nello stesso mese a lire 1,103,550, ed alla fine dell'anno a lire 5,859,550.

Al 31 dicembre 1867 la quantità di biglietti rappresenta il massimo, già raggiunto in luglio di 6,000,000 distinti per categorie di taglio come segue:

N°	99,975	da L.	20	. . . . .	L.	1999 500
»	9,976	»	50	. . . . .	»	498 800
»	24,983	»	100	. . . . .	»	2498 300
»	3,767	»	200	. . . . .	»	753 400
»	250	»	1000	. . . . .	»	250 000
					L.	6,000 900

È questa pure la quantità circolante di biglietti della Banca al 31 marzo 1868.

Quanto alla riserva metallica era costituita dal capitale e dagli incassi fino al 30 aprile 1866 e dall'acquisto di oro e di argento con aggi diversi dal 1° maggio 1866 al 31 dicembre 1867.

Dal novembre 1866 in poi figurano nelle casse di questa Banca due milioni in oro.

Al 31 dicembre 1867 la situazione di cassa era la seguente:

Numerario	L.	2,000,000	»
Biglietti di Banco	»	364,500	»
Rame	»	930	86
	L.	2,365,430	86

Camera dei deputati
Archivio storico

La circolazione sempre crescente di biglietti non autorizzati preoccupò a lungo e il sindacato degli Istituti di credito e il Governo e fu su di ciò consultato il Consiglio di Stato e per meglio provvedervi fu istituita la Commissione governativa per la circolazione fiduciaria di cui già ci occorse di parlare.

Dopo i fatti esposti gioverà dunque conoscere a quali principii siasi attenuta la pubblica autorità e quali provvedimenti abbia preso.

Il Consiglio di Stato, interpellato dal Ministero delle finanze, col suo parere del 25 giugno 1866 era di avviso che questa emissione di biglietti fiduciari di circolazione nello stato attuale delle cose non si potesse punto in via eccezionale e straordinaria concedere. Considerava esso che uno de' principali incagli per la circolazione delle carte di credito è quello della varia forma e della differente origine e guarentigie dei titoli che agevola la via alle frodi e ai giuochi di Borsa, crea una grandissima incertezza nel pubblico, produce le differenze di corso e d'aggio, la oscillazione e il trabalzo dei valori e in ultimo lo scredito generale della moneta fiduciaria; che questi inconvenienti i quali già si erano verificati per l'emissione dei biglietti di Banca di 10 lire e che si erano aumentati per la sovragiunta della nuova maniera di carta monetata, costituita dalle marche da bollo, mutate in carte di circolazione obbligatoria, verrebbero a crescere a dismura se si aggiungessero carte di circolazione aventi corso nelle varie località e che per necessità dovrebbero cambiarsi ogni volta che i valori avessero ad uscire dal circondario territoriale entro il quale sarebbero riconosciuti ed accettati i biglietti municipali; che alle difficoltà della piccola e minuta circolazione già si era cercato di rimediare col dar corso obbligatorio alle marche da bollo e perciò almeno conveniva attendere gli effetti di codesti ultimi provvedimenti prima di correre troppo facilmente a sperimentare altri ripieghi, de' quali poteasi facilmente prevedere gli inconvenienti e di cui non era ancora dimostrata la necessità; che infine l'emissione di biglietti aventi corso come moneta fiduciaria non potrebbe concedersi mediante un atto ordinario del solo potere esecutivo; che per conseguenza occorrerebbe autorizzare siffatta emissione o con una legge o almeno con un atto governativo fondato sui poteri straordinari accordati al potere esecutivo nella materia finanziaria durante il tempo della guerra; che tale provvedimento non potrebbe mai considerarsi come un provvedimento speciale, motivato da riguardi locali, e dalle dimande di qualche corpo morale od istituto di credito, ma sibbene come una misura fondata su considerazioni generali e applicabile come una massima economica a tutti i comuni del regno, salvo le condizioni economiche o amministrative che si credesse necessario di predisporre per l'applicazione del principio.

Osservava però il Consiglio di Stato, che con ciò voleansi escludere solo quelle carte di circolazione che ponno assimilarsi ai biglietti di Banca e che portano unicamente l'enunciazione di un valore coll'obbligo dell'istituto il quale emette la carta, di rimborsare il valore del biglietto all'atto della presentazione. I biglietti di riscontro, di deposito, di certificazione di valori, e di ricognizione, come sarebbero i libretti della Cassa di risparmio, i così detti *varrants* e *ceeks*, le fedi di credito, le marche d'anticipazione rilasciate dalle società cooperative, e tutte le altre carte e gli altri segnali i quali possono, in determinati casi e entro certi limiti di tempo e di luogo e di persone, far ufficio di moneta spicciola, pensava il consiglio di Stato non potessero certo andar soggette a quelle obbiezioni legali ed economiche; siccome quelle che o rappresentano un valore

effettivo tenuto in deposito dall'istituto certificante o una convenzione speciale che ha luogo fra determinate persone e non mai un valore ideale fondato unicamente sul credito e sulla costituzione della Banca e sulla guarentigia generica dello Stato. Finalmente facevasi l'avvertenza che dove si fossero autorizzati i comuni ed altri corpi morali ed emettere biglietti di valore circolante si sarebbe data loro facoltà di contrarre un debito per l'estinzione del quale sarebbe occorso in ogni caso che si prestabilissero e assicurassero i mezzi corrispondenti; cosicchè entrandosi nel sistema di concedere ai comuni l'autorizzazione d'emettere biglietti spiccioli per la circolazione locale si sarebbe dovuto pur sempre determinare le discipline, sia perchè i corpi morali potessero efficacemente assumere l'obbligazione del pagamento che deve corrispondere alla facoltà dell'emissione de' biglietti, sia perchè venissero regolarmente stanziati i mezzi e i modi per l'estinzione del prestito fiduciario.

Costantemente attenendosi a queste massime il Governo ricusò la facoltà che gli veniva chiesta quà e là di emettere de' titoli fiduciari, facoltà quindi che pel Governo restò limitata ai soli istituti contemplati dal decreto del 1° maggio. Con tutto questo, come vedemmo, istituti di credito, amministrazioni pubbliche, luoghi pii, manifattori non ristettero dall'emissione: e la necessità da tutti provata di riparare in qualche guisa al disagio della circolazione per lo scapito de' biglietti più grandi, nel cambio de'biglietti spiccioli fu più forte di ogni ostacolo, che si potesse trovare in quei principii e in quelle norme a cui intendeva il Governo che l'emissione si dovesse conformare. Gli istituti di credito, costituiti società anonime, invocavano l'articolo 135 del Codice di Commercio, per cui la società versato che sia il capitale sociale, e sempre dentro i limiti di esso può pure emettere obbligazioni *ed altri titoli al portatore*: e tra questi sostenevano doversi comprendere anche il biglietto. Altri invece non consideravano l'emissione che come un modo di mobilizzare i loro depositi in conto corrente mediante buoni di cassa, non meno che mediante *cecks*. Sempre si oppose a questo modo di considerare l'emissione, vuoi come uno qualunque dei titoli al portatore contemplati dal Codice di commercio, vuoi come un semplice giro di depositi il sindacato sulle società commerciali ed istituti di credito. Ma prima di tutto l'ufficio di sindadato fu solo col 27 novembre 1866 unito al Ministero d'agricoltura industria e commercio, e quindi solo allora potè esercitare un'azione sopra le Banche popolari, le quali appunto dipendevano da questo Ministero; in secondo luogo, al sindacato non essendo attribuita che la sorveglianza delle società ed istituti di credito, gli venia meno ogni azione per i titoli fiduciarii emessi da particolari, ovvero da pubbliche amministrazioni: sempre però insistette il sindacato presso i Ministeri dell'interno e delle finanze perchè vi ovviassero: mentre esso da parte sua constatava la quantità dei biglietti emessi dalle banche popolari, e raccomandava la cessazione immediata di ulteriore emissione dei buoni al portatore, e la liquidazione graduale dei buoni in circolazione.

I principi sostenuti dal Censore governativo sulle Società Commerciali ed Istituti di Credito in riguardo all'emissione di biglietti non autorizzati sono riassunti in un rapporto dello stesso al Ministero delle Finanze 10 agosto 1867 n° 1270.

« La prerogativa di emettere carta rappresentativa della moneta legale, così è detto in quel rapporto, non vi sarà chi contesti essere esclusivamente devoluta allo stato, e per esso in limiti determinati da legge al potere esecutivo Una tale prerogativa poi non può essere delegata a chicchessia se non *per legge*, e la legge in questo caso impone, in compenso dei vantaggi derivanti dalla delegazione, gli oneri che giudica opportuna a favore della *nazione intiera*, e guarentigie efficaci ad assicurare il cambio a vista del titolo rappresentativo in moneta legale.

Su codesti oneri appunto e sulla certezza del cambio a presentazione si posa la ragionevolezza della delegazione che lo stato impartisce, non altrimenti che in forza di una legge, a qualche grande istituto di credito, al quale vieta di fare operazioni arrischiate, onde non mettere a repentaglio l'interesse del pubblico, il quale per mezzo dei titoli fiduciari diventa suo creditore a vista, e per una somma di gran lunga maggiore a quella che l'Istituto mantiene disponibile in cassa.

A chi volesse propugnare il sistema della libera emissione, continua il signor Censore Governativo, sostenendo il principio dell'assimilazione dei biglietti di Banca alle obbligazioni emesse da talune delle società, alle cambiali, ai *chèques*, e in genere agli effetti di commercio, lieve cosa parmi il confutare lo assunto con le seguenti brevi nozioni :

1° Le obbligazioni nominative o al portatore emesse da una società hanno una scadenza fissa, attribuiscono al creditore un interesse annuo di un tanto per cento sulla somma mutuata, e ciò nonostante nessuna società può emetterne senza l'autorizzazione governativa, nè l'emissione viene permessa se non quando è stato versato per intiero il capitale sociale, o quando eccede il capitale versato. (Articoli 135 e 156 del Codice di Commercio);

2° Lo *chèque*, ove sia riconosciuto o regolate dalle leggi, raffigura una particella d'un credito in conto corrente, derivante da deposito effettivo di danaro, o può essere rilasciato al portatore, ma porta il nome e la firma del depositante e l'indicazione della Banca depositaria, la quale ne paga a chi la presenta il montare per conto del suo creditore;

3° I *warants* sono nominativi e accertano la proprietà della merce depositata in un magazzino pubblico, la quale è trasmessibile pegirata a persona indicata, od anche al portatore, quindi il *varrant* rappresenta un' operazione comerciale.

Ma nè lo *chèque*, ne il *warrant* nella loro natura possono passare per un titolo fiduciario al portatore;

4° La cambiale ed il biglietto all' ordine sono titoli nominativi, rappresentano il prezzo di una merce, una operazione commerciale, e i diritti che conferiscono al creditore sono in modo speciale regolati dal Codice di Commercio;

5° Il biglietto di Banca rappresenta invece il valore della moneta metallica, col quale si pagano il credito in conto corrente e la merce depositata nei pubblici magazzeni, e con ciò si estinguono la cambiale e il biglietto all' ordine.

Camera dei deputati
Archivio storico

Non ha per tanto questo titolo alcuna affinità cogli effetti di commercio, propriamente detti e regolati dalle leggi, ma costituisce a carico dello stabilimento che li emette un debito a vista non mai proporzionato al danaro disponibile in cassa.

Oltre a ciò il Buono al portatore o biglietto di Banca non costituisce un'operazione di un commercio, invece è messo in circolazione a totale vantaggio dell'istituto che lo emette, con perdita certa dell'interesse del suo danaro per parte di chi lo riceve, e non sempre senza qualche pericolo. E qui parlando specialmente della Banca del Popolo di Firenze, il censore governativo soggiunse: la detta Banca intende pure giustificare la irregolare emissione di Buoni al portatore, appoggiandosi al capoverso dell'articolo 135 del Codice di commercio; ma io considero in primo luogo che una società anonima non può sotto veruna considerazione scostarsi dalle operazioni indicate nei suoi statuti, approvati collo stesso decreto reale che le compartisce l'autorizzazione, tra le quali non venne mai compresa alcuna operazione che avesse bisogno di una legge per essere autorizzata.

In secondo luogo nell'articolo 135 del Codice di commercio, parlando dei titoli al portatore il legislatore non poteva accennare a titoli, che assumessero, se non di diritto, almeno di fatto, il posto della moneta legale, ma bensì di titoli, i quali, esprimendo una operazione di commercio, come i *chéques* od altri titoli che a comodo del commercio, per considerazioni di generale interesse, siano o possono essere regolati per legge speciale.

In ultimo la Banca del Popolo di Firenze, ove pur si voglia ammettere la sua ipotesi nella interpretazione dell'articolo 135, non fu certo autorizzata ad emettere titoli al portatore, nè può emetterli, perchè non ha versato per intero il suo capitale.

Per tutte siffatte ragioni io sono d'opinione che la domanda della Banca del Popolo di Firenze, come qualsiasi altra consimile che possa presentarsi al Governo da altri istituti di credito, abbia da essere esplicitamente respinta, con intimazione, che, venendo violata la prescrizione, il Governo farà rispettare la legge, chiamando a responsabili gli azionisti delle violazioni commesse dagli amministratori da essi nominati, e revocando il decreto di autorizzazione dell'istituto.

Anche la Commissione governativa per i provvedimenti sulla circolazione fiduciosa ritenne che questa emissione dei piccoli biglietti non avesse fondamento negli statuti della società. Promossa però dall'onorevole Maurogonato la questione della legalità della emissione, gli onorevoli Ridolfi e Fenzi, membri della detta Commissione, espressero il concetto che non negli statuti è a cercarsi la libertà d'emissioni, ma nella mancanza di leggi che la vietino, sicchè per avviso loro sarebbe a ritenersi di diritto comune. Gli onorevoli Scialoja, Casaretto e D'Ancona sostennero invece essere queste emissioni illegali, che se gli individui

ponno fare tutto ciò che loro non vieta la legge, tale principio non essere applicabile alle società come corpi morali, da cui devonsi conoscere le operazioni che fanno. E ciò essere tanto vero che prendendo a considerare la Banca del Popolo di Firenze nel rapporto della liquidazione, chiaro emerge che tutte le operazioni contratte dai terzi al di fuori delle regole tracciate dallo Statuto avrebbero dovuto riguardarsi come ultime ad avere diritto al rimborso, prendendo cioè i resti della società, quando ve ne fossero, dopo pagati tutti i correntisti e gli altri aventi diritto per operazioni permesse dallo Statuto, sulle norme in esso prescritte, alle quali le società devono necessariamente attenersi. D'altra parte, contro queste emissioni l'onorevole Scialoja ricordava l'articolo 1 della legge 9 luglio 1850: « Nessuna Banca di circolazione potrà attivarsi d'ora innanzi nello Stato, nè quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di una legge. »

E illegale ritenne queste emissioni il Governo, ed, oltre l'avere ricusato l'autorizzazione che gli veniva chiesta di nuove emissioni, annullava le deliberazioni di Consigli provinciali e comunali che le andavano introducendo, ma tutto diveniva inefficace, continuando, come vedemmo, la emissione di titoli fiduciari ad accrescersi di giorno in giorno.

Camera dei deputati
Archivio storico

Quanto vane riuscissero le premure del Governo, lo dimostra senz'altro il fatto, che qualche prefetto ha pur anco approvato l'emissione stessa che alcuni contabili nelle riscossioni dei privati ricevevano biglietti o Buoni al portatore emessi senza l'autorizzazione governativa; tanto che il sindacato eccitava il Ministero ad una dichiarazione ufficiale che il Governo non riconosce altra emissione legale di carte fiduciarie se non quelle degli istituti espressamente indicati nel decreto del 1° maggio: ed infatti la direzione generale del Tesoro con circolare del 30 agosto 1867, seguita ben presto dalla direzione delle gabelle e da quella del demanio e tasse con circolari 8 e 28 settembre dichiarava che quella era la sola emissione legale, cosicchè se nelle verifiche delle casse dei contabili si rinvenissero altri biglietti di emissioni non autorizzate non sarebbero riconosciuti come valori e le somme da essi rappresentate sarebbe considerate come deficienza di cassa.

In un'ampia relazione del ministro d'agricoltura, industria e commercio presentata al Consiglio dei ministri nel febbraio 1868, su questa monetazione abusiva, come egli chiama gli illegali Buoni di cassa, così esprime egli la sua opinione sul carattere che codeste emissioni assumono secondo che partono da corpi morali o di beneficenza, ovvero da società private, sul loro scopo, e le loro conseguenze. « L'emissione di Buoni di cassa di piccolo taglio (egli dice) cui dettero mano provincie comuni e Camere di commercio non possono avere altra portata che quella di un provvedimento straordinario amministrativo per attenuare gli scomodi provenienti dalla mancanza di spiccioli di argento e di rame. Essi non mettono per nulla a repentaglio gl'interessi del pubblico, e i benefizi che ricavano i corpi morali da quelle emissioni come lo sciupio e la dispersione che tolgono dal corso i biglietti senza uopo di rimborso e l'interesse della moneta legale depositata a guarantigia del rimborso immediato dei medesimi vanno a vantaggio degli stessi loro amministrati o contribuenti coi fondi dei quali sono guarentite; di queste emissioni lo scopo unico è il pubblico bene, la conseguenza è la stessa, il vantaggio del pubblico, non insidiato da alcun pericolo. Lo stesso carattere può attribuirsi alle emissioni fatte da qualche cassa di risparmio amministrata e garantita dal comune o da un'opera pia. Le emissioni fatte dalle Banche popolari o da altri istituti sociali che mettono da parte il bene di tutti, non hanno altro carattere nè altro scopo che quello della speculazione. Per esse gli istituti emittenti lucrano: 1° l'interesse della moneta legale che è stata depositata a guarentigia del pronto rimborso; 2° lo sciupio e la dispersione dei biglietti di cui si è avanti parlato; 3° per quelli che non hanno fatto alcun deposito di garanzia (e son molti) l'aumento fittizio del proprio capitale e il conseguente aumento nelle operazioni e nei profitti; 4° l'aggio sul denaro che entra nelle loro casse e più non esce senza profitto della società. Lo stesso carattere lo scopo e le conseguenze di quelle delle società hanno i biglietti emessi dai privati, sovratutto se non servono a negoziazioni bancarie. I privati aggiungono lucri a lucri e non inerenti al loro commercio, facendo mancare al pubblico in generale gli spiccioli d'argento e di rame che loro sono bonariamente dal pubblico pagati in cambio di merci, anzi per essi è manifesta un'altra peggiore conseguenza, poichè le emissioni non essendo invigilate nè limitate alla solvibilità degli emittenti è possibile e facile ad un tempo la tentazione che può sorgere in alcuni di essi di rendersi responsabili di somme di gran lunga maggiori a quelle che potrebbero all'evenienza sodisfare. » Dopo avere esposte quelle condizioni della circolazione fiduciaria abusiva condizioni che egli osserva rese assai più difficili e penose dalla tolleranza e dal silenzio delle autorità provinciali, il ministro insiste sulla necessità di provvedere senza però recare repentine scosse al credito delle società e dei privati, ma garantendo soltanto l'interesse del maggior numero e la buona fede dei terzi. Propone perciò si accresca la coniazione della moneta di bronzo, ma nello stesso tempo con la maggiore efficacia possibile vietando l'aggio sul cambio o sulla vendita di esso: come non permetterebbe il Governo che si vendesse ad un prezzo maggiore di quello già fissato dalla pubblica autorità il tabacco, il sale, insomma una qualsiasi privativa com'è in sostanza la coniazione delle monete di bronzo. Pro-

Pone inoltre l'emissione di una quantità proporzionata di biglietti della Banca Nazionale di una lira. La concorrenza della carta autorizzata, eccederà l'emissione della carta non autorizzata e per naturale fenomeno economico senza pressione di sorta e senza violenza . . . La emissione di tutti i Buoni abusivi non oltrepassa i sei milioni, quindi è facile con la concorrenza di 10 milioni di biglietti da una lira della Banza Nazionale vincere la circolazione dei biglietti illegalmente emessi. Alla Banca del Popolo di Firenze ingiunzione di fare sparire nel maggior termine di tre mesi dalla circolazione, i biglietti che non ebbero mai ragione di essere, e nemmeno sotto lo specioso pretesto della mancanza di piccola moneta legale, intendo dire di quella da lire 10, 20, 50 e 100. Rispetto ai biglietti da una lira emessi dalla medesima e da altre società, obbligarle in modo amministrativo a garantire il pagamento immediato di essi con deposito legalmente a ciò vincolato di somma equivalente in corso, in un termine non maggiore di un mese dalla data del provvedimento, il tutto sotto pena della sospensione e, occorrendo, della revocazione reale stata conferita alle società emittenti. Per ciò che riguarda ai Buoni emessi da provincie, corpi morali ecc., basterebbe di raccomandare di contenere le emissioni negli stretti limiti dei bisogni locali e di diminuirli mano mano che il bisogno cessa. L'emissione dei Buoni di cassa per parte dei privati, è affare d'ordine pubblico, di pubblico interesse: il Ministero dell'interno infreni l'abuso coi mezzi legali che sono a sua disposizione.

Camera dei deputati
Archivio storico

Quanto era comune un tempo pei falsificatori la pena di morte, altrettanto la fabbricazione dei biglietti di Banca mancava di quelle cautele che premuniscono dalla falsificazione. Divenne in seguito argomento d'ogni studio e diligenza il fare i biglietti in modo da renderla difficilissima: quindi nel colore, nella consistenza, nella finezza, nella tessitura, negli orli, nell'inchiostro in tutto insomma, una speciale avvertenza perchè il biglietto di Banca sia inimitabile, o almeno una contraffazione si riconosca di primo tratto. Con tutto questo le falsificazioni non si poterono evitare del tutto, ed accadde che maggiormente succedessero nei biglietti di minor somma, in quelli che appunto la tenuità del valore fa maggiormente circolare tra persone meno attente e meno istruite per riconoscerne i caratteri distintivi. Nei biglietti della Banca Nazionale erasi avvertita una contraffazione sino dal 1856, ma senza che si portassero alla Banca; ne avvennero parecchie dopo il 1861, e si fecero più frequenti nel 1866, sopratutto appunto in quelli di minor valore. I biglietti falsi che sin dall'origine a tutto 31 marzo 1868 vennero presentati alla Banca, sono:

Da lire 2, 17; da 5, 480; da 10 di primo modello, 732; da 10 di secondo modello, 8; da 20, 1783; da 25, 52; da 40, 7; da 50, 487; da 100, 13; da 250, 20; da 500, 3; da 1000, 122.

Quindi il valore di essi ammontò per quelli da

L.	2	L.	34
»	5	»	2,400
»	10 di primo modello	»	7,320
»	10 di secondo modello	»	80
»	20	»	35,660
»	25	»	1,300
»	40	»	280
»	50	»	24,350
»	100	»	1,300
»	250	»	5,000
»	500	»	1,500
»	1000	»	122,000
		L.	201,224

Camera dei deputati Archivio storico

Anche la Banca Nazionale toscana avvertì delle falsificazioni nei suoi biglietti: per quelli a lire toscane, nei biglietti da 200 e 100 lire, e per quelli a lire italiane ora in corso, nei biglietti da lire 50 e da lire 20. Un tentativo di falsificazione si è fatto nel taglio da lire 100, ma per un solo biglietto. Si è poi verificata un'alterazione nello stesso taglio di lire 100 ridotto assai maestrevolmente a lire 1000; ma questa alterazione si è verificata solo in tre biglietti. I biglietti falsificati o alterati, che presentati alla Banca sono stati dalla medesima sequestrati e inviati all'autorità giudiziaria, sommano a circa lire 12,000.

Nel Banco di Napoli erano successe falsificazioni per le fedi di credito a somma fissa, di fabbricazione nostrana, che ora si sono quasi interamente ritirate; per le altre fedi a somma fissa, coniate in Londra, si è verificata falsificazione nei biglietti da 2 lire, e se ne è osservata anche qualcuna da lire 10. Le imitazioni non sono perfettissime nè in larghe proporzioni; « basta dire (così la direzione del Banco) che nella Cassa della sede di Firenze in quindici mesi non si è presentato al cambio che un sol biglietto falso da 2 lire e nessuno da 10 di nuovo conio inglese. Le fedi false che si sono riconosciute alla presentazione al Banco ammontarono a lire 3028.

Nei polizzini da lire 2 e da lire 3 del Banco di Sicilia, sono pure accadute falsificazioni; tanto che con manifesto del 17 agosto 1867 la direzione del Banco ne annunciava una nuova emissione per facilitare il ritiro dei primi. Qualche falsificazione viene pure avvertita dalla Banca popolare di Lodi e dall'amministrazone degli istituti elimosinieri di Brescia, ma di non grande importanza e facilmente riconoscibile. Un dubbio di maggiori falsificazioni si è constatato per i biglietti della Banca del popolo di Firenze.

Archivio storico

Queste però non sono tutte le falsificazioni realmente avvenute; perocchè all'autorità giudiziaria, oltre i biglietti falsi, che si sono riconosciuti falsi alla loro presentazione al Banco, ne vengono trasmessi altri dagli uffici di pubblica sicurezza o per altre vie: per esempio, 900 circa biglietti da 5 lire della Banca Nazionale, staggiti nell'agosto 1867 in Venezia, e altri 700 circa pur da 5 lire sequestrati in Catania il 5 marzo, nel prospetto che abbiam posto più sopra non si sono compresi perchè non si erano presentati alla Banca. Avvenne pur anco che si ricevessero come biglietti della Banca Nazionale i biglietti da scherzo, così detti della banca dei complimenti; onde il ministro dell'interno proibì che più oltre si adoperassero, ordinando anzi di sequestrarli non solo presso gli spacciatori, ma ben anco presso i particolari.

Fu del resto la falsificazione avvenuta nei biglietti da 10 lire di primo modello che ha fatto chiedere dalla Banca il ritiro di essi e la emissione di nuovi. Una di queste falsificazioni richiede speciale menzione: la falsificazione avvenuta su carta genuina dell'officina delle carte-valori in Torino, ma con numeri falsi: scopertasi la frode alla sede di Torino, ne vennero sequestrati 22, e il 22 marzo 1867 la Banca ne avvertiva il ministro delle finanze, osservando la difficoltà di discernere la non veridicità di titoli stampati cogli stessi strumenti con cui si stampano i veri. Eppure nella officina delle carte-valori non si era omessa diligenza di sorta, e giovi da una relazione della sua direzione del 22 aprile 1867 rilevare tutte le avvertenze che si erano usate. Il capo-stampatore in presenza del controllore della stamperia allestiva il torchio e la rispettiva forma di stampa, senza introdurre perciò nella stamperia alcun foglio di carta filigranata. Il torchio e la forma rimanevano costantemente sotto la sorveglianza del controllore che doveva assicurarli con apposita catena, ogni qual volta non fossero in opera. Allestita una forma, questa serviva generalmente alla stampa di 1125 fogli contenenti 40 biglietti ciascuno; poi ci si facevano i cambiamenti necessari per istampare biglietti d'altra serie. Qualche volta dopo stampati 1125 fogli essendosi riconosciuto che più di 125 dei medesimi erano difettosi o guasti, se ne stampavano altri 125 ed anche 250 per ottenerne almeno 1000 di perfetti. La stampa veniva eseguita da due operai. La carta filigranata veniva introdotta nella stamperia dal capo stampatore, ed ivi contata e registrata immediatamente dal controllore. Questi poi la rimetteva agli operai che dovevano verificare il conteggio e quindi stamparla in presenza del controllore. Finita la stampa di una risma gli operai la rimettevano di nuovo al controllore: questi ne contava ancora i fogli per assicurarsi che nessuno fosse stato sottratto; indi la consegnava al capo-stampatore che doveva provvedere alla essiccazione e alla scelta, e poi consegnare la risma nella sua integrità al controllore capo. Questi finalmente rimetteva alla Banca Nazionale tutti i fogli stampati buoni o di scarto che aveva ricevuti dal capo stampatore, e la Banca medesima provvedeva alla numerazione dei biglietti. Quando vi era corrispondenza tra il numero dei fogli registrati dal controllore alla stamperia e quello dei fogli consegnati dal capo stampatore al controllore capo, si riteneva che non fosse avvenuta alcuna perdita o sottrazione. Con tutto ciò duo volte si ritrovò di 501 fogli la risma che si era ricevuta per 500; e quanto alla denuncia che si era fatta dei ventidue biglietti falsi, la direzione dell'officina osservava che in realtà nel 31 dicembre si era verificata una mancanza di due fogli, che supposto che fossero

di biglietti da 10 lire avrebbero il valore complessivo di 800 lire.

Un fatto importa pur anco di conoscere, il quale certamente spiega l'accrescimento nelle falsificazioni in questi ultimi tempi; ed è messo in evidenza e lamentato in un rapporto del 30 luglio 1866 dal Cuciniello, censore presso l'ufficio di sindacato sulle società commerciali: la stampa delle firme. Si è detto che per la necessità di provvedere in fretta all'emissione dei biglietti, si son dovute lasciare delle solite guarentigie, come la firma a mano del reggente, del censore e del cassiere della Banca, che è il più sicuro controllo per constatare la quantità precisa di ogni coniazione e susseguente emissione e rendere meno agevole e spedita e più facile a ravvisare la falsificazione di tali valori: e nei biglietti da lire 10 che si stavano fabbricando a Nuova-York e negli altri da 5 che si coniavano a Londra, veniva invece stampata nella stessa edizione dei biglietti.

Ricorderemo che la Banca avea chiesto al Governo di essere tenuta indenne per le falsificazioni che potessero succedere nei biglietti da lire 10. Or, nel carteggio concernente l'emissione di questi biglietti, avvi in minuta una nota della direzione generale del Tesoro alla Banca in data 20 maggio 1866, in cui in seguito alla delib razione del Consiglio superiore della Banca che i biglietti da lire 10 non dovessero porsi in circolazione, se prima il Governo non assicurasse esplicitamente di assumere a suo carico i biglietti falsi che s'introducessero nella circolazione, cioè che la Banca non avesse mai a rimborsare una somma di biglietti superiore a quella che da essa si fosse emessa, rispondesi che il Governo non può assumere tale responsabilità. Non solo: ma in una relazione del 18 giugno 1866 del Ministero delle finanze al Consiglio di Stato, sul dubbio mosso dalla Banca, quanto all'annullamento dei biglietti falsi, si ricorda che appunto il Governo avea rifiutato di annuire a quella domanda della Banca. Con tutto ciò in una nota del 20 agosto 1866 del Ministero delle finanze si fa pei biglietti da lire 5 la stessa dichiarazione che si dice essersi già fatta pei biglietti da lire 10. Pure fin dal 20 giugno 1868 erasi nettamente pronunciato contro quella domanda il Consiglio di Stato: precisamente interpellato sul dubbio che la Banca Nazionale avea mosso nell'intento di rendere il Governo garante dei biglietti falsi che fossero introdotti nella circolazione, se durante il corso forzato dei biglietti presentandosi alle Casse della Banca biglietti falsificati, oltre alla indispensabile denuncia alle autorità competenti per le opportune ricerche, se ne dovesse anche eseguire il taglio e l'annullamento come si pratica per le monete false, mentre sino allora i biglietti anche falsi eransi cambiati e ricevuti in pagamento, il Consiglio di Stato avea risposto, che provvedesse la Banca al suo interesse, non riguardando il medesimo le finanze dello Stato che non possono pei biglietti falsificati essere in niun caso tenute ad indennità verso la Banca. Ed invero (osservava il Consiglio di Stato) egli è contro coloro che abbiano fabbricato, introdotto o distribuito falsi biglietti che la Banca può aver diritto ad indennità, non mai contro il Governo che con tanti mezzi procura di prevenire e di reprimere ogni reato contro le fede pubblica. Evidentemente dall'avere il Governo decretato il corso forzato cotanto profittevole alla Banca non possono essere derivati degli obblighi a carico di quello, ed a favore di questa, rispetto ai biglietti falsificati.

Prima del decreto primo maggio 1866 che diè corso forzoso ai biglietti di Banca, la Banca in fatto cambiava anche biglietti falsificati allorchè difficilmente si sarebbe potuto riconoscere la contraffazione e d'altronde appartenessero a persone di buona fede e di specchiata onestà; annullavansi quindi i biglietti con apposito timbro, dandosene in ogni caso comunicazione all'autorità competente e per lo più anche trasmettendo ad essa i biglietti. Stabilito il corso forzoso, la Banca sequestra il biglietto falso senza però annullarlo per non pregiudicare i diritti del possessore, dei quali giudica il tribunale, si trasmette al tribunale il biglietto, e al portatore se ne rilascia una ricevuta colla descrizione di esso. Così fa la Banca toscana e il Banco di Napoli: quello di Sicilia dà una metà del biglietto al portatore, una metà la trattiene, ovvero annulla il biglietto scrivendovi sopra: falsificato, e lo restituisce; ma per le somme, eccedenti le lire 10, lo trasmette all'autorità giudiziaria.

Più volte vennero scoperti gli autori della falsificazione, e puniti, come sequestrati gli apparecchi e strumenti che avevano servito alla fabbricazione e la carta preparata per continuarla. Vedemmo con tutto ciò la falsificazione non venir meno: e necessariamente con grave scapito per la circolazione dei biglietti. Il Banco di Napoli fu accusato dalla Banca e dalle Tesorerie di frapporre indugi nel verificare, se le sue fedi, che dalla Banca Nazionale e dalle Tesorerie gli fossero presentate, fossero genuine, e riconoscendole false di rifiutarne il pagamento dopo avere così tardato, e senza restituirle al portatore, perchè ne potesse questi esigere il rimborso da chi le avesse ricevute. Il Consiglio di Stato nel suo parere 7 maggio 1867 non ammise che il biglietto debba restituirsi, dovendosi anzi trasmettere all'autorità giudiziaria, e bastando all'esibitore un certificato che comprovi le ragioni del rifiuto, ma pronunciò ad ogni modo che l'ammissione o il rifiuto dovessero seguire senza ritardo. Se non che le stesse incertezze, gli stessi indugi, la stessa difficoltà ebbero luogo anche da parte della pubblica amministrazione; ora è un tesoriere provinciale che pretende che sui biglietti che i contabili apportano alla Tesoreria vi appongano la loro firma (direzione generale del Tesoro, 21 agosto 1867), ora sono i contabili che oppongono difficoltà a ricevere biglietti della Banca (direzione generale delle tasse e del demanio, 13 luglio 1867), ora in generale se ne incolpano le Casse pubbliche (Nota della Banca, 24 giugno 1867). Fu pur anco necessario all'amministrazione stessa di biasimare queste difficoltà che alcuni contabili opponevano ad accettare nelle Casse dei biglietti della Banca Nazionale sotto pretesto che fossero falsi, mentre tali non erano effettivamente, ma solo logorati dall'uso, e di provvedere perchè siffatto inconveniente non succedesse più oltre (circolare 13 luglio 1867 della direzione generale del demanio e tasse).

Gli atti dell'inchiesta non contengono molto intorno ai rapporti che corrono fra gli istituti di cui più sopra si sono studiate l'organizzazione e le operazioni. Nè questo si deve attribuire a deficienza di notizie, ma piuttosto alla poca entità dei rapporti. Ad ogni modo, comunque sieno, possono distinguersi quelli che dipendono da vere operazioni di credito dagli altri che risultano unicamente da reciproco scambio dei biglietti dei singoli istituti.

Le operazioni di credito si riducono a poca cosa, giacchè, cessati oramai i rapporti del Banco di Sicilia col Banco di Napoli, consistono nel conto corrente che la Banca Nazionale nel regno tiene colla Banca Nazionale toscana e colla Banca toscana di credito, di che si è già detto parlando dei conti correnti in generale. Ma più considerevole invece è il movimento reciproco dei biglietti e delle fedi, soprattutto dopo l'introduzione del corso forzoso. E di ciò credesi acconcio parlare distintamente per ogni istituto.

La Banca Nazionale nel regno non tiene conto speciale per l'entrata e l'uscita dalle proprie casse dei biglietti della Banca Nazionale toscana e della Banca Nazionale di credito ch'essa porta immediatamente allo scambio. Essi sono ricevuti in pagamento, oltrechè alla sede di Firenze, per obbligo di legge, anche nelle succursali delle provincie ex-pontificie, nel servizio di Tesoreria dello Stato, per istruzione del Ministero delle finanze; è però, come asserisce la stessa direzione della Banca, relativamente insignificante la somma cho di tali biglietti entra in quelle succursali.

Attivo è invece il movimento delle fedi di credito dei Banchi di Napoli e di Sicilia nei quattro stabilimenti della Banca in Napoli, Palermo, Messina e Bari. E si distinguono naturalmente due periodi dal principio del loro esercizio a tutto aprile 1866 e dal primo maggio 1866 in poi. Le notizie dell'inchiesta giungono anche qui fino al 31 marzo 1868. Dai relativi prospetti si estraggono le seguenti somme:

Movimento delle fedi di credito della sede di Napoli.

Fino al 1° maggio 1866, introiti della Banca. L. 174,802,000
Id. esiti della Banca . . » 168,846,000

Si riscontrano spesso notevoli differenze fra gl'introiti e gli esiti nei singoli mesi. Ecco alcuni casi in cui eccedettero fortemente gli esiti sugli introiti:

	Introito	Esito
Giugno 1863	L. 7,040,000	L. 9,600,000
Gennaio 1864.	» 100,000	» 3,580,000
Agosto 1865	» 4,930,000	» 8,000,000
Febbraio 1866	» »	» 7,510,000

Della succursale di Bari non si hanno che le rimanenze alla fine di ciascun mese: in esse nulla di rilevante.

Della seda di Palermo, fino al 1° maggio 1866, abbiamo:

Introito totale . . . . . L. 81,563,282
Esito . . . . . » 81,563,274

Nella stessa sede l'uscita superò l'entrata:

	Entrata	Uscita
Nel luglio 1863	L. 2,255,769	4,384,697
» gennaio 1864	» 3,096,545	4,911,289

epoche coincidenti con quelle relative al Banco di Napoli. Dall'aprile 1864 al 1° maggio 1866 i dati sono forniti soltanto per quadrimestri con riscontrata perfetta in ciascun periodo.

Nella succursale di Messina, al 1° maggio 1866, entrata lire 39,093,278, uscita lire 39,094,198. Dal 1° maggio 1866 in poi l'esito è distinto, come pel cambio diretto, o per pagamenti o per spedizioni. In totale al 21 marzo 1868 eravi:

	Entrata	Uscita totale
Napoli	L. 181,624,400	183,633,440
Bari	» 24,671,070	24,427,530
Palermo	» 40,844,009	40,419,950
Messina	» 22,796,740	22,984,180

Si noti che con Napoli il cambio diretto dal 1° maggio 1866 non ha raggiunto che una sola volta 1,900,000 la settimana, e si tiene per lo più a 1,500,000 per le ragioni che ora si diranno.

Con Palermo si hanno distacchi più forti tra l'entrata e l'uscita per cambio:

Gennaio al 16 febbraio 1867: entrata 517,300; uscita (per cambio) 3,150,000
» 22 giugno » 232,900 » 1,338,900

Come è noto, lo scambio delle fedi col Banco di Napoli diede luogo a difficoltà non ancora superate del tutto. L'accettazione delle fedi da parte della Banca fu per cessare fino dallo scorcio del 1863 in seguito a deliberazione del Banco di Napoli di dare in cambio delle sue fedi circa per tre quarti la valuta divisionaria borbonica da 3, 2, 1 carlino. La sede della Banca Nazionale in Napoli, incassando forti somme in fedi di credito, era così minacciata di veder affluire questa valuta borbonica in grandi masse nelle sue casse in cambio delle fedi che riceveva in pagamento dai particolari; la quale valuta si prestava poco al cambio dei biglietti della Banca, sia perchè accolta dal pubblico con molta ripugnanza essendo assai guasta e calante, sia perchè rendeva troppo lento e faticoso il servizio del cambio. Perciò il suo Consiglio di reggenza, dopo aver tentato ma inutilmente un accordo speciale col Banco, venne nella determinazione di rifiutare nei pagamenti dei particolari le fedi credito del Banco. La piazza di Napoli si allarmò; intervenne il prefetto; si ripresero le trattative d'un accordo speciale tra la Banca ed il Banco. Risultato di queste trattive fu che la Banca assentì a continuare ad accettare le fedi; ed il Banco si obbligò di dare in cambio delle fedi presentate dalla Banca il 50 per cento in oro od in pezzi da 5 lire d'argento od in piastre; 20 per cento in mezze piastre o in mezzi colonnati; 30 per cento in mezzi pezzi da 1 e 2 carlini; si obbligò pure a ricevere i biglietti della Banca nei suoi incassi delle cambiali scontate, o delle anticipazioni consentite.

Nuove difficoltà sorsero nel febbraio 1864: pareva al Banco che la Banca procedesse a rilento nel cambio dei biglietti ch'esso le presentava; voleva che gli si adibisse una cassa a parte per questo scopo. La Banca non credette di dovere consentire considerando che la sua sede di Napoli, incassando molta quantità di fedi del Banco, era per lo più in misura di poter barattare con esse i biglietti posseduti dal Banco; cosicchè il Banco non avrebbe dovuto ricorrere che assai di rado al cambio in numerario. Infatti non tardò molto che l'incasso di fedi fatto dalla Banca, non solo superò quello di biglietti fatto dal Banco, ma costituì un aumento crescente della giacenza delle fedi nelle casse della Banca. Per ovviare a tale inconveniente il Consiglio superiore della Banca, nel 3 maggio 1864, deliberava che le fedi non si accettassero più nei pagamenti dei particolari, nelle succursali di città in cui non esistessero figliali dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Giovando poco questo provvedimento, e crescendo gl'incassi delle fedi, la Banca iniziò col Banco nuove trattative che andarono fallite; solo nel marzo 1865 (cessato lo scambio fra i due Banchi di Napoli e di Sicilia) ottenne un cambio di lire 100,000 per ciascuno dei cinque giorni che il Banco tiene aperto al cambio (il giovedì è chiuso). Ma a fronte di ciò la giacenza andava aumentando, sicchè il 4 agosto 1865 ascendeva a 12 milioni. La Banca pensò di porre nuove restrizioni nell'accettar fedi dai particolari, determinando che i rimborsi delle anticipazioni consentite dalla Banca non potessero eseguirsi con fedi di credito. La Banca osserva: « Comprende ognuno che ciascun istituto di circolazione tende ad allargare, a favorire la circolazione del proprio biglietto; adoprando o nei pagamenti o nel cambio le Fedi del Banco, la *sede* di Napoli si sarebbe convertita in una succursale del Banco, e ciò non può essere, nè voleva essere consentito. »

Archivio storico

Ma, continuando tuttavia, anzi crescendo la forte giacenza delle fedi, al principio del 1866 fu necessario venire a migliori provvedimenti. Nel febbraio di quell'anno venne stabilito col Banco: 1° pronto cambio da parte dello stesso di tre milioni di fedi contro oro, e la giacenza era più di tre; 2° un cambio giornaliero non inferiore a lire 200,000. I primi tre milioni in oro furono dati e dalla sede di Napoli incassati il 5 febbraio 1866; e stavasi operando il cambio giornaliero di 200,000 lire, quando il Banco pretese di dare un terzo di detta somma in valuta divisionaria d'argento, della quale la legge limita l'impiego a lire 50 per ciascun pagamento, ma poi acconsentì a pagare le 200,000 lire giornaliere per un terzo in oro, un terzo in piastre e un terzo in mezze piastre. Il Banco, avendo esaurito al principio di aprile le mezze piastre che aveva in cassa, ridusse il cambio giornaliero a lire 133,000, cioè a due terzi. Era già troppo limitata la somma di 200,000 per giorno, ossia di un milione per settimana. Queste divergenze avrebbero condotto, nell'aprile 1866, alla definitiva sospensione dell'accettare le fedi, se non ci fosse stata allora la crisi monetaria, per cui intervenne il ministro delle finanze. « Eppure, dice la Banca, nell'aprile la giacenza delle fedi nel Banco di Napoli, nelle casse di Napoli e Bari, non fu mai inferiore a lire 5,500,000. » In agosto 1865 la giacenza ascendeva a 12 milioni circa.

Col Banco di Sicilia la conversione in numerario o in biglietti non diè luogo ad incidenti notevoli; venne eseguita con sufficiente prontezza, sebbene la Banca ne avesse sempre in portafoglio per circa due milioni.

Il corso forzoso modificò la posizione della Banca Nazionale del regno in riguardo agli altri istituti; ma, per le disposizioni che le accompagnarono, non cessarono i dissensi col Banco.

Ecco come ne parla la direzione della Banca Nazionale: « Il decreto legislativo del 1° maggio 1866, che ha dato ai biglietti della Banca il corso obbligatorio ed alle fedi e polizze dei Banchi di Napoli e di Sicilia il corso legale, non ha troncato le divergenze tra la Banca ed il Banco sul cambio delle fedi in numerario. Coll'articolo 2 di detto decreto è stabilito che *la Banca non potrà portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito, il cui valore eccede la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca rappresentanti la riserva metallica immobilizzata.* Per riserva metallica immobilizzata s'intende quella stabilita nell'articolo 5 del decreto, il quale dispone che *almeno due terze parti della massa metallica che ciascun istituto di circolazione deve avere in confronto della propria circolazione rimarrà immobilizzata.* E l'articolo 6 vuole che *sino alla misura della somma mobilizzata la Banca dovrà, sulla domanda di ciascuno degli istituti, rispettivamente fornir loro biglietti suoi propri.*

La riserva metallica immobilizzata del Banco ascende a 20 milioni di lire, ma i biglietti che il Banco ha domandati alla Banca non sono che lire 3,600,000. Il Banco si crede di misurare il cambio su quest'ultima somma, e non sul totale della riserva metallica immobilizzata, e così di non cambiare giornalmente alla Banca più di lire 300,000 cioè la dodicesima parte delle lire 3,600,000.

L'amministrazione della Banca sostenne che la tesi del Banco era inammissibile, perchè avrebbe condotto all'assurdo, cioè ad impedire alla Banca il cambio di una somma qualunque, se il Banco non avesse domandato neppure le lire 3,600,000 dei suoi biglietti.

In Consiglio di Stato (sezione delle finanze) a cui sulle istanze della Banca il Ministero di finanza aveva sottoposta la questione, emise dapprima parere favorevole alla tesi della Banca; ma poscia, a sezioni riunite, emise altro parere in appoggio alla tesi del Banco. La Banca protestò con lettera al Ministero delle finanze e si servò di far valere le sue ragioni quando credesse opportuno.

In conseguenza di ciò la conversione delle fedi e polizze del Banco di Napoli in biglietti della Banca si fa, dall'epoca della istituzione del corso forzoso in poi, in ragione di lire 300,000 al giorno e per soli cinque giorni della settimana. La giacenza di tali fedi nelle casse della Banca è sempre rilevante. Il Banco di Napoli ha inoltre ristretto alla sua cassa di Napoli il cambio delle fedi, e lo negò alla succursale di Bari adducendo che la riscontrata deve farsi soltanto in Napoli. Tutte le fedi che entrano nelle casse delle varie succursali della Banca nelle provincie napoletane vengono rimesse alla sede di Napoli se emesse dalle casse del Banco in Napoli ed alla succursale di Bari se emesse dalla cassa di Bari. La succursale di Bari trasmette le fedi che le pervengono alla locale succursale del Banco, che dopo averle riscontrate le converte in una sola fede che consegna alla succursale della Banca, dalla quale viene spedita alla sede di Napoli. La conversione delle fedi e polizze del Banco di Sicilia si effettua a misura che la sede di Firenze e la succursale di Messina ne hanno in cassa una certa quantità. La giacenza di queste suole aggirarsi sui due milioni. Il Banco di Sicilia non ha mai sollevata la questione della limitazione giornaliera del cambio.

Direzione del Banco di Napoli al Ministero delle finanze, 22 settembre 1866

Fin dal maggio la Banca Nazionale cominciò a presentare al cambio fedi di credito per rilevanti somme che in men di un mese si elevarono alla cifra di 4 milioni: in seguito di rimostranze dal Banco il ministro ha fatto in modo che la Banca cessò per qualche tempo di presentare fedi di credito per esserle cambiate in biglietti. Al 12 luglio ricominciò a presentarne al cambio per un valore di lire 300,000 al giorno, somma equivalente presso a poco alla dodicesima parte delle lire 3,660,000 che il Banco ha prese dalla Banca Nazionale in forza dell'articolo 6 del decreto 1° maggio. Il Banco avea allora una forte riserva di biglietti, per versamenti fatti sia da particolari, sia dalla tesoreria provinciale; cosicchè allora non destò preoccupazione quel cambio giornaliero; ma cessando quei versamenti, e dal 12 luglio al 22 settembre essendosi ritirati dalla Banca 15 milioni di lire in biglietti, la riserva di tali biglietti presso tutte le casse del Banco in Napoli si trova ora ridotta a circa lire 6,760,000 che si reputava ormai non bastare per oltre due settimane.

Il sindacato sulle società commerciali e istituti di credito in un suo rapporto 5 luglio 1867, riferendo al Ministero delle finanze molti lagni del Banco di Napoli, accenna il fatto che la Banca Nazionale in poco più d'un anno ha ritirato dal Banco ben 76 milioni in biglietti inconvertibili. Il Ministero delle finanze alla sua volta osservava: « Per l'articolo 6 del decreto 1° maggio sulla domanda del Banco di Napoli come degli altri istituti contemplati nel decreto stesso, la Banca deve fornire ad essi tanta somma in biglietti suoi propri quanta corrisponda alla somma immobilizzata. » Ora la somma immobilizzata è di 20 milioni di lire; il Banco di Napoli poteva chiedere alla Banca Nazionale dei biglietti fino a 20 milioni di lire. Invece nelle situazioni del Banco si vede che per l'articolo 6 del detto decreto il Banco non chiese che lire 3,660,000.

La Banca poi pel decreto 2 maggio può portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito il cui valore non ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca rappresentanti la massa metallica immobilizzata. Ora, pel Ministero delle finanze, essendo la massa metallica immobilizzata nel Banco di Napoli 20 milioni, non gl'importa che effettivamente non si sieno chieste dal Banco i venti milioni in biglietti; siccome sarebbero appunto 20 milioni che in biglietti equivarrebbero alla massa metallica immobilizzata, così la Banca può portare al Banco per 1,666,666 di lire in biglietti al giorno, cioè pel dodicesimo dei 20 milioni, non già sole 300 mila lire, cioè il dodicesimo dei 3,600,000 che effettivamente chiese ed ebbe.

Per l'articolo 6 però del decreto 1° maggio è stabilito come un obbligo della Banca il fornir tanti biglietti che corrispondano alla massa metallica immobilizzata, e questo dietro domanda degli istituti; dunque un diritto di averli negli istituti, non già come un dovere di chiederli.

Quindi se nell'articolo 2 del decreto 2 maggio è stabilito che la Banca non possa portare al cambio se non tanti biglietti che corrispondano al dodicesimo *del valore dei biglietti rappresentanti la massa metallica immobilizzata*, sembra per verità che s'intenda il 12° del valore dei biglietti che effettivamente si sono chiesti, non già di quelli che si poteano chiedere; di quelli che effettivamente sono entrati in luogo della massa metallica, e quindi veramente la rappresentano, non già di quelli che avrebbero potuto rappresentarla.

8 ottobre 1867. — Il Consiglio di Stato, vista la relazione del Ministero delle finanze (direzione generale del tesoro n° 13332/6391) in data del 14 settembre, con la quale si domanda che tenute presenti le ragioni addotte dal Banco di Napoli con le sue note del 3 e 7 agosto, crede modificare l'avviso emesso nella sua tornata del 17 giugno; vista l'altra relazione di detto Ministero del 14, con la quale comunica una nota del 12 detto del Ministero del commercio (sindacato sugli istituti di credito). La Banca fin dal 6 maggio 1866 protestò contro la limitazione imposta coll'articolo 2 del decreto 2 maggio; e minacciò che se non si fosse fatto dritto a'suoi reclami sarebbe stata costretta a prendere provvedimenti atti ad impedire che il giornaliero incasso delle fedi di credito e polizze del Banco di Napoli negli stabilimenti della Banca non avesse a superare il *maximum* stabilito per la riscontrata. La Banca sosteneva ch'era una deviazione dal diritto comune. Con nota 14 febbraio 1867 torna in campo di nuovo. La direzione generale del contenzioso finanziario, nel 28 febbraio 1867, rispose alla domanda del Ministero delle finanze approvando l'interpretazione data dal Banco di Napoli.

La Banca Nazionale lagnavasi che avendo essa già tante succursali ed essendo tanti i titoli per cui ricerca fedi di credito, potea trovarsi nel caso di avere un incasso di tali fedi superiore alla somma giornaliera, alla quale è stata limitata la riscontrata e superiore assai alla dodicesima parte del valore dei biglietti rappresentanti la massa metallica immobilizzata; talchè per questa ragione, troverebbesi astretta a tener in cassa somme rilevantissime di tali fedi di credito senza poterne utilmente disporre.

Ammette il contenzioso finanziario che ciò sia possibile; anzi appunto in questo trova la ragione dell'articolo 2; perchè questo provvedimento, questa limitazione non era necessaria se non ci fosse stato il caso che la Banca appunto presentasse molte fedi di credito. « La ragione stessa che si adduce dalla Banca contro quella disposizione limitativa fa l'effetto contrario perchè serve anzi a provarne l'opportunità; serve a provare cioè che senza di essa avrebbe potuto facilmente succedere che il Banco di Napoli, chiamato a un tratto e in un sol giorno al cambio di sterminata quantità delle sue fedi da quel potente concorrente che è la Banca Nazionale d'Italia, fosse nell'impossibilità di soddisfarvi e dovesse soccombere alle esigenze di questa. »

Dimostra che con questo non si favorì il Banco di Napoli a scapito della Banca Nazionale, perchè questa è ben compensata dall'essere i suoi biglietti ricevuti in tutta Italia.

Facilmente ribatte la obbiezione che essendosi dato col decreto del 1° maggio il cambio illimitato non si potesse limitarlo il 2; mentre quel cambio illimitato non dipendeva da un contratto, ma dal potere supremo del Governo; e il decreto del 2 maggio era fondato sugli stessi poteri che il decreto del 1° maggio.

D'altra parte, sebbene ciò non manterrebbe punto, ma è nemmeno vero che quei decreti abbian posto un limite alla riscontrata?

Vien poi all'interpretazione dell'articolo 2, e la dà nel tenore del Banco; soggiunge poi, come sia affatto gratuita la supposizione che il Banco non faccia la domanda dei biglietti per tener luogo della massa metallica, e questo tolga poi l'adito alla Banca per prestar fedi al Banco; non potendosi anzi supporre che pel solo disegno d'impedire il cambio un istituto si assoggetti al danno di lasciare giacente la massa metallica stessa; tanto varrebbe supporre che la Banca cessasse le sue operazioni nelle provincie napoletane per non essere obbligata a ricevere ed incassare fedi di credito di quel Banco.

Lo stesso la direzione del contenzioso finanziario a Napoli il 25 aprile 1867:

Ciascuno di quei due istituti (Banco di Napoli e di Palermo) avrebbe dovuto allora (se la Banca avesse presentato al cambio più fedi che non avessero biglietti) o scendere in piazza a comprare con premi biglietti della Banca o fare alto al cambio e cessare.

Consiglio di Stato 17 giugno 1876. Primo parere; sezione di finanze, questo favorevole alla Banca (però senza che si fosse sentito il Ministero d'agricoltura, industria e commercio; e senza che si fossero trasmessi al Consiglio di Stato gli atti del Banco di Napoli, come osserva lo stesso Consiglio di Stato). Vi si considera il decreto del 1° maggio come la regola, il decreto del 2 maggio come la eccezione; e perciò interpreta restrittivamente quello del 2 maggio; inoltre la considera come una disposizione che favorisce i Banchi locali e pone una restrizione ai diritti della Banca Nazionale; e anche per questo ammette una interpretazione che restringe il favore. Il Consiglio di Stato considera allora l'articolo 2 come « un congegno per cui i biglietti e le polizze dei diversi istituti dovessero necessariamente scambiarsi fra loro, e per cui non fosse possibile una circolazione a condizioni disuguali e peggio una prevalenza degli istituti locali sull'istituzione nazionale » cosicchè non circolassero nelle provincie napoletane e siciliane che principalmente e quasi esclusivamente le carte fiduciarie dei due istituti locali.

Bella relazione del sindacato, 12 settembre 1867.

All'obbiezione pur solo ipotetica che non domandandosi dal banco biglietti ecc., sia tolto alla Banca di esitarli, osservasi che la Banca può ben valersene in tutte le operazioni che fa nelle provincie meridionali. « Per lo contrario, veggasi per poco quali potrebbero essere i risultati della interpretazione data da codesto Ministero all'articolo 2 del decreto del 2 maggio, e apparrà di leggeri l'in possibilità di eseguirla; il decreto del 1° maggio con l'articolo 7 dà il corso forzoso ai titoli del Banco di Napoli e con l'articolo 4 ne prescrive il baratto e presentazione in danaro od in biglietti della Banca Nazionale; ammessa quindi l'interpretazione di cotesto Ministero, il beneficio del corso forzoso accordato ai titoli di del Banco Napoli diventa puramente illusorio. In questo caso qual sarebbe la posizione del Banco di Napoli rimpetto alla Banca Nazionale? La più strana, la più difficile ed anche esiziale per la vita del Banco stesso.

18 gennaio 1868. La Banca (pel nuovo parere del Consiglio di Stato) « intende di serbarsi intatti tutti quei diritti che la legge le accorda. » Avverte come la riscontrata giornaliera col Banco di Napoli, sia limitata a 5 giorni la settimana, il Banco tenendo chiuso il cambio il giovedì, e che essa è costretta a tener fedi di credito in cassa per un fondo assai rilevante, che si aggira sopra i 10 milioni, dacchè le si chiude la via agli altri liberamente concessa di cambiare le fedi.

« A tutela degli interessi che gli sono affidati, e senza pregiudizio degli ulteriori diritti dello stabilimento che si riserva (lo scrivente: Grillo) di far valere, protesta che, essendo per fatto del Governo, se la Banca non può cambiare questi titoli, essa ritiene il Governo stesso garante del loro buon fine, e dichiara che la Banca calcolerà le fedi di credito giacenti forzatamente nelle sue casse, come biglietti propri, nella proporzione che, a mente dei suoi statuti, essa deve tenere fra i biglietti in circolazione e la riserva. »

Il sindacato (4 febbraio 1868) opina infondata la protesta, dacchè le fedi possono darsi dalla Banca in pagamento; quindi la Banca non è costretta a tenerle giacenti: e analogamente l'8 febbraio scrive il ministro delle finanze alla Banca, dove si conclude nel senso sostenuto dal Banco, e contro l'avviso del Consiglio di Stato: Visto il parere preparatorio della sezione di finanze in data del 25 settembre scorso; Sentito il relatore; Considerato che pel decreto legislativo del 1° maggio 1866 i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia ebbero corso coattivo come denaro, più la non convertibilità (articoli 2 e 3), mentre le fedi di credito del Banco di Napoli ebbero nelle provincie napoletane il corso coattivo, ma conservato l'obbligo nel Banco di barattarle in oro, o in biglietti della Banca italiana (articoli 7 e 4). E che, pel decreto stesso, mentre si volle per due terzi immobilizzata la massa metallica del Banco (articolo 5) si sostituirono i biglietti della Banca Nazionale che, non calcolati punto nella circolazione di detta Banca, tenessero luogo e vece di essa massa metallica del Banco, al quale servir non potessero di fondo per nuove emissioni (6 e 8); Considerato che l'oro andando sicuramente ad avere nel corso un aggio sulla carta, quando si voleva mantenuto il cambio delle fedi, tutti si sarebbero affollati alla cassa del Banco per guadagnare quell'aggio, qualora non si fosse provvisto, come si provvide, che la fede si barattasse con altra carta, che nessuno avesse obbligo di barattare, quale appunto era la condizione fatta al biglietto della Banca Nazionale, col decreto del 1° maggio; Considerato che il successivo decreto del 2 maggio, obbedendo a più o meno fondate apprensioni, impedì alla Banca di portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito il cui valore ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca, rappresentanti la massa metallica immobilizzata; Considerato che non si può disconoscere, che

18 gennaio 1868. La Banca (pel nuovo parere del Consiglio di Stato) « intende di serbarsi intatti tutti quei diritti che la legge le accorda. » Avverte come la riscontrata giornaliera col Banco di Napoli, sia limitata a 5 giorni la settimana, il Banco tenendo chiuso il cambio il giovedì, e che essa è costretta a tener fedi di credito in cassa per un fondo assai rilevante, che si aggira sopra i 10 milioni, dacchè le si chiude la via agli altri liberamente concessa di cambiare le fedi.

« A tutela degli interessi che gli sono affidati, e senza pregiudizio degli ulteriori diritti dello stabilimento che si riserva (lo scrivente: Grillo) di far valere, protesta che, essendo per fatto del Governo, se la Banca non può cambiare questi titoli, essa ritiene il Governo stesso garante del loro buon fine, e dichiara che la Banca calcolerà le fedi di credito giacenti forzatamente nelle sue casse, come biglietti propri, nella proporzione che, a mente dei suoi statuti, essa deve tenere fra i biglietti in circolazione e la riserva. »

Il sindacato (4 febbraio 1868) opina infondata la protesta, dacchè le fedi possono darsi dalla Banca in pagamento; quindi la Banca non è costretta a tenerle giacenti: e analogamente l'8 febbraio scrive il ministro delle finanze alla Banca, dove si conclude nel senso sostenuto dal Banco, e contro l'avviso del Consiglio diStato: Visto il parere preparatorio della sezione di finanze in data del 25 settembre scorso; Sentito il relatore; Considerato che pel decreto legislativo del 1° maggio 1866 i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia ebbero corso coattivo come denaro, più la non convertibilità (articoli 2 e 3), mentre le fedi di credito del Banco di Napoli ebbero nelle provincie napoletane il corso coattivo, ma conservato l'obbligo nel Banco di barattarle in oro, o in biglietti della Banca italiana (articoli 7 e 4). E che, pel decreto stesso, mentre si volle per due terzi immobilizzata la massa metallica del Banco (articolo 5) si sostituirono i biglietti della Banca Nazionale che, non calcolati punto nella circolazione di detta Banca, tenessero luogo e vece di essa massa metallica del Banco, al quale servir non potessero di fondo per nuove emissioni (6 e 8); Considerato che l'oro andando sicuramente ad avere nel corso un aggio sulla carta, quando si voleva mantenuto il cambio delle fedi, tutti si sarebbero affollati alla cassa del Banco per guadagnare quell'aggio, qualora non si fosse provvisto, come si provvide, che la fede si barattasse con altra carta, che nessuno avesse obbligo di barattare, quale appunto era la condizione fatta al biglietto della Banca Nazionale, col decreto del 1° maggio; Considerato che il successivo decreto del 2 maggio, obbedendo a più o meno fondate apprensioni, impedì alla Banca di portare al cambio in uno stesso giorno fedi di credito il cui valore ecceda la dodicesima parte del valore dei biglietti di Banca, rappresentanti la massa metallica immobilizzata; Considerato che non si può disconoscere, che

quest'articolo, misuri letteralmente il dodicesimo non del valore della massa metallica immobilizzata al Banco, ma sibbene dal valore dei biglietti che stanno a rappresentarla; Che se avesse voluto riferirsi senza più alla massa metallica evidentemente avrebbe smesso di parlare dei biglietti; Che perciò se il Banco non si valse della facoltà concessa dall'articolo 16 del decreto 1° maggio che per prendere biglietti per lire 3,666,000 è assistito dal detto articolo 2 del decreto del 2 maggio, quando sostiene di non essere tenuto a barattare giorno per giorno alla Banca fedi di credito, che per lire 300,000, e non per lire 1,666,000 dodicesimo dei 20 milioni della massa metallica che gli fu immobilizzata; Considerato che se la Banca Nazionale nell'articolo 2 del decreto 2 maggio, trova nel diritto al baratto delle fedi di credito un limite che l'articolo 4 del decreto del 1° maggio non impone ad altro loro possessore, deve imputarlo al doppio privilegio dato alla sua carta, col decreto stesso del 1° di servire cioè di pagamento legale e di non essere barattata nè in oro, nè in altra carta, mentre la fede di credito, se non può rifiutarsi in pagamento, si continua a barattare in oro, o in quel biglietto che la Banca senza calcolarlo nella sua circolazione somministra al Banco appunto, perchè faccia le veci dell'oro, statogli messo sotto chiave; Considerato che è bensì speciosa l'osservazione fatta dalla Banca Nazionale che il Banco di Napoli potrebbe anco non prendere alcun biglietto di essa Banca, e così, mercè l'intelligenza ora data all'articolo 2, impedire che nessuna fede gli fosse presentata al cambio dalla Banca. Ma oltre che non è questa l'ipotesi che si è verificata, non basta la addurre la possibilità di un inconveniente per escludere un'interpretazione evidente dalla legge, e ad ogni modo le fedi avendo corso forzoso per tutti lo hanno anche per la Banca, la quale quindi come qualunque altro è autorizzato a darla nei suoi pagamenti; Considerato infine che la discussione non cade già nè può cadere sulla bontà dei provvedimenti adottati coi due decreti del 1° e 2 maggio, ma sibbene sulla portata che hanno fino a che non vengano modificati; È di parere che il Banco di Napoli può rifiutarsi al baratto in uno stesso giorno con la Banca Nazionale delle fedi di credito per un valore eccedente la dodicesima parte dei biglietti di quest'ultima Banca, da lui presi in luogo della massa metallica, statagli immobilizzata.

I biglietti della Banca Nazionale toscana e della Banca toscana di credito vengono prontamente cambiati da quei due stabilimenti a misura che vengono loro presentati dalla sede della Banca in Firenze.

Per l'articolo 195 dello statuto, e riscuotendo coi propri biglietti o monete, la Banca Nazionale toscana non ebbe movimento considerevole di biglietti di altri istituti e non ne tenne perciò distinto il movimento. Dopo il maggio 1866, come riferisce la direzione della sede di Livorno, l'esistenza nelle casse della Banca stessa variò fra i tre e i nove milioni. Al 5 maggio 1866 sono 3,760,050; alla fine di settembre toccano gli otto milioni e mezzo; al 3 novembre 1866 l'esistenza dei biglietti della Banca Nazionale nel regno raggiunge il massimo colla somma di lire 9,697,545; quindi si ha diminuzione, e dopo il 1° dicembre di quell'anno è sempre al disotto degli otto milioni. Al 28 dicembre 1867 sono 5,904,303, e al 28 marzo 1868 lire 5,884,414. I biglietti degli altri istituti si mantengono tuttora in proporzioni minime così che non se ne tiene nota.

La Banca toscana di credito presentò il movimento settimanale dei biglietti della Banca Nazionale nel regno dal dicembre 1863 a tutto dicembre 1867. Non accenna ai biglietti di altri istituti. La media del movimento settimanale dei biglietti della Banca Nazionale nel Begno nel 1864 fu di L. 225,482 54

1865 » 250,576 92

1866 » 1,033,655 76

1867 » 241,346 15 d'onde una media settimanale nei quattro anni di lire 474,746 63.

Prima del 1866 il Banco di Napoli ebbe relazioni bancarie solamente col Banco di Sicilia, ammettendo reciprocamente i titoli nominativi emessi da ciascuno di loro, perchè l'ultimo presentatore fosse conosciuto dal cassiere, cui si richiedeva il cambio della cambiale. Le rispettive partite di debito o credito si pareggiavano con la restituzione al Banco originario dei titoli esistenti dall'istituto che aveva effettuato il pagamento. Il rimborso a saldo si eseguiva in numerario effettivo. Come questa operazione (riscontrata) cessasse, si dirà fra breve.

« Istallatasi in Napoli la Banca Nazionale (così la direzione del Banco), tra essa e il Banco di Napoli dopo varie vicende fu stabilito che negli incassi reciproci ogni istituto accettasse i valori fiduciari dall'altro emessi, che poi venivano conteggiati fra gli istituti medesimi e scambiati. »

Il Banco di Sicilia prima del decreto 1° maggio 1866 non aveva relazioni che col Banco di Napoli: dopo quel decreto ebbe rapporti colle sedi della Banca Nazionale in Palermo e in Messina, e con esse eseguì periodicamente la riscontrata. Mancano le notizie sulla esistenza dei biglietti della Banca Nazionale presso la cassa di Messina. La cassa di Palermo al 31 marzo 1868 ne aveva per lire 2,574,270.

Si è detto più sopra come fra il Banco di Napoli e quello di Sicilia ora non si faccia più lo scambio di fedi (riscontrata). « Dopo che ridiventò autonomo, il Banco di Napoli (così la direzione di quell'istituto) non trovò conveniente a'suoi interessi di accogliere nelle sue casse a spese della sua riserva metallica i valori fiduciari emessi da altri istituti di credito, coi quali non aveva più comunanza

nè d'interessi, nè d'amministrazione. » Le ragioni che provocarono la sospensione della riscontrata, sono esposte dalla direzione del Banco di Sicilia (cassa di Palermo) nei termini seguenti: « Cumulatasi una ingente somma di debito del Banco di Napoli verso quello di Sicilia per effetto della riscontrata, malgrado le premure che si facevano, e ritiravano pel rimborso, quel Banco vi rispondeva con dilatorie e con piccole rimesse di danaro, che, non appena arrivate, venivano di gran lunga sorpassate da altre polizze dello stesso Banco che venivano a riscuotersi in quello di Sicilia, e specialmente nella cassa di Messina. Per siffatto andamento di cose il debito si aumentava con una rapidità sorprendente, tanto che questa direzione, visto che lo scrivere e riscrivere riusciva ineficace ad ottenere che quel debito scendesse ad una cifra più tollerabile, fu costretta a spedire in marzo 1865 in Napoli il revisore di questo Banco signor cavaliere Meolo con l'incarico di spingere i rimborsi al totale pareggio e mettere un limite al servizio della riscontrata; ma poichè il Consiglio di quel Banco ben si accorse che era sempre costretto a spedire numerario effettivo a pareggio dei conti, così opinò piuttosto sospendere il cambio reciproco dei valori, cioè la riscontrata, anzichè andare incontro ad una certa e periodica spesa dell'invio del numerario.

« Due cause insorsero a produrre il positivo sbilancio; una ordinaria e permanente, cioè quella de'maggiori prodotti della Sicilia, che ritirò il Napoletano, e quindi gli acquisti venivano fatti in valori e fedi di credito di quel Banco che indi venivano in questo realizzati; la seconda straordinaria, e fu la istituzione in Sicilia della Banca Nazionale, la quale, o per ragioni sue particolari, o dovendo spedire in Sicilia, e principalmente in Messina ove stabilì una sede, forti somme in numerario effettivo, si provvedeva delle relative fedi di credito in Napoli mercè deposito di numerario o di biglietti propri che in quel Banco erano accettati, ed indi si presentava alla cassa di Messina per ritirarne l'ammontare; e queste fedi non erano mai meno di un milione per volta. Con ciò economizzava le spese di trasporto del numerario che sono significanti, e spogliava il Banco dell'effettivo numerario depositato a danno di questo stabilimento, e con sicura perdita e rischi di quello di Napoli. »

« Il Ministero intanto, cui fu telegrafata la sospensione della riscontrata, approvò questa misura: però raccomandava, e con tutta ragione, che il servizio della riscontrata venisse ripreso al più presto possibile, con quelle garentie che di accordo si sarebbero trovate più conducenti.

« Infatti il Consiglio di questo Banco, con sua deliberazione 5 luglio 1865, formulò le basi sulle quali potesse rinnovellarsi il servizio; le quali, spedite alla direzione del Banco di Napoli per la discussione ed approvazione, non ottennero alcun risultamento, avendo quel consesso risoluto che pel momento non si credeva ritornare a quel servizio, nè, per quante insistenze e pratiche si fossero fatte da parte di questa direzione che ne valuta l'importanza pel commercio di queste provincie meridionali, si è mai potuto ottenere la riattivazione di questo scambio di valori tra i due Banchi. »

Ora, per quali ragioni il Banco di Napoli abbia alla sua volta respinta la proposta di riprendere le operazioni di scambio col Banco di Sicilia, risulta dall'estratto del verbale di Sessione del Consiglio di amministrazione nel 7 gennaio 1868, che è del seguente tenore:

« Fatti gli uffici del direttore del Banco di Sicilia, cassa di Palermo, del 26 dicembre 1865 e 18 marzo 1867, n° 131, nonchè gli uffici della Camera di commercio di Messina dei 5 giugno e 3 luglio 1866, n° 447 e 527, coi quali si fanno a proporre la riattivazione della riscontrata delle polizze e fedi di credito tra il Banco di Palermo e quello di Napoli,

« Dopo lunga ed ostinata discussione:

« Considerando che dall'esame della proposta emerge che si possano nell'attuazione della medesima verificare specialmente due casi, i quali egualmente compromettono gli interessi del Banco, e sono, che il Banco di Napoli cambi le fedi di credito del Banco di Sicilia per una somma maggiore di quella che si faccia colà per quelle del Banco di Napoli, ovvero che il Banco di Sicilia ne cambi colà più di quelle che se ne cambiano in Napoli;

« Considerando che nel primo caso il Banco di Napoli sperimenta un danno per vedersi diminuita la sua riserva e quindi la corrispondente emissione ed un pericolo per tenere per qualche tempo carta non propria;

« Considerando che nel secondo caso si corre il rischio di dovere spedire in Sicilia valori ingenti, come prova la esperienza del passato; giacchè per esserst precisamente manifestato tal caso nel marzo 1865, questo Consiglio di amministrazione sospese la riscontrata;

« Considerando pure i pericoli che s'incontrano nella trasmissione delle fedi e nella falsificazione, il cui accertamento sarebbe reso più difficile pel maggiore intervallo di tempo richiesto per la riscontrata, e per le quali non vi sarebbe cauzione di cassiere che bastasse;

« Considerando anche subordinatamente che il corso forzoso crea altri imbarazzi, potendo benissimo il Banco di Sicilia mandare qui al cambio le sue fedi per provvedersi di biglietti di Banca;

« Considerando che la riscontrata deve stabilirsi soltanto tra le succursali del Banco stesso, in modo che, dovunque stia effettivamente il deposito, esso è sempre calcolato nel fondo di riserva dello istituto che emette la carta;

« Il Consiglio non trova ragioni a rivenire dalla precedente deliberazione del dì 3 marzo 1865. »

Ora non vuolsi tacere che in qualche deposizione della inchiesta venne incolpata la Banca Nazionale di questa sospensione della riscontrata fra il Banco di Napoli e quello di Sicilia, giacchè la Banca Nazionale non avrebbe posto allo scambio presso il Banco di Sicilia tanto ingente quantità di fedi del Banco di Napoli se non per il deliberato proposito di porre in seri imbarazzi il Banco di Napoli.

Il signor Bombrini invece nelle sue risposte respinse questa accusa fatta alla Banca Nazionale, osservando che questo istituto si servì delle fedi sopra il Banco di Sicilia in larga misura appunto quando occorrevangli somme fortissime per sostituire nell'isola, alla moneta borbonica, la decimale. La Banca Nazionale allora usò dei mezzi che erano più acconci allo scopo; la qual cosa non può essere giudicata atto di ostilità ai Banchi di Napoli e di Sicilia, ma naturale conseguenza di operazioni intraprese.

L'esperienza fatta col Banco di Napoli aveva persuaso l'amministrazione della Banca a non ricevere in pagamento i titoli degli altri istituti di circolazione. Quindi nel 1865, essendosi aperta la sede della Banca in Firenze, si deliberò di non accettare i biglietti della Banca Nazionale toscana, sebbene questa avesse tasse con assai correntezza i biglietti della Banca Nazionale nel regno d'Italia. Questa diversità di trattamento deriva dacchè la Banca Nazionale era sempre

credito verso la Banca toscana nel conto corrente per gl'incassi che le succursali della Banca toscana facevano a Livorno e nelle altre provincie toscane delle cambiali appartenenti alla Banca Nazionale. Ricevendo così la Banca toscana in pagamento i biglietti della Nazionale si procurava un fondo con cui andava estinguendo il suo debito col minore incomodo possibile senza avere bisogno di mandare al cambio i biglietti della Banca Nazionale.

I biglietti della Banca toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia erano in circolazione prima del corso forzoso assai limitata; i pochi biglietti che si presentavano alle casse della Banca Nazionale venivano per lo più accettati e mandati in cambio.

Tali sono i dati complessivi delle operazioni propriamente dette *commerciali* della Banca Nazionale. Se non che la importanza di questo istituto, l'accusa ripetuta che esso non provveda bastantemente ai veri bisogni generali del paese per mantenersi in troppo sterili rapporti con alcune grandi società di credito e di speculazione; l'opinione diffusa che siffatto indirizzo della Banca Nazionale sia stato causa unica per taluni, precipua per altri della introduzione del corso forzoso, rendono necessario, per lo scopo della inchiesta, di determinare più particolarmente quali fossero o sieno questi rapporti della Banca cogli istituti di credito ed anche di speculazione. Ora, gli uniti prospetti danno un riassunto delle operazioni di sconto e di anticipazioni fatte dalla Banca cogli istituti stessi nei tre periodi dal 1° gennaio a tutto aprile 1867, dal 1° maggio a tutto dicembre 1866, dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868.

Camera dei deputati
Archivio storico

Sconti.

	STABILIMENTI DI CREDITO	Sconti per i periodi			
		dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 al 31 marzo 1868	**Totale**
1	Credito mobiliare italiano (sede di Firenze)	(a)	8,478,242 83	30,238,364 81	38,716,607 64
2	Id. (sede di Torino)	5,756,005 35	6,071,278 45	20,175,378 16	32,002,661 96
3	Cassa generale di Genova	4,155,810 »	18,436,956 »	26,746,077 »	49,338,843 »
4	Cassa di sconto	2,522,430 »	7,327,130 »	7,224,009 »	17,073,569 »
5	Banca di commercio	161,075 »	63,885 »	»	224,960 »
6	Banca di sconto sete	2,786,366 21	10,538,920 98	38,671,344 14	51,996,631 33
7	Banca piccole industrie	607,566 28	1,140,327 96	1,690,890 18	3,438,784 42
8	Banca di credito italiano (sede di Firenze)	2,089,295 51	365,574 83	1,325,771 58	3,780,641 92
9	Id. (sede di Napoli)	477,001 44	502,296 93	237,295 24	1,216,593 61
10	Id. (sede di Torino)	513,321 77	105,883 84	41,879 »	661,034 61
11	Banca Toscana di credito	512,795 »	284,003 75	2,379,750 70	3,176,554 45
12	Cassa di sconto di Firenze	»	»	764,224 37	764,224 37
13	Cassa nazionale di sconto Toscana	2,674,593 22	4,702,909 42	102,208 53	7,479,711 17
14	Banca di associazione commerciale	»	»	21,782 57	21,782 57
15	Banca del commercio ed industria	15,000 »	»	»	15,000 »
16	Banca anglo-italiana (sede di Firenze)	»	»	164,732 77	164,732 77
17	Id. (sede di Genova e Torino) .	61,114 13	9,429 41	3,246,578 50	3,317,122 04
18	Stabilimento mercantile veneto	»	»	1,256,625 54	1,256,625 54
19	Cassa sociale prestiti (sede di Milano e Genova) .	77,742 »	25,502 14	»	103,244 14
20	Società commerciale sinigagliese	73,737 23	100,668 25	32,298 86	206,704 34
21	Cassa di risparmio di Milano	4,949,623 78	2,273,835 62	7,689,578 83	14,913,038 23
22	Società mutua grandine di Milano	»	45,233 »	»	45,233 »
23	Assicurazione generale in Milano	»	425 »	»	425 »
23 bis	Id. in Venezia	12,160 »	»	»	12,160 »
24	Banca popolare in Milano	68,630 28	104,694 60	2,009,819 54	2,183,144 42
25	Id. in Como	»	»	45,751 50	45,751 50
26	Id. in Cremona	»	»	»	»
27	Id. in Codogno	»	»	19,000 »	19,000 »
28	Id. di Lodi	2,000 »	4,000 »	46,016 »	52,016 »
29	Id. veneta	»	»	6,983 »	6,983 »
	Da riportarsi . . .	27,516,267 20	60,581,208 01	144,136,359 82	232,233,835 03

(a) I dati sugli sconti dal 1° gennaio a tutto aprile 1866 per l'istituto *Credito mobiliare*, sede Firenze, non si hanno, essendo stata aperta quella sede al 1° agosto 1866 come fu dichiarato dalla Banca con sua nota 16 luglio 1868.

Camera dei deputati Archivio storico

Segue **Sconti.**

	STABILIMENTI DI CREDITO	Sconti per i periodi dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 al 31 marzo 1868	**Totale**
	Riporto . . .	27,516,267 20	60,581,208 01	144,136,359 82	**232,233,835 03**
30	Banca mutua popolare di Venezia	»	»	38,499 01	**38,499 01**
31	Banca popolare di Firenze, sede di Firenze	10,860 »	98,334 08	135,706 33	**244,900 41**
32	Banca mutua di Padova	»	»	47,248 80	**47,248 80**
33	Id. di Verona	»	»	57,233 81	**57,233 81**
34	Società popolare di mutuo credito in Cremona . .	»	2,040 »	18,966 »	**21,006 »**
35	Banca popolare di Bologna	6,253 »	25,639 »	112,210 75	**144,102 75**
36	Cassa operaia di Alessandria	7,320 »	7,914 55	36,170 25	**51,404 80**
37	Società d'assicurazioni diverse di Napoli	86,073 47	176,398 83	653,039 12	**915,511 42**
38	Cassa di risparmio di Genova	»	71,400 »	72,437 »	**143,837 »**
da 39 a 45	(a)	»	179,895 32	239,235 46	**419,130 78**
da 46 a 51	(b)	398,825 »	765,868 »	899,287 10	**2,063,980 10**
52	Cassa di risparmio di Novara	»	37,161 25	4,642 50	**41,803 75**
53	Id. di Parma	49,100 »	205,591 35	491,869 25	**746,560 60**
54	Id. di Perugia	88,975 »	158,603 80	672,745 70	**920,324 50**
da 55 a 61	(c)	7,245 »	78,142 »	858,812 85	**944,199 85**
	Totale generale	28,170,918 67	62,388,196 19	148,428,702 25	**239,033,568 61**
	Medie mensili . . .	7,042,729 66	7,798,524 52	9,895,246 81	

SUNTO *dal* 1° *gennaio* 1866 *al* 31 ***marzo*** 1868.		**Medie**
Sconti	239,033,568 61	**8,853,095 18**

(a) Casse di risparmio: 39 Chiavari; 40 Palermo; 41 Venezia; 42 Iesi; 43 Sinigaglia; 44 Aquila; **45** Bologna.

(b) Casse di risparmio: 46 Cagliari; 47 Catania; 48 Succursale Catania; 49 Cosenza; 50 Forlì; 51 Modena.

(c) Casse di risparmio: 55 Todi; 56 Pesaro; 57 Urbino; 58 Piacenza; 59 Voghera; 60 Porto Maurizio; 61 Verona.

Camera dei deputati Archivio storico

Anticipazioni.

	STABILIMENTI DI CREDITO	Anticipazioni per i periodi			
		dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868	**Totale**
1	Credito mobiliare italiano (sede di Firenze)	(a)	32,808,633 12	62,280,565 30	95,089,198 42
2	Id. (sede di Torino)	»	»	»	»
3	Cassa generale di Genova	»	3,649,250 »	1,600,000 »	5,249,250 »
4	Cassa di sconto	»	3,871,320 »	2,317,500 »	6,188,820 »
5	Banca di commercio	»	»	»	»
6	Banca di sconto sete	»	»	7,780,353 40	7,780,353 40
7	Banca piccole industrie	»	»	»	»
8	Banca di credito italiano	»	»	»	»
9	Id. (sede di Napoli)	»	»	»	»
10	Id. (sede di Torino)	»	»	»	»
11	Banca Toscana di commercio	»	»	»	»
12	Cassa di sconto di Firenze	»	»	»	»
13	Cassa nazionale di sconto Toscana	3,356,788 35	1,465,159 55	7,813,535 25	12,635,483 15
14	Banca di assicurazione e C.ª	»	»	»	»
15	Banca del commercio ed industria	»	»	»	»
16	Banca anglo-italiana	»	»	»	»
17	Id. (sede di Genova e Torino) .	»	»	»	»
18	Stabilimento mercantile veneto	»	»	»	»
19	Cassa sociale prestiti (sede di Milano e Genova) .	»	»	»	»
20	Società commerciale sinigagliese	»	»	»	»
21	Cassa di risparmio di Milano	»	»	»	»
22	Società mutua grandine di Milano	»	»	»	»
23	Assicurazione generale in Milano	»	»	»	»
23*bis*	Id. in Venezia	»	»	»	»
24	Banca popolare in Milano	»	»	»	»
25	Id. in Como	»	»	»	»
26	Id. in Cremona	»	»	22,393 35	22,393 35
27	Id. di Codogno	»	»	»	»
28	Id. di Lodi	»	»	7,436 »	7,436 »
29	Id. veneta	»	»	»	»
	Da riportarsi . . .	3,356,788 35	41,794,362 67	81,321,783 30	126,972,934 32

(a) I dati sulle anticipazioni dal 1° gennaio a tutto aprile 1866 per l'istituto *Credito mobiliare*, sede Firenze, non si hanno, essendo stata aperta quella sede al 1° agosto 1866 come fu dichiarato dalla Banca con sua nota 16 luglio 1868.

Camera dei deputati Archivio storico

Segue **Anticipazioni.**

	STABILIMENTI DI CREDITO	Anticipazioni per i periodi dal 1° gennaio a tutto aprile 1866	dal 1° maggio al 31 dicembre 1866	dal 1° gennaio 1867 a tutto marzo 1868	Totale
	Riporto . . .	3,356,788 35	41,794,362 67	81,321,783 30	126,972,934 32
30	Banca mutua popolare di Venezia	»	»	»	»
31	Banca popolare di Firenze e sede di Venezia . . .	»	»	»	»
32	Banca mutua di Padova	»	»	»	»
33	Id. di Verona	»	»	»	»
34	Società popolare e commerciale	»	»	»	»
35	Banca popolare di Bologna	»	»	»	»
36	Cassa operaia di Alessandria	»	»	»	»
37	Società d'assicurazione a Napoli	»	»	»	»
38	Cassa di risparmio di Genova	»	30,000 »	»	30,000 »
da 39 a 45	(*a*)	»	»	»	»
da 46 a 51	(*b*)	»	»	»	»
52	Cassa di risparmio di Novara	»	42,572 80	154,831 75	197,404 55
53	Id. di Parma	»	»	»	»
54	Id. di Perugia	»	»	»	»
da 55 a 61	(*c*)	»	»	»	»
	Totale generale	3,356,788 35	41,874,935 47	81,976,615 05	127,208,338 87
	Medie mensili . . .	839,197 »	5,234,366 93	5,465,107 67	

SUNTO *dal* 1° *gennaio* 1866 *al* 31 *marzo* 1868.		Medie
Anticipazioni	127,208,338 47	4,711,419 94

(*a*) Casse di risparmio: 39 Chiavari; 40 Palermo; 41 Venezia; 42 Iesi; 43 Sinigaglia; 44 Aquila; 45 Bologna.

(*b*) Casse di risparmio: 46 Cagliari; 47 Catania; 48 Succursale; 49 Cosenza; 50 Forlì; 51 Modena.

(*c*) Casse di risparmio: 55 Todi; 56 Pesaro; 57 Urbino; 58 Piacenza; 59 Voghera; 60 Porto Maurizio; 61 Verona.

Camera dei deputati Archivio storico

Questi prospetti sono meritevoli di alcune considerazioni; le operazioni di sconto e di anticipazioni della Banca cogli istituti di credito dal 1° gennaio 1866 a tutto marzo 1868 sommano a lire 366,241,907 08 (media mensile complessiva di lire 13,564,515 07), mentre la totalità degli sconti e delle anticipazioni nello stesso periodo di lire 1,664,008,589. Ciò significa che gli istituti di credito ebbero parte nelle dette operazioni generali nella proporzione di 22 a 100.

Se non che se sono 60 gli istituti cui la Banca ha aperto il suo credito, la maggior parte però delle operazioni di sconto e di anticipazioni sono fatte col Credito Mobiliare italiano, colla Cassa generale di Genova e colla Cassa di sconto di Torino, col Banco di sconto e sete di Torino, colla Cassa nazionale di sconto toscana. Infatti le operazioni di sconto ed anticipazioni dal 1° gennaio 1866 al marzo 1868, coi detti istituti, danno le somme seguenti.

Il credito mobiliare italiano (che in causa di altre operazioni figura coobbligato verso la Banca per altre lire 28,472,000) ebbe

Sconti.	L.	70,719,269 60	
Anticipazioni.	»	95,089,198 42	
	L.	165,808,468 02	L. 165,808,468 02
La cassa generale di Genova:			
Sconti.	L.	49,338,843 00	
Anticipazioni.	»	5,249,250 00	
	L.	54,588,093 00	54,588,093 00
Cassa di sconto di Torino:			
Sconti.	L.	17,073,569 00	
Anticipazioni.	»	6,188,820 00	
	L.	23,262,389 00	23,262,389 00
Banco sconto e sete:			
Sconti.	L.	51,996,621 33	
Anticipazioni.	»	7,780,353 00	
	L.	59,776,974 33	59,776,974 33
Cassa nazionale di sconto toscana:			
Sconti.	L.	7,479,711 17	
Anticipazioni.	»	12,635,483 15	
	L.	20,115,194 32	20,115,194 32
		Totale L.	223,551,108 67

Questi cinque istituti adunque rappresentano quasi due terzi della somma complessiva e il solo credito mobiliare italiano per poco non tocca la metà.

Del resto oltre gli istituti di credito la Banca ebbe ed ha rapporti con tutti o quasi tutti i principali stabilimenti ed imprese industriali della penisola. Nelle risposte della direzione della Banca sono citate le numerose società minerarie della Sardegna; la società industriale Partenopea; la società delle miniere zulfuree di Romagna, la società per la filatura della canapa in Bologna, l'impresa del trasporto viveri e foraggi per l'armata italiana, la società per il taglio dei boschi e quella per l'arginazione del Limeto in Catania, l'associazione vetraria di Venezia, la società tipografica editrice di Torino, ma non tenendo la Banca con queste società conti speciali non occorrono maggiori parole. Così colla società dei canali Cavour non fece altre operazioni che l'acquisto di divise estere, le quali trovansi comprese nel prospetto degli effetti comprati all'estero, di cui si dirà più sotto.

Camera dei deputati
Archivio storico

Invece furono tenuti i seguenti conti speciali: 1° Credito per le operazioni di sconto fatte colle società delle strade ferrate meridionali e delle strade ferrate romane; 2° conto per l'acquisto d'obbligazioni emesse dalla società delle strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto con interesse garantito dallo Stato: 3° conto della partecipazione della Banca all'anticipazione di 150 milioni fatta dal Governo, dalle società per la vendita dei beni del regno, oltre quelle relative al concorso della Banca nella sottoscrizione delle obbligazioni emesse da detta società.

Pare quindi opportuno parlarne distintamente anche in questa esposizione.

a) Ferrovie meridionali e romane. La società delle ferrovie meridionali ebbe per *sconti* dalla Banca dal 29 settembre 1865 a tutto marzo 1868

L. 35,630,412 70

Vi è compresa pero l'operazione di lire 7,500,000 con due rinnovazioni e perciò per lire 2,250,000 colla firma del Credito mobiliare e d' altre Ditte e con deposito di obbligazioni, come fu anche accennato parlando delle operazioni della Banca col Credito mobiliare.

Le anticipazioni colla società stessa delle ferrovie meridionali non datano che dal 21 gennaio al 24 marzo 1868 per » 2,915,197 20

L. 38,545,609 90

Gli sconti alla società delle ferrovie romane dal 17 novembre 1865 al 31 marzo 1868 furono . . . . . » 4,917,791 »

L. 43,463,400 90

L'esposizione per dette operazioni in essere a tutto il 30 marzo si limita alle ferrovie meridionali per

Sconti	L.	7,500,000 »
Anticipazioni	»	2,915,197 20
Totale	L.	10,415,197 20

b) Strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto. A seguito di convenzione stipulata il 18 del mese di febbraio 1863 tra il ministro di finanze, la società delle strade ferrate centrale toscana ed Asciano-Grosseto e la Banca Nazionale, questa si rese aggiudicataria, assieme ad altri stabilimenti di Credito e Case bancarie, nazionali ed estere di n° 64,832 obbligazioni della suddetta società, del valore nominale di lire 500 ciascuna, fruttifere alla ragione del 5 per cento all'anno, con premio del 40 per cento, pagabile all'atto di rimborso, da effettuarsi così con lire 700 per ogni obbligazione, in anni 70, mediante estrazioni annuali.

Le obbligazioni furono vendute nell'anno 1863 al prezzo medio di lire 389,68 1[3.

N. 39,072 all'estero e

» 25,760 nello Stato.

In questa operazione la Banca partecipò per sole n. 2500 obbligazioni.

c) *Società per la vendita dei beni demaniali.* La Banca partecipò nell'anticipazione di 150 milioni fatta al Governo dalla Società per la vendita dei beni del regno a norma della convenzione 31 ottobre 1864 nelle seguenti proporzioni;

Nella	1ª	operazione di L.	50,000,000 per L.	12,000,252 12
Id.	2ª	id.	» 25,000,000 »	1,500,006 49
Id.	3ª	id.	» 75,000,000 »	13,517,215 31

E così in totale L. 27,017,473 92

Il saggio dell'anticipazione al Governo essendo risultato a

L. 70,035 per cento per la 1ª operazione
» 70,835 id. 2ª id.
» 71,240 id. 3ª id.

toccarono alla Banca

Sulla	1ª	operazione	obbligazioni N.	33,930 »
Id.	2ª	id.	id. »	4,193 28
Id.	3ª	id.	id. »	37,572 66

E così in totale obbligazioni N. 75,695 94

Dette obbligazioni essendo state alienate dalla società per la vendita di beni demaniali a lire 391 37 per obbligazione si ebbe un introito di L. 29,625,120 03
da cui dedotte le spese liquidate dalla società stessa in lire 4 12
per obbligazione e così . . . . . » 311,867 27

rimase un netto prodotto di . . . . . L. 29,313,252 76
il quale, confrontato col costo delle obbligazioni medesime di » 27,017,473 92

lascia un benefizio di . . . . . L. 2,295,778 84
che coll'aggiunta dell'interesse per l'anticipato pagamento delle
rate in . . . . . » 234,221 82

ascende a . . . . . L. 2,530,001 66

Oltre alla partecipazione di cui sopra la Banca concorse anche alla pubblica sottoscrizione delle obbligazioni emesse dalla società per la vendita di beni demaniali.

Le obbligazioni sottoscritte dalla Banca ascesero a . . . obbligazioni 65,000
le quali a seguito della riduzione di 1[5, ossiano . . . . . » 13,000

rimasero . . . . . obbligazioni 52,000
A queste aggiunte le . . . . . » 9,000

toccate alla Banca sulle obbligazioni 20,000 acquistate in unione al Credito mobiliare italiano ed al Banco sconto e sete di Torino, si ebbero in totale . . . . . obbligazioni 61,000
delle quali:

N°	10,375	furono vendute	nel	2°	semestre	1865	al prezzo medio di L. 399 80
»	10,602	»		1°	»	1866	» » 440 42
»	4,116	»		2°	»	1866	» » 376 85
»	6,015	»		1°	»	1867	» » 436 74
»	6,981	»		2°	»	1867	» » 401 28
»	18,624	»		1°	»	1868	» » 401 28

Assieme N° 56,513 obbligazioni vendute a lire 413 35 per obbligazione, media generale.

Rimangono quindi invendute numero 4487 obbligazioni.

È da notarsi che delle lire 52 mila obbligazioni di cui sopra, la società per la vendita dei beni demaniali non ne ha consegnate che numero 51,897, le altre numero 103 furono cedute alla Banca dalla società generale di Credito mobiliare italiano.

Dietro invito poi della società per la vendita di beni demaniali, la Banca coll'adesione del Ministero di agricoltura, industria e commercio ha acconsentito a che ne' suoi stabilimenti di Ancona, Bari, Bologna, Genova, Messina, Milano, Modena, Napoli, Palermo, fosse aperta per conto di detta società, alle condizioni portate dal programma in data 12 gennaio 1865, la sottoscrizione pubblica alle numero 400 mila obbligazioni demaniali, emesse dalla stessa, ai termini della Convenzione 31 ottobre 1864, approvata con legge 24 novembre successivo.

Pel disimpegno di tale operazione fu convenuta verbalmente che la società corrisponderebbe alla Banca una provvisione di lire 1 25 per ciascuna obbligazione sottoscritta nei suoi stabilimenti.

La sottoscrizione ascese a numero 94,570 obbligazioni, di cui:

N°	27,296	sottoscritte	a Genova.
»	38,732	»	» Milano.
»	10,570	»	» Napoli.
»	1,000	»	» Palermo.
»	7,119	»	» Ancona.
»	124	»	» Bari.
»	8,413	»	» Bologna.
»	42	»	» Messina.
»	588	»	» Modena.
»	686	»	» Parma.

Totale N° 94,570 che dopo la riduzione rimasero n° 75,934.

Le somme esatte dalla Banca in conto di dette obbligazioni ammontano a complessive lire 20,523,337 69.

La Banca si è quindi incaricata di far pagare dai predetti suoi stabilimenti e da quello di Venezia gli interessi semestrali sulle obbligazioni demaniali e rimborsare quelle appartenenti a serie estratte.

Per queste operazioni la Banca tiene con la società per la vendita dei beni del regno d'Italia un conto corrente, che dal 24 marzo 1865 al 4 aprile 1868 diede un totale di lire 44,557,677 97.

Camera dei deputati
Archivio storico

SEZIONE SECONDA

RAPPORTI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE COL GOVERNO.

A. — In generale. Rapporti dipendenti da disposizioni statutarie o da leggi.

§ .

I dati che si riferiscono ai rapporti degli istituti di credito col Governo, se da un lato ponno considerarsi come complemento delle notizie precedentemente esposte sull'organismo interno e sulle operazioni di questi istituti, dall'altro meritano di essere separatamente studiati per la differente natura di questi rapporti, per la diversità delle cause che li producono, per le conseguenze che ne sogliono derivare, ed anche per essere stato l'esame loro distintamente indicato dal Parlamento quale uno degli scopi precipui della Commissione d'inchiesta.

E sotto il punto di vista, poi per cui questa inchiesta fu ordinata, il conoscere quali siano questi rapporti, ha una importanza affatto speciale, in quanto che in ciò sta uno dei criteri principali onde dedurre sino a che punto il corso forzoso abbia avuto e possa avere sua ragione nelle condizioni finanziarie dello Stato.

Una distinzione sembra però opportuna, giacchè alcuni di questi rapporti non sono che conseguenza di prescrizioni statutarie o di leggi, mentre altri sono creati dall'interesse reciproco delle due parti contraenti. E se di questi ultimi soprattutto l'inchiesta dovette occuparsi, non stimasi però inopportuno far precedere qualche cenno anche de' primi in quanto valgano a chiarire lo stato vero dei singoli istituti e dell'organizzazione più o meno libera del credito in Italia.

Banca Nazionale nel regno.

Il Governo, come non ha nessuna ingerenza sulla nomina degli amministratori, così pure è affatto estraneo nell'andamento delle operazioni di questo istituto. Si eccettua quanto è disposto dall'articolo 9 del decreto legislativo 1° maggio 1866 applicabile anche agli altri istituti, per il quale non possono variare il saggio dello sconto senza l'autorizzazione del ministro delle finanze; disposizione diretta ad impedire che gli istituti privilegiati abusino del corso forzoso col facilitare di soverchio le operazioni di credito. Sulla opportunità però della stessa, come già fu osservato e come meglio si vedrà nella parte terza, non tutti concordano.

Per il disposto del regio decreto 1° ottobre 1859, n° 3622 (art. 9) la Banca Nazionale nel regno era obbligata ad anticipare allo Stato 18 milioni di lire contro deposito di fondi pubblici o di Buoni del tesoro al 3 per cento all'anno, od anche a meno se l'interesse generale per le anticipazioni della Banca si fosse fissato al disotto. Di questi 18 milioni 6 dovevano versarsi a richiesta; gli altri 12 con preavviso di un mese.

Il reale decreto 29 giugno 1865, n° 2376 (art. 7) tenne fermo sui 18 milioni, ma vi aggiunse l'obbligo nella Banca di anticipare, alle medesime condizioni, una maggior somma che rappresenti la differenza tra i 18 milioni suddetti e i due quinti del valore nominale delle azioni collocate.

Quindi essendo ora collocate 80,000 azioni, lo Stato ha diritto di esigere dalla Banca, ed ha avuto infatti alle dette condizioni, una anticipazione di lire 32,000,000.

Inoltre, per l'articolo 8, la Banca è tenuta ad assumere il servigio delle tesorerie a misura che le venga affidato; servizio gratuito compensato dall'obbligo nello Stato di ricevere nelle sue casse i biglietti della Banca nei luoghi ove sianvi sedi o succursali, e nelle provincie ove questo servizio sia alla Banca affidato. Come si dirà in seguito, essa fin qui non assunse il servizio di tesoreria che nelle provincie ex-pontificie.

Nessun altro vincolo statutario la Banca Nazionale nel regno ha col Governo. Solamente nell'articolo 19 de' suoi statuti è ammessa in generale la facoltà di operazioni per conto delle finanze dello Stato a condizioni determinate d'accordo col Consiglio superiore.

Banca Nazionale toscana.

Il Governo ha il diritto della nomina di uno dei direttori e di un aiuto, tanto nella sede di Firenze quanto in quella di Livorno. E i direttori e i loro aiuti di nomina governativa sono fissi, mentre gli altri nominati dalla Camera di commercio e dagli azionisti si rinnovano ogni anno (art. 32 decreto, 8 luglio 1857 art. 73, 76, decreto 30 dicembre 1857).

Per l'articolo 5 del decreto 8 luglio 1857, il Governo si riservò 250 azioni della Banca.

I biglietti di questa Banca anche prima del corso forzoso erano ricevuti in pagamento dalle casse dello Stato nella città in comunicazione con Firenze col mezzo di strade ferrate o dove la Banca tenesse aperto una succursale. E in garanzia di questi biglietti ricevuti in pagamento nelle regie casse ritenne e ritiene lo Stato la somma di 2 milioni di lire toscane, corrispondenti ora ad italiane lire 1,680,000, sulle quali corrisponde il frutto del 3 per cento (art. 11, 12, decreto 8 luglio 1857; art. 32, 33, decreto 30 dicembre 1857).

Per l'articolo 69 dello statuto approvato col detto decreto 30 dicembre 1857, a questa Banca incombe l'obbligo di esigere e di pagare per conto del Governo in ogni luogo dove abbia cassa. Però il Governo non avrebbe approfittato che qualche rara volta di questa facoltà esigendo in Firenze, a mezzo della tesoreria generale, l'importo di alcuni mandati rilasciati dalle tesorerie delle provincie; sicchè non fu necessaria mai l'istituzione di speciali conti correnti.

Per le disposizioni, combinate degli articoli 25, del decreto d'istituzione e 68 dello statuto, la Banca può mantenere col Governo un conto corrente, anche allo scoperto, che può estendersi fino alla metà del suo capitale effettivo versato, dietro corrisponsione dell'interesse d'uso per gli sconti, così da non eccedere, per altro, rispetto al medesimo, la ragione del 4 per cento all'anno. Il Governo, fino dalla istituzione della Banca, ha approfittato di questo diritto, ed al 31 dicembre 1859 era debitore di lire 4 milioni, cioè della intiera metà del capitale che aveva allora la Banca. Al 31 dicembre 1861 era debitore di lire 4,705,000 per il capitale aumentato colla istituzione delle succursali; e dal 1862 fu debitore di lire 5 milioni, metà del capitale della Banca, fino al maggio 1866, in cui la Banca fu interamente rimborsata.

Banco di Napoli.

L'organizzazione del 1816 sanciva il principio della dipendenza del Banco verso il Governo, e fu già detto come questi avesse larga parte, non solo nel personale, ma anche nell'andamento degli affari. Inoltre il Banco faceva il servizio di tesoreria nelle provincie napoletane, e i suoi titoli godevano del vantaggio di considerevoli privilegi; e il Governo aveva anche vincolato in favore dei creditori della cassa di Corte, tutti i beni dello Stato, ed in ispecial modo il Tavoliere di Puglia.

Le riforme iniziate col nuovo Governo, sancite nei decreti 27 aprile 1863, 14 gennaio 1864, 11 agosto, 19 settembre, 3 ottobre 1866, 26 maggio, e 20 giugno 1867, resero autonomo questo istituto, il quale aveva fin dal gennaio 1862 cessato anche il servizio di tesoreria. Però attualmente l'ingerenza del Governo si limita alla nomina del direttore generale, e di due consiglieri d'amministrazione.

Fino al 1862 il Banco era creditore verso il Governo di lire 21,333,379 68 per Buoni scontati della già tesoreria generale, titoli poi mutati con altrettanti Buoni del tesoro.

In seguito, per effetto di convenzione intervenuta fra il Banco, e il Governo, furono ammesse a negoziazione lire 20 milioni di Buoni del tesoro al saggio del 3 per cento. Della suddetta somma dopo il decreto 1° maggio 1866, furono restituite al Banco lire 16,079,925 75, ed esso rimase creditore di lire 3,920,77425.

La completa separazione del patrimonio del Banco dall'erario venne effettuata colla liquidazione dei rispettivi diritti, per la legge del 28 giugno 1866 con cui fu approvata la delimitazione e la permuta fra il demanio dello Stato e il Banco di Napoli condomini del palazzo in detta città detto di San Giacomo; venne autorizzata sul bilancio 1865 la spesa di 1,554,537 per rimborsare al Banco di Napoli il suo credito denominato del vuoto in rame del 1803, cosicchè il pagamento ne sarebbe fatto in moneta di bronzo; era autorizzato infine il Governo del Re a transigere col Banco di Napoli per il danaro e la rendita dei profitti della Cassa di sconto e per le ritenzioni sopra gli stipendi degli impiegati del Banco a cause delle pensioni mediante il pagamento di una rendita consolidata 5 per cento di lire 100,000 con la decorrenza 1° luglio 1864 con che le dette pensioni rimaneano a carico dello Stato.

Banco di Sicilia.

Il Banco di Sicilia è creazione governativa, ed ebbe, fino a quest'ultimi tempi, una dotazione erariale. Il Governo se ne serviva per depositarvi le sue entrate e le operazioni di tesoreria; e siccome qualche volta disponeva anche del danaro de' privati, così a garanzia dei deponenti, come pel Banco di Napoli erano stati vincolati i beni demaniali del continente, a quello di Sicilia era stata accordata ipoteca sui beni demaniali dell'isola. Le vicende del Banco furono precedentemente esposte. La legge 11 agosto 1867 gli diede una costituzione autonoma all'attuazione pratica della quale si sta ora provvedendo. L'ordinamento amministrativo del Banco deve ora combinarsi secondo le norme del reale decreto 27 aprile 1863 per il Banco di Napoli, lasciandosi però maggiore sviluppo e prevalenza all'elemento locale elettivo.

Banca toscana di credito per le industrie e per il commercio.

Gli statuti di questa Banca non le prescrivono alcun vincolo speciale col Governo.

In generale dunque, prescindendo dai vincoli eccezionali per gli sconti imposti col decreto 1° maggio 1866 all'introdursi del corso forzoso, può dirsi che i rapporti statutari del Governo cogli stabilimenti di credito e di emissione non sieno molti nè tali da vincolare la loro libertà d'azione, sempre nei limiti dei loro statuti, per l'osservanza dei quali vi ha il sindacato governativo. Su questa sorveglianza ecco come si esprime, nelle sue risposte alla Commissione, il signor De Cesare: « Codesta vigilanza si estende ai registri ed assemblee della società anonima ed istituti di credito, i quali sono obbligati a mantenere le loro situazioni quindicinali, che la vigilanza governativa poi paragona con le risultanze effettive di cassa e coi registri, richiamando la società e gli istituti alla scrupolosa esecuzione degli statuti e delle leggi quando se ne allontanino e denunziandola ai tribunali quando si accorga che le mancanze sono avvenute per frode o per abusi. Il sindacato ha poi una più stretta sorveglianza eziandio sulle riserve delle Banche, sull'importanza dei depositi volontari e sulla emissione dei bigli-

e ciò nell'interesse dei terzi e della legge. La visita ai vari uffici si fa dietro un dispaccio telegrafico contemporaneamente in tutte le sedi della Banca, e ciò accade quasi ogni mese. Il dispaccio è spedito dal Censore centrale agli ispettori del sindacato risiedenti a Firenze, Napoli, Palermo, Torino, Genova, Milano, Bologna, Siena, ecc., i quali fanno la loro relazione al censore centrale. Le *grandi operazioni* sono conosciute dal sindacato, perchè di esse si discute preventivamente nel Consiglio della Banca, a cui assiste l'ispettore generale del sindacato; le operazioni giornaliere di sconto, di anticipazioni risultano dai registri, che sono sempre ostensibili.

B — Rapporti dipendenti da contratti.

§ .

Dagli atti dell'inchiesta risulta, che la Banca Nazionale nel Regno è l'unico istituto di credito che abbia avuto ed abbia tuttavia collo Stato molteplici e continui rapporti. Gli altri o non ne ebbero del tutto, come la Banca Toscana di credito, o furono di ben poco momento.

Lo statuto della Banca Nazionale Toscana non ammette le operazioni di prestiti ed alienazioni di rendita e di altri titoli pubblici. Furono però accettati senza provvigione, per mediazione dell'amministrazione centrale della Banca Nazionale nel Regno, gl'incarichi di ricevere per conto del Tesoro le sottoscrizioni ai prestiti nazionali dei 700 milioni del 1863 e dei 425 milioni del 1865 e di alienare, sempre per conto del Governo, le obbligazioni sui beni ecclesiastici.

Il Banco di Napoli concorse nel 1865 al prestito dei 425 milioni acquistando lire 68,000 di rendita inscritta, delle quali 18,000 per sottoscrizione privata e 50,000 su quelle concedute a *forfait*. Inoltre anticipò, come si vide, le rate del prestito nazionale spettanti alle provincie di Napoli e Bari e al comune di San Giorgio la Montagna per lire 27,144,926 84. Altri rapporti non esistono se non quelli già altrove accennati, dipendenti dall'assunzione del pagamento delle cedole del debito pubblico, e dal servizio di cassa dei depositi e prestiti, e dal credito che il Banco ancora professa verso lo Stato di lire 1,640,778 85, dipendente dalla liquidazione colla zecca per immissione di monete di vecchio conio.

Il Banco di Sicilia non tiene più conti correnti collo Stato. Nel 1860 e 1861 furono prestate allo stesso 7,500,000 lire dalla massa metallica, ritirandone Buoni del tesoro, i quali furono estinti prima del maggio 1866; gl'interessi non furono però percepiti dal Banco, ma restituiti alla tesoreria.

Ora, per maggior chiarezza, la esposizione degli atti di inchiesta che si riferiscono ai rapporti della Banca Nazionale nel Regno collo Stato fu divisa in vari paragrafi, secondo che riguardano o le operazioni di prestito, o le negoziazioni dei Buoni del tesoro, o il servizio delle zecche, o il servizio di tesoreria, o il trapasso dei fondi o conti correnti, questi, come risultanza finale di tante e sì svariate operazioni.

§

Al prestito di 40 milioni, dipendente da legge 7 luglio 1858, la Banca partecipò indirettamente acquistando 370,000 lire di rendita dalla Cassa di commercio ed industria.

Prese parte al prestito di 50 milioni creato con legge 21 febbraio 1859, prendendone per 250,000 lire di rendita, di cui ne cesse 50,000 alla Cassa di commercio ed industria.

Al secondo prestito del 1859 di 100 milioni, creato con decreto 11 ottobre 1859, la Banca partecipò per proprio conto colla domanda di lire 500,000 di rendita che furono poi ridotte dietro il proporzionale riparto a lire 317,770.

Con privata convenzione del 4 agosto 1860 assunse a tutto rischio 700,000 lire di rendita del prestito governativo di 150 milioni creato per legge 12 luglio 1860, obbligandosi a concorrere per altre 700,000 lire nella pubblica sottoscrizione; ma, propriamente per suo conto n'avea assunto 500,000 lire, e poi nella pubblica sottoscrizione altre 500,000; un milione dunque che però, in seguito alla riduzione dell'85 per cento fattasi alla pubblica sottoscrizione, si ridusse a 362,500.

Al prestito di 500 milioni, legge 17 luglio 1861, per conto proprio sottoscrisse alla parte della rendita alienata a partito privato per la rendita di lire 1,600,000 (oltre 628,000 pei Consigli di reggenza) e alla sottoscrizione pubblica per 1,900,000, somma questa che per la prima partita subì la riduzione del 58 per cento, per la seconda partita dell'86 per cento; si ridusse quindi a 928,000 e 266,000, cosicchè al prestito dei 500 milioni la Banca partecipò effettivamente per lire 1,194,000.

Al prestito dei 700 milioni (11 marzo 1863), di 5,715,000 lire assunte a cottimo, la Banca ne ritenne 2,215,000, e alla pubblica sottoscrizione ne avea assunto 6,000,000, che si son ridotte a 996,280; cosicchè effettivamente vi partecipò per 3,211,280.

Al prestito di 425 milioni (11 maggio 1865), di 6 milioni assunti a cottimo ne toccarono alla Banca 3, e partecipò alla pubblica sottoscrizione per 15 che si ridussero a 1,134,521; quindi la partecipazione effettiva fu di 1,341,520.

La partecipazione effettiva dunque della Banca ai vari prestiti pubblici sino al 1866 fu:

Indirettamente	al prestito di	40 milioni	(7 luglio 1858) .	Per lire di rendita	370,000
Direttamente	al prestito di	50 »	(21 febbr. 1859) .	»	200,000
	»	100 »	(11 ottob. 1859) .	»	317,770
	»	150 »	(12 luglio 1860) .	»	362,500
	»	500 »	(17 luglio 1861) .	»	1,194,000
	»	700 »	(11 marzo 1863) .	»	3,211,280
	»	425 »	(11 magg. 1865) .	»	1,341,520

oltre l'ultimo prestito.

Le prime 370,000 lire di rendita si sono passate dalla Banca Nazionale alla Cassa di commercio ed industria alle stesse condizioni dell'emissione, cioè al prezzo di 90 per cento collo sconto del 4 e mezzo che nell'emissione stessa si era dato a chi anticipasse il pagamento, e colla provvisione di 2 per cento.

Le 200,000 del prestito di 50 milioni le pagò al prezzo di 79 per cento collo sconto del 4 e mezzo per il pagamento anticipato e la provvisione di due per cento dei grossi sottoscrittori.

Le 317,770 del secondo prestito del 1859 le pagò al prezzo di 80 per cento, prezzo di emissione.

Le 362,500 del prestito 1860 all'80 50 per cento, che, detratta la provvisione d'uno per cento sul nominale, data dal Governo ai sottoscrittori a *forfait*, cioè 72,500, e lo sconto del 4 e mezzo per il pagamento anticipato, 105,042 81, importarono 5,658,707 19.

I 1,194,000 del prestito dei 500 milioni al prezzo di 70 50, che, meno la provvisione del mezzo per cento sul valore nominale lire 119,400, e lo sconto del 4 e mezzo per pagamento di quattro quinti anticipato (251,665 60) importarono 16,464,334 40.

I 3,211,280 del prestito di 700 milioni al prezzo di 71 importarono (dedotta la provvigione dell' 1 per cento: 1,143,000 : e meno lo sconto sulle rimaste alla Banca, cioè 2,337,262 65) 42,119,913 35.

I 4,341,520 del prestito di 425 milioni (dedotta la provvigione dell' 1 per cento dell'importo effettivo di 3 milioni rimasti alla Banca di quelli presi a *forfait*, e la differenza tra la provvigione sull'importo effettivo e sull'importo reale di tutti i 6 milioni; meno ancora lo sconto sull' anticipazione; meno quindi 896,000 — 408,000 — 1,671,488 33, cioè meno in tutto 2,475,488 33) al prezzo di 66 per cento, importarono 54,852,575 67.

Le prime 370,000 lire di rendita, la Banca le alienò in diverse volte dal 24 novembre 1858 al 31 dicembre 1859 sulla piazza di Parigi a prezzi che variarono da 82, 50 a 85; delle 200,000 del primo prestito 1859, ne alienò 148,150 a Parigi a prezzi diversi da 77 e un quarto a 80 per cento, dal 31 agosto al 31 dicembre 1859, le altre 51,850 restarono a far parte dei fondi pubblici di proprietà permanente della Banca.

Le 317,770 del secondo prestito 1859 rimasero pure a far parte dei fondi della Banca, e furono nel 1860 applicate ad impiego del fondo di riserva.

Le 362,500, prestito 1860, le vendette in Francia: lire 25,000 nel novembre del 1860: 337,500 negli 8 primi mesi del 1861, al prezzo medio di 72 e un quarto.

Prestito di 500 milioni (1861), alienato per 420 mila all'estero, 774 mila, nello Stato, al prezzo medio di lire 69, dal 31 agosto 1861 a tutto il 1862.

Prestito 700 milioni (1863), alienato dal primo luglio 1863 a tutto gennaio 1864 per 2,085,000 all'estero, 1,126,280 nello Stato al prezzo medio di 71 35.

Prestito 425 milioni (1865), venduto al prezzo medio di 65 80 nel secondo semestre 1865 e primo semestre 1866 per 1,878,200 all'estero, e 2,463,320 nello Stato. Poi il prestito ultimo.

Si noti dunque:

— La parte ingente che ha preso la Banca nei prestiti pubblici; sia la parte con cui vi è concorsa ne' partiti privati e nella sottoscrizione pubblica, che dovette sempre subire riduzioni cospicue, sia la parte che è pure rimasta alla Banca, non ostante le riduzioni.

— La parte minima che restò poi definitivamente alla Banca, cioè di sole 51,850 del primo prestito 1859, e 317,770 del secondo, mentre tutto il rimanente fu venduto.

— La vendita seguìta subito dopo la compra, e con questo divario:

	Prezzo	
	Compra	Vendita
1858	90 »	77 1/4 a 80
1859	79 » e 80	»
1860	80 50	72 1/4
1861	70 50	69
1863	71 »	71 35
1865	66 »	65 80

— I guadagni per provvigione e sconto.

Quanto al prestito del 1860 vi è stata una convenzione con cui la Banca avea assunto a tutto suo rischio 700 mila lire, e si era obbligata di concorrere per altre 700 mila alla pubblica sottoscrizione: e di queste 1,400,000 per 500 mila vi concorreva per conto proprio; per le altre 900 mila per conto dei Consigli di

reggenza delle sedi di Genova, Milano, Torino.

Così pel prestito del 1863, la Banca assunse a suo nome e sotto la sua garanzia 10,715,000 di rendita di esso, di cui 5 da assegnarsi alla pubblica sottoscrizione e altre 5. 7 da rimanere alla Banca a tutto suo rischio, ma per conto proprio e d'altri stabilimenti di credito.

Anche nel prestito 1865, la Banca assumeva a suo nome e sotto la sua guarentia 14 milioni di rendita, di cui 8 da assegnarsi alla pubblica sottoscrizione, e 6 rimanevano alla Banca a tutto suo rischio, ma per conto proprio e d'altri stabilimenti. In questa convenzione, oltre la provvigione dell' 1 per cento sul valore reale divisibile cogli stabilimenti compartecipi, veniva in proprio alla Banca la differenza tra l' 1 per cento sul valor nominale e l'1 per cento sul valor reale a totale suo benefizio in correspettivo della garauzia che assumeva verso il Governo per la rendita assunta da detti compartecipi.

Camera dei deputati
Archivio storico

Si noti che sul prestito di 700 milioni, delle 3,500,000 assunte a *forfait*, e dalla Banca cedute, 750,000 si sono cedute ai funzionari delle sedi di Genova, Milano, Torino.

Pel prestito del 1863 ebbe dal Governo una provvigione di 30 centesimi per ogni 100 lire di capitale nominale della rendita sottoscritta dal pubblico in compenso delle spese, de'rischi e della propria garanzia per la sottoscrizione e pel ricevimento dei versamenti; e per quello del 1865, 20 centesimi.

Le prime 370,000 lire si dichiara dalla Banca che si son prese non solo nell'intendimento di procacciare utile impiego alle somme che allora soppravanzavano dalle ordinarie amministrazioni, ma per procurarsi un fondo di facile e sicura liquidazione all'interno e all'estero; dacchè, avendo bisogno di ricorrere spesso al credito all'estero poteva trovarsi nella necessità di fare importanti rimborsi in momenti in cui ci fosse difetto di mezzi ordinari; e così accadde, perchè si dovette poi alienare appunto per applicarne il ricavo all'estinzione di debiti all'estero.

Ai prestiti del 1859 concorse per godere delle favorevoli condizioni fatte ai soscrittori, e associarsi alla dimostrazione di fiducia che il paese dava al Governo. Si dovette in parte realizzare in Francia rilevanti partite di rendita per provvedere alle importazioni di numerario che occorrevano e per soddisfare a debiti precedentemente contratti.

La Banca ha poi fatto acquisti di rendita, applicandovi l'importo del fondo di riserva « tanto più che le operazioni ordinarie erano in quell'epoca lontane dall'assorbire i capitali disponibili delle Banche. Al prestito di 150 milioni prese parte per associarsi alla grande dimostrazione di fiducia che veniva data al Governo, e dovette perciò ottenere facoltà di eccedere i limiti imposti dallo statuto per l'impiego di capitali in fondi pubblici. Però proponevasi di alienare queste partite quando se ne presentasse l'opportunità o il bisogno per conservare soltanto quella parte di fondi pubblici che è consentita dagli statuti.

Al prestito del 1861, dichiara di avere partecipato assai più per sentimento patriottico e per desiderio di conservare la sua influenza, partecipando alle grandi combinazioni finanziarie, che per viste di speculazione.

Però talora rimasero vistosi i lucri della Banca: da tutte le operazioni con cui partecipò al prestito di 700 milioni, ebbe utili quasi due milioni di lire.

Ancora alla fine del 1863 la Banca aveva a 500,000 lire di rendita in eccedenza ai limiti ordinari concessi degli statuti. Costituitasi la proprietà dei beni demaniali, la Banca deliberò l'alienazione della rendita del 5 per cento di sua proprietà, e l'acquisto invece di obbligazioni della medesima quanto ne occorrevano per formare un valore eguale alla medesima al prezzo d'acquisto; essendo in sostanza un debito dello Stato anche questo, ma garantito con speciale ipoteca in capitali e interessi, e siccome le obbligazioni erano rimborsabili alla pari per estrazione in quindici annualità, così la Banca si assicurava in tal modo in 15 anni non solo il ricupero intero della somma per cui i fondi pubblici stanno nel suo bilancio, ma eziandio un notevole profitto. Infatti quest'operazione fu definitivamente liquidata. Partecipò fino al prestito dei 425 milioni, ma tosto vendette la rendita assunta per proprio conto, parte all'estero in rimborso di numerario importato, parte a Napoli, a Palermo come mezzo di rifornire i fondi le case delle provincie meridionali.

Quanto al prestito di 350 milioni, gravato sui contribuenti della tassa fondiaria e di quella sulla ricchezza mobile, con facoltà alle provincie di sostituirsi ai contribuenti nel pagamento delle rispettive quote, e di far assumere da altri capitalisti le quote che i contribuenti non avessero dichiarato di volere agire direttamente, stante la ristrettezza di mezzi, in cui versano quasi tutte le provincie, e la ritrosia che avevano allora i capitali privati per simili impieghi, il successo del prestito appariva seriamente minacciato: il ministro si rivolse alla Banca eccitandola ad offrire il suo concorso alle provincie.

Fu quindi fatto conoscere a tutte, o quasi tutte le provincie, che al saggio di 70, la Banca si teneva impegnata ad assumere quelle quote che non venissero pagate dai contribuenti e coperte coi mezzi propri dalle provincie stesse, o mediante l' intervento di altri stabilimenti di credito, o capitalisti.

Ben 100 milioni circa nominali le furono ceduti da varie provincie. Essendosi fatto appello dalla Banca a chiunque volesse parteciparvi alle stesse condizioni che avea concordate colle provincie, ed essendosi costituito un sindacato pel realizzo dell'operazione composto dai più ragguardevoli interessati, rimase alla Banca la tangente di nominali 57,110,885. 72, pari ad effettiva 39,977,620: oltre 1,141,400 nominali come contribuente essa medesima.

Per la notevole differenza di prezzo, che corre tra le obbligazioni demaniali e i titoli del prestito di 350, si alienarono le prime, che costituivano quasi tutto il fondo di riserva, e si rimpiazzarono con questi: fin d' ora per questa conversione il fondo di riserva frutta di più, e dal 1870 in poi si avrà anche un prodotto maggiore, dall' epoca cioè in cui comincerà l'ammortizzazione del prestito obbligatorio a decimi annuali, perchè allora oltre l' interesse, si avrà il beneficio del rimborso parziale alla pari.

Nel 1866, e nel 1867 del prestito, non si poterono realizzare che	22,888,000
tra il febbraio e il marzo 1868 si realizzò il rimanente sempre sopra il 70	74,158,600
	97,046,600

Per l'assunzione delle quote insolute sono 38 le provincie che si erano rivolte alla Banca: oltre poi alle quote assunte, la Banca, per facilitare ad alcune provincie la differenza del 18 per cento che restava a loro carico, accordò more di 3 a 6 mesi, che per alcune si prolungarono fino ad un anno, mediante rilascio di Buoni fruttiferi il 6 per cento: 21 provincie per 10,026,696.83.

Col decreto del 1° maggio 1866, con cui la Banca Nazionale venne sciolta dall'obbligo del pagamento in danaro contante ed a vista dei suoi biglietti, venne ordinato alla Banca un mutuo al tesoro dello Stato per la somma di 250 milioni di lire, aprendosi a tal fine nel Tesoro un conto corrente. Per questo mutuo il Tesoro corrisponde alla Banca l'interesse in ragione dell'uno e mezzo per cento, pagabile a semestri maturati. Il decreto 17 maggio ordinò, che la Banca portasse al Tesoro la somma del mutuo con biglietti delle varie categorie che già emette, e con biglietti di lire 10, nella quantità per ciascuna categoria di valore che sarà determinata dal ministro delle finanze con suoi speciali decreti.

Il decreto 2 giugno, determinò la quantità dei biglietti con cui la Banca Nazionale pagherà al Tesoro il mutuo di 250 milioni:

Per	20 milioni	di biglietti da	L. 10
	40	»	» 20
	20	»	» 50
	40	»	» 100
	130	»	250, 500, e 1000

Col decreto del 1° agosto veniva esteso ai territori italiani liberati dall'occupazione straniera il corso obbligatorio dei biglietti della Banca Nazionale; e col decreto 5 ottobre 1866 per correspettivo di questa estensione, e prendendo per norma l'aumento della popolazione, il conto corrente pel mutuo ordinato il 1° maggio, si aumentò di 28 milioni di lire a favore del Tesoro pel mutuo alle medesime condizioni: somma che diveniva per intero disponibile a favore del Tesoro, quando il corso obbligatorio dei biglietti fosse di fatto applicato in tutte le provincie venete comprese nel trattato di pace sottoscritto a Vienna il 3 ottobre.

Per la legge 15 agosto 1867 si è fatta facoltà al Governo di emettere nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni, colle norme che verranno stabilite per regio decreto, tanti titoli fruttiferi al 5 per cento, quanti valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 400 milioni.

Questi titoli devono accettarsi al valore nominale in conto di prezzo sull'acquisto dei beni da vendersi in esecuzione della presente legge, ed annullati man mano che saranno ritirati.

Il decreto 8 settembre 1867 stabilisce, che facendosi l'emissione in più volte debba tra un'emissione e l'altra esserci l'intervallo di almeno sei mesi, l'ammortamento delle obbligazioni non potersi protrarre oltre il 1881; cominciando dal 1876 dover quindi iscriversi nel bilancio dello Stato un assegno per estinguere annualmente la sesta parte del capitale nominale delle obbligazioni che fossero rimesse in circolazione il 1° gennaio di detto anno; e tale estinzione seguirà annualmente col mezzo d'acquisti al corso, se il prezzo non sarà superiore alla pari, e con estrazione, e forse per rimborso al valore nominale, se il prezzo sarà superiore alla pari.

Il decreto 15 settembre 1867 stabiliva in lire 250 milioni di capitale nominale la prima emissione delle obbligazioni; e stabiliva per le obbligazioni 8 serie; la più bassa da lire 100, la più alta da 50,000: il decreto 9 ottobre 1867 dal 28 ottobre, in cui doveva cominciare la vendita, fino al 6 novembre stabiliva il prezzo a lire 78 per ogni cento di capitale nominale, e metteva a successivi decreti il determinarlo per quelle che sarebbero alienate dopo il 6 novembre; non potendo però sino al 30 giugno 1868 essere inferiore a lire 80 per ogni lire 100 di capitale nominale. Si ammetteva anche il pagamento del prezzo delle obbligazioni le cedole del consolidato 5 per cento nel semestre 1° gennaio 1868. Della vendita delle obbligazioni veniva incaricata la Banca. Per ogni obbligazione doveasi il pagamento di centesimi 50 per diritto di bollo. Per le obbligazioni vendute sino al 6 novembre davasi la provvigione del mezzo per cento sul capitale nominale a ciascun acquirente, che al nome di una sola persona acquistasse obbligazioni per un capitale nominale di un milione di lire o più, e del mezzo per cento al notaio che presentasse in una sola volta liste di acquirenti per non meno di mezzo milione e ne pagasse la prima rata.

Il decreto 5 novembre 1867 per le obbligazioni alienate dopo il 6 novembre 1867 e fino al 30 giugno 1868 stabiliva il prezzo in lire 80 per ogni cento lire di capitale nominale, da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Convenzione colla Banca 9 ottobre 1867:— Per la vendita dei titoli creati dalla legge 15 agosto, e restrettivamente alla somma di 250 milioni, nella qual somma si era stabilita dal decreto 15 settembre la prima emissione, la Banca percepirà in corrispettivo la provvisione di un quarto per cento sul valore nominale dei titoli che saranno acquistati. — La Banca Nazionale farà al Governo l'anticipazione di 100 milioni di lire. — A garanzia della anticipazione venivano consegnati in deposito alla Banca per 150 milioni nominali in titoli della detta creazione, obbligandosi il Governo a darne in deposito altri ogniqualvolta il valore corrente di essi alla borsa di Firenze fosse inferiore all'80 per cento, in guisa che sempre sia mantenuta la garanzia dell'anticipazione nella proporzione voluta dagli statuti della Banca (articolo 32). Sull'intera somma di 100 milioni per un anno intero, quand'anche nel frattempo il credito della Banca per questa operazione risultasse inferiore, si obbligava il Governo a corrispondere il 3 per cento d'interesse, e dal 1° novembre 1868 in poi il 2 1/2 per cento, conteggiato non più sull'intera somma, ma su quella di cui la Banca risulterà creditrice di quindici in quindici giorni. Il trasporto dei titoli alle varie sedi e succursali della Banca in dipendenza dalle operazioni col pubblico sarà eseguito a cura, rischio e spese del Governo (articolo 1). Quando per legge venisse restituito al biglietto della Banca la sua convertibilità in numerario, il Governo dovrà rimborsarle per intero anche la somma, di cui risulterà creditrice per la presente operazione prima che la Banca debba riprendere il cambio in numerario dei suoi biglietti.

Ora l'articolo 20 degli statuti della Banca stabilisce che l'ammontare dei biglietti in circolazione, accumulato con quello dei correnti pagabili a semplice richiesta, non potrà eccedere il triplo del fondo disponibile, in *ispecie metalliche* esistente *materialmente* in cassa; in conseguenza dunque dell'anticipazione al Tesoro, e della nuova emissione di biglietti che ne dipendeva, la Banca avrebbe dovuto porre in proporzione con essa il fondo disponibile in ispecie metalliche; ed anzi si fu espressamente per questo, *in correspettivo delle spese che avrebbero dovuto incontrare per aumentare la sua riserva metallica onde tenerla sempre nella proporzione legale colla circolazioae dei suoi biglietti*, che il Governo si era obbligato di corrispondere alla Banca l'interesse ragguagliato come abbiamo detto. Però siccome l'aumento della riserva metallica avrebbe in quel momento accresciuto notevolmente l'aggio, si divenne ad una nuova convenzione (12 ottobre), con cui da un canto si toglieva la Banca dalla necessità di aumentare la sua riserva metallica, dall'altro si diminuiva l'interesse che lo Stato appunto si era obbligato di corrispondere, come correspettivo di quell'aumento. Si stabiliva dunque che si sarebbero consegnati dal Tesoro alla Banca 40 milioni in *vaglia del Tesoro pagabili in numerario sulle Tesorerie dello Stato:* questi 40 milioni dichiarati pagabili in numerario si sarebbero dalla Banca *trattenuti in cassa come rappresentativo di numerario:* si faceva dunque a questi vaglia del Tesoro, far le veci del fondo in ispecie metalliche esistente materialmente in cassa. Dietro questa consegna di 40 milioni in vaglia, la Banca avrebbe pagati 40 milioni dell'antecipazione, e questi senza interesse: gli altri 60 milioni poi li pagherebbe di mano in mano che occorressero, coll'interesse dell'1 e 1/2 per cento, ragguagliato sempre non sulla somma primitiva, ma sulle somme di cui mano mano la Banca restava in credito.

La Banca intanto, antecipò 47,500,000, ed ebbe dal Tesoro 19 milioni in vaglia. Cambray-Digny con nuova convenzione stabilì che la Banca avrebbe restituito i vaglia, e che il Tesoro avrebbe rimesso alla Banca 23,750,000 lire in numerario effettivo; ed a misura che avesse richiesto dalla Banca altre somme a conto dell'antecipazione, le avrebbe fornito le altre somme occorrenti per formare la riserva necessaria: e ciò, sia per quei primi 23 milioni, sia per quelli che si sarebbero dovuti in seguito, mediante versamenti nelle sedi e succursali della Banca o mediante mandati esigibili a presentazione sulle varie Tesorerie dello Stato, ove siavi o sede o succursale della Banca, o mettendo a disposizione della Banca i fondi di cui il Tesoro fosse in credito verso la Banca nel conto *monetazione oro*. Riguardo all'interesse da corrispondersi dal Tesoro alla Banca veniva stabilito alla ragione media di centesimi 90 per ogni 100 lire ragguagliato sul complesso delle somme.

Dal quadro delle vendite operate rilevasi che lo stato delle operazioni al 31 marzo 1868 era il seguente:

Valore nominale delle obbligazioni vendute al 78 per cento dal 28 ottobre al 6 novembre 1867	L. 36,206,100
Idem all'80 per cento dal 7 novembre 1867 al 31 marzo 1868	» 11,134,200
	L. 47,340,300
Riscossioni fatte sull'alienazione a 78 per cento	L. 27,827,813 50
Idem all'80 per cento	» 8,907,360 »
Interessi 5 e 6 per cento (articoli 2 e 9 decreto 9 ottobre 1867)	» 178,148 54
	L. 36,913,322 04

Sugli acquisti delle obbligazioni al 78 per cento restavano a versarsi al 31 marzo 1868 lire 316,706.

Gli abbuoni poi di 1/2 per cento accordati agli acquirenti di obbligazioni in base agli articoli 6 e 7 del decreto ministeriale 9 ottobre 1867 sommarono a lire 96,238 50.

Oltre la diretta partecipazione alle operazioni di prestito la Banca, in seguito al reale decreto 10 maggio 1863 si incaricò di pagare in Torino per conto della Cassa centrale del debito pubblico gl'interessi delle categorie di debito incluso nel Gran Libro. Tale incarico ebbe principio col 1° luglio 1863 dietro il compenso di annue lire 10,000, come è fissato dal predetto reale decreto.

Il pagamento dei titoli di debito pubblico avrà termine col corrente anno od anche prima, quando la Direzione generale del debito pubblico trasportasse i suoi uffici in Firenze

Soppresse le tesorerie circondariali nelle antiche provincie, si convenne verbalmente che la Banca assumerebbe il pagamento dei titoli del debito pubblico anche nei 25 capoluoghi di circondario delle antiche provincie per il semestre 1° luglio 1864, col compenso di lire L. 10,000. L'incarico fu poi esteso anche al circondario di Lodi, e ripetuto per i semestri successivi fino a tutto il primo semestre 1866, al qual tempo questo incarico per i circondari cessò. La Banca avrebbe poi chiesto parecchie volte di essere esonerata totalmente di questo servizio.

I pagamenti di debito pubblico da essa eseguiti dal secondo semestre 1863 a tutto marzo 1868 si riassumono nelle seguenti somme:

Pagamenti in Torino	L. 134,075,482 54
Pagamenti nei circondari	» 13,700,980 94
Totale	L. 147,776,463 48
Compensi assegnati alla Banca	L. 87,500 »
Da cui dedotte le spese da essa sostenute . .	» 105,179 01
Residuano	L. 17,679 01

Infine per il pagamento dei semestri del debito pubblico la Banca fece al Tesoro una provvista di fondi sull'estero per 40,000,000 di lire allo scadere del secondo semestre 1867, mediante le seguenti delegazioni:

Al 16 dicembre 1867 (*Crédit Lyonnais*)	L. 26 milioni
Id. » (*Crédit agricole*)	» 10 milioni
Id. » (*Pillet Vill*)	» 4 milioni

Si osserva che nel conto corrente del Tesoro colla Banca per il pagamento del debito al 31 marzo 1868 rimaneva un credito a favore del Tesoro di lire 1,235,911 05, 2/121; al 15 giugno seguente però appariva uno sbilancio a carico del Tesoro di lire 596,958 05 10/12.